Sigmund Freud
L'interpretazione dei sogni
Titolo originale
Die Traumdeutung (1899)
Traduzione di
Elvio Fachinelli e Herma Trettl
Cura editoriale di Renata Colorni

Serie psicologica

Prima edizione
nell'Universale scientifica 1973
Ristampa ottobre 1997
Bollati Boringhieri

"L'interpretazione dei sogni è la via regia per la conoscenza dell'inconscio, il fondamento più sicuro della psicoanalisi e il campo in cui ogni praticante deve maturare il proprio convincimento e perseguire il proprio perfezionamento". Con queste parole Freud definiva nell'autunno del 1909 il valore propedeutico del suo libro sui sogni uscito dieci anni prima e che, come è accaduto spesso alle grandi opere rivoluzionarie, la critica scientifica e accademica ufficiale aveva accolto con imbarazzata ostilità. Ma Freud ebbe sempre piena coscienza che si trattava della "più valida" delle sue scoperte, "intuizione che capita, se capita, una volta sola nella vita". L'enorme risonanza che quest'opera ha suscitato nel corso del nostro secolo gli ha dato ragione: chiunque voglia accostarsi con qualche serietà allo studio della psicoanalisi o voglia solo rendersi conto di quale radicale mutamento di prospettive essa abbia prodotto nella cultura moderna, non può prescindere dalla lettura di questa che è non soltanto l'opera capitale di Freud, ma anche il suo libro più affascinante e sconvolgente.

La presente edizione, condotta sul testo critico, viene qui presentata nell'accuratissima traduzione di Elvio Fachinelli e Herma Trettl ed è arricchita - oltre che dai numerosi rimandi tematici interni - da un nutritissimo corredo di note esplicative, bibliografiche e critiche che illustrano la storia interna dell'opera e ne chiariscono i passi teoricamente più significativi.

[p. 7]

Presentazione editoriale

La distanza che separa la Traumdeutung dagli scritti che ne costituiscono l'antecedente teorico più immediato e riconoscibile è la stessa distanza che intercorre fra la preistoria e la storia della psicoanalisi. Se è vero, infatti, che - oltre alle numerose testimonianze della sua corrispondenza con Fliess - già nella prima delle storie cliniche da lui descritte negli Studi sull'isteria (1892-95) è contenuta una spia illuminante dell'interesse di Freud per il sogno, la cui assurdità è ricondotta a una sorta di coazione a elaborare e comporre in unità le fuggevoli e irrisolte impressioni diurne, (1) e se addirittura nel Progetto di una psicologia (1895) - una delle opere più ardue e teoreticamente più ambiziose di Freud - siamo in grado di rintracciare il primo nucleo coerente di una teoria del sogno su basi neurofisiologiche, (2) è solo con il passaggio dal metodo catartico (3) a quello analitico, da una concezione meramente

meccanicistica a una visione genetica e dinamica dei fatti psichici che la psicoanalisi entra nella cultura europea contemporanea.

Ma dalla lettura dell'Interpretazione dei sogni non si ricava soltanto l'emozionante certezza di assistere gradualmente alla costruzione sistematica dell'edificio teorico della psicoanalisi; né basta aggiungere che la tecnica psicoanalitica e la sua attendibilità pratica come metodo di indagine ed esplorazione della psicologia del profondo ricevono da quest'opera [p. 8] verifiche e conferme assolutamente esemplari. L'impressione vivissima che ci accompagna lungo l'intricata e vasta narrazione è quella di trovarci di fronte a uno dei più straordinari libri d'avventure che mai siano stati scritti. L'espressione può sembrare paradossale, e inadeguata a un'opera che si struttura secondo le regole sorvegliatissime della monografia scientifica. Ma se riflettiamo al fatto che gli anni in cui Freud attendeva alla stesura di questo libro coincidono con quelli in cui prende avvio (nel luglio del 1897) - dopo la morte del padre (4) - la sua autoanalisi, talché quest'opera può anche esser letta come il documento di quell'eccezionale e drammatica esperienza, allora L'interpretazione dei sogni ci si rivela come un'avventura intellettuale per cui la nascita della nuova scienza, la psicoanalisi, si intreccia fino a confondersi con una singolarissima vicenda psicologica e umana. Allora comprendiamo che la "bellezza" dell'opera non è mai elemento esornativo esteriore, volto a mascherare o abbellire formalmente un contenuto altrimenti arido o neutro; che le alternative dello stato d'animo freudiano, che di fronte al compito ambizioso oscilla da toni talora perplessi e smarriti a orgogliose professioni di fede per i risultati finalmente raggiunti, non sono mai artifici retorici intesi a drammatizzare una trattazione concettualmente già preordinata. Il nitore e la classicità della forma esprimono al contrario sempre l'immediata e serena gioia del narrare una materia finalmente dominata appieno, e in quella sorta di reverente pudore che coglie a volte Freud nel farci partecipi della sua impresa rischiosa e solenne leggiamo la commozione autentica di un uomo che non conosce riposanti certezze, né altre garanzie al suo lavoro se non quelle che gli dettano la sua estrema ansia e il suo estremo coraggio di sapere.

Freud, che conobbe spesso nella vita dubbi angosciosi sul valore del proprio lavoro, ebbe sempre - come attestano le seguenti citazioni - piena coscienza dell'importanza di questo suo libro: "la migliore scoperta che ho fatto, forse l'unica che mi sopravviverà"; (5) "L'interpretazione dei sogni è in realtà la via regia per la conoscenza dell'inconscio, il fondamento più sicuro della psicoanalisi e il campo in cui ogni praticante deve maturare il proprio convincimento e perseguire il proprio perfezionamento"; (6) "intuizioni come questa capitano, se capitano, una volta sola [p. 9] nella vita"; (7) "Nella storia della psicoanalisi questa teoria occupa un posto particolare, indica una svolta: con essa l'analisi ha compiuto il passaggio da procedimento psicoterapeutico a psicologia del profondo." (8)

Si spiega così come l'accoglienza ostile che per oltre dieci anni il mondo scientifico riservò alle prime edizioni del libro suscitò in Freud un sentimento misto di delusione e di arrogante disprezzo per chi non aveva voluto e saputo apprezzarlo nel suo valore. Tale sentimento di ambivalenza verso il mondo accademico e scientifico del suo tempo - il desiderio di essere accettato e l'orgoglio per la fertilità della propria solitudine intellettuale - è, del resto, un tema dominante dei sogni di Freud.

E' impossibile riassumere qui, sia pure per sommi capi, l'articolazione estremamente ricca del lavoro di Freud sul sogno. L'unico a esserci veramente riuscito è Freud stesso, che più volte ha sentito il bisogno, in seguito, di divulgarne, in forma più piana e popolare, il disegno essenziale. Ci basti pertanto accennare ad

alcuni spunti tematici generalissimi dell'opera.

Fra le diverse concezioni esistenti sul sogno di cui Freud fa nel primo capitolo un'accurata disamina, quella che più gli sembra avvicinarsi alla propria è la credenza popolare che attribuisce al sogno capacità divinatorie da cui si pOSSOno trarre auspici per il futuro. Quel che interessa a Freud in questa visione - ancora intrisa di superstizione - è il fatto che al sOgnO viene attribuito un senso. Pienezza di significato psiChiCO viene infatti rivendicata da Freud al sogno contro le concezioni di segno opposto ma di uguale valore, che, o lo considerano espressione di facoltà psichiche superiori e trascendenti quelle che governano la nostra vita reale, o lo riducono a materiale di scarto dell'attività psichica normale, frutto di una sua temporanea paralisi o latenza. Tale significato è individuato da Freud attraverso un metodo di analisi che aveva già dato buoni risultati nella individuazione e successiva liquidazione dei traumi patogeni dell'isteria: si tratta del metodo delle associazioni libere, usato la prima volta da Freud nella cura della signorina Elisabeth von R', l'ultimo caso clinico descritto negli Studi sull'isteria; la scoperta di questo metodo segna la sua emancipazione definitiva dal fecondo sodalizio umano e scientifico con Josef Breuer e fornisce la tecnica esplorativa per cui propriamente Freud conierà il nome di "psicoanalisi".

[p. 10] Applicando tale metodo di indagine al sogno, e in particolare ad ogni singolo brano del suo contenuto, così come esso viene ricordato dopo il risveglio (contenuto manifesto), si ottengono una serie di associazioni, idee, pensieri e ricordi, materiale che Freud chiama contenuto latente, il cui grande valore nella vita psichica del sognatore è immediatamente riconoscibile. Poiché il processo di formazione del sOgnO (lavoro onirico) consente al contenuto latente di trasformarsi in contenuto manifesto, il lavoro di interpretazione - vale a dire di decifrazione delle radici ideative e affettive profonde del sogno - consisterà nel ripercorrere a ritroso la strada del lavoro onirico, individuandone i meccanismi fondamentali che rendono così spesso irriconoscibili i processi ideativi e gli stati affettivi che stanno alla base dei sogni, così come dei sintomi nevrotici. Su questa strada, che Freud percorre esemplificando e illustrando ad ogni passo le sue scoperte teoriche, egli viene via via indicando le leggi di funzionamento, la logica e il linguaggio di un nuovo mondo, l'inconscio, destinato a influenzare e orientare indelebilmente affetti, pensieri e scelte della nostra vita quotidiana.

La scoperta cui Freud perviene attraverso il lavoro di analisi dei propri sogni, di quelli dei propri familiari e amici, nonché di alcuni suoi pazienti nevrotici è che il sOgno è l'appagamento di un desiderio inconscio rimosso, vissuto nella scena onirica con la stessa parvenza di realtà con cui sono vissute le allucinazioni isteriche. All'identificazione di tali desideri - che nei sogni infantili si esprimono con commovente trasparenza - l'analisi consente di pervenire solo dopo aver superato numerose e tenaci resistenze. Esse si ergono a schermo e difesa dell'io contro l'irrompere nella coscienza di ricordi, pensieri e sentimenti che si rivelano tanto più penosi quanto meno sono innocenti. I processi di condensazione, spostamento e raffigurazione visiva cui il lavoro onirico sottomette ricordi, idee e affetti originali e latenti sono strettoie attraverso cui un materiale, altrimenti inaccessibile alla coscienza, deve passare per trovare la propria espressione, sia pure deformata. Lo stravolgimento profondo cui tale materiale è sottoposto dalla censura onirica e i processi di simbolizzazione ed elaborazione attraverso i quali la sua vera natura e la sua vera origine tendono a celarsi ulteriormente ai nostri occhi, non fanno velo tuttavia a una verità che trova rispondenze precise, universali e poetiche nelle grandi opere d'arte dell'umanità. Si tratta di una verità rivoluzionaria, che ancorché scomoda per molti, è la chiave di volta

della psicoanalisi: i profondi amori e i profondi odi che nell'infanzia abbiamo nutrito verso i nostri genitori, gli arcaici desideri di possesso, di appartenenza, [p. 11] di violenza e di morte che hanno animato di inquietanti fantasmi quell'epoca remota e apparentemente dimenticata della nostra esistenza, sopravvivono in noi per tutta la vita; e sono pronti a insidiare e minacciare ogni notte le solide abitudini acquisite con l'adattamento e il paziente esercizio della ragione; a sconvolgere e mettere in scacco le stolide e confortanti certezze della morale comune.

La presente edizione è condotta sul testo definitivo dell'ottava e ultima edizione tedesca del 1930, e si avvale, per la traduzione, nonché per l'apparato di note critiche e bibliografiche del volume 3 delle Opere di Sigmund Freud (Boringhieri, Torino 1966). Nella presente edizione sono integrate e aggiunte alcune note esplicative, mentre sono omesse quelle che riportano le variazioni apportate da Freud al testo nelle edizioni che precedono l'ultima. Sono state inoltre eliminate le puntuali indicazioni della data di composizione e inserimento nell'opera di singole frasi o capoversi, presenti nel volume 3 delle Opere. Per consentire al lettore di farsi un'idea della storia interna del testo, ne tracciamo qui di seguito il profilo essenziale. Essa è del resto ricostruibile, in filigrana, dalle date di composizione, che la presente edizione riporta, di tutte le note che Freud ha aggiunto nelle edizioni successive alla prima.

Nonostante il frontespizio della prima edizione rechi la data del 1900, la Traumdeutung uscì all'inizio di novembre del 1899. Durante la vita di Freud, l'opera fu ripubblicata presso lo stesso editore Franz Deuticke di Lipsia e Vienna: nel 1909 (2a ed'), 1911 (3a ed'), 1914 (4a ed'), 1919 (5a ed'), 1921 e 1922 (6a e 7a ed', semplici ristampe della 5a ed'); nel 1925 fu pubblicata, di nuovo riveduta, come parte delle Gesammelte Schriften (Internationaler Psychoanalitischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo) vol' 2 e parte del vol' 3; e nella versione di quest'ultima, uscì presso Deuticke, nel 1930 l'8a edizione, l'ultima durante la vita di Freud.

L'Interpretazione dei sogni è uno dei due lavori di Freud - l'altro è Tre saggi sulla teoria sessuale (1905) - che nelle successive edizioni sono stati più o meno sistematicamente aggiornati - soprattutto attraverso l'integrazione costante dell'apparato di note - sulla base dell'evoluzione del suo pensiero. Dopo la terza edizione, delle modificazioni al testo non è più indicata l'origine e la data, e ciò ha generato qualche confusione nel lettore delle edizioni successive, poiché il nuovo materiale implica talora la conoscenza dei nuovi punti di vista che Freud ha via via maturato nel periodo intercorso fra le diverse edizioni. Gli editori delle Gesammelte Schriften hanno quindi ritenuto opportuno ripubblicare [p. 12] il testo della prima edizione in un volume, e in un altro volume tutte le aggiunte e varianti, ma con risultati poco soddisfacenti, perché il materiale aggiunto non può assolutamente prescindere dal contesto in cui è stato inserito, né è possibile, data l'assenza di precise notazioni cronologiche, disporre i testi in un ordine di composizione. L'ottava edizione (1930) ripristinava, quindi, l'assetto composito.

Il tema specifico che ha subìto il maggior numero di variazioni è quello relativo al simbolismo nei sogni. Freud spiega all'inizio del paragrafo E del capitolo 6 (vedi p' 324) di essere giunto a valutare il significato del simbolismo nel sogno solo in un secondo tempo. Infatti nella prima edizione tale argomento era trattato soltanto in poche pagine dello stesso capitolo, alla fine del paragrafo precedente (D), né esso subì alcuna variante nella seconda edizione del 1909; in compenso Freud inserì all'epoca, verso la fine dell'ultimo paragrafo del capitolo 5, quello sui "Sogni tipici", parecchie pagine sul simbolismo sessuale nei sogni, pagine che furono

ulteriormente ampliate nella terza edizione del 1911, mentre restavano inalterati i passi del capitolo 6 relativi a questo tema. Poiché tali successive elaborazioni rendevano necessaria una riorganizzazione complessiva del materiale su questo tema, Freud aggiunse nella quarta edizione del 1914 un intero paragrafo al capitolo 6, espressamente dedicato alla rappresentazione per simboli nel sogno, in cui confluiva, ulteriormente arricchito, il materiale afferente al simbolismo onirico, che egli prima aveva inserito nell'ultimo paragrafo del capitolo 5. Nelle edizioni successive, nonostante l'architettura di fondo dell'opera sia rimasta invariata, Freud ha continuato ad arricchirla di nuovo materiale. In particolare nell'edizione del 1925 in due volumi - e nell'ottava edizione del 1930 - furono reinseriti nel paragrafo sui "Sogni tipici" alcuni passi che erano stati precedentemente espunti.

AVVERTENZA bIBLIOGRAFICA. I rimandi a pagine di scritti di Freud si riferiscono ai volumi, in cui tali scritti sono compresi, elencati al fondo di questo libro sotto il titolo "Corpus freudiano minore". Per i numerosi riferimenti alle lettere di Freud a Fliess si veda il volume: Freud, Le origini della psicoanalisi: lettere a Wilhelm Fliess 1887-1902 (Boringhieri, Torino 1968); si veda anche l'edizione integrale (1887-1904) a cura di J'M' Masson (ivi, 1986).

Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo [p. 15]

NOTE:

(1) Vedi il vol' 1 delle Opere di Sigmund Freud (Boringhieri, Torino 1967), nel caso della signora Emmy von N' la lunga nota alle pp' 229 sgg'.

(2) Vedi nel vol' 2 delle Opere di Sigmund Freud (Boringhieri, Torino 1968) i paragrafi 19, 20 e 21 del cap' 1, alle pp' 239-46.

(3) Catarsi, in greco purificazione, è il termine introdotto da Breuer e poi da Freud negli Studi sull'isteria per designare un procedimento terapeutico inizialmente legato all'ipnosi, che provoca la soppressione del sintomo nevrotico facendo rievocare e rivivere con intensità drammatica al paziente le proprie lontane esperienze traumatizzanti.

(4) Vedi più oltre, a p' 17, nella prefazione alla seconda edizione, le toccanti parole di Freud sul grande valore soggettivo che quest'opera ha avuto per lui, come reazione alla morte del padre, avvenuta nell'ottobre del 1896.

(5) Vedi la lettera a Fliess del 28 maggio 1899.

(6) Dalla terza delle Cinque conferenze sulla psicoanalisi (1909).

(7) Dalla prefazione del marzo 1931 alla terza edizione inglese. Vedi più oltre, p' 21.

(8) Dall'Introduzione alla psicoanalisi (1932) lez' 29, p' 421.

Prefazioni

Prefazione alla prima edizione

Con questo tentativo di esporre l'interpretazione del sogno, io non credo di aver oltrepassato l'àmbito degli interessi neuropatologici. All'osservazione psicologica il sogno si rivela infatti come il primo membro di quella serie di formazioni psichiche abnormi, i cui membri ulteriori - fobia isterica, ossessione e delirio - devono interessare il medico per ragioni pratiche. Il sogno - come risulterà dall'esposizione - non può pretendere analoga importanza pratica; ma tanto più grande è il suo valore teorico di paradigma, e chi non riesce a spiegare la formazione delle immagini oniriche si sforzerà invano di comprendere le fobie, le idee ossessive e deliranti, e

quindi di operare su di esse con la terapia.
Ma questa correlazione, a cui si deve l'importanza del nostro tema, è anche responsabile delle manchevolezze del presente lavoro. Le zone di frattura (e in quest'esposizione se ne troveranno moltissime) corrispondono ai molti punti di contatto tra il problema della formazione del sogno e i problemi più ampi della psicopatologia, che non mi è stato possibile trattare in questa sede e che verranno elaborati in seguito, ove non mi manchino tempo, forza e se altro materiale si renderà disponibile.
Le particolarità del materiale del quale mi valgo per l'interpretazione del sogno mi hanno reso ulteriormente difficile questa pubblicazione. Risulterà chiaro dal corso stesso del lavoro per quali motivi non mi è stato possibile utilizzare alcuno dei sogni esposti nella letteratura o eventualmente raccolti da sconosciuti. Mi rimaneva quindi solo da scegliere tra i miei sogni e quelli dei miei pazienti in trattamento psicoanalitico. L'impiego di quest'ultimo materiale mi era impedito dal fatto che in questo caso i processi onirici sottostavano a complicazioni indesiderate per l'intervento di caratteristiche nevrotiche. D'altra parte, non mi era possibile comunicare i miei sogni senza rivelare a estranei più fatti intimi [p. 16] della mia vita psichica di quanto mi fosse gradito e di quanto sia tenuto a fare un autore che non sia poeta, ma scienziato. Era una situazione penosa ma inevitabile e mi son visto costretto ad accettarla per non rinunciare a qualsiasi dimostrazione dei risultati psicologici raggiunti. Naturalmente non ho saputo resistere alla tentazione di attenuare, mediante omissioni e sostituzioni, alcune indiscrezioni; e questo ha sempre recato un grave pregiudizio al valore degli esempi addotti. Posso soltanto esprimere la speranza che i lettori di questo lavoro vogliano immedesimarsi nella mia difficile situazione per essere indulgenti verso di me, e voglio sperare inoltre che tutti coloro i quali si sentiranno in qualche modo colpiti dai sogni comunicati non intendano rifiutare, almeno alla vita del sogno, libertà di pensiero.1899

Prefazione
alla seconda edizione

Che di questo libro di ardua lettura si sia resa necessaria, prima ancora del compiersi di un decennio, una seconda edizione, non va ascritto a merito dell'interesse dei circoli competenti, ai quali mi ero rivolto nella prefazione alla prima edizione. I miei colleghi psichiatri non sembrano essersi data alcuna pena per superare la sorpresa iniziale che la mia nuova concezione del sogno poteva far sorgere, mentre i filosofi di professione, ormai soliti sbrigare in poche frasi - perlopiù sempre le stesse - i problemi della vita onirica, intendendola come un'appendice degli stati di coscienza, non hanno evidentemente notato che proprio da questo nuovo punto di vista era possibile dedurre considerazioni tali da condurre a un radicale mutamento delle nostre teorie psicologiche. L'atteggiamento della critica scientifica poteva autorizzare un'unica aspettativa: la mia opera era destinata a un silenzio definitivo; la piccola schiera dei miei valorosi sostenitori, che seguono la mia guida nella pratica psicoanalitica e il mio esempio nell'interpretazione dei sogni, facendone uso nel trattamento dei nevrotici, non sarebbe riuscita a esaurire la prima edizione del libro. E così mi sento grato a quella più ampia cerchia di persone colte e curiose di sapere, il cui interesse mi ha spinto ad affrontare di nuovo, dopo nove anni, questo lavoro difficile e per tanti aspetti fondamentale.
Sono lieto di poter dire che ho trovato poco da mutare. Qua e là ho inserito nuovo materiale, aggiunto alcuni giudizi fondati sulla mia [p. 17] maggiore esperienza, tentato in alcuni punti un rifacimento; ma tutto l'essenziale sul sogno e la sua interpretazione, come sui teoremi psicologici che se ne possono dedurre, è rimasto invariato; perlomeno soggettivamente, esso ha superato la prova del tempo. Chi conosce i

miei altri lavori (sull'etiologia e sul meccanismo delle psiconevrosi) sa che io non ho mai spacciato l'incompiuto per compiuto e che mi sono sempre sforzato di modificare le mie asserzioni secondo il progredire delle mie conoscenze; ma nel campo della vita onirica son potuto restar fermo alle mie prime osservazioni. Nei lunghi anni del mio lavoro sui problemi delle nevrosi ho ripetutamente oscillato fra opinioni differenti e talvolta mi sono sbagliato; ma era sempre nell'Interpretazione dei sogni che ritrovavo la mia sicurezza. I miei numerosi oppositori scientifici dimostrano dunque un sicuro istinto, quando rifiutano di seguirmi proprio nel campo della ricerca sul sogno.

Inoltre, anche il materiale di questo libro, i sogni personali in base ai quali ho spiegato le regole dell'interpretazione dei sogni, ha dimostrato alla revisione una forza d'inerzia tale da opporsi a mutamenti sostanziali. Questo libro ha infatti per me anche un altro significato soggettivo, che mi è riuscito chiaro solo dopo averlo portato a termine. Esso mi è apparso come un brano della mia autoanalisi, come la mia reazione alla morte di mio padre, dunque all'avvenimento più importante, alla perdita più straziante nella vita di un uomo. Dopo aver riconosciuto questo fatto, mi sono sentito incapace di cancellarne le tracce, (1) anche se per il lettore potrà risultare indifferente su quale materiale imparerà ad apprezzare e interpretare i sogni.

Là dove non mi è riuscito di inserire un'osservazione fondamentale nel precedente contesto, ne ho indicato l'origine più recente mediante parentesi quadre. (2)Berchtesgaden, estate 1908

NOTE:

(1) [Il padre di Freud morì nel 1896. Sui sentimenti di Freud vedi la lettera a Fliess del 2 novembre 1896.]

(2) [Nota aggiunta nel 1914] Queste sono state di nuovo tralasciate nelle edizioni successive [alla quarta].

Prefazione
alla terza edizione

Mentre fra la prima e la seconda edizione di questo libro è trascorso un intervallo di nove anni, la necessità di una terza edizione si è [p. 18] fatta sentire dopo poco più di un anno. Posso rallegrarmi di questo mutamento; ma se prima non ho voluto considerare la trascuranza della mia opera da parte dei lettori come una dimostrazione del suo scarso valore, non posso neppure utilizzare l'interesse sorto ora come una prova della sua eccellenza.

Il progresso della conoscenza scientifica non ha lasciato intatta neppure L'interpretazione dei sogni. Quando la scrissi, nel 1899, la mia "teoria sessuale" non esisteva ancora e l'analisi delle forme più complesse di psiconevrosi era appena all'inizio. L'interpretazione dei sogni era destinata a diventare uno strumento per l'analisi psicologica delle nevrosi; in seguito la comprensione approfondita delle nevrosi ha reagito a sua volta sulla concezione del sogno. La stessa teoria dell'interpretazione del sogno si è sviluppata in una direzione alla quale nella prima edizione di questo libro era stato dato troppo poco rilievo. Attraverso la mia personale esperienza, oltre che attraverso i lavori di Wilhelm Stekel e altri, ho imparato da allora ad apprezzare più equamente l'ampiezza e l'importanza del simbolismo nei sogni (o piuttosto nel pensiero inconscio). E così nel corso di questi anni si sono accumulati molti dati che richiedono un'attenta considerazione. Ho tentato di tener conto di queste innovazioni con numerose interpolazioni nel testo e con l'aggiunta di note a piè di pagina. Se queste aggiunte minacciano a volte di rompere l'equilibrio dell'esposizione o se non sono riuscito in tutti i punti a innalzare il testo precedente al livello delle nostre attuali conoscenze, chiedo indulgenza per queste deficienze al

lettore, poiché esse sono conseguenze e sintomi del sempre più rapido sviluppo del nostro sapere. Mi permetto persino di predire in quali altre direzioni le successive ristampe di questo libro - se ne sorgerà la necessità - differiranno dall'attuale. Esse dovrebbero da un lato ricercare un più stretto rapporto con il copioso materiale offerto dalla poesia, dal mito, dall'uso linguistico e dal folklore, dall'altro, trattare in modo ancora più penetrante di quel che sia ora possibile i rapporti del sogno con le nevrosi e i disturbi mentali.

Il signor Otto Rank mi è stato di prezioso aiuto nella scelta delle aggiunte e ha curato la revisione delle bozze di stampa. Sono grato a lui e a molte altre persone per i loro contributi e le loro rettifiche.Vienna, primavera 1911[p. 19]

Prefazione
alla quarta edizione

L'anno scorso (1913) il dottor A.A. Brill di New York ha pubblicato una traduzione inglese di questo libro (The Interpretation of Dreams, G. Allen & Co', Londra).

Il dottor Otto Rank, questa volta, non solo si è occupato della correzione delle bozze, ma ha anche arricchito il testo di due contributi autonomi (appendice al cap' 6). (3)Vienna, giugno 1914

NOTE:

(3) [Nelle edizioni dalla quarta alla settima, figuravano, alla fine del sesto capitolo, due saggi di Otto Rank (Sogno e poesia e Sogno e mito), successivamente omessi da Freud.]

Prefazione
alla quinta edizione

L'interesse per L'interpretazione dei sogni non si è spento neppure durante la guerra mondiale e prima che questa finisse se ne è resa necessaria una nuova edizione. Non si è potuto peraltro prendere in considerazione tutte le nuove pubblicazioni comparse dopo il 1914; da allora sia il dottor Rank che io non abbiamo notizie di pubblicazioni in lingua straniera.

Sta per uscire una traduzione ungherese, curata dal dottor Hollós e dal dottor Ferenczi. Nella mia Introduzione alla psicoanalisi, pubblicata nel 1916-17 (presso Hugo Heller, Vienna), la parte centrale, che comprende undici lezioni, è dedicata a un'esposizione del sogno che si sforza di essere più elementare e si propone di stabilire un rapporto più stretto con la teoria delle nevrosi. Essa ha in complesso il carattere di un estratto dall'Interpretazione dei sogni, per quanto in alcuni punti si addentri in maggiori particolari.

Non ho potuto decidermi a un rifacimento integrale del libro, che l'avrebbe portato al livello delle nostre attuali concezioni psicoanalitiche, ma che ne avrebbe d'altra parte distrutto il carattere storico. Penso però che dopo quasi vent'anni di vita esso abbia assolto il suo compito.Budapest-Steinbruch,
luglio 1918[p. 20]

Prefazione
alla sesta edizione

Le difficoltà alle quali soggiace attualmente l'industria libraria hanno fatto sì che questa nuova edizione compaia molto più tardi di quanto fosse necessario e che essa si presenti - per la prima volta - come una ristampa immutata della precedente. Solo l'indice bibliografico alla fine del volume è stato completato e aggiornato dal dottor Otto Rank.

La mia supposizione che questo libro, dopo quasi vent'anni di vita, avesse assolto il suo compito, non ha dunque trovato conferma. Potrei

piuttosto dire ch'esso deve assolvere un nuovo compito. Se prima si trattava di fornire alcune delucidazioni sulla natura del sogno, ora esso ha il compito, altrettanto importante, di affrontare gli equivoci caparbi cui queste delucidazioni sono esposte.Vienna, aprile 1921

Prefazione
all'ottava edizione

Nell'intervallo tra l'ultima edizione, la settima, di questo libro (1922) e l'attuale sono uscite le mie "Gesammelte Schriften" [Scritti raccolti], a cura dell'Internationaler Psychoanalytischer Verlag di Vienna. In esse il testo originale della prima edizione costituisce il secondo volume, mentre tutte le aggiunte successive sono riunite nel terzo volume. Le traduzioni pubblicate nello stesso intervallo di tempo si rifanno all'edizione autonoma, in un solo volume: così quella francese di I. Meyerson, uscita nel 1926 sotto il titolo di La science des rêves nella "Bibliothèque de philosophie contemporaine"; quella svedese di John Landquist, Drömtydning (1927); e quella spagnuola di Luis López-Ballesteros y de Torres [1922], che occupa i volumi 6 e 7 delle "Obras completas". La traduzione ungherese, che io consideravo imminente già nel 1918, non è ancora uscita. (4)

Anche nella presente edizione riveduta dell'Interpretazione dei sogni ho trattato l'opera essenzialmente come un documento storico, introducendo solo quelle modifiche che mi sono state suggerite dal chiarirsi e dall'approfondirsi delle mie opinioni personali. In accordo con quest'impostazione ho definitivamente rinunciato a includere in questo libro la [p. 21] bibliografia di opere sui problemi del sogno comparse dopo la prima edizione dell'Interpretazione dei sogni. Sono stati inoltre tralasciati i due saggi Sogno e poesia e Sogno e mito, che Otto Rank aveva aggiunto alle precedenti edizioni.Vienna, dicembre 1929

NOTE:

(4) [Fu pubblicata nel 1934. Durante la vita di Freud apparvero anche una traduzione russa (1913), una giapponese (1930), e una cecoslovacca (1938).]

Prefazione
alla terza edizione
inglese e americana (5)

Nel 1909 Granville Stanley Hall mi invitò alla Clark University di Worcester [Massachusetts] per tenervi le prime conferenze sulla psicoanalisi. Nello stesso anno il dottor Brill pubblicò la prima delle sue traduzioni dei miei scritti, che fu tosto seguìta da altre. Se la psicoanalisi svolge ora una funzione nella vita intellettuale americana, o se la svolgerà in futuro, buona parte di questo risultato dovrà essere attribuito a questa e ad altre iniziative del dottor Brill.

La sua prima traduzione dell'Interpretazione dei sogni apparve nel 1913. Da quell'epoca molte cose sono accadute nel mondo e molte cose sono cambiate nelle nostre concezioni delle nevrosi. Questo libro, dove si ritrova quel nuovo contributo alla psicologia che sorprese il mondo quando esso venne pubblicato (1900), rimane sostanzialmente invariato. Esso contiene, anche secondo il mio giudizio di oggi, la più valida di tutte le scoperte che io abbia mai avuto la fortuna di fare. Intuizioni come questa càpitano, se càpitano, una volta sola nella vita.Vienna, 15 marzo 1931

[p. 23]

NOTE:

(5) [Questa prefazione non è inclusa nelle edizioni tedesche e di essa non si conosce il testo tedesco. E' qui tradotta dall'edizione inglese e americana (Allen & Unwin, Londra 1932; Macmillan, New York 1932).]

Capitolo 1:
La letteratura scientifica sui problemi del sogno

Dimostrerò nelle pagine seguenti che esiste una tecnica psicologica che consente di interpretare i sogni, e che, applicando questo metodo, ogni sogno si rivela come una formazione psichica densa di significato, che va inserita in un punto determinabile dell'attività psichica della veglia. Tenterò inoltre di chiarire i processi da cui derivano la stranezza e l'oscurità del sogno e di dedurre la natura delle forze psichiche dalla cui cooperazione o dal cui contrasto il sogno trae origine. Interromperò allora la mia esposizione, perché sarò giunto al punto in cui il problema del sogno sfocia in problemi più vasti, che potranno essere risolti solo ponendo mano a un materiale d'altro genere.

Premetto una rassegna degli studi precedenti e un'esposizione dello stato attuale dei problemi del sogno nella scienza, poiché in seguito non avrò spesso occasione di tornare sull'argomento. La comprensione scientifica del sogno è infatti, nonostante tentativi ormai millenari, progredita assai poco. Questo è ammesso all'unanimità da tutti gli autori, tanto che mi sembra superfluo ricorrere a singole citazioni. Negli scritti riportati in nota o nell'elenco alla fine di questo libro (1) si trovano osservazioni stimolanti e molto materiale pieno d'interesse sul nostro tema, ma nulla o ben poco che tocchi l'essenza del sogno e risolva definitivamente qualcuno dei suoi enigmi. E meno ancora, naturalmente, è giunto a conoscenza dei profani colti.

La concezione del sogno presso i popoli primitivi, nei tempi primordiali dell'umanità, e la sua influenza sulla concezione del mondo e della psiche, costituiscono un tema di così alto interesse, che solo a [p. 24] malincuore lo escludo da questo lavoro. Rimando il lettore alle note pubblicazioni di Sir John Lubbock, Herbert Spencer, E'B' Tylor (2) e altri; aggiungo solo che la rilevanza di questi problemi e di queste speculazioni ci riuscirà comprensibile solo dopo che avremo assolto il compito che ci siamo posti: l'"interpretazione del sogno".

Nei popoli dell'antichità classica, la valutazione del sogno riecheggia chiaramente la concezione primordiale. (3) Essi partivano dal presupposto che i sogni fossero in rapporto col mondo degli esseri sovrumani nei quali credevano, e che recassero rivelazioni da parte degli dèi e dei dèmoni. Erano inoltre convinti che i sogni avessero per il sognatore un significato intenzionale, di solito quello di preannunciare il futuro. La straordinaria varietà dei contenuti e delle impressioni prodotte dal sogno rendeva tuttavia difficile una concezione unitaria e obbligava a molteplici distinzioni e raggruppamenti, secondo il valore dei sogni e la loro attendibilità, mentre la valutazione del sogno da parte dei singoli filosofi dell'antichità non poteva naturalmente non dipendere dalla posizione che essi attribuivano alla mantica in generale.

Nei due scritti di Aristotele sul sogno (De divinatione per somnium e De somniis), esso è già diventato oggetto della psicologia: non è inviato dalla divinità, e la sua natura non è divina, ma demoniaca, dato che la natura è demoniaca e non divina. In altre parole esso non proviene da una rivelazione soprannaturale, ma dalle leggi dello spirito umano, che è però affine alla divinità. Il sogno viene definito come l'attività psichica propria dell'uomo addormentato.

Aristotele è a conoscenza di alcune caratteristiche della vita onirica, per esempio del fatto che il sogno amplifica leggeri stimoli

che insorgono durante il sonno ("ci sembra di attraversare un fuoco e di essere assai riscaldati, quando invece si verifica il riscaldamento del tutto insignificante di questo o quell'arto") e ne deduce che i sogni potrebbero benissimo rivelare al medico i primi sintomi, inavvertiti durante il giorno, di un incipiente mutamento corporeo. (4)

[p. 25] Prima di Aristotele gli antichi, com'è noto, ritenevano che il sogno non nascesse dalla psiche del sognatore ma da un'ispirazione di origine divina; e già allora esistevano le due correnti antitetiche che troveremo sempre presenti nella valutazione della vita onirica. Si distinguevano sogni veraci, preziosi, mandati al dormiente per metterlo in guardia o predirgli il futuro, e sogni vani, ingannevoli e futili, vòlti a confonderlo o a portarlo a perdizione.

Una classificazione di questo tipo, secondo Macrobio e Artemidoro, è riportata da Gruppe: (5) "I sogni erano divisi in due classi. La prima sembrava influenzata soltanto dal presente (o dal passato) e non rivelava nulla del futuro: comprendeva gli ënüpnia, insomnia, che riproducono direttamente una data rappresentazione o il suo contrario, per esempio la fame o il suo appagamento, e i fantäsmata, che amplificano in modo fantastico la rappresentazione, per esempio l'incubo, Efialte. L'altra classe invece era considerata determinante per il futuro; a essa appartenevano: 1) la profezia diretta ricevuta in sogno (çrûmatismös, oraculum); 2) la predizione di un avvenimento imminente (hörama, visio); 3) il sogno simbolico, richiedente un'interpretazione (öneiros, somnium). Questa teoria si è conservata per molti secoli."

Il compito di "interpretare il sogno" era connesso a questa variabile valutazione dei sogni.

Dai sogni si attendevano in generale indicazioni importanti, ma non tutti i sogni erano immediatamente comprensibili, e non si poteva sapere se un dato sogno incomprensibile non preannunciasse invece un fatto importante. Per questo motivo al contenuto incomprensibile si cercava di sostituire un altro contenuto, facile da capire e nello stesso tempo pieno di significato. Nella tarda antichità, la maggiore autorità in questo tipo di interpretazioni fu Artemidoro di Daldi; la sua opera (Spiegazione dei sogni), molto particolareggiata, può compensarci della perdita di altri scritti di analogo contenuto. (6)

[p. 26] Certo, questa concezione prescientifica del sogno, negli antichi, era in piena armonia con tutta la loro concezione del mondo, che era solita proiettare all'esterno, come realtà, ciò che aveva realtà soltanto all'interno della vita psichica. Essa teneva conto, oltre a ciò, dell'impressione principale che il sogno ci lascia quando siamo svegli, tramite il ricordo che di esso rimane al mattino. In questo ricordo, infatti, il sogno si oppone al rimanente contenuto psichico come qualche cosa di estraneo, proveniente quasi da un altro mondo. Sarebbe del resto sbagliato pensare che la teoria dell'origine soprannaturale dei sogni manchi di seguaci ai giorni nostri. A parte tutti gli scrittori pietisti e mistici - che del resto fanno bene a tenere occupati, fintanto che la spiegazione scientifica non li conquisti, i resti del dominio del soprannaturale, un tempo assai esteso - è possibile incontrare uomini acuti, totalmente alieni da concezioni stravaganti, i quali tentano di puntellare la loro fede religiosa nell'esistenza e nell'intervento di forze spirituali sovrumane proprio con l'inspiegabilità dei fenomeni onirici. (7) La valutazione della vita onirica da parte di alcune scuole filosofiche, per esempio quella di Schelling, (8) è una chiara risonanza dell'origine divina del sogno, mai posta in dubbio dagli antichi. E del resto, per quanto chiunque abbia accettato la mentalità scientifica sia inequivocabilmente portato a rifiutare simili posizioni, la discussione sulla virtù divinatoria e profetica del sogno non è ancor oggi chiusa, dato che i tentativi di interpretazione psicologica sono insufficienti a spiegare la totalità

dei fatti conosciuti.

Esporre storicamente le nostre conoscenze scientifiche sul sogno è difficile, perché per quanto importanti possano essere alcune acquisizioni particolari non vi si rileva un progresso in una direzione definita. Non si è giunti alla formulazione di una serie di risultati accertati, tale da [p. 27] servire di base ai ricercatori successivi per un'ulteriore elaborazione: ogni nuovo studioso riesamina gli stessi problemi e si rifà all'origine. Se volessi attenermi a un ordine cronologico degli studiosi, riportando sommariamente le opinioni di ciascuno sui problemi del sogno, dovrei rinunciare al tentativo di dare un chiaro quadro d'insieme dello stato attuale delle nostre conoscenze. Ho preferito perciò centrare la mia esposizione sui temi, anziché sugli autori, e citerò per ogni questione relativa al sogno ciò che, per risolverla, si può trovare nella letteratura esistente.

Trattandosi di una letteratura dispersa e sconfinante in altri settori, non sono però riuscito a dominarla interamente e chiedo quindi al lettore di contentarsi se, nel corso della mia esposizione, nessun fatto fondamentale e nessun punto di vista significativo risulteranno trascurati.

Sino a poco tempo fa la maggior parte degli studiosi era stata indotta a trattare nello stesso contesto sonno e sogno, aggiungendo generalmente anche la considerazione di stati analoghi che giungono sino alla psicopatologia e di processi simili al sogno (come le allucinazioni, le visioni, eccetera). I lavori più recenti tendono invece a limitare il tema e a considerare per esempio soltanto un particolare problema della vita onirica. Questo mutamento mi pare esprima la convinzione che, in un argomento così oscuro, la chiarezza e la concordanza possano ottenersi solo da una serie d'indagini particolari e io stesso, qui, non posso offrire nient'altro che un'indagine particolare di questo tipo, di specifica natura psicologica. Ho avuto poche occasioni di occuparmi del problema del sonno, perché è un problema essenzialmente fisiologico, anche se nelle caratteristiche dello stato di sonno si deve comprendere il mutamento delle condizioni funzionali dell'apparato psichico. La letteratura sul sonno non verrà quindi discussa.

L'interesse scientifico per i fenomeni onirici come tali comporta una serie di problemi, in parte confluenti, che passerò ora in rassegna.[p. 28]

NOTE:

(1) [Tale elenco, che consisteva di un'ottantina di titoli, cui Freud fa riferimento nella maggior parte dei casi nel testo, è stato omesso nella presente edizione.]

(2) [J' Lubbock Avebury (1834-1913), uomo politico e riformatore londinese, noto per i suoi studi antropologici sulla civiltà preistorica; H' Spencer (1820-1903), popolare teorico dell'evoluzionismo filosofico inglese; E' Barnett Tylor (1832-1917), il più grande antropologo ed etnologo dell'epoca.]

(3) [Nota aggiunta nel 1914] Quanto segue è tratto dall'accurata esposizione di B' Büchsenschütz, Traum und Traumdeutung im Altertum (Berlino 1868).

(4) In un capitolo della sua celebre opera il medico greco Ippocrate tratta i rapporti del sogno con le malattie. [Nel Corpus hippocraticum sono state raccolte dai dotti alessandrini tutte le opere di medicina (circa 70) del periodo aureo, attribuite a Ippocrate per la sua fama di rappresentante, per antonomasia, della medicina nel quarto secolo.]

(5) [Nota aggiunta nel 1914] O' Gruppe, Griechische Mythologie und Religionsgeschichte (Monaco 1906) p' 930. [Vedi p' 111, n' 3.]

(6) [Nota aggiunta nel 1914] Per la storia dell'interpretazione del sogno nel Medioevo, vedi l'opera di P' DIEPGEN, Traum und Traumdeutung als mediz' naturwissenschaftl. Problem im Mittelalter (Berlino 1912); e le ricerche particolari di M' FÖRSTER, Arch' Stud' neueren Sprach' Lit', vol' 125, 39 (1910) e vol' 127, 31 (1911), O' GOTTHARDT, Die Traumbücher des Mittelalters (Eisleben 1912), e altri; per gli ebrei: SALOMON ALMOLI BEN JACOB, Pithr¶on chal¶om¶oth (Amsterdam 1637), N' AMRAM, Sepher pithr¶on chal¶om¶oth (Gerusalemme 1901), LÖWINGER, Mitt. jüd' Volksk', vol' 10 (1908), e il lavoro recente di C' LAUER, Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 459 (1913), che tiene conto del punto di vista psicoanalitico; per gli arabi: F'X' DREXL, Achmets Traumbuch: Einleitung und Probe eines kritischen Textes, tesi Monaco 1909, F' SCHWARZ, Z' deutsch morgenl' Ges', vol' 67, 473 (1913), e il missionario J. TFINKDji, Anthropos, vol' 8, 505 (1913); per i giapponesi: K' MIURA, Mitt' dtsch' Ges' Naturk' Ostasiens, vol' 10, 291 (1906), e S' IWAYA, Ostasien (1902) 302; per i cinesi: F' SECKER, Neue metaph' Rndschr', vol' 17, 101 (1909-10); per gli indù: J' vON NEGELEIN, Relig' Gesch' Vers', vol' 11, 4 (1912).

(7) P' HAFFNER, Schlafen und Träumen, Sammlung zeitgemässer Broschüren (Francoforte 1887) p' 226.

(8) [Friedrich Schelling è stato l'esponente più importante di quella "Filosofia della Natura" di ispirazione panteistica che agli inizi dell''800 ebbe in Germania notevole seguito. Freud è tornato spesso sul problema del significato occulto dei sogni. Vedi in particolare l'Introduzione alla psicoanalisi (1932), lez' 30 "Sogno e occultismo"; vedi anche oltre, p' 60.]

9oA. il rapporto
tra sogno e veglia

Nell'ingenua opinione di chi si sveglia, il sogno, se pure non proviene da un altro mondo, ci rapisce tuttavia, mentre dormiamo, in un altro mondo. Il vecchio fisiologo Burdach, cui dobbiamo un'accurata e acuta descrizione dei fenomeni onirici, (9) ha espresso questa convinzione in un passo molto citato: "...Non si ripete mai la vita del giorno con le sue fatiche e i suoi piaceri, le sue gioie e i suoi dolori; il sogno anzi tende a liberarcene. Anche se tutta la nostra forza spirituale è preda di un oggetto particolare, anche se è dilaniata da un profondo dolore o impegnata in un particolare compito, il sogno o ci dà qualcosa di completamente estraneo, o trae singoli elementi dalla realtà per farli entrare nelle sue combinazioni, oppure ancora coglie soltanto la tonalità del nostro umore e simbolizza la realtà." Nello stesso senso I'H' Fichte (10) parla addirittura di sogni di integrazione e li considera uno dei misteriosi benefici di natura autoterapeutica dello spirito. In modo analogo si esprime Strümpell nel suo lavoro, che tutti giustamente apprezzano, sulla natura e sull'origine dei sogni: (11) "Chi sogna è staccato dal mondo della coscienza vigile..." "Nel sogno, il ricordo del contenuto ordinato della coscienza vigile e del suo comportamento normale è quasi interamente perduto..." "L'anima nel sogno è isolata e quasi senza ricordo del contenuto normale del corso della vita vigile..."

Per contro la grande maggioranza degli studiosi, per quanto riguarda il rapporto fra il sogno e la veglia, è di opinione opposta. Così Haffner: (12) "In primo luogo, il sogno è la continuazione dello stato di veglia. I nostri sogni si allacciano sempre alle rappresentazioni presenti poco prima nella coscienza. Se si osserva attentamente sarà quasi sempre possibile trovare un filo che congiunge il sogno con le esperienze del giorno precedente." Weygandt (13) controbatte esplicitamente l'affermazione di Burdach riportata prima: "Perché spesso, a quanto pare nella grande maggioranza dei [p. 29] sogni, è possibile costatare che questi ci riportano proprio alla vita normale, anziché liberarcene." Maury si esprime nella formula

concisa: (14) "Sogniamo quello che abbiamo visto, detto, desiderato o fatto"; un po' più particolareggiatamente Jessen, nella sua Psicologia pubblicata nel 1855: (15) "Il contenuto dei sogni viene sempre determinato, in misura maggiore o minore, dalla personalità individuale, dall'età, dal sesso, dalla condizione sociale, dal livello culturale, dal modo di vivere abituale, dagli avvenimenti e dall'esperienza di tutta la vita passata."

La posizione meno ambigua di fronte a questo problema è quella del filosofo Maass: (16) "L'esperienza conferma la nostra tesi che noi sogniamo più frequentemente le cose oggetto delle nostre più ardenti passioni. Da ciò si vede che le nostre passioni debbono necessariamente influire sulla formazione dei nostri sogni. L'ambizioso sogna allori conquistati (forse solo nella sua immaginazione) o ancora da conquistare, mentre l'innamorato si occupa in sogno dell'oggetto delle sue dolci speranze... Tutte le cupidigie sensuali e gli odi assopiti in cuore, se risvegliati per un motivo qualsiasi, possono far sì che dalle rappresentazioni a essi associate si formi un sogno o che queste rappresentazioni si inseriscano in un sogno già in corso."

Non diversa era l'opinione degli antichi sulla dipendenza del contenuto onirico dalla vita. Cito da Radestock: (17) "Quando, prima della sua campagna contro la Grecia, Serse era combattuto tra il parere dei suoi consiglieri che tentavano di distoglierlo dall'impresa, e i sogni che lo spronavano continuamente, Artabano, il vecchio razionale interprete di sogni persiano, gli disse giustamente che le immagini oniriche contengono in genere ciò che l'uomo già pensa nella veglia."

Nel poema didascalico di Lucrezio De rerum natura (4, 959 sgg') si trova il passo seguente:

Et quo quisque fere studio devinctus adhaeret,@ Aut quibus in rebus multum sumus ante morati@ Atque in ea ratione fuit contenta magis mens,@ In somnis eadem plerumque videmur obire;@ [p. 30] Causidici causas agere et componere leges,@ Induperatores pugnare ac proelia obire@...

Quel che l'oggetto forma dei nostri pensieri più caro,@ O cui prima fu a lungo rivolta la nostra fatica,@ O che più veemente destò de lo spirto l'acume,@ Ci compare sovente nei sogni. S'illude il legale@ Di difender processi e norme comporre di dritto;@ Il capitano vede battaglie ed eserciti@...] (18)E Cicerone dichiara (De divinatione, 2, 67), in modo del tutto analogo a quanto, molto più tardi, dirà Maury: Maximeque reliquiae earum rerum moventur in animis et agitantur, de quibus vigilantes aut cogitavimus aut egimus. [S'aggirano confuse negli animi specialmente le ombre delle cose pensate o fatte da desti.]

In realtà il contrasto fra le due opinioni sul rapporto fra vita onirica e veglia sembra irriducibile. E' quindi opportuno ricordare la posizione di Hildebrandt, (19) per il quale le caratteristiche del sogno non possono essere descritte se non attraverso una "serie [tre] di contrasti che in apparenza si acuiscono sino a vere contraddizioni." "Il primo di questi contrasti è costituito, da una parte, dal rigido distacco o isolamento del sogno dalla vita vera e reale e, dall'altra, dalla loro continua compenetrazione e dipendenza reciproca. Il sogno è qualche cosa di completamente scisso dalla realtà vissuta durante lo stato di veglia, si direbbe un'esistenza ermeticamente chiusa in sé stessa, separata dalla vita reale da un abisso non superabile. Esso ci svincola dalla realtà, cancellandone in noi il ricordo consueto e situandoci in un altro mondo, in una vicenda biografica interamente diversa, che in fondo non ha nulla a che fare con quella reale..." Hildebrandt spiega poi come, al momento di prendere sonno, tutto il nostro essere, con le sue modalità d'esistenza, sparisca "come in un invisibile trabocchetto". In sogno facciamo allora, per esempio, un viaggio per mare sino a Sant'Elena, per offrire a Napoleone prigioniero qualche buon vino della Mosella.

Siamo ricevuti con grande cordialità dall'ex imperatore, e quasi ci rincresce al risveglio di vedere distrutta l'avvincente illusione. Confrontiamo ora la situazione del sogno con la realtà. Non siamo mai stati, né abbiamo mai voluto diventare, mercanti di vino, non abbiamo mai fatto un viaggio per mare e meno che mai sceglieremmo per mèta di un viaggio l'isola di Sant'Elena. [p. 31] Per Napoleone non proviamo alcuna simpatia, piuttosto un sordo odio patriottico. E per di più, non eravamo ancora nati quando Napoleone morì nell'isola di Sant'Elena: stringere un rapporto personale con lui era dunque al di là di ogni possibilità. Così l'esperienza del sogno si presenta come un fatto estraneo, inserito fra due periodi di vita che sono perfettamente contigui e si prolungano l'uno nell'altro.

"Eppure - continua Hildebrandt - è vero ed esatto anche ciò che sembra il contrario. Voglio dire che questo distacco e isolamento si accompagnavano al rapporto e all'unione più intima. Si può dire addirittura: qualsiasi cosa il sogno ci presenti, esso trae il proprio materiale dalla realtà e dalla vita intellettuale che da questa realtà si sviluppa... Per quanto bizzarro possa essere, il sogno non riesce mai a staccarsi veramente dal mondo reale, mentre le sue creazioni più sublimi, come le più buffe, debbono sempre prendere a prestito la loro materia prima o da ciò che il mondo sensibile offre ai nostri occhi o da ciò che in certo modo ha già trovato posto nel corso dei nostri pensieri vigili; in altre parole, da ciò che esteriormente o interiormente abbiamo già esperimentato."[p. 32]

NOTE:

(9) K'F' BURDACH, Die Physiologie als Erfahrungswissenschaft (1a ed' 1826-32; 2a ed' 1832-40) vol' 3 (2a ed' 1838) p' 409.

(10) I'H' FICHTE, Psychologie - Die Lehre vom bewussten Geiste des Menschen (Lipsia 1864) vol' 1, p' 541. [Su Fichte junior vedi oltre p' 78, n' 183.]

(11) L' STRÜMPELL, Die Natur und die Entstehung der Träume (Lipsia 1877) pp' 16, 17, 19.

(12) HAFFNER, loc' cit', 245.

(13) W' WEYGANDT, Entstehung der Träume (Lipsia 1893) p' 6.

(14) L'-F'-A' MAURY, Le sommeil et les rêves (Parigi [1a ed' 1861] 1878) p' 51.

(15) P' JESSEN, Versuch einer wissenschaftlichen Begründung der Psychologie (Berlino 1855) p' 530.

(16) [J'G'E' MAASS, Versuch über die Leidenschaften (Halle 1805) pt' 1, pp' 168 e 173.] Citato da A' vON WINTERSTEIN, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 292 (1912).

(17) P' RADESTOCK, Schlaf und Traum (Lipsia 1879) p' 134.

(18) [Trad' P' Perrella (Zanichelli, Bologna 1965).]

(19) F'W' HILDEBRANDT, Der Traum und seine Verwertung fürs Leben (Lipsia 1875) pp' 8 sgg'.

B. il materiale onirico.

La memoria nel sogno

Dovremo dunque riconoscere come del tutto accertato almeno un fatto: tutto il materiale che costituisce il contenuto del sogno deriva in qualche modo da ciò che abbiamo vissuto e viene riprodotto, ricordato nel sogno. Sarebbe però un errore supporre che una tale connessione risulti immediatamente da un semplice confronto; occorre invece ricercarla attentamente, e in tutta una serie di casi essa può rimanere celata a lungo. La ragione è da ricercarsi in un certo numero di particolarità presentate dalla memoria durante il sogno che, per quanto generalmente notate, si sono tuttavia sinora sottratte ad ogni spiegazione. Vale la pena di esaminarle a fondo.

Può darsi, per esempio, che il contenuto onirico ci presenti un materiale che durante la veglia non riconosciamo come nostro, come

parte della nostra conoscenza ed esperienza. Ricordiamo sì di averlo sognato, ma non sappiamo se l'abbiamo vissuto, né quando. Si rimane poi nell'incertezza circa la fonte alla quale il sogno abbia attinto, e siamo tentati di credere a una sua attività creatrice indipendente, sino al momento in cui, di frequente, un fatto nuovo ci restituisce molto tempo dopo il ricordo, dato per perduto, di un'esperienza trascorsa, rivelandoci con ciò l'origine del sogno. Occorre dunque ammettere che nel sogno sapevamo e ricordavamo cose che invece sfuggivano alla nostra memoria durante il giorno. (20)

Un episodio di questo tipo, particolarmente suggestivo e basato su un'esperienza personale, è raccontato da Delböuf. (21) Una volta gli era apparso in sogno il cortile della sua casa, interamente coperto di neve: semintirizzite, sepolte sotto la neve, scopriva due piccole lucertole: con slancio di zoofilo le raccoglieva, le riscaldava, le riponeva nella loro nicchia sul muro, e dava loro alcune foglie di una piccola felce che cresceva lì intorno e di cui, come sapeva, erano molto ghiotte. In sogno egli conosceva il nome della pianta: Asplenium ruta muralis. Il sogno poi continuava e, dopo una divagazione, tornava alle lucertole, mostrandone a Delböuf [p. 33] stupito altri due esemplari che si erano accostati ai resti della felce. Volgendo lo sguardo alla campagna, egli vedeva una quinta, una sesta lucertola avviarsi verso la nicchia sul muro e infine tutta la via coperta da una processione di lucertole che si movevano nella stessa direzione.

Da sveglio, Delböuf sapeva i nomi latini solo di poche piante e tra questi non figurava un Asplenium. Con sua grande meraviglia dovette tuttavia convincersi che una felce così chiamata esisteva realmente. La sua denominazione esatta (Asplenium ruta muraria) era stata lievemente deformata dal sogno. Pensare a una semplice coincidenza era evidentemente impossibile; ma per Delböuf l'origine di quella conoscenza in sogno rimaneva misteriosa.

Il sogno era occorso nel 1862. Sedici anni più tardi, il filosofo vide in casa di un amico ch'era andato a trovare, un piccolo album contenente fiori disseccati, come quelli che si vendono per ricordo ai turisti in varie regioni della Svizzera. Gli balenò un ricordo e, aprendo l'erbario, vi trovò l'Asplenium del suo sogno, e riconobbe nel nome latino aggiunto alla foglia la sua propria calligrafia. Gli fu quindi possibile ricostruire il rapporto col sogno. Nel 1860 - due anni prima del sogno delle lucertole - una sorella dell'amico, trovandosi in viaggio di nozze, era andata a trovarlo. Ella aveva allora con sé l'album destinato a suo fratello, e Delböuf si sottopose alla fatica di scrivere sotto dettatura di un botanico il nome latino corrispondente a ciascuna delle pianticine secche ivi raccolte.

La buona sorte, che rende questo esempio così meritevole di essere riportato, permise a Delböuf di ricondurre alla sua origine dimenticata anche un altro momento del sogno. Un giorno del 1877 gli capitò tra le mani un vecchio volume di una rivista illustrata, dove vide raffigurata tutta la processione di lucertole così come l'aveva sognata nel 1862. Il volume era datato 1861 e Delböuf riuscì a ricordarsi d'essere stato abbonato alla rivista fin dal primo numero.

Il fatto che il sogno disponga di ricordi inaccessibili allo stato di veglia è così strano e significativo da un punto di vista teorico, che vorrei richiamare ancora l'attenzione su di esso con il resoconto di altri sogni "ipermnestici". Racconta Maury (22) che, per un certo periodo di tempo, durante il giorno gli veniva sempre in mente la parola "Mussidan": sapeva ch'era il nome di una cittadina francese, ma niente di [p. 34] più. Una notte sognò di parlare con una certa persona che gli disse di venire da Mussidan, e a sua richiesta gli spiegò trattarsi di un capoluogo del dipartimento della Dordogna. Al risveglio Maury non prestò fede all'informazione avuta in sogno, ma il dizionario geografico gliene dimostrò l'esattezza. In questo caso trovò conferma la superiorità di conoscenze del sogno, senza tuttavia

che fosse possibile rintracciarne la fonte dimenticata.
Jessen racconta un fatto onirico molto simile, che risale a un'epoca più antica: (23) "A questa categoria appartiene tra l'altro il sogno di Scaligero il Vecchio, (24) che scrisse un poema in lode degli uomini celebri di Verona; una notte gli apparve in sogno un tale che diceva di chiamarsi Brugnolus e che si lamentò d'essere stato dimenticato. Pur non ricordando d'averne mai sentito parlare, Scaligero compose versi in suo onore, e più tardi suo figlio venne a sapere a Verona che effettivamente era esistito un tal Brugnolus che era stato ivi celebre come critico."
Il marchese d'Hervey de Saint-Denys, citato da Vaschide, (25) racconta un sogno ipermnestico, caratterizzato dal fatto che un ricordo, dapprima non identificato, viene riconosciuto in un sogno successivo: "Una volta ho sognato una giovane dai capelli biondi come l'oro, che chiacchierava con mia sorella mostrandole un ricamo. In sogno mi sembrava di conoscerla molto bene, credevo anzi d'averla vista più volte. Al risveglio, il suo volto è ancora vivo dinanzi a me, ma non riesco assolutamente a riconoscerlo. Mi riaddormento, l'immagine onirica si ripresenta e io rivolgo la parola alla bionda signora, chiedendole se ho già avuto il piacere d'incontrarla in qualche luogo. "Certo - mi risponde - non ricorda i bagni di mare di Pornic?" Mi sveglio immediatamente e ricordo con precisione tutti i particolari che si riferiscono alla piacevole visione del sogno."
Lo stesso autore, citato ancora da Vaschide, (26) racconta di un musicista da lui conosciuto che una volta in sogno udì una melodia che gli parve interamente nuova. Solo molti anni dopo la ritrovò in una vecchia collezione di brani musicali, senza tuttavia ricordarsi d'averla mai avuta per le mani.
[p. 35] In una pubblicazione che purtroppo non sono riuscito a consultare, sembra che Myers abbia comunicato una vera collezione di questi sogni "ipermnestici". (27) Chi s'interessa di sogni dovrà riconoscere come fenomeno comune, io penso, il fatto che essi testimoniano di nozioni e ricordi che riteniamo di non possedere durante la veglia. Le mie ricerche psicoanalitiche su soggetti nervosi, che esporrò in seguito, mi pongono più volte ogni settimana nella situazione di dimostrare ai pazienti, mediante i loro sogni, ch'essi conoscono in realtà assai bene citazioni, parole oscene e cose simili, di cui si servono in sogno pur non ricordandole durante la veglia. Mi permetterò di riportare un innocente caso di ipermnesia onirica, perché è risultato assai facile scoprire il punto di provenienza della nozione accessibile unicamente in sogno.
Nel corso di un lungo sogno, un mio paziente si faceva portare al caffè una Kontuszówka. Raccontandomi il sogno, mi chiese a questo punto cosa mai fosse la Kontuszówka, che non aveva mai sentito nominare. Fui in grado di dirgli che si trattava di un'acquavite polacca e che egli non poteva averne inventato il nome in sogno, perché io l'avevo visto già molto tempo prima su manifesti pubblicitari. Inizialmente non volle credermi, ma qualche giorno dopo, avendo tradotto in realtà il suo sogno recandosi al caffè, vide su un manifesto il nome Kontuszówka, e precisamente a un angolo di strada dove, da qualche mese, era costretto a passare almeno due volte al giorno.
Ho io stesso esperimentato personalmente quanto sia legata al caso la scoperta della provenienza dei singoli elementi del sogno. Prima della stesura di questo libro, fui perseguitato per anni dall'immagine di un campanile di forma molto semplice, che non ricordavo d'aver visto. Lo riconobbi poi improvvisamente e con assoluta sicurezza mentre sostavo viaggiando da Salisburgo a Reichenhall. Ciò avvenne negli ultimi cinque anni del secolo scorso (28) e avevo percorso quella linea per la prima volta nel 1886. In seguito, nel periodo in cui m'occupavo intensamente dello studio dei sogni, mi divenne addirittura insopportabile l'immagine ricorrente di uno strano luogo: vedevo alla mia sinistra, in una posizione ben

definita rispetto alla mia persona, un ambiente oscuro in cui spiccavano alcune figure grottesche di arenaria. Un barlume di ricordo, cui non volevo prestar fede, mi suggeriva trattarsi dell'ingresso di una birreria. Ma non riuscii a chiarire né il significato né la provenienza dell'immagine. [p. 36] Nel 1907 giunsi per caso a Padova, dove, con mio rammarico, non ero più stato dal 1895. La mia prima visita alla bella città universitaria non era pienamente riuscita: non avevo potuto vedere gli affreschi di Giotto alla Madonna dell'Arena perché, a metà strada, mi avevano detto che quel giorno la chiesetta era chiusa. Volli rifarmi nella seconda visita, dodici anni dopo, e prima di tutto cercai la via che porta alla Madonna dell'Arena. Lungo il cammino, alla mia sinistra, probabilmente nel punto in cui ero tornato indietro nel 1895, ritrovai il luogo che avevo così spesso sognato, con le sue figure di pietra arenaria. Si trattava effettivamente dell'ingresso di un ristorante con giardino.

Una delle fonti a cui il sogno attinge per la sua attività riproduttiva elementi in parte non ricordati né utilizzati dall'attività psichica dello stato di veglia, è la vita infantile. Mi limito a citare solo alcuni degli studiosi che hanno notato e messo in rilievo questo fatto.

Hildebrandt osserva: (29) "Si è già ammesso esplicitamente che a volte il sogno restituisce fedelmente alla psiche, con una forza riproduttiva straordinaria, avvenimenti del tutto remoti e persino dimenticati."

Strümpell: (30) "Si rimane colpiti, osservando come il sogno a volte riporti alla luce, in forma del tutto illesa e nella loro freschezza originaria, immagini di località, cose e persone rimaste profondamente sepolte sotto gli strati successivi che il tempo depone sulle nostre prime esperienze infantili. Non si tratta solo di impressioni che dal primo momento hanno lasciato un'impronta viva nella nostra coscienza o si sono congiunte a robusti valori psichici, e che ricompaiono più tardi in sogno come veri e propri ricordi di cui dispone la coscienza vigile; nella profonda memoria del sogno sono comprese anche immagini di persone, cose, luoghi e avvenimenti della prima infanzia che ci avevano solo scarsamente colpiti o che non possedevano alcun valore psichico, oppure immagini che, avendo perduto da tempo e l'una e l'altra caratteristica, ci appaiono sia nel sogno sia al risveglio come totalmente estranee e sconosciute, sino al momento in cui riusciamo a scoprire la loro origine."

E Volkelt sottolinea: (31) "E' particolarmente notevole la frequenza nei sogni dei ricordi d'infanzia e di gioventù. Essi ci rammentano instancabilmente le cose cui non pensiamo più, che da tempo hanno perduto per noi qualsiasi importanza."

Il dominio del sogno sul materiale infantile, che in gran parte rientra, [p. 37] com'è noto, nelle lacune della memoria cosciente, è all'origine di interessanti sogni ipermnestici. Eccone qualche esempio. Maury (32) racconta che da bambino si era recato spesso da Meaux, sua città natale, alla vicina Trilport, dove suo padre dirigeva la costruzione di un ponte. Una notte il sogno lo riconduce a Trilport e si ritrova a giocare di nuovo nelle vie della cittadina. Gli si avvicina un uomo che indossa una specie di uniforme, Maury gli chiede il suo nome e quello risponde di chiamarsi C. e di essere il guardiano del ponte. Al risveglio, Maury, incerto della realtà del ricordo, chiede a una vecchia cameriera che si trova con lui sin dall'infanzia se ricorda un uomo così chiamato. "Certo - risponde la cameriera - era il guardiano del ponte costruito allora da vostro padre."

Sempre Maury (33) ci riferisce un altro esempio, anch'esso ben confermato, della precisione dei ricordi d'infanzia che si presentano in sogno. Un certo signor F., cresciuto a Montbrison, venticinque anni dopo averlo lasciato decise di rivedere il luogo natio e alcuni

amici di famiglia che non aveva più incontrato. La notte precedente la sua partenza, sognò d'esser già arrivato e d'imbattersi, nei dintorni di Montbrison, in uno sconosciuto che gli dichiarò d'essere il signor T., un amico di suo padre. F. ricordava d'aver conosciuto da bambino un signore con quel nome, ma da sveglio non ne rammentava affatto l'aspetto. Giunto realmente pochi giorni dopo a Montbrison, ritrovò la località del sogno, che presumeva di non conoscere, e incontrò una persona in cui riconobbe immediatamente il signor T'. era soltanto molto più vecchio di quanto appariva nell'immagine onirica.

Posso raccontare a questo punto un sogno mio, in cui l'impressione da ricordare è sostituita da una relazione. Vedevo in sogno un uomo, e in sogno sapevo ch'era il medico del mio paese; il suo viso era indistinto e si confondeva con quello di un mio insegnante di liceo, che ancor oggi incontro ogni tanto. Sveglio, non riuscii a scoprire il rapporto che univa le due persone, ma parlandone a mia madre venni a sapere che il medico della mia infanzia era privo di un occhio, come il professore di liceo. L'immagine di quest'ultimo si era in sogno sovrapposta a quella del medico, che avevo visto per l'ultima volta trentotto anni prima e al quale, per quanto ricordo, non avevo mai pensato da sveglio, benché una cicatrice sulla mia guancia avrebbe potuto ricordarmi le sue attenzioni. (34)

[p. 38] Quasi a bilanciare l'eccesso d'importanza attribuito alle impressioni d'infanzia nella vita onirica, numerosi studiosi fanno osservare che nella maggior parte dei sogni è possibile riscontrare elementi del periodo che immediatamente li precede. Robert giunge a dire che in genere il sogno normale utilizza soltanto impressioni degli ultimi giorni. (35) E' vero, come vedremo in seguito, che la teoria sul sogno elaborata da Robert implica di necessità una svalutazione radicale delle impressioni antiche a favore di quelle recenti, ma il fatto da lui segnalato - posso confermarlo sulla base di indagini personali - esiste realmente. Uno studioso americano, Nelson, (36) è del parere che il sogno utilizzi più frequentemente le impressioni di due, tre giorni prima, come se le impressioni del giorno precedente non fossero sufficientemente attenuate, distanziate.

Per numerosi studiosi, che non intendono porre in dubbio l'esistenza di un nesso intimo fra contenuto onirico e vita quotidiana, è sorprendente questo fatto: le impressioni che occupano intensamente la nostra mente compaiono nel sogno solo dopo essere state in qualche modo allontanate dall'attività psichica diurna. Così, di solito, non si sogna una persona cara defunta nei primi tempi dopo la sua morte, quando l'animo di chi sopravvive è colmo di lutto. (37) Uno dei più recenti studiosi, Miss Hallam, (38) ha peraltro raccolto esempi del tutto contrari sostenendo la necessità di tener conto in questo caso delle caratteristiche psicologiche individuali.

La terza caratteristica (39) della memoria nel sogno, la più strana e incomprensibile, è costituita dalla scelta del materiale riprodotto: degni di ricordo non sono soltanto i fatti più importanti, come si verifica di giorno, ma anche quelli più indifferenti e insignificanti. Cito a questo proposito gli studiosi che hanno espresso con più efficacia la loro meraviglia.

Hildebrandt: (40) "E' strano che il sogno non tragga di solito i suoi elementi dagli avvenimenti grandi e profondi, dagli interessi importanti e decisivi del giorno trascorso, ma dalle situazioni aggiuntive, marginali, in un certo senso dalle briciole senza valore del passato più recente oppure [p. 39] remoto. Un avvenimento sconvolgente, quale la morte di un nostro congiunto, che ci impedisce il sonno sino a tarda notte, si cancella dalla nostra memoria sino al momento in cui il primo attimo cosciente ce lo restituisce con forza

angosciosa. Invece la verruca scorta sulla fronte di un estraneo, cui non abbiamo pensato neppure un momento subito dopo averlo incrociato, ha una sua parte nel nostro sogno."

Strümpell: (41) "...quei casi, nei quali la scomposizione del sogno scopre elementi che derivano, è vero, dalle esperienze dell'ultimo o penultimo giorno, ma talmente privi di senso e di valore per la coscienza vigile da cadere immediatamente nell'oblio. Si tratta, per esempio, di affermazioni còlte per caso, o di azioni appena notate di qualche persona, impressioni fugaci di cose o persone, brevi passi isolati di una lettura, e simili."

Havelock Ellis: (42) "Le profonde emozioni della vita vigile, le questioni e i problemi cui dedichiamo volontariamente la maggior parte della nostra energia mentale, non sono le sensazioni che si presentano di solito subito alla coscienza onirica. Sono, per quanto si riferisce al passato recentissimo, soprattutto le impressioni insignificanti, casuali, le impressioni "dimenticate" della vita quotidiana a riapparire nei nostri sogni. Le attività psichiche che sono più intensamente sveglie, sono quelle che hanno il sonno più profondo."

Binz (43) prende spunto proprio da queste particolarità della memoria durante il sogno per esprimere la sua insoddisfazione di fronte alle spiegazioni del sogno di cui pure si fa sostenitore: "E il sogno naturale ci pone problemi analoghi. Perché, invece di sognare ciò che ha colpito la nostra memoria nell'ultimo giorno trascorso, ci tuffiamo spesso, senza alcun motivo evidente, in un passato remoto, quasi estinto? Perché nel sogno la coscienza è così spesso colpita da immagini mnestiche indifferenti, mentre le cellule cerebrali, che racchiudono in sé le impronte più vivaci dell'esperienza vissuta, rimangono mute e rigide, a meno che non siano state fortemente ravvivate poco prima, nello stato vigile?"

Si capisce facilmente come la strana preferenza della memoria durante il sogno per ciò che di indifferente, e quindi di inosservato, è nelle esperienze diurne, abbia portato perlopiù a far misconoscere la dipendenza del sogno dalla vita quotidiana, e poi a renderne perlomeno difficile la dimostrazione nei singoli casi. Si è così verificato che l'elaborazione [p. 40] statistica di Mary Whiton Calkins,(44) compiuta su sogni suoi e del suo collaboratore, comporti ancora una percentuale dell'undici per cento di sogni senza evidente rapporto con la vita diurna. Ha certamente ragione Hildebrandt, (45) quando afferma che riusciremmo a spiegare geneticamente tutte le immagini oniriche, se ogni volta applicassimo il tempo e la concentrazione necessari per cercarne l'origine. Certo, si tratta di "un'occupazione estremamente faticosa e ingrata: tutto si ridurrebbe, di solito, a scovare nei più reconditi angoli della memoria infinite cose senza alcun valore psichico, a riportare alla luce, togliendoli dalla sepoltura in cui finiscono forse un'ora dopo, momenti totalmente indifferenti, che fanno parte di un tempo assai remoto". Per conto mio, son costretto a rammaricarmi che uno studioso così acuto si sia lasciato distogliere dall'intraprendere una via che, pur così modesta all'inizio, l'avrebbe condotto direttamente al centro della spiegazione del sogno.

Il comportamento della memoria durante il sogno è senza dubbio di enorme importanza per ogni teoria della memoria in generale. Esso c'insegna che "nulla di ciò che una volta abbiamo posseduto intellettualmente può andare del tutto perduto". (46) Oppure, secondo Delböuf, (47) che "ogni impressione, anche la più insignificante, lascia una traccia inalterabile, capace, all'infinito, di riapparire", conclusione, questa, a cui ci portano anche molte altre manifestazioni patologiche della vita psichica. Basterà ora tener presente questa straordinaria efficienza della memoria durante il sogno per avvertire vivamente la contraddizione delle teorie che tratteremo più avanti, per le quali l'assurdità e l'incoerenza dei

sogni si spiegano con l'oblio parziale delle nostre conoscenze diurne.

Si potrebbe eventualmente pensare di ridurre il fenomeno del sogno in genere a quello del ricordare, considerarlo espressione di un'attività riproduttiva fine a sé stessa, che continua anche durante la notte. E' il senso di lavori come quello di Pilcz, (48) secondo il quale è possibile dimostrare l'esistenza di rapporti fissi tra il momento del sogno e il suo contenuto: nel sonno profondo riprodurremmo impressioni più antiche, nel sonno del mattino, invece, impressioni recenti. Ma una concezione di questo tipo è resa a priori improbabile dal modo in cui il sogno tratta il [p. 41] materiale da ricordare. A ragione Strümpell (49) richiama l'attenzione sul fatto che nel sogno non si verificano ripetizioni di esperienze vissute. Il sogno fa, è vero, un tentativo in questo senso, ma l'anello successivo viene a mancare; esso si presenta trasformato, oppure subentra al suo posto un anello assolutamente eterogeneo. Il sogno ci dà soltanto frammenti di riproduzioni, ed è questa una regola così generale, da consentire una deduzione teoretica. E' vero anche che esistono eccezioni, nelle quali un sogno restituisce l'esperienza con la stessa precisione di cui è capace la nostra memoria nello stato vigile. Delböuf (50) racconta che un suo collega d'università rivisse in sogno nei minimi particolari un pericoloso viaggio in carrozza durante il quale era scampato a un incidente solo per miracolo. Miss Calkins ci riferisce due sogni, il cui contenuto era rappresentato dalla copia esatta di un'esperienza vissuta il giorno prima e io stesso coglierò più tardi l'occasione per comunicare il caso di un'esperienza infantile che tornò intatta nel sogno [vedi pp' 186 sg' e 194]. (51)[p. 42]

NOTE:

(20) [Nota aggiunta nel 1914] Secondo Vaschide, inoltre, è stato spesso notato che in sogno le lingue straniere si parlano più speditamente e con maggiore proprietà. N' VAschiDE, Le sommeil et les rêves (Parigi 1911).

(21) J' DELBöUF, Le sommeil et les rêves (Parigi 1885) pp' 107 sgg'.

(22) MAURY, oP' cit', p' 142.

(23) JESSEN, oP' cit', p' 51.

(24) Citato da J'C' HENNINGS, Von den Träumen und Nachtwand-lern (Weimar 1784) p' 300.

(25) HERVEY dE Saint-DENYS, Les rêves et les moyens de les diriger (Parigi 1867) p' 305; pubblicata anonima e citata da VASChIDE, op' cit', p' 232.

(26) HeRVEY de SaiNt-DenyS, oP' cit', p' 306; cit' da VASCHIDE, oP' cit', pp' 233 sg'.

(27) [F'W'H' MYERS, HYPermneSiC Dreams, PrOC' SOC' pSYCh' ReS', vol' 8, 362 (1892).]

(28) [Questo capoverso è stato aggiunto nel 1909.]

(29) Hildebrandt, op' cit', p' 23.

(30) L' STRÜMPELL, oP' cit', p' 40.

(31) J' Volkelt, Die traumphantasie (Stoccarda 1875) p' 119.

(32) Maury, op' cit', p' 92.

(33) Ibid', pp' 143 sg'.

(34) [L'incidente figura nella Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) p' 182. Vedi il riferimento allo stesso personaggio a p' 259.]

(35) W' RobERT, Der Traum als Naturnotwendigkeit erklärt (Amburgo 1886) p' 46.

(36) J' NELSON, Amer' J' Psychol', vol' 1, 380 sg' (1888).

(37) Y' DELAGE, Rev' industr', vol' 2, 40 (1891).

(38) F' HALLAM e S. WEED, Amer' J' Psychol', vol' 7, 410 sg' (1896).

(39) [Freud fa esplicito riferimento alle tre caratteristiche peculiari della memoria nel sogno solo più oltre, pp' 164 sg'.]
(40) HILDEBRANDT, op' cit', p' 11.
(41) L' Strümpell, op' cit', p' 39.
(42) H' Ellis, Pop' Sci' Mon', vol' 54, 727 (1899).
(43) C' Binz, über den Traum (Bonn 1878) pp' 44 sg'.
(44) M'W' CALkINS, Amer' J' Psychol', vol' 5, 315 (1893).
(45) HILDEBRANDT, op' cit', pp' 12 sg'.
(46) F' SCHOLZ, Schlaf und Traum (Lipsia 1887) p' 34.
(47) DELböUF, op' cit', p' 115.
(48) A' Pilcz, Mschr' Psychiat' Neurol', Berlin, vol' 5, 231 sgg' (1899).
(49) L. STRÜMPELL, oP' cit', p' 18.
(50) DELBöUF, op' cit', pp' 239 sg'.
(51) [Nota aggiunta nel 1909] Aggiungo come costatazione fatta in seguito, che non è rara la ripetizione in sogno di occupazioni semplici e senza importanza del giorno precedente, come far le valigie, cucinare e così via. In questi casi, anche chi sogna non pone in rilievo il carattere di ricordo, ma quello di "realtà": "Ho fatto veramente tutto questo di giorno." [I problemi discussi qui saranno ripresi nel cap' 5, òòa e B.]

C. stimoli e fonti del sOgnO

Se ci richiamiamo al detto popolare "i sogni vengono dallo stomaco", ci può riuscire più chiaro che cosa si debba intendere per stimoli e fonti del sogno. Dietro questi concetti si cela una teoria che vede nel sogno la conseguenza di una perturbazione del sonno. Non avremmo sognato, se un elemento perturbatore qualsiasi non fosse insorto nel sonno: il sogno è appunto la reazione a questa perturbazione.

La discussione sulle cause che provocano i sogni costituisce una larghissima parte della letteratura sull'argomento. E' evidente che il problema poté porsi solo quando il sogno divenne oggetto di ricerca biologica. Gli antichi, per i quali esso era un messaggio divino, non avevano bisogno di cercargli una fonte di stimoli: il sogno scaturiva dal volere della divinità o del dèmone, e il suo contenuto era in rapporto con il loro sapere e le loro intenzioni. La ricerca scientifica si pose ben presto il problema di sapere se lo stimolo a sognare sia sempre lo stesso oppure possa variare, e ci si chiese quindi se la spiegazione causale del sogno appartenga all'àmbito della psicologia o della fisiologia. Per la maggior parte dei ricercatori, le cause delle perturbazioni del sonno, e quindi le fonti del sogno, possono essere di varia natura; determinanti del sogno possono essere stimoli sia somatici che psichici. E' sulla preferenza da accordare all'una o all'altra serie di fonti del sogno e sul loro ordine gerarchico d'importanza che il disaccordo è totale.

Un'enumerazione completa di queste fonti permette di riconoscerne in ultima analisi quattro tipi differenti, che sono stati del resto utilizzati anche per la suddivisione dei sogni: 1) eccitamento sensoriale esterno (oggettivo); 2) eccitamento sensoriale interno (soggettivo); 3) stimolo corporeo interno (organico); 4) fonti di stimolo puramente psichiche.

1. stimoli sensoriali esterni

Strümpell junior, (52) il figlio del filosofo la cui opera sul sogno ci è servita molte volte da guida nei problemi onirici, ha pubblicato, com'è noto, il caso di un malato colpito da anestesia generale della superficie corporea [p. 43] e da paralisi di numerosi organi sensoriali superiori. Se si chiudevano le ultime porte sensoriali che rimanevano a quest'uomo, egli cadeva addormentato. Quando vogliamo addormentarci, tendiamo tutti a porci in una

situazione simile a quella dell'esperienza di Strümpell: chiudiamo gli occhi - le nostre porte sensoriali più importanti - e ci sforziamo di allontanare ogni stimolo dagli altri sensi, oppure ogni variazione degli stimoli che agiscono su di essi. Poi ci addormentiamo, anche se il nostro sforzo non riesce mai completamente. Non possiamo tenere gli stimoli assolutamente lontani dagli organi di senso, e neppure sopprimere integralmente l'eccitabilità di questi ultimi. Stimoli più intensi riescono sempre a svegliarci, e ciò dimostra che "anche nel sonno la psiche permane in contatto continuo col mondo extracorporeo". (53) Gli stimoli sensoriali che ci pervengono durante il sonno possono facilmente dare origine a sogni.

Esistono in verità molti stimoli di questo tipo, da quelli che lo stato di sonno inevitabilmente comporta o deve solo casualmente ammettere, sino allo stimolo fortuito che risulta idoneo o destinato a svegliarci. Può essere una luce più intensa che penetra nei nostri occhi, un rumore che riesce a farsi udire, o una sostanza odorosa irritante per le nostre mucose nasali. Durante il sonno ci può capitare di scoprire con movimenti involontari una parte del nostro corpo, esponendola così a sensazioni di freddo; cambiando posizione possiamo provocarci noi stessi sensazioni di pressione e di contatto. Può pungerci una mosca, un piccolo incidente notturno può turbare contemporaneamente più sensi. Un'attenta osservazione ha permesso di raccogliere tutta una serie di sogni nei quali lo stimolo costatato al risveglio e un frammento del contenuto onirico corrispondevano perfettamente, al punto da poter indicare nello stimolo la fonte del sogno.

Riferisco qui, da Jessen, una serie di sogni di questo tipo, riconducibili a stimoli sensoriali oggettivi più o meno casuali. (54)

"Ogni rumore, percepito confusamente, determina immagini oniriche corrispondenti: il rimbombo del tuono ci porta nel cuore di una battaglia, il canto del gallo può diventare l'urlo d'angoscia di un uomo, il cigolio di una porta determina il sogno di un'irruzione di rapinatori. Se durante la notte perdiamo la coperta del letto, ci può capitare di sognare che andiamo [p. 44] in giro nudi o che siamo caduti in acqua. Distesi di sbieco con i piedi che sporgono dall'orlo del letto, possiamo sognare di trovarci sull'orlo di un pauroso precipizio o di precipitare da un'altura scoscesa. Se la testa ci va a finire sotto il cuscino, allora forse un'enorme roccia ci sovrasta e sta per seppellirci sotto il suo peso. L'accumulo del seme determina sogni voluttuosi, un dolore localizzato l'idea di maltrattamenti, di attacchi nemici, o di ferite inferte in quel momento...

"Meier (55) sognò una volta di essere aggredito da alcuni individui che lo stendevano a terra sulla schiena e gli conficcavano un palo tra l'alluce e il dito contiguo. Mentre si immaginava questa scena in sogno, si svegliò e si accorse d'avere un filo di paglia fra le dita del piede. Lo stesso Meier, secondo Hennings, (56) un giorno in cui aveva il collo della camicia troppo stretto, sognò di venire impiccato. Hoffbauer (57) sognò una volta da giovane di cadere giù da un alto muro; al suo risveglio vide il letto sfasciato e s'accorse d'essere realmente caduto... Gregory racconta che una volta, addormentatosi con una bottiglia d'acqua calda sui piedi, sognò di fare un'escursione sulla cima dell'Etna, dove il calore del suolo gli divenne quasi insopportabile. Un tale, dopo l'applicazione di un cataplasma bollente sulla testa, sognò d'essere scotennato dagli indiani, un altro ancora, che dormiva con una camicia umida addosso, credette d'esser trascinato via da una corrente impetuosa. Un ammalato di gotta, colpito da un attacco durante il sonno, sognò di essere caduto nelle mani dell'Inquisizione e di subirne le torture (Macnish (58))."

La tesi che si fonda sulla somiglianza fra stimolo e contenuto onirico può essere ulteriormente rafforzata, se si riesce a provocare

in una persona che dorme, mediante l'applicazione sistematica di stimoli sensoriali, sogni corrispondenti agli stimoli stessi. Secondo Macnish, citato da Jessen, (59) esperimenti di questo tipo vennero compiuti già da Girou de Bouzareinges. (60) "Dormendo a ginocchia scoperte, gli parve di star viaggiando di notte in diligenza. Egli nota a questo proposito che ben sanno i viaggiatori come in diligenza, durante la notte, le ginocchia si raffreddino. Un'altra volta tenne il capo scoperto e sognò di assistere a una [p. 45] cerimonia religiosa all'aperto: infatti nel paese in cui allora viveva si aveva l'usanza di tenere sempre il capo coperto, tranne appunto in circostanze del genere."

Maury (61) ha pubblicato nuove osservazioni di sogni provocati su sé stesso (una serie di altri esperimenti non aveva dato risultati):

1) Gli si fa il solletico sulle labbra e sulla punta del naso con una piuma: sogna una tortura tremenda: gli viene applicata una maschera di pece sul viso, poi la si strappa portandogli via la pelle.

2) Si striscia una forbice su una pinza: sente un suono di campane. Poi le campane suonano a martello, ed egli si ritrova nei giorni di giugno del 1848.

3) Gli si fa odorare acqua di Colonia: si trova al Cairo nel negozio di Giovanni Maria Farina. (62) Seguono a questo punto straordinarie avventure che non può riportare.

4) Gli si pizzica lievemente la nuca: sogna che gli applicano un cataplasma bollente e pensa a un medico che l'ha curato da bambino.

5) Un ferro rovente gli viene avvicinato al viso: sogna che una banda di chauffeurs (63) è penetrata in casa e costringe gli inquilini a consegnare il denaro ficcando loro i piedi in un braciere. Poi compare la duchessa di Abrantès, (64) di cui in sogno è segretario.

8) Gli versano una goccia d'acqua sulla fronte: si trova in Italia, suda abbondantemente e beve vino bianco d'Orvieto.

9) Gli si fa cadere ripetutamente sugli occhi, attraverso una carta rossa, la luce di una candela: sogna un temporale, un gran caldo e si ritrova nel bel mezzo di una tempesta occorsagli sulla Manica.

Altri tentativi di produrre sogni sperimentalmente sono stati fatti da Hervey de Saint-Denys, Weygandt (65) e altri.

E' stata da più parti notata la "straordinaria abilità con cui il sogno immette nelle sue immagini impressioni repentine provenienti dal mondo dei sensi, in modo che esse pervengano a creare, dopo lenta preparazione, una catastrofe". (66) "Quand'ero più giovane - nota questo studioso [p. 46] - per alzarmi regolarmente a una cert'ora del mattino mi servivo di una sveglia. Mi è capitato di costatare centinaia di volte che il suono della sveglia s'inseriva perfettamente nel decorso, apparentemente molto lungo e coerente, di un sogno, al punto che tutto il sogno pareva basarsi su di esso, trovandovi la sua conclusione vera e propria, logicamente coerente, e il suo sbocco naturale."

Racconterò in seguito [pp' 47 sg'] per altri motivi tre di questi sogni determinati da una sveglia.

Volkelt riferisce: (67) "Un compositore sognò una volta di tener lezione e di voler spiegare qualcosa ai suoi allievi. Appena finito, si rivolge a uno dei ragazzi e gli chiede: "Hai capito?" Quello grida come un ossesso: "Oh ja" [Oh sì]; irritato gli ordina di non gridare, ma già tutta la classe sta gridando: "Orja", poi "Eurjo" e finalmente: "Feuerjo!". (68) Si sveglia e sente che in strada stanno realmente gridando: "Feuerjo!"."

Garnier (69) racconta che Napoleone I, mentre stava dormendo in carrozza, venne bruscamente svegliato dall'esplosione della macchina infernale; in sogno stava rivivendo il passaggio del Tagliamento e il cannoneggiamento degli austriaci, e si destò mettendo paura a tutti col grido "Siamo minati!" [vedi oltre, pp' 223 e 453].

Celebre è diventato un sogno di Maury. (70) Era sofferente e stava

a letto in camera sua; sua madre gli sedeva accanto. Egli sognò di trovarsi nel periodo del Terrore, durante la Rivoluzione francese, e di assistere a terrificanti scene di assassinio. Alla fine egli stesso venne chiamato dinanzi al tribunale, dove vide Robespierre, Marat, Fouquier-Tinville e tutti i tristi eroi di quell'epoca tremenda; rispose alle loro domande, e dopo vari incidenti che non si fissarono nella sua memoria venne condannato. Accompagnato da una folla immensa è condotto sul luogo dell'esecuzione, sale sulla ghigliottina e il carnefice lo lega alla tavola; questa si ribalta; la lama della ghigliottina cade, egli sente la sua testa staccarsi dal tronco e si sveglia in uno stato di angoscia indicibile: s'accorge ch'è caduta la spalliera del letto, colpendolo alla nuca proprio come la lama della ghigliottina.

Questo sogno offrì lo spunto a un'interessante discussione, iniziata [p. 47] da Le Lorrain e Egger nella "Revue philosophique", (71) sulla possibilità per chi sogna di concentrare nel breve intervallo di tempo che va dalla percezione dello stimolo al risveglio un contenuto onirico così ricco [vedi oltre, pp' 79 e 451 sgg'].

Sono gli esempi di questo tipo a far sì che gli stimoli sensoriali oggettivi sembrino le fonti del sogno stabilite con maggior sicurezza. Sono anche le sole che, per quel che ne sanno i profani, abbiano importanza. Si provi a chiedere a una persona colta, priva tuttavia di dimestichezza con la letteratura sul nostro argomento, qual è l'origine dei sogni: risponderà certamente citando qualche caso di sua conoscenza, la cui spiegazione venne trovata in uno stimolo sensoriale oggettivo, identificato al risveglio. Ma l'analisi scientifica non può fermarsi a questo punto; altri interrogativi sorgono dall'osservazione che lo stimolo, che agisce sui sensi durante il sogno, non compare nella sua forma vera, ma è sostituito da una rappresentazione diversa, che ha qualche rapporto con esso. E' vero però che questo rapporto tra stimolo e risultato onirico è, per usare le parole di Maury, "un'affinità di qualche tipo, non però unica né esclusiva". (72) Ecco per esempio tre sogni determinati da una sveglia, raccontati da Hildebrandt: (73) saremo costretti a chiederci perché mai lo stesso stimolo dia luogo a tre risultati diversi, e proprio a questi tre.

"Sogno dunque di andarmene pian piano a passeggio una mattina di primavera per i campi rigogliosi, finché arrivo a un villaggio lì vicino, dove vedo gli abitanti vestiti a festa, col libro di preghiere in mano, avviarsi in gran numero verso la chiesa. E' vero! Oggi è domenica e sta per incominciare la funzione del mattino. Decido di assistervi ma prima, essendo un po' accaldato, vado a prendere il fresco nel cimitero che circonda la chiesa. Mentre sto leggendo alcune epigrafi, sento il campanaro salire sul campanile e lassù scorgo la piccola campana del paese che segnerà l'inizio della funzione. Per un po' rimane immobile, poi incomincia a dondolare: improvvisamente i suoi rintocchi risuonano chiari e penetranti, tanto chiari e penetranti da por fine al mio sonno. Ma lo scampanio proviene dalla sveglia.

"Seconda combinazione. E' una chiara giornata d'inverno, le strade sono coperte da un alto strato di neve e io ho accettato di prender parte a una corsa in slitta, ma devo attendere a lungo, finché mi si dice che la [p. 48] slitta è alla porta. Ecco ora i preparativi per salirvi - indosso la pelliccia, tiro fuori il sacco a pelo per i piedi - e sono pronto, seduto al mio posto. La partenza ritarda ancora, ma finalmente le redini dànno il via ai cavalli in attesa: i campanelli scossi con forza attaccano la loro ben nota musica turca con un'intensità che lacera immediatamente la lieve trama del mio sogno. Anche questa volta, è solo il trillo della sveglia.

"Ecco il terzo esempio. Vedo passare per il corridoio una sguattera che si dirige verso la stanza da pranzo con qualche dozzina di piatti messi l'uno sopra l'altro. Ho l'impressione che la colonna di porcellana ch'essa regge sulle braccia stia per perdere l'equilibrio.

"Attenta - le grido - finirà tutto per terra." Naturalmente non manca la risposta d'obbligo: è già abituata a questi lavori, e così via. Preoccupato, continuo a seguirla con lo sguardo ed ecco, giunta davanti alla porta, la ragazza incespica, le fragili stoviglie cadono rovinando fragorosamente in mille pezzi sul pavimento. Ma il suono che si propaga senza fine non è, me n'accorgo ben presto, di stoviglie in frantumi, bensì un autentico trillo: il trillo, come ora chi è desto può riconoscere, della sveglia che fa il suo dovere."

Ci si può chiedere perché in sogno la psiche non riconosca la natura dello stimolo sensoriale oggettivo. Strümpell - e, in fondo, anche Wundt (74) - rispondono che la psiche, di fronte agli stimoli che la colpiscono nel sonno, si trova in condizioni tali da favorire il formarsi di illusioni. Noi riconosciamo, interpretiamo esattamente, un'impressione sensoriale, cioè l'inseriamo nella serie dei ricordi a cui appartiene secondo tutte le nostre precedenti esperienze, solo se l'impressione è sufficientemente intensa, chiara e duratura, e se abbiamo a disposizione il tempo necessario. Se non si dànno queste condizioni, non riconosciamo l'oggetto da cui proviene l'impressione e formiamo un'illusione: "Se una persona va a passeggio in aperta campagna e percepisce con poca chiarezza un oggetto lontano, può credere da principio che si tratti di un cavallo." Guardando più da vicino, potrà sembrarle di scorgere una mucca in riposo e infine riconoscerà con sicurezza che si tratta di un gruppo di persone sedute. Altrettanto confuse sono le impressioni che la psiche riceve in sogno dagli stimoli esterni sulla cui base forma delle illusioni, perché l'impressione riceve il proprio valore psichico dalle immagini mnestiche che essa richiama in numero più o meno grande. Non [p. 49] è possibile precisare - anche secondo Strümpell - da quale cerchia di ricordi, tra le molte possibili, vengano evocate le immagini dei sogni e quale dei possibili rapporti associativi entri in giuoco: in certo qual modo tutto ciò è lasciato all'arbitrio della vita psichica.

A questo punto ci troviamo di fronte a una scelta. Possiamo ammettere che effettivamente non si può andare oltre nella ricerca di norme che regolino la formazione onirica, e rinunciare a chiederci se esistono altre condizioni sottostanti a questo tipo di interpretazione (illusione provocata da un'impressione sensoriale), oppure possiamo supporre che lo stimolo sensoriale oggettivo abbia solo un valore limitato come fonte del sogno, e che altri momenti siano determinanti nella scelta delle immagini mnestiche evocabili. In realtà, esaminando i sogni di Maury sperimentalmente indotti - ho dato loro ampio rilievo appunto per questo motivo, - si è tentati di dire che l'esperimento fatto non copre propriamente che uno solo degli elementi dell'origine del sogno, mentre il resto del contenuto onirico sembra, piuttosto, troppo indipendente e particolareggiato per poter essere spiegato secondo la sola concordanza con l'elemento indotto sperimentalmente. S'incomincia persino a dubitare della teoria basata sull'illusione, e della capacità dell'impressione obiettiva di formare un sogno, osservando come quest'impressione subisca nel sogno le interpretazioni più strane e divergenti. Così, per esempio, Simon (75) racconta di aver visto in sogno persone di proporzioni gigantesche sedute a tavola, e di avere udito distintamente il rumore terrorizzante che le loro mascelle facevano battendo l'una contro l'altra nella masticazione. Al suo risveglio, riconobbe lo scalpitio di un cavallo che galoppava di fronte alla sua finestra. Se, in questo caso, il rumore degli zoccoli è riuscito a evocare proprio le immagini che appartengono all'àmbito mnestico dei Viaggi di Gulliver, cioè del suo soggiorno presso i giganti Brobdingnag e i cavalli virtuosi, - senza interpellare l'autore, sarei tentato di interpretare in questo modo - non è forse necessario ammettere che altri motivi abbiano facilitato la scelta di una cerchia di ricordi così remota dallo stimolo? (76)[p. 50]

NOTE:
(52) [Vedi A' von Strümpell, Lehrbuch der speciellen Pathologie und Therapie der inneren Krankheiten (Lipsia 1883-84).]
(53) [Vedi le osservazioni di Burdach a p' 69.]
(54) Jessen, op' cit', pp' 527 sg'.
(55) G'F' MEIER, Versuch einer Erklärung des Nachtwandelns (Halle 1758) p' 33.
(56) J'C' HENNINGS, Von den Träumen und Nachtwandlern (Weimar 1784) p' 258.
(57) [J'C' HOFFBAUER, Naturlehre der Seele (Halle 1796) p' 146.]
(58) [R' MACNISH, Philosophy of Sleep (Glasgow 1830); trad' ted': Der Schlaf in allen seinen Gestalten (Lipsia 1835) p' 40.]
(59) JESSEN, op' cit', p' 529.
(60) [C' e L' GIROU dE BOUZAREINGES, Physiologie: essai sur le mécanisme des sensations, des idées et des sentiments (Parigi 1848) p' 55.]
(61) MAURY, op' cit', pp' 154-56.
(62) [Il piemontese G'M' Farina (1685-1766), aperto un negozio in Colonia, vi iniziò la fabbricazione di quell'"acqua" che venne poi detta "di Colonia".]
(63) Si chiamavano così [letteralmente: arroventatori] le bande di predoni che in Vandea [durante la Rivoluzione francese] erano soliti praticare questa tortura.
(64) [Laure d'Abrantès (1784-1838) fu autrice di Memorie sull'Impero e la Restaurazione.]
(65) HERVEY dE SAINT-DENYS, op' cit', pp' 268 sg', 376 sg'; WEYGANDT, op' cit'.
(66) HILDEBRANDT, op' cit', pp' 36 sg'.
(67) VOLKELT, op' cit', pp' 108 sg'.
(68) [Le due prime esclamazioni non hanno senso, la terza è una vecchia espressione tedesca per "Al fuoco!".]
(69) A' GARNIER, Traité des facultés de l'âme, contenant l'histoire des principales théories psychologiques (Parigi [1a ed' 1852] 1872) vol' 1, p' 476.
(70) MAURY, op' cit', p' 161.
(71) J' LE LORRAIN, Rev' phil', vol' 38, 275 sgg' (1894); V. EGGER, ibid', vol' 40, 41 sgg' (1895).
(72) L'-F'-A' MAURY, Ann' méd'-psychol', vol' 5, 72 (1853).
(73) HILDEBRANDT, op' cit', pp' 37 sg'.
(74) L' STRÜMPELL, oP' cit', p' 103; W' WUNDT, Grundzüge der physiologischen Psychologie (LiPSia 1874) pp' 659 sg' [vedi p' 60, n' 106].
(75) P'-M. SIMON, Le monde des rêves (Parigi 1888).
(76) [Nota aggiunta nel 1911] La comparsa di persone giganti nel sogno fa supporre trattarsi di una scena d'infanzia del sognatore. [Vedi oltre, p' 374]. - [Aggiunto nel 1925] Del resto l'interpretazione data, basata su una reminiscenza dei Viaggi di Gulliver, è anche un buon esempio di come non bisogna interpretare. L'interprete non deve dar libero corso al suo spirito lasciando in sottordine le associazioni d'idee di chi sogna.

2. Stimoli sensoriali interni (soggettivi)

Contro ogni obiezione bisogna ammettere che gli stimoli sensoriali oggettivi, come suscitatori di sogni, svolgono una funzione indiscutibile, e, se essa appare insufficiente (vista la loro natura e il loro numero) a spiegare la totalità delle immagini oniriche, dobbiamo ricorrere ad altre fonti del sogno, dotate però di effetto analogo. Ora io non so chi abbia avuto per primo l'idea di considerare, oltre agli stimoli sensoriali esterni, anche gli eccitamenti interni (soggettivi) degli organi di senso; sta di fatto

però che quest'idea si trova più o meno esplicitamente in tutte le più recenti ricerche sull'etiologia del sogno. "Nelle illusioni oniriche hanno una parte essenziale, a mio parere - dice Wundt (77) - quelle percezioni soggettive di tipo visivo o uditivo che tutti noi conosciamo da svegli, come il caos luminoso nel campo visivo al buio, il ronzio o tintinnio nelle orecchie e così via, e in modo particolare gli eccitamenti soggettivi della retina. Così si spiega la strana tendenza del sogno a evocare magicamente davanti ai nostri occhi molteplici oggetti simili o del tutto identici fra loro: vediamo innanzi a noi innumerevoli uccelli, farfalle, pesci, perle variopinte, fiori, e simili. Il pulviscolo luminoso del campo visivo al buio ha assunto forme fantastiche, i numerosi punti luminosi di cui si compone si sono incarnati nel sogno in altrettante immagini singole, che noi vediamo come oggetti mossi per la mobilità del caos luminoso. Di qui ha origine anche, probabilmente, la chiara tendenza del sogno a creare le più svariate figure animali, la cui ricchezza formale si accorda facilmente con la forma particolare delle immagini luminose soggettive."

Evidentemente, gli eccitamenti sensoriali soggettivi hanno su quelli oggettivi il vantaggio di non dipendere, come fonte di immagini oniriche, dalla casualità esteriore. Sono, per così dire, sempre a disposizione, ogni volta che se ne abbia bisogno per la spiegazione. Hanno, però, lo svantaggio di non essere accessibili, o di esserlo solo difficilmente, all'osservazione e alla verifica sperimentale che dovrebbero confermare, come nel caso degli stimoli oggettivi, la loro funzione di suscitatori del sogno. La principale dimostrazione della loro efficacia nella genesi del sogno è costituita dalle cosiddette allucinazioni ipnagogiche, descritte da Johannes Müller sotto il nome di phantastische Gesichtserscheinungen [fenomeni

[p. 51] visivi fantastici]. (78) Si tratta di immagini, spesso molto vivaci e mutevoli, che si producono regolarmente in molte persone al momento di addormentarsi e che possono durare per un certo tempo anche dopo aver aperti gli occhi. Furono attentamente studiate da Maury (il fenomeno si presentava in lui con grande intensità), per il quale esiste un rapporto stretto fra esse e le immagini oniriche, anzi persino un'identità (come del resto era già stato sostenuto da Müller). (79) Perché compaiano, afferma Maury, (80) occorre una certa passività psichica, una caduta di tensione dell'attenzione. Basta cadere in questa sorta di letargo, anche per un secondo, per riuscire ad avere, purché se ne abbia naturalmente la disposizione, un'allucinazione ipnagogica. Poi ci si risveglia e si ricomincia daccapo, e questo molte volte, finché il giuoco termina nel sonno. Sempre secondo Maury, (81) è spesso possibile, a condizione di svegliarsi poco tempo dopo, costatare l'esistenza nel sogno di quelle stesse immagini che si erano presentate prima, nel dormiveglia, in forma di allucinazioni ipnagogiche. E' quel che gli accadde una volta con una serie di figure grottesche dai lineamenti stravolti, acconciate in modo bizzarro, che lo disturbarono con inaudita insistenza poco prima di prendere sonno: al risveglio, si ricordò di averle sognate. Un'altra volta, mentre era in preda alla fame per via di una dieta rigorosa che s'era imposto, ebbe la visione ipnagogica di un piatto e di una mano, munita di forchetta, che prendeva un po' di cibo: in sogno si vide seduto a una tavola riccamente imbandita, ed ebbe nelle orecchie il ticchettio delle forchette dei commensali. Un'altra volta ancora, addormentatosi con gli occhi irritati e dolenti, ebbe l'allucinazione ipnagogica di segni microscopici che gli toccava decifrare con grande sforzo uno per uno; un'ora dopo, al suo risveglio, si ricordò d'aver sognato tra l'altro un libro aperto, stampato con caratteri minuscoli, ch'egli era costretto a leggere con notevole fatica.

Nello stesso modo, si possono avere allucinazioni ipnagogiche uditive di parole, nomi e così via, che si ripetono più tardi in

sogno, come l'Ouverture che preannuncia i motivi principali dell'opera che si inizia con essa.

Più recentemente, anche G' Trumbull Ladd ha fatto osservazioni simili a quelle di Müller e di Maury. (82) Questo studioso, a forza di esercizi, imparò a svegliarsi di colpo, senza aprire gli occhi, due-cinque minuti dopo essersi lentamente addormentato, e ottenne così la possibilità [p. 52] di confrontare le sensazioni retiniche sul punto di svanire con le immagini oniriche che continuavano a vivere nella sua memoria. Secondo lui, è possibile riconoscere in ogni singolo caso uno stretto rapporto fra i due fenomeni: vale a dire i punti e le linee luminose della "luce propria" retinica forniscono in certo qual modo il disegno di contorno e lo schema alle immagini oniriche percepite psichicamente. Per esempio, un sogno in cui vedeva chiaramente davanti a sé alcune righe stampate, che egli veniva leggendo e studiando, corrispondeva a una particolare disposizione a linee parallele dei punti luminosi sulla retina. Per esprimerci nei suoi termini: la pagina chiaramente stampata, ch'egli aveva letto in sogno, si dissolse in un oggetto che, alla sua coscienza vigile, apparve come il frammento di una vera pagina a stampa, posto a troppo grande distanza per poterne distinguere chiaramente qualcosa, e osservato attraverso il forellino di un pezzo di carta. Pur non sottovalutando la componente centrale del fenomeno, Ladd ritiene che non possa quasi darsi sogno visivo cui non partecipi un materiale dovuto allo stato di eccitamento interno della retina. Ciò vale in particolare per i sogni fatti in una stanza buia, subito dopo l'inizio del sonno, mentre, per i sogni fatti al mattino poco prima del risveglio, la fonte di stimolo è costituita a suo parere dalla luce del giorno, che rischiara la stanza e colpisce gli occhi di chi dorme. La confusa fuga d'immagini offertaci dal sogno corrisponde esattamente all'aspetto mutevole e infinitamente cangiante dell'eccitazione di "luce propria" della retina. Se le osservazioni di Ladd meritano fiducia, non si può non tener conto dell'importanza che questa fonte soggettiva di stimoli assume nei confronti dei sogni, dato che i sogni, come sappiamo, sono per la maggior parte costituiti da immagini visive. Il contributo degli altri àmbiti sensoriali, tranne quello uditivo, è meno significativo e costante.

NOTE:

(77) Wundt, op' cit', p' 657.

(78) J' Müller, über die phantastischen Gesichtserscheinungen (Coblenza 1826).

(79) Ibid', pp' 49 sg'.

(80) MaurY, op' cit' (1878) p' 59.

(81) Ibid', pp' 134 sg'.

(82) G'T' Ladd, Mind, (nuova serie) vol' 1, 299 (1892).

3. Stimolo corporeo interno (organico)

La ricerca delle fonti del sogno non fuori ma dentro l'organismo ci obbliga a ricordare un altro fatto: quasi tutti gli organi interni, che in condizioni di buona salute non ci dànno segno della loro esistenza, negli stati di eccitamento - chiamiamoli così - o di malattia diventano per noi una fonte di sensazioni (solitamente penose), interamente paragonabile a quella costituita da suscitatori esterni di stimoli dolorosi e di sensazioni. Sono osservazioni note da molto tempo, che fanno dire per [p. 53] esempio a Strümpell: (83) "Nel sonno, la psiche perviene a una consapevolezza sensoriale del corpo assai più vasta e profonda di quella raggiunta durante la veglia, ed è costretta a ricevere e subire certi eccitamenti provenienti da organi e mutamenti corporei, del tutto inavvertiti durante la veglia." Già secondo Aristotele è molto probabile che il

sogno ci renda consapevoli di stati morbosi in incubazione, di cui durante il giorno non ci accorgiamo, grazie all'amplificazione cui esso sottopone le impressioni (vedi sopra p' 24); alcuni scrittori di medicina, che per le loro convinzioni sono certamente molto lontani dal credere nelle virtù profetiche del sogno, le accettano almeno per ciò che si riferisce al preannuncio delle malattie (vedi Simon (84) e molti altri autori antichi). (85)

A quanto pare, non mancano esempi sicuri di questa capacità diagnostica anche in epoca più recente: Tissié riferisce per esempio, citando Artigues, (86) il caso di una donna quarantatreenne, apparentemente in perfetta salute, che per parecchi anni di seguito ebbe dei sogni angosciosi, finché i medici visitandola riscontrarono l'inizio di un'affezione cardiaca di cui poco tempo dopo morì.

In tutta una serie di persone, disturbi avanzati degli organi interni sono evidentemente in grado di provocare sogni. La frequenza dei sogni angosciosi negli ammalati di cuore e di polmoni è generalmente ammessa: quest'aspetto della vita onirica è messo, anzi, in particolare rilievo da molti studiosi, sicché posso limitarmi a un semplice rimando [p. 54] bibliografico. (87) Tissié arriva a dire che gli organi malati conferiscono al contenuto onirico un'impronta caratteristica. I sogni degli ammalati di cuore sono di solito molto brevi e si concludono in un risveglio carico d'angoscia; quasi sempre fa parte del loro contenuto una situazione di morte in circostanze atroci. I tubercolotici hanno sogni di soffocamento, di mischia e di fuga, e buona parte di essi va soggetta al noto incubo di soffocamento, che Börner è riuscito a riprodurre sperimentalmente dormendo a viso in giù e turandosi bocca e naso. (88) Nei sofferenti per disturbi della digestione, il sogno contiene rappresentazioni gustative o di nausea. E per finire, l'influenza sul contenuto onirico dell'eccitamento sessuale è abbastanza nota a tutti per diretta esperienza e costituisce il sostegno più valido per l'intera teoria dello stimolo organico come suscitatore del sogno.

Studiando attentamente la letteratura, si può costatare in modo certo che alcuni studiosi sono giunti a questo tipo di ricerca per l'influsso che le loro stesse condizioni di salute esercitavano sul contenuto dei sogni. (89)

Del resto, l'aumento del numero delle fonti del sogno basato su questi fatti assolutamente certi, riveste minore importanza di quel che si potrebbe credere. Difatti il sogno è un fenomeno che si manifesta nelle persone sane, forse in tutte, forse ogni notte, ed è quindi evidente che la malattia di un organo non ne rappresenta una premessa indispensabile. Ma a noi non interessa sapere quale sia l'origine di determinati sogni particolari, bensì quale sia la fonte stimolante dei sogni comuni delle persone normali.

Basta però fare un solo passo avanti per imbattersi in una fonte di sogni che sgorga più abbondante di tutte quelle sinora descritte, e che anzi promette di non esaurirsi mai. Se diamo per accertato che l'interno del corpo può dar luogo agli stimoli del sogno in condizioni patologiche e se ammettiamo che la psiche, estraniata dal mondo esterno durante il sonno, può rivolgere all'interno dell'organismo un'attenzione maggiore, risulta ovvio ammettere che gli organi non hanno bisogno di ammalarsi per dare origine durante il sonno a eccitamenti che, giunti alla psiche dormiente, si trasformeranno poi, in un modo qualsiasi, in immagini oniriche. La sensibilità generale, che durante il giorno avvertiamo solo [p. 55] vagamente e qualitativamente e che secondo i medici riceve un contributo da tutti i sistemi organici, costituirebbe di notte - avendo raggiunto una energica capacità d'azione e agendo con le sue singole componenti - la fonte più ricca e nello stesso tempo più comune per l'istigazione delle rappresentazioni oniriche. Se così fosse, rimarrebbe solo da ricercare secondo quali regole gli stimoli organici si trasformano in rappresentazioni oniriche.

Questa è la teoria sull'origine del sogno prediletta da tutti gli

autori medici. L'oscurità che vela alle nostre cognizioni il nucleo del nostro essere (il moi splanchnique, come lo chiama Tissié) (90) e quella che circonda l'origine del sogno corrispondono troppo bene l'una all'altra perché non si cerchi fra esse un rapporto. Per di più, la tesi dell'origine organica vegetativa del sogno ha un altro motivo di fascino per il medico: permette il collegamento sul piano dell'etiologia tra sogno e disturbo mentale, le cui manifestazioni presentano già tante concordanze. E' noto infatti che alle alterazioni della sensibilità generale e agli stimoli provenienti dagli organi interni si attribuisce anche un'estrema importanza nella genesi delle psicosi. Non è quindi sorprendente che la teoria dello stimolo somatico sia stata enunciata da numerosi scienziati in modo del tutto indipendente.

Per alcuni studiosi, ebbe importanza decisiva l'argomentazione sviluppata dal filosofo Schopenhauer nel 1851. La rappresentazione del mondo si crea in noi, in quanto l'intelletto trasferisce nelle categorie di tempo, spazio e causalità le impressioni che lo colpiscono dall'esterno. Gli stimoli che provengono dall'interno dell'organismo, dal sistema nervoso simpatico, esercitano tutt'al più durante il giorno un'influenza inconscia sul nostro umore. Ma di notte, cessato l'effetto assordante delle impressioni diurne, quelle che emergono dall'interno dell'organismo riescono ad attirare su di sé l'attenzione della psiche, allo stesso modo che di notte udiamo il mormorio di una sorgente che il rumore del giorno ci impediva di sentire. Ma come dovrebbe reagire l'intelletto a questi stimoli, se non secondo la funzione che gli è propria? Esso trasformerà dunque gli stimoli in figure che occupano lo spazio e il tempo, che si muovono sul filo conduttore della causalità: così nasce il sogno. (91) Più tardi Scherner e dopo di lui Volkelt tentarono di penetrare il rapporto più stretto esistente fra stimolo corporeo e immagine onirica. (92) [p. 56] Discuteremo la loro concezione nel capitolo dedicato alle teorie del sogno [pp' 96 sgg'].

In una ricerca particolarmente rigorosa, lo psichiatra Krauss ha ricondotto l'origine del sogno, insieme a quella dei deliri e delle idee deliranti, a uno stesso elemento, la sensazione organicamente condizionata. (93) Non si può quasi immaginare parte dell'organismo, egli dice, che non sia in grado di diventare punto di partenza per un sogno o un'immagine delirante. La sensazione organicamente condizionata "si può dividere in due serie: 1) stati d'animo globali (sensibilità generale) e 2) sensazioni specifiche, appartenenti ai sistemi principali della vita vegetativa, a loro volta distinte in cinque gruppi: a) sensazioni muscolari; b) pneumatiche; c) gastriche; d) sessuali; e) periferiche". Il processo di formazione dell'immagine onirica sulla base delle stimolazioni organiche avviene, secondo Krauss, nel modo seguente: la sensazione destata evoca, secondo una legge associativa qualsiasi, un'immagine affine e si unisce a essa formando un complesso organico, rispetto al quale, però, la coscienza si comporta in modo diverso dal normale, in quanto trascura completamente la sensazione stessa e si rivolge interamente alle rappresentazioni che l'accompagnano. Questo spiega anche come mai questa situazione abbia potuto essere misconosciuta così a lungo. Krauss dà a questo processo un nome particolare, la "transustanziazione" delle sensazioni in immagini oniriche.

L'influenza degli stimoli organici sulla formazione del sogno è oggi quasi generalmente ammessa; però al problema della legge che regola il loro rapporto si dànno soluzioni molto varie e spiegazioni spesso oscure. All'interpretazione del sogno spetta ora, nell'àmbito della teoria degli stimoli organici, il compito particolare di ricondurre il contenuto del sogno agli stimoli organici che lo producono. Se però non si accettano le regole d'interpretazione stabilite da Scherner, (94) ci si trova spesso costretti a costatare con imbarazzo che la fonte di stimolo organico si rivela unicamente nel contenuto onirico.

Alcuni sogni tuttavia, che si definiscono "tipici", perché ricorrono in molte persone con contenuti pressoché identici, hanno trovato un'interpretazione abbastanza concorde. Sono i sogni, ben noti a tutti, di caduta da un'altura, di perdita dei denti, di volo, i sogni d'imbarazzo per il fatto di ritrovarsi nudi o poco vestiti. Quest'ultimo sogno, a quanto si [p. 57] dice, deriverebbe semplicemente dal fatto che nel sogno ci accorgiamo di aver perduto la coperta e di giacere nudi. Il sogno di perdita dei denti vien ricondotto alla presenza di uno "stimolo dentario", che non corrisponde necessariamente a un eccitamento dei denti di natura patologica. Quello di volare, secondo Strümpell, (95) rappresenta l'immagine efficace impiegata dalla psiche per interpretare l'eccitamento proveniente dai lobi polmonari che si alzano e si abbassano durante la respirazione, mentre contemporaneamente la sensibilità cutanea del torace risulta diminuita sino alla totale esclusione dalla coscienza. Da quest'ultima circostanza deriva quella sensazione che in condizioni normali è associata alla rappresentazione del volare. La caduta dall'alto dipenderebbe dal fatto che la sensibilità cutanea alla pressione, abolita nel sonno, si fa nuovamente cosciente quando ci cade un braccio e rimane pencolante, oppure quando un ginocchio piegato si raddrizza bruscamente: l'eccitamento passa nella coscienza e si tramuta nel sogno di cadere. (96) Questi tentativi di spiegazione sono plausibili ma evidentemente insufficienti, perché fanno sparire o emergere gruppi determinati di sensazioni dalla percezione psichica, sino a raggiungere la costellazione favorevole per la spiegazione. Ritornerò in seguito su questi sogni tipici e sulla loro origine [pp' 230 sgg' e 354 sgg'].

Dal confronto di una serie di sogni simili tra loro, Simon ha tentato di ricavare alcune regole valide per dedurre l'influsso degli stimoli organici sulla determinazione dei loro esiti onirici. (97) Egli afferma: se un apparato organico, che normalmente contribuisce all'espressione di uno stato emozionale, viene a trovarsi durante il sonno per un altro motivo qualsiasi nello stato di eccitamento che di solito gli corrisponde, il sogno comporterà rappresentazioni adeguate allo stato in questione. Un'altra regola è questa: se un apparato organico viene a trovarsi nel sonno in stato di attività, eccitamento o perturbazione, il sogno conterrà rappresentazioni che si riferiscono all'esercizio della funzione organica propria di quell'apparato.

Mourly Vold (98) ha tentato di dimostrare sperimentalmente, per un singolo settore, l'influsso sulla produzione del sogno supposto dalla teoria dello stimolo organico, cambiando la posizione degli arti di perSone addormentate e confrontando gli esiti onirici ottenuti con i cambiamenti effettuati. Egli riassume i suoi risultati in questi termini:

[p. 58] 1) la posizione di un arto durante il sogno corrisponde approssimativamente a quella reale, vale a dire si sogna la posizione statica dell'arto corrispondente a quella reale;

2) se si sogna il movimento di un arto, di regola una delle posizioni necessarie per effettuarlo corrisponde alla posizione reale;

3) in sogno la posizione del proprio arto può anche essere attribuita a persona estranea;

4) si può anche sognare che quel movimento dell'arto venga ostacolato;

5) l'arto disposto in una certa posizione può apparire in sogno sotto forma di animale o di mostro, dove fra l'animale e l'arto si determina una certa analogia;

6) la posizione dell'arto può indurre nel sogno una serie di pensieri che hanno con esso un riferimento qualsiasi. Così per esempio se si tratta delle dita, si sognano numeri.

Da questi risultati mi sembra legittimo dedurre che neppure la

teoria dello stimolo organico è in grado di sopprimere interamente l'apparente libertà di determinazione delle immagini oniriche ridestabili. (99)

NOTE:

(83) L' Strümpell, op' cit', p' 107.

(84) Simon, op' cit', p' 31.

(85) [Nota aggiunta nel 1914] Oltre a questa utilizzazione diagnostica dei sogni (per esempio in Ippocrate), va ricordata la loro importanza terapeutica per gli antichi. I Greci possedevano oracoli onirici che venivano consultati regolarmente da ammalati in cerca di guarigione. Il paziente si recava al tempio di Apollo o Esculapio, dove veniva sottoposto a varie cerimonie, lavato, frizionato, esposto a fumi e poi, giunto a uno stato di esaltazione, disteso sulla pelle di un ariete sacrificato. Si addormentava e sognava i mezzi per guarire, che gli venivano indicati nel loro aspetto naturale, o sotto forma di simboli e immagini che i sacerdoti s'incaricavano di interpretare.

Notizie sui sogni terapeutici dei Greci si trovano in A. LEHMANN, Aberglaube und Zauberei von den ältesten Zeiten bis in die Gegenwart, trad' ted' (Stoccarda 1908) vol' 1, p' 74; A. BoucHé-LEcLERcQ, Histoire de la divination dans l'antiquité (Parigi 1879-82); K'F' HERMANN, Lehrbuch der griechischen Antiquitäten, pt' 2: Lehrbuch der gottesdienstlichen Alterthümer der Griechen (Heidelberg, 2a ed' 1858) ò41, pp' 262 sgg', e pt' 4: Lehrbuch der griechischen Privataltherthümer (Friburgo, 3 ed' 1882) ò38, p' 356; Böttinger, in C'P'J' SPRENGEL, Beiträge zur Geschichte der Medizin, vol' 2 (1795) pp' 163 sgg'; W' LLOYD, Magnetism and Mesmerism in Antiquity (Londra 1877); J' DÖLLINGER, Heidenthum und Judenthum (Ratisbona 1857) p' 130.

(86) P' TISSIé, Les rêves, physiologie et pathologie (Parigi [1a ed' 1870] 1898) pp' 62 sg'; R' ARTIGUES, Essai sur la valeur séméiologique du rêve, tesi Parigi 1884, p' 43.

(87) Radestock, op' cit', p' 70; H' Spitta, Die Schlaf- und Traumzustände der menschlichen Seele (Tubinga, 2a ed' 1882) pp' 241 sg'; Maury, op' cit', pp' 33 sgg'; Simon, op' cit'; Tissié, op' cit', pp' 60 sgg'.

(88) J' Börner, Das Alpdrücken, seine Begründung und Verhütung (Würzburg 1855).

(89) Maury, op' cit', pp' 451 sg'; Weygandt, op' cit'.

(90) Tissié, op' cit', p' 23.

(91) A. SCHOPENHAUER, Parerga e paralipomena, trad' it' (Boringhieri, Torino 1963) pp' 303 sgg'.

(92) K'A' SCHERNER, Das Leben des Traumes (Berlino 1861); VOLKELT, op' cit'.

(93) A' KRAUSS, Der Sinn im Wahnsinn, Allg' Z' Psychol', vol' 15, 617 (1858) e vol' 16, 222 (1859); la presente citazione è nel volume 16, 255.

(94) SCHERNER, op' cit'.

(95) L. STRÜMPELL, op' cit', p' 119.

(96) Ibid', p' 118.

(97) SIMON, op' cit', pp' 34 sg'.

(98) J'M' VOLD, Rev' phil', vol' 42, 542 (1896).

(99) [Nota aggiunta nel 1914] Si vedano più avanti notizie più diffuse sui protocolli di sogni pubblicati in seguito da questo studioso [vedi pp' 214 sg', n' 89].

4. Fonti di stimolo psichiche

Trattando i rapporti del sogno con lo stato vigile e l'origine del materiale onirico, si è visto [pp' 28 sgg'] che per tutti gli studiosi del sogno, dai più antichi ai moderni, gli uomini sognano

ciò che fanno di giorno, ciò che li interessa da svegli. Questo interesse dello stato vigile che si prolunga nel sonno costituirebbe, oltre che un legame psichico che congiunge il sogno alla vita, anche una fonte non trascurabile di sogni. Insieme con gli interessi che si sviluppano durante il sonno - gli stimoli che ci colpiscono durante il sonno - esso dovrebbe bastare a spiegare l'origine di tutte le immagini oniriche. Ma abbiamo anche visto l'opinione contraria, cioè che il sogno distoglie chi dorme dagli interessi diurni, e che di solito i fatti che più ci hanno colpito vengono sognati solo quando nella vita vigile hanno perduto lo stimolo dell'attualità [pp' 28 e 38 sg']. In questo modo si ricava l'impressione, ad ogni momento dell'analisi della vita onirica, che non sia lecito stabilire regole generali senza predisporre limitazioni come "spesso", "di regola", "perlopiù", e senza prepararci a riconoscere la validità delle eccezioni.

[p. 59] Se gli interessi diurni, insieme agli stimoli interni ed esterni del sonno, bastassero a coprire integralmente l'etiologia del sogno, dovremmo essere in grado di spiegare in modo soddisfacente l'origine di tutti gli elementi di un sogno: l'enigma delle sue fonti sarebbe risolto e ci rimarrebbe soltanto il compito di delimitare, in ogni singolo sogno, la parte assunta rispettivamente dagli stimoli psichici e somatici. Ma in realtà questa risoluzione integrale di un sogno non è mai riuscita, e a chi l'ha tentata sono rimasti disponibili elementi onirici, spesso molto numerosi, della cui origine non sapeva dire proprio niente. Gli interessi diurni non hanno evidentemente, come fonte psichica del sogno, la rilevanza ch'era logico attendersi dopo le drastiche affermazioni secondo le quali in sogno ciascuno seguita a occuparsi delle proprie faccende.

Altre fonti psichiche del sogno non si conoscono. Tutte le spiegazioni che figurano nella letteratura sull'argomento, a eccezione forse di quella di Scherner, di cui tratteremo in seguito [pp' 96 sgg'], presentano quindi una grossa lacuna per quanto riguarda l'origine del materiale immaginativo-rappresentativo, il più tipico del sogno. In questa situazione imbarazzante, quasi tutti gli autori hanno mostrato la tendenza a ridurre il più possibile la partecipazione della psiche (così difficile da afferrare) all'induzione del sogno. E' vero ch'essi fanno una distinzione, fondamentale, tra sOgnO determinato da stimolo nervoso e sOgnO d'associazione, che ha la sua fonte esclusiva nella riproduzione, (100) ma non riescono a stabilire con certezza "se questi sogni si manifestano senza la spinta di uno stimolo organico". (101) Anche per il sogno di pura associazione manca una caratterizzazione precisa: "Nei sogni d'associazione veri e propri non si può più parlare di un nucleo compatto. Il raggruppamento libero penetra sino al centro del sogno. La vita immaginativa, già di per sé indipendente dalla ragione e dall'intelletto, non più tenuta a bada neppure dagli eccitamenti organici e psichici e risulta quindi abbandonata al suo caleidoscopico movimento, al suo confuso barcollare." (102) Per tentare di ridurre la partecipazione psichica alla induzione del sogno, Wundt dichiara che "a torto i fantasmi del sogno sono considerati pure allucinazioni. Probabilmente la maggior parte delle rappresentazioni oniriche sono in realtà illusioni, in quanto derivano da quelle lievi impressioni sensoriali che non si estinguono mai nel sonno". (103) Weygandt [p. 60] fa sua quest'opinione e la generalizza. (104) Egli afferma che per tutte le rappresentazioni oniriche "la causa immediata è costituita dagli stimoli sensoriali, ai quali in seguito si uniscono le associazioni riproduttive". Tissié si spinge ancora più in là nel respingere le fonti di stimolo psichiche: "Non esistono sogni d'origine assolutamente psichica"; e altrove: "I pensieri dei nostri sogni ci vengono dal di fuori..." (105)

Chi, come il molto influente filosofo Wundt, (106) mantiene una posizione intermedia, non manca di notare che nella maggior parte dei sogni agiscono contemporaneamente stimoli somatici e sollecitazioni

psichiche sconosciute o riconosciute come interessi diurni.
Apprenderemo in seguito che è possibile sciogliere l'enigma della formazione del sogno portando alla luce una fonte di stimolo psichico sinora insospettata. Per ora non sorprendiamoci di questa sopravvalutazione degli stimoli extrapsichici a proposito della formazione del sogno. Non solo sono gli unici facilmente reperibili e dimostrabili persino sperimentalmente; ma la concezione somatica dell'origine del sogno corrisponde anche esattamente alla tendenza attualmente prevalente in psichiatria. E' vero che si pone in particolare rilievo il dominio del cervello sull'organismo, ma tutto ciò che potrebbe dimostrare un'indipendenza della vita psichica da mutamenti organici dimostrabili, oppure una spontaneità delle sue manifestazioni turba attualmente lo psichiatra, come se il riconoscerlo significasse far ritorno ai tempi della filosofia della natura (107) e dello psichismo metafisico. La diffidenza degli psichiatri ha messo la psiche, per così dire, sotto tutela ed esige ora che nessuno dei suoi moti riveli una capacità propria. Questo comportamento è soltanto indice tuttavia di scarsa fiducia nella validità della concatenazione causale che si estende tra il fisico e lo psichico. Persino là dove l'indagine permette di riconoscere lo psichico come causa primaria di un fenomeno, sarà possibile con un esame più approfondito trovare la strada che porta al fondamento organico dello psichico. Ma non per questo mi par necessario negare lo psichico, là dove esso appare, per le nostre attuali conoscenze, termine finale. (108)[p. 61]

NOTE:
(100) Wundt, op' cit', p' 657.
(101) Volkelt, op' cit', p' 127.
(102) Ibid', p' 118.
(103) Wundt, op' cit', pp' 656 sg'.
(104) WEYGANDT, op' cit', p' 17.
(105) TISsié, op' cit', pp' 183 e 6.
(106) [Wilhelm Wundt (1832-1920), autorevole rappresentante di un orientamento filosofico che si ispira all'evoluzionismo spiritualistico ebbe grande fama al suo tempo ed è considerato il primo psicologo sperimentale. I suoi Fondamenti di psicologia fisiologica (1873-74) gli guadagnarono la cattedra di psicologia di Lipsia dove, nel primo laboratorio di psicologia da lui fondato nel 1879, si formarono numerosi psicologi europei e americani.]
(107) [Vedi p' 26, n' 8.]
(108) [Gli argomenti qui accennati saranno ripresi nel cap' 5, òc.]

D. perché si dimentica
il sogno dopo il risveglio

Che al mattino il sogno "si dissolva", è proverbiale. Ma, naturalmente, lo si può ricordare. Difatti conosciamo il sogno solo attraverso il ricordo che ce ne rimane dopo il risveglio; ma molto spesso ci pare di ricordarne soltanto una parte, mentre nella notte esso era assai più ricco. Possiamo notare come il ricordo, ancora vivido al mattino, svanisca durante il giorno lasciando minuscoli frammenti; sappiamo spesso di aver sognato, ma non che cosa, e siamo talmente abituati all'esperienza che il sogno è soggetto a dimenticanza, da non trovare assurdo che possa aver sognato anche chi al mattino nulla sa del contenuto del sogno e neppure del fatto d'aver sognato. D'altra parte si verifica che certi sogni persistono nella memoria con straordinaria tenacia. In alcuni miei pazienti, ho analizzato sogni che risalivano a venticinque anni prima o anche oltre; io stesso ricordo un sogno che risale perlomeno a trentasette anni fa e che tuttavia ha mantenuto intatta la sua freschezza. Tutto ciò è assai strano e a prima vista incomprensibile.

L'esame più minuzioso del fatto di dimenticare i sogni è stato compiuto da Strümpell. (109) Si tratta evidentemente di un fenomeno complesso, visto che questo studioso lo riconduce non a uno solo, ma a tutta una serie di motivi.

In primo luogo, sono validi anche per il sogno tutti quei motivi che provocano la dimenticanza nella vita vigile. Da svegli siamo soliti dimenticare immediatamente infinite sensazioni e percezioni, o perché erano troppo deboli o perché l'eccitamento psichico a esse legato era troppo tenue. Lo stesso accade a molte immagini oniriche, che vengono dimenticate perché troppo deboli, mentre si ricordano immagini, a esse vicine, più forti. Del resto il momento dell'intensità non è di per sé decisivo nella conservazione delle immagini oniriche: insieme ad altri studiosi, (110) Strümpell ammette che spesso si dimenticano rapidamente immagini oniriche di cui sappiamo che sono state vivissime, e se ne ricordano di scialbe e insignificanti. (111) Inoltre, da svegli si tende a dimenticare con facilità quel che è accaduto una volta sola e a ricordare meglio quel che ci ha colpito più volte. Ma le raffigurazioni oniriche sono perlopiù [p. 62] episodi unici (112) e quindi questa caratteristica contribuirà in ugual misura alla dimenticanza di tutti i sogni. Molto più importante è un terzo motivo di dimenticanza. Per giungere a una certa dimensione mnemonica, sensazioni, rappresentazioni e idee non debbono restare isolate, ma stabilire tra loro adeguate relazioni e associazioni. Se si scompone un breve verso e se ne mescolano a caso le parole, diventa difficile ricordarlo. "Disposte secondo un ordine continuo e logico, una parola aiuta l'altra e il tutto rimane facilmente fissato, con un senso preciso, nella memoria. In genere le assurdità si ricordano difficilmente e raramente, come tutto ciò che è disordinato e confuso." (113) Ora, nella maggior parte dei casi, i sogni mancano di comprensibilità e di ordine. Le composizioni oniriche non hanno in sé la possibilità d'essere ricordate e vengono dimenticate perché generalmente si scompongono sin dai primi momenti. La situazione così esposta non concorda però pienamente con quanto Radestock dichiara d'aver osservato, vale a dire che si ricordano meglio proprio i sogni più strani. (114)

Secondo Strümpell, (115) nell'oblio del sogno intervengono con efficacia ancor maggiore altri momenti, che derivano dal rapporto fra sogno e veglia. La facilità della coscienza vigile a dimenticare i sogni evidentemente non è altro che il corrispettivo del fatto, accennato in precedenza, [pp' 40 sg'] che il sogno non toglie (quasi) mai dalla vita del giorno ricordi ben ordinati, ma solo particolari strappati ai contesti psichici abituali, all'interno dei quali vengono ricordati durante la veglia. La composizione onirica non ha quindi un posto proprio nel corteo degli eventi psichici. Le manca ogni sussidio di memoria. "In questo modo il risultato onirico si stacca, per così dire, dal terreno della nostra vita psichica e aleggia nello spazio psichico come una nuvola in cielo, che un soffio più vigoroso rapidamente disperde." (116) Nello stesso senso agisce il fatto che al risveglio il mondo sensoriale, premendo da ogni dove, attira immediatamente l'attenzione su di sé, in modo tale che pochissime immagini riescono a resistergli. Esse svaniscono davanti alle impressioni della nuova giornata come lo splendore delle stelle davanti alla luce del sole.

[p. 63] Infine, sempre a proposito dell'oblio dei sogni, è opportuno ricordare che quasi tutti gli uomini dimostrano per essi scarso interesse. Chi s'interessa per un certo tempo ai sogni, per esempio in qualità di studioso, nello stesso periodo sogna più del solito, o meglio, ricorda i suoi sogni con maggior facilità e frequenza.

Altri due motivi di dimenticanza del sogno, aggiunti da Bonatelli, (117) sono già contenuti in quelli elencati da Strümpell: 1) il cambiamento della sensibilità generale nel passaggio dal sonno alla veglia è sfavorevole alla riproduzione di uno stato nell'altro; 2) il diverso

ordinamento del materiale rappresentativo rende il sogno, per così dire, intraducibile per la coscienza vigile.

Dopo questo elenco di motivi d'oblio, sorprende ancor più - e lo rileva Strümpell stesso (118) - che purtuttavia tanta parte dei sogni si conservi nella nostra memoria. I ripetuti tentativi degli studiosi di fissare in regole precise il ricordo dei sogni equivalgono alla confessione che anche qui qualcosa è rimasto enigmatico e irrisolto. Giustamente sono state rilevate in questi ultimi tempi alcune particolarità del ricordo dei sogni, per esempio che è possibile ricordare nel corso della giornata un sogno ritenuto dimenticato al mattino, in seguito a una percezione che ne sfiora casualmente il contenuto. (119) Ma contro il ricordo del sogno, nel suo complesso, esiste un'obiezione capace di ridurne considerevolmente il valore per chi lo consideri criticamente: il nostro ricordo, che omette tanta parte del sogno, non falsifica forse ciò che conserva?

Anche Strümpell esprime un dubbio di questo genere sull'esattezza della riproduzione del sogno: (120) "Accade allora facilmente che la coscienza vigile inserisca involontariamente qualcosa nel ricordo del sogno: immaginiamo di aver sognato ogni specie di cose che in realtà nel sogno non c'erano."

Molto deciso è Jessen: (121) "Nell'esame e nell'interpretazione di sogni coerenti e rigorosi, occorre vagliare attentamente il fatto, sinora a quanto pare trascurato, che la loro verità è quasi sempre poco soddisfacente: perché, quando richiamiamo alla memoria un sogno, colmiamo e integriamo, senza farci caso o senza volere, le sue lacune. Raramente e forse mai un sogno coerente è stato così coerente in realtà come ci appare nel ricordo. E' difficile, anche per la persona più sincera, raccontare un [p. 64] sogno bizzarro senza aggiunte e senza abbellimenti; l'aspirazione dello spirito umano a cogliere un nesso in ogni cosa è così intensa da spingerci a colmare involontariamente i difetti di coesione rilevabili in un sogno in qualche modo sconnesso."

Suonano quasi come una traduzione delle parole di Jessen queste osservazioni di Egger, concepite senza dubbio indipendentemente: (122) "...l'osservazione dei sogni ha le sue particolari difficoltà e il solo modo di evitare ogni errore in tale campo è di mettere per iscritto senza alcun indugio ciò che si è appena provato e notato; se no, sopravviene subito l'oblio, totale o parziale; l'oblio totale non è grave, ma l'oblio parziale è perfido, perché se ci si pone poi a raccontare quel che non si è dimenticato si è portati a completare con l'immaginazione i frammenti incoerenti e disgiunti forniti dalla memoria...; si diventa artisti senza saperlo, e il racconto, periodicamente ripetuto, s'impone alla credenza del suo autore che, in buona fede, lo presenta come fatto autentico, debitamente stabilito secondo le buone regole..."

Nello stesso senso, Spitta sembra supporre che solo durante il tentativo di riprodurre il sogno introduciamo un ordine negli elementi disarticolati e liberamente associati fra loro: (123) "Trasformiamo una congerie casuale di fatti in coerente successione e svolgimento, aggiungiamo cioè il processo del collegamento logico che nel sogno è assente."

Possediamo un solo controllo della fedeltà della nostra memoria, quello oggettivo, e questo non è applicabile al sogno, che è una nostra esperienza esclusiva e che ci è noto attraverso una sola fonte, il ricordo: quale valore avrà dunque questo nostro ricordo del sogno? (124)[p. 65]

NOTE:

(109) L' Strümpell, op' cit', pp' 79 sg'.

(110) Per esempio Calkins, loc' cit', 312.

(111) L' Strümpell, op' cit', p' 82.

(112) Sono stati spesso osservati sogni che si ripetono

periodicamente; vedi per esempio la raccolta di P' CHABANEIX, Physiologie cérébrale: le subconscient chez les artistes, les savants, et les écrivains (Parigi 1897). [Vedi anche, più oltre, p' 187.]

(113) L' STRüMPELL, op' cit', p' 83.

(114) RADESTOCK, op' cit', p' 168.

(115) L' STRÜMPELL, op' cit', pp' 82 sg'.

(116) Ibid', p' 87.

(117) [F' BONATELLI, Filos' Scuole ital' (febbr' 1880) 16.] Citato da V' BENINI, Riv' ital' Filos', vol' 13a, 155 sg' (1898).

(118) L' STRÜMPELL, op' cit', p' 6.

(119) RADESTOCK, op' cit', p' 169; TiSSIé, op' cit', pp' 148 sg'.

(120) L. STRÜMPELL, op' cit', p' 119.

(121) JESSEN, op' cit', p' 547.

(122) V' EGGER, Rev' phil', vol' 46, 154 (1898).

(123) SPITTA, op' cit', p' 338.

(124) [Le questioni qui poste sono riprese nel cap' 7, òa.]

E. le peculiarità
psicologiche del sogno

Nell'esame scientifico del sogno partiamo dal presupposto ch'esso sia un risultato della nostra attività psichica; eppure il sogno compiuto ci sembra qualcosa di estraneo, che non pensiamo minimamente di riconoscere come nostro, al punto che diciamo "mi è capitato di sognare" altrettanto spesso di "ho sognato". Donde viene questa "estraneità psichica" del sogno? Da quanto si è detto sinora sulle fonti del sogno, dovremmo concludere ch'essa non è determinata dal materiale che entra nel contenuto onirico, fondamentalmente comune alla vita onirica e alla vita vigile. E' lecito chiedersi quindi se non siano le variazioni dei processi psichici nel sogno a suscitare quest'impressione, e si può così tentare una caratterizzazione psicologica del sogno.

Nessuno più di Fechner, in alcune osservazioni dei suoi Elementi di psicofisica, (125) ha dato risalto alla diversità essenziale tra vita del sogno e vita della veglia, traendone ampie deduzioni. Per Fechner, "né il semplice abbassamento della vita psichica cosciente al di sotto della soglia fondamentale", né la sottrazione dell'attenzione all'influsso del mondo esterno sono sufficienti a spiegare le peculiarità della vita onirica rispetto alla vita vigile. Egli suppone, invece, che anche la scena dei sogni sia diversa da quella della vita rappresentativa vigile. "Se la scena dell'attività psicofisica durante il sonno fosse la stessa della veglia, il sogno non potrebbe essere, a mio giudizio, che il proseguimento, a livello d'intensità inferiore, della vita rappresentativa vigile, e dovrebbe condividerne la materia e la forma. Ma le cose stanno molto diversamente."

Non è ben chiaro che cosa abbia inteso Fechner con questo trasferimento dell'attività psichica, e nessun altro, ch'io sappia, è andato oltre nel senso indicatoci dalla sua osservazione. Un'interpretazione anatomica, riferita alla localizzazione cerebrale fisiologica o addirittura alla stratificazione istologica della corteccia cerebrale, sembra da escludere. Ma forse l'idea di Fechner si rivelerà ricca di significato e feconda, se la si riferirà a un apparato psichico composto di più istanze inserite in ordine successivo. (126)

Altri studiosi si sono accontentati di dar risalto a questa o quella [p. 66] fra le particolarità del sogno più evidenti, servendosene come di un punto di partenza per ulteriori e più generali tentativi di spiegazione.

E' stato giustamente osservato che una delle peculiarità fondamentali della vita onirica si manifesta già al momento di prender sonno, e va dunque considerata un fenomeno che introduce al sonno. Secondo Schleiermacher, la caratteristica dello stato vigile è

costituita dal procedere per concetti e non per immagini dell'attività di pensiero. (127) Ora, il sogno pensa soprattutto per immagini; e si può osservare che nella fase precedente il sonno, nella stessa misura in cui le attività volontarie appaiono più difficili, si presentano rappresentazioni non volute, appartenenti tutte alla categoria delle immagini. L'incapacità all'attività rappresentativa, da noi avvertita come intenzionalmente voluta, e la comparsa di immagini regolarmente legate a questa distrazione, sono due caratteri che il sogno conserva e che noi, nel corso dell'analisi psicologica, siamo costretti a riconoscere come essenziali alla vita onirica. Di queste immagini - le allucinazioni ipnagogiche - già sappiamo [pp' 50 sg'] che sono identiche alle immagini del sogno, persino nel loro contenuto. (128)

Il sogno dunque pensa prevalentemente, ma non esclusivamente, per immagini visive. Si serve anche di immagini uditive e, in misura minore, di impressioni degli altri sensi. Esattamente come nello stato vigile, molte cose vengono semplicemente pensate o rappresentate (quindi probabilmente espresse con residui di rappresentazioni verbali). Caratteristici del sogno tuttavia sono solo gli elementi del contenuto che si comportano come immagini, vale a dire che somigliano più alle percezioni che alle rappresentazioni mnestiche. Tralasciando tutte le discussioni (ben note agli psichiatri) sulla natura dell'allucinazione, (129) concordiamo con gli studiosi più informati nell'affermare che il sogno allucina, sostituisce cioè pensieri con allucinazioni. Da questo punto di [p. 67] vista non esistono differenze tra rappresentazioni visive e acustiche; si è notato che il ricordo di una serie di suoni, uditi prima di addormentarsi, si tramuta, nel sonno profondo, nell'allucinazione della stessa melodia; più tardi, al momento del ritorno della coscienza - che può alternarsi più volte al sonno leggero - questa lascia di nuovo posto alla rappresentazione mnestica, più leggera e qualitativamente diversa.

La trasformazione della rappresentazione in allucinazione non è la sola deviazione del sogno da un pensiero dello stato vigile che in qualche modo gli corrisponde. Con queste immagini il sogno crea una situazione, rende attuale un fatto, drammatizza un'idea, secondo l'espressione di Spitta. (130) La caratteristica di quest'aspetto della vita onirica risulta però interamente delineata solo a condizione di aggiungere che nel sogno - di regola, le eccezioni richiedono una spiegazione a parte - non ci sembra di pensare, ma di vivere, accettiamo cioè in buona fede le allucinazioni. La critica si fa viva solo al risveglio: non abbiamo vissuto, abbiamo solo pensato in una forma particolare: sognato. Questa caratteristica differenzia il sogno autentico dal fantasticare a occhi aperti, che non viene mai scambiato con la realtà.

Burdach così riassume le caratteristiche sinora esaminate: (131) "Sono essenzialmente tipici del sogno i fatti seguenti: a) l'attività psichica soggettiva appare oggettiva, perché la facoltà percettiva concepisce i prodotti della fantasia quasi fossero vive impressioni sensoriali...; b) il sonno è una sospensione dell'esercizio dell'autorità dell'Io. Per addormentarsi occorre dunque una certa passività... Le immagini dell'assopimento sono condizionate dal rilassamento dell'autorità dell'Io."

Cerchiamo ora di spiegare la credulità della psiche rispetto alle allucinazioni oniriche, le quali possono manifestarsi solo in seguito alla cessazione di una certa attività di libera determinazione. Secondo Strümpell, in questo caso la psiche si comporta in modo regolare e consono al suo meccanismo. Gli elementi che compongono il sogno non sono affatto semplici rappresentazioni, ma vere e proprie esperienze psichiche, come quelle che si effettuano mediante i sensi durante la veglia. (132) Mentre nello stato vigile la psiche rappresenta e pensa per immagini verbali e per mezzo del linguaggio, nel sogno pensa e rappresenta per autentiche immagini sensoriali. (133)

Nel sogno vi è inoltre una coscienza dello spazio, in quanto sensazioni e immagini vengono situate, come nella [p. 68] veglia, in uno spazio esterno. (134) Bisogna dunque ammettere che nel sogno, di fronte alle immagini e alle percezioni, la psiche si trova nelle stesse condizioni della veglia. (135) Se tuttavia sbaglia, ciò dipende dal fatto che nel sonno le viene a mancare il solo criterio che può permetterle di discernere la provenienza esterna o interna delle percezioni sensoriali. Essa non può sottoporre le sue immagini alle sole verifiche che ne indicano la realtà oggettiva. Oltre a ciò, essa trascura la differenza esistente fra immagini permutabili ad arbitrio e immagini nelle quali questo arbitrio viene a mancare. Sbaglia, perché non può applicare al contenuto del sogno la legge di causalità. (136) In breve, nel suo allontanarsi dal mondo esterno è anche la ragione della sua fede nel mondo onirico soggettivo.

Alla stessa conclusione giunge Delböuf, in base a sviluppi psicologici in parte divergenti. (137) Noi crediamo alla realtà delle immagini oniriche, perché durante il sonno non disponiamo - essendo staccati dal mondo esterno - di altre impressioni che possano servirci da confronto. Se però crediamo alla verità delle nostre allucinazioni, non è perché ci è tolta la possibilità di effettuare delle prove. Il sogno può farci balenare innanzi agli occhi tutte le prove, può dimostrarci per esempio che stiamo toccando la rosa che abbiamo veduto e ciononostante noi seguitiamo a sognare. Secondo Delböuf, non esiste criterio valido per decidere se si tratta di un sogno o della realtà della veglia, all'infuori del fatto puramente empirico di svegliarsi. Chiamo illusione tutto ciò che ho vissuto nel sonno sino al risveglio, se al risveglio mi rendo conto di giacere a letto svestito. Ho creduto alla verità delle immagini oniriche per l'impossibilità di far cessare nel sonno l'abitudine di pensiero che mi fa supporre un mondo esterno contrapposto al mio. (138)

[p. 69] Se, in tal modo, il distacco dal mondo esterno diventa il momento determinante che imprime alla vita onirica le sue caratteristiche più appariscenti, val la pena di riferire alcune sottili osservazioni fatte molto tempo fa da Burdach, che illuminano il rapporto fra psiche durante il sonno e mondo esterno, e impediscono una sopravvalutazione delle considerazioni precedenti: "Il sonno si presenta solo a condizione che la psiche non venga colpita da stimoli sensoriali... ma non è tanto la mancanza di stimoli sensoriali, quanto la mancanza di interesse per essi, a condizionare il sonno; (139) qualche impressione sensoriale è persino necessaria perché serve alla tranquillità dell'animo; per esempio, il mugnaio dorme solo se sente battere le pale del suo mulino, e chi per precauzione tiene acceso il lume di notte, non riesce a dormire al buio." (140)

"Nel sonno, la psiche si isola dal mondo esterno e si ritrae dalla periferia... Però il legame non è completamente interrotto: se non udissimo e se non sentissimo già durante il sonno, non potremmo neppure essere svegliati. Ma ciò che conferma meglio il perdurare della sensazione è che non sempre siamo destati dall'intensità puramente sensoriale di un'impressione, ma dal suo rapporto psichico con noi; una parola indifferente non sveglia la persona che dorme, ma chiamatela col suo nome e quella si sveglia... quindi, nel sonno, la psiche sa distinguere le sensazioni... Possiamo essere svegliati anche dalla mancanza di uno stimolo sensoriale, se esso si ricollega a un fatto importante per la rappresentazione; ci si sveglia perché il lume si spegne nel corso della notte, il mugnaio si sveglia perché il mulino si ferma, dunque per il cessare dell'attività sensoriale, e ciò presuppone ch'essa venisse percepita durante il sonno e che tuttavia non recasse disturbo alla psiche, perché indifferente o meglio soddisfacente." (141)

[p. 70] Anche a prescindere da queste obiezioni, che pure hanno il loro peso, bisogna ammettere che le caratteristiche peculiari della vita onirica sinora esaminate - e dedotte dal suo distacco dal mondo

esterno - non sono tali da spiegarne integralmente l'eterogeneità. Altrimenti, infatti, dovrebbe essere possibile ritrasformare le allucinazioni in rappresentazioni, le situazioni oniriche in pensieri e risolvere così il problema dell'interpretazione dei sogni. Ora, al risveglio non procediamo in modo diverso, quando riproduciamo il sogno nel ricordo: ma sia che la riproduzione riesca integralmente sia solo in parte, l'enigma del sogno rimane intatto.

NOTE:

(125) G'T' FECHNER, Elemente der Psychophysik (Lipsia [1a ed' 1860] 2a ed' 1889) vol' 2, pp' 520 sgg'.

(126) [Vedi gli sviluppi di quest'idea nel cap' 7, òb.]

(127) F' SCHLEIERMACHER, Psychologie, a cura di L. George (Berlino 1862) p' 351.

(128) Con esempi convincenti, H. SILBERER, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 1, 513 sgg' (1909), ha dimostrato la trasformazione, nella sonnolenza, di pensieri astratti in immagini plastico-visive con lo stesso significato. Tornerò in seguito sull'argomento in altro contesto [pp' 319 sg' e 457 sgg'].

(129) [Fenomeno che ha valore di sintomo in molte malattie mentali e in alcune intossicazioni, in virtù del quale un individuo avverte percezioni sensoriali che non hanno alcun riscontro con reali stimolazioni dei relativi organi di senso; controversa è l'origine patogenetica delle allucinazioni che allo stato attuale delle nostre conoscenze non è riconducibile a un unico meccanismo.]

(130) Spitta, op' cit', p' 145.

(131) Burdach, op' cit', pp' 502 sg'.

(132) L' STrÜMPELL, op' cit', p' 34.

(133) Ibid', p' 35.

(134) Ibid', p' 36.

(135) Ibid', p' 43.

(136) Ibid', pp' 50 sg'.

(137) DELBöUF, op' cit', p' 84.

(138) Un tentativo, analogo a questo di Delböuf, di spiegare l'attività onirica con il mutamento derivante dall'introduzione di una condizione anormale nell'apparato psichico intatto, è stato intrapreso da HAFFNER, loc' cit', che però ha descritto tale condizione in termini diversi. Prima caratteristica del sogno è, secondo lui, l'assenza del tempo e dello spazio, cioè l'emancipazione della rappresentazione dal posto occupato dall'individuo nell'ordine spaziale e temporale. A ciò si ricollega il secondo aspetto fondamentale del sogno, cioè lo scambio delle allucinazioni, delle immaginazioni e delle combinazioni fantastiche con percezioni esterne. "L'insieme delle funzioni psichiche superiori - in particolare la formazione dei concetti, il giudizio e la deduzione logica da un lato, e la libera autodeterminazione dall'altro - si riallaccia alle produzioni fantastiche dei sensi e vi trova il suo perenne fondamento. Ne consegue che anche queste attività superiori partecipano al disordine delle rappresentazioni oniriche. Partecipano, diciamo, perché la nostra capacità critica e la nostra forza di volontà non risultano di per sé alterate nel sonno. La nostra attività è sagace e indipendente quanto prima. Anche in sogno, l'uomo non può trasgredire alle leggi del pensiero in sé, vale a dire non può porre come identico ciò che gli si offre come opposto e così via. Anche in sogno, non può desiderare se non ciò che immagina suo bene (sub ratione boni). Ma, nell'applicazione di queste leggi del pensiero e della volontà, lo spirito umano è indotto in errore durante il sogno dallo scambio di una rappresentazione con un'altra. Così si verifica che in sogno ammettiamo e facciamo le cose più contraddittorie, mentre d'altro canto siamo in grado di formulare proposizioni assennatisSime e deduzioni rigorose, e di prendere le

decisioni più sagge e virtuose. La mancanza di orientamentO spiega per intero il mistero dei voli della nostra fantasia nel sogno, mentre la mancanza di riflessione critica e della possibilità di intendersi con gli altri individui spiega l'enorme stravaganza dei nostri giudizi, delle nostre esperienze e dei nostri desideri nel sogno" (ibid', p' 18).

(139) [Nota aggiunta nel 1914] Si confronti a questo proposito il désintérêt che, secondo é' CLAPARèDE, Arch' Psychol', vol' 4, 306 sg' (1905), costituisce il meccanismo dell'addormentamento.

(140) BURDACH, op' cit', p' 482.

(141) Ibid', pp' 485 sg'.

[p. 70] Tutti gli studiosi ammettono inoltre, senza discussione, che nel sogno si verificano altri e più decisivi cambiamenti del materiale rappresentativo della veglia. Strümpell tenta di isolare uno di questi cambiamenti, come si può osservare nel passo seguente: (142) "Col cessare dell'intuizione sensibile attiva e della normale coscienza vitale, la psiche perde anche il terreno nel quale sono radicati, insieme ai sentimenti e ai desideri, i suoi interessi e le sue azioni. Anche questi stati d'animo, sentimenti, interessi, valutazioni che, nello stato vigile, sono connessi alle immagini mnestiche, soggiacciono... a una pressione che li offusca e scioglie il loro legame con le immagini; le raffigurazioni percettive di oggetti, persone, località, avvenimenti e azioni della vita vigile vengono riprodotte singolarmente in gran numero, ma nessuna porta con sé il suo valore psichico: questo ne rimane staccato e le immagini vagano autonome nella psiche..." Questa perdita del valore psichico da parte delle immagini, che trova origine nell'allontanamento dal mondo esterno, costituisce, secondo Strümpell, uno dei principali fattori dell'impressione di eterogeneità con cui, nel ricordo, il sogno si contrappone alla vita.

Già il prender sonno, abbiamo visto [p' 66], comporta la rinuncia a un'attività psichica, cioè alla direzione volontaria del corso delle rappresentazioni. Questo ci porta a supporre - ed è ovvio, del resto - che lo stato di sonno si estenda anche alle funzioni psichiche. L'una o l'altra è più o meno interamente abolita; dobbiamo ora vedere se l'esercizio delle rimanenti funzioni psichiche prosegue indisturbato, e se, nelle nuove condizioni, il loro rendimento è normale. La diminuzione d'efficienza psichica nello stato di sonno non potrebbe forse spiegare le particolarità del sogno? E' un'ipotesi convalidata dall'impressione che [p. 71] esso dà al nostro giudizio vigile. Il sogno è incoerente, riunisce senza esitazione le più grosse contraddizioni, ammette cose impossibili, trascura le nostre cognizioni, così importanti durante il giorno, ci fa apparire eticamente e moralmente ottusi. Riterremmo pazzo chi nella vita reale si comportasse come nelle vicende del sogno, mentre chi da sveglio parlasse o ci raccontasse episodi come quelli che si svolgono nel contenuto onirico passerebbe per confuso o debole di mente. Ci limitiamo dunque a costatare una situazione di fatto quando diamo poca importanza all'attività psichica durante il sogno e dichiariamo abolite, o perlomeno lese in modo grave, le funzioni psichiche superiori.

Con insolita unanimità - dirò altrove dei pareri discordi [pp' 75 sgg'] - tutti gli studiosi hanno espresso giudizi di questo genere, che concludono immediatamente a una determinata teoria o spiegazione della vita onirica. E' tempo ch'io sostituisca al mio resoconto una silloge delle affermazioni di vari autori - filosofi e medici - intorno alle caratteristiche psicologiche del sogno.

Per Lemoine, l'incoerenza delle immagini è il solo carattere essenziale del sogno. (143)

Maury è dello stesso parere: (144) "Non si dànno sogni del tutto ragionevoli, e che non presentino qualche incoerenza, qualche anacronismo, qualche assurdità."

Secondo Hegel, (145) il sogno manca di ogni ragionevole coerenza oggettiva.

Dugas dichiara: (146) "Il sogno è l'anarchia psichica, affettiva e mentale, è il giuoco delle funzioni lasciate a sé stesse, che si esercitano senza controllo e senza scopo; nel sogno lo spirito è un automa spirituale."

Persino Volkelt ammette (147) "l'allentamento, la dissoluzione e il disorientamento della vita rappresentativa, saldamente contenuta durante il giorno dalla forza logica dell'Io centrale", per quanto nella sua teoria l'attività psichica durante il sonno non appaia affatto priva di scopo.

E' difficile censurare in modo più aspro di quanto abbia fatto Cicerone l'assurdità dei legami tra rappresentazioni che si creano nel sogno: (148) Nihil tam praepostere, tam incondite, tam monstruose cogitari potest, quod non possimus somniare. [Non si può pensare nulla di così assurdo, strano, mostruoso che non si possa sognare.]

[p. 72] Fechner dichiara: (149) "E' come se l'attività psicologica si trasferisse dal cervello di un savio in quello di un pazzo."

Radestock: (150) "In realtà non sembra possibile riconoscere delle leggi stabili in questa pazzesca attività. Sottraendosi alla severa disciplina della volontà razionale e dell'attenzione, che reggono il processo rappresentativo vigile, il sogno sconvolge ogni cosa violentemente, come in un caleidoscopio."

Hildebrandt: (151) "Che balzi prodigiosi si concede chi sogna, per esempio nelle sue conclusioni logiche! Con che disinvoltura accetta il capovolgimento addirittura dei più solidi canoni dell'esperienza! Come sopporta senza batter ciglio certe ridicole contraddizioni nell'ordinamento naturale e sociale sinché, come si dice, quel che è troppo è troppo e l'assurdità, spinta al culmine dell'esagerazione, provoca il suo risveglio! Qualche volta moltiplichiamo con tutta innocenza: tre per tre uguale venti; non ci sorprende che un cane reciti dei versi, che un morto s'incammini da solo verso la sua tomba, che una roccia navighi sull'acqua; con estrema serietà ci rechiamo per ordine superiore nel ducato di Bernburg o nel principato di Liechtenstein, allo scopo di osservare la flotta da guerra di quel paese, oppure, poco prima della battaglia di Poltava, ci arruoliamo come volontari nell'esercito di Carlo XII."

Binz, riferendosi alla teoria del sogno che si ricava da queste impressioni, scrive: (152) "Su dieci sogni, almeno nove hanno un contenuto assurdo. Accozziamo persone e cose che non hanno il minimo rapporto fra loro: un attimo dopo, come in un caleidoscopio, il raggruppamento cambia e diventa, se possibile, ancora più assurdo e folle di prima. Così va avanti il mobile giuoco del nostro cervello non perfettamente addormentato, finché, svegliandoci, ci portiamo la mano alla fronte e ci chiediamo se siamo ancora capaci di immagini e pensieri ragionevoli."

Maury caratterizza il rapporto fra immagini oniriche e pensieri dello stato vigile con un paragone molto suggestivo per il medico: (153) "La produzione di queste immagini che, di solito, nell'uomo desto sono provocate dalla volontà, corrisponde, per l'intelligenza, a ciò che sono per la motilità certi movimenti dovuti alla corea e alle affezioni paralitiche." Del resto, il sogno è "tutta una serie di degradazioni della facoltà pensante e raziocinante". (154)

Non sembra quasi necessario riferire l'opinione degli studiosi che applicano [p. 73] alle singole funzioni psichiche superiori il giudizio di Maury. Per Strümpell, (155) nel sogno scompaiono, naturalmente anche quando l'assurdità non è palese, tutte le operazioni logiche basate su relazioni e rapporti. Secondo Spitta, (156) le rappresentazioni sembrano sottrarsi totalmente al principio di causalità. Ra-destock, (157) insieme ad altri, sottolinea la debolezza critica e deduttiva del sogno. Per Jodl, nel sogno non esiste critica e neppure correzione di una serie di percezioni da parte del contenuto della coscienza in toto. Egli afferma: (158) "Nel

sogno esistono tutte le varietà di attività della coscienza, ma incomplete, inibite, isolate l'una rispetto all'altra." Stricker, (159) e molti altri con lui, spiegano le contraddizioni in cui cade il sogno di fronte al nostro sapere vigile con la dimenticanza di vari dati di fatto o la perdita del rapporto logico fra le rappresentazioni, e così via.

Pur valutando in genere così sfavorevolmente le prestazioni psichiche nel sogno, questi studiosi riconoscono però che in esso permane un certo residuo di attività psichica. Questo è ammesso esplicitamente da Wundt, le cui teorie sul sogno son diventate legge per tanti altri ricercatori. Ma di che genere, di che tipo, è questo residuo di attività psichica normale? Quasi tutti ammettono che nel sogno la facoltà della riproduzione, la memoria, apparentemente sembra aver sofferto di meno, e può addirittura dimostrare una certa superiorità sulla memoria dello stato vigile (vedi quanto si è detto nel paragrafo B), per quanto parte delle assurdità del sogno debbano venir spiegate proprio con la mancanza di memoria dello stato onirico. Secondo Spitta, è la vita affettiva (Gemütsleben) della psiche che non viene lesa dal sonno ed è quindi essa a dirigere il sogno. (160) Con Gemüt egli indica la "sintesi costante dei sentimenti intesi come essenza soggettiva più intima dell'uomo".

Per Scholz, (161) una delle attività psichiche che si manifestano nel sogno è la "reinterpretazione allegorizzante" del materiale onirico. Siebeck (162) nota la presenza, anche nel sogno, dell'"attività interpretativa di integrazione", esercitata dalla psiche in opposizione ad ogni percezione e visione. Particolarmente difficile risulta poi la valutazione della funzione psichica ritenuta suprema, vale a dire la coscienza. Ciò che sappiamo [p. 74] del sogno, lo sappiamo solo attraverso la coscienza: non vi è quindi alcun dubbio ch'essa si mantenga. Ma, secondo Spitta, (163) nel sogno si mantiene solo la coscienza, non l'autocoscienza. Delböuf (164) confessa di non riuscire a capire la distinzione.

Le leggi associative che regolano i rapporti fra le rappresentazioni valgono anche per le immagini oniriche, anzi il loro dominio si esprime in modo più evidente e intenso. Strümpell: (165) "A quanto pare, il sogno si svolge o esclusivamente secondo i princìpi delle nude rappresentazioni, o secondo i princìpi degli stimoli organici associati a queste rappresentazioni, vale a dire senza possibilità di intervento della riflessione, della ragione, del gusto estetico e del giudizio morale" [vedi pp' 70 sg' e 213 sg'].

Per gli studiosi che vengo qui citando, la formazione del sogno sembra avvenire nel modo seguente: la somma degli stimoli sensoriali che agiscono nel sonno, provenendo dalle varie fonti già indicate, evoca dapprima nella psiche un certo numero di rappresentazioni che si presentano come allucinazioni (secondo Wundt [vedi p' 59], più esattamente: illusioni, vista la loro derivazione da stimoli esterni e interni). Queste si congiungono fra loro secondo le note leggi di associazione, e dànno luogo a loro volta, sempre secondo queste leggi, a una nuova serie di rappresentazioni (immagini). Tutto il materiale viene quindi elaborato alla meglio dalla residua capacità ordinatrice e ideativa della psiche. (166) Non si è peraltro ancora riusciti a comprendere quali motivi decidono l'intervento di questa piuttosto che di quella legge associativa nell'evocazione delle immagini che non derivano dall'esterno.

E' stato però ripetutamente osservato che le associazioni esistenti fra le rappresentazioni oniriche sono del tutto particolari e diverse da quelle del pensiero vigile. Dice Volkelt: (167) "Nel sogno le rappresentazioni si rincorrono e si afferrano secondo somiglianze casuali e nessi quasi impercettibili. Ogni sogno è percorso da queste associazioni sbadate e senza legami." Maury (168) attribuisce estrema importanza a questa caratteristica del collegamento tra le rappresentazioni, che gli permette di stabilire una più stretta analogia fra vita onirica e certi disturbi mentali. Il délire

presenta, secondo lui, due caratteri fondamentali: "1) un'azione spontanea e come automatica dello spirito; 2) un'associazione d'idee [p. 75] non valida e irregolare." Dobbiamo allo stesso Maury due ottimi esempi di sogni nei quali la semplice assonanza delle parole crea il nesso fra le rappresentazioni. Una volta egli sognò di intraprendere un pellegrinaggio (pèlerinage) a Gerusalemme e alla Mecca; dopo molte avventure, venne a trovarsi in compagnia del chimico Pelletier, che alla fine di una conversazione gli diede una pala (pelle) di zinco; questa, in un successivo episodio del sogno, si trasformò in una grande spada da combattimento. (169) Un'altra volta procedeva in sogno sulla strada maestra leggendo il numero dei chilometri sulle pietre miliari; si trovò quindi in una drogheria dove c'era una grande bilancia, sul cui piatto un tale deponeva pesi da un chilo; a questo punto il droghiere gli disse: "Lei non è a Parigi, è nell'isola di Ghilolo." Vennero poi altri episodi nel corso dei quali vide il fiore Lo-belia e il generale Lo-pez, la cui morte aveva appreso poco prima; finalmente si svegliò mentre stava giocando al lo-tto. (170)

E' ovvio naturalmente che questa svalutazione delle prestazioni psichiche durante il sogno ha dato luogo a numerose contestazioni. Ma in questo caso, per la verità, contestare sembra difficile. Non è neppure molto rilevante che uno di coloro che affermano il limitato valore della vita onirica assicuri che in essa valgono le stesse leggi psicologiche della veglia, (171) o che un altro dichiari che "il sogno non è né irragionevole né delirante", (172) se poi costoro non si prendono la briga di conciliare questi giudizi con le affermazioni precedenti circa l'anarchia e la dissoluzione di tutte le funzioni psichiche nel sogno. Ad altri autori però sembra essere balenata la possibilità che la follia del sogno non sia priva di metodo, che sia soltanto una finzione come quella del principe danese, alla cui follia si riferisce il penetrante giudizio appena citato. Forse questi studiosi hanno evitato di giudicare secondo l'apparenza, o forse l'apparenza da essi conosciuta era diversa.

Havelock Ellis, (173) per esempio, senza soffermarsi sull'assurdità del sogno, lo definisce "un mondo arcaico di profonde emozioni e di pensieri imperfetti", il cui studio potrebbe farci conoscere primitivi stadi di sviluppo della vita psichica.

La stessa concezione è sostenuta, in modo ancor più esteso e penetrante, [p. 76] da James Sully. (174) E' una testimonianza tanto più meritevole di attenzione, in quanto proviene da uno psicologo che più di ogni altro era convinto del significato recondito dei sogni: "Ora, i nostri sogni sono un mezzo per conservare queste successive personalità. Nel sonno ritorniamo ai nostri antichi modi di guardare alle cose e ai nostri antichi sentimenti verso di esse, ritorniamo a impulsi e attività che ci hanno a lungo dominato."

Un pensatore come Delböuf afferma - certo senza recar prove contro il complesso delle obiezioni che colpiscono la sua tesi, e quindi in fondo a torto -: (175) "Nel sonno, a parte la percezione, tutte le facoltà dello spirito, intelligenza, immaginazione, memoria, volontà, moralità, restano intatte nella loro essenza; solo, esse si applicano a oggetti immaginari e in movimento. Il sognatore è un attore che recita, di propria volontà, la parte del pazzo e del saggio, del carnefice e della vittima, del nano, del gigante, del demonio e dell'angelo." Chi ha contestato più energicamente la riduzione del rendimento psichico nel sogno sembra sia stato il marchese d'Hervey, che è al centro di una vivace polemica di Maury, e l'opera del quale, nonostante ogni tentativo, non sono riuscito a procurarmi. (176) Secondo Maury: (177) "Il marchese d'Hervey attribuisce all'intelligenza, durante il sonno, tutta la sua libertà d'azione e di attenzione e sembra far consistere il sonno solo nell'occlusione dei sensi, nella loro chiusura di fronte al mondo esterno; di modo che chi dorme non si distingue affatto, secondo la sua maniera di pensare, da colui che lascia errare il proprio pensiero ottundendo i

propri sensi; la differenza fra il pensiero normale e il pensiero di chi dorme sta nel fatto che per quest'ultimo l'idea prende una forma visibile, obiettiva e assomiglia - tanto da procurare confusione - alla sensazione determinata dagli oggetti esterni; il ricordo assume l'apparenza del fatto contemporaneo." Ma Maury aggiunge: "Vi è un'altra differenza e fondamentale, e cioè che le facoltà intellettuali dell'uomo addormentato non presentano l'equilibrio che esse mantengono nell'uomo desto."

Secondo Vaschide, che ce ne dà notizie più esatte, Hervey tratta dell'apparente incoerenza dei sogni nei termini seguenti: (178) "L'immagine [p. 77] del sogno è la copia dell'idea. La cosa principale è l'idea; la visione è solo accessoria. Accertato questo, occorre saper seguire il cammino delle idee, saper analizzare il tessuto dei sogni; l'incoerenza diviene allora comprensibile, le concezioni più fantastiche diventano fatti semplici e del tutto logici... I sogni più bizzarri trovano una spiegazione del tutto logica a saperli analizzare."

Johann Stärcke (179) ha richiamato l'attenzione su un vecchio studioso che ignoravo, Wolf Davidson, il quale nel 1799 sosteneva un'analoga soluzione dell'incoerenza onirica: (180) "Gli strani salti delle nostre rappresentazioni nel sogno sono tutti causati dalla legge d'associazione; nella psiche però il collegamento si svolge a volte in modo oscuro, tanto da farci credere a un salto delle rappresentazioni, laddove non ne esiste alcuno."

Nella letteratura, la scala di valutazione del sogno come prodotto psichico è molto estesa: va dalla riduzione più radicale, di cui conosciamo ormai l'espressione, all'intuizione di un valore non ancora svelato, e arriva fino a innalzare il sogno molto al di sopra delle capacità della veglia. Hildebrandt (181) che, come sappiamo [pp' 30 sg'], ha formulato in tre antinomie le caratteristiche psicologiche della vita onirica, nella terza di queste riassume i risultati finali di tutta la serie: "E' il contrasto fra un'intensificazione, un potenziamento che rasenta spesso il virtuosismo da una parte e, dall'altra, una diminuzione netta e un indebolimento della vita psichica che possono spingersi spesso molto al di sotto del livello umano.

"Per il primo aspetto, chi non è in grado di confermare per esperienza personale che nella creazione e nello sviluppo del genio onirico si manifestano a volte una profondità e intensità spirituale, una delicatezza di sentimenti, una chiarezza di visione, una finezza d'osservazione, una prontezza di spirito tali da costringerci a riconoscere che non ne siamo sempre in possesso durante la vita vigile? Il sogno possiede poesia meravigliosa, allegorie efficaci, umorismo incomparabile, ironia deliziosa. Esso vede il mondo in una particolare luce ideale e spesso accresce l'effetto dei suoi fenomeni con un'intima comprensione della loro essenza. Ci pone davanti agli occhi la bellezza terrestre in uno [p. 78] splendore veramente celestiale, il sublime nella sua più alta maestà, l'orrore nella sua forma più orripilante, il ridicolo con un senso comico irresistibile; e talvolta, al risveglio, siamo ancora talmente assorti in queste impressioni da ritenere che mai e poi mai il mondo ci abbia offerto qualcosa di simile."

E' lecito chiedersi se quelle osservazioni sprezzanti, e quest'elogio entusiastico, siano proprio rivolti allo stesso oggetto. Forse agli uni sono sfuggiti i sogni assurdi e agli altri i sogni di profondo e sottile significato? E, se esistono entrambi i tipi, sogni che meritano l'una e l'altra valutazione, non è forse ozioso andare alla conquista di una caratterizzazione psicologica del sogno? Non basta forse dire che in esso tutto è possibile, dalla più fonda degradazione della vita psichica sino a un'accentuazione di essa, inconsueta per la vita vigile? Per quanto comoda, questa soluzione si scontra con il fatto che ogni tentativo sinora compiuto dagli

studiosi del sogno sembra essersi fondato sulla possibilità di una sua caratterizzazione, valida in generale, in grado di superare ogni contraddizione.

E' innegabile che le capacità psichiche del sogno hanno trovato riconoscimento più spontaneo e più caloroso durante quella temperie intellettuale, ora alle nostre spalle, in cui gli spiriti erano dominati non dalle scienze naturali esatte, ma dalla filosofia. Affermazioni come quella di Schubert, (182) secondo cui il sogno libera lo spirito dal potere del mondo esterno, lo stacca dai vincoli della sensibilità, e giudizi analoghi di Fichte junior (183) e altri, i quali tutti presentano il sogno come uno slancio della vita psichica verso una sfera più alta, ci appaiono oggi appena comprensibili e vengono ripetute soltanto da mistici e devoti. (184) L'affermarsi della mentalità scientifica è andato di pari passo con una reazione nella valutazione del sogno e proprio i medici, più di tutti gli altri, tendono a considerare insignificante e priva di valore l'attività psichica nel sogno, mentre i filosofi e gli osservatori non professionisti - gli psicologi dilettanti - che hanno dato contributi, proprio in questo settore, non certo trascurabili, insistono perlopiù (in migliore accordo con le [p. 79] intuizioni popolari) sul suo valore psichico. Chi tende a sminuire il rendimento psichico nel sogno predilige, ed è naturale, un'etiologia fondata sulle fonti di stimolo somatiche; chi concede alla psiche sognante la maggior parte delle sue facoltà vigili, non ha motivo di non riconoscerle anche un autonomo impulso a sognare.

Tra le capacità eccezionali ascrivibili al sogno anche in un confronto obiettivo, la più evidente è quella della memoria: abbiamo trattato minuziosamente [nel paragrafo B] le esperienze niente affatto rare che lo provano. Un altro suo privilegio, esaltato spesso dagli autori meno recenti, vale a dire la capacità sovrana di superare distanze di tempo e di luogo, è facilmente riconoscibile come un'illusione. Questo privilegio, osserva Hildebrandt, (185) è appunto un privilegio illusorio; il sogno è superiore al tempo e allo spazio come il pensiero vigile, appunto perché esso è soltanto una forma del pensiero. Rispetto alla temporalità, il sogno sembra godere di un altro privilegio, di essere anche in un altro senso indipendente dal fluire del tempo. Sogni come quello dell'esecuzione capitale di Maury, che abbiamo raccontato in precedenza [pp' 46 sg'], sembrano dimostrare che esso riesce a condensare in un brevissimo lasso di tempo un contenuto percettivo nettamente superiore al contenuto di pensiero che la nostra attività psichica è in grado di controllare durante la veglia. Contro questa conclusione sono state sollevate varie obiezioni; dopo la comparsa degli scritti di Le Lorrain e Egger sulla "durata apparente dei sogni", (186) è in corso un'interessante discussione che probabilmente non è ancora giunta a un chiarimento definitivo su questo problema delicato e ricco di conseguenze. (187)

Stando a numerosi resoconti e alla rassegna di Chabaneix, (188) sembra innegabile che il sogno possa riprendere i compiti intellettuali della veglia e portarli a una conclusione non raggiunta di giorno, che sappia risolvere dubbi e problemi e che possa diventare fonte di nuova ispirazione per poeti e compositori. Ma, se il fatto è certo, la sua spiegazione soggiace a numerosi dubbi che toccano questioni di principio. (189)

[p. 80] Infine, la presunta capacità divinatoria del sogno costituisce un oggetto di discussione in cui confluiscono, da una parte, obiezioni difficilmente superabili e, dall'altra, assicurazioni ripetute con insistenza. Si evita - e probabilmente a ragione - di negare ogni realtà a quest'argomento, perché si preannuncia forse la possibilità, in una serie di casi, di giungere a una spiegazione psicologica naturale. (190)[p. 81]

NOTE:
(142) L' Strümpell, op' cit', pp' 27 sg'.
(143) A' LEMOINE, Du sommeil au point de vue physiologique et psychologique (Parigi 1855).
(144) MAURY, op' cit', p' 163.
(145) Citato da SPITTA, op' cit', p' 193.
(146) L' DUGAS, Rev' phil', vol' 43, 417 (1897).
(147) VOLKELT, op' cit', p' 14.
(148) Cicerone, De divinatione, 2, 71.
(149) FECHNER, op' cit', vol' 2, p' 522.
(150) RADESTOCK, op' cit', p' 145.
(151) HILDEBRANDT, op' cit', p' 45.
(152) BINZ, op' cit', p' 33.
(153) MAURY, op' cit', p' 50.
(154) Ibid', p' 27.
(155) L. STRÜMPELL, op' cit', p' 26.
(156) SPITTA, op' cit', p' 148.
(157) RADESTOCK, op' cit', pp' 153 sg'.
(158) F' JODL, Lehrbuch der Psychologie (Stoccarda 1896) p' 123.
(159) S' STRICkER, Studien über das Bewusstsein (Vienna 1879) p' 98.
(160) SPITTA, op' cit', pp' 84 sg'.
(161) SCHOLZ, op' cit', p' 37.
(162) H. SIEBECK, Sammlung gemeinverständlicher Vorträge (Berlino 1877) p' 11.
(163) SPITTA, op' cit', pp' 84 sg'.
(164) DElBöuf, op' cit', p' 19.
(165) L. STRÜMPELL, op' cit', p' 70.
(166) Vedi per esempio WUNDT, op' cit', p' 658; WEYGANDT, op' cit'.
(167) VOLKELT, op' cit', p' 15.
(168) MAURY, op' cit', p' 126.
(169) Ibid', p' 137.
(170) [Nota aggiunta nel 1909] Vedremo in seguito [p' 482, n' 27] il senso di questi sogni che contengono parole con le stesse lettere iniziali e suoni simili.
(171) SPITTA, op' cit', p' 118.
(172) DUGAS, loc' cit'.
(173) ELLIS, loc' cit', 721.
(174) J. SULLY, Fortnightly Rev', vol' 53, 362 (1893).
(175) DElBöUF, op' cit', p' 222.
(176) [L'opera infatti era stata pubblicata anonimamente; vedi p' 34, n' 25.]
(177) MAURY, op' cit', p' 19.
(178) VASCHIDE, op' cit', pp' 146 sg'. [Non è una citazione esatta, ma una parafrasi delle idee di HERVEY dE SAINT-DENYS, op' cit', p' 35.]
(179) J' STÄRCKE, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 5, 243 (1913).
(180) W. DAVIDSON, Versuch über den Schlaf (Berlino [1a ed' 1795] 2a ed' 1799) p' 136.
(181) HILDEBRANDT, op' cit', pp' 19 sg'.
(182) G'H' vON SCHUBERT, Die Symbolik des Traumes (Bamberga 1814) pp' 20 sg'.
(183) [Immanuel Hermann Fichte era figlio di Johann Gottlieb Fichte, il celebre filosofo.] FICHTE, op' cit', vol' 1, pp' 143 sg'. Vedi HAFFNER, loc' cit', e SPITTA, op' cit', pp' 11 sg'.
(184) [Nota aggiunta nel 1914] L'arguto mistico Du Prel (uno dei pochi scrittori cui vorrei chiedere scusa per non averli citati nelle precedenti edizioni di questo libro) asserisce che non lo stato vigile, ma il sogno, apre le porte alla metafisica (per quel che si riferisce all'uomo). C' DU PREL, Die Philosophie der Mystik (Lipsia 1885) p' 59.
(185) HILDEBRANDT, op' cit', p' 25.

(186) Vedi p' 47, n' 71.
(187) [Nota aggiunta nel 1914] Per la bibliografia successiva e una discussione critica di questi problemi, vedi J' TobowoLsKA, étude sur les illusions de temps dans les rêves du sommeil normal, tesi Parigi 1900. [Vedi anche oltre, pp' 451 sgg'.]
(188) CHABANEIX, op' cit'.
(189) [Nota aggiunta nel 1914] Vedi la critica di H' Ellis, The World of Dreams (Londra 1911) p' 265. [Vedi anche oltre, p' 511.]
(190) [Vedi il saggio di Freud, Un presentimento onirico avveratosi (1899), pubblicato postumo (1941).]

F. i sentimenti morali nel sogno

Per motivi che risulteranno comprensibili solo dopo aver preso conoscenza delle mie indagini sul sogno, ho separato dal tema della psicologia onirica un problema parziale: se e fino a che punto si estendono alla vita del sogno le attitudini e i sentimenti morali dello stato vigile. Anche qui ci colpisce quel medesimo contrasto di opinioni che siamo stati costretti a registrare con sorpresa nella trattazione di tutte le altre capacità psichiche. Alcuni assicurano con decisione che il sogno nulla sa delle esigenze etiche, altri invece, con altrettanta decisione, che la natura morale dell'uomo permane nella vita onirica.

Il richiamo all'esperienza di ogni notte pare confermare senza alcun dubbio l'esattezza della prima affermazione. Jessen dice: (191) "Nel sonno non diventiamo migliori né più virtuosi, anzi sembra che la coscienza ammutolisca, perché non proviamo compassione e possiamo commettere con sublime indifferenza, e senza alcun pentimento successivo, delitti gravissimi, furti e assassini."

Radestock: (192) "Bisogna tener presente che nel sogno le associazioni si susseguono, le rappresentazioni si uniscono fra loro senza che la riflessione e la ragione, il gusto estetico e il giudizio morale possano minimamente intervenire; il giudizio è assai debole e prevale un'indifferenza morale."

E Volkelt: (193) "Come tutti sanno, ogni riferimento al sesso è nel sogno particolarmente sfrenato. Privo egli stesso di ogni pudore e di ogni capacità di sentimento e giudizio morale, chi sogna vede anche tutti gli altri, persino le persone più stimate, coinvolte in azioni che nella veglia non oserebbe attribuir loro neppure mentalmente."

In netto contrasto con queste opinioni, troviamo Schopenhauer, il quale afferma che ognuno agisce e parla nel sogno in piena armonia col suo carattere. (194) Per Fischer, (195) i sentimenti e le aspirazioni individuali, gli affetti e le passioni, si manifestano nella spontaneità della vita onirica, e le caratteristiche morali della persona si rispecchiano nei suoi sogni.

[p. 82] Haffner dichiara: (196) "Salvo rare eccezioni... un uomo retto sarà retto anche nel sogno: egli resisterà alle tentazioni, impenetrabile all'odio, all'invidia, all'ira e a tutti i vizi; il peccatore invece ritroverà di regola anche nel sogno le immagini che gli balenavano innanzi nella veglia."

Scholz: (197) "Il sogno è verità: nonostante ogni nobile o vile travestimento riconosciamo sempre il nostro io... L'uomo onesto neppure in sogno può commettere un delitto disonorante o, se giunge a tanto, ne rimane inorridito come di una cosa estranea alla sua natura. L'imperatore romano che fece condannare a morte un suo suddito perché questi aveva sognato di decapitare l'imperatore, non aveva poi tutti i torti, quando giustificò la condanna dicendo che chi faceva sogni di quel genere certamente aveva pensieri simili durante il giorno. Di qualche cosa che non può trovar posto nel nostro animo, diciamo, ed è significativo: "Ma nemmeno per sogno!"..." Per Platone invece, gli uomini migliori sono quelli che si limitano a pensare in sogno ciò che gli altri fanno da svegli. (198)

Parafrasando un noto proverbio, Pfaff dice addirittura: "Dimmi che

cosa sogni e ti dirò chi sei." (199)
Nel breve scritto di Hildebrandt - che ho già ampiamente citato e che rappresenta a parer mio il contributo formalmente più compiuto e più ricco all'indagine onirica - il centro della ricerca è costituito proprio dalla moralità nel sogno. Anche per Hildebrandt vale la regola: quanto più pura la vita, tanto più puro il sogno e viceversa. (200) La natura morale dell'uomo permane nel sogno: (201) "Ma mentre nessun errore di calcolo per quanto grossolano, nessun capovolgimento scientifico per quanto romantico, nessun anacronismo per quanto ridicolo, ci offendono o anche solo ci insospettiscono, non perdiamo mai la distinzione fra bene e male, fra giusto e ingiusto, fra vizio e virtù. Per quanto molta parte della realtà che ci accompagna durante il giorno possa sparire nel sonno leggero, l'imperativo categorico kantiano ci sta talmente alle calcagna da non abbandonarci mai neppure nel sonno... Ma ciò si spiega solo col fatto che l'essenza morale, base fondamentale della natura umana, è troppo saldamente costituita per poter prendere parte al caleidoscopico
[p. 83] disorientamento che subiscono nel sogno fantasia, intelletto, memoria e tutte le altre facoltà di pari importanza."
Nel seguito della discussione si sono verificati strani spostamenti e incongruenze nelle due correnti di studiosi. A rigore, per tutti coloro che nel sogno costatano lo sgretolamento della personalità morale dell'uomo, l'interesse per i sogni immorali dovrebbe considerarsi a questo punto esaurito. Essi potrebbero tranquillamente respingere il tentativo di attribuire a chi sogna la responsabilità dei suoi sogni, di dedurre dalla loro perversità un suo malvagio istinto naturale, esattamente come respingono il tentativo, in apparenza equivalente, di provare con l'assurdità dei sogni l'assenza di valore delle prestazioni intellettuali durante il giorno. Gli altri, per i quali "l'imperativo categorico" si estende anche al sogno, dovrebbero accettare senza limitazioni la responsabilità dei sogni immorali; e si potrebbe soltanto augurar loro che sogni così riprovevoli non abbiano a turbarli nella valutazione che essi stessi operano abitualmente della propria moralità.
Ora, però, sembra che nessuno sappia dire di sé, con una certa sicurezza, fino a che punto è buono e cattivo e che nessuno possa rinnegare il ricordo di qualche sogno immorale. Difatti, al di là del contrasto sulla valutazione della moralità nel sogno, i sostenitori di entrambe le posizioni si sforzano palesemente di chiarire la provenienza dei sogni immorali: ne deriva un nuovo contrasto, secondo che si ricerchi la loro origine nelle funzioni della vita psichica o in menomazioni di origine organica. La realtà dei fatti è così forte da costringere, poi, fautori della responsabilità e fautori della irresponsabilità della vita onirica a riconoscere concordemente una particolare fonte psichica per l'immoralità dei sogni.
Anche coloro che sostengono il permanere della moralità si guardano bene però dall'assumere la piena responsabilità dei propri sogni. Così Haffner: (202) "Noi non siamo responsabili dei nostri sogni, in quanto al nostro pensiero e alla nostra volontà è stata tolta l'unica base su cui poggiano la verità e la realtà della nostra vita... Appunto per questo nessuna volizione o azione del sogno può essere virtù o peccato." Ma nella misura in cui ne è causa indiretta, l'uomo è responsabile del sogno peccaminoso: così come di giorno, gli si impone il dovere di purificare moralmente la sua anima, in modo particolare prima di disporsi a dormire.
[p. 84] Hildebrandt (203) analizza molto più a fondo questo miscuglio di rifiuto e di accettazione della responsabilità per il contenuto morale del sogno. Dopo aver spiegato che l'esposizione drammatica del sogno, la concentrazione dei più complicati processi di riflessione nel minimo tempo, la svalutazione e la mescolanza degli elementi rappresentativi, che egli pure ammette, debbono essere distinte dall'aspetto immorale dei sogni, egli riconosce che il semplice rifiuto di responsabilità per i peccati e le colpe del sogno

dà luogo perlomeno a seri dubbi.
"Quando vogliamo respingere decisamente una qualunque accusa ingiusta, in particolare un'accusa riferita alle nostre intenzioni e opinioni, usiamo l'espressione: non l'ho pensato neanche per sogno. Così dicendo intendiamo, da una parte, che la regione onirica è la più remota, l'ultima dove saremmo tenuti a rispondere dei nostri pensieri perché là questi pensieri e il nostro vero essere sono in un rapporto così debole e incerto che appena dovrebbero essere considerati come nostri; ma, d'altra parte, il fatto che noi ci induciamo a negare espressamente l'esistenza di simili pensieri persino nel sogno costituisce l'ammissione indiretta che la nostra giustificazione non sarebbe completa, se non comprendesse anche il sogno. Credo dunque che in questo caso, anche se inconsapevolmente, parliamo il linguaggio della verità." (204)
"Infatti non è possibile pensare a un'azione del sogno il cui motivo primo non sia passato precedentemente nella mente della persona sveglia in forma di desiderio, appetito, impulso." Di questo primo impulso si dovrebbe dire: il sogno non l'ha inventato; l'ha soltanto riplasmato e sviluppato, ha elaborato in forma drammatica una particella di materiale storico rinvenuto in noi, ha messo in scena le parole dell'apostolo: "Chiunque odia il proprio fratello è omicida" [1 Giov' 3, 15]. E mentre al risveglio, coscienti della nostra forza morale, l'ampio sviluppo assunto dal sogno peccaminoso può farci sorridere, quel materiale formativo originario non può presentare alcun lato ridicolo. Ci sentiamo responsabili se non della totalità, almeno di una certa parte degli smarrimenti di chi sogna. "In breve, se intendiamo in questo senso difficilmente discutibile la parola di Cristo: "dal cuore vengono i cattivi pensieri" [Matt' 15, 19], allora a stento riusciamo a difenderci dalla convinzione che ogni peccato commesso in sogno comporti almeno un oscuro atomo di colpa." (205)
[p. 85] Hildebrandt dunque rinviene la fonte dell'immoralità onirica nei germi e negli spunti di impulsi malvagi che attraversano la nostra anima durante il giorno in forma di pensieri di tentazione, e non esita a tener conto di questi elementi immorali nella valutazione morale della personalità. Sono i medesimi pensieri - e la medesima valutazione di essi - che, come è noto, indussero le persone pie e i santi di ogni epoca a lamentarsi di essere grandi peccatori. (206)
Non v'è dubbio che queste rappresentazioni contrastanti esistano comunemente nella maggior parte degli uomini, e non soltanto nel dominio etico. Il giudizio su di esse è stato a volte meno severo. Spitta cita la seguente dichiarazione di Zeller che si riferisce a questo punto: (207) "Raramente uno spirito è così felicemente organizzato da trovarsi in ogni momento nel pieno delle sue forze e da non subire la continua interruzione, durante il chiaro fluire dei suoi pensieri, di rappresentazioni inessenziali, non solo, ma anche buffonesche e del tutto contraddittorie; persino i più grandi pensatori sono stati vittime di questa genia fantasiosa, burlesca e spiacevole di rappresentazioni che disturbava le loro meditazioni più profonde e il loro lavoro intellettuale più sacro e più severo."
Un'altra osservazione di Hildebrandt (208) illumina più chiaramente la posizione psicologica di questi pensieri contrastanti: qualche volta il sogno ci permette di scrutare in quelle profondità e sinuosità del nostro essere che di solito ci sono precluse nello stato vigile. Anche Kant sembra dello stesso avviso, in un punto dell'Antropologia [1798] in cui afferma che probabilmente il sogno esiste per rivelarci le disposizioni celate e renderci manifesto non ciò che siamo, ma ciò che saremmo forse diventati se avessimo avuto un'educazione diversa; (209) e Radestock (210) dice che spesso il sogno ci rivela soltanto ciò che non vogliamo confessare a noi stessi, e quindi a torto viene ritenuto bugiardo e impostore. Erdmann [p. 86] scrive: (211) "Il sogno non mi ha mai rivelato che cosa dovessi pensare di una persona, ma solo quel che ne pensavo e la mia

disposizione nei suoi confronti." In modo simile si esprime Fichte: (212) "Il carattere dei nostri sogni ci dà un'immagine dell'insieme delle nostre disposizioni assai più esatta di quella che potremmo ottenere da una prolungata autoosservazione durante la veglia."

Ci rendiamo conto che il sorgere di questi impulsi estranei alla nostra coscienza corrisponde esattamente al fatto, già rilevato, che il sogno dispone di materiale rappresentativo che manca allo stato vigile o che vi svolge una parte insignificante. E' quanto osserva Benini: (213) "Certe nostre inclinazioni che si credevano soffocate e spente da un pezzo, si ridestano; passioni vecchie e sepolte rivivono; cose e persone a cui non pensiamo mai, ci vengono dinanzi." E così pure Volkelt: (214) "Anche rappresentazioni che sono penetrate quasi inosservate nella coscienza vigile e che forse non verrebbero mai tolte dall'oblio, manifestano molto spesso in sogno la loro presenza nella psiche." E' il momento infine di ricordarci che, secondo Schleiermacher [vedi p' 66], già l'addormentarsi è accompagnato dal sorgere di rappresentazioni (immagini) non volute.

Sotto la denominazione di rappresentazioni non volute possiamo raggruppare tutto il materiale rappresentativo la cui comparsa nei sogni immorali o assurdi provoca il nostro stupore. Esiste una sola differenza importante fra le rappresentazioni non volute nel campo etico e le altre: le prime ci permettono di riconoscere il contrasto con la nostra sensibilità normale, le altre ci appaiono soltanto estranee. Nulla è stato sinora intrapreso che ci permetta di comprendere a fondo, e quindi di eliminare, questa diversità.

Ora, che significato ha il sorgere di rappresentazioni non volute nel sogno? E che conclusioni possiamo trarre, dal punto di vista della psicologia del sogno e della veglia, da questa comparsa notturna di impulsi etici contrastanti? A questo punto siamo costretti a registrare una nuova divergenza d'opinioni e un nuovo schieramento degli studiosi. Il ragionamento di Hildebrandt e di altri sostenitori della sua tesi fondamentale può essere portato avanti soltanto in una direzione, e cioè che anche nello stato vigile gli impulsi immorali posseggano una certa forza, ma inibita, per cui non possono spingersi sino all'azione; e che nel sonno venga a mancare qualcosa che, agendo come inibizione, ci impedisce [p. 87] durante la veglia di notare l'esistenza di questi impulsi. In questo modo, il sogno ci rivelerebbe la reale, se non l'intera, natura dell'uomo, e costituirebbe uno dei mezzi idonei a rendere accessibile alla nostra conoscenza la parte più intima e celata della nostra psiche. Solo partendo da questa premessa, Hildebrandt (215) può concedersi di attribuire al sogno la parte di un ammonitore che richiama la nostra attenzione sulle segrete tare morali della psiche (allo stesso modo in cui - secondo i medici - il sogno può rivelare alla psiche disturbi corporali rimasti sino allora inosservati). Spitta (216) si rifà evidentemente alla stessa concezione, quando pone in risalto le fonti di eccitazione che affluiscono alla psiche, per esempio durante la pubertà, e consola il sognatore affermando che egli ha fatto tutto quanto stava in suo potere, se nello stato di veglia la sua condotta di vita è stata rigorosamente virtuosa e se si è sforzato di sopprimere, ogni volta che si presentavano, i pensieri peccaminosi, impedendo loro di maturare e di tradursi in atto. Stando a questa concezione, potremmo definire le rappresentazioni non volute come rappresentazioni represse durante il giorno e dovremmo vedere nel loro sorgere un autentico fenomeno psichico.

Per altri studiosi, quest'ultima deduzione non è giustificata. Secondo Jessen, (217) le rappresentazioni non volute che compaiono sia nel sogno che di giorno, nei deliri febbrili e in altri stati deliranti, presentano "il carattere di un'attività della volontà posta in condizioni di riposo e di un processo, in certo qual modo meccanico, di immagini e di rappresentazioni mediante movimenti interni". Un sogno immorale altro non prova, nei confronti della vita psichica di chi sogna, se non il fatto che questi si è reso un tempo

cosciente, in un modo qualsiasi, di questo contenuto rappresentativo: ma non certo che si tratta di un personale impulso psichico. In un altro studioso, Maury, rimane dubbio se anch'egli attribuisca allo stato onirico la capacità di scomporre nelle sue singole componenti l'attività psichica piuttosto che distruggerla arbitrariamente. Dei sogni in cui vengono superate le barriere della moralità, egli dice: (218) "Sono le nostre inclinazioni che si esprimono e che ci fanno agire, senza che la coscienza ci trattenga, benché talvolta essa ci avverta. Ho i miei difetti e le mie inclinazioni viziose; nella veglia, tento di lottare contro di essi, e mi capita molto spesso di non soccombere, ma nei miei sogni soccombo sempre, o meglio, agisco per loro impulso, senza paura e rimorso... [p. 88] Evidentemente le visioni che si svolgono davanti al mio pensiero, e che costituiscono il sogno, mi sono suggerite dagli incitamenti da me risentiti e che la mia volontà, assente, non cerca di reprimere."

Se credessimo alla facoltà del sogno di svelare una disposizione immorale realmente esistente nel sognatore, ma repressa o celata, non potremmo esprimere quest'opinione in modo più netto di quel che faccia Maury: (219) "Nel sogno dunque l'uomo si rivela interamente a sé stesso, nella sua nudità e miseria originarie. Appena sospende l'esercizio della sua volontà, diventa lo strumento di tutte le passioni contro cui, nello stato vigile, ci difendono la coscienza, il sentimento dell'onore, la paura." In un altro punto, trova le parole giuste: (220) "Nel sogno si rivela soprattutto l'uomo istintivo... L'uomo ritorna, per così dire, allo stato di natura, quando sogna; ma le inclinazioni in disaccordo con le idee acquisite conservano ancora influenza nel sogno, quanto meno queste ultime sono penetrate nel suo spirito." Egli adduce poi come esempio il fatto che non di rado i suoi sogni lo mostrano vittima di quella superstizione contro la quale più violentemente ha combattuto nei suoi scritti.

Ma il valore di tutte queste perspicaci osservazioni per una conoscenza psicologica della vita onirica è compromesso in Maury dal fatto che egli, nei fenomeni così esattamente osservati, altro non vuol vedere se non prove di quell'automatisme psychologique che, secondo lui, domina la vita del sogno. Egli concepisce questo automatismo in pieno contrasto con l'attività psichica.

Ecco come si esprime Stricker: (221) "Il sogno non consiste unicamente e soltanto di illusioni; se per esempio in sogno abbiamo paura dei briganti, questi, è vero, sono immaginari, ma la paura è reale." In questo modo la nostra attenzione vien richiamata sul fatto che lo sviluppo degli affetti nel sogno non ammette la valutazione che si concede al rimanente contenuto onirico, e ci vien posto innanzi il problema di che cosa può essere reale nei processi psichici del sogno, vale a dire che cosa può aspirare a essere inserito fra i processi psichici della veglia. (222)[p. 89]

NOTE:

(191) JESSEN, op' cit', p' 553.
(192) RADESTOCK, op' cit', p' 146.
(193) VOLKELT, op' cit', p' 23.
(194) SCHOPENHAUER, op' cit', p' 300.
(195) K'P' FISCHER, Grundzüge des Systems der Anthropologie (Erlangen 1850) pp' 72 sg'; cit' da SPITTA, op' cit', p' 188.
(196) Haffner, loc' cit', 251.
(197) Scholz, op' cit', p' 36.
(198) [Il riferimento è alla Repubblica, lb' 9.]
(199) E'R' Pfaff, Das Traumleben und seine Deutung nach den Prinzipien der Araber, Perser, Griechen, Inder und ägypter (Lipsia 1868) p' 9; cit' da Spitta, op' cit', p' 192.
(200) Hildebrandt, op' cit', p' 54.
(201) Ibid', pp' 45 sg'.
(202) Haffner, loc' cit', 250.

(203) Hildebrandt, op' cit', pp' 48 sg'.
(204) Ibid', p' 49.
(205) Ibid', pp' 51 sg'.
(206) [Nota aggiunta nel 1914] Può essere interessante conoscere la posizione assunta di fronte a questo problema dalla Santa Inquisizione. In C' CAREñA, Tractatus de Officio Sanctissimae Inquisitionis (Lione 1659) si trova il passo seguente: "Se qualcuno in sogno proferisce eresie, ne traggano spunto gli inquisitori per esaminare la sua condotta, perché nel sonno di solito ricompare ciò che ci ha occupati di giorno." (Comunicazione del dottor Ehniger, St' Urban, Svizzera.)
(207) A. ZELLER, Irre, in Ersch e Gruber (a cura di), "Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften", vol' 24 (1818) pp' 120 sg'; cit' da SPITTA, op' cit', p' 194.
(208) HILDEBRANDT, op' cit', p' 55.
(209) [Il passo non è rintracciabile nell'opera kantiana Anthropologie in pragmatischer Hinsicht cui Freud si riferisce.]
(210) RADESTOCK, op' cit', p' 84.
(211) [Questa citazione e la seguente aggiunte nel 1914] J'E' ERDMANN, Psychologische Briefe (LIPSIa 1852) p' 115.
(212) FICHTE, op' cit', vol' 1, p' 539.
(213) BENINI, loc' cit' [citato da Freud in italiano].
(214) VOLKELT, op' cit', p' 105.
(215) Hildebrandt, op' cit', p' 56.
(216) Spitta, op' cit', pp' 193 sg'.
(217) Jessen, op' cit', p' 360.
(218) Maury, op' cit', p' 113.
(219) Ibid', p' 165.
(220) Ibid', p' 462.
(221) STRICKER, op' cit', p' 51.
(222) [Vedi, sulla teoria degli affetti nel sogno, il cap' 6, òh.]

G. teorie oniriche e funzioni del sogno

Sarà lecito chiamare teoria onirica ogni enunciazione sul sogno che tenti di spiegare, da un solo punto di vista, il maggior numero possibile dei caratteri osservati e che determini contemporaneamente la posizione del sogno nei confronti di un più vasto campo di fenomeni. Le singole teorie oniriche si differenzieranno tra loro nel considerare come essenziale un carattere piuttosto che un altro e nel riallacciare a esso spiegazioni e riferimenti. Dalla teoria non si dovrà necessariamente poter dedurre una funzione del sogno di natura utilitaria o di qualsiasi altro genere; la nostra aspettativa, rivolta come di consueto alla teleologia, si indirizzerà però con maggior favore verso quelle teorie che implicano la comprensione di una funzione del sogno.

Conosciamo ormai numerose concezioni del sogno, più o meno meritevoli in questo senso della definizione di teorie oniriche. La credenza degli antichi che il sogno fosse inviato dagli dèi per dirigere le azioni degli uomini era una teoria onirica completa, che informava su tutto ciò che era degno di interesse nei sogni. Da quando il sogno è divenuto oggetto dell'indagine biologica, conosciamo un discreto numero di teorie oniriche, alcune delle quali però molto incomplete.

Rinunciando a un elenco completo, potremo tentarne un raggruppamento non troppo rigido, basato sul grado e sul tipo di attività psichica che esse suppongono svolgersi nel sogno.

1) Teorie come quella di Delböuf, (223) secondo le quali nel sogno continua la piena attività psichica dello stato vigile. Per esse, la psiche non dorme, il suo apparato rimane intatto; ma, posta nelle condizioni dello stato di sonno, differenti da quelle della veglia, essa deve fornire, funzionando normalmente, risultati differenti da quelli della veglia. Resta qui aperto il problema: sono in grado,

queste teorie, di ricavare per intero le differenze esistenti tra sogno e pensiero cosciente dalle condizioni dello stato di sonno? Inoltre manca loro la possibilità di suggerire una qualsiasi funzione del sogno; non si vede perché si sogna, per quale motivo il complicato meccanismo dell'apparato psichico continua a funzionare, anche se posto in condizioni alle quali esso non sembra destinato. [p. 90] Dormire senza sognare oppure svegliarsi all'insorgere di stimoli perturbatori sembrerebbero le uniche due reazioni funzionali piuttosto che la terza, quella di sognare.

2) Teorie che, al contrario, presumono nel sogno una riduzione dell'attività psichica, un allentamento dei nessi, un impoverimento di materiale significativo. Secondo queste teorie, al sonno spetterebbe una caratteristica psicologica del tutto diversa, per esempio, da quella attribuitagli da Delböuf: il sonno si estende profondamente sulla psiche, non consiste unicamente in uno sbarramento di essa di fronte al mondo esterno; penetra, invece, nel suo meccanismo rendendolo temporaneamente inservibile. Se mi è consentito fare un paragone usando il materiale psichiatrico, vorrei dire che il primo gruppo di teorie costruisce il sogno come una paranoia, il secondo ne fa il modello della debolezza di mente o di un'amenza.

Gli autori medici e in genere il mondo scientifico preferiscono di gran lunga la teoria secondo cui soltanto una piccola parte dell'attività psichica paralizzata dal sonno riesce a esprimersi nella vita onirica. Presumendo un interesse più generale per la spiegazione del sogno, la si può ben definire come la teoria dominante. Deve essere rilevata la facilità con cui questa teoria evita l'ostacolo più insidioso di ogni interpretazione del sogno, di naufragare cioè contro una delle contraddizioni che prendono corpo nel sogno. Posto che per questa teoria il sogno è la risultante di una veglia parziale ("una veglia graduale, parziale e nel contempo anormale", dice Herbart), (224) essa è in grado di spiegare, mediante una serie di stati di progressivo risveglio che giungono fino alla veglia completa, tutto l'àmbito di attività psichiche che si estende dalla prestazione deficitaria del sogno - che si rivela nella sua assurdità - fino all'attività ideativa perfettamente concentrata [vedi p' 178].

Chi ritenga indispensabile o più scientifica un'esposizione in termini fisiologici, la troverà nella teoria del sogno descritta da Binz: (225) "Questo stato (di irrigidimento) volge alla fine nelle prime ore del mattino, ma solo gradualmente. Diminuiscono sempre più i prodotti della fatica accumulati nell'albumina cerebrale, ed essi vengono in quantità sempre [p. 91] maggiore disgregati o asportati dal flusso incessante del sangue. Qua e là spiccano già singoli gruppi di cellule ridestate, mentre intorno tutto riposa ancora irrigidito. Alla nostra coscienza obnubilata si presenta ora il lavoro isolato dei singoli gruppi, mentre le manca il controllo di altre zone del cervello che presiedono all'associazione. Per questa ragione le immagini create, corrispondenti perlopiù alle impressioni materiali di un passato recente, si compongono caoticamente e senza regola. Sempre maggiore diventa il numero delle cellule cerebrali che si liberano, sempre minore l'irragionevolezza del sogno."

Certo è che tutti i fisiologi e filosofi moderni concepiscono il sogno come una veglia parziale, incompleta, o almeno risultano parzialmente influenzati da una teoria di questo tipo. In Maury (226) ne troviamo l'esposizione più minuziosa. Si ha spesso l'impressione che per questo autore l'essere svegli o l'essere addormentati corrisponda a uno spostamento di regioni anatomiche, di certo perché un distretto anatomico e una determinata funzione psichica gli sembrano strettamente collegati. Qui vorrei semplicemente accennare al fatto che, anche se la teoria della veglia parziale venisse confermata, si dovrebbe a lungo discutere sulle sue elaborazioni più

sottili.
Da questa concezione della vita onirica non potrà naturalmente risultare una funzione del sogno. Un giudizio coerente sulla posizione e sull'importanza del sogno è invece contenuto in ciò che dice Binz: (227) "Tutti i fatti, come si vede, inducono a caratterizzare il sogno come un processo somatico, in tutti i casi inutile, in molti casi addirittura morboso..."
L'espressione "somatico" riferita al sogno, posta in risalto dall'autore stesso, ha vari significati. Si riferisce, in primo luogo, alla etiologia del sogno, cui Binz era particolarmente interessato quando studiava i sogni indotti sperimentalmente mediante somministrazione di tossici. E' infatti caratteristica di questo gruppo di teorie oniriche la tendenza a far partire l'impulso a sognare possibilmente dal solo lato somatico. Nella formulazione più spinta: raggiunto lo stato di sonno, dopo l'allontanamento degli stimoli, non esiste alcun bisogno o motivo di sognare fino al mattino, quando il risveglio graduale, provocato dai nuovi stimoli, potrebbe rispecchiarsi nel fenomeno del sogno. Ora però non è possibile mantenere il sonno privo di stimoli: come i germi vitali di cui [p. 92] si lagna Mefistofele, (228) gli stimoli si avvicinano a chi dorme da ogni dove, dall'esterno, dall'interno, perfino da ciascuna di quelle zone del corpo di cui da svegli non ci curiamo. Il sonno risulta quindi turbato, la psiche è svegliata ora in un lembo ora nell'altro, e funziona poi per un momento, con la parte ridestata, lieta di riaddormentarsi. Il sogno è la reazione alle perturbazioni del sonno indotte dallo stimolo, una reazione, del resto, puramente superflua.
Definire il sogno, che rimane pur sempre un'attività dell'organo psichico, come un processo somatico, ha però anche un altro significato. E' la dignità di processo psichico, che s'intende negargli. Il paragone, applicato al sogno ormai da molto tempo, delle "dieci dita di una persona del tutto ignara di musica che scorrono sulla tastiera dello strumento", (229) illustra, forse nel modo migliore, quale valutazione abbia trovato per solito l'attività onirica presso i cultori delle scienze esatte. Così concepito, il sogno diventa qualcosa di assolutamente ininterpretabile: infatti, come potrebbero produrre un brano musicale le dieci dita di un suonatore che ignora la musica?
Alla teoria della veglia parziale non tardarono a essere mosse molte obiezioni. Nel 1830 Burdach scriveva: (230) "Affermando che il sogno è una veglia parziale, non si spiega né la veglia né il sonno, in primo luogo e, in secondo luogo, non si dice altro se non che alcune forze della psiche sono attive nel sogno mentre altre riposano. Ma tale disparità si verifica sempre nella vita..."
Alla teoria dominante, che vede nel sogno un processo "somatico", si rifà un'interessantissima concezione, espressa per la prima volta da Robert nel 1886, che affascina perché riesce a conferire al fatto di sognare una funzione, un risultato utile. Robert basa la sua teoria su due dati dell'osservazione, sui quali ci siamo già soffermati nella valutazione del materiale onirico (vedi pp' 38 sgg'): molto spesso si sognano le impressioni più marginali e solo di rado afferriamo nel sogno gli interessi fondamentali del giorno. Robert afferma con sicurezza: (231) le cose sulle quali abbiamo riflettuto fino in fondo non diventano mai stimoli di sogno, ma sempre e soltanto quelle che giacciono non risolte nella mente [p. 93] o quelle che sfiorano fugacemente lo spirito. "Di solito non riusciamo a spiegarci il sogno, proprio perché le sue cause sono le impressioni sensoriali del giorno trascorso, alle quali il sognatore non ha prestato sufficiente attenzione." (232) Un'impressione penetra dunque nel sogno a condizione che essa sia stata disturbata nel corso dell'elaborazione, oppure che sia troppo poco significativa per poter pretendere a questa elaborazione.
Ora il sogno si presenta a Robert come un processo "somatico di cui

diveniamo coscienti nella nostra reazione mentale a esso". (233) I sogni sono eliminazioni di pensieri soffocati in germe. "Un uomo cui si togliesse la facoltà di sognare, dovrebbe a un certo punto presentare dei disturbi mentali, perché nel suo cervello si accumulerebbe un'enorme quantità di pensieri incompleti, non approfonditi, e di vaghe impressioni, sotto il cui peso verrebbe soffocato ciò che invece deve essere incorporato come un tutto compiuto nella memoria." (234) Per il cervello sovraccarico il sogno funge da valvola di sicurezza. I sogni hanno un potere terapeutico, ristoratore. (235)

Sarebbe sbagliato chiedere a Robert in che modo la rappresentazione onirica possa provocare un alleggerimento psichico. Evidentemente l'autore desume, dalle due peculiarità del materiale onirico, che durante il sonno avvenga in un modo qualsiasi un'espulsione di impressioni inutili, per un processo somatico, e che il sogno non sia un processo psichico particolare, ma soltanto l'informazione che noi riceviamo di quella espulsione. Del resto l'eliminazione non è l'unico evento che si verifica nella psiche durante la notte. Robert stesso aggiunge che vengono inoltre elaborati gli spunti del giorno e che "la parte grezza del materiale ideativo rimasta nello spirito e non eliminabile viene riunita, dai fili del pensiero tolti a prestito dalla fantasia, in armonica unità, e così inserita nella memoria come un innocente quadro fantastico." (236)

Nella valutazione delle fonti oniriche la teoria di Robert si pone però in netto contrasto con quella dominante. Mentre, secondo quest'ultima, non si sognerebbe affatto, se gli stimoli sensoriali interni ed esterni non destassero continuamente la psiche, per Robert l'impulso a sognare risiede nella psiche stessa, che è sovraccarica e desiderosa di sgravarsi. Con perfetta coerenza egli ritiene che le cause determinanti del sogno, che dipendono dallo stato di salute fisica, abbiano una funzione [p. 94] subordinata: esse non potrebbero in alcun modo indurre a sognare uno spirito in cui non esistesse materiale efficace per la formazione del sogno, sottratto alla coscienza vigile. Egli si limita ad ammettere che le immagini fantastiche, affioranti nel sogno dalla profondità della psiche, possano essere influenzate dagli stimoli nervosi. (237) Secondo Robert, dunque, il sogno non dipende del tutto dall'elemento somatico; non è tuttavia un processo psichico, non occupa un posto tra i processi psichici della veglia, è un processo somatico che ha luogo ogni notte nell'apparato dell'attività psichica, e ha la funzione di preservare questo stesso apparato dall'ipertensione oppure, in altri termini, di ripulire la psiche. (238)

Su questi stessi caratteri, che diventano evidenti nella scelta del materiale onirico, si basa la teoria di un altro studioso, Yves Delage; ed è istruttivo costatare come una leggera variante nella concezione degli stessi fatti porti a un risultato finale di tutt'altro rilievo.

Delage aveva osservato su sé stesso, dopo la perdita di una persona cara, che quel che ci ha maggiormente preoccupato durante il giorno non entra nei sogni, oppure vi entra soltanto quando questa preoccupazione incomincia a cedere di fronte ad altri interessi [vedi sopra, p' 38]. Le indagini da lui compiute su altre persone confermarono la generalità di questo fenomeno. Interessante, ove risultasse generalmente esatta, è a questo proposito un'osservazione di Delage sui sogni degli sposi novelli: "Se sono stati molto innamorati, quasi mai hanno sognato l'uno dell'altro prima del matrimonio o durante la luna di miele; e se hanno fatto un sogno d'amore è stato un sogno d'infedeltà commessa con persona indifferente o odiosa." (239) Ma che cosa si sogna dunque? Delage riconosce che il materiale esistente nei nostri sogni consiste di frammenti e residui di impressioni appartenenti agli ultimi giorni e a un periodo precedente. Tutto ciò che compare nei nostri sogni, e che in un primo tempo tendiamo a considerare come creazione della

vita onirica, si rivela, a un esame più accurato, come riproduzione non riconosciuta, come souvenir inconscient [ricordo inconscio]. Ma questo materiale rappresentativo rivela una caratteristica comune, proviene cioè da impressioni che probabilmente hanno colpito più i nostri sensi che il nostro spirito, o dalle quali abbiamo distolto l'attenzione poco dopo il loro insorgere. Quanto meno cosciente e nello stesso tempo più forte è stata [p. 95] l'impressione, tanto maggiore è la probabilità che essa assuma una parte nel prossimo sogno.

Sono sostanzialmente le stesse due categorie di impressioni rilevate da Robert - le insignificanti e le indefinite - ma Delage svolge il rapporto in modo diverso, affermando che queste impressioni non diventano idonee al sogno perché insignificanti, ma perché indefinite. Anche le impressioni marginali, in un certo senso, non sono state completamente definite, anch'esse sono per loro natura come impressioni nuove, autant de ressorts tendus [tante molle tese], che si distenderanno nel sonno. Un'impressione robusta, che sia stata arrestata casualmente nel corso dell'elaborazione o intenzionalmente respinta, potrà pretendere a una parte nel sogno, più dell'impressione debole e quasi inosservata. L'energia psichica accumulata di giorno per inibizione e repressione funge di notte da molla del sogno. Nel sogno viene a galla ciò che è stato psichicamente represso. (240)

Purtroppo, a questo punto, il ragionamento di Delage si arresta; all'attività psichica autonoma egli non riesce ad assegnare che una parte minima, e in questo modo la sua teoria si ricongiunge direttamente con la teoria dominante del sonno parziale del cervello: "Insomma, il sogno è il prodotto del pensiero vagante senza meta e senza direzione, che si fissa successivamente sui ricordi che hanno mantenuto sufficiente intensità per porsi sul suo cammino e fermarlo quando passa, stabilendo fra di essi un legame ora debole e incerto, ora più forte e stretto, a seconda che l'attività del cervello, in quel momento, è più o meno abolita dal sonno." (241)

3) In un terzo gruppo si possono riunire quelle teorie che attribuiscono alla psiche in sogno la facoltà e la tendenza a particolari prestazioni, che invece, nello stato di veglia, essa non è in grado di effettuare o comunque soltanto in misura incompleta. Dall'esplicarsi di queste facoltà risulta di solito una funzione utile del sogno. Le valutazioni del sogno date da psicologi meno recenti appartengono perlopiù a questa categoria. Mi limiterò a riferire solamente un'espressione di Burdach, (242) secondo cui il sogno è "l'attività naturale della psiche, che non viene [p. 96] limitata dalla forza dell'individualità, né turbata dall'autocoscienza, né indirizzata dall'autodeterminazione; ma è la vitalità dei punti centrali sensibili in libero giuoco".

Evidentemente Burdach, insieme ad altri studiosi, immagina questo abbandonarsi al libero uso delle proprie forze come uno stato in cui la psiche si ristora e raduna nuove forze per il lavoro diurno, dunque come una specie di vacanza. Per questa ragione Burdach cita e accetta anche le amabili parole con cui il poeta Novalis esalta l'attività del sogno: (243) "Il sogno è una difesa contro la regolarità e la banalità della vita, una libera ricreazione della fantasia legata, in cui essa sovverte tutte le immagini del giorno e interrompe con un lieto giuoco infantile la costante serietà dell'uomo adulto; senza i sogni invecchieremmo precocemente, e così possiamo considerare il sogno, anche se non come una diretta concessione dall'alto, come un compito gradevole, come un amichevole compagno nel pellegrinaggio verso la tomba."

Purkinje descrive in modo ancora più penetrante l'attività di refrigerio e di ristoro del sogno: (244) "Soprattutto i sogni produttivi farebbero da mediatori per queste funzioni. Sono lievi giuochi dell'immaginazione, che non hanno alcun legame con gli

avvenimenti del giorno. La psiche non vuole protrarre, ma sciogliere le tensioni della veglia, ristorarsene. Essa crea prima di tutto degli stati opposti a quelli della veglia: guarisce la tristezza con la gioia, gli affanni con la speranza e con serene immagini di svago, l'odio con l'amore e la cordialità, la paura con il coraggio e la fiducia; placa il dubbio con la convinzione e la salda fede, la vana attesa con l'appagamento. Il sonno guarisce - coprendole e riparandole da nuove irritazioni - molte ferite dell'animo, che il giorno lascerebbe continuamente aperte. Su questo si basa in parte l'effetto del tempo che lenisce i dolori." Noi tutti sentiamo che il sonno è un beneficio per la vita psichica, e l'oscura intuizione del sentimento popolare rifiuta chiaramente di lasciarsi togliere a forza il pregiudizio che il sogno sia uno dei mezzi di cui si serve il sonno per dispensare i suoi benefici.

Il tentativo più originale e più ampio di spiegare il sogno come una particolare attività della psiche, che soltanto nello stato di sonno può liberamente svilupparsi, è quello intrapreso da Scherner nel 1861. (245) Il libro [p. 97] di Scherner, scritto in uno stile confuso e ampolloso, sorretto da un entusiasmo pressoché delirante per l'argomento che, se non riesce a trascinare il lettore, ne risveglia per forza l'antipatia, oppone tali difficoltà all'analisi, da indurci a ricorrere all'esposizione più chiara e concisa delle dottrine di Scherner fatta dal filosofo Volkelt. (246) "Dai suoi mistici agglomerati, è vero, folgora e lampeggia una luce presaga di significato, ma ciò non basta a rischiarare i sentieri del filosofo." E' questa la valutazione critica che l'esposizione di Scherner incontra persino presso il suo seguace.

Scherner non appartiene alla categoria di studiosi che consentono alla psiche di trasferire intatte le proprie facoltà nella vita del sogno. Egli stesso spiega come, nel sogno, la centralità, l'energia spontanea dell'Io venga snervata, come in seguito a questa decentralizzazione la conoscenza, la sensibilità, la volontà, l'immaginazione subiscano variazioni, e come ai residui di queste forze psichiche non spetti più un vero carattere intellettuale, ma soltanto la natura di un meccanismo. In compenso, però, l'attività psichica definibile come fantasia, libera da ogni controllo dell'intelletto e quindi esente da rigide delimitazioni, regna sovrana nel sogno. Per la verità, essa prende le ultime pietre di costruzione dalla memoria vigile, ma con esse innalza edifici infinitamente diversi dalle costruzioni della veglia; si dimostra in sogno non solo riproduttiva ma anche produttiva. Le peculiarità della fantasia conferiscono alla vita del sogno le sue caratteristiche. Essa dimostra una predilezione per lo smisurato, l'esagerato, il mostruoso. Contemporaneamente però, nel liberarsi dall'ostacolo delle categorie concettuali, si avvantaggia di una maggiore duttilità, prontezza e flessibilità; è sensibilissima ai delicati stimoli dell'umore, agli affetti sconvolgenti, compone immediatamente la vita interiore in evidenza plastica esterna. Alla fantasia del sogno manca il linguaggio concettuale; ciò che essa vuole esprimere lo deve rappresentare visualmente, e poiché in questo caso il concetto non interviene a indebolire, essa dipinge con tutta la pienezza, la forza e la grandezza dell'espressione pittorica. Per quanto chiaro, il linguaggio ne risulta vago, pesante, goffo. La chiarezza del suo linguaggio diminuisce soprattutto perché essa rifugge dall'esprimere un oggetto mediante l'immagine appropriata, ma sceglie di preferenza un'immagine estranea, perché questa è in grado di esprimere solo quel particolare momento dell'oggetto che intende rappresentare. E' questa l'attività di simbolizzazione della fantasia... E' molto importante, inoltre, che la fantasia riproduca [p. 98] gli oggetti non nella loro integralità, ma soltanto nel loro contorno, e anche questo nel modo più libero. I suoi dipinti appaiono quindi come schizzi geniali. La fantasia onirica tuttavia non si limita alla pura collocazione

dell'oggetto, è invece intimamente costretta a coinvolgere insieme a esso, in misura maggiore o minore, l'Io del sogno, provocando quindi un intreccio. Il sogno determinato da uno stimolo visivo, per esempio, dipinge monete d'oro sulla via, il sognatore le raccoglie, ne è felice, le porta con sé. (247)

Il materiale impiegato dalla fantasia per la sua attività artistica è prevalentemente, secondo Scherner, quello degli stimoli corporei organici, così oscuri durante il giorno (vedi sopra pp' 52 sgg'). Pertanto la teoria troppo fantastica di Scherner e quella forse troppo arida di Wundt e di altri fisiologi - teorie per altri versi antitetiche - coincidono quasi completamente nell'ipotesi delle fonti e degli stimoli del sogno. Ma, mentre secondo la teoria fisiologica la reazione psichica agli stimoli corporei interni si esaurisce con l'evocazione di alcune rappresentazioni in qualche modo pertinenti, che a loro volta per associazione si congiungono ad altre, - e con questo sembra aver termine la ricerca dei processi psichici del sogno, - secondo Scherner gli stimoli corporei forniscono alla psiche soltanto un materiale, che essa può porre al servizio dei suoi progetti fantastici. Per Scherner la formazione del sogno comincia proprio là dove per gli altri studiosi ha termine.

Non si può certo giudicare funzionale ciò che la fantasia onirica intraprende con gli stimoli corporei. Se ne serve in un giuoco scherzoso, immaginando la fonte organica da cui traggono origine sotto forma di qualche simbolismo plastico. Scherner ritiene addirittura (e qui Volkelt (248) e altri non lo seguono) che la fantasia onirica disponga di un'immagine preferita per l'organismo nel suo complesso: vale a dire l'immagine della casa. Con grande vantaggio per le sue rappresentazioni, la fantasia non sembra però legata a questo materiale; al contrario, essa può utilizzare file intere di case per definire un singolo organo, per esempio lunghe strade affiancate da case per definire lo stimolo intestinale. Altre volte, singole parti della casa rappresentano realmente singole parti del corpo: così per esempio, nel sogno determinato dal mal di testa, il soffitto di una stanza (che il sognatore vede coperto di schifosi ragni simili a ranocchi) rappresenta la testa. (249)

A parte il simbolismo della casa, qualsiasi altro oggetto viene utilizzato [p. 99] per la rappresentazione delle parti del corpo da cui proviene lo stimolo. "Così, i polmoni che respirano trovano il loro simbolo in una fornace ardente con il suo fremito d'aria, il cuore in casse e ceste vuote, la vescica in oggetti rotondi, a forma di borsa o più generalmente in oggetti svuotati. Il sogno dovuto a uno stimolo sessuale virile farà trovare per strada, a chi sogna, la parte superiore di un clarinetto, lì vicino il fornello di una pipa e accanto una pelliccia. Clarinetto e pipa raffigurano approssimativamente il membro maschile, la pelliccia il pelo del pube. Nel sogno sessuale femminile, lo stretto intervallo fra le cosce aderenti può trovare il suo simbolo in un angusto cortile circondato da case, la vagina in un sentiero viscido e assai stretto che attraversa il cortile, per dove la sognatrice deve passare per portare, ad esempio, una lettera a un uomo." (250) E' particolarmente importante il fatto che alla fine di questi sogni, determinati da stimolo organico, la fantasia onirica si smaschera, per così dire, mostrando senza veli l'organo che provoca lo stimolo ovvero la sua funzione. Così il sogno determinato da uno "stimolo dentario" si conclude di solito con l'episodio del sognatore che si leva un dente dalla bocca. (251)

La fantasia onirica non è però costretta a rivolgere la sua attenzione solo alla forma dell'organo stimolatore; essa può anche simboleggiare la sostanza in esso contenuta. Il sogno da stimolo intestinale, per esempio, porta chi sogna per strade fangose, quello determinato da stimolo vescicale di fronte ad acque schiumeggianti. Oppure vengono rappresentati simbolicamente lo stimolo come tale, il tipo di eccitamento, l'oggetto desiderato; oppure l'Io del sogno si

unisce concretamente alle simbolizzazioni del proprio stato, per esempio quando, in seguito a stimoli dolorosi, lottiamo disperatamente con cani feroci e con tori infuriati; oppure quando, in un sogno sessuale, la sognatrice si vede inseguita da un uomo nudo. A parte ogni possibile ricchezza di esecuzione, l'attività fantastica simbolizzatrice rimane la forza centrale di tutti i sogni. (252) Approfondire il carattere di questa fantasia, assegnare a quest'attività psichica, in tal modo riconosciuta, il suo posto in un sistema filosofico, fu il tentativo compiuto da Volkelt nel suo libro; libro bello e scritto con calore, ma che rimane difficilmente comprensibile per tutti coloro che non abbiano già ricevuto la preparazione necessaria per capire intuitivamente schemi concettuali filosofici.

L'attività della fantasia simbolizzatrice di Scherner non è collegata ad [p. 100] alcuna funzione utile. Sognando, la psiche gioca con gli stimoli che le vengono offerti. Si potrebbe anche supporre che essa giochi in modo screanzato. Ma potrebbe esser chiesto anche a noi se il nostro studio approfondito della teoria di Scherner approda a qualcosa di utile, dato che la sua arbitrarietà, la sua noncuranza delle regole di qualsiasi indagine appare chiara. Replicherei dicendo che non è proprio il caso di rifiutare in modo arrogante la teoria di Scherner, prima di averla esaminata, poiché essa si basa sull'impressione prodotta dai sogni in una persona che a essi dedicò molta attenzione e che in particolare sembra avere avuto una grande disposizione per lo studio di oscuri fenomeni psichici. Inoltre essa tratta di un argomento che per millenni è apparso agli uomini misterioso, ma nello stesso tempo ricco di contenuto e di riferimenti; argomento alla cui chiarificazione la stessa scienza esatta riconosce di avere arrecato quale unico contributo, in netto contrasto con il sentimento popolare, il tentativo di negarne ogni contenuto e importanza. Infine, possiamo onestamente ammettere che nel tentativo di interpretare il sogno non sembra facile poter sfuggire al fantastico. Esiste anche il fantastico delle cellule cerebrali; il passo di uno sCienZiatO misurato ed esatto come Binz (citato a pp' 90 sgg'), il quale descrive l'aurora del risveglio che trascorre sui cumuli di cellule addormentate della corteccia cerebrale, non è certo inferiore, per fantasiosità e inverosimiglianza, ai tentativi di interpretazione di Scherner. Spero di poter dimostrare che questi ultimi hanno un fondamento reale, benché sia stato riconosciuto solo in forma vaga e sia privo di quel carattere di generalità cui può aspirare una teoria onirica. Per ora, la teoria di Scherner, contrapposta a quella medica, può fornirci eventualmente un'idea degli estremi tra i quali oscilla, ancor oggi, nella sua incertezza, la spiegazione della vita onirica. (253)[p. 101]

NOTE:

(223) Delböuf, op' cit', pp' 221 sg'.

(224) J'F' HERBART, Psychologie als Wissenschaft neu gegründet auf Erfahrung, Metaphysik und Mathematik (1825), in "Herbart's Sämtliche Werke" a cura di K. Kehrbach vol' 6 (Langensalza 1892) p' 307.

(225) BINZ, op' cit', p' 43.

(226) Maury, op' cit', pp' 6 sg'.

(227) Binz, op' cit', p' 35.

(228) [Nella prima conversazione con Faust (parte prima, scena dello Studio) Mefistofele lamenta che tutti i suoi sforzi distruttivi sono frustrati dall'energia di migliaia di nuovi germi vitali: l'intero passo è citato da Freud nel Disagio della civiltà (1929) pp' 255 sg', n' 3.]

(229) [Il paragone, ripreso più oltre da Freud [pp' 130 e 214], è stato formulato per la prima volta a proposito del sogno da L. STRÜMPELL, op' cit', p' 84.]

(230) BURDACH, op' cit', pp' 508 sg'.

(231) ROBERT, op' cit', p' 10.

(232) Ibid', pp' 19 sg'.
(233) Ibid', p' 9.
(234) Ibid', p' 10.
(235) Ibid', p' 32.
(236) Ibid', p' 23.
(237) Ibid', p' 48.
(238) [Vedi più oltre, pp' 165 n' 1, 177 e 524.]
(239) Delage, loc' cit', 41.
(240) DELAGE, loc' cit', 43. - [Nota aggiunta nel 1909] Analogamente si esprime Anatole France in Le lys rouge [Il giglio rosso (1894)]. "Di notte vediamo i resti miserevoli di ciò che abbiamo trascurato durante la veglia. Il sogno è spesso la rivincita delle cose disprezzate o il rimprovero degli esseri abbandonati."
(241) Delage, loc' cit', 46.
(242) BURDACH, op' cit', p' 512.
(243) [Nel romanzo Enrico di Ofterdingen, pt' 1, cap' 1.] Citato da BURDACH, op' cit', p' 514.
(244) J'E' PURKINJE, in R. Wag-ner (a cura di), "Handwörterbuch der Physiologie" (Brunswick 1846) vol' 3, p' 456.
(245) [K'A' SCHERNER, op' cit'. Vedi p' 56, n' 92.]
(246) Volkelt, op' cit', p' 29.
(247) Ibid', p' 33.
(248) Ibid', p' 37.
(249) Ibid', pp' 33 sg'.
(250) Ibid', p' 34.
(251) Ibid', p' 35.
(252) Ibid', pp' 33 sg'.
(253) [Le teorie di Scherner saranno ulteriormente discusse più oltre, pp' 216 sgg' e 321.]

H. rapporti tra sogno e malattie mentali

Chi parla del rapporto tra sogno e disturbi mentali può intendere tre cose diverse: 1) rapporti etiologici e clinici, per esempio quando un sogno si sostituisce a uno stato psicotico, lo introduce o lo segue; 2) mutamenti che la vita del sogno subisce in caso di malattia mentale; 3) rapporti interni tra sogno e psicosi, analogie che alludono a un'affinità essenziale. In tempi lontani della medicina - e di nuovo recentemente - questi molteplici rapporti tra i due gruppi di fenomeni sono stati tema preferito degli studiosi medici, come risulta evidente dalla letteratura raccolta da Spitta, Radestock, Maury e Tissié. (254) Recentemente, Sante De Sanctis ha rivolto la sua attenzione a questo problema. (255) Ai fini della nostra esposizione basterà un rapido accenno a questo importante argomento.

A proposito dei rapporti clinici ed etiologici tra sogno e psicosi mi sembra opportuno comunicare le seguenti osservazioni paradigmatiche. Hohnbaum riferisce che il primo accesso di follia deriva spesso da un sogno angoscioso, terrificante, e che l'idea prevalente è in rapporto con questo sogno. (256) De Sanctis riporta osservazioni analoghe fatte su paranoici, e in alcune di queste rileva che il sogno è la "vera causa determinante della follia". La psicosi può comparire di colpo, con un sogno efficace che contiene l'illuminazione delirante, oppure svilupparsi lentamente attraverso altri sogni che devono ancora lottare con il dubbio. In un caso di De Sanctis, al sogno perturbatore si associarono leggeri [p. 102] attacchi isterici e in seguito uno stato di melanconia ansiosa. Féré narra di un sogno che ebbe per conseguenza una paralisi isterica. (257) Il sogno ci viene qui presentato come etiologia del disturbo mentale, quantunque per rendere ragione del fatto si potrebbe anche dire che il disturbo mentale ha avuto la sua prima manifestazione nella vita onirica, si è aperto un varco dapprima nel sogno. In altri casi la vita onirica contiene i sintomi morbosi, oppure la psicosi rimane

limitata alla vita del sogno. Thomayer richiama la nostra attenzione su sogni angosciosi che devono essere considerati come equivalenti di attacchi epilettici. (258) Allison ha descritto una follia notturna (nocturnal insanity) in cui gli individui appaiono completamente sani di giorno, mentre di notte soffrono di allucinazioni, crisi di furore, e simili. (259) Osservazioni analoghe si trovano in De Sanctis (260) (equivalente onirico paranoico, in un etilista, formato da voci accusanti la moglie di infedeltà) e in Tissié. Quest'ultimo ci offre un gran numero di osservazioni più recenti, nelle quali le azioni di carattere patologico (spunti deliranti, impulsi coatti) derivano da sogni. (261) Guislain descrive un caso nel quale il sonno era sostituito da una pazzia intermittente. (262)

Non v'è dubbio che un giorno i medici si occuperanno non solo della psicologia, ma anche della psicopatologia del sogno.

In casi di guarigione di una malattia mentale, appare spesso singolarmente evidente che, nonostante la normalità della vita diurna, la vita onirica può appartenere ancora alla psicosi. Il primo a notare questo fenomeno sembra sia stato Gregory (secondo Krauss). (263) Macario racconta di un soggetto maniacale che rivisse nei sogni la fuga delle idee e lo stato di esaltazione passionale della sua malattia, una settimana dopo il suo completo ristabilimento. (264)

Sinora sono state fatte solo poche indagini sui mutamenti che la vita onirica subisce nei casi di psicosi cronica. (265) Invece l'affinità intima tra sogno e disturbo mentale, che si esprime in un'ampia concordanza di [p. 103] manifestazioni, è da tempo oggetto di studio. Secondo Maury, fu Cabanis a rilevare per primo quest'affinità, e dopo di lui Lélut, Moreau e soprattutto il filosofo Maine de Biran. (266) Il raffronto è certamente più antico. Radestock inizia il capitolo che ne tratta raccogliendo una serie di giudizi che stabiliscono un'analogia tra sogno e follia. (267) Kant dice in un punto: (268) "Il pazzo è un sognatore da sveglio." Krauss: (269) "La pazzia è un sogno nella veglia dei sensi." Schopenhauer definisce il sogno una breve follia e la follia un lungo sogno. (270) Hagen definisce il delirio come un sogno, non provocato da sonno, ma da malattia. (271) Wundt afferma: (272) "In realtà nel sogno possiamo provare quasi tutti quei fenomeni che osserviamo nei manicomi."

Spitta (del resto in modo simile a Maury) (273) enumera le singole concordanze che giustificano questo raffronto nell'ordine seguente: "1) soppressione o rallentamento dell'autocoscienza, di conseguenza inconsapevolezza del nostro stato come tale, quindi impossibilità dello stupore e mancanza di coscienza morale; 2) percezione modificata degli organi di senso, cioè diminuita nel sogno, e in genere molto aumentata nella follia; 3) collegamento delle rappresentazioni fra loro unicamente secondo le leggi dell'associazione e della riproduzione, donde formazione di serie automatiche e squilibrio dei rapporti fra le rappresentazioni (esagerazioni, fantasmi); da tutto ciò risulta: 4) modificazione e rispettivamente inversione della personalità e a volte delle peculiarità del carattere (perversioni)."

Radestock aggiunge altre caratteristiche riguardanti l'analogia del contenuto: (274) "La maggior parte delle allucinazioni e delle illusioni si trova nell'àmbito della vista, dell'udito e della sensibilità generale. Come nel sogno, il minor numero di elementi si trova nell'àmbito dell'olfatto e del gusto. Sia nei deliri dell'ammalato febbricitante che nei sogni, emergono ricordi di un lontano passato; l'uomo addormentato e l'uomo malato ricordano ciò che l'uomo desto e sano sembra aver dimenticato." [p. 104] L'analogia tra sogno e psicosi acquista il suo pieno valore non appena si consideri che essa si estende, come una somiglianza di famiglia, alla mimica più sottile e alle singole caratteristiche particolari dell'espressione del volto.

"A colui che soffre per mali fisici e mentali il sogno concede ciò che la realtà ha negato: benessere e felicità. Sorgono così anche per

il malato di mente luminose immagini di felicità, grandezza, nobiltà e ricchezza. Il presunto possesso di beni e la realizzazione immaginaria di desideri, il cui rifiuto o il cui annullamento hanno dato un fondamento psichico alla follia, costituiscono spesso il contenuto principale del delirio. La donna che ha perduto un bambino ha un delirio di gioia materna, chi ha subìto rovesci di fortuna si ritiene straordinariamente ricco, la fanciulla tradita si vede teneramente amata."

(Questo passo di Radestock è il riassunto di un'acuta esposizione di Griesinger, (275) che indica con estrema chiarezza nell'appagamento di un desiderio un carattere della rappresentazione, comune sia al sogno che alla psicosi. Le mie indagini personali mi hanno insegnato che qui va cercata la chiave di una teoria psicologica del sogno e delle psicosi.)

"Il sogno e la follia sono caratterizzati principalmente da barocche associazioni di idee e da debolezza del giudizio." In entrambi i casi si ha una sopravvalutazione delle proprie attività mentali, che appaiono assurde al giudizio obiettivo; al rapido svolgersi delle rappresentazioni nel sogno corrisponde la fuga delle idee nella psicosi. In entrambi i casi manca qualsiasi misura del tempo. La scissione onirica della personalità, che distribuisce per esempio il proprio sapere su due persone diverse, delle quali nel sogno una, quella estranea, corregge l'Io, equivale veramente alla nota scissione della personalità della paranoia allucinatoria; anche chi sogna ode i propri pensieri esposti da voci estranee. Esiste un'analogia perfino per le idee deliranti fisse: i sogni patologici che si ripetono in modo stereotipo (rêve obsédant). Non è raro che una volta guariti di un delirio, gli ammalati dicano che tutto il periodo della malattia appare loro come un sogno, spesso non sgradevole, e che anzi ci raccontino come qualche volta, mentre ancora durava la malattia, abbiano avuto l'impressione di essere solamente prigionieri di un sogno, come spesso accade nel sogno vero.

Dopo tutto questo, non fa meraviglia che Radestock riassuma la sua [p. 105] opinione e quella di molti altri, asserendo che "si deve considerare la follia, in quanto fenomeno morboso anormale, come un'intensificazione del periodico stato normale di sogno." (276)

Con una connessione più intima, forse, di quella consentita dall'analogia dei fenomeni manifesti, Krauss ha inteso basare la parentela fra sogno e follia sull'etiologia (o meglio sulle fonti di stimolo). (277) Secondo lui, come abbiamo visto [p' 56], l'elemento fondamentale comune è la sensazione organicamente condizionata, la sensazione dello stimolo somatico, la sensibilità generale che risulta dalla partecipazione di tutti gli organi. (278)

La concordanza fra sogno e disturbo mentale, che è indiscutibile e si spinge sino ai particolari più caratteristici, è uno dei principali capisaldi della teoria medica sulla vita onirica, secondo la quale il sogno rappresenta un processo inutile e perturbatore ed è l'espressione di un'attività psichica ridotta. Non si potrà pertanto pretendere di ottenere un chiarimento definitivo sul sogno partendo dai disturbi psichici, posto che tutti sanno quanto sia insufficiente la nostra conoscenza dello svolgimento di questi ultimi. E' probabile invece che una mutata concezione del sogno sia destinata a influenzare le nostre opinioni sul meccanismo intimo dei disturbi mentali; possiamo quindi dire che quando ci sforziamo di chiarire l'enigma del sogno, lavoriamo per la spiegazione delle psicosi. (279)[p. 106]

NOTE:

(254) SPITTA, op' cit', pp' 196 sg' e 319; RADESTOCK, op' cit', p' 217; MAURY, op' cit', pp' 124 sg'; TiSSIé, op' cit', pp' 77 sg'.

(255) S' DE SANCTIS, I sogni e il sonno nell'isterismo e nella epilessia (Roma 1896); Ann' Soc' Méd' GAND, vOL' 76, 177 (1897); Riv' quindic' Psicol' Psichiat' Neuropatol' (nov' 1897); C'R' Congr' Neurol' Hypnol' Bruxelles 1897, vol' 1, 137 (1898); Arch' Psichiat'

Antrop' crim', vol' 19, 342 (1898). - [Nota aggiunta nel 1914] Autori più recenti che trattano questi rapporti sono: C' Féré, Brain, vol' 9, 488 (1887); K'W' Ideler, Charité Annalen, Berlin, vol' 3 (1862); A' Lasègue, Arch' gén' Méd' (1881); A'-E' Pichon, Contribution à l'étude des délires oniriques ou délires de rêve (Bordeaux 1896); E' Régis, C'R' Congr' Méd' Alién' (Parigi 1895) 260; B' Vespa, Boll' Soc' lancis' Osp', vol' 17, 193 (1897); C'M' Giessler, Beiträge zur Phänomenologie des Traumlebens (Halle 1888); Id', Aus den Tiefen des Traumlebens (Halle 1890); Id', Die physiologischen Beziehungen der Traumvorgänge (Halle 1896); A'D' Kazowsky, Neurol' Zbl' (1901) 440 e 508; D' Pachantoni, Zbl' Nervenheilk', vol' 32, 796 (1909); e altri.

(256) [Hohnbaum, in C'F' Nasse, Jb' Anthrop', vol' 1, 124 (1830).] Citato da Krauss, loc' cit', vol' 15, 619.

(257) [C. FéRé, Soc' biol', vol' 41 (1886).] Citato da TISSIé, op' cit', p' 78.

(258) S. THOMAYER e SIMERKA, Rev' neurol', vol' 5, 98 (1897).

(259) [A. ALLISON, Med' Times Gaz., vol' 947, 210 (1868).] Citato da RADESTOCK, op' cit', p' 225.

(260) S. DE SANCTIS, I sogni (Torino 1899) p' 226.

(261) TISSIé, op' cit', pp' 147 sgg'.

(262) [J' GUISLAIN, Leçons orales sur les phrénopathies (Bruxelles 1833).]

(263) KRAUSS, loc' cit', vol' 16, 270.

(264) M'-M'-A' MACARIO, Ann' méd'-psychol', vol' 9, 27 (1847); cit' da TISSIé, op' cit', p' 89.

(265) [La questione fu poi esaminata da Freud in Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità (1921), fine del òb.]

(266) L'-F'-A' MAURY, Ann' méd'-psychol', vol' 5, 124 (1853); P'-J.-G. CABANIS, Rapports du physique et du moral de l'homme (Parigi 1802); LéLUT, Ann' méd'-psychol', vol' 4, 331 (1852); J. MOREAU, Ann. méd'-psychol', vol' 1, 361 (1855); M.-F.-P' MAINE dE BIRAN, Nouvelles considérations sur les rapports du physique et du moral de l'homme, a cura di V' Cousin (Parigi 1834) pp' 111 sgg'.

(267) RADESTOCK, op' cit', p' 217.

(268) I' KANT, Versuch über die Krankheiten des Kopfes (1764).

(269) KRAUSS, loc' cit', vol' 16, 270.

(270) SCHOPENHAUER, op' cit', p' 301.

(271) [F'W' HAGEN, in R' Wag-ner (a cura di), "Handwörterbuch der Physiologie" (Brunswick 1846) vol' 2, p' 812.]

(272) WUNDT, op' cit', p' 662.

(273) SPITTA, op' cit', p' 199; MAURY, op' cit' (1878).

(274) RADESTOCK, op' cit', p' 219.

(275) W. GRIESINGER, Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten (Stoccarda [1a ed' 1845] 2a ed' 1861) p' 106.

(276) RADESTOCk, op' cit', p' 228.

(277) KRAUSS, loc' cit', vol' 16, 270 sg'.

(278) Vedi L. PEISSE, La médecine et les médecins, vol' 2 (Parigi 1857) p' 21. Citato da MAURY, op' cit', p' 52.

(279) [Una discussione del rapporto fra sogno e psicosi è svolta nella Introduzione alla pSiCOanalisi (1932) pp' 428 sg'.]

Poscritti

Poscritto del 1909

E' necessario che io mi giustifichi per non aver continuato la bibliografia dei problemi onirici anche per il periodo intercorrente tra la prima e la seconda edizione di questo libro. La giustificazione potrà apparire al lettore poco soddisfacente: ne sono stato comunque determinato. I motivi che mi avevano indotto a esporre la bibliografia riguardante il sogno erano esauriti con l'introduzione che precede; proseguire questo lavoro mi sarebbe costato grandissima fatica e avrebbe giovato o insegnato assai poco.

Infatti, i nove anni trascorsi non hanno portato nulla di nuovo o di valido, sia quanto ai fatti, sia quanto alle opinioni, per ciò che riguarda la teoria del sogno. Nella maggioranza delle pubblicazioni comparse durante questo periodo, il mio lavoro non è stato né capito né preso in considerazione, meno che mai naturalmente dai cosiddetti "studiosi del sogno", che hanno così dato un brillante esempio dell'avversione, propria degli uomini di scienza, a imparare qualche cosa di nuovo. "I dotti non sono curiosi" dice l'ironico Anatole France. Se nella scienza esistesse un diritto alla rivalsa, sarei anch'io autorizzato, per parte mia, a trascurare la letteratura apparsa dopo la pubblicazione di questo libro. I pochi resoconti comparsi su riviste scientifiche sono così carichi di incomprensioni e malintesi che non potrei replicare ai critici se non invitandoli a rileggere questo libro. O forse, più semplicemente, a leggerlo.

Quei medici che si sono decisi all'applicazione della terapia psicoanalitica e altri autori hanno pubblicato e interpretato nei loro lavori molti sogni secondo le mie indicazioni. (280) Dato che questi lavori vanno ben oltre una semplice conferma delle mie tesi, ne ho inserito i risultati nel contesto dell'esposizione. Una seconda bibliografia alla fine del libro elenca le più importanti pubblicazioni comparse dopo la prima edizione. (281) Il copioso volume di Sante De Sanctis sui sogni, di cui è apparsa [p. 107] una traduzione tedesca poco dopo l'edizione originale, (282) si è incrociato con la mia Interpretazione dei sogni così che né io né l'autore italiano abbiamo potuto prendere nota delle nostre rispettive pubblicazioni. In seguito sono stato purtroppo costretto a costatare che il suo diligente lavoro era straordinariamente povero di idee, povero al punto da non far nemmeno intuire la possibilità dei problemi da me trattati.

Debbo ricordare soltanto due pubblicazioni che sfiorano le mie ricerche sui problemi del sogno. Un giovane filosofo, Hermann Swoboda, che ha inteso estendere ai fenomeni psichici la scoperta della periodicità biologica (in serie di 23 e di 28 giorni) dovuta a Wilhelm Fliess, (283) ha tentato in uno scritto assai fantasioso di risolvere con questa chiave, tra l'altro, anche l'enigma del sogno. L'importanza dei sogni ne risulta molto diminuita; il loro contenuto si spiegherebbe con la coincidenza di tutti i ricordi che concludono nella medesima notte, per la prima o l'ennesima volta, un periodo biologico. Una comunicazione personale dell'autore mi fece supporre, in un primo tempo, che egli stesso non intendesse più sostenere seriamente questa tesi, ma sembra che questa mia conclusione sia sbagliata; citerò altrove alcune osservazioni che sono in rapporto con la teoria di Swoboda, i cui risultati tuttavia non mi hanno convinto [vedi oltre, pp' 167 sgg']. Un caso molto più piacevole mi ha permesso di scoprire in una sede insospettata una concezione del sogno che coincide perfettamente con il nucleo della mia. Le circostanze di tempo escludono che essa possa essere stata influenzata dalla lettura del mio libro; devo quindi salutare in essa l'unica teoria esistente nella letteratura sull'argomento - dovuta a un pensatore indipendente - che concordi con la sostanza della mia teoria del sogno. Il libro, in cui ho rilevato questa concordanza, è stato pubblicato nel 1900 in seconda edizione da "Lynkeus" con il titolo Fantasie di un realista. (284)[p. 108]

NOTE:

(280) [Nelle edizioni del 1909 e 1911 seguiva una parentesi con i nomi di Jung, Abraham, Riklin, Muthmann e Stekel. Nella sola edizione del 1909 la frase seguente era: "Ma queste pubblicazioni hanno solo confermato le mie idee, nulla aggiungendo a esse."]

(281) [Anche questo elenco non compare nella presente edizione; vedi p' 23, nota 1.

(282) S' DE SANCTIS, I sogni (Torino 1899); trad' ted' di O.

Schmidt (Halle 1901).
(283) H' SWOBODA, Die Perioden des menschlichen Organismus (Vienna 1904). [Sulle relazioni Fliess-Swoboda, vedi l'introduzione di Ernst Kris alle lettere di Freud a Fliess].
(284) ["LYNKEUS" (J' POPPER), Phantasien eines Realisten (Vienna, 1a ed' 1899, 2a ed' 1900). Vedi la citazione del testo cui Freud qui si riferisce più oltre, p' 289, n' 31.] - [Nota aggiunta nel 1930] Vedi il mio scritto Josef Popper-Lynkeus e la teoria del sogno (1923). [Freud scrisse un altro saggio sull'argomento: I miei rapporti con Josef Popper-Lynkeus (1932).]

Poscritto del 1914

La giustificazione precedente è stata scritta nel 1909. Da allora però la situazione è cambiata; il mio contributo all'interpretazione del sogno non viene più trascurato nella letteratura sull'argomento. Ma la nuova situazione mi rende ancor più difficile la continuazione del resoconto bibliografico. L'interpretazione dei sogni ha portato con sé tutta una serie di nuove affermazioni e di nuovi problemi, che sono stati discussi dagli autori nel modo più vario. Non posso certo esporre questi lavori prima di avere sviluppato le mie opinioni, alle quali tali autori si riferiscono. Ciò che mi è sembrato valido in questa recentissima letteratura è stato preso in considerazione nell'esposizione seguente.[p. 109]

Capitolo 2:
Il metodo di interpretazione del sogno. Analisi di un sogno campione

Il titolo dato alla mia trattazione rivela la tradizione cui vorrei ricongiungermi nella concezione dei sogni. Mi sono proposto di dimostrare la possibilità di interpretare i sogni, e gli eventuali contributi al chiarimento dei problemi onirici sin qui trattati dovranno essere considerati solo come risultati accessori acquisiti nel corso dello svolgimento del compito che mi sono propriamente prefisso. Con la premessa che i sogni sono interpretabili, contraddico immediatamente la teoria onirica dominante, anzi tutte le teorie oniriche a eccezione di quella scherneriana [vedi sopra, pp' 96 sgg'], poiché "interpretare un sogno" significa indicare il suo "senso", sostituirlo con qualche cosa che si inserisca come elemento di grande importanza e di pari valore nella concatenazione delle nostre azioni psichiche. Ma, come abbiamo appreso, le teorie scientifiche del sogno non ammettono un problema di interpretaziOne, poiché per esse il sogno non è affatto un atto psichico, bensì un processo somatico che si manifesta attraverso certi indizi nell'apparato psichico. Diversa è sempre stata l'opinione dei profani, che si avvale del suo buon diritto a procedere incoerentemente e che, se pur ammette che il sogno è incomprensibile e assurdo, non sa tuttavia decidersi a negargli ogni significato. Guidata da un'oscura intuizione, essa sembra concedergli un senso anche se celato, sembra considerarlo il surrogato di un altro processo mentale, per cui si tratterebbe solo di scoprire la vera natura di questo surrogato per giungere al significato celato del sogno.

Il mondo dei profani si è quindi sforzato da tempo immemorabile di "interpretare" il sogno, tentando a questo scopo due metodi essenzialmente diversi. Il primo considera il contenuto del sogno nella sua totalità e cerca di sostituirlo con un altro contenuto comprensibile e sotto certi aspetti analogo. Questa è l'interpretazione simbolica del sogno, destinata naturalmente [p. 110] a fallire di fronte a sogni che appaiono non solo incomprensibili, ma anche confusi. Un esempio di questo procedimento si potrebbe trovare nella spiegazione del sogno del faraone fornita dal biblico Giuseppe. Sette vacche grasse alle quali seguono sette vacche magre che

divorano le prime: è una sostituzione simbolica della predizione di sette anni di carestia in Egitto, che divoreranno tutta l'abbondanza accumulata nei sette anni fortunati. A un'interpretazione simbolica di questo tipo è destinata la maggior parte dei sogni creati artificialmente dai poeti, in quanto ne esprimono l'idea in un travestimento ritenuto adatto ai caratteri, noti per esperienza, dei nostri sogni. (1) L'opinione che il sogno si occupi prevalentemente del futuro, di cui intuisce in anticipo la configurazione - un residuo del significato profetico un tempo riconosciuto ai sogni - diventa poi il motivo per trasferire nel futuro il senso del sogno ricavato dalla interpretazione simbolica. Quale sia la via per giungere a una tale interpretazione simbolica non può naturalmente formare oggetto di insegnamento. La riuscita è legata all'ingegnosità, all'intuizione immediata, e per questa ragione l'interpretazione del sogno riuscì mediante la simbolistica a elevarsi a esercizio d'arte legato in apparenza a doti particolari. (2)

Molto lontano da simile pretesa è l'altro metodo popolare di interpretazione del sogno. Questo potrebbe essere definito metodo di decifrazione, perché tratta il sogno come una specie di linguaggio cifrato in cui ogni segno viene tradotto, secondo una chiave prestabilita, in un altro segno di significato conosciuto. Ho sognato per esempio una lettera, ma anche un funerale, eccetera; consulto ora un "libro dei sogni" e trovo che "lettera" va tradotto con "dispiacere", "funerale" con "fidanzamento". Spetta ora a me creare un nesso fra i termini chiave decifrati, nesso che di nuovo accolgo come rivolto al futuro. Una variante interessante di questo metodo, che ne corregge in parte il carattere di traduzione puramente meccanica, si trova nello scritto sull'interpretazione del sogno [Oneirocritica] di [p. 111] Artemidoro di Daldi. (3) In esso si considera non solo il contenuto del sogno, ma anche la persona e le condizioni di vita di chi sogna, di modo che lo stesso elemento onirico assume per il ricco, l'ammogliato, l'oratore, un significato diverso da quello che ha per il povero, il celibe e per esempio il commerciante. Ora, l'essenziale di questo procedimento è che il lavoro d'interpretazione non è vòlto alla totalità del sogno, ma ad ogni singolo brano del suo contenuto, come se il sogno fosse un conglomerato, in cui ogni frammento richiede una determinazione particolare. Lo spunto alla creazione del metodo di decifrazione è sorto certamente dai sogni sconnessi e confusi. (4)

[p. 112] Non v'è dubbio che i due procedimenti popolari d'interpretazione del sogno sono inutilizzabili per la trattazione scientifica dell'argomento. Il metodo simbolico è di applicazione limitata e incapace di una spiegazione generale. Nel metodo di decifrazione la cosa più importante sarebbe l'attendibilità della "chiave" del libro dei sogni, mentre di ciò manca qualsiasi garanzia. Si sarebbe quindi tentati di dar ragione ai filosofi e agli psichiatri e di cancellare il problema dell'interpretazione del sogno, considerandolo un compito immaginario. (5)

Ma mi sono convinto del contrario. Ho dovuto rendermi conto che si tratta, anche qui, di uno di quei casi, non rari, in cui un'antichissima credenza popolare, tenacemente conservatasi, sembra essersi avvicinata alla verità delle cose più del giudizio della scienza che vige attualmente. Debbo affermare che il sogno ha effettivamente un significato e che un procedimento scientifico nell'interpretazione del sogno è possibile.

Ecco come sono giunto alla conoscenza di questo metodo. Mi sono dedicato per anni, a scopo terapeutico, a dissolvere nei loro elementi varie formazioni psicopatologiche, come le fobie isteriche, le rappresentazioni ossessive e altre, cioè sin da quando ho imparato, da un'importante comunicazione di Josef Breuer, che per queste formazioni, intese come sintomi patologici, dissolverle nei loro elementi significa risolverle. (6) Se si riesce a ricondurre una

di queste rappresentazioni patologiche agli elementi dai quali è sorta nella vita psichica dell'ammalato, essa si scompone e l'ammalato ne risulta liberato. Considerando l'impotenza degli altri nostri tentativi terapeutici e l'aspetto enigmatico di questi stati, mi sembrava allettante, nonostante tutte le difficoltà, procedere fino in fondo sulla via intrapresa da Breuer. Esporrò esaurientemente in un'altra occasione come sia venuta formandosi la tecnica del procedimento, e quali siano stati i risultati della mia fatica. Nel corso di questi studi psicoanalitici mi sono imbattuto nell'interpretazione [p. 113] del sogno. I pazienti che io avevo impegnato a raccontarmi tutte le idee e i pensieri che s'imponevano loro di fronte a un determinato argomento, mi raccontavano i loro sogni, dimostrando così che un sogno è inseribile nella concatenazione psichica che, partendo da un'idea patologica, va inseguita a ritroso nella memoria. Non ci volle dunque che un passo per trattare il sogno stesso come un sintomo, e per applicare al sogno il metodo d'interpretazione già elaborato per il sintomo.

Si rende necessaria, a questo scopo, una certa preparazione psichica dell'ammalato. Si aspira a ottenere da lui, in primo luogo, un'attenzione più intensa per le sue percezioni psichiche e, secondariamente, l'eliminazione della critica con cui di solito vaglia le idee che spontaneamente gli si presentano. Per raggiungere uno stato di autoosservazione con attenzione concentrata, è vantaggioso che egli assuma una posizione di riposo e chiuda gli occhi; (7) mentre la rinuncia alla critica delle creazioni ideative percepite deve essergli imposta esplicitamente. Gli si dice dunque che il successo della psicoanalisi dipende dal fatto che egli osservi e comunichi tutto ciò che gli passa per la mente e non sia tentato di sopprimere un'idea perché gli sembra insignificante o non pertinente, un'altra perché gli sembra assurda: che deve comportarsi con tutta imparzialità nei confronti di ciò che gli viene in mente, perché proprio la critica gli potrebbe impedire di trovare la soluzione del sogno, dell'idea ossessiva, e così via.

Nel corso della mia indagine psicoanalitica ho notato che lo stato psichico di un uomo che medita è del tutto diverso da quello di un uomo che osserva i suoi processi psichici. Nella riflessione entra in giuoco un'azione psichica maggiore di quella che interviene nella più attenta autoosservazione, come si rivela del resto dall'espressione tesa e dalla fronte corrugata di chi riflette, in contrapposizione alla tranquillità mimica di chi osserva sé stesso. In entrambi i casi deve esserci una certa concentrazione dell'attenzione, (8) ma chi riflette esercita in più una critica, in base alla quale rifiuta, dopo averli percepiti, parte dei pensieri che si presentano, altri ne interrompe bruscamente, non seguendone quindi i possibili svolgimenti ideativi; di fronte ad altri ancora si comporta in modo tale da inibire loro l'accesso alla coscienza, reprimendoli dunque prima della loro percezione. Invece chi osserva sé stesso ha come sola fatica quella di reprimere la critica; se ciò gli riesce, affiorano alla sua coscienza innumerevoli idee che [p. 114] sarebbero altrimenti rimaste inafferrabili. Per mezzo di questo nuovo materiale che si aggiunge all'autoosservazione, è possibile procedere all'interpretazione delle idee patologiche e anche delle creazioni del sogno. Come si vede, si tratta di provocare uno stato psichico che ha in comune con lo stato che precede l'addormentarsi (e certamente con lo stato ipnotico) una certa analogia nella distribuzione dell'energia psichica (dell'attenzione mobile). Quando stiamo per addormentarci, appaiono "rappresentazioni non volute", in seguito al rilassamento di una certa azione volontaria (e di certo anche critica) che facciamo intervenire nel decorso delle nostre rappresentazioni. (Siamo soliti addurre la "stanchezza" come causa di questo rilassamento.) Le insorgenti rappresentazioni non volute si tramutano in immagini visive e acustiche (confronta le osservazioni di Schleiermacher e altri già riferite a pp' 66 sg' [e p' 86]). (9)

Nello stato utilizzato per l'analisi dei sogni e delle idee patologiche, si rinuncia intenzionalmente e volontariamente ad ogni attività e si usa l'energia psichica risparmiata (o parte di essa) per seguire attentamente i pensieri non voluti che si presentano ora, e che conservano il loro carattere di rappresentazioni (questa è la differenza rispetto allo stato che precede l'addormentarsi). Così rappresentazioni "non volute" si trasformano in rappresentazioni "volute".

A molte persone non riesce facile raggiungere, rinunciando alla critica esercitata di solito, quest'atteggiamento, che è necessario per far sorgere idee apparentemente "libere". I pensieri "non voluti" scatenano generalmente una resistenza violentissima che tende a impedire il loro sorgere. Ma, se prestiamo fede al nostro grande filosofo e poeta Schiller, un atteggiamento molto simile costituisce anche la condizione della produzione poetica. In un punto del suo epistolario con Körner, per il quale si deve ringraziare Otto Rank di averlo rintracciato, Schiller risponde alle lagnanze dell'amico sulla sua scarsa fecondità: "Mi pare che la causa della tua lagnanza stia nella costrizione imposta dall'intelletto alla tua immaginazione. Cercherò di rendere con un paragone un pensiero appena accennato. Sembra che non sia bene, risulti anzi svantaggioso per l'opera creatrice dello spirito, che l'intelletto esamini con troppo rigore, per così dire già alle porte, le idee che affluiscono. Considerata da sola, un'idea può essere del tutto insignificante e molto avventata, ma diventerà forse importante grazie a un'idea successiva; forse, unita in un certo modo ad altre, che possono [p. 115] sembrare altrettanto insignificanti, potrà costituire una concatenazione funzionale. Tutto ciò non può essere giudicato dall'intelletto, se esso non trattiene l'idea fino a vederla unita alle altre. In una mente creatrice invece, mi sembra, l'intelletto ha ritirato le sue guardie dalle porte, le idee irrompono pêle-mêle (10) e solo allora esso le vede nel loro insieme. Voi, signori critici, o qual altro sia il nome che vi date, vi vergognate o temete la frenesia momentanea, passeggera, che si trova in tutti i veri creatori e la cui maggiore o minore durata distingue l'artista che pensa dal sognatore. Da ciò le vostre lagnanze di sterilità, perché rifiutate troppo presto e sceverate troppo rigorosamente." (Lettera del 1o dicembre 1788.)

Eppure, questo "ritirare le guardie dalle porte dell'intelletto", come dice Schiller, questo porsi in istato di autoosservazione acritica, non è affatto difficile. La maggioranza dei miei pazienti ci riesce dopo le prime istruzioni; io stesso posso farlo perfettamente se mi aiuto annotando quello che mi viene in mente. La somma di energia psichica sottratta all'attività critica e con cui è possibile accrescere l'intensità dell'autoosservazione, oscilla sensibilmente secondo il tema cui deve rivolgersi l'attenzione.

Movendo i primi passi nell'applicazione di questo procedimento, impariamo dunque che non bisogna fissare l'attenzione sul sogno nella sua totalità, bensì soltanto su singoli elementi parziali del suo contenuto. Se chiedo a un paziente non ancora esercitato: "che cosa le fa venire in mente questo sogno?", in genere egli non è in grado di afferrare nulla nel suo campo visivo mentale. Se invece gli presento il sogno scomposto in singoli frammenti, allora, per ogni frammento, egli mi offre una serie di pensieri che si possono definire come il "sottinteso" di questa parte del sogno. Quindi, già per questa prima, importante condizione, il mio metodo d'interpretazione si scosta da quello popolare, celebre nella storia e nella leggenda, dell'interpretazione simbolica, per avvicinarsi al "metodo di decifrazione". E', come quest'ultimo, un'interpretazione en détail, non en masse; e anch'esso concepisce a priori il sogno come qualche cosa di composito, come un conglomerato di formazioni psichiche. (11)

Nel corso delle mie psicoanalisi di nevrotici, ho già interpretato

più di un migliaio di sogni, ma non vorrei utilizzare tale materiale in questa introduzione alla tecnica e alla teoria dell'interpretazione del sogno. Prescindendo dal fatto che mi esporrei all'obiezione che si tratta dei sogni di [p. 116] nevropatici e che da essi quindi non si possono trarre illazioni sui sogni di persone sane, un altro motivo mi costringe a tralasciare questo materiale. Il tema cui si riferiscono questi sogni è sempre l'anamnesi patologica che sta alla base della nevrosi. Per ogni singolo sogno si renderebbero perciò necessari un preambolo troppo lungo e uno studio sull'essenza e sulle condizioni etiologiche della psiconevrosi: cose già di per sé nuove ed estremamente sorprendenti, che devierebbero l'attenzione dal problema del sogno. E' piuttosto mia intenzione dar luogo, con la risoluzione del sogno nei suoi elementi, a un lavoro preliminare per la comprensione dei problemi più difficili della psicologia delle nevrosi. (12) Ma se rinuncio ai sogni dei nevrotici, vale a dire al materiale principale, non posso dimostrarmi troppo difficile nella scelta del resto. Non mi rimangono che i sogni raccontati occasionalmente da persone sane di mia conoscenza o che ho trovato citati come esempi nella letteratura sulla vita onirica. Purtroppo, per tutti questi sogni mi manca l'analisi, senza la quale non è possibile trovare il senso del sogno. Il mio metodo infatti non è comodo come il popolare metodo di decifrazione, che traduce il contenuto del sogno in base a una chiave fissa; anzi, sono quasi rassegnato al fatto che lo stesso contenuto possa rivestire un significato diverso, secondo le persone e il contesto. Eccomi dunque costretto a ricorrere ai miei propri sogni, cioè a un materiale adatto e ricco, proveniente da una persona pressappoco normale e carico di molteplici riferimenti alla vita quotidiana. Sicuramente l'attendibilità di queste "autoanalisi" verrà posta in dubbio: si dirà che l'arbitrio non è affatto escluso. A mio giudizio, però, nell'autoosservazione le condizioni sono più favorevoli che nell'osservazione di altre persone; in ogni caso sarà lecito tentare di vedere fin dove si può giungere con l'autoanalisi nell'interpretazione del sogno. Altre difficoltà sono costretto a superare nel mio intimo. Si prova un comprensibile pudore a esporre tante cose intime della propria vita psichica, e per di più sapendoci indifesi di fronte agli errori di valutazione degli estranei. Ma bisogna saper superare questi timori. "Ogni psicologo - scrive Delböuf (13) - è obbligato a confessare le proprie debolezze se crede così di poter gettare luce su un problema oscuro." Posso ritenere che anche [p. 117] nel lettore l'interesse iniziale per le indiscrezioni che sono costretto a rilevare sarà presto sostituito dall'esclusivo desiderio di approfondire i problemi psicologici così illuminati. (14)

Andrò dunque alla ricerca di uno dei miei sogni, e spiegherò per mezzo di esso il mio metodo d'interpretazione. Ogni sogno richiede una premessa. Debbo chiedere al lettore di fare suoi, per un po' di tempo, i miei interessi, e di immergersi con me nei minimi particolari della mia vita, visto che l'interesse per il significato celato dei sogni esige una tale trasposizione.

NOTE:

(1) [Nota aggiunta nel 1909] Ho scoperto per caso, in una novella scritta da Wilhelm Jensen, Gradiva, alcuni sogni creati ad arte, che sono perfettamente costruiti e possono venire interpretati come se fossero stati sognati da persone reali e non inventati. Su mia richiesta lo scrittore mi ha confermato di non aver avuto conoscenza della mia teoria del sogno. Mi sono servito di questa concordanza tra la mia indagine e la creazione narrativa per dimostrare l'esattezza della mia analisi del sogno. Vedi il mio scritto Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen (1906).

(2) [Nota aggiunta nel 1914] Aristotele, De divinitatione per somnium, 2, precisa che il miglior interprete di sogni è colui che

meglio coglie le analogie: perché, come le immagini nell'acqua, le immagini del sogno sono deformate dal movimento; coglie nel giusto chi nell'immagine deformata riesce a riconoscere il vero. Vedi B. BÜCHSENSCHÜTZ, Traum und Traumdeutung im Altertum (Berlino 1868) p' 65.

(3) [Nota aggiunta nel 1914] Artemidoro di Daldi, nato probabilmente verso il principio del secondo secolo della nostra èra, ci ha tramandato l'elaborazione più completa e accurata dell'interpretazione del sogno nel mondo greco-romano. Egli si preoccupava, come rivela T. GOMPERZ, Traumdeutung und Zauberei (Vienna 1866) pp' 7 sg', di basare l'interpretazione sull'osservazione e sull'esperienza, facendo una netta distinzione tra la sua arte e altre pratiche ingannevoli. Secondo Gomperz, il principio della sua arte interpretativa, identico a quello della magia, è il principio dell'associazione. Un oggetto del sogno significa ciò che esso evoca. (Naturalmente ciò che evoca nell'interprete del sogno!) Una fonte inesauribile d'arbitrio e d'incertezza risulta dal fatto che l'elemento onirico riesce a evocare nell'interprete oggetti diversi e per di più variabili da persona a persona. La tecnica che sto per esporre si differenzia da quella antica in un punto essenziale: essa impone il lavoro dell'interpretazione al sognatore stesso, rifiuta di prendere in considerazione, per ogni elemento onirico, quel che viene in mente all'interprete e accetta quel che viene in mente al sognatore. Secondo osservazioni recenti del missionario J. TFINKDJI, Anthropos, vol' 8, 516 sg' e 523 (1913), anche i moderni interpreti orientali del sogno si servono ampiamente della collaborazione del sognatore. A proposito di interpreti dei sogni presso gli arabi della Mesopotamia, l'autore racconta: "Per interpretare correttamente un sogno, gli oniromanti più abili s'informano, da coloro che li consultano, di tutte le circostanze che essi reputano necessarie a una buona spiegazione... In una parola, i nostri oniromanti non si lasciano sfuggire alcuna circostanza e forniscono l'interpretazione desiderata solo dopo aver còlto e ricevuto tutte le risposte necessarie." Tra le domande si trovano regolarmente quelle che si riferiscono a esatte indicazioni sui congiunti più stretti (genitori, moglie, figli) nonché la formula tipica: "Hai avuto rapporti con la moglie prima o dopo il sogno?" "L'idea dominante nell'interpretazione dei sogni consiste nello spiegare il sogno con il suo contrario."

(4) [Nota aggiunta nel 1909] Il dottor Alfred Robitsek richiama la mia attenzione sul fatto che nei libri dei sogni orientali (di cui i nostri sono solo miseri plagi), l'interpretazione degli elementi onirici procede il più delle volte per assonanza e somiglianza delle parole. L'incomprensibilità delle sostituzioni nei nostri "libri dei sogni" popolari deriverebbe dal fatto che nella traduzione queste affinità vanno necessariamente perdute. Dagli scritti di Hugo Winkler è possibile apprendere la straordinaria importanza dei giuochi di parole nelle antiche civiltà orientali. - [Aggiunto nel 1911] Il più bell'esempio di interpretazione che ci sia stato tramandato dall'antichità si basa su un giuoco di parole. Artemidoro racconta, Spiegazione dei sogni, lb' 4, cap' 24: "Mi pare però che anche Aristandro abbia dato una felice interpretazione ad Alessandro di Macedonia, quando questi cingeva d'assedio Tiro [§türos]. Irritato e rattristato dalla gran perdita di tempo, Alessandro ebbe la sensazione di veder ballare un satiro [säturos] sul suo scudo; Aristandro si trovava per caso nelle vicinanze di Tiro e al seguito del re che combatteva contro i Siri. Scomponendo la parola satyros in sä e §türos, egli fece in modo che il re stringesse d'assedio la città con più forza e se ne impadronisse" (sä-§türos=tua (è) Tiro). Del resto, il sogno è così intimamente legato all'espressione linguistica, che S. FeRENczi, Psychiat'-neurol' Wschr', vol' 12, Nn' 11-13 (1910), può a buon diritto affermare che ogni lingua ha un proprio linguaggio onirico. In genere un sogno non è traducibile in

altre lingue e nemmeno, direi, un libro come questo. - [Aggiunto nel 1930] Ciò nondimeno il dottor Brill di New York e altri dopo di lui sono riusciti a tradurre L'interpretazione dei sogni.

(5) Giunto al termine del mio manoscritto mi è pervenuto un saggio di E'J'G' STUMPF, Der Traum und seine Deutung (Lipsia 1899), che concorda con il mio lavoro nell'intento di dimostrare che il sogno è significativo e interpretabile. Ma l'interpretazione avviene attraverso un simbolismo allegorizzante, che non offre garanzia di validità generale del metodo.

(6) J' BREUER e S. FREUD, Studi sull'isteria (1892-95).

(7) [La tecnica di far chiudere gli occhi al paziente, residuo di un antico procedimento ipnotico, fu presto abbandonata da Freud. Vedi sull'origine del metodo psicoanalitico C'L' MUSATTI, Freud, con antologia freudiana (Universale scientifica Boringhieri, N' 56) pp' 69 sgg'.]

(8) [Sulla funzione dell'attenzione vedi oltre, pp' 536 sg'.]

(9) [Nota aggiunta nel 1919] Dall'osservazione diretta di questa trasformazione di rappresentazioni in immagini visive, Silberer è giunto a contributi importanti per l'interpretazione dei sogni. Vedi H. SILBERER, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 1, 513 (1909); vol' 2, 541 (1910); vol' 3, 621 (1912).

(10) [Alla rinfusa.]

(11) [La tecnica dell'interpretazione dei sogni viene ulteriormente discussa alle pp' 474 sgg'.]

(12) [All'inizio del òe del cap' 7, Freud parla delle difficoltà incontrate a tener fede a questo programma, del resto già esplicitato nella prefazione alla prima edizione (pp' 15 sg'). Come risulta dalle pp' 150 e 154, Freud è stato spesso tentato di abbandonarlo. Comunque, malgrado gli espliciti proponimenti in contrario, egli utilizza molti sogni di pazienti e affronta spesso (per esempio pp' 152 sgg') la discussione sul meccanismo dei sintomi nevrotici.]

(13) J' DELBöUF, Le sommeil et les rêves (Parigi 1885).

(14) Ad ogni modo - e ciò valga a limitare quanto ho scritto - non voglio tralasciare di far notare che quasi mai ho comunicato l'interpretazione integrale, a me nota, di un sOgnO personale. Ho probabilmente ragione di non fidarmi troppo della discrezione del lettore.

Premessa

Nell'estate 1895 avevo avuto in cura psicoanalitica una giovane donna legata a me e ai miei da viva amicizia. Si capisce subito che un simile insieme di rapporti può diventare fonte di molteplici turbamenti per il medico, e in particolare per lo psicoterapeuta. L'interesse personale del medico è maggiore, minore la sua autorità: un qualsiasi insuccesso minerebbe la vecchia amicizia con i parenti dell'ammalato. La cura terminò con un successo parziale, la paziente perdette la sua angoscia isterica ma non tutti i suoi sintomi somatici. A quell'epoca non ero ancora molto sicuro dei criteri che caratterizzano la risoluzione definitiva del processo isterico, e pretendevo dalla paziente una soluzione che non le sembrava accettabile. In questo disaccordo, interrompemmo la cura per il sopraggiungere dell'estate. Un giorno venne da me un giovane collega, uno dei miei amici più intimi, che era andato a far visita in campagna alla mia paziente, Irma, e alla sua famiglia. Gli chiesi come l'avesse trovata e mi rispose: "Sta meglio, ma non del tutto bene." So che le parole del mio amico Otto, o forse il tono con cui furono dette, mi irritarono. Credetti di sentire in esse un rimprovero, come se avessi promesso troppo alla paziente, e collegai - non so se a torto o a ragione - la presunta presa di posizione di Otto contro di me all'influenza dei familiari dell'ammalata, che, a quanto ritenevo, non avevano mai visto di buon occhio il mio trattamento. Del resto, questa penosa sensazione non mi risultò chiara, né io la espressi. La sera stessa scrissi il resoconto

clinico della malattia di Irma, per consegnarlo, quasi a mia giustificazione, al dottor M., un comune amico che in quel tempo era la [p. 118] personalità dominante del nostro ambiente. La notte (o meglio il mattino seguente), ebbi questo sogno che trascrissi immediatamente dopo il risveglio. (15)

NOTE:
(15) [Nota aggiunta nel 1914] Questo è il primo sogno che ho sottoposto a un'analisi approfondita.

Sogno del 23-24 luglio 1895
Un grande salone, molti ospiti, che stiamo ricevendo. Tra questi, Irma, che prendo subito in disparte come per rispondere alla sua lettera e rimproverarla di non accettare ancora la "soluzione". Le dico: "Se hai ancora dolori è veramente soltanto colpa tua." Lei risponde: "Sapessi che dolori ho ora alla gola, allo stomaco, al ventre, mi sento tutta stretta." Mi spavento e la guardo: è pallida, gonfia. Penso: dopo tutto forse non tengo conto di qualche cosa di organico. La porto alla finestra e le guardo la gola. Irma mostra una certa riluttanza, come le donne che portano la dentiera. Penso che non ne ha proprio bisogno. La bocca poi si apre bene, e vedo a destra una grande macchia bianca e in un altro punto, accanto a strane forme increspate, che imitano evidentemente le conche nasali, estese croste grigiastre. Chiamo subito il dottor M., che ripete la visita e conferma... Il dottor M. ha un aspetto assolutamente diverso dal solito: è molto pallido, zoppica, non ha barba al mento... Anche il mio amico Otto si trova ora accanto a Irma e l'amico Leopold la percuote sul corsetto e dice: "C'è una zona di ottusità in basso a sinistra"; e indica inoltre un tratto di cute infiltrato alla spalla sinistra (cosa che anch'io sento nonostante il vestito)... M. dice: "Non c'è dubbio, è un'infezione; ma non importa; sopraggiungerà una dissenteria e il veleno sarà eliminato..." Inoltre sappiamo subito da dove proviene l'infezione. Qualche tempo fa, per un'indisposizione, l'amico Otto le ha fatto un'iniezione con un preparato di propile, propilene... acido propionico... trimetilamina (ne vedo la formula davanti ai miei occhi, stampata in grassetto)... Non si fanno queste iniezioni con tanta leggerezza... probabilmente anche la siringa non era pulita.

Questo sogno ha un pregio rispetto a molti altri. Risulta subito chiaro a quali avvenimenti del giorno precedente esso si riallaccia e che argomento tratta. Ce ne informa la premessa. Le notizie sulla salute di Irma avute da Otto, la storia della malattia che ho scritto sino a notte inoltrata, hanno occupato la mia attività psichica anche durante il sonno. Eppure [p. 119] neSSUnO potrebbe, dopo aver preso conoscenza della premessa e del contenuto del sogno, intuire il significato del sogno stesso. Io stesso lo ignoro. Mi meraviglio dei sintomi morbosi di cui Irma si lamenta in sogno, perché non sono gli stessi per i quali io l'ho avuta in cura. Sorrido dell'assurda idea di un'iniezione con acido propionico e delle parole di consolazione del dottor M'. verso la fine il sogno mi sembra più oscuro e più fitto che all'inizio. Per trovare il significato di tutto ciò, debbo decidermi a un'analisi minuziosa.

Analisi
Il salone, molti ospiti, che stiamo ricevendo. Quell'estate abitavamo alla Bellevue, una casa isolata posta su uno dei colli che si congiungono al Kahlenberg. (16) La casa era stata un tempo destinata a locale di divertimento e aveva quindi stanze molto alte simili a grandi atri. Il sogno è stato fatto alla Bellevue, e precisamente pochi giorni prima del compleanno di mia moglie. Quel giorno mia moglie aveva detto che per il suo compleanno aspettava

come ospiti molti amici fra i quali anche Irma. Il sogno anticipa dunque questa situazione: è il compleanno di mia moglie e stiamo ricevendo molte persone, tra le quali Irma, nel grande salone della Bellevue.

Rimprovero Irma di non aver accettato la soluzione; dico: "Se hai ancora dolori è colpa tua." Avrei potuto dirle, o forse le ho detto, la stessa cosa anche da sveglio. Ero allora dell'opinione (che più tardi riconobbi inesatta) che il mio compito si esaurisse col comunicare ai malati il senso celato dei loro sintomi; (17) che essi accettassero poi o no la soluzione, e da questo dipendeva il successo del trattamento, era un fatto di cui non ero più responsabile. Sono molto riconoscente a questo errore, ormai felicemente superato, perché mi ha facilitato l'esistenza in un periodo in cui, con tutta la mia inevitabile ignoranza, dovevo ottenere successi terapeutici. Rilevo però dalla frase che dico a Irma in sogno, che soprattutto non voglio essere colpevole dei dolori che avverte ancora. Se è colpa di Irma, non può essere colpa mia. Va cercato, forse, in questa direzione l'intento del sogno?

Le lamentele di Irma: dolori alla gola, al ventre e allo stomaco; si sente tutta stretta. Dolori allo stomaco facevano parte del complesso sintomatico [p. 120] della mia paziente, ma non erano molto accentuati, si lamentava piuttosto di sensazioni di malessere e di nausea. Dolori alla gola, al ventre, senso di costrizione rivestivano scarsa importanza. Mi meraviglio d'aver scelto nel sogno quei sintomi, e per il momento non riesco a trovarne la ragione.

E' pallida e gonfia. La mia paziente è sempre stata di colorito roseo. Sospetto che qui le si sostituisca un'altra persona.

Mi spavento all'idea di non essermi accorto di un'affezione organica. Una paura continua, questa, come è facile credermi, dello specialista che vede quasi esclusivamente nevrotici e che è abituato ad attribuire a isteria moltissimi fenomeni che altri medici curano come organici. D'altra parte s'insinua in me - non so da dove - un leggero dubbio sulla sincerità del mio spavento. Se i dolori di Irma sono di natura organica, non sono tenuto a guarirli. La mia cura elimina soltanto dolori isterici. Mi sembra quasi di dover desiderare un errore diagnostico, perché si eliminerebbe così il rimprovero di insuccesso.

La porto alla finestra, per guardarle la gola. Irma mostra una certa riluttanza, come le donne che portano denti finti. Penso che non ne ha proprio bisogno. Non ho mai avuto motivo di esaminare la cavità orale di Irma. L'episodio del sogno mi ricorda la visita fatta tempo fa a una governante, che da principio mi era sembrata di una bellezza giovanile ma che, nell'aprire la bocca, aveva preso determinate precauzioni per nascondere la dentiera. A questo episodio si allacciano altri ricordi di visite mediche e di piccoli segreti, spiacevoli per entrambe le parti, che vengono svelati in queste circostanze. Non ne ha proprio bisogno: a prima vista è un complimento per Irma; suppongo però che abbia anche un altro significato. A un'analisi attenta, ci si rende conto se abbiamo esaurito oppure no i pensieri sottintesi che dovevamo aspettarci. Il suo modo di stare vicino alla finestra mi ricorda improvvisamente un altro episodio. Irma ha un'amica intima che stimo moltissimo. Una sera, facendole visita, la trovai presso la finestra nella situazione riprodotta nel sogno, mentre il suo medico, lo stesso dottor M., dichiarava che aveva una placca difterica. La persona del dottor M. e la placca ritornano nel seguito del sogno. Mi viene in mente ora che negli ultimi mesi avevo avuto ogni buona ragione di ritenere isterica anche quella donna. Anzi, Irma stessa me l'ha rivelato. Ma che cosa so delle sue condizioni? Solo questo, che soffre di un senso di costrizione isterica come nel sogno la mia Irma. In sogno ho dunque sostituito alla mia paziente la sua amica. Ricordo ora di aver spesso considerato con piacere l'idea che anche quest'amica potesse ricorrere a me per farsi liberare dei suoi sintomi. Io [p. 121]

stesso però finivo per ritenere la cosa improbabile, perché è di natura molto riservata. Era riluttante, come dimostra il sogno. Un'altra spiegazione sarebbe il fatto che non ne ha bisogno; finora in verità si è dimostrata abbastanza forte per sopportare senza aiuto d'estranei la sua condizione. Rimangono ancora alcuni tratti che non riesco a rapportare né a Irma né all'amica: pallida, gonfia, denti finti. I denti finti mi avevano ricondotto a quella governante; ora sono propenso ad accontentarmi di denti malati. Poi mi viene in mente un'altra persona cui potrebbero alludere quei tratti. Anche questa non è mia paziente né io vorrei averla come tale, perché ho notato il suo imbarazzo di fronte a me e non la ritengo una malata docile. Di solito è pallida; in un periodo particolarmente buono era gonfia. (18) Ho dunque confrontato la mia paziente Irma con altre due persone che si ribellerebbero anch'esse al mio trattamento. Che significato può avere il fatto ch'io l'abbia in sogno scambiata con la sua amica? Forse questo: che vorrei scambiarla; l'altra risveglia in me maggior simpatia; oppure ho una migliore opinione della sua intelligenza. Difatti ritengo Irma sprovveduta, perché non accetta la mia soluzione; l'altra sarebbe più intelligente, cederebbe quindi prima. La bocca poi si apre bene: racconterebbe più di quanto non faccia Irma. (19)

Quel che vedo in gola: una macchia bianca e conche nasali ricoperte di croste. La macchia bianca ricorda la difterite, quindi l'amica di Irma; inoltre la grave malattia di mia figlia maggiore, quasi due anni fa, e lo spavento di quel brutto periodo. Le croste sulle conche nasali ricordano le preoccupazioni per la mia salute. In quel tempo facevo spesso ricorso alla cocaina per reprimere moleste tumefazioni al naso e pochi giorni prima avevo appreso che una paziente, che come me faceva uso della cocaina, era stata colpita da un'estesa necrosi della mucosa nasale. Ero stato il primo a raccomandare l'uso della cocaina, nel 1885, (20) e questa raccomandazione mi [p. 122] è costata anche gravi rimproveri. Un caro amico aveva affrettato la sua fine abusando della droga, e ciò prima del 1895 [data del sogno].

Chiamo subito il dottor M. che ripete la visita. Ciò corrisponderebbe semplicemente alla posizione del dottor M. nel nostro ambiente. Ma il "subito" ha un tale rilievo da richiedere una spiegazione particolare [vedi p' 466]. Mi ricordo una triste vicenda medica. Prescrivendo l'uso continuato di un farmaco (sulfonal), che allora passava ancora per innocuo, avevo provocato in una paziente una grave intossicazione, e mi ero rivolto d'urgenza per aiuto all'esperto e più anziano collega. Ch'io abbia veramente presente questo fatto è dimostrato da una circostanza secondaria. L'ammalata - che non resistette all'intossicazione - portava lo stesso nome di mia figlia maggiore. Finora non l'avevo mai rilevato, ora mi sembra quasi una rivincita del destino, come se la sostituzione delle persone dovesse continuare in altro senso: la mia Mathilde per quella Mathilde, occhio per occhio, dente per dente. E' come se ricercassi ogni occasione per rimproverarmi un'insufficiente coscienziosità medica.

Il dottor M' è pallido, senza barba al mento e zoppica. E' vero: il suo aspetto sofferente infatti desta spesso preoccupazioni nei suoi amici. Le altre due caratteristiche devono appartenere a un'altra persona. Mi viene in mente mio fratello maggiore che vive all'estero: ha il mento raso e, se ben ricordo, il dottor M. del sogno in complesso gli somiglia. Pochi giorni fa ho avuto la notizia ch'egli zoppica a causa di un'affezione artritica all'anca. Deve esistere una ragione per cui nel sogno fondo insieme le due persone. Mi ricordo in verità che ero irritato con tutti e due per motivi simili. Entrambi avevano respinto una certa proposta ch'io avevo fatto loro negli ultimi tempi.

L'amico Otto è ora accanto all'ammalata e l'amico Leopold la visita e scopre una zona di ottusità in basso a sinistra. Anche l'amico Leopold, parente di Otto, è medico. Dato che tutti e due praticano la

medesima specialità, il destino ne ha fatto dei concorrenti costantemente esposti al confronto. Entrambi sono stati per anni miei assistenti, quando dirigevo un ambulatorio pubblico per bambini malati di nervi. (21) Episodi analoghi a quello riprodotto nel sogno si verificavano spesso. Mentre discutevo con Otto la diagnosi di un caso, Leopold visitava nuovamente il bambino e portava spesso un contributo inatteso alla decisione. Tra loro esisteva una diversità di carattere come quella esistente fra l'ispettore Bräsig e il suo amico [p. 123] Karl. (22) Uno era rapido e pronto, l'altro lento, ponderato, ma scrupoloso. Se nel sogno contrappongo Otto al prudente Leopold, ciò avviene evidentemente per porre in miglior luce Leopold. E' un paragone analogo a quello tra la indocile paziente Irma e la sua amica, che ritengo più intelligente. Giungo ora a uno dei binari su cui procede l'associazione di idee nel sogno: dal bambino malato alla clinica per bambini malati. L'ottusità in basso a sinistra mi sembra corrispondere, in ogni particolare, a un caso singolare, nel quale mi aveva colpito la coscienziosità di Leopold. Inoltre mi balena dinanzi agli occhi qualcosa come un'affezione metastatica, ma potrebbe anche trattarsi di qualcosa che è in rapporto con la paziente che vorrei avere al posto di Irma. Infatti, per quel che ne posso capire, la donna imita una tubercolosi.

Un tratto di cute infiltrato alla spalla sinistra. So subito che si tratta del mio reumatismo alla spalla, che sento regolarmente se sto sveglio fino a notte alta. Anche nel sogno l'espressione è molto ambigua: cosa che anch'io sento... Significa: sento sul mio proprio corpo. Del resto, noto come suoni insolita la dizione "tratto di cute infiltrato". Siamo abituati all'"infiltrato sinistro postero-superiore" che si riferisce ai polmoni, e quindi di nuovo alla tubercolosi.

Nonostante il vestito. Questo, certo, è soltanto un inserto. Naturalmente in clinica i bambini si visitano svestiti, il che è in certo senso in contrasto col modo in cui vanno visitate le pazienti adulte. Di un clinico di prim'ordine si raccontava che avesse sempre fatto l'esame fisico dei suoi pazienti solo attraverso i vestiti. Il resto mi è oscuro. A essere franchi, non ho alcuna voglia di approfondire la cosa.

Il dottor M. dice: "E' un'infezione, ma non importa; sopraggiungerà la dissenteria e il veleno sarà eliminato." Questo dapprincipio mi sembra ridicolo, eppure va accuratamente scomposto come tutto il resto. Visto un po' più da vicino, vi si rivela un certo senso. Ciò che avevo riscontrato nella paziente, era una difterite localizzata. Del periodo di malattia di mia figlia, ricordo la discussione su difterite e difteria. Quest'ultima è l'infezione generale che parte dalla difterite locale. Leopold conferma l'esistenza di una tale infezione generale mediante l'ottusità, che fa dunque pensare a focolai metastatici. Ma credo che proprio nella difteria tali metastasi non esistano. Mi rammentano piuttosto una piemia.

Non importa. E' una consolazione. Credo ch'essa vada inserita in questo [p. 124] modo. L'ultimo frammento del sogno dichiara che i dolori della paziente provengono da una grave affezione organica. Intuisco che ancora una volta non voglio far altro che discolparmi. La cura psichica non può essere ritenuta responsabile del perdurare di dolori difterici. Ora, però, m'imbarazza il fatto d'inventare per Irma una malattia così grave, al solo scopo di scaricarmi da ogni responsabilità. Sembra così crudele. Ho bisogno dunque che mi si assicuri un esito felice, e non mi sembra una scelta sbagliata il porre la consolazione in bocca al dottor M'. ma qui vado al di là del sogno, e anche questo dev'essere spiegato.

Ma perché questa consolazione è così assurda?

Dissenteria. Qualche vaga idea teorica che i materiali patologici possano essere eliminati attraverso l'intestino. Voglio forse burlarmi dell'abbondanza di spiegazioni stravaganti, dei singolari intrecci patologici del dottor M.? A proposito di dissenteria, mi

viene in mente qualcos'altro. Alcuni mesi fa avevo preso in cura un giovane con strani disturbi dell'evacuazione intestinale, che altri colleghi avevano curato come un caso di "anemia con denutrizione".

Avevo riconosciuto trattarsi di un caso d'isteria, ma non volendo tentare con lui la mia psicoterapia lo avevo mandato in crociera. Ora, alcuni giorni fa, ho ricevuto una lettera disperata dall'Egitto in cui mi dice di essere rimasto vittima di una nuova crisi, che il medico ha definito di dissenteria. Sospetto un errore di diagnosi da parte del collega poco informato, che si lascia abbindolare dall'isteria; tuttavia non ho potuto fare a meno di rimproverarmi di aver posto l'ammalato in condizioni tali da aggiungere un'affezione organica alla sua affezione intestinale isterica. Inoltre dissenteria fa assonanza con difteria, nome che non viene citato nel sogno.

Sì, dev'essere proprio così: mi burlo del dottor M. e della sua prognosi consolante: "sopraggiungerà la dissenteria eccetera"; mi ricordo infatti che anni fa egli mi aveva raccontato ridendo qualcosa di molto simile a proposito di un altro medico. Insieme a questo collega era stato chiamato a consulto presso un ammalato grave, e si era indotto a far rilevare al collega, molto ottimista, la presenza di albumina nelle urine. Il collega però non si scompose, anzi rispose tranquillo: "Non importa. Egregio collega, l'albumina si eliminerà da sé!" Non ho più dubbi: in questo punto del sogno si scherniscono i colleghi che non sono informati sull'isteria. Quasi a conferma, mi viene in mente ora: sa forse il dottor M. che i sintomi della sua paziente, l'amica di Irma, che fanno temere una tubercolosi, sono anch'essi basati sull'isteria? Ha riconosciuto questa isteria o se ne è fatto "prendere in giro"?

[p. 125] Ma che motivo posso avere per trattare così male l'amico? E' molto semplice: il dottor M' è contrario alla mia "soluzione" quanto Irma stessa. In questo sogno dunque mi sono vendicato di due persone: di Irma, con le parole: "se hai ancora dolori è colpa tua", e del dottor M., con l'assurda espressione di consolazione che gli ho messo in bocca.

Sappiamo subito da dove proviene l'infezione. Questa conoscenza immediata nel sogno è strana. Solo poco fa non lo sapevo ancora, perché l'infezione è stata riscontrata soltanto da Leopold.

L'amico Otto le ha fatto un'iniezione quand'era indisposta. Otto aveva effettivamente raccontato che, nel breve periodo della sua visita alla famiglia di Irma, era stato chiamato all'albergo vicino per praticare un'iniezione a qualcuno còlto da improvviso malore. Le iniezioni, a loro volta, mi ricordano l'infelice amico intossicatosi con la cocaina. Gli avevo consigliato la droga solo per applicazione interna [cioè per via orale] durante lo svezzamento dalla morfina; egli invece si fece subito iniezioni di cocaina.

Con un preparato di propile... propilene... acido propionico. Da dove mai mi vengono questi nomi? La stessa sera in cui avevo scritto il resoconto della malattia di Irma e poi sognato, mia moglie aveva aperto una bottiglia di liquore su cui era scritto "ananas", (23) un regalo del nostro amico Otto. Infatti egli ha l'abitudine di far regali in qualsiasi occasione; speriamo che un giorno ne venga guarito da una donna. (24) Il liquore emanava un odore di acquavite scadente, tanto che rifiutai di assaggiarlo. Mia moglie disse: "Questa bottiglia la regaliamo alle persone di servizio", e io, prudentemente, glielo impedii dicendo, da buon filantropo, che non era giusto che si avvelenassero nemmeno loro. L'odore di acquavite (amil...) ha evidentemente destato in me il ricordo di tutta la serie: propil, metil e così via, che ha fornito al sogno i preparati di propile. E' vero però che ho commesso una sostituzione, che ho sognato propile dopo aver annusato amile, ma forse tali sostituzioni sono ammesse nella chimica organica.

Trimetilamina. In sogno vedo la formula chimica di questa sostanza, cosa che denota in ogni caso un grande sforzo della mia memoria. E precisamente: la formula è stampata in grassetto, come se si volesse

far risaltare dal contesto qualcosa di particolarmente importante. A che cosa mi riporta dunque la trimetilamina, su cui vien richiamata in questo modo [p. 126] la mia attenzione? A un discorso con un altro amico che da anni è al corrente di tutti i miei progetti, come io dei suoi. (25) Allora egli mi aveva comunicato certe idee di chimica sessuale, dicendo tra l'altro che credeva di riconoscere nella trimetilamina uno dei prodotti del ricambio sessuale. Questa sostanza mi riporta dunque alla sessualità, vale a dire al fattore cui attribuisco la massima importanza nell'insorgenza delle affezioni nervose che intendo guarire. La mia paziente Irma è una vedova di aspetto giovanile; se ci tengo a giustificare di fronte a lei l'insuccesso della cura, farò dunque bene ad appellarmi alla sua situazione, che i suoi amici vorrebbero mutare. Del resto, com'è strana la composizione di questo sogno! Anche l'altra donna, che nel sogno è mia paziente al posto di Irma, è una giovane vedova.

Intuisco le ragioni per cui la formula della trimetilamina occupa tanto posto nel sogno. In questa sola parola confluiscono molte cose importanti. Trimetilamina non è soltanto un'allusione al momento predominante della sessualità, ma anche a una persona, il cui consenso ricordo con piacere quando mi sento isolato con le mie opinioni. Questo amico, che ha una parte così importante nella mia vita, non ricompare più nella catena associativa del sogno? Certamente: egli conosce a fondo le conseguenze delle affezioni del naso e delle sue cavità collaterali e ha dischiuso alla scienza alcuni interessanti rapporti fra le conche nasali e gli organi sessuali femminili (le tre formazioni increspate nella gola di Irma). Gli ho fatto visitare Irma per sapere se i dolori di stomaco fossero di origine nasale. Egli stesso, però, soffre di suppurazioni nasali che mi preoccupano: a ciò allude probabilmente la piemia, cui penso a proposito delle metastasi del sogno. (26)

Non si fanno queste iniezioni con tanta leggerezza. Il rimprovero di leggerezza è qui rivolto direttamente all'amico Otto. Credo di aver pensato qualcosa di simile nel pomeriggio, quando con le parole e con lo sguardo sembrava prendere posizione contro di me. Un pensiero simile a: "Come è facilmente influenzabile! Con che leggerezza formula il suo giudizio!" Inoltre, la frase del sogno mi riconduce ancora all'amico morto, che con tanta rapidità si volse alle iniezioni di cocaina. Come ho già detto, le iniezioni con questa sostanza erano assolutamente fuori delle mie intenzioni. Rimproverando Otto di usare con troppa leggerezza quei mezzi chimici, noto che sfioro di nuovo la storia di quell'infelice Mathilde, da cui risulta [p. 127] lo stesso rimprovero per me. Evidentemente raccolgo esempi della mia coscienziosità, ma anche del suo contrario.

Probabilmente anche la siringa non era pulita. Ancora un rimprovero a Otto, questa volta però di origine diversa. Ieri ho incontrato per caso il figlio di una signora ottantaduenne, alla quale devo fare ogni giorno due inieziOni di morfina. (27) Attualmente si trova in campagna, sofferente, ho saputo, di una flebite. Ho subito pensato che si trattasse di un infiltrato prodotto da una siringa sporca. Sono orgoglioso di non averle causato, in due anni, neanche un solo infiltrato: naturalmente bado sempre a che la siringa sia pulita. Sono, per l'appunto, scrupoloso. La flebite mi riconduce a mia moglie, che durante una gravidanza soffrì di stasi venosa. Affiorano ora alla mia memoria tre situazioni analoghe (con mia moglie, con Irma, con la defunta Mathilde), la cui identità evidentemente mi ha dato il diritto di scambiare nel sogno le tre persone.

Ho dunque portato a termine l'interpretazione del sogno. (28) Durante questo lavoro mi sono sforzato di allontanare tutte le idee suggeritemi dal confronto tra contenuto onirico e pensieri celati del sogno. Nel frattempo ho compreso anche il "senso" del sogno. Ho notato un'intenzione, che viene realizzata dal sogno e che deve essere stata il motivo del sognare. Il sogno esaudisce alcuni

desideri destati in me dagli avvenimenti della sera precedente (la notizia avuta da Otto, la stesura del resoconto clinico). Infatti dal sogno risulta che il colpevole delle persistenti sofferenze di Irma non sono io ma è Otto. Questi mi aveva irritato parlandomi dell'incompleta guarigione di Irma: ora il sogno si vendica, ritorcendo il rimprovero su di lui. Dalla responsabilità dello stato di salute di Irma il sogno mi assolve riconducendolo ad altri motivi (addirittura a tutta una serie di fattori). Il sogno rappresenta un certo stato di cose così come lo vorrei; il suo contenuto è dunque un appagamento di desiderio, il suo motivo un desiderio.

Tutto ciò salta agli occhi. Ma anche alcuni particolari del sogno mi divengono più comprensibili dal punto di vista dell'appagamento di un desiderio. Mi vendico di Otto non solo per la sua avventata presa di posizione nei miei confronti, attribuendogli un'azione medica avventata (l'iniezione), [p. 128] ma anche per il cattivo liquore che sa di acquavite e trovo nel sogno un'espressione che riassume i due rimproveri: l'iniezione con un preparato di propilene. Non ancora soddisfatto, continuo la mia vendetta contrapponendogli il suo concorrente che è più fidato. Sembra dunque ch'io dica: "Lo preferisco a te". Ma Otto non è il solo costretto a subire il peso della mia ira. Mi vendico anche della paziente disubbidiente sostituendola con un'altra più intelligente, più docile. Non perdono neppure l'opposizione del dottor M., anzi gli faccio chiaramente capire che sta affrontando la situazione da ignorante ("sopraggiungerà la dissenteria, eccetera"). E per di più, allontanandomi da lui, faccio appello a un medico più bravo (l'amico che mi ha parlato della trimetilamina), nello stesso modo in cui da Irma sono passato alla sua amica e da Otto a Leopold. Sbarazzatemi di queste persone, sostituitele con tre di mia scelta e sarò libero dai rimproveri che non voglio aver meritato! Il sogno mi dimostra in modo esauriente l'infondatezza di questi rimproveri. I dolori di Irma non ricadono su di me, dato che essa stessa ne porta la colpa rifiutando di accettare la mia soluzione. Non mi riguardano, perché sono di natura organica e quindi non guaribili con la psicoterapia. I dolori di Irma si spiegano in modo soddisfacente con la sua vedovanza (trimetilamina!), situazione che non mi è dato di mutare. I dolori di Irma sono stati provocati da un'imprudente iniezione di Otto con sostanza inadatta, cosa che io non avrei mai fatta. I dolori di Irma derivano da un'iniezione con siringa sporca, come la flebite della vecchia signora, mentre io non combino mai guai facendo iniezioni. Noto però che queste spiegazioni dei dolori di Irma, che mi assolvono da ogni responsabilità, non concordano tra loro, anzi si escludono a vicenda. Tutta l'arringa - questo sogno non è altro - ricorda vivamente la difesa dell'uomo accusato dal suo vicino di avergli restituito un paiuolo in cattivo stato. In primo luogo, gliel'aveva riportato intatto; in secondo luogo, il paiuolo era già bucato al momento del prestito; in terzo luogo, non aveva mai preso in prestito un paiuolo dal vicino. Ma tanto meglio: basterà che venga riconosciuta valida una delle tre linee difensive e l'uomo dovrà essere assolto. (29)

Il sogno presenta anche altri temi, il cui rapporto con il mio tentativo di discolpa di fronte alla malattia di Irma è meno evidente: la malattia di mia figlia e quella di una paziente con lo stesso nome, l'azione nociva della cocaina, l'affezione del mio paziente nel suo viaggio in Egitto, le preoccupazioni [p. 129] per la salute di mia moglie, di mio fratello, del dottor M., i miei personali disturbi fisici, le preoccupazioni per l'amico assente che soffre di suppurazioni nasali. Ma, se ci rifletto, tutto si raccoglie in un unico giro di pensieri che così potrebbe riassumersi: preoccupazioni per la salute propria e altrui, coscienziosità medica. Ricordo una sensazione imprecisa e penosa nel momento in cui Otto mi diede notizia della salute di Irma. Dal complesso di pensieri che intervengono nel sogno, vorrei ricavare a posteriori l'impressione di

questa fugace sensazione. E' come se mi avesse detto: "Tu non prendi abbastanza sul serio i tuoi doveri di medico, non sei coscienzioso, non mantieni ciò che prometti." Dopo di che mi si sarebbe messa a disposizione quella serie di pensieri, per dimostrare fino a che punto mi stia a cuore la salute dei miei parenti, amici e pazienti. Va notato che tra questo materiale ideativo vi sono anche ricordi penosi, che depongono più a favore dell'accusa attribuita al mio amico Otto che a favore della mia discolpa. Il materiale è, per così dire, imparziale, ma è evidente il rapporto tra questo materiale più ampio, su cui poggia il sogno, e il tema più circoscritto, dal quale è risultato il desiderio di non essere colpevole della malattia di Irma.

Non voglio affermare di aver fatto luce piena sul significato di questo sogno né di aver dato un'interpretazione priva di lacune.

Potrei soffermarmi ancora a lungo su questo sogno, ricavarne nuovi chiarimenti, discutere certi nuovi enigmi che esso pone: ho già individuato i punti che si presterebbero a ulteriori sviluppi. Mi trattiene da questo lavoro d'interpretazione il riserbo che si ha per ogni sogno personale. Chi volesse per questo affrettarsi a muovermi rimprovero, tenti pure di essere più sincero di me. Per il momento mi basta aver raggiunto questa nuova conoscenza: seguendo il metodo di interpretazione qui esposto, si trova che effettivamente il sogno ha un significato e non è affatto l'espressione di un'attività cerebrale ridotta a frammenti, com'è stato detto dagli studiosi. Terminato il lavoro d'interpretazione, è possibile riconoscere che il sogno è l'appagamento di un desiderio.
(30)

NOTE:

(16) [Collina negli immediati dintorni di Vienna.]

(17) [Sulle modificazioni della tecnica psicoanalitica elaborate da Freud rispetto a questa opinione vedi Ricordare, ripetere ed elaborare (1914) in MusATTi, Freud, con antologia freudiana cit'.]

(18) A questa terza persona è possibile ricondurre la lagnanza per i dolori di ventre, che sinora non sono stati spiegati. Evidentemente, si tratta di mia moglie. I dolori di ventre mi ricordano una delle occasioni in cui mi resi conto del suo ritegno. Debbo confessare che in questo sogno non tratto molto gentilmente né Irma né mia moglie; ma entrambe - sia detto a mia giustificazione - sono commisurate all'ideale della paziente buona e docile.

(19) Sento che l'interpretazione di questo punto non si è spinta fino a raggiungere ogni significato celato. Se volessi continuare il paragone fra le tre donne, mi allontanerei di molto. Ogni sogno ha perlomeno un punto di insondabilità, quasi un ombelico attraverso il quale è congiunto all'ignoto [vedi p' 476].

(20) [Errore di datazione che si ritrova in tutte le edizioni tedesche. Deve intendersi 1884, data del primo scritto di Freud sulla cocaina. Vedi E. JONES, Vita e opere di Freud, trad' A. e M. Novelletto (Il Saggiatore, Milano 1962) vol' 1, cap' 6. L'amico cui si accenna è Ernst Fleischl von Marxow, per il quale vedi p' 439, nota 282. Altre indirette allusioni a questo doloroso episodio della vita e della carriera professionale di Freud si trovano più oltre, pp' 170 sg', 201, 209 e 441.]

(21) [Al Kassowitz-Institut di Vienna.]

(22) [L'ispettore Bräsig e il suo amico Karl sono i due protagonisti del romanzo, un tempo molto popolare, Ut mine Stromtid [Al tempo in cui ero contadino] (1863-64), in dialetto del Meclemburgo, di Fritz Reuter.]

(23) "Ananas" ha del resto una strana assonanza col cognome della mia paziente Irma.

(24) [Nota aggiunta nel 1909 e soppressa nelle edizioni dal 1925 in

poi] In questo, il sogno non fu profetico. Ma per altri aspetti, sì. Infatti i disturbi gastrici della mia paziente, dei quali non volevo affatto essere ritenuto responsabile, si rivelarono segni anticipatori di una grave affezione dovuta a calcoli.

(25) [Freud allude a Wilhelm Fliess, biologo e specialista otorinolaringoiatra di Berlino, che ebbe grande influenza su di lui in questo torno di anni e che figura spesso, di solito anonimamente o indicato come Fl', in questo libro.]

(26) [Questa parte del sogno sarà ulteriormente analizzata più oltre, pp' 276 sg'.]

(27) [Quest'anziana signora ricorre di frequente negli scritti di Freud in questi anni. Vedi qui, più oltre (p' 228), e la Psicopatologia della vita quotidiana (1901) pp' 177, 189 e 269. La sua morte è riferita in una lettera a Fliess del 7 agosto 1901.]

(28) [Nota aggiunta nel 1909] Anche se, come è comprensibile, non ho comunicato tutto quel che mi è venuto in mente per il lavoro d'interpretazione.

(29) [Nel suo libro sul motto di spirito Freud discute questo aneddoto nel cap' 2, sez' 8 e nel cap' 7, sez' 2; in quest'ultimo viene fatto esplicito riferimento al sogno di Irma.]

(30) [In una lettera a Fliess del 12 giugno 1900, Freud descrive una visita da lui compiuta a Bellevue, la casa dove ebbe questo sogno. "Non credi che su questa casa un giorno si potrà leggere questa lapide?

In questa casail 24 luglio 1895

al dottor Sigmund Freud

si svelò il segreto del sogno.Ma, per ora, le prospettive sono minime. Tuttavia, quando leggo nei più recenti libri di psicologia (Mach... Kroell...) quel che essi sanno dire del sogno, mi rallegro come il nano della favola "perché la principessa non lo sa"."]

[p. 130]

Capitolo 3:
Il sogno è l'appagamento di un desiderio

Quando, attraversata una stretta gola, si giunge improvvisamente a un'altura dove le vie si separano e si dischiudono ampie vedute per ogni parte, è lecito sostare un attimo e riflettere in quale direzione convenga innanzitutto volgere i propri passi. (1) Qualcosa di simile succede anche a noi, dopo aver superato questa prima interpretazione del sogno. Abbiamo raggiunto la chiarezza di una conoscenza improvvisa. Il sogno non è paragonabile al suono discordante di uno strumento musicale, percosso da un tocco estraneo anziché dalla mano del suonatore [vedi p' 92]; non è privo di senso, non è assurdo, non si basa sulla premessa che una parte del nostro patrimonio rappresentativo dorme, mentre un'altra incomincia a destarsi. Il sogno è un fenomeno psichico pienamente valido e precisamente l'appagamento di un desiderio; va inserito nel contesto delle azioni psichiche della veglia, a noi comprensibili; è frutto di un'attività mentale assai complessa. Ma, nell'attimo stesso in cui intendiamo godere della nuova conoscenza, siamo assaliti da una folla di domande. Se il sogno, secondo quanto risulta dall'interpretazione, rappresenta un desiderio appagato, da dove viene la forma bizzarra e sorprendente in cui si esprime questo appagamento? Quale mutamento hanno subìto i pensieri del sogno, prima che da essi si formasse il sogno manifesto che ricordiamo al risveglio? Come avviene questo mutamento? Donde proviene il materiale che è stato elaborato in forma di sogno? Donde provengono alcune delle particolarità che [p. 131] abbiamo riscontrato nei pensieri del sogno, come per esempio la possibilità di reciproca contraddizione? (Si veda l'analogia con il paiuolo a p' 128.) Può il sogno insegnare qualcosa di nuovo sui nostri intimi processi psichici, può il suo contenuto correggere

opinioni alle quali abbiamo creduto di giorno? Propongo di tralasciare per ora tutte queste domande e di continuare per un'unica via. Abbiamo appreso che il sogno rappresenta il desiderio come esaudito. Il nostro primo compito deve essere quello di appurare se questo è un carattere generale del sogno, oppure soltanto il contenuto casuale di quel sogno ("dell'iniezione a Irma"), col quale ha avuto inizio la nostra analisi, perché, anche tenendo presente che ogni sogno ha un senso e un valore psichico, dobbiamo tuttavia considerare possibile che questo senso non sia il medesimo in ogni sogno. Il nostro primo sogno era l'appagamento di un desiderio; un altro risulterà forse un timore confermato, un terzo potrà avere per contenuto una riflessione, un quarto riprodurrà semplicemente un ricordo. Troveremo altri sogni di desiderio oltre quel primo, o esistono solo sogni di desiderio?

E' facile dimostrare che i sogni rivelano spesso palesemente il loro carattere di appagamento di un desiderio, tanto che desta meraviglia il fatto che il linguaggio onirico non sia stato compreso già da molto tempo. Esiste per esempio un sogno che posso creare quando voglio, per così dire sperimentalmente. Se alla sera mangio acciughe, olive o altri cibi salati, la sete di cui soffro di notte mi sveglia. Il risveglio però è preceduto da un sogno, ogni volta di identico contenuto, il sogno cioè di stare bevendo. Bevo acqua a grandi sorsate, mi piace come solo può piacere una bevanda fresca quando si muore di sete, poi mi sveglio e sono costretto effettivamente a bere. Questo semplice sogno è causato dalla sete, che io sento al momento del risveglio. Da questa sensazione nasce il desiderio di bere e il sogno a sua volta mi presenta questo desiderio esaudito. Il sogno è al servizio di una funzione che mi è facile indovinare. Dormo bene e non ho l'abitudine di essere svegliato da un bisogno. Se riesco a placare la mia sete con un sogno in cui bevo, non ho bisogno di svegliarmi per soddisfarla. Si tratta dunque di un sogno di comodità. All'agire si sostituisce il sognare, come del resto succede in altre occasioni della vita. Purtroppo la mia sete d'acqua non può essere soddisfatta da un sogno, così come la mia sete di vendetta contro l'amico Otto e il dottor M., ma vi è in entrambi i casi la stessa intenzione. Poco tempo fa, lo stesso sogno ha subìto qualche variazione. Avevo sete già prima di addormentarmi e vuotai il bicchier d'acqua posto sul comodino accanto al mio letto. Alcune ore dopo, nel corso della notte, ebbi un nuovo attacco di sete con tutti gli inconvenienti del caso. Per procurarmi [p. 132] l'acqua mi sarei dovuto alzare e andare a prendere il bicchiere sul comodino di mia moglie. Sognai dunque, opportunamente, che mia moglie mi offriva da bere in un vaso; il vaso era un'urna cineraria etrusca che avevo portato a casa da un viaggio in Italia e poi regalato. L'acqua che esso conteneva era così salata (evidentemente a causa della cenere) che fui costretto a svegliarmi. Si noti come il sogno disponga ogni cosa in modo conveniente. Dato che l'unica sua intenzione è l'appagamento di un desiderio, può essere perfettamente egoista. In realtà l'amore per la comodità non è compatibile con certi riguardi per altre persone. Probabilmente l'intervento dell'urna cineraria rappresenta un desiderio esaudito: mi dispiace di non possedere più il vaso, come del resto di non poter raggiungere il bicchiere di mia moglie. L'urna cineraria conviene inoltre alla sensazione, diventata ora più intensa, di sapore salino che, come so, mi costringerà al risveglio. (2)

Avevo spesso simili sogni di comodità negli anni giovanili. Abituato da sempre a lavorare fino a notte tarda, svegliarmi presto mi è sempre stato difficile. Sognavo di solito di essermi alzato e di trovarmi al lavabo. Dopo un po' di tempo non potevo non rendermi conto di non essermi ancora alzato, ma nel frattempo avevo dormito ancora un poco. Un mio giovane collega, che sembra condividere la mia inclinazione al sonno, presenta in forma particolarmente spiritosa lo stesso sogno determinato da pigrizia. La padrona di casa presso cui

abitava, nei dintorni dell'ospedale, aveva l'ordine tassativo di svegliarlo in tempo ogni mattina, ma durava fatica a eseguirlo. Una mattina il sonno gli era particolarmente gradevole. La donna gridò nella stanza: "Signor Pepi, si alzi, deve andare all'ospedale." Dopodiché egli sognò una camera d'ospedale, un letto nel quale giaceva, e una tabella clinica su cui si leggeva: Pepi H., studente in medicina, anni 22. In sogno egli si disse: "Se mi trovo già all'ospedale, non occorre che ci vada." Si [p. 133] girò dall'altra parte e continuò a dormire. Aveva confessato apertamente a sé stesso il motivo del proprio sogno.

Ecco un altro sogno il cui stimolo agì parimenti durante il sonno stesso. Una mia paziente, che si era dovuta sottoporre a un'operazione alla mascella che ebbe esito sfavorevole, avrebbe dovuto, secondo i medici, portare giorno e notte un apparecchio refrigerante sulla guancia malata. Invece, appena addormentata, aveva l'abitudine di gettarlo da parte. Un giOrnO mi si chiese di rimproverarla per aver gettato a terra un'altra volta l'apparecchio. L'ammalata si giustificò in questo modo: "Questa volta non è colpa mia: è stato in seguito a un sogno. Sognavo di trovarmi in un palco all'opera ed ero tutta intenta alla rappresentazione. In sanatorio si trovava invece il signor Karl Meyer e si lamentava di terribili dolori alla mascella. Mi sono detta: "Visto che non sono io ad avere i dolori non ho bisogno dell'apparecchio." E quindi l'ho buttato via." Il sogno di questa povera martire sembra la rappresentazione di un modo di dire che ci viene spontaneo in circostanze spiacevoli: "Potrebbe andarmi meglio." Il sogno mostra questo "andar meglio". Il signor Karl Meyer, cui la sognatrice aveva trasferito i suoi dolori, era, nella cerchia dei suoi conoscenti, il più indifferente fra i giovani che potessero venirle in mente.

Altrettanto facile è scoprire l'appagamento di un desiderio in alcuni sogni che ho raccolto fra persone sane. Un amico che conosce la mia teoria sul sogno, e ne ha parlato con sua moglie, mi disse una volta: "Mia moglie m'incarica di dirti che ha sognato ieri di avere le mestruazioni. Saprai certo che cosa significhi." Lo so certo: se la giovane ha sognato di essere mestruata, vuol dire che le mestruazioni non ci sono state. Posso immaginare che vorrebbe godere della sua libertà per qualche tempo ancora, prima che incomincino i disagi della maternità. Era un modo garbato di comunicare la sua prima gravidanza. Un altro amico mi scrive che sua moglie ha sognato recentemente macchie di latte sul petto della sua camicetta. Anche questo è un annuncio di gravidanza, ma non della prima: la giovane madre desidera per il suo secondo bambino più latte di quanto abbia avuto per il primo.

Una giovane donna, rimasta isolata per parecchie settimane per una malattia infettiva del suo bambino, sogna, a guarigione avvenuta, di trovarsi in una riunione, cui partecipano Alphonse Daudet, Paul Bourget, Marcel Prévost e altri, tutti molto gentili con lei e che la divertono moltissimo. Anche in sogno questi scrittori hanno i tratti che ella conosce dalle loro fotografie, mentre Marcel Prévost, che non ha mai visto in fotografia, somiglia all'uomo della disinfezione, suo primo visitatore dopo molto [p. 134] tempo, che il giorno prima ha disinfettato la stanza dell'infermo. Sembra si possa tradurre il sogno senza alcuna lacuna: "Sarebbe ora che capitasse qualche cosa di più divertente di questa eterna assistenza a un malato."

Forse questa scelta basterà a dimostrare che, nelle più svariate condizioni, sono frequentissimi i sogni che possono essere intesi solo come appagamento di desiderio e che mostrano apertamente il loro contenuto. Si tratta perlopiù di sogni brevi e semplici, che differiscono piacevolmente dalle confuse e sovraccariche composizioni oniriche che hanno maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi. Vale però la pena di soffermarsi ancora su questi sogni semplici. Si può presumere che le forme più semplici di sogno si trovino nei bambini, le cui facoltà psichiche sono indubbiamente meno complicate

di quelle degli adulti. Secondo me, la pSICOlogia infantile è destinata a offrire alla psicologia degli adulti contributi analoghi a quelli che lo studio della struttura o dello sviluppo degli ammali inferiori ha reso all'indagine della struttura delle specie superiori. Sinora poco è stato fatto per utilizzare consapevolmente in questa direzione la psicologia infantile.

I sogni dei bambini piccoli sono spesso (3) semplici appagamenti di desideri e quindi, in confronto a quelli degli adulti, per nulla interessanti. Non presentano enigmi da risolvere, ma sono di un estremo valore per dimostrare che il sogno, nella sua intima essenza, significa un appagamento di desiderio. Mi è stato possibile raccogliere alcuni esempi di questi sogni nel materiale fornitomi dai miei figli.

A una gita alla bella Hallstatt, (4) fatta nell'estate del 1896 partendo da Aussee, debbo due sogni, uno di mia figlia allora di otto anni e mezzo, l'altro di mio figlio di cinque anni e tre mesi. Premetto che quell'estate abitavo su una collina, presso Aussee, da dove con il bel tempo si godeva un magnifico panorama sul Dachstein. Col cannocchiale si poteva riconoscere distintamente il Rifugio Simony. I piccoli tentavano spesso di vederlo: non so con che risultato. Prima della gita avevo detto ai bambini che Hallstatt si trova ai piedi del Dachstein. La loro attesa era grande. Da Hallstatt passammo nella valle dell'Echern che li entusiasmò col suo mutevole [p. 135] paesaggio. Uno però, il bambino di cinque anni, divenne man mano di cattivo umore. Ogni volta che appariva un nuovo rilievo, chiedeva: "E' il Dachstein, questo?" Al che dovevo rispondergli: "No, è solo una collina." Dopo aver ripetuto parecchie volte la domanda, ammutolì e non volle assolutamente seguirci per il sentiero a gradini che porta alla cascata. Pensai che fosse stanco. Il mattino dopo venne da me tutto beato e mi raccontò: "Stanotte ho sognato che siamo stati al Rifugio Simony." Ora lo capivo: quando avevo parlato del Dachstein, aveva pensato che nella gita a Hallstatt saremmo saliti sul monte e avremmo visto da vicino il rifugio di cui si era così tanto parlato accanto al cannocchiale. Quando poi si accorse che lo si voleva accontentare con alcuni colli e una cascata, si sentì ingannato e diventò di cattivo umore. Il sogno lo ricompensò della delusione. Tentai di sapere alcuni particolari del sogno, ma erano miseri. "Si salgono scalini per sei ore", come aveva sentito dire.

Anche nella bambina di otto anni e mezzo la gita destò desideri che il sogno fu costretto a soddisfare. Avevamo portato con noi a Hallstatt il figlio dodicenne del nostro vicino, un perfetto cavaliere che mi sembrava godere già di tutte le simpatie della signorinetta. Il mattino dopo ella mi raccontò questo sogno: "Pensa un po', ho sognato che Emil è uno di noi, chiama voi mamma e papà e dorme con noi nella stanza grande, come i ragazzi. Poi la mamma entra nella stanza e butta sotto i nostri letti una manciata di tavolette di cioccolata avvolta in carta blu e verde." I suoi fratelli, i quali dunque non s'intendono per trasmissione ereditaria di interpretazione dei sogni, dichiararono, proprio come i nostri studiosi: "E' un sogno assurdo." La bambina difese almeno una parte del sogno, e, per la teoria delle nevrosi, è prezioso sapere quale: "Che Emil faccia parte della nostra famiglia, è una sciocchezza, ma le stecche di cioccolata no." Per me, proprio queste erano oscure. La mamma me ne diede la spiegazione. Tornando a casa dalla stazione, i bambini si erano fermati davanti a un apparecchio automatico, chiedendo appunto certe tavolette di cioccolata, avvolte in una lucente carta metallica, che l'apparecchio distribuiva, come ben sapevano per propria esperienza. La mamma però aveva giustamente ribattuto che quel giorno aveva già appagato tanti desideri: così quest'ultimo fu riservato al sogno. A me il piccolo episodio era sfuggito. Mi era però perfettamente chiara la parte del sogno scartata da mia figlia. Io stesso avevo udito l'ospite ben educato invitare per strada i bambini ad aspettare che

mamma o papà li raggiungessero. Di questa temporanea appartenenza, il sogno della piccina fece un'adozione duratura. La sua delicata ingenuità non conosceva altre forme di vita in comune oltre quelle tratte [p. 136] dal rapporto con i fratelli, e riportate nel sogno. Naturalmente non era possibile, senza interrogare la piccola, spiegare perché le stecche di cioccolata venissero buttate sotto il letto.

Un sogno molto simile a quello di mio figlio mi è stato raccontato da amici. Riguarda una bambina di otto anni. Il padre aveva fatto con molti bambini una gita a Dornbach (5) per visitare la Capanna Rohrer, ma tornò indietro perché si era fatto tardi e promise ai bambini di ripetere la gita un'altra volta. Al ritorno passarono davanti al cartello che indica la via per il Hameau. I bambini pretesero allora di esservi condotti, ma anche questa gita, per lo stesso motivo, venne rimandata a un altro giorno. Il mattino seguente la bambina di otto anni andò soddisfatta incontro al padre dicendogli: "Papà, oggi ho sognato che sei stato con noi alla Capanna Rohrer e al Hameau." La sua impazienza aveva dunque anticipato la realizzazione della promessa fattale dal padre.

Altrettanto sincero è un altro sogno, indotto in mia figlia di tre anni e tre mesi dal bel paesaggio di Aussee. La piccola aveva attraversato per la prima volta il lago, e il tempo della traversata le era passato troppo in fretta. Al ponte di sbarco non volle lasciare la barca e si mise a piangere amaramente. Il mattino dopo mi raccontò: "Stanotte sono stata sul lago." Speriamo che la durata di questo viaggio onirico le abbia dato maggior soddisfazione.

Mio figlio maggiore, che ha ora otto anni, sogna del resto la realizzazione delle sue fantasie. E' stato con Achille su un carro guidato da Diomede. Naturalmente il giorno prima si è acceso d'entusiasmo per un libro sulle leggende greche che la sorella maggiore ha avuto in regalo.

Se mi è lecito inscrivere nell'àmbito del sogno anche le parole pronunciate dai bambini durante il sonno, sono in grado di comunicare uno dei sogni più recenti della mia raccolta. La mia bambina più piccola, che aveva allora diciannove mesi, un mattino aveva vomitato e per questo era stata tenuta a dieta durante tutto il giorno. La notte successiva a questo giorno di digiuno, l'udimmo gridare eccitata durante il sonno: "Anna F.eud, f.agole, f.agoloni, f.ittata, pappa." Ella utilizzava in quell'epoca il proprio nome per esprimere la presa di possesso; la lista comprendeva probabilmente tutto ciò che le sembrava desiderabile; il fatto che le fragole comparissero in due varietà diverse costituiva una manifestazione di protesta contro la prescrizione igienica casalinga ed era motivato da una circostanza ulteriore a lei ben nota: la bambinaia aveva attribuito la sua indisposizione a una scorpacciata [p. 137] di fragole; nel sogno dunque la bambina si prendeva la rivincita su questo scomodo parere. (6)

Quando diciamo che l'infanzia è felice perché ignora ancora il desiderio sessuale, non dobbiamo dimenticare quale fonte di delusione, di rinuncia e quindi di spunti onirici possa costituire il secondo dei grandi istinti vitali. (7) Eccone un secondo esempio. Mio nipote di ventidue mesi è stato incaricato, in occasione del mio compleanno, di farmi gli auguri e di porgermi in dono un cestino di ciliegie, che in questa stagione dell'anno sono ancora una primizia. Sembra che la cosa gli risulti difficile perché ripete ininterrottamente: "Dentro ci sono ciliegie" e non è possibile convincerlo a staccarsi dal cestino. Ma sa ricompensarsi. Fino ad allora raccontava tutte le mattine a sua madre di aver sognato il "soldato bianco", un ufficiale della guardia col mantello, che una volta ha ammirato per la strada. Il giorno dopo il sacrificio del compleanno, si sveglia contento con la notizia (che può venirgli evidentemente solo da un sogno): "He(r)mann mangiato tutte le ciliegie!" (8)

[p. 138] Non so che cosa sognino gli animali. Un proverbio,

riferitomi da uno dei miei ascoltatori, afferma di saperlo perché alla domanda: "Che cosa sogna l'oca?" dà la risposta: "Il granoturco." (9) Tutta la teoria del sogno come appagamento di desiderio è contenuta in queste parole. (10)

[p. 139] Notiamo a questo punto che, ove ci fossimo rivolti al linguaggio comune, avremmo raggiunto per la via più breve la teoria del significato occulto del sogno. Il senno della lingua ostenta a volte un certo disprezzo per il sogno - sembra che voglia dar ragione alla scienza quando dice: "I sogni sono bugiardi" (11) - ma per il linguaggio corrente il sogno è prevalentemente un benigno realizzatore di desideri: "Non avrei mai immaginato, neanche per sogno...", esclama incantato chi vede le sue aspettative superate dalla realtà. (12)[p. 140]

NOTE:

(1) [Nella lettera a Fliess del 6 agosto 1899, Freud così descrive i primi capitoli di quest'opera: "Tutto è ideato sul modello di una passeggiata immaginaria. Dapprima il bosco buio degli autori (che non vedono gli alberi), foresta senza prospettive nella quale è facile perdersi. Vi è poi uno stretto passaggio attraverso il quale conduco i miei lettori - l'analisi del mio sogno campione, con le sue caratteristiche, i suoi dettagli, le sue indiscrezioni, e i suoi cattivi scherzi - e poi, tutto in una volta, il punto più elevato ove si spazia e la domanda: "ditemi, se non vi spiace, dove volete arrivare?"."]

(2) La reale esistenza dei sogni determinati dalla sete era nota anche a W. WEYGANDT, Entstehung der Träume (Lipsia 1893) p' 41, che così si esprime a questo proposito: "Proprio la sensazione di sete è da tutti concepita nel modo più preciso: essa provoca sempre una rappresentazione del dissetarsi. Il modo nel quale il sogno rappresenta il dissetarsi è vario e viene caratterizzato da un ricordo contiguo. Anche in questo caso è regola generale che alla rappresentazione del dissetarsi subentri immediatamente una delusione, per la scarsa efficacia dei presunti rinfreschi." Sfugge però a Weygandt la validità generale della reazione del sogno allo stimolo. Il fatto che altre persone si sveglino di notte per la sete senza aver precedentemente sognato non costituisce un'obiezione alla mia esperienza personale, bensì denota un sonno meno buono. - [Aggiunto nel 1914] Vedi a questo proposito Isaia 29, 8: "Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere ma si sveglia stanco e con la gola secca..."

(3) [Nel 1925 apparve il commento seguente:] "L'esperienza ha dimostrato che già in bambini dai quattro ai cinque anni si hanno sogni deformati, che richiedono un'interpretazione, il che si accorda perfettamente con le nostre teorie circa i presupposti della deformazione onirica." [L'evoluzione del pensiero di Freud su questo tema è legata all'indagine da lui compiuta, a partire dal 1907, sulla personalità, sulla sessualità e sulle nevrosi dei bambini.]

(4) [Villaggio dell'Austria superiore.]

(5) [Nelle colline alle porte di Vienna.]

(6) La stessa operazione è effettuata dal sogno che sua nonna (la cui età insieme a quella della nipotina raggiunge circa 70 anni) ebbe qualche giorno dopo. Costretta a digiunare per un giorno a causa del suo irrequieto rene mobile, sognò, tornando evidentemente al periodo felice della sua fiorente giovinezza, di essere invitata a colazione e a cena e di gustare ogni volta i cibi più squisiti.

(7) [Nota aggiunta nel 1911] Uno studio più approfondito della vita psichica infantile [vedi p' 134, n' 3] ci dimostra però che le pulsioni sessuali in forma infantile svolgono una parte abbastanza importante, anche se a lungo trascurata, nell'attività psichica del bambino. Il che ci fa dubitare, in un certo senso, della felicità

dell'infanzia, così come viene ricostruita più tardi dagli adulti. Vedi i miei Tre saggi sulla teoria sessuale (1905). [Quanto affermato nel testo è infatti in netta contraddizione con il pensiero di Freud più volte espresso in diverse opere. Vedi anche qui, più oltre, pp' 242 sgg'.]

(8) [Nota aggiunta nel 1911] Non si dimentichi che i bambini piccoli sono soliti avere precocemente sogni anche più complicati e meno trasparenti, e che, d'altra parte, succede spesso in certe circostanze che gli adulti abbiano sogni di carattere infantile. Gli esempi citati nel mio Caso clinico del piccolo Hans (1908) e da C'G' JUNG, Conflitti dell'anima infantile (1909), dimostrano come i sogni di bambini di quattro o cinque anni possano risultare ricchi di un insospettato contenuto. - [Aggiunto nel 1914] Per i sogni infantili, interpretati da un punto di vista analitico, si vedano: H' vON HUG-HELLMUTH, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 122 (1911), e Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 470 (1913); J'J' PutNAM, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 328 (1912); F. vAN RAALTE, Het Kind (genn' 1912); S. SPIELREIN, Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 484 (1913); V. TAUSK, ibid', 444. Riportano anche sogni di bambini: F. BIANCHIERI, Riv' Psicol', vol' 8, 325 (1912); A. BUSEMANN, Z' päd' Psychol', vol' 10, 294 (1909), e vol' 11, 320 (1910); S. DOgliA e F. BiaNCHIERI, Contrib' psicol', vol' 1, 9 (1910-11); e soprattutto A. WIggAM, Ped' Sem', J' genet' Psychol', vol' 16, 250 (1909), che pone in risalto la tendenza del sogno ad appagare i desideri. [Aggiunto nel 1911] D'altra parte, negli adulti, i sogni di tipo infantile sembrano presentarsi molto spesso in correlazione con insolite condizioni di vita. O' NORDENSKjölD, Antarctic: Zwei Jahre in Schnee und Eis am Südpol (Berlino 1904) vol' 1, pp' 330 sg', parla dell'equipaggio che svernò con lui: "I nostri sOgni, che mai furono più vividi e più numerosi di allora, erano molto significativi dal punto di vista del corso dei nostri pensieri più intimi. Persino certi nostri compagni che sognavano solo eccezionalmente, avevano ora lunghe storie da raccontare, quando al mattino ci scambiavamo le nostre esperienze di quel mondo fantastico. Si riferivano tutti al mondo esterno, lontanissimo da noi ma spesso adattato alla nostra situazione di quel momento. In un sogno particolarmente caratteristico, un compagno si vedeva riportato sui banchi di scuola col compito di scuoiare piccole foche in miniatura appositamente confezionate a scopo didattico. Del resto, mangiare e bere erano i punti centrali intorno ai quali più frequentemente giravano i nostri sogni. Uno di noi, che si era specializzato nell'arte di partecipare durante la notte a grandi banchetti, era felice quando poteva raccontare al mattino d'aver consumato un pranzo di tre portate; un altro sognava tabacco, intere montagne di tabacco; altri ancora la nave che avanzava a vele spiegate verso di noi sul mare aperto. Da ricordare anche questo sogno: il postino arriva con la posta e spiega a lungo la ragione del ritardo: ha sbagliato nel consegnarla e solo con molta fatica è riuscito a riaverla. Beninteso nei sogni ci occupavamo di cose anche più impossibili, ma in quasi tutti, sia miei che degli altri, ciò che colpiva era la mancanza di fantasia. Annotati, questi sogni sarebbero sicuramente di grande interesse psicologico. Si capirà facilmente quanto desiderassimo il sonno, dal momento che esso era in grado di appagare tutto ciò che ciascuno di noi desiderava più ardentemente." [Aggiunto nel 1914] Cito ancora, da C. Du PREL, Die Philosophie der Mystik (Lipsia 1885) p' 231: "Durante un viaggio in Africa, Mungo Park, quasi morto di sete, sognava continuamente le valli e i prati irrigui della sua patria. Così Trenck, rinchiuso nella specola di Magdeburgo, tormentato dalla fame, si vedeva circondato da piatti prelibati, e George Back, uno dei partecipanti alla prima spedizione di Franklin, prossimo a morir di fame per le terribili privazioni subìte, sognava sempre e regolarmente pasti abbondanti."

(9) [Nota aggiunta nel 1911] Un proverbio ungherese riferito da S. FERENCZI, Psychiat'-neurol' Wschr', vol' 12, Nn' 11-13 (1910),

afferma con precisione ancor maggiore che "il porco sogna le ghiande, l'oca il granoturco". - [Aggiunto nel 1914] Un proverbio ebreo dice: "Che cosa sogna il pollo? Il miglio." Vedi I' BERNSTEIN e B'W' SEGEL, Jüdische Sprichwörter und Redensarten (Varsavia 1908) p' 116.

(10) [Nota aggiunta nel 1914] Sono ben lungi dall'affermare che nessuno prima di me abbia mai pensato di far derivare il sogno da un desiderio (vedi i primi capoversi del prossimo capitolo). Chi ha interesse ad accenni del genere potrebbe citare il medico Erofilo, vissuto ai tempi di Tolomeo I, il quale, secondo B. BÜCHSENSCHÜTZ, Traum und Traumdeutung im Altertum (Berlino 1868) p' 33, distingueva tre specie di sogni: quelli mandati dagli dèi, quelli naturali che nascono da un'immagine che l'anima si fa di ciò che le è confacente e che avverrà, e quelli misti, che nascono da sé, per accostamento di immagini, quando vediamo ciò che desideriamo. Dalla silloge di esempi di Scherner, J. STäRCKE, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 5, 248 (1913), ha rilevato un sogno che l'autore stesso considera come l'appagamento di un desiderio. K'A' SCHERNER, Das Leben des Traumes (Berlino 1861) p' 239, dice: "La fantasia soddisfece subito il desiderio presente durante la veglia in colei che sognava, per il semplice fatto che esso era molto vivo nel suo animo." Questo sogno si trova fra i "sogni di stato d'animo", accanto ai "sogni di nostalgia amorosa maschile e femminile" e ai "sogni di malumore". Come si vede, Scherner non concede al desiderio un'importanza nel sogno diversa da quella ch'egli attribuisce a qualsiasi altro stato d'animo della veglia, e tanto meno stabilisce una correlazione tra desiderio ed essenza del sogno.

(11) [Träume sind Schäume, letteralmente: i sogni sono schiuma.]

(12) [I sogni infantili - tra cui alcuni qui riportati - e i sogni di tipo infantile saranno discussi da Freud nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) lez' 8.]

Capitolo 4:
La deformazione nel sogno

Se ora io affermo che il senso di ogni sogno è l'appagamento di un desiderio, vale a dire che non esistono altri sogni oltre ai sogni di desiderio, sono convinto a priori d'incontrare l'opposizione più decisa. Mi si obietterà: "Che esistano sogni da intendersi come appagamento di desideri non è fatto nuovo, è stato osservato già da tempo dagli studiosi. (1) Ma che esistano soltanto sogni di appagamento di un desiderio, questa è una generalizzazione ingiustificata, che per fortuna può essere facilmente contestata. Esistono infatti molti sogni nei quali si riconosce un contenuto penosissimo, e nessun segno di un qualsiasi appagamento di desiderio. Il filosofo Eduard von Hartmann è probabilmente ben lontano dall'accettare la teoria dell'appagamento di desiderio se nella sua Filosofia dell'inconscio scrive: "Per venire al sogno, troviamo penetrate nello stato di sonno tutte le noie dello stato di veglia, ma non vi ritroviamo l'unica cosa che possa in qualche modo riconciliare con la vita l'uomo colto: il godimento scientifico e artistico..." (2) Ma anche osservatori più concilianti, per esempio Scholz, Volkelt, e altri, hanno rilevato che nel sogno il dolore e la ripugnanza sono più frequenti del piacere. (3) Anzi, Florence Hallam e Sarah Weed, elaborando i loro sogni, hanno [p. 141] persino espresso statisticamente la preponderanza del dispiacere nei sogni. (4) Esse affermano che il 57,2 per cento dei sogni è "penoso" e soltanto il 28,6 per cento sicuramente "piacevole". Oltre a questi sogni, che prolungano nel sonno le varie sensazioni penose della vita, esistono anche sogni d'angoscia, nei quali questa, che è la più tremenda di tutte le sensazioni spiacevoli, ci scuote sino a risvegliarci. E sono proprio i bambini, (5) che presentano inequivocabili sogni di desiderio, a cadere più facilmente preda di questi sogni d'angoscia."

Effettivamente, proprio i sogni d'angoscia sembrano non consentire la generalizzazione assiomatica dell'asserto, basato sugli esempi da

noi addotti nel precedente capitolo, che i sogni siano appagamenti di desideri; sembrano anzi autorizzare a definire assurda tale tesi.

Eppure non è molto difficile controbattere queste obiezioni, apparentemente definitive. Basta tener presente che la nostra teoria non si basa sulla valutazione del contenuto onirico manifesto, ma si riferisce al contenuto di pensieri che il lavoro d'interpretazione riconosce dietro il sogno. Noi contrapponiamo contenuto manifesto a contenuto latente. E' vero che esistono sogni il cui contenuto manifesto è decisamente penoso. Ma qualcuno ha forse tentato di interpretare questi sogni, di scoprire il loro contenuto latente? In caso negativo, le due obiezioni non ci colpiscono più: rimane pur sempre la possibilità che, una volta interpretati, anche i sogni penosi e angosciosi si rivelino appagamenti di desideri. (6)

Quando, nel corso di una ricerca scientifica, un problema si presenta di difficile soluzione, è spesso opportuno accostare a quello originario, [p. 142] un secondo problema, così come è più facile schiacciare due noci l'una contro l'altra che schiacciarne una sola. Quindi non solo poniamo il problema di come possano essere appagamenti di desideri certi sogni penosi e angosciosi, ma solleviamo, in base a quanto detto finora sul sogno, una seconda domanda: perché i sogni di contenuto indifferente, che si rivelano in seguito appagamenti di desideri, non manifestano apertamente il loro significato? Prendiamo per esempio il sogno dell'iniezione a Irma, già ampiamente trattato. Esso non è affatto di natura penosa, e dalla sua interpretazione risulta anzi un chiarissimo esempio di appagamento di desiderio. Ma perché mai c'è bisogno di un'interpretazione? Perché il sogno non dice direttamente ciò che significa? In realtà, anche il sogno dell'iniezione a Irma non desta a prima vista l'impressione di rappresentare un desiderio appagato del sognatore. Il lettore non avrà avuto questa impressione, e io stesso lo ignoravo prima d'averne fatta l'analisi. Se il fatto che il sogno esige una spiegazione lo definiamo fenomeno della deformazione del sogno, si pone allora anche il secondo problema: donde proviene questa deformazione?

Attenendoci alle prime idee che ci passano per la mente, potremmo giungere a diverse soluzioni possibili, per esempio che durante il sonno esiste un'incapacità di dare ai pensieri del sogno un'espressione adeguata. Ma basta l'analisi di certi sogni a indurci a proporre una spiegazione diversa della deformazione onirica. Voglio dimostrarlo con un altro mio sogno, che richiede anch'esso numerose indiscrezioni da parte mia: ma il mio sacrificio personale ha come compenso una chiarificazione fondamentale del problema.

Premessa. Nella primavera del 1897 venni a sapere che due professori della nostra università avevano proposto la mia nomina a professor extraordinarius. (7) La notizia mi giunse inattesa e mi fece molto piacere, perché significava un riconoscimento, da parte di due uomini insigni, che non poteva ascriversi a rapporti personali. Mi dissi però subito che non potevo riporre alcuna speranza nell'avvenimento. Negli ultimi anni il ministero non aveva preso in considerazione proposte di questo tipo, e parecchi colleghi, più anziani di me e perlomeno di pari merito, attendevano invano la loro nomina. Non avevo quindi alcuna ragione di pensare che per me le cose sarebbero andate in modo migliore. Decisi di rassegnarmi. Per quel che ne so, non sono ambizioso, esercito la mia
[p. 143] attività medica con soddisfacente successo, anche senza un titolo che mi raccomandi. Del resto non era il caso che io dichiarassi l'uva matura o acerba, visto che senza dubbio stava troppo in alto per me.

Una sera venne a trovarmi un collega mio amico, uno di coloro il cui destino mi era servito di monito. Candidato da tempo alla promozione a professore, qualifica che nella nostra società fa del

medico un semidio per i suoi ammalati, e meno rassegnato di me, era solito farsi vivo di tanto in tanto al ministero per accelerare la sua pratica. Reduce appunto da una di queste visite, venne da me, mi raccontò di aver messo alle strette l'alto funzionario e di avergli chiesto molto schiettamente se il ritardo della sua nomina fosse dovuto in realtà a motivi confessionali. La risposta suonò che, nel clima d'opinione attuale, era certamente vero che Sua Eccellenza non era in grado, eccetera. "Ora almeno so a che punto sono", aveva concluso l'amico. Non mi diceva nulla che già non sapessi, ma il resoconto rafforzò la mia rassegnazione: infatti gli stessi motivi confessionali valgono anche nel mio caso. (8)

La mattina dopo questa visita ebbi il sogno seguente, notevole anche dal punto di vista formale. Esso consisteva di due pensieri e di due immagini, disposte in modo tale che un pensiero si alternava a un'immagine. Trascrivo tuttavia solo la prima metà del sogno, dato che la seconda metà non ha nulla a che vedere con la ragione che mi induce a comunicare il sogno.

I. ...l'amico R' è mio zio. Provo per lui una grande tenerezza.

II. Vedo davanti a me il suo volto un po' mutato: come fosse allungato, incorniciato da una barba gialla che spicca con particolare chiarezza.

Seguono gli altri due brani, sempre un pensiero seguìto da un'immagine, che tralascio.

L'interpretazione di questo sogno si svolse nel modo seguente:

Ricordando il sogno, nel corso della mattinata, ne risi dicendo: "E' un'assurdità." Ma esso non si lasciò respingere, e mi perseguitò per tutto il giorno, finché la sera mi mossi dei rimproveri: "Se uno dei tuoi pazienti per interpretare un sogno non sapesse dire altro che "è un'assurdità", lo rimprovereresti e supporresti che dietro il sogno si celi una storia spiacevole di cui non vuole venir a conoscenza. Comportati con te stesso [p. 144] nello stesso modo. La tua opinione che il sogno sia assurdo altro non è che una resistenza interiore all'interpretazione del sogno stesso. Non permetterle di trattenerti." Mi accinsi dunque all'interpretazione.

R' è mio zio. Che cosa può voler dire? Ho avuto soltanto uno zio, lo zio Josef. (9) A lui è legata una triste storia. Un tempo, più di trent'anni fa, egli si era lasciato andare per lucro a un'azione che la legge punisce severamente; e infatti fu punito. Mio padre, che per il dolore incanutì in pochi giorni, aveva l'abitudine di dire che lo zio Josef non era stato un uomo cattivo, ma soltanto un deficiente. Così si esprimeva. Se dunque l'amico R' è mio zio Josef, intendo dire con ciò che R' è un deficiente. Quasi incredibile e molto spiacevole! Ma ecco quel viso che vedo in sogno, con i tratti allungati e la barba gialla. Mio zio aveva effettivamente un viso così, allungato, incorniciato da una bella barba bionda. Il mio amico R' è stato nerissimo, ma quando le persone nere di capelli incominciano a incanutire, scontano lo splendore degli anni giovanili. La loro barba nera subisce pelo per pelo uno spiacevole mutamento di colore: diventa dapprima di un bruno rossiccio, poi gialliccia, e solo in seguito definitivamente grigia. In questo stadio si trova attualmente la barba del mio amico R.; del resto anche la mia, noto con rincrescimento. Il viso che vedo in sogno è, nello stesso tempo, quello del mio amico R. e quello di mio zio. E' come una delle fotografie sovrapposte di Galton, che per stabilire somiglianze familiari faceva fotografare più visi sulla stessa lastra. (10) Non c'è più dubbio, dunque: sono veramente dell'opinione che l'amico R. sia un deficiente, come mio zio Josef.

Non intuisco ancora a che scopo io abbia stabilito questo rapporto, contro il quale sento la necessità di ribellarmi. Rapporto non ancora molto profondo, dal momento che lo zio era un colpevole, l'amico R. invece è incensurato. A parte la condanna per aver buttato a terra con la bicicletta un garzone. Che io mi riferisca a questo misfatto?

Ciò significherebbe spingere il paragone fino al ridicolo. Ora però mi viene in mente un'altra conversazione, e sempre sullo stesso argomento, che ho avuto giorni fa con il collega N'. L'avevo incontrato per strada; anch'egli [p. 145] era stato proposto per la nomina a professore; sapeva dell'onore che mi era stato fatto e mi fece le congratulazioni. Le rifiutai decisamente: "Proprio lei, che conosce per esperienza il valore di questa proposta, non dovrebbe scherzare!" Egli replicò, probabilmente non sul serio: "Non si può mai sapere. Il mio è un caso particolare. Non sa che una persona ha sporto querela contro di me? Non ho bisogno di dirle che l'istruttoria è stata sospesa: si trattava di un volgare tentativo di ricatto; per di più ho dovuto darmi da fare per salvare la mia accusatrice dalle conseguenze giudiziarie. Ma forse il ministero si serve di questa faccenda per bocciare la mia proposta. Lei invece è incensurato." Ecco trovato il colpevole, e nello stesso tempo l'interpretazione e il proposito del sogno. Mio zio Josef rappresenta i due colleghi che non sono stati promossi, uno perché deficiente, l'altro perché colpevole. Ora conosco anche il motivo per cui ho bisogno di questa rappresentazione. Se per il rinvio della nomina dei miei colleghi sono determinanti i motivi confessionali, anche la mia nomina è messa in discussione; se invece posso trovare per i loro casi altre ragioni che non valgono per me, posso continuare a sperare. Il sogno procede in questo modo: fa di R. un deficiente, di N. un colpevole, mentre io non sono né l'una né l'altra cosa, quindi non abbiamo più nulla in comune: posso aspettare con gioia la mia nomina e sfuggo alle penose conseguenze che avrei dovuto trarre per la mia persona da quanto l'alto funzionario ha reso noto a R'.

Debbo però procedere oltre nell'interpretazione di questo sogno: sento che non ho ancora trovato una conclusione soddisfacente, e non mi dà pace la leggerezza con cui avvilisco due colleghi che stimo, per dar via libera alla mia nomina a professore. L'insoddisfazione per il mio comportamento è però già un po' diminuita, da quando so quale valore sia da attribuirsi alle affermazioni fatte in sogno. Negherei di fronte a chiunque di ritenere veramente R. un deficiente e di dubitare della versione datami da N' sul tentativo di ricatto, come del resto non credo che davvero Irma si sia ammalata gravemente in seguito a un'infezione causatale da Otto con un preparato di propilene. In entrambi i casi i sogni esprimono solo il mio desiderio che le cose stiano così. L'affermazione in cui si realizza il mio desiderio appare nel secondo sogno meno assurda rispetto al primo; nel secondo sogno essa è costituita dall'abile sfruttamento di certi dati reali, all'incirca come una diffamazione ben fatta, in cui c'è "qualche cosa di vero". L'amico R. infatti ha avuto a suo tempo il voto contrario di un professore di facoltà e l'amico N., ingenuamente, mi ha fornito di persona il materiale per la mia calunnia. [p. 146] Eppure, ripeto, il mio sogno sembra richiedere ulteriori spiegazioni.

Ricordo ora che esso conteneva un altro brano che finora non ho preso in considerazione nell'interpretazione. Dopo che mi è passato per la mente che R' è mio zio, provo in sogno una grande tenerezza per lui. In che punto va inserita questa sensazione? Naturalmente, non ho mai provato teneri sentimenti per mio zio Josef. L'amico R. mi è carissimo da anni, ma se andassi da lui e gli esprimessi il mio affetto con parole approssimativamente corrispondenti al grado di tenerezza provato in sogno, rimarrebbe indubbiamente sorpreso. La mia tenerezza verso di lui mi appare falsa ed esagerata, un po' come il mio giudizio sulle sue capacità intellettuali, che esprimo nella compenetrazione della sua personalità con quella dello zio; ma esagerata in senso inverso. Ora però intravedo un nuovo rapporto di fatti. La tenerezza del sogno non fa parte del contenuto latente, dei pensieri situati dietro il sogno; essa è in contrasto con questo contenuto, e serve a celarmi la vera interpretazione del sogno. Probabilmente è proprio questa la sua destinazione. Ricordo con che

resistenza mi sono accinto all'interpretazione di questo sogno, per quanto tempo l'ho differita dicendomi che il sogno era semplicemente senza senso. L'esperienza dei miei trattamenti psicoanalitici mi permette di interpretare una simile posizione negativa. Essa non ha valore di conoscenza, esprime soltanto un moto affettivo. Quando la mia bambina non vuole una mela che le si offre, dice che la mela è amara, senza neanche assaggiarla. Quando i miei pazienti si comportano come la bambina, so che si tratta in loro di una rappresentazione che intendono rimuovere. Lo stesso vale per il mio sogno. Non voglio interpretarlo, perché l'interpretazione contiene qualche cosa a cui mi ribello. Finita l'interpretazione, so a che cosa mi ero opposto: l'affermazione che R' è un deficiente. La tenerezza che provo per lui non può essere ricondotta ai pensieri latenti del sogno, bensì a questa mia ribellione. Se in questo punto il mio sogno risulta, rispetto al contenuto latente, deformato - e precisamente deformato nel suo contrario - allora la tenerezza manifesta del sogno serve a questa deformazione: in altre parole, la deformazione risulta qui intenzionale, risulta un mezzo di dissimulazione. I pensieri del sogno contengono un'offesa per R.; perché io non la noti, appare nel sogno qualcosa di opposto, un sentimento di tenerezza per lui.

Questa potrebbe essere un'acquisizione di validità generale. Come si è visto dagli esempi del terzo capitolo, esistono sogni che sono palesi appagamenti di desideri. Dove l'appagamento di desiderio è irriconoscibile, [p. 147] dove è travestito, là dovrebbe esistere una tendenza alla difesa contro il desiderio, e in seguito a questa difesa il desiderio non potrebbe esprimersi se non deformato. Voglio cercare nella vita sociale un corrispettivo di questo fenomeno della vita psichica intima. Dove troviamo, nella vita sociale, una deformazione analoga di un atto psichico? Soltanto là dove esistono due persone, di cui una possiede un certo potere e l'altra, a causa di questo potere, deve usare qualche riguardo. Questa seconda persona allora deforma i suoi atti psichici, oppure, come si potrebbe anche dire, dissimula. La cortesia di cui faccio quotidianamente uso è in buona parte una dissimulazione di questo tipo. Quando interpretO i miei sogni per il lettore, sono costretto a dissimulazioni analoghe. Anche il poeta si lamenta d'esservi costretto:

Das Beste, was du wissen kannst,@ Darfst du den Buben doch nicht sagen.@

[Tanto quel che sai di meglio@ Non puoi dirlo ai tuoi alunni.@] (11)

In situazione analoga si trova lo scrittore politico che deve dire spiacevoli verità a chi detiene il potere. Se le dice apertamente, chi detiene il potere ne reprimerà prima o poi l'espressione: in seguito, se si tratta di affermazioni orali, preventivamente, se l'intenzione dello scrittore è di diffonderle mediante la stampa. Lo scrittore è cioè costretto a temere la censura, (12) perciò modera e deforma l'espressione delle proprie opinioni. In rapporto alla forza e alla suscettibilità di questa censura, si vede costretto o a tenersi semplicemente nei limiti di determinate forme di polemica o a parlare per allusioni anziché chiamare le cose col loro nome o a celare il suo messaggio scandaloso dietro una maschera apparentemente innocua: egli può narrare per esempio un fatto accaduto tra due mandarini nel Regno di Mezzo, mentre intende riferirsi ai funzionari della sua patria. Quanto più severa è la censura, tanto più esteso è il travestimento e tanto più arguti, spesso, i mezzi che comunque guidano il lettore sulle tracce del vero significato delle sue parole. (13) La [p. 148] concordanza, che si spinge sino ai minimi particolari, tra i fenomeni della censura e quelli della deformazione onirica ci autorizza a supporre per essi condizioni determinanti analoghe. Possiamo dunque supporre nell'individuo, come cause della strutturazione del sogno, due forze [istanze] psichiche (correnti, sistemi), una delle quali plasma il desiderio espresso dal sogno, mentre l'altra esercita una censura su questo desiderio, provocando

necessariamente una deformazione della sua espressione. Ci chiediamo soltanto in base a quale potere questa seconda istanza possa esercitare la sua censura. Ricordando che i pensieri latenti [p. 149] del sogno non sono coscienti prima dell'analisi, mentre il contenuto manifesto che da essi deriva viene ricordato coscientemente, risulta ovvio supporre che la prerogativa della seconda istanza consista appunto nel consentirne l'ammissione alla coscienza. Nulla giungerebbe alla coscienza del primo sistema che non sia passato prima attraverso la seconda istanza, mentre quest'ultima nulla lascerebbe passare senza esercitare i suoi diritti e imporre all'elemento che vuol entrare nella coscienza i mutamenti che le sono più graditi. Riveliamo con ciò una ben determinata concezione dell'"essenza" della coscienza; il diventar cosciente è per noi un particolare atto psichico, diverso e indipendente dal processo del porre e del rappresentare, e la coscienza ci appare come un organo di senso che percepisce un contenuto che si dà altrove. Si può dimostrare che la psicopatologia non può assolutamente fare a meno di queste ipotesi fondamentali. Ci riserviamo di svilupparle più a fondo in seguito [vedi cap' 7, òf].

Tenendo presente la rappresentazione delle due istanze psichiche e dei loro rapporti con la coscienza, alla palese tenerezza da me provata in sogno per l'amico R., che è stato così sminuito nell'interpretazione del sogno, corrisponde una perfetta analogia nella vita politica. Immaginiamo la vita di uno Stato in cui un sovrano geloso del suo potere e un'opinione pubblica consapevole e attiva siano in lotta fra loro. Il popolo si ribella a un funzionario sgradito e ne pretende l'allontanamento; per mostrare di non dover tener conto della volontà popolare, il sovrano sceglierà proprio quel momento per conferire al funzionario un'alta onorificenza altrimenti non motivata. In modo analogo, la mia seconda istanza - che regola l'accesso alla coscienza - gratifica l'amico R. di un'effusione di tenerezza eccessiva, perché il primo sistema aspirerebbe, per un proprio particolare interesse del momento, a vituperarlo come deficiente. (14)

[p. 150] A questo punto forse incominciamo a intuire che l'interpretazione del sogno è in grado di fornirci chiarimenti sulla struttura del nostro apparato psichico, che finora abbiamo atteso invano dalla filosofia. Non seguiremo però questa traccia (15) e torneremo, avendo chiarito la deformazione del sogno, al nostro problema di partenza. Ci si chiedeva in che modo possano venir spiegati come appagamenti di desideri i sogni di contenuto penoso. Ora vediamo che ciò è possibile se si è verificata una deformazione del sogno e se il contenuto penoso serve soltanto a mascherarne un altro desiderato. Tenendo presente l'ipotesi delle due istanze psichiche, possiamo anche dire: i sogni penosi contengono effettivamente qualche cosa che è spiacevole per la seconda istanza, ma che contemporaneamente soddisfa un desiderio della prima. Sono sogni di desiderio, in quanto ogni singolo sogno sorge dalla prima istanza, mentre la seconda ha soltanto una funzione di difesa, non creativa, rispetto al sogno. (16) Se ci limitassimo a considerare il contributo onirico della seconda istanza, non riusciremmo mai a comprendere il sogno. Continuerebbero infatti a rimanere irrisolti tutti gli enigmi già osservati dagli studiosi.

L'analisi dovrà dimostrare, da parte sua, per ogni singolo caso, il fatto che il sogno abbia effettivamente un significato segreto, da cui risulta un appagamento di desiderio. Sceglierò perciò alcuni sogni di contenuto penoso e ne tenterò l'analisi. Alcuni sono sogni di isterici, che richiedono una lunga premessa e in alcuni punti una qualche digressione sui processi psichici dell'isteria. Ma non posso evitare quest'accresciuta difficoltà dell'esposizione [vedi pp' 115 sg'].

Quando prendo in trattamento analitico uno psiconevrotico, i suoi sogni diventano regolarmente, come ho già detto [pp' 112 sg'], l'argomento dei nostri colloqui, nel corso dei quali devo dargli tutte le spiegazioni psicologiche di cui io stesso mi sono servito per giungere alla comprensione dei suoi sintomi. In questo modo mi espongo inevitabilmente a una critica certo non meno spietata di quella che potrebbe venirmi dai colleghi. Regolarmente, in particolare, i miei pazienti si oppongono [p. 151] alla tesi che i sogni siano tutti appagamenti di desideri. Ecco alcuni esempi del materiale onirico presentatomi come controprova.

"Lei dice sempre che il sogno è un desiderio esaudito", incomincia a dire una mia spiritosa paziente: "Ora le voglio raccontare un sogno il cui contenuto rivela invece un desiderio non esaudito. Come lo mette d'accordo con la sua teoria? Il sogno è questo:

"Voglio offrire una cena, ma non ho altre provviste tranne un po' di salmone affumicato. Penso di uscire a comprare qualcosa, ma mi ricordo che è domenica pomeriggio e che tutti i negozi sono chiusi. Voglio telefonare a qualche fornitore, ma il telefono è guasto. Così devo rinunciare al mio desiderio di fare un invito a cena."

Naturalmente io rispondo che soltanto l'analisi può decidere del significato del sogno, anche ammettendo che a prima vista esso appare ragionevole, coerente e somigliante al contrario di un appagamento di desiderio. "Ma da quale materiale proviene il sogno? Lei sa che lo spunto di un sogno si trova sempre nelle esperienze del giorno prima."

Analisi. Il marito della paziente, un bravo e onesto macellaio all'ingrosso, le ha detto il giorno prima che sta diventando troppo grasso e che intende quindi iniziare una cura dimagrante. Si alzerà presto, farà del moto, osserverà una dieta rigorosa e soprattutto non accetterà più inviti a cena. Ridendo, la paziente continua a parlare del marito, dice ch'egli ha conosciuto al suo tavolo abituale in birreria un pittore che voleva a tutti i costi fargli il ritratto, perché non aveva mai visto una testa così espressiva. Ma suo marito, con il suo schietto modo di fare, lo ha ringraziato dicendosi convinto che il pittore avrebbe preferito all'intera sua faccia un pezzo di sedere di una bella figliuola. (17) Attualmente è molto innamorata del marito e lo tormenta amorevolmente. Lo ha anche pregato di non regalarle del caviale. Le chiedo cosa significa e lei mi risponde che da molto tempo desidera poter mangiare ogni mattina un panino con caviale, ma non si concede questo lusso. Naturalmente, suo marito le farebbe avere subito del caviale, se lei glielo chiedesse, invece l'ha pregato di non regalargliene per poter continuare a stuzzicarlo.

Questa motivazione mi sembra debole. Dietro queste informazioni [p. 152] poco soddisfacenti, si celano di solito motivi inconfessati. Basti pensare ai soggetti ipnotizzati di Bernheim, che eseguono un compito postipnotico e che, richiesti dei motivi delle loro azioni, invece di rispondere che non li sanno, si trovano costretti a inventare una motivazione palesemente insufficiente. Qualche cosa di simile ci sarà nel caso del caviale della mia paziente. Noto che è costretta a crearsi nella vita un desiderio inappagato e che il suo sogno le dà per esaudita questa rinuncia. Ma perché ha bisogno di un desiderio inappagato?

Ciò che le è venuto in mente sinora non è stato sufficiente per l'interpretazione del sogno. Insisto per sapere qualcos'altro. Dopo una breve pausa, che corrisponde appunto al superamento di una resistenza, ella mi riferisce di aver fatto visita ieri a un'amica, di cui in fondo in fondo è gelosa perché suo marito non fa che lodarla. Per fortuna quest'amica è molto secca e magra e a suo marito piacciono le bellezze formose. Di che cosa ha dunque parlato quest'amica magra? Naturalmente del suo desiderio di diventare un po'

più formosa. Le ha anche chiesto: "Quand'è che ci invita di nuovo? Da lei si mangia sempre tanto bene."

Ora il significato del sogno è chiaro. Posso dire alla paziente: "E' proprio come se lei, di fronte a quella sollecitazione, avesse pensato: "Proprio te inviterò, perché tu possa farti una bella mangiata, ingrassare e piacere ancora di più a mio marito. Preferisco non dare più cene." Infatti il sogno le dice che non può offrire nessuna cena ed esaudisce quindi il suo desiderio di non contribuire all'arrotondamento dell'amica. Il proponimento di suo marito di non accettare più inviti a cena per riuscire a dimagrire, le insegna che i cibi offerti nei pranzi di società fanno ingrassare." Alla conferma della soluzione manca ora soltanto una coincidenza qualsiasi. Anche il salmone affumicato del contenuto del sogno non ha ancora trovato la sua derivazione. "Come arriva al salmone citato in sogno?" "Il salmone affumicato è il cibo preferito della mia amica", risponde. Casualmente, anch'io conosco la signora e posso confermare che si concede il salmone non più di quanto la mia paziente si conceda il caviale.

Lo stesso sogno ammette anche un'altra e più sottile interpretazione, resa addirittura necessaria da una circostanza accessoria. Le due interpretazioni non si contraddicono tra loro, anzi si sovrappongono e costituiscono un bell'esempio del consueto doppio senso dei sogni e di tutte le altre formazioni psicopatologiche. Abbiamo appreso che, contemporaneamente al sogno del suo desiderio non esaudito, la paziente si sforzava di procurarsi nella realtà un desiderio inappagato (il panino col caviale). Anche l'amica aveva espresso un desiderio, e precisamente quello di ingrassare, e non ci [p. 153] meraviglieremmo se la nostra paziente avesse sognato che il desiderio dell'amica non viene appagato. Infatti è desiderio della paziente che un desiderio dell'amica - precisamente quello d'ingrassare - non si realizzi. Ma invece ella sogna che è il suo desiderio a non realizzarsi. Si ottiene così una nuova interpretazione, se supponiamo che nel sogno ella non intenda sé stessa bensì l'amica, che si sia sostituita all'amica o, in altre parole, si sia identificata con lei.

Penso che ella abbia realmente agito così e che il fatto di essersi costruita un desiderio inappagato nella vita reale costituisca una prova di questa identificazione.

Ma che significato ha l'identificazione isterica? Per chiarirlo, occorre un'esposizione più approfondita. L'identificazione è un momento estremamente importante nel meccanismo dei sintomi isterici; per mezzo suo gli ammalati riescono a esprimere nei loro sintomi non soltanto le esperienze proprie, ma quelle di molte persone, a soffrire, in un certo senso, per un'intera moltitudine e a rappresentare, senz'altrui concorso, tutte le parti di una commedia. Mi si obietterà che questa è la ben nota imitazione isterica, la capacità da parte degli isterici di imitare tutti i sintomi altrui che li hanno colpiti, una simpatia, per così dire, spinta sino alla riproduzione. Con ciò, però, è indicata soltanto la via sulla quale si svolge il processo psichico dell'imitazione isterica; ma una cosa è la via, un'altra l'atto psichico che la percorre. E' un atto un po' più complicato di quello che si ama indicare come imitazione isterica e corrisponde, come chiarirà un esempio, a un processo deduttivo inconscio. Il medico che ha una paziente con un certo tipo di convulsioni all'ospedale, in una stanza con altre malate, non si meraviglierà venendo a sapere una mattina che quel particolare attacco isterico è stato imitato dalle altre malate. La sua reazione sarà semplice: esse hanno visto e imitato; si tratta di infezione psichica. Sì, ma l'infezione psichica si svolge pressappoco in questo modo. Di solito le ammalate sanno l'una dell'altra più di quanto sappia il medico e, quando la visita è terminata, si interessano l'una dell'altra. Se una di loro presenta oggi il suo attacco, le altre sapranno immediatamente che esso è provocato da una lettera

giunta da casa, da un ridestato dispiacere amoroso, e così via. La loro simpatia si desta e si compie in loro una deduzione, che però non giunge alla coscienza: "Se una causa come questa può provocare un attacco di questo tipo, anch'io posso avere lo stesso tipo di attacco perché cause come questa sono valide anche per me." Se tale conclusione potesse diventare cosciente, sfocerebbe forse nell'angoscia di avere un attacco del genere; ma di fatto la deduzione si svolge su un terreno [p. 154] psichico diverso, e sfocia quindi nella realizzazione del sintomo temuto. L'identificazione non è dunque semplice imitazione, bensì appropriazione in base alla stessa pretesa etiologica. Essa esprime un "come", e si riferisce a qualche cosa di comune che permane nell'inconscio.

Di solito, l'identificazione viene utilizzata nell'isteria come espressione di una comunanza sessuale. Nei suoi sintomi l'isteria si identifica di preferenza - anche se non in modo esclusivo - con persone con le quali ha avuto un rapporto sessuale, oppure che hanno rapporti sessuali con le stesse persone che ne hanno con lei stessa. Anche il linguaggio tien conto di questa concezione: due amanti sono "una cosa sola". Nella fantasia isterica, come nel sogno, è sufficiente per l'identificazione pensare a rapporti sessuali, senza che essi debbano per questo avere valore di realtà. La mia paziente segue dunque unicamente le regole dei processi ideativi isterici, quando dà sfogo alla sua gelosia verso l'amica (che peraltro riconosce ingiustificata) ponendosi in sogno al suo posto e identificandosi con lei attraverso la creazione di un sintomo (quello del desiderio inappagato). In altre parole, si potrebbe enunciare il procedimento anche in questo modo: in sogno ella si sostituisce all'amica perché questa si sostituisce a lei presso il marito e perché lei vorrebbe prendere il posto dell'amica nell'apprezzamento del marito. (18)

In modo più semplice, eppure sempre secondo lo schema per il quale il mancato appagamento di un desiderio comporta l'appagamento di un altro, si risolse l'obiezione alla mia teoria del sogno formulata da un'altra paziente, la più spiritosa fra tutte le mie sognatrici. Le avevo spiegato un giorno che il sogno è l'appagamento di un desiderio. Il giorno dopo mi raccontò un sogno in cui andava con la suocera in un luogo di villeggiatura per trascorrervi insieme le vacanze. Orbene, io sapevo che lei si era violentemente opposta a passare l'estate vicino alla suocera, e sapevo pure che, pochi giorni prima, era riuscita felicemente a evitare la temuta vita in comune prendendo in affitto una casa molto distante dal luogo di villeggiatura della suocera. Ora il sogno aboliva questa soluzione desiderata; non [p. 155] si trattava quindi forse della più chiara contraddizione alla mia teoria dell'appagamento di un desiderio mediante il sogno? Certo, bastava trarre la conclusione logica di questo sogno per averne l'interpretazione. Secondo questo sogno io avevo torto: era dunque suo desiderio che io avessi torto e il sogno le mostrava questo desiderio appagato. Il desiderio che io avessi torto, appagato a proposito della villeggiatura, si riferiva in realtà a un argomento diverso e più serio. In quel tempo avevo dedotto, dal materiale offertomi nell'analisi, che in un certo periodo della sua vita doveva essere accaduto qualche cosa di rilevante per la sua malattia. Ella aveva negato la cosa, perché non riusciva a rintracciarla nel suo ricordo, ma poco dopo apparve chiaro che avevo ragione. Il suo desiderio che io potessi aver torto, trasformato nel sogno del viaggio in campagna con la suocera, corrispondeva dunque al giustificato desiderio che quei fatti, di cui allora esisteva soltanto il sospetto, non si fossero mai verificati.

Senza analisi, solo mediante una supposizione ho potuto interpretare un piccolo episodio occorso a un mio amico, già mio compagno di ginnasio per otto anni. Una volta, in una piccola cerchia

di amici, egli aveva ascoltato una mia relazione sulla novità che il sogno è l'appagamento di un desiderio. Tornato a casa, sognò di aver perduto tutti i suoi processi - era avvocato - e più tardi se ne lamentò con me. Me la sbrigai evasivamente dicendogli che dopo tutto non è possibile vincere tutti i processi, pensando invece nel mio intimo: se per otto anni sono stato seduto come primo della classe nel primo banco, mentre lui si spostava qua e là al centro della classe, è mai possibile che non gli sia rimasto da quegli anni il desiderio di un fiasco solenne da parte mia?

Un altro sogno, di carattere più tetro, mi venne raccontato da una paziente, sempre come obiezione alla mia teoria del sogno come desiderio. La paziente, una giovane ragazza, incominciò: "Lei si ricorderà che mia sorella ha ora un figlio solo, Karl; il maggiore, Otto, l'ha perduto quando stavo ancora a casa sua. Otto era il mio prediletto, praticamente l'ho allevato io. Voglio bene anche al piccolo, ma naturalmente mai quanto al morto. Ora stanotte ho sognato di vedere davanti a me Karl morto. Giace nella sua piccola bara, con le mani giunte, le candele tutt'attorno, insomma proprio come allora il piccolo Otto, la cui morte mi ha così colpita. Mi dica, che cosa significa? Lei mi conosce bene; sono così cattiva da augurare a mia sorella la perdita dell'unico figlio che le è rimasto? O forse significa [p. 156] che desideravo la morte di Karl al posto di quella di Otto, cui ero molto più affezionata?"

Le assicurai che quest'ultima interpretazione era esclusa. Dopo una breve riflessione, potei darle l'esatta interpretazione del sogno, che mi fu poi confermata da lei. Vi riuscii perché ero a conoscenza di tutta la sua storia precedente.

Rimasta orfana assai presto, la ragazza era stata allevata in casa della sorella, molto più anziana. Tra gli amici e i visitatori della casa incontrò anche l'uomo che lasciò un'impronta duratura nel suo cuore. Per un po' di tempo sembrò che questi rapporti, quasi inespressi, dovessero concludersi in un matrimonio. Ma l'esito felice fu sventato dalla sorella, i cui moventi non vennero mai interamente chiariti. Dopo la rottura, l'uomo amato dalla nostra paziente non frequentò più quella casa, e la ragazza stessa, qualche tempo dopo la morte del piccolo Otto, sul quale nel frattempo aveva riversato la sua tenerezza, si rese indipendente. Ma non riuscì a liberarsi dallo stato di dipendenza cui l'aveva portata l'inclinazione per l'amico della sorella. Il suo orgoglio le imponeva di evitarlo, ma non le fu possibile trasferire il suo amore sui corteggiatori che si presentarono in seguito. Quando veniva annunciata in qualche luogo una conferenza dell'amato, che apparteneva al mondo letterario, lei si trovava immancabilmente tra gli ascoltatori, e del resto coglieva ogni occasione per vederlo di lontano, in ambiente neutrale. Mi ricordai che il giorno precedente mi aveva detto che il professore sarebbe andato a un concerto, e che lei stessa vi si sarebbe recata per gioire ancora una volta della sua vista. Questo era successo il giorno prima e il concerto doveva aver luogo nel giorno in cui mi raccontò il sogno. Mi era quindi facile ricostruire l'esatta interpretazione, e le chiesi se si ricordava qualche avvenimento verificatosi dopo la morte del piccolo Otto. Mi disse immediatamente: "Certo, il professore tornò allora a trovarci dopo una lunga assenza e lo rividi ancora una volta presso la bara del piccolo Otto." Era precisamente quel che mi aspettavo. Interpretai dunque il sogno nel modo seguente: "Se ora morisse l'altro bambino, si ripeterebbe la stessa cosa. Lei passerebbe la giornata presso sua sorella, il professore verrebbe certamente a far le condoglianze e lei lo rivedrebbe come allora, nelle medesime circostanze. Il sogno non significa altro che questo suo desiderio di rivederlo, un desiderio contro il quale lei sta lottando intimamente. So che lei ha nella borsetta il biglietto per il concerto di oggi. Il suo è un sogno di impazienza, che anticipa di qualche ora lo sguardo fugace che lei

getterà su di lui, oggi."
[p. 157] Per mascherare il suo desiderio, ella aveva evidentemente scelto una situazione in cui di solito si reprimono desideri di questo genere, una situazione in cui si è talmente presi dal dolore da non pensare all'amore. Eppure è ben possibile che anche nella situazione reale riprodotta fedelmente dal sogno, dinanzi alla bara del primo bambino che amava più intensamente, ella non abbia potuto reprimere un sentimento di tenerezza per il visitatore che tanto le era mancato. (19)

Spiegazione diversa trovò il sogno, analogo a questo, di una paziente che anni prima eccelleva per prontezza di spirito e buon umore e che manifestava tuttora queste doti, perlomeno in ciò che le veniva in mente nel corso del trattamento. Durante un sogno piuttosto lungo, a questa signora sembrò di vedere in una scatola, morta, l'unica figliuola quindicenne. Era molto tentata di fare di questa immagine del sogno un'obiezione alla teoria dell'appagamento di desiderio, ma essa stessa intuiva che il particolare della scatola doveva aprire la via a una diversa concezione del sogno. (20) Nel corso dell'analisi le venne in mente che la sera precedente, in società, s'era parlato della parola inglese box e dei vari modi di tradurla, come: scatola, palco, cassa, schiaffo e così via. Altri elementi dello stesso sogno permisero di aggiungere che la signora aveva indovinato l'affinità dell'inglese box con il tedesco Büchse [barattolo] e che si era poi ricordata che la parola Büchse veniva anche usata volgarmente per definire i genitali femminili. Con una certa indulgenza per le sue cognizioni di anatomia topografica, si poteva dunque supporre che la figlia nella "scatola" significasse un frutto nel ventre materno. Ciò chiarito, ella non negò che l'immagine del sogno corrispondesse effettivamente a un suo desiderio. Come molte giovani donne, non era stata affatto felice di essere incinta, e più di una volta aveva confessato a sé stessa il desiderio che il bambino nel suo grembo morisse; anzi, in una crisi di rabbia, dopo una violenta scenata col marito, s'era percossa il ventre con i pugni per colpire il bambino. Quindi la figlia morta era effettivamente l'appagamento di un desiderio, anche se di un desiderio respinto da quindici anni, e non c'è da stupirsi che non venga riconosciuto come tale un desiderio che viene appagato con tanto ritardo. Nel frattempo, infatti, molte cose sono cambiate. (21)

[p. 158] Il gruppo cui appartengono gli ultimi due sogni, aventi per contenuto la morte di cari congiunti, verrà preso in considerazione più tardi quando mi occuperò dei sogni tipici [pp' 230 sgg']. Potrò allora servirmi di nuovi esempi per dimostrare come, nonostante il loro contenuto indesiderato, tutti questi sogni debbano essere interpretati come appagamenti di desideri.
Non a un paziente, ma a un intelligente giurista di mia conoscenza, debbo il sogno seguente, che mi venne anch'esso raccontato con l'intenzione di mettermi in guardia da una prematura generalizzazione della teoria del sogno come desiderio. "Sogno - racconta il mio conoscente - di arrivare davanti a casa mia con una signora sottobraccio. C'è lì ad attendere una carrozza chiusa e un signore mi viene incontro, si presenta come agente di polizia e m'invita a seguirlo. Gli chiedo soltanto un po' di tempo per mettere a posto le mie faccende. Crede che sia forse mio desiderio essere arrestato?" "Certamente no, devo ammetterlo. Sa forse sotto quale accusa veniva arrestato?" "Sì, per infanticidio, credo." "Infanticidio? Ma lei sa, vero, che questo reato può essere commesso soltanto da una madre sul suo neonato?" (22) "Certamente." "E in che circostanze ha sognato? Che cosa è accaduto la sera prima?" "Preferirei non dirlo, è una faccenda delicata." "Ma mi serve, altrimenti dobbiamo rinunciare all'interpretazione del sogno." "E va bene, stia a sentire. Non ho trascorso la notte a casa, ma presso una signora che conta moltissimo

per me. Quando al mattino ci siamo destati, c'è stato di nuovo qualcosa fra noi. Mi sono riaddormentato e ho sognato ciò che lei sa." "E' una donna sposata?" "Sì." "E lei non vuole avere un figlio con lei?" "Oh no, la cosa potrebbe tradirci." "Dunque lei non pratica un coito normale?" "Ho la precauzione di ritrarmi prima dell'eiaculazione." "Posso supporre che lei abbia ripetuto la cosa più volte durante la notte e che, rifacendola al mattino, sia rimasto un po' incerto sulla sua riuscita?" "Potrebbe darsi." "Allora il suo sogno è l'appagamento di un desiderio. Con esso lei raggiunge la sicurezza di non aver generato un bambino oppure, il che è lo stesso, di aver ucciso un bambino. Mi è facile dimostrarle gli anelli intermedi. Ricordi, dunque: alcuni giorni fa abbiamo parlato delle difficoltà del matrimonio e di come sia incongruente il fatto che sia consentito di praticare un coito che non dia frutto mentre, appena uovo e seme si sono incontrati e hanno formato [p. 159] un feto, qualsiasi intervento viene punito come reato. A questo proposito ci siamo ricordati della disputa medievale sul momento esatto in cui l'anima entra nel feto, perché soltanto a partire da quel momento si può applicare il concetto di omicidio. Lei conosce certamente quella cupa poesia di Lenau [Das tote Glück] che pone sullo stesso piano infanticidio e precauzioni anticoncezionali." "E' strano, proprio stamane ho pensato a Lenau." "Anche questa è una risonanza del suo sogno. Le voglio ora mostrare un altro piccolo appagamento collaterale di desiderio. Con la signora sottobraccio lei arriva davanti a casa sua. Lei dunque la porta a casa (23) invece di passare la notte in casa di lei, come nella realtà. Esistono forse più ragioni perché l'appagamento di desiderio, che costituisce il nucleo del sogno, si celi in forma così spiacevole. In base al mio lavoro sull'etiologia delle nevrosi d'angoscia, (24) lei potrebbe sapere che ritengo il coitus interruptus uno dei fattori causali dell'angoscia nevrotica. La mia tesi sarebbe confermata se in lei, dopo ripetuti rapporti di questo tipo, rimanesse un senso di disagio che diventa poi uno degli elementi che compongono il suo sogno. Di questo stesso disagio inoltre lei si serve per non confessare a sé stesso l'appagamento di un desiderio [vedi p' 444]. Del resto, non è chiarito il riferimento all'infanticidio. Come giunge a questo reato tipicamente femminile?" "Le voglio confidare che anni fa sono stato coinvolto in una faccenda del genere. Per colpa mia una ragazza tentò di evitare con un aborto le conseguenze di una sua relazione con me. Io ero del tutto estraneo all'attuazione di quella decisione, ma vissi a lungo nella comprensibile angoscia che la cosa venisse scoperta." "Capisco, questo ricordo ha dato luogo a un secondo motivo, per cui la supposizione di non aver fatto bene le cose doveva riuscirle penosa."

Un giovane medico, che mi udì raccontare questo sogno nelle mie lezioni, dovette rimanerne colpito, perché si affrettò a imitarlo applicandone lo schema a un altro argomento. Il giorno prima aveva consegnato la denuncia dei redditi, denuncia perfettamente onesta, visto che aveva ben poco da dichiarare. Sognò dunque che un conoscente, uscendo dalla seduta presso la commissione per le imposte, venisse da lui e gli dicesse che tutte le altre denunce erano state accolte senza commenti, la sua invece aveva destato una diffidenza generale e gli sarebbe costata una forte multa. Il sogno è l'appagamento, appena velato, del desiderio di passare per un medico con alti redditi. Esso ricorda inoltre la nota storia della giovane cui [p. 160] sconsigliano di sposare il suo corteggiatore perché è un uomo violento che, una volta sposata, di certo la picchierebbe. La fanciulla risponde: "Magari mi bastonasse fin d'ora!" Il suo desiderio di essere sposata è così vivo da farle accettare anche i probabili inconvenienti di quel matrimonio, non solo, ma da fargli eli addirittura desiderare.

Raccogliendo i frequentissimi sogni di questo tipo - che sembrano

contraddire direttamente la mia teoria, avendo essi per contenuto lo scacco di un desiderio oppure qualche cosa di palesemente indesiderabile - sotto la denominazione di sogni di controdesiderio, noto che essi sono generalmente riportabili a due princìpi, uno dei quali non è stato ancora citato, anche se svolge una parte di rilievo sia nei sogni sia nella vita degli uomini. Una delle forze motrici di questi sogni è il desiderio che io abbia torto. Essi si presentano regolarmente nel corso dei miei trattamenti, quando il paziente si trova in stato di resistenza verso di me, e posso essere certissimo di provocarne uno, dopo aver illustrato all'ammalato per la prima volta la mia teoria del sogno come appagamento di desiderio. (25) Anzi, prevedo che a molti lettori succederà lo stesso: in sogno saranno pronti a negarsi un desiderio, pur di soddisfare il desiderio che io possa aver torto.

Lo stesso fenomeno è illustrato da un ultimo sogno di questo tipo, che ora riferirò, espostomi da una paziente in cura. E' il sogno di una giovane, che ha dovuto superare molte difficoltà per poter continuare la cura con me, contro la volontà dei suoi e di persone autorevoli chiamate a consulto. A casa le proibiscono di continuare a venire da me. La ragazza allora fa appello alla promessa che le avevo fatto di curarla, in caso di bisogno, anche gratuitamente e io le rispondo: "Non posso avere riguardi in fatto di denaro." Si deve riconoscere che non è proprio facile dimostrare, in questo caso, l'appagamento di un desiderio, ma in tutti i casi simili esiste un secondo enigma la cui soluzione contribuisce a risolvere anche il primo. Donde provengono le parole che mi mette in bocca? Naturalmente non le ho mai detto nulla di simile, ma uno dei suoi fratelli, e precisamente quello che ha su di lei la maggiore influenza, ha avuto la cortesia di attribuirmi un'opinione del genere. Il sogno dunque tende a dar ragione al fratello e non soltanto nel sogno ella tende a dargli ragione: questo atteggiamento è il motivo dominante della sua vita e della sua malattia.

[p. 161] Un medico (26) ha avuto e interpretato un sogno che a prima vista crea particolari difficoltà alla teoria dell'appagamento di desiderio: "Ho e vedo nell'ultima falange del mio indice sinistro un'affezione sifilitica primaria." Forse la considerazione che, persino nel contenuto indesiderato, il sogno appare chiaro e coerente, ci tratterrà dall'analizzarlo. Ma, se non si teme la fatica di un'analisi, si apprende che "affezione primaria" equivale a una prima affectio (primo amore) e che, secondo le parole di Stärcke, il ripugnante tumore risulta "rappresentativo di appagamenti di desiderio dotati di grande intensità affettiva".

L'altro motivo dei sogni di "controdesiderio" è così ovvio che si corre il rischio di non avvedersene, com'è successo a me per molto tempo. (27) Nella costituzione sessuale di molte persone, esiste una componente masochistica che proviene dalla trasformazione nel suo contrario della componente aggressiva, sadica. Vengono chiamati masochisti "ideali" coloro che non cercano il piacere nel dolore fisico loro inflitto, bensì nell'umiliazione e nella sofferenza psichica. E' immediatamente chiaro che queste persone possono avere sogni di "controdesiderio", nonché sogni spiacevoli, che tuttavia per loro altro non sono se non appagamenti di desideri, in quanto soddisfano le loro tendenze masochistiche. Ecco uno di questi sogni. Un giovane che anni prima aveva molto tormentato il fratello maggiore, per il quale nutriva un affetto omosessuale, dopo un radicale cambiamento di carattere fa un sogno composto di tre parti: 1) Suo fratello maggiore lo tormenta; 2) due adulti si vezzeggiano fra loro con intenzione omosessuale; 3) suo fratello ha venduto l'impresa di cui egli si riservava la direzione per l'avvenire. Da quest'ultimo sogno egli si risveglia con sensazioni spiacevolissime, eppure si tratta di un sogno di desiderio masochistico che si potrebbe tradurre in questo modo: "Mi starebbe bene che mio fratello facesse quella vendita, se non altro per punirmi di tutti i tormenti

che gli ho inflitto."

Spero che questi esempi bastino - fino a nuove obiezioni - a rendere plausibile l'affermazione che anche i sogni di contenuto penoso vanno risolti come appagamenti di desideri. (28) E nessuno vedrà una pura casualità nel fatto che l'interpretazione di questi sogni tocchi ogni volta argomenti di cui non si parla volentieri e ai quali non si desidera pensare. La sensazione [p. 162] spiacevole determinata da tali sogni si identifica probabilmente con la ripugnanza che vorrebbe trattenerci - di solito con successo - dal trattare o considerare questi argomenti, ripugnanza che dobbiamo superare quando ci vediamo costretti ad affrontarli. Questa sensazione penosa, che ritorna anche in sogno, non esclude però l'esistenza di un desiderio. In ogni uomo esistono desideri che non vorrebbe comunicare agli altri e desideri che non vuole neppure confessare a sé stesso. D'altra parte ci sentiamo autorizzati a trovare un nesso tra il carattere penoso di questi sogni e il dato di fatto della deformazione onirica, e a concludere che questi sogni sono così deformati e l'appagamento del desiderio è mascherato sino al punto da essere irriconoscibile, perché esiste una ripugnanza, un'intenzione di rimozione, di fronte all'argomento del sogno o al desiderio che da esso deriva. La deformazione onirica si rivela quindi, in realtà, un atto della censura.

Rendiamo però conto di tutto ciò che l'analisi dei sogni penosi ha portato alla luce, se mutiamo la formula in cui abbiamo cercato di esprimere l'essenza del sogno nel modo seguente: il sogno è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso). (29)

[p. 163] Rimangono ora i sogni d'angoscia, come particolare sottospecie dei sogni di contenuto penoso, e sarà molto difficile per i profani concepirli come sogni di desiderio. Basterà qui un brevissimo accenno: non si tratta di un nuovo aspetto del problema del sogno, che si rivelerebbe in essi; si tratta piuttosto, in questo caso, di comprendere l'angoscia nevrotica in generale. L'angoscia che proviamo in sogno si spiega solo in apparenza col contenuto del sogno. Se questo contenuto vien sottoposto all'interpretazione, notiamo che l'angoscia non è meglio giustificata dal contenuto del sogno di quel che l'angoscia di una fobia sia giustificata dalla rappresentazione cui la fobia è legata. Per esempio, è vero che si può cadere dalla finestra, e quindi si ha ragione di usare una certa prudenza vicino alla finestra; non si capisce invece perché, nella fobia corrispondente, l'angoscia sia così grande e perseguiti l'ammalato molto al di là della sua ragione concreta. La stessa spiegazione risulta quindi valida sia per la fobia sia per il sogno d'angoscia. In entrambi i casi l'angoscia è soltanto saldata alla rappresentazione che l'accompagna e ha un'altra origine.

A causa di questa intima connessione fra angoscia onirica e angoscia nevrotica, per spiegare la prima son costretto a rinviare alla spiegazione della seconda. In un piccolo saggio sulla nevrosi d'angoscia, (30) ho sostenuto a suo tempo che l'angoscia nevrotica proviene dalla vita sessuale e corrisponde a una libido deviata dalla sua destinazione e non utilizzata. (31) In seguito, questa formula si è dimostrata sempre più valida. Se ne può dedurre l'assioma che i sogni d'angoscia sono sogni di contenuto sessuale, la cui libido si è trasformata in angoscia. In seguito si presenterà l'occasione di convalidare quest'affermazione con l'analisi di alcuni sogni di nevrotici. (32) Inoltre, in ulteriori tentativi di pervenire a una teoria del sogno, avrò ancora modo di parlare delle condizioni determinanti dei sogni d'angoscia e della loro compatibilità con la teoria dell'appagamento di desiderio.[p. 164]

NOTE:

(1) Vedi P' RADESTOCK, Schlaf und Traum (Lipsia 1879) pp' 137 sg'; J' VOLKELT, Die Traum-Phantasie (Stoccarda 1875) pp' 110 sg'; J'E' PURKINJE, in R. Wagner (a cura di), "Handwörterbuch der Physiologie" (Brunswick 1846) vol' 3, p' 456; P' TISSIé, Les rêves, physiologie et pathologie (Parigi [1a ed' 1870] 1898) p' 70; P'-M' SIMON, Le monde des rêves (Parigi 1888) p' 42, sui sogni di fame del barone Trenck; e il passo di W' GRIESINGER, Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten (Stoccarda 1845) p' 89. - [Nota aggiunta nel 1914] Già il neoplatonico Plotino [Enneadi, IV, 4, 17] diceva: "Quando il desiderio si desta, interviene la fantasia e ce ne presenta per così dire l'oggetto." Vedi C' DU PREL, Die Philosophie der Mystik (Lipsia 1885) p' 276.

(2) E. vON HARTMANN, Philosophie des Unbewussten ([1a ed' 1869] Lipsia 1890) vol' 2, p' 344.

(3) F. SCHOLZ, Schlaf und Traum (Lipsia 1887) p' 33; VoLKeLT, op' cit', p' 80.

(4) F. HALLAM e S' WEED, Amer' J' Psychol', vol' 7, 499 (1896).

(5) Vedi F. DEBACKER, Des allucinations et terreurs nocturnes chez les enfants (Parigi 1881), a proposito del pavor nocturnus.

(6) [Nota aggiunta nel 1909] E' incredibile l'ostinazione con cui lettori e critici di questo libro tralasciano questa considerazione e trascurano la distinzione fondamentale tra contenuto onirico manifesto e latente. - [Aggiunto nel 1914] Nessuna fra tutte le asserzioni esistenti nella letteratura sull'argomento è però più vicina alla mia posizione di questo passo di J' SULLY, The Dream as a Revelation, Fortnightly Rev', vol' 53, 364 (1893), il cui merito non appaia diminuito se lo cito soltanto ora: "Si può dire allora, dopo tutto, che i sogni non sono un assurdo nonsenso, come fu affermato da autori quali Chaucer, Shakespeare e Milton. Le aggregazioni caotiche della nostra fantasia notturna hanno un significato e trasmettono nuova conoscenza. Come molte lettere cifrate, l'iscrizione onirica, se studiata attentamente, perde la sua primitiva apparenza di confusione e assume l'aspetto di un messaggio serio e intelligibile. Oppure, per mutare leggermente il paragone, possiamo dire che, come un palinsesto, il sogno rivela sotto i suoi caratteri superficiali insignificanti le tracce di un'antica e preziosa comunicazione." [Il corsivo è di Freud.]

(7) [Titolo cui non era legato il conferimento di una cattedra.]

(8) [I "motivi confessionali" si riferiscono ai sentimenti antisemitici diffusi a Vienna verso la fine del secolo diciannovesimo.]

(9) E' singolare come qui la mia memoria - da sveglio - si riduca in funzione dell'analisi. Ho conosciuto cinque dei miei zii e ne ho amato e stimato uno. Ma nell'attimo in cui supero la resistenza all'interpretazione del sogno mi dico: ho avuto soltanto uno zio, quello appunto di cui si parla nel sogno.

(10) [F' GALTON, Inquiries into Human Faculty and its Development (Londra [1a ed' 1883] 2a ed' 1907) pp' 6 sgg' e 221 sgg'. Vedi oltre pp' 275 sg'.]

(11) [Goethe, Faust, parte prima, seconda scena dello Studio. E' la citazione prediletta di Freud. Vedi oltre, p' 414; l'applicherà allo stesso Goethe, in occasione del ricevimento del Premio Goethe 1930 (1930). La traduzione di questo e degli altri brani del Faust riportati nel volume è di Barbara Allason (Einaudi, Torino 1964).]

(12) [L'analogia con la censura appare qui per la prima volta in connessione con i sogni.]

(13) [Nota aggiunta nel 1919] La dottoressa H. vON HUG-HELLMUTH, Int' Z' Psychoanal', vol' 3, 33 (1915), ha reso noto un sogno adatto forse come nessun altro a giustificare la mia scelta di una tale denominazione [cioè "censura"]. La deformazione del sogno opera in questo caso con gli stessi mezzi impiegati dalla censura postale per espungere i passi che le appaiono scandalosi. La censura postale li rende illeggibili cassandoli con una riga nera; la censura del sogno

li sostituisce con un borbottio incomprensibile.
Per facilitare la comprensione del sogno devo dire che la sognatrice è una signora cinquantenne, molto colta e stimata, vedova di un alto ufficiale morto dodici anni prima circa e madre di figli ormai adulti, uno dei quali all'epoca del sogno si trova al fronte.
Ecco ora il sogno dei "servizi d'amore". [Il termine Liebesdienste indica, in prima istanza: "servizi fatti per amore", cioè non remunerati, ma si presta, ovviamente, a un'altra interpretazione.] "La signora si reca all'Ospedale di guarnigione N. 1 e dice alla sentinella al cancello di dover parlare con il medico primario... (dice un nome a lei sconosciuto) perché intende prestar servizio all'ospedale. Così dicendo, pone l'accento sulla parola "servizio" in modo tale che il sottufficiale capisce subito che sono "servizi d'amore". Trattandosi di una signora anziana, dopo qualche esitazione la fa passare. Ma, anziché raggiungere il medico primario, ella arriva in un grande, tetro stanzone nel quale si trovano in piedi o seduti intorno a un lungo tavolo molti ufficiali e medici militari. Ella rivolge la sua offerta a un capitano medico che la capisce a volo. Ella dice testualmente: "Io e numerose signore e giovani ragazze di Vienna siamo pronte a offrire ai soldati, non importa se della truppa o ufficiali..." A questo punto nel sogno segue un borbottio. Ma l'espressione del volto degli ufficiali, in parte imbarazzati, in parte beffardi, le dimostra che il borbottio è stato ben compreso da tutti gli astanti. La signora continua: "So che la nostra decisione può sembrare strana, ma è molto seria. Anche al soldato al fronte non si chiede se vuole o non vuole morire." Segue un lungo, penoso silenzio. Il capitano medico le cinge la vita col braccio e dice: "Gentile signora, supponga che si arrivi effettivamente a questo..." (borbottio). Ella si svincola dal suo braccio, pensando: "Son proprio tutti uguali", e risponde: "Mio Dio, sono una donna anziana e forse non mi troverò mai in una situazione del genere. Del resto bisognerebbe rispettare una condizione: l'età, in modo che una donna attempata e un ragazzo giovanissimo non... (borbottio). Sarebbe spaventoso." Il capitano medico: "Capisco perfettamente." Alcuni ufficiali, tra i quali uno che da giovane le ha fatto la corte, scoppiano a ridere e la signora esprime il desiderio di essere condotta dal medico primario che conosce, per mettere ogni cosa in chiaro. Con enorme costernazione, si accorge di non conoscerne il nome. Ciononostante il capitano medico, molto gentile, le indica una strettissima scala a chiocciola, di ferro, che dallo stanzone porta direttamente ai piani superiori. Salendo, ode le parole di un ufficiale: "E' una decisione formidabile, giovane o vecchia che sia; i miei rispetti!" Certa di fare semplicemente il suo dovere, ella sale un'interminabile scala.
"Nel giro di poche settimane, il sogno si ripete altre due volte, con variazioni, come rileva la signora, del tutto insignificanti e assurde."
[Vedi ulteriori commenti a questo sogno nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) pp' 126 sgg'.]
(14) [L'analisi di questo sogno continua a pp' 188 sgg'.] - [Nota aggiunta nel 1911] Questo tipo di sogni ipocriti (vedi oltre, pp' 430 sgg') non è raro, né in me né in altri. Mentre ero intento all'elaborazione di un certo problema scientifico, ho avuto per parecchie notti, a breve distanza, un sogno leggermente conturbante che aveva per contenuto la riconciliazione con un amico [si tratta evidentemente di Fliess] da tempo evitato. Finalmente, la quarta e quinta volta, sono riuscito ad afferrare il significato del sogno. Esso, che consisteva nell'invito a rinunciare all'ultimo residuo di scrupoli verso quella persona e a liberarmene del tutto, si era invece ipocriticamente mascherato nel significato opposto. Ho pubblicato altrove [Esempio tipico di un sogno di Edipo mascherato, riportato più oltre a p' 366 sg', nota 171], un "sogno edipico ipocrita", nel quale gli impulsi ostili e i desideri di morte dei

pensieri del sogno sono sostituiti da tenerezza manifesta. Un'altra varietà di sogni ipocriti verrà citata in seguito [pp' 432 sgg'].

(15) [L'argomento sarà ripreso nel capitolo 7.]

(16) [Nota aggiunta nel 1930] Conosceremo in seguito anche il caso nel quale, al contrario, il sogno esprime un desiderio da parte della seconda istanza. [Vedi pp' 435, n' 277 e 505 sg'.]

(17) Vedi la frase: Dem Maler sitzen [letteralmente: sedere per il pittore, espressione tedesca per "posare"], e i versi di Goethe [Totalität (1914-15)]:

Und wenn er keinen Hintern hat,@ Wie kann der Edle sitzen?@

[E se non ha sedere,@ Come può sedersi il nobiluomo?@]

(18) Mi spiace inserire qui simili brani tolti dalla psicopatologia dell'isteria, che per la loro esposizione frammentaria e per essere staccati dal loro contesto non possono rivelarsi di grande aiuto [pp' 115 sg']. Se tuttavia riusciranno a richiamare l'attenzione sugli intimi rapporti esistenti fra gli argomenti del sogno e quelli delle psiconevrosi, avranno raggiunto lo scopo per cui li inserisco. [E' questa la prima discussione pubblica di Freud sull'identificazione. Malgrado alcuni accenni, sparsi qua e là, Freud ridiscuterà l'argomento solo vent'anni più tardi, nella Psicologia delle masse e analisi dell'Io (1921) pp' 101 sgg'. Sui diversi significati dell'identificazione nel lavoro onirico vedi più oltre, pp' 298 sg'.]

(19) [Freud farà ancora riferimento a questo sogno: vedi pp' 236 sg' e 422.]

(20) Come il salmone affumicato nel sogno della cena mancata [p' 152].

(21) [Questo sogno è di nuovo riferito più oltre (p' 237), ed è riportato brevemente nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) pp' 182 sg'.]

(22) Càpita spesso che un sogno venga raccontato in modo incompleto e che soltanto durante l'analisi sorga il ricordo dei brani omessi. Questi brani inseriti a posteriori costituiscono di regola la chiave per l'interpretazione del sogno. Si veda in seguito [pp' 469 sgg'] ciò che è detto sull'oblio dei sogni.

(23) [Heimführen significa in tedesco sia "portare a casa", sia "sposare".]

(24) [Freud, Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia" (1894).]

(25) [Nota aggiunta nel 1911] Sogni di "controdesiderio" di questo tipo mi furono riferiti spesso, negli ultimi anni, dai miei ascoltatori, come reazione al loro primo incontro con la "teoria del sogno come desiderio".

(26) [Nota aggiunta nel 1914] A. STÄRCKE, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 86 (1911).

(27) [Questo capoverso è stato aggiunto nel 1909.]

(28) [Nota aggiunta nel 1925] Devo notare che l'argomento non è esaurito e che verrà ancora trattato in seguito [vedi pp' 504 sgg'].

(29) [Nota aggiunta nel 1914] Un grande poeta vivente che, a quanto mi è stato detto, nulla vuol sapere di psicoanalisi e di interpretazione del sogno, trova per conto suo una formula quasi identica per l'essenza del sogno: "Insorgere proibito di desideri nostalgici repreSSi, sotto false sembianze e falso nome." Carl Spitteler, Meine frühesten Erlebnisse (Jena 1914) p' 1.

[Aggiunto nel 1911] Anticipando, cito qui la variazione e l'ampliamento apportati da O' RANK, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 2, 519 (1910), a questa formula fondamentale: "Il sogno rappresenta regolarmente come appagati, in forma velata e simbolica, desideri attuali e di solito anche erotici sulla base e con l'aiuto di materiale sessuale infantile rimosso."

[Aggiunto nel 1925] Non ho mai detto d'aver adottato questa formula di Rank. Mi sembra sufficiente la versione più breve contenuta nel testo. Ma è bastato il semplice fatto d'aver citato la modificazione apportata da Rank, perché alla psicoanalisi fosse mosso infinite

volte il rimprovero di affermare che tutti i sogni hanno un contenuto sessuale.
Volendo intendere la frase di Rank come va intesa, essa dimostra soltanto con che scarsa coscienziosità i critici son soliti occuparsi delle loro questioni e con che piacere gli avversari ignorano le affermazioni più esplicite, quand'esse non servono alle loro tendenze aggressive, perché solo poche pagine prima [pp' 134 sgg'] avevo accennato ai molteplici appagamenti di desideri in sogni infantili (fare una scampagnata o una gita in barca, rifarsi di un pasto mancato e così via) e altrove avevo parlato di sogni determinati da fame [pp' 137 sg', n' 8], da sete, da stimolo di escrezione e di semplici sogni di comodo [pp' 131 sgg']. Lo stesso Rank non fa un'affermazione assoluta. Egli dice "di solito anche erotici" e questo è senz'altro confermato per la maggior parte dei sogni di adulti.
La cosa ha un altro aspetto se si usa "sessuale" nel senso di "Eros", come è ora di uso corrente nella psicoanalisi. Ma probabilmente gli avversari non hanno tenuto presente l'interessante ipotesi problematica che tutti i sogni siano creati da forze motrici "libidiche" in contrapposizione a forze "distruttive". [Vedi, di Freud, L'Io e l'Es (1922) ò4.]
(30) Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia" (1894). [Vedi p' 159, n' 24.]
(31) [I punti di vista successivi di Freud sulla relazione tra libido e angoscia sono trattati in Inibizione, sintomo e angoscia (1925).]
(32) [Freud ha evidentemente cambiato idea su questo punto: vedi pp' 527 sgg' dove sono analizzati due sogni d'angoscia, e tutta la problematica relativa a questo tema viene ridiscussa.]

Capitolo 5:
Il materiale
e le fonti del sogno

Quando l'analisi del sogno dell'iniezione a Irma ci rivelò che il sogno può essere l'appagamento di un desiderio, il nostro primo interesse fu di sapere se avevamo con ciò scoperto un carattere generale del sogno, e facemmo tacere per il momento qualsiasi altra curiosità scientifica che potesse essere sorta in noi nel corso del lavoro d'interpretazione. Ora, dopo aver seguìto quella via sino in fondo, ci è consentito di tornare indietro e di scegliere un nuovo punto di partenza per le nostre scorribande nei problemi del sogno, anche se dovremo perdere di vista per qualche tempo l'argomento - non ancora esaurito - dell'appagamento di desiderio.
Dopo aver scoperto, mediante il nostro procedimento d'interpretazione, il contenuto latente del sogno, che per importanza supera di gran lunga il contenuto manifesto, non possiamo non avvertire l'urgenza di riprendere i singoli problemi del sOgnO, per vedere se si sciolgono oppure no gli enigmi e le contraddizioni che sono apparsi irrisolvibili fin tanto che si conosceva soltanto il contenuto manifesto del sogno.
Le opinioni dei singoli autori sul rapporto esistente tra sogno e veglia, nonché sull'origine del materiale onirico, sono state ampiamente riportate nel capitolo introduttivo [cap' 1, òòa e C]. Ricordiamo anche le tre particolarità della memoria onirica che, per quanto spesso osservate [cap' 1, òb], non sono mai state esplicitate chiaramente:
1) Il sogno preferisce chiaramente le impressioni degli ultimi giorni (Robert, L. Strümpell, Hildebrandt, e anche Hallam e Weed) [pp' 38 sg'].
2) Esso compie una scelta in base a princìpi diversi da quelli della memoria vigile, ricordando cioè non l'essenziale e l'importante, bensì il marginale e l'inosservato [pp' 39 sg'].
3) Esso dispone delle nostre primissime impressioni infantili e

riporta [p. 165] alla luce persino particolari di quel periodo, che ci sembrano banali e che da svegli ritenevamo di aver dimenticato da molto tempo [pp' 36 sg']. (1)

Naturalmente, queste particolarità nella scelta del materiale onirico sono state osservate dagli studiosi nel contenuto manifesto del sogno.[p. 166]

NOTE:

(1) E' chiaro che la concezione di W. ROBERT, Der Traum als Naturnotwendigkeit erklärt (Amburgo 1886) pp' 9 sg', secondo la quale [vedi pp' 93 sg'] il sogno è destinato a scaricare la nostra memoria dalle impressioni insignificanti della giornata, non regge, se nel sogno compaiono con una certa frequenza immagini mnestiche indifferenti della nostra infanzia. Bisognerebbe altrimenti concludere che il sogno è solito adempiere al compito che gli è assegnato in modo assai insufficiente.

A. il materiale recente
e indifferente nel sogno

Se ora, a proposito dell'origine degli elementi che si presentano nel contenuto onirico, ricorro alla mia personale esperienza, devo cominciare con l'affermare, in primo luogo, che in ogni sogno è possibile ritrovare un collegamento con le vicende del giorno precedente. Qualsiasi sogno io esamini, sia mio che di altri, trovo ogni volta confermata questa esperienza. Basandomi sulla conoscenza di questo dato di fatto, posso dunque iniziare l'interpretazione, indagando in primo luogo sull'evento della giornata che ha dato lo spunto al sogno; in molti casi questa è addirittura la via più breve. Nei due sogni che ho sottoposto ad analisi accurata nel capitolo precedente (iniezione a Irma, mio zio con la barba gialla), il collegamento con il giorno precedente è così palese da non richiedere ulteriori chiarimenti. Ma, per mostrare con quale regolarità si possa ottenere la conferma di questo rapporto, prenderò in esame una parte della mia personale cronaca onirica. Dei miei sogni comunico solo quel tanto che mi serve per scoprire la fonte del sogno che sto cercando.

1) Faccio una visita in una casa dove mi fanno entrare soltanto con difficoltà..., e intanto faccio attendere una donna.

Fonte: la sera prima, conversazione con una parente su un'ordinazione da lei fatta che deve attendere fino a... eccetera.

2) Ho scritto una monografia su una certa (poco chiaro) specie di piante.

Fonte: ho visto la mattina nella vetrina di una libreria una monografia sul genere ciclamino [vedi pp' 169 sgg'].

3) Vedo per la strada due donne, madre e figlia; quest'ultima è stata mia paziente.

Fonte: una paziente in cura mi ha raccontato la sera prima le difficoltà che sua madre oppone alla continuazione della cura.

4) Nella libreria di S' e R' faccio un abbonamento a una pubblicazione periodica che costa venti fiorini l'anno.

Fonte: durante il giorno mia moglie mi ha ricordato che le devo ancora venti fiorini del bilancio settimanale.

5) Ricevo una circolare del Comitato socialdemocratico in cui mi si tratta come socio.

Fonte: ho ricevuto una circolare dalla commissione elettorale liberale

[p. 167] e contemporaneamente una circolare dalla presidenza dell'associazione umanitaria, di cui sono effettivamente socio.

6) Un uomo su una rupe scoscesa in mezzo al mare, alla maniera di Böcklin. (2)

Fonte: Dreyfus all'Isola del Diavolo, (3) e contemporaneamente notizie dai miei parenti in Inghilterra e così via.

Potremmo chiederci se i sogni si collegano immancabilmente agli avvenimenti del giorno precedente o se possono riferirsi a impressioni di un periodo di tempo più lontano nell'immediato passato. Probabilmente, quest'alternativa non implica importanti questioni di principio: io opterei comunque per una prerogativa esclusiva a favore del giorno che precede il sogno (ovvero giorno del sogno). Ogni volta che ho creduto di scoprire la fonte del sogno in un'impressione di due o tre giorni prima, a un esame più accurato sono riuscito a convincermi che quella impressione era stata di nuovo ricordata il giorno prima, e che quindi una riproduzione dimostrabile s'era inserita tra il giorno dell'evento e il momento del sogno; sono riuscito inoltre a dimostrare lo spunto recente che poteva aver dato luogo al ricordo dell'impressione più lontana.

Invece non sono riuscito a convincermi che tra l'impressione diurna - provocatrice del sogno - e il suo ritorno nel sogno sia inserito un intervallo regolare di significato biologico (il primo intervallo di questo genere ha una durata, secondo Hermann Swoboda, di diciotto ore).

(4)

[p. 168] Anche Havelock Ellis, (5) che si è occupato del problema, dichiara di non aver potuto riscontrare questa periodicità nella riproduzione dei sogni, pur ponendovi attenzione. Egli racconta un sogno in cui si trovava in Spagna e voleva andare in un luogo: Daraus, Varaus o Zaraus. Al risveglio non riuscì a ricordare una località con questo nome e mise da parte il sogno. Alcuni mesi dopo trovò che effettivamente il nome Zaraus corrispondeva a una stazione tra San Sebastiano e Bilbao, da dove era passato in treno 250 giorni prima del sogno.

Penso dunque che per ogni sogno esista uno stimolo tratto dalle vicende per le quali si può dire che non ci si è ancora "dormito sopra".

Le impressioni del passato più recente (escluso il giorno che precede la notte del sogno) non presentano dunque, rispetto al contenuto onirico, [p. 169] rapporto diverso da quello di altre impressioni appartenenti a periodi più lontani. Il sogno può scegliere il suo materiale da qualsivoglia momento della vita, purché esista un filo di collegamento fra le esperienze del giorno del sogno (le impressioni "recenti") e quelle più lontane.

Ma da dove proviene la preferenza per le impressioni recenti? Giungeremo a qualche supposizione sull'argomento sottoponendo ad analisi più accurata uno dei sogni citati. Scelgo il

NOTE:

(2) [Arnold Böcklin (1827-1901), noto pittore svizzero, autore di quadri di un classicismo evocativo.]

(3) [Alfred Dreyfus (1859-1935), ufficiale francese protagonista del famoso Affaire (1894-1906), deportato all'Isola del Diavolo nella Guiana francese.]

(4) [Nota aggiunta nel 1911] Come ho già detto nel poscritto al capitolo 1 (p' 107), Hermann Swoboda ha applicato largamente la teoria degli intervalli biologici di 23 e 28 giorni, scoperti da Wilhelm Fliess, agli accadimenti psichici, e ha sostenuto in modo particolare che questi periodi sono decisivi per la comparsa degli elementi onirici nel sogno. L'interpretazione del sogno non subirebbe modifiche sostanziali ove ciò risultasse dimostrato, ma ne

risulterebbe una nuova fonte d'origine del materiale onirico. Ho di nuovo analizzato alcuni sogni personali per controllare l'applicabilità al materiale onirico della "teoria periodica" e ho scelto a questo scopo elementi del contenuto onirico di particolare rilievo, per i quali era facile stabilire con certezza i momenti della loro comparsa.

1. Sogno dell'1-2 ottobre 1910

(Frammento) ... In qualche parte d'Italia. Tre figlie mi mostrano oggettini preziosi come in un negozio d'antiquario e intanto si siedono sulle mie ginocchia. Guardando uno degli oggetti, dico: "Questo l'avete avuto da me", e vedo chiaramente un piccolo bassorilievo con i tratti incisivi del Savonarola.

Quando ho visto per l'ultima volta un ritratto del Savonarola? Secondo il mio diario di viaggio, ero a Firenze il 4-5 settembre. Volevo mostrare al mio compagno di viaggio il medaglione con i tratti del fanatico monaco sul selciato di piazza della Signoria, nel punto in cui trovò la morte tra le fiamme, e credo di averglielo indicato la mattina del 5. Da quest'impressione fino al suo ritorno nel sogno sono trascorsi 27 giorni+1, un "periodo femminile", secondo Fliess. Ma, sfortunatamente per la forza dimostrativa di questo esempio, debbo dire che il giorno stesso del sOgno era venuto da me (per la prima volta dopo il mio ritorno) un mio collega molto bravo, ma dallo sguardo cupo, per il quale avevo coniato già anni prima il soprannome di "rabbino Savonarola". Egli mi presentò un ammalato che era stato colpito da infortunio sul treno di Pontebba - sul quale io stesso avevo viaggiato otto giorni prima - e così rivolsi il pensiero al recente viaggio in Italia. La comparsa nel contenuto onirico del sorprendente elemento "Savonarola" si spiega con la visita del collega il giorno del sogno e l'intervallo di ventotto giorni rimane privo d'importanza per la spiegazione. [Freud fa un piccolo errore di calcolo. J. Strachey (vol' 4 della "Standard Edition", p' 167) corregge il 5 in 3, ricavando la correzione dalla prima edizione. Ma non muta le date dell'agenda di viaggio.]

2. SOGNO del 10-11 oTTOBRE 1910

Sto facendo ancora una volta una ricerca di chimica nel laboratorio dell'università. Il consigliere aulico L. mi invita a recarmi altrove e mi precede per il corridoio, tenendo nella mano alzata in modo acuto (?) (penetrante?), una lampada o qualche altro strumento, in un singolare atteggiamento a testa protesa. Poi attraversiamo un luogo aperto... (il resto, dimenticato).

Ciò che più colpisce nel contenuto di questo sogno è il modo in cui il consigliere aulico L. porta dinanzi a sé la lampada (o lente), con l'occhio che scruta attentamente in lontananza. Sono molti anni che non vedo più L., ma so sin da questo momento che egli è soltanto il sostituto di un altro più importante personaggio, l'Archimede della fonte di Aretusa a Siracusa, che ha lo stesso atteggiamento di L. nel sogno e maneggia nell'identico modo lo specchio ustorio, scrutando l'esercito degli assedianti romani. Quando ho visto questo monumento per la prima (e ultima) volta? Stando ai miei appunti, fu la sera del 17 settembre e da questa data fino al sogno sono trascorsi effettivamente 13+10=23 giorni, un "periodo maschile", secondo Fliess.

Purtroppo, anche in questo caso, l'approfondimento dell'interpretazione toglie attendibilità al rapporto. Lo spunto del sogno è stato fornito dalla notizia ricevuta lo stesso giorno, che la clinica nella cui aula mi si concede di tenere le mie lezioni dev'essere tra breve trasferita altrove. Ho pensato che la nuova sede risulterà molto scomoda per me e mi son detto che potrà darsi che io non abbia un'aula a disposizione. A questo punto il mio pensiero deve aver fatto ritorno al mio periodo di docenza, quando effettivamente non avevo aula e i miei sforzi per procurarmene una incontravano poco favore presso i potenti consiglieri aulici e i professori. Andai allora da L., che rivestiva la carica di decano e che ritenevo mio

protettore, per lagnarmi delle mie difficoltà. Egli mi promise aiuto ma in seguito non si fece più vivo. Nel sOgnO è lui l'Archimede che mi dà pov st# [un appoggio] e mi conduce nell'altra località.
L'interprete avveduto indovinerà facilmente che ai pensieri del sogno non è estranea sete di vendetta e neppure senso di grandezza. Son però costretto a concludere che, senza questo spunto, era poco probabile che Archimede penetrasse nel sogno di quella notte e non so dire se la forte e ancora recente impressione della statua di Siracusa non si sarebbe fatta avanti anche con un intervallo di tempo diverso.

3. SOGNO del 2-3 oTTOBRE 1910

(Frammento) ... Qualche cosa circa il professor Oser, che ha preparato personalmente la lista delle pietanze per me, il che mi rende molto tranquillo... (dimenticato il resto).

Il sogno è la reazione a disturbi digestivi di quel giorno, per cui ero in dubbio se rivolgermi a un collega per farmi prescrivere una dieta. Il fatto che in sogno io mi rivolga a Oser, morto durante l'estate, si ricollega alla morte avvenuta pochi giorni prima (1o ottobre) di un altro docente universitario che stimavo molto. Ma quando è morto Oser e quando ho appreso la sua morte? A quanto risulta dal giornale, il 22 agosto; pOiChé in quel periodo mi trovavo in Olanda, dove mi facevo spedire regolarmente il giornale di Vienna, devo aver letto l'annunzio mortuario il 24-25 agosto. Ma questo intervallo non corrisponde più a un periodo, esso comprende 7+30+2=39 giorni o forse 40. Non riesco a ricordare di aver nel frattempo parlato di Oser o pensato a lui.

Intervalli di questo genere, non utilizzabili dalla teoria dei periodi senza una elaborazione ulteriore, risultano nei miei sogni molto più frequenti di quelli regolari. Trovo costante soltanto il rapporto, da me sostenuto nel testo, fra il sogno e l'impressione dello stesso giorno del sogno.

(5) [Nota aggiunta nel 1914] H' Ellis, The World of Dreams (Londra 1911) p' 224.

Sogno della monografia botanica

Ho scritto una monografia su una certa pianta. Il libro mi sta davanti, sto appunto voltando una tavola a colori ripiegata. Ad ogni esemplare è allegato un campione secco della pianta, come se fosse preso da un erbario.[p. 170]

Analisi

La mattina ho visto nella vetrina di una libreria un nuovo libro intitolato Il genere ciclamino, evidentemente una monografia su questa pianta.

Il ciclamino è il fiore preferito di mia moglie. Mi rimprovero di ricordarmi così di rado di portarle dei fiori, com'è suo desiderio. A proposito di questo argomento: portare dei fiori, ricordo una storia che ho raccontato poco tempo fa in un gruppo di amici, come prova della mia affermazione che la dimenticanza è molto spesso l'attuazione di un'intenzione inconscia e permette comunque di trarre delle deduzioni sui sentimenti segreti di chi dimentica. (6) Una giovane signora era abituata a ricevere dal marito per il suo compleanno un mazzo di fiori. Un anno questo segno di tenerezza non c'è e la giovane scoppia a piangere. Il marito le si avvicina, non sa darsi ragione del suo pianto finché lei gli dice: "Oggi è il mio compleanno." Lui si batte la fronte esclamando: "Scusa, l'avevo completamente scordato", e fa per andare a prendere dei fiori. Ma lei rimane inconsolabile perché nella dimenticanza del marito vede la prova di non essere più presente, come una volta, nei pensieri di lui. Due giorni fa questa signora L. ha incontrato mia moglie, le ha detto che si sente bene e le ha chiesto notizie di me. Anni fa è stata mia paziente.

Altro spunto: una volta ho scritto veramente una specie di

monografia su una pianta, e precisamente un saggio sulla coca, (7) che ha richiamato l'attenzione di Karl Koller sulle proprietà anestetizzanti della cocaina. Io stesso avevo accennato nella mia pubblicazione all'impiego dell'alcaloide, ma non ero abbastanza preparato per approfondire la cosa. (8) A questo proposito mi viene in mente che la mattina dopo il sogno (ho trovato il tempo di interpretarlo soltanto la sera) avevo pensato alla cocaina in una specie di sogno diurno. Se dovessi mai avere un glaucoma, andrei a Berlino e mi farei operare in incognito da un medico consigliatomi dal mio amico berlinese [Fliess]. Il chirurgo, che non saprebbe chi sta operando, proclamerebbe ancora una volta la facilità di certe operazioni, da quando è stata introdotta la cocaina; non un muscolo della mia faccia rivelerebbe che io stesso ho contribuito alla scoperta. A questa fantasia si collegavano alcune considerazioni su come sia scomodo per il medico ricorrere per sé stesso alle prestazioni mediche dei colleghi. Potrei ricompensare l'oculista berlinese, [p. 171] che non mi conosce, come un qualsiasi altro paziente. Soltanto dopo essermi ricordato di questo sogno a occhi aperti, mi accorgo che dietro di esso si cela il ricordo di un preciso episodio. Poco dopo la scoperta di Koller, mio padre ebbe effettivamente un glaucoma; venne operato dal mio amico, l'oculista dottor Königstein. Il dottor Koller fece l'anestesia con la cocaina, osservando che in quella circostanza si trovavano riunite tutte e tre le persone che avevano contribuito all'introduzione della cocaina.

Procedo ora col pensiero, per sapere quando mi son ricordato per l'ultima volta di questa storia della cocaina. E' stato pochi giorni fa, quando mi è passata per le mani una pubblicazione, nella quale discepoli riconoscenti celebrano il giubileo del loro maestro e direttore di laboratorio. (9) Fra i titoli di gloria del laboratorio, ho trovato citato anche il fatto che lì è avvenuta la scoperta delle proprietà anestetizzanti della cocaina, per opera di Koller. Noto ora improvvisamente che il mio sogno è legato a un episodio della sera precedente. Avevo accompagnato a casa il dottor Königstein, col quale mi ero trovato a discutere una questione che ogni volta mi scuote fortemente. Mentre m'intrattenevo con lui nell'atrio, ci raggiunse il professor Gärtner [Gärtner=giardiniere] con la sua giovane moglie. Non potei astenermi dal fare a entrambi i miei rallegramenti per il loro fiorente aspetto. Il professor Gärtner è uno degli autori della pubblicazione celebrativa di cui ho parlato poco fa, e io ebbi quindi la possibilità di ricordarmene. Nel discorso col dottor Königstein era stata citata, seppure in un diverso contesto, anche la signora L., di cui ho descritto poco fa la delusione nel giorno del compleanno.

Tenterò di interpretare anche le altre determinanti del contenuto onirico. Un campione secco della pianta è allegato alla monografia, come se si trattasse di un erbario. All'erbario si collega un ricordo di ginnasio. Un giorno il nostro direttore radunò gli allievi delle classi superiori e consegnò loro l'erbario dell'istituto, perché lo esaminassero e lo pulissero. Vi si erano annidati dei piccoli vermi - tignuole. (10) Non sembrò aver troppa fiducia nel mio aiuto, perché mi affidò soltanto pochi fogli. So ancor oggi che contenevano delle crocifere. Non avevo mai avuto rapporti particolarmente stretti con la botanica. All'esame preliminare di botanica mi toccò di nuovo individuare una crocifera, e non la riconobbi. Mi sarebbe andata male, se non fossi stato tratto d'impaccio dalle mie cognizioni teoriche. Dalle crocifere passo alle composite. In fondo anche il carciofo è una composita, e [p. 172] precisamente la composita che potrei chiamare il mio fiore preferito. Più generosa di me, mia moglie ha l'abitudine di portarmi dal mercato questo mio fiore preferito.

Vedo dinanzi a me la monografia che ho scritto. Anche qui non manca un riferimento. Il mio amico, evidentemente preveggente, mi ha scritto ieri da Berlino: "Mi interesso moltissimo del tuo libro sui

sogni. Lo vedo terminato dinanzi a me e lo sfoglio." (11) Come l'ho invidiato per questo suo dono di preveggenza! Se anch'io potessi vederlo davanti a me già terminato!

La tavola a colori ripiegata. Quand'ero studente in medicina, ero afflitto dalla tendenza a studiare unicamente su monografie. Nonostante i miei mezzi limitati, in quel tempo ero riuscito ad abbonarmi a numerose rassegne mediche le cui tavole a colori mi incantavano addirittura. Ero fiero di questa mia brama di perfezione. Quando poi io stesso incominciai a scrivere delle pubblicazioni, fui anche costretto a disegnarmi le tavole illustrative e mi ricordo che una di esse riuscì così misera che un collega, se pur benevolmente, mi prese in giro. A ciò si aggiunge, non so bene come, un ricordo della primissima infanzia. Una volta mio padre si era divertito a dare da strappare a me e alla maggiore delle mie sorelle un libro con tavole a colori (era il resoconto di un viaggio in Persia). Da un punto di vista didattico il fatto era difficilmente giustificabile. Avevo allora cinque anni, mia sorella meno di tre e l'immagine di noi bambini che beati sfogliamo quel libro strappandolo, foglio a foglio, proprio come un carciofo, mi ritrovo a dire, è praticamente l'unica di quel periodo di cui abbia conservato un ricordo plastico. Più tardi, studente, mi si sviluppò una predilezione spiccata a raccogliere e possedere libri, analoga alla tendenza a studiare su monografie (l'idea di qualcosa di preferito compare già nei pensieri del sogno a proposito dei ciclamini e dei carciofi). Divenni un topo di biblioteca. Da quando rifletto su me stesso, ho sempre ricondotto questa prima passione della mia vita a quell'impressione infantile, o meglio ho riconosciuto in quella scena dell'infanzia un "ricordo di copertura" della mia successiva bibliofilia. (12) Naturalmente ho anche imparato presto che dalle passioni facilmente nascono dolori. All'età di diciassette anni avevo un notevole conto presso il libraio, ma non i mezzi per saldarlo, e di fronte a mio padre ebbe scarso valore la scusa che queste mie tendenze non si erano volte a [p. 173] qualche cosa di peggio. L'accenno a questa vicenda giovanile mi riporta subito alla discussione con il mio amico dottor Königstein. Infatti, nella discussione della sera precedente il sogno, si trattava degli stessi rimproveri di allora: io concedevo troppo alle mie attività preferite.

Per ragioni non inerenti all'argomento, non voglio continuare l'interpretazione di questo sogno, ma indicarne semplicemente l'orientamento. Nel corso del lavoro d'interpretazione sono stato condotto a ricordare, e da vari punti di vista, la discussione con il dottor Königstein. Se tengo presenti gli argomenti toccati nella discussione, il significato del sogno mi si rivela comprensibile. Tutte le successioni d'idee che sono state accennate - i fiori preferiti di mia moglie, i miei, la cocaina, le difficoltà dell'assistenza medica da parte dei colleghi, la mia predilezione per gli studi monografici, la mia negligenza in altri campi, come la botanica - tutto dunque trova una continuazione e sbocca in qualche filo di quella intricata discussione. Ancora una volta il sogno assume il carattere di una giustificazione, di una difesa del mio diritto, come il primo sogno analizzato, quello dell'iniezione a Irma, anzi esso continua l'argomento allora iniziato e lo discute in base al nuovo materiale aggiuntosi nell'intervallo fra i due sogni. Perfino la forma espressiva, apparentemente indifferente, acquista un accento particolare e sta a significare in questo caso: "Eppure sono io che ho scritto il prezioso e fortunato trattato sulla cocaina", così come a suo tempo avevo addotto a mia giustificazione: "Sono uno studente bravo e diligente." In ambedue i casi, quindi: "Me lo posso permettere." Ma posso rinunciare a proseguire l'interpretazione di questo sogno, perché mi ha indotto a comunicarlo soltanto l'intenzione di stabilire, in base a un esempio, il rapporto fra contenuto onirico ed esperienza del giorno precedente, che funge da stimolo. Finché di questo sogno io conoscevo soltanto il contenuto

manifesto, mi si rivelava un solo riferimento a un'impressione diurna; ad analisi compiuta, risulta una seconda fonte, che deriva da un'altra esperienza dello stesso giorno. La prima delle impressioni cui si riferisce il sogno è insignificante, è una circostanza secondaria: ho visto nella vetrina un libro il cui titolo mi colpisce fugacemente, e il cui contenuto non dovrebbe interessarmi. Il secondo episodio è invece di alto valore psichico: ho discusso calorosamente per un'ora con il mio amico oculista, gli ho accennato cose che ci toccano entrambi, e ho ridestato in me ricordi che mi hanno variamente turbato. Inoltre, questo discorso è stato troncato prima della conclusione dall'arrivo di conoscenti. Qual è dunque il nesso tra le due impressioni diurne e quale il loro rapporto con il sogno avvenuto nella notte?

Il contenuto onirico allude soltanto all'impressione indifferente, e posso [p. 174] quindi confermare la tendenza del sogno ad accogliere nel suo contenuto soprattutto gli eventi marginali della vita. Nell'interpretazione invece tutto tende all'esperienza significativa, che giustamente mi ha colpito. Se giudico il significato del sogno nel solo modo esatto, vale a dire in base al contenuto latente affiorato attraverso l'analisi, giungo improvvisamente a una nuova importante conoscenza. Sparisce l'enigma, per cui il sogno si occuperebbe soltanto delle briciole insignificanti della vita diurna, e mi vedo costretto a smentire l'affermazione che la vita psichica della veglia non continui nel sogno, e che quindi il sogno sperperi attività psichica per un materiale irrisorio. E' vero il contrario: ciò che ci impegna di giorno domina anche il pensiero del sogno e ci sforziamo di sognare soltanto di ciò che durante il giorno ha offerto spunto al nostro pensiero.

La spiegazione più ovvia del fatto che io ciononostante sogni l'impressione diurna indifferente, mentre il sogno è stato provocato da quella che mi ha a buon diritto turbato, è che anche in questo caso esiste il fenomeno di deformazione che abbiamo precedentemente ricondotto a una forza psichica con potere di censura. Il ricordo della monografia sul genere ciclamino viene utilizzato come un'allusione al discorso con l'amico; in modo analogo, nel sogno della cena mancata, l'accenno all'amica è sostituito dall'allusione "salmone affumicato". Resta ora da chiedersi attraverso quali anelli intermedi l'impressione della monografia possa entrare in rapporto allusivo con la discussione con l'oculista, dato che a prima vista tale rapporto non è chiaro. Nell'esempio della cena mancata, il rapporto è dato sin dall'inizio: "salmone affumicato" fa parte senz'altro, come cibo preferito dell'amica, della cerchia di rappresentazioni che la personalità dell'amica è in grado di evocare nella sognatrice. Nel nostro nuovo esempio si tratta di due impressioni distinte, che non hanno nulla in comune se non il fatto d'essersi verificate nello stesso giorno. Noto la monografia nella mattinata, faccio il discorso la sera. La risposta che mi viene offerta dall'analisi è la seguente: tali rapporti, inizialmente inesistenti, fra le due impressioni, vengono istituiti più tardi fra il contenuto rappresentativo dell'una e il contenuto rappresentativo dell'altra. Già durante la stesura dell'analisi ho posto in rilievo i rispettivi anelli intermedi. Escludendo altre interferenze, alla rappresentazione della monografia sui ciclamini si collegherebbe soltanto l'idea che si tratta del fiore preferito di mia moglie e in più, eventualmente, il ricordo del mazzo di fiori che non è stato inviato alla signora L'. Non credo che questi pensieri sottintesi sarebbero bastati a provocare un sogno.

[p. 175] There needs no ghost, my lord, come from the grave@ To tell us this@

[Ma non è necessario, signor mio, che uno spettro sorga dalla sua tomba,@ Per dirci questo@]è detto nell'Amleto. (13) Ma ecco che nell'analisi mi vien fatto di ricordare che l'uomo che disturbò il

nostro discorso si chiamava Gärtner [Giardiniere] e che trovai sua moglie fiorente; anzi, ora ricordo a posteriori che una delle mie pazienti, che ha il bel nome di Flora, era stata a un certo momento al centro della nostra conversazione. Attraverso questi passaggi intermedi, appartenenti alla cerchia delle rappresentazioni botaniche, deve essersi verificato il collegamento fra i due episodi diurni, l'uno indifferente, l'altro perturbante. Subentrarono poi altri rapporti, come quello della cocaina - che a buon diritto può fare da anello intermedio fra la persona del dottor Königstein e una monografia botanica da me scritta - consolidando la fusione delle due sfere di rappresentazione. In tal modo un brano del primo episodio poté servire da allusione al secondo.

Mi si obietterà che la spiegazione è arbitraria oppure artificiosa. Che cosa sarebbe successo se il professor Gärtner non fosse sopraggiunto con la sua fiorente signora, se la paziente della nostra conversazione non si fosse chiamata Flora ma Anna? Eppure la risposta è facile. Se non si fossero verificati questi rapporti di idee, sarebbero stati scelti probabilmente altri rapporti. E' molto facile istituire rapporti di questo tipo, come dimostrano le facezie e gli indovinelli che ci rallegrano la giornata. L'àmbito del motto di spirito è illimitato. Oppure, per andare un poco oltre, ove non fosse stato possibile creare dei rapporti di collegamento sufficienti, il sogno sarebbe riuscito diverso. Un'altra impressione indifferente, come infinite altre che si presentano e vengono dimenticate, avrebbe preso il posto della monografia, sarebbe entrata in rapporto col contenuto della conversazione e l'avrebbe rappresentata nel contenuto onirico. Dal momento che solo l'impressione della monografia ha avuto questa sorte, deve essere ritenuta la più adatta a stabilire il collegamento. Non bisogna mai meravigliarsi, come "Giovannino il furbo" di Lessing, "che al mondo soltanto i ricchi abbiano tanto denaro". (14)

[p. 176] Il procedimento psicologico per cui, sempre secondo la nostra esposizione, l'episodio insignificante viene a sostituire quello psichicamente prezioso, non può non sembrarci ancora dubbio e strano. In un capitolo successivo [cap' 6, òb] ci troveremo di fronte al compito di rendere più comprensibili le particolarità di quest'operazione, apparentemente scorretta. Qui invece abbiamo di fronte soltanto l'esito di un processo, la cui esistenza dobbiamo ammettere in seguito a numerosissime osservazioni che si ripetono regolarmente nell'analisi dei sogni. E' come se si verificasse uno spostamento - dell'accento psichico, diremmo quasi - nel corso dei passaggi intermedi sopraddetti, sinché rappresentazioni inizialmente poco intense, facendosi carico dell'investimento originariamente più intenso di altre rappresentazioni, ottengono una forza che permette loro di aprirsi l'accesso alla coscienza. Tali spostamenti non ci sorprendono affatto, quando si tratta di trasferire una certa quantità di affetto, o in genere quando si tratta di azioni motorie. La zitella solitaria che trasferisce il suo affetto sugli animali, lo scapolo che diventa un fanatico collezionista, il soldato che difende con il suo sangue una striscia di tela colorata, la bandiera, una stretta di mano che prolungata di qualche secondo crea la felicità nel rapporto d'amore oppure, nell'Otello, un fazzoletto perduto che provoca uno scoppio d'ira: sono tutti esempi di spostamenti psichici che ci sembrano indiscutibili. Ma che, allo stesso modo e secondo gli stessi princìpi, si giunga alla decisione di cosa debba pervenire alla nostra coscienza e cosa debba rimanerne estraneo - e dunque in breve cosa dobbiamo pensare - questo ci dà l'impressione di qualcosa di patologico e, quando si verifica nella vita reale, lo definiamo errore del pensiero. Riveliamo fin d'ora il risultato di considerazioni ulteriori, e cioè che il procedimento psichico da noi riconosciuto operante nello spostamento onirico, benché non si possa descrivere come un disturbo patologico, differisce tuttavia dalla

norma e può essere considerato come un processo di natura più primaria [vedi cap' 7, òe].

In tal modo, il fatto che il contenuto del sogno accolga residui di esperienze secondarie noi lo interpretiamo come un'espressione della deformazione onirica (mediante spostamento), rammentando che nella deformazione abbiamo riconosciuto [pp' 148 sg'] una censura operante nella transizione fra due istanze psichiche. Ci aspettiamo con ciò che l'analisi ci riveli regolarmente la vera fonte del sogno, quella psichicamente importante nella vita diurna, benché l'accento si sia spostato dal ricordo di quella fonte su un ricordo indifferente. Questa nostra concezione si pone [p. 177] in netto contrasto con la teoria di Robert [pp' 92 sgg'], divenuta per noi inutilizzabile. Il fatto che Robert intendeva spiegare non esiste; si tratta di una supposizione basata su un equivoco, sulla mancata sostituzione del significato reale al contenuto apparente del sogno. E alla teoria di Robert si può ulteriormente obiettare che se il sogno avesse effettivamente il compito di liberare la nostra memoria, tramite un particolare lavoro psichico, dalle "scorie" del ricordo diurno, il nostro sonno dovrebbe essere più tormentato e sottoposto a un lavoro molto più faticoso di quello della nostra vita intellettuale durante la veglia. Infatti il numero delle impressioni indifferenti diurne, dalle quali dovremmo difendere la nostra memoria, è evidentemente smisurato: la notte non basterebbe per venirne a capo. E' molto più probabile che il processo di oblio delle impressioni indifferenti si svolga senza intervento attivo delle nostre forze psichiche.

Eppure qualche cosa ci dice di non aver fretta di abbandonare la teoria di Robert, senza qualche altra considerazione [vedi pp' 524 sg']. Non abbiamo ancora chiarito il fatto che una tra le impressioni diurne indifferenti, e precisamente un'impressione dell'ultimo giorno, fornisce regolarmente un contributo al contenuto onirico. I rapporti fra quest'impressione e la vera e propria fonte del sogno nell'inconscio non sempre sono dati in partenza; vengono istituiti, come abbiamo visto, soltanto in un secondo tempo, durante il lavoro onirico, (15) come al servizio dello spostamento prefissato. Ci dev'essere dunque una costrizione ad avviare dei collegamenti proprio in direzione dell'impressione recente, anche se indifferente; e questa deve rivelarsi, attraverso un attributo qualsiasi, particolarmente idonea. In caso contrario, potrebbe succedere con altrettanta facilità che i pensieri del sogno spostassero il loro accento su una componente inessenziale della loro cerchia di rappresentazioni.

Le osservazioni seguenti possono avviarci alla spiegazione. Se durante il giorno abbiamo avuto due o più esperienze atte a provocare sogni, il sogno si riferisce congiuntamente a entrambe come a una sola: obbedisce alla costrizione di farne un'unità. Per esempio: Un pomeriggio d'estate entrai in uno scompartimento ferroviario e vi trovai due miei conoscenti, però sconosciuti l'uno all'altro. Il primo era un mio influente collega, il secondo apparteneva a una distinta famiglia di cui ero medico. Feci le presentazioni; ma durante tutto il lungo viaggio i loro rapporti si svolsero per mezzo mio, per cui discorrevo ora con l'uno ora con l'altro. Pregai il collega di usare [p. 178] la sua influenza per favorire un nostro comune conoscente, che proprio allora aveva iniziato la sua attività di medico. Egli mi rispose ch'era convinto della bravura del giovane, ma che il suo aspetto dimesso non gli avrebbe facilitato l'ingresso in case distinte. Risposi: "Appunto per questo ha bisogno di essere raccomandato." All'altro mio compagno di viaggio chiesi poco dopo notizie della salute di sua zia - madre d'una delle mie pazienti - che in quel periodo era a letto gravemente ammalata. La notte successiva al viaggio sognai che il giovane amico, a favore del quale avevo interceduto, si trovava in un elegante salotto dove, circondato da una scelta società - in cui avevo collocato tutti i ricchi e i nobili di mia conoscenza - pronunciava con una sicurezza da uomo di

mondo l'orazione funebre per la vecchia signora (zia del mio secondo compagno di viaggio), che nel sogno era già morta. (Confesso apertamente di non essere stato in buoni rapporti con questa signora.) Il mio sogno aveva dunque ancora una volta operato dei collegamenti fra le due impressioni del giorno precedente, e ne aveva composto una situazione unitaria.

In base a molte esperienze analoghe, sono costretto ad asserire che nel lavoro onirico sussiste una specie di coazione a comporre in unità nel sogno tutte le fonti di stimolo esistenti. (16)

Voglio ora esaminare questo problema: la fonte del sogno, cui giungiamo con l'analisi, dev'essere ogni volta un evento recente (e significativo), oppure la parte di suscitatore del sOgnO può essere assunta da un'esperienza intima, cioè dal ricordo di un evento psichicamente significativo, da una successione d'idee? La risposta - in base a numerose analisi - risulta decisamente a favore della seconda ipotesi. Il sogno può essere provocato da un processo intimo, divenuto in un certo senso recente attraverso il lavoro mentale diurno.

Sarà quindi tempo, ora, di riassumere in uno schema le diverse condizioni che ci permettono di riconoscere le fonti del sogno.

Fonte del sogno può esserea) un'esperienza recente e psichicamente significativa, rappresentata direttamente nel sogno; (17)b) numerose esperienze recenti, significative, che il sogno fonde in unità; (18)[p. 179] c) una o più esperienze recenti e significative che vengono rappresentate, nel contenuto onirico, dall'accenno a un'esperienza dello stesso periodo, ma indifferente; (19)d) un'esperienza intima, significativa (ricordo o successione d'idee) rappresentata regolarmente nel sogno da un'impressione recente ma indifferente. (20)

Come si vede, condizione invariabile per l'interpretazione rimane che una componente del contenuto onirico ripeta un'impressione recente, del giorno prima. Questa parte, destinata a funzione di rappresentanza, può appartenere alla cerchia di rappresentazioni dell'elemento suscitatore del sogno - come sua componente essenziale o irrilevante - o derivare dalla sfera di un'impressione indifferente che, mediante una serie più o meno numerosa di collegamenti, è stata posta in rapporto con la sfera dell'elemento suscitatore. L'apparente pluralità delle condizioni si deve qui soltanto all'alternativa: spostamento avvenuto o non avvenuto; e osserviamo qui come quest'alternativa ci faciliti la spiegazione delle contraddizioni del sogno nella stessa misura in cui la serie di stati di progressivo risveglio delle cellule cerebrali agevola la teoria medica (vedi pp' 90 sgg').

In questa serie si rileva inoltre che, ai fini della formazione del sogno, l'elemento psichicamente significativo ma non recente (la successione d'idee, il ricordo) può essere sostituito da un elemento recente ma psichicamente indifferente, purché si osservino le due condizioni seguenti: 1) che il contenuto onirico si allacci all'esperienza recente; 2) che l'elemento suscitatore rimanga un processo psichicamente significativo. In un solo caso (il caso a) le due condizioni risultano osservate dalla stessa impressione. Se si tien conto, inoltre, che le stesse impressioni indifferenti, che sono utilizzate nel sogno finché sono recenti, perdono questa capacità dopo un (al massimo qualche) giorno, si deve ammettere che la freschezza conferisce all'impressione un certo valore psichico ai fini della formazione del sogno, equivalente in certo modo al valore dei ricordi e processi ideativi dotati di tonalità affettiva. Solo con ulteriori considerazioni psicologiche potremo scoprire su che cosa possa fondarsi il valore delle impressioni recenti nella formazione del sogno. (21)

Noteremo inoltre, in questo contesto, che durante la notte, inosservati dalla nostra coscienza, possono verificarsi importanti mutamenti nel nostro patrimonio di ricordi e di rappresentazioni. Evidentemente l'esigenza di fronte a un problema di "dormirci su" una

notte, prima di prendere [p. 180] una decisione definitiva, è pienamente giustificata. Ci accorgiamo, però, di essere sconfinati, a questo punto, dalla psicologia del sogno a quella del sonno, uno sconfinamento che avremo occasione di ripetere. (22)

A questo punto si presenta un'obiezione che minaccia di rovesciare le ultime conclusioni. Se le impressioni indifferenti possono penetrare nel contenuto onirico finché sono recenti, come mai vi ritroviamo anche elementi appartenenti a periodi precedenti, che all'epoca in cui erano recenti non avevano - secondo le parole di Strümpell (23) - alcun valore psichico, e dovrebbero quindi esser stati dimenticati da molto tempo, elementi dunque che non sono né freschi né psichicamente significativi?

Possiamo respingere definitivamente quest'obiezione fondandoci sui risultati della psicoanalisi in soggetti nevrotici. Si giunge infatti alla conclusione che lo spostamento - che sostituisce il materiale psichicamente significativo con materiale indifferente (sia nell'attività del sognare sia in quella del pensare) - ha avuto luogo in questo caso in qualche periodo precedente, ed è rimasto fissato da allora nella memoria. Questi elementi che erano in origine indifferenti, non sono più indifferenti, da quando appunto hanno assunto, mediante lo spostamento, valore di materiale psichicamente significativo. Ciò che è effettivamente rimasto indifferente non può più essere riprodotto neppure nel sogno.

Dalle precedenti considerazioni si dedurrà, giustamente, che io affermo che non esistono suscitatori indifferenti di sogni e quindi sogni innocenti. Questa è di fatto la mia opinione nel suo più assoluto rigore, fatta eccezione per i sogni dei bambini e forse per le brevi reazioni oniriche a sensazioni [p. 181] notturne. Tutto il resto va riconosciuto o come evidentemente significativo dal punto di vista psichico, o come deformato, e quindi valutabile solo al termine dell'interpretazione, quando a sua volta sarà riconosciuto come significativo. Il sogno non si occupa mai di inezie; non permettiamo alle quisquilie di disturbarci nel sonno. (24) I sogni apparentemente innocenti si rivelano maliziosi, quando ci si sforza di interpretarli; sono, se mi si concede il modo di dire, dei "furboni di tre cotte". Poiché questo è di nuovo un punto in cui è lecito che io mi aspetti delle obiezioni, e poiché mi è grata l'occasione di mostrare come opera la deformazione onirica, sceglierò dalla mia raccolta un certo numero di sogni "innocenti" e li sottoporrò ad analisi.

1. Una giovane signora, intelligente, colta, molto riservata, "un'acqua cheta", racconta: Ho sognato di arrivare troppo tardi al mercato e di non trovare più nulla né dal macellaio né dall'erbivendola. Certo, un sogno innocente, ma un sogno non può avere un carattere così semplice, e quindi la invito a descrivermelo con maggiori particolari. Ed ecco allora che cosa diventa: Sogna di andare al mercato con la cuoca che porta il cesto. Chiede qualcosa al macellaio che le risponde: "Non ne può più avere", e le vuol dare qualcos'altro dicendo: "Anche questo è buono." Lei rifiuta e va dall'erbivendola che le vuol vendere uno strano legume legato a mazzetti, ma di colore nero. Lei dice: "Non lo conosco, non lo prendo."

Il riferimento diurno del sogno è abbastanza semplice. Effettivamente era andata troppo tardi al mercato, e non aveva trovato più nulla. "La macelleria era già chiusa": questa frase s'impone, per descrivere l'accaduto. Ma, attenzione: non è questo un modo di dire, o meglio il contrario del modo di dire molto volgare, per indicare una trascuratezza dell'abbigliamento maschile? (25) Del resto la sognatrice non ha usato queste parole, forse le ha evitate; cerchiamo di interpretare i particolari contenuti nel sogno.

Quando nel sogno qualche cosa ha carattere di discorso diretto,

vale a dire vien detto o udito, non soltanto pensato - cosa che in genere si [p. 182] distingue con sicurezza - ciò proviene da discorsi della vita reale che naturalmente sono stati trattati come materiale grezzo, e possono quindi presentarsi frammentariamente, leggermente mutati, ma soprattutto strappati dal loro contesto. (26) Nel lavoro d'interpretazione si può partire da questi discorsi. Da dove viene dunque la frase del macellaio: "Non ne può più avere"? Da me stesso: alcuni giorni prima le avevo spiegato che i più remoti episodi infantili "non si possono più avere come tali", ma vengono sostituiti nell'analisi da "traslazioni" e da sogni. (27) Sono dunque io il macellaio e lei rifiuta queste traslazioni nel presente di vecchi modi di pensare e di sentire. Da dove viene la sua frase del sogno: "Non lo conosco, non lo prendo"? Ai fini dell'analisi dobbiamo suddividerla. "Non lo conosco": l'ha detto lei stessa il giorno prima alla cuoca con cui aveva avuto un diverbio. Ma aveva soggiunto: "Si comporti bene!" Qui si può notare uno spostamento. Delle due frasi usate con la cuoca, lei ha trasferito nel sogno quella insignificante, ma soltanto quella repressa ("Si comporti bene!") concorda con il resto del contenuto onirico. Così ci si potrebbe rivolgere a chi azzardasse pretese scorrette e dimenticasse di "chiudere la bottega". La concordanza con le allusioni contenute nell'episodio dell'erbivendola ci dimostra che siamo effettivamente sulla buona strada. Un legume che si vende legato a mazzetti (di forma oblunga, come lei aggiungerà in seguito) e insieme nero, che cosa può essere se non la combinazione onirica di asparago e rapa nera? Credo di non dover interpretare per nessuno, uomo o donna che sia, gli asparagi, ma anche l'altro legume mi sembra alludere, nella pronuncia tedesca, (28) al medesimo tema sessuale che abbiamo sospettato fin da principio quando volevamo inserire nel racconto del sogno l'espressione sulla macelleria chiusa. Non importa qui conoscere integralmente il significato di questo sogno: sta di fatto ch'esso è significativo e per nulla innocente. (29)

[p. 183] 2. Un altro sogno innocente della stessa paziente, che costituisce, in certo senso, il corrispettivo del precedente: Suo marito chiede: "Non è il caso di far accordare il pianoforte?" Lei: "Non ne vale la pena; tanto bisogna far ricoprire i martelletti."

Di nuovo la ripetizione di un avvenimento reale del giorno prima. Suo marito le ha rivolto quella domanda e lei ha risposto in modo analogo. Ma che cosa significa il fatto che lei lo sogni? Parlando del pianoforte dice, sì, che è una cassa schifosa, che ha un brutto suono, una cosa che suo marito possedeva già prima del matrimonio, e così via; (30) ma solo la frase "non ne vale la pena" ci offre la chiave della soluzione. Questa frase deriva da una visita fatta a una sua amica il giorno prima. Era stata invitata a togliersi la giacca e aveva rifiutato dicendo: "Grazie, non ne vale la pena, debbo andarmene subito." Durante questo racconto mi viene in mente che nel corso dell'analisi, ieri, aveva improvvisamente portato le mani alla giacca, un bottone della quale s'era slacciato. Dunque è come se volesse dire: "Per favore non guardi, non ne vale la pena." In questo modo la cassa sta per cassa toracica e l'interpretazione del sogno porta direttamente all'epoca del suo sviluppo fisico, quando incominciò ad essere scontenta delle forme del suo corpo. Porta anche a periodi precedenti, se prendiamo in considerazione la parola schifosa e il brutto suono e se ricordiamo la frequenza con cui i piccoli emisferi del corpo femminile rappresentano, nell'allusione e nel sogno, come contrapposto e come sostituto, gli emisferi maggiori.

3. Interrompo questa serie per inserire il breve sogno innocente di un giovane. Ha sognato che indossa di nuovo il cappotto e questo fatto è terribile. Lo spunto del sogno è dato, a quel che dice, dal freddo tornato improvvisamente. A un esame più sottile si noterà che i due brevi brani del sogno non si accordano tra loro, perché che

cosa mai dovrebbe esserci di terribile nel fatto di portare, quando fa freddo, il cappotto pesante o spesso? Contro [p. 184] l'innocenza del sogno, parla già la prima idea venutagli in mente durante l'analisi: il ricordo di una signora che ieri gli ha confidato che il suo ultimo figlio deve la propria esistenza a un preservativo strappato. Ricostruisce ora i pensieri avuti in quella occasione. Un preservativo sottile è pericoloso, uno spesso è scadente. Giustamente, il preservativo è un "soprabito", difatti "ci si ricopre" con esso: si chiama soprabito anche un pastrano leggero. Un episodio come quello raccontato dalla signora sarebbe certo "terribile" per lui che non è sposato.
E ora ritorniamo alla nostra innocente sognatrice.

4. Ella dispone una candela nel candeliere, ma la candela è rotta e non sta ben diritta. Le bambine a scuola dicono che è maldestra, ma la signorina dice che non è colpa sua.
Anche qui uno spunto reale. Ieri effettivamente ha messo una candela nel candeliere, ma la candela non era rotta. Il simbolismo usato è trasparente. La candela è un oggetto che eccita i genitali femminili e se la candela è rotta, per cui non sta diritta, ciò significa impotenza del marito ("non è colpa sua"). Ma potrà mai questa giovane signora, educata con tanta cura e rimasta estranea a qualsiasi bruttura, conoscere siffatto uso della candela? Per combinazione, è tuttora in grado di indicare l'episodio che gliel'ha fatto conoscere. Nel corso di una gita in barca sul Reno, passò loro accanto una barca carica di studenti che con gran divertimento cantavano o meglio urlavano una canzone:
Wenn die Königin von Schweden,@ Bei geschlossenen Fensterläden@ Mit Apollokerzen@...
[Quando la regina di Svezia,@ A imposte chiuse,@ Con candele d'Apollo@...] (31)
Ella non udì o non capì le ultime parole e fu suo marito a doverle dare i chiarimenti richiesti. Nel contenuto del sogno i versi sono sostituiti da un ricordo innocente: un incarico ch'ella una volta, in collegio, aveva eseguito in modo maldestro. L'elemento comune è costituito dalle imposte [p. 185] chiuse. Il collegamento fra il tema della masturbazione e l'impotenza è chiarissimo. L'Apollo del contenuto latente del sogno collega questo a un altro sogno precedente, in cui si trattava della vergine Pallade. Tutto in verità poco innocente.

5. Perché non s'immagini di poter facilmente dedurre dai sogni le reali condizioni di vita di chi sogna, riporto un altro esempio che sembra anch'esso innocente e proviene dalla stessa persona. "Ho sognato qualche cosa - racconta - che ho effettivamente fatto durante il giorno, e precisamente che riempivo di tanti libri una valigetta da far fatica a chiuderla. E ho sognato esattamente ciò che è avvenuto." In questo caso è la narratrice stessa a dare il massimo peso alla concordanza fra sogno e realtà. (32) Tutti i giudizi e le osservazioni di questo tipo sul sogno, quantunque abbiano trovato posto nel pensiero vigile, pure appartengono regolarmente al contenuto latente del sogno, come ci verrà confermato da altri esempi [vedi pp' 394 sgg']. Ci vien detto dunque che la cosa raccontata dal sogno è effettivamente accaduta il giorno prima. Sarebbe troppo lungo descrivere per quale via ci sia venuta l'idea di ricorrere all'inglese per l'interpretazione. Si tratta ancora una volta di un piccolo box (confronta [pp' 157 sg'] il sogno della figlia morta nella scatola) che è stato tanto riempito da non poterci più fare stare nulla. Questa volta perlomeno nulla di male.

In tutti questi sogni "innocenti", il momento sessuale spicca in modo molto visibile come motivo della censura. Ma questo è un tema di particolare importanza che per ora dobbiamo tralasciare.

NOTE:
(6) [Questa teoria è ampiamente ripresa nella Psicopatologia della vita quotidiana (1901).]
(7) [S. FREUD, Zentralbl' ges' Therap', vol' 2, 289 (1884).]
(8) [Vedi pp' 121 sg', n' 20.]
(9) [Il professor Stricker, direttore dell'Istituto di anatomia patologica, di cui il dottor Gärtner era assistente. Freud lavorò in quest'istituto quando era studente.]
(10) [Bücherwurm significa "tignuola", ma anche "topo di biblioteca".]
(11) [L'amico è Fliess.]
(12) Vedi il mio articolo Ricordi di copertura (1899). [Le idee essenziali di quest'articolo sono riprese nel cap' 4 della Psicopatologia della vita quotidiana (1901). Si tratta di un ricordo infantile la cui analisi, nonostante l'apparente indifferenza del suo contenuto, conduce a esperienze infantili fondamentali e a fantasmi inconsci.]
(13) [Atto 1, scena 5. Orazio ad Amleto che, esitando a comunicare agli amici il segreto dall'assassinio di suo padre, rivelatogli dallo spettro, aveva detto: "Non c'è una sola canaglia, in tutta la Danimarca, che non sia un furfante matricolato."]
(14) [Da uno dei più noti epigrammi in versi di Lessing. La discussione di questo sOgnO sarà ulteriormente approfondita alle pp' 265-68.]
(15) [E' il primo accenno alla concezione di fondamentale importanza cui sarà dedicato tutto il capitolo 6, il più ampio dell'opera.]
(16) La tendenza del lavoro onirico a fondere in una singola azione tutti gli avvenimenti, contemporanei fra loro, che destino interesse, è già stata osservata da vari studiosi, per esempio Y. DELAGE, Rev' industr', vol' 2, 41 (1891); J. DELBöuF, Le sommeil et les rêves (Parigi 1885) p' 236, parla di "ravvicinamento forzato".
(17) Sogno dell'iniezione a Irma [pp' 117 sgg'], sogno dell'amico che è mio zio [pp' 143 sgg'].
(18) Sogno dell'orazione funebre del giovane medico [pp' 177 sg'].
(19) Sogno della monografia botanica [pp' 169 sgg'].
(20) Di questo tipo sono perlopiù i sogni dei miei pazienti nel corso dell'analisi.
(21) Vedi quanto è detto sulla "traslazione" nel capitolo 7 [pp' 509 sgg'].
(22) [Nota aggiunta nel 1919] In un lavoro assai ricco di suggerimenti, O. PÖTZL, Z' ges' Neurol' Psychiat', vol' 37, 278 (1917), ha fornito un notevole contributo alla definizione della parte assunta dai fatti recenti nella formazione dei sogni. Egli presentava a molte persone un'immagine al tachistoscopio, chiedendo poi loro di fare un disegno di ciò che erano riuscite ad afferrare coscientemente. In seguito s'informava del sogno avuto dalla persona sottoposta a esperimento nella notte successiva e ne faceva parimenti disegnare i brani appropriati. Risultò in modo indubbio che i particolari dell'immagine esposta che nOn erano stati afferrati durante la prova avevano fornito materiale per la formazione del sogno, mentre i particolari coscientemente percepiti e fissati nel primo disegno non ricomparivano nel contenuto manifesto del sogno. Il materiale accolto dal lavoro onirico veniva da esso elaborato nel suo noto modo "arbitrario" o, più esattamente, "autocratico", al servizio delle tendenze formatrici del sogno. I suggerimenti dell'indagine di Pötzl vanno molto oltre l'àmbito di un'interpretazione del sogno, quale viene tentata in questo libro. Merita notare, però, quanto questo nuovo modo di studiare sperimentalmente la formazione dei sogni si discosti dalla tecnica grossolana di una volta, che

consisteva nell'introduzione di stimoli perturbanti nel contenuto onirico [vedi pp' 214 sg', n' 89].
(23) L' STRüMPELL, Die Natur und Enstehung der Träume (Lipsia 1877) pp' 40 sg'.
(24) [Nota aggiUnta nel 1914] Scrive l'amichevole critico dell'Interpretazione dei sogni, ELLIS, op' cit', p' 169: "A questo punto, molti di noi non saranno più in condizione di seguire Freud" Havelock Ellis però non ha mai fatto analisi di sogni e rifiuta di credere che sia profondamente ingiustificato valutarli secondo il loro contenuto manifesto.
(25) [La frase tedesca: Die Fleischbank war schon geschlossen (La macelleria era già chiusa) suggerisce il modo di dire viennese: Du hast deine Fleischbank offen (Hai la macelleria aperta), analogo all'italiano "hai la bottega aperta", per indicare i calzoni sbottonati sul davanti.]
(26) Per i discorsi in sogno vedi il capitolo sul lavoro onirico [pp' 383 sgg']. Soltanto DELBöUF, op' cit', p' 226, sembra aver riconosciuto l'origine dei discorsi in sogno, dato ch'egli li paragona a clichés.
(27) [Vedi, a proposito di questo passo, il caso dell'uomo dei lupi (1914) pp' 221 e nota 99.]
(28) [In tedesco Schwarzer Rettich (rapa nera) si pronuncia come Schwarzer, rett' dich! (Sàlvati, Nero!), che sembra riferirsi a un giuoco di parole figurato da un genere molto comune nei giornali umoristici dell'epoca quali i "Fliegende Blätter" (Fogli volanti).]
(29) Per chi desiderasse saperne di più, osservo che dietro questo sogno si cela una fantasia di comportamento scorretto, sessualmente provocante da parte mia, e di difesa da parte della signora. A chi giudicasse incredibile questa interpretazione, ricordo i numerosi casi di medici che hanno subìto accuse di questo tipo da parte di donne isteriche, nelle quali questa fantasia non si presenta deformata e in forma di sogno, bensì diventa chiaramente cosciente e delirante. - [Aggiunto nel 1909] Questo sogno accadde all'inizio del trattamento psicoanalitico della mia paziente. Soltanto più tardi compresi che, con quel sogno, ella ripeteva il trauma iniziale da cui aveva origine la sua nevrosi. In seguito ho riscontrato la stessa condotta in altre persone che nella loro infanzia erano state oggetto di attentati sessuali e ora ne desideravano, in un certo senso, la ripetizione nel sogno.
(30) Sostituzione col contrario, come ci apparirà chiaro dopo l'interpretazione.
(31) [E' parte di una ben nota canzone studentesca, che si compone di innumerevoli stanze dello stesso genere, corrispondente alla canzone italiana delle Osterie. "Candele di Apollo" era il nome di una marca molto usata. La parola mancante è onaniert, cioè "si masturbava".]
(32) [Vedi pp' 41, n' 51 e 344, n' 129.]
[p. 186]

B. gli elementi infantili
come fonte di sogni

D'accordo con tutti gli studiosi (a eccezione di Robert) abbiamo citato, come terza particolarità del contenuto onirico, il fatto che nel sogno possono comparire impressioni appartenenti alla primissima infanzia, delle quali la memoria vigile non sembra disporre. Naturalmente è difficile valutare la frequenza con cui ciò avviene, perché al risveglio non riconosciamo l'origine degli elementi onirici in questione. La conferma che si tratta di impressioni dell'infanzia dev'essere quindi data oggettivamente, ma di rado se ne verificano le necessarie condizioni. Singolarmente probativa è, secondo Maury [vedi p' 37], la storia di un uomo che, dopo vent'anni d'assenza, decise di tornare a rivedere il paese natio. La notte precedente la partenza, quest'uomo sognò di trovarsi in un paese assolutamente sconosciuto e

d'incontrare per la strada un signore, anch'egli sconosciuto, col quale si mise a discorrere. Tornato effettivamente al paese, poté convincersi che il luogo sconosciuto esisteva realmente, nei dintorni dell'abitato, mentre l'uomo sconosciuto risultò essere un amico di suo padre morto, che risiedeva tuttora lì. Era la prova evidente che nell'infanzia aveva veduto sia l'uomo sia la località. Del resto questo sogno va interpretato come un sogno d'impazienza, al pari del sogno della ragazza che aveva nella borsetta il biglietto per il concerto (pp' 155 sgg') e della bambina cui il padre aveva promesso la gita al Hameau [p' 136] e altri simili. Naturalmente solo attraverso l'analisi è possibile giungere a scoprire i motivi che fanno riprodurre a chi sogna proprio quella particolare impressione infantile.

Uno degli ascoltatori delle mie lezioni, che si vantava di aver sogni quasi sempre privi di deformazione, mi disse di aver visto in sogno poco tempo prima il suo ex precettore, mentre se ne stava a letto con la bambinaia che era stata con loro sino ai suoi undici anni. Nel sogno aveva riconosciuto l'ambiente in cui si svolgeva la scena. Vivamente interessato, raccontò il sogno al fratello maggiore che ridendo gliene confermò la realtà. Il fratello si ricordava molto bene di tutto, perché aveva allora sei anni. I due amanti, ogni volta che si presentava l'occasione favorevole per un incontro notturno, erano soliti, essendo lui il maggiore, farlo ubriacare di birra. Il fratello minore invece - il nostro sognatore [p. 187] - che aveva allora tre anni e dormiva nella stanza della bambinaia, non veniva considerato un impiccio [vedi anche p' 194].

Anche in un altro caso è possibile stabilire con sicurezza e senza l'aiuto dell'interpretazione che il sogno contiene elementi dell'infanzia: quando cioè si tratta di un cosiddetto sogno "ricorrente", che è avvenuto nell'infanzia e che ritorna poi periodicamente nel sonno dell'adulto. (33) Ai noti esempi di questo tipo posso aggiungerne qualcuno di mia esperienza, per quanto io stesso personalmente non ne abbia mai avuti. Un medico oltre la trentina mi raccontò che nei suoi sogni, dalla prima infanzia sino al momento attuale, compare spesso un leone giallo, che egli è in grado di descrivere con grande precisione. Un giorno questo leone, ch'egli ben conosceva nei sogni, gli si presentò in natura, sotto forma di un oggetto di porcellana andato smarrito molto tempo prima. Il giovane venne quindi a sapere dalla madre che era stato il giocattolo preferito della sua infanzia, cosa ch'egli stesso non ricordava più.

Passando ora dal contenuto manifesto ai pensieri del sogno che soltanto l'analisi porta alla luce, possiamo costatare con sorpresa l'intervento di vicende infantili anche in sogni il cui contenuto non suggerirebbe tale supposizione. Debbo al valente collega del "leone giallo" un esempio molto grazioso e istruttivo di questo tipo di sogni. Dopo aver letto il resoconto della spedizione polare di Nansen, sognò di sottoporre a trattamento galvanico in un deserto di ghiaccio il coraggioso esploratore, per guarirlo di una sciatica di cui questi si lamentava! Analizzando il sogno, gli venne in mente una storia della sua infanzia, senza la quale esso rimarrebbe certamente incomprensibile. Un giorno, bambino di tre quattro anni, aveva sentito i grandi parlare di viaggi d'esplorazione e aveva chiesto a suo padre se si trattava di una malattia grave. Evidentemente aveva confuso reisen [viaggiare] con Reissen [dolori acutissimi], e la canzonatura dei suoi fratelli fece sì che l'avvilente episodio non venisse mai dimenticato.

Un caso del tutto simile è quello accaduto a me nell'analisi dedicata al sogno della monografia sul genere ciclamino [pp' 169 sgg'], quando mi sono imbattuto in un ricordo infantile rimasto intatto: il ricordo di mio padre che a me, bambino di cinque anni, consegna perché lo strappi un libro corredato di tavole a colori. Verrà forse posto in dubbio che questo ricordo abbia effettivamente

contribuito alla strutturazione del contenuto [p. 188] del sogno e ci si chiederà se non si tratta invece di un rapporto posteriore creato dal lavoro d'analisi. Ma la ricchezza e la complessità dei collegamenti associativi depongono a favore della prima concezione. (Ciclamini, fiore preferito, carciofo; sfogliare come un carciofo, foglia a foglia - modo di dire che è di uso quotidiano a proposito dello smembramento dell'impero cinese; - erbario, tignuola, il cui cibo preferito sono i libri.) Posso per di più assicurare che il significato ultimo del sogno, qui non esposto, è intimamente correlato al contenuto della scena infantile.

In un'altra serie di sogni, l'analisi ci dimostra che il desiderio stesso che provoca il sogno - rappresentazione dell'appagamento di quel desiderio - ha origine nella vita infantile; per cui abbiamo la sorpresa di ritrovare nel sOgnO il bambino che continua a vivere con i suoi impulsi.

Inserisco adesso l'interpretazione di un sogno dal quale abbiamo già tratto insegnamento [pp' 143 sgg']: il sogno dell'amico R. che è mio zio. Nell'interpretazione siamo giunti al punto di riconoscere chiaramente il desiderio che fornisce un motivo del sogno, quello d'essere nominato professore; abbiamo spiegato la tenerezza provata in sogno per l'amico R., come una creazione di opposizione e di rivolta di fronte agli insulti ai due colleghi, contenuti nei pensieri del sogno. E' un sogno personale; posso quindi proseguirne l'analisi dichiarando che la soluzione ottenuta non aveva soddisfatto la mia sensibilità. Sapevo che da sveglio il mio giudizio sui colleghi bistrattati in sogno era del tutto diverso; la forza del mio desiderio di non condividerne la sorte per quel che concerneva la nomina mi sembrava insufficiente per chiarire il divario esistente fra la stima che ho di loro nella vita reale e la valutazione del sogno. Se la brama di sentirmi chiamare con un altro titolo fosse così forte, starebbe a dimostrare un'ambizione morbosa che non mi conosco e che ritengo a me estranea. Non so come potrebbero giudicarmi a questo proposito altre persone che credono di conoscermi; può darsi che io sia stato nel passato realmente molto ambizioso; ma, in ogni caso, da gran tempo ho trasferito la mia ambizione su altre mete, che non siano il titolo e la dignità di professor extraordinarius.

Da dove viene dunque l'ambizione che ispira il mio sogno? Mi viene in mente un fatto che ho spesso udito raccontare nella mia infanzia. Alla mia nascita, una vecchia contadina profetizzò a mia madre, [p. 189] che ne fu felice, di aver dato al mondo, col suo primo figlio, un grand'uomo. Profezie di questo tipo devono essere frequenti: vi sono tante madri in gioiosa attesa e tante vecchie contadine o donne anziane che compensano la perdita del loro potere di controllare le cose di questo mondo, rivolgendosi al futuro. E certo la profetessa non avrà ricavato danno dalle sue parole. Che il mio anelito alla grandezza risalga sino a quell'episodio? Ma ecco che a questo punto mi rammento di un'altra impressione, appartenente ad anni successivi, che darebbe una spiegazione ancora migliore. Una sera, in una di quelle trattorie del Prater (34) dove i miei genitori solevano condurmi, quando avevo undici-dodici anni, notammo un uomo che si spostava di tavolo in tavolo, improvvisando versi su qualsiasi tema gli fosse proposto, in cambio di un piccolo compenso. Venni incaricato di far venire il poeta al nostro tavolo ed egli si mostrò grato al piccolo messaggero. Prima di chiedere l'argomento prescelto, improvvisò qualche verso sul mio conto, dichiarando, nella sua ispirazione, che sarei probabilmente diventato "ministro". Ricordo ancora molto bene l'impressione che mi fece questa seconda profezia. Erano i giorni del ministero borghese, (35) poco prima mio padre aveva portato a casa i ritratti dei seguenti professionisti borghesi: Herbst, Giskra, Unger, Berger e altri, e avevamo fatto una luminaria in casa in loro onore. V'erano persino degli ebrei tra loro e quindi

ogni diligente ragazzino ebreo aveva il portafoglio di ministro nella sua cartella. Agli avvenimenti di quell'epoca deve senz'altro collegarsi il fatto che io, sino a poco prima di iscrivermi all'università, avessi l'intenzione di studiar legge e cambiassi idea solo all'ultimo momento. Infatti a un medico è assolutamente preclusa la carriera di ministro. Ma ritorniamo al sogno! Mi accorgo soltanto ora ch'esso mi riporta da questo tetro presente al tempo, ricco di speranza, del ministero borghese e soddisfa, per quanto gli è possibile, il mio desiderio di allora. Trattando così duramente, perché ebrei, i due dotti e stimabili colleghi - uno come fosse un deficiente, l'altro un delinquente - io mi comporto come fossi il ministro, mi sono messo al posto del ministro. Che stupenda vendetta nei confronti di Sua Eccellenza! Egli rifiuta di nominarmi professor extraordinarius e in sogno io mi metto al suo posto. (36)

[p. 190] In un altro caso ho potuto costatare come il desiderio che provoca il sogno, benché sia attuale, venga potentemente rafforzato da ricordi che risalgono all'infanzia. Si tratta di una serie di sogni fondati sull'ardente desiderio di visitare Roma. Per molto tempo dovrò continuare ad appagare questo desiderio soltanto nei sogni, perché ragioni di salute mi costringono a evitare un soggiorno a Roma nella stagione che è a mia disposizione per viaggiare. (37) Così una volta sognai di vedere il Tevere e il ponte Sant'Angelo dal finestrino della carrozza; poi il treno si mette in moto e mi accorgo di non essere neppure sceso in città. Il panorama visto in sogno era preso da una nota stampa che avevo scorto fugacemente il giorno prima nel salotto di una paziente. Un'altra volta qualcuno mi portò su una collina e m'indicò Roma, semiavvolta nella nebbia e ancora così distante, che mi meravigliai di vederla con tanta chiarezza. Il contenuto di questo sogno è più ricco di quel che sia qui il caso di riferire. E' tuttavia facilmente riconoscibile il motivo del "vedere da lungi la Terra promessa". La città che ho visto per la prima volta nella nebbia è Lubecca; la collina ha il suo prototipo nel Gleichenberg. (38) Nel terzo sogno finalmente sono a Roma, è il sogno che me lo dice. Ma con mia grande delusione non vedo affatto uno scenario cittadino, solo: Un fiumiciattolo dalle acque scure, sulle cui rive si trovano da una parte delle rocce nere, dall'altra dei prati con grandi fiori bianchi. Noto un certo signor Zucker (che conosco solo superficialmente) e decido di chiedergli la strada per la città. E' evidente che io mi sforzo invano di vedere in sogno una città che non ho mai visto da sveglio. Scomponendo il paesaggio del sogno nei suoi elementi, i fiori bianchi indicano la città di Ravenna, che io conosco e che almeno per un breve periodo ha strappato a Roma il privilegio di essere capitale d'Italia. Negli acquitrini intorno a Ravenna, avevamo còlto nell'acqua nera le più belle ninfee; il sogno le fa crescere nei prati, come i narcisi della nostra Aussee, perché allora c'era costata molta fatica coglierle nell'acqua. La roccia scura, così vicina all'acqua, ricorda vivamente la valle del Tepl nei dintorni di Karlsbad. E Karlsbad mi permette ora di chiarire lo strano particolare di me che chiedo la strada al signor Zucker. A questo punto, nel materiale [p. 191] di cui è intessuto il sogno, debbono essere riconosciuti due di quei divertenti aneddoti ebraici, che celano una così profonda e spesso amara sapienza di vita e che citiamo così volentieri nelle lettere e nei discorsi. (39) Uno è la storia della "costituzione", e narra di un ebreo povero che riesce a salire senza biglietto sull'espresso per Karlsbad. Còlto in flagrante, è allontanato dal treno ad ogni controllo, è trattato sempre più duramente, sinché in una delle tappe del suo calvario incontra un conoscente che gli chiede dove stia andando. "A Karlsbad - risponde - se la mia costituzione resiste." L'altro è la storia dell'ebreo che non sa il francese, al quale spiegano come deve fare per chiedere a Parigi la strada per Rue Richelieu. Anche Parigi è stata per lunghi anni mèta della mia

nostalgia, e la felicità con cui posi per la prima volta il piede sul selciato di quella città mi diede la garanzia che avrei ottenuto l'appagamento anche di altri desideri. Il "chiedere la strada" è inoltre una diretta allusione a Roma, dato che, com'è noto, tutte le strade portano a Roma. Del resto il nome Zucker [zucchero] indica di nuovo Karlsbad, dove mandiamo tutti coloro che sono affetti da quella malattia costituzionale che è il diabete (Zuckerkrankheit). Lo spunto di questo sogno è stato la proposta del mio amico berlinese di incontrarci a Praga per Pasqua. (40) Dagli argomenti che dovevo discutere con lui sarebbe scaturito un ulteriore collegamento con "zucchero" e "diabete".

Un quarto sogno, di poco successivo a quest'ultimo, mi riporta nuovamente a Roma. Veggo una cantonata davanti a me, e mi meraviglio di vedervi affissi tanti manifesti tedeschi. Il giorno prima avevo scritto con vena profetica al mio amico che Praga non sarebbe stata un luogo di soggiorno comodo per ospiti tedeschi. Il sogno esprimeva dunque anche il desiderio d'incontrarlo a Roma, anziché in una città della Boemia, e l'augurio - risalente probabilmente ai miei anni di studente - che a Praga si fosse più tolleranti per la lingua tedesca. Del resto, nei primi anni d'infanzia probabilmente capivo la lingua ceca, essendo nato in un piccolo paese della Moravia con popolazione slava. Una filastrocca ceca, che ho udito quando avevo diciassette anni circa, si è impressa con tanta facilità nella mia memoria che posso ripeterla ancor oggi, benché non abbia la minima idea di che cosa significhi. Dunque, anche in questi [p. 192] sogni non mancano molteplici collegamenti con le impressioni dei miei primi anni di vita.

Nel mio ultimo viaggio in Italia, che tra l'altro mi portò anche sul lago Trasimeno, potei finalmente scoprire, dopo aver preso dolorosamente la via del ritorno, ottanta chilometri prima di Roma, il modo in cui la mia nostalgia per la Città eterna era rafforzata da impressioni infantili. Stavo appunto progettando di fare l'anno dopo un viaggio a Napoli passando per Roma, quando mi colpì una frase, letta forse in uno dei nostri classici: (41) "Vien da chiedersi chi abbia passeggiato più nervosamente in camera sua, dopo aver concepito il piano di recarsi a Roma, se il rettore aggiunto Winckelmann o il condottiero Annibale." Avevo allora seguìto le tracce di Annibale; come lui, non ero riuscito a vedere Roma; e anche Annibale era andato in Campania, quando il mondo intero lo aspettava a Roma. Annibale, al quale ero pervenuto a somigliare per questi aspetti, era stato però l'eroe favorito dei miei anni di ginnasio; al pari di molti coetanei, durante le guerre puniche avevo rivolto le mie simpatie non ai Romani ma al Cartaginese. Quando poi, nel ginnasio superiore, capii meglio che cosa vuol dire appartenere a una razza straniera, e l'atteggiamento antisemitico dei miei compagni mi costrinse a prendere una posizione definita, la figura del condottiero semita s'innalzò ancor più ai miei occhi. Annibale e Roma simboleggiavano, per me adolescente, il contrasto fra la tenacia dell'ebraismo e l'organizzazione della Chiesa cattolica, mentre la crescente importanza assunta dal movimento antisemitico sulla nostra vita affettiva contribuiva a fissare i pensieri e i sentimenti di quei lontani giorni. Così il desiderio di andare a Roma è diventato, per la vita del sogno, pretesto e simbolo di molti altri ardenti desideri, la cui realizzazione potrebbe essere perseguita con la costanza e la dedizione del cartaginese, benché il loro appagamento sembri per il momento tanto poco favorito dal destino, quanto la suprema aspirazione di Annibale di entrare in Roma.

E ora soltanto m'imbatto nell'esperienza della mia infanzia che manifesta ancor oggi il suo potere su tutte queste sensazioni e questi sogni. Avevo forse dieci o dodici anni, quando mio padre incominciò a portarmi con sé nelle sue passeggiate e a rivelarmi nelle conversazioni le sue opinioni sulle cose di questo mondo. Così, una volta, mi fece questo [p. 193] racconto per dimostrarmi quanto

migliore del suo fosse il tempo in cui ero venuto al mondo io. "Quand'ero giovanotto - mi disse - un sabato andai a passeggio per le vie del paese dove sei nato. Ero ben vestito, e avevo in testa un berretto di pelliccia, nuovo. Passa un cristiano, e con un colpo mi butta il berretto nel fango urlando: "Giù dal marciapiede, ebreo!"" "E tu che cosa facesti?", domandai io. "Andai in mezzo alla via e raccolsi il berretto", fu la sua pacata risposta. Ciò non mi sembrò eroico da parte di quell'uomo grande e robusto che mi teneva per mano. A questa situazione, che non mi soddisfaceva, ne contrapposi un'altra, molto meglio rispondente alla mia sensibilità, la scena cioè in cui il padre di Annibale, Amilcare (42) Barca, fa giurare al figlio davanti all'ara domestica che si vendicherà dei Romani. Da allora in poi Annibale ha avuto un posto nelle mie fantasie.

Credo di poter seguire ancora più indietro nella mia infanzia questa esaltazione per il generale cartaginese: anche in questo caso quindi si tratterebbe soltanto della traslazione di un rapporto affettivo preesistente su un nuovo oggetto. Uno dei primi libri che mi capitarono fra le mani appena imparai a leggere, fu la storia del Consolato e dell'Impero di Thiers. Mi ricordo ancora di aver incollato piccole etichette col nome dei marescialli dell'imperatore sulla schiena piatta dei miei soldati di legno; e sin d'allora Masséna (in ebraico: Manasse) era dichiaratamente il mio favorito. (43) (Questa predilezione potrebbe anche spiegarsi col fatto casuale che abbiamo in comune la data di nascita, esattamente a cento anni di distanza.) Napoleone stesso, con la traversata delle Alpi, si congiunge con Annibale. E forse lo sviluppo di questo ideale guerriero può essere rintracciato ancora più indietro nella mia infanzia, sino ai desideri suscitati in me da un rapporto, ora amichevole ora bellicoso, ch'io ebbi, nei primi tre anni della mia vita, con un compagno di giuoco maggiore di un anno e più forte di me. (44)

Quanto più a fondo si penetra nell'analisi dei sogni, tanto più spesso si è condotti sulla traccia di vicende infantili che nel contenuto onirico latente fungono da fonti del sogno.

[p. 194] Come già sappiamo (pp' 40 sg'), molto raramente il sogno riproduce ricordi in modo tale che questi ne costituiscano, senza alcuna abbreviazione e mutamento, l'unico contenuto manifesto. Sono stati comunque accertati alcuni esempi di questa evenienza, e sono in grado di aggiungerne qualche altro, che anch'esso si riferisce a scene infantili. Un sogno offrì una volta a uno dei miei pazienti la riproduzione, quasi indeformata, di un episodio sessuale, ch'egli riconobbe immediatamente come un ricordo fedele. In realtà, il ricordo non era mai andato interamente perduto nella veglia, era però assai debole e la sua reviviscenza fu dovuta al precedente lavoro d'analisi. A dodici anni era andato a trovare un compagno che si trovava a letto e questi movendosi, probabilmente per puro caso, si scoprì. Còlto, alla vista del sesso, da una sorta di coazione, anch'egli si denudò e afferrò il membro dell'amico, che lo guardò sdegnato e sorpreso, per cui fu còlto dall'imbarazzo e smise. Ventitré anni più tardi, il sogno ripeté la scena con tutti i particolari delle sensazioni allora provate, mutandole però in questo senso: il sognatore assumeva una parte passiva, anziché attiva, e il condiscepolo era sostituito da una persona appartenente alla sua vita attuale. [Vedi anche p' 187.]

In genere però, la scena infantile è rappresentata nel contenuto onirico manifesto solo mediante un'allusione, ed è compito dell'interpretazione enuclearla dal sogno. La comunicazione di esempi di questo tipo non riesce ad avere grande valore dimostrativo, dato che di solito ci manca ogni altra garanzia per queste vicende infantili; se hanno avuto luogo nella prima infanzia, non sono più riconosciute come ricordi. La giustificazione generale per dedurre l'esistenza di queste esperienze infantili dai sogni è data da tutta

una serie di fattori nel corso del lavoro psicoanalitico, che sembrano reciprocamente concordanti e quindi sufficientemente fedeli. Strappati dal loro contesto ai fini dell'interpretazione, questi riferimenti del sogno a esperienze infantili risultano forse di scarso effetto, soprattutto perché non comunico l'intero materiale su cui si basa l'interpretazione. Ma non per questo rinuncerò a comunicarli.

1. Tutti i sogni di una mia paziente hanno il carattere dell'"affanno"; ella si affanna per arrivare in tempo, per non perdere il treno e così via. In un sogno ella deve incontrare la sua amica; sua madre le ha detto di andare in carrozza, non a piedi; ma lei corre e cade continuamente. Il [p. 195] materiale che affiora all'analisi permette di riconoscere il ricordo di gare infantili (si sa che cosa un viennese chiami Hetz) (45) e riconduce - soprattutto in questo sogno - a un giuoco caro ai bambini, quello di pronunciare la frase "Die Kuh rannte, bis sie fiel" [la mucca corse finché cadde] tanto in fretta da farla sembrare una parola sola [priva di senso] (il che costituisce un altro modo di affannarsi). Tutti questi aizzamenti innocenti fra piccole amiche vengono ricordati perché ne sostituiscono altri, meno innocenti.

2. Sogno di un'altra paziente: E' in una grande stanza dove si trovano macchine d'ogni tipo, all'incirca come ella immagina un istituto ortopedico. Viene a sapere che io non ho tempo e che dovrà fare il trattamento insieme con cinque altre. Ma lei si oppone e non vuole mettersi sul letto - o che altro sia - che le è destinato. Si mette in un angolo e aspetta che io dica che non è vero. Le altre intanto si burlano di lei, dicendo che è una buffonata da parte sua. Nello stesso tempo è come se facesse tanti piccoli quadrati.

La prima parte del contenuto di questo sogno si riallaccia alla cura e alla traslazione sulla mia persona. La seconda contiene l'allusione alla scena infantile; l'accenno al letto salda le due parti. L'istituto ortopedico si riferisce a un mio discorso in cui avevo paragonato il trattamento, per natura e per durata, a una cura ortopedica. All'inizio della cura fui costretto a dirle che per il momento avevo poco tempo per lei, ma che in seguito le avrei dedicato un'ora intera al giorno. Ciò destò in lei l'antica sensibilità, tratto fondamentale dei bambini destinati all'isteria. Essi non sono mai sazi d'amore. La mia paziente era la più giovane di sei fratelli (da qui: insieme con cinque altre) e come tale la beniamina del padre, ma sembra ch'ella abbia ritenuto che il padre amato le dedicasse ancora troppo poco tempo e attenzione. Il suo aspettare finché dico che non è vero ha questa derivazione: il fattorino del sarto le aveva portato un vestito e lei gli aveva consegnato il denaro. Poi aveva chiesto a suo marito se le sarebbe toccato pagare un'altra volta, qualora il ragazzo avesse perduto il denaro. Per burlarsi di lei il marito disse di sì (la burla nel contenuto del sogno), ed ella continuò a ripetere la domanda aspettando che dicesse finalmente che non era vero. Ora è possibile [p. 196] ricostruire il pensiero del contenuto latente: dovrà pagarmi il doppio se le dedico doppio tempo? Un pensiero avaro, o sordido (la scarsa pulizia dell'infanzia viene spesso sostituita, nel sogno, dall'avarizia; la parola "sordido" ne costituisce il ponte). Se tutta la storia del suo aspettare che io dica, eccetera, costituisce una perifrasi della parola "sordido", lo stare nell'angolo e il non mettersi a letto diventano elementi di una scena infantile, in cui lei avrebbe sporcato il letto e per castigo sarebbe stata messa nell'angolo con la minaccia che il padre non le avrebbe più voluto bene, i fratelli si sarebbero burlati di lei, e così via. I piccoli quadrati sono un accenno a una sua nipotina che le aveva insegnato come scrivere delle cifre in nove quadrati, mi sembra, in modo che la loro somma dia sempre quindici in tutte le direzioni.

3. Il sogno di un uomo: vede due ragazzi che si azzuffano, probabilmente - stando agli arnesi che giacciono lì intorno - due garzoni di bottai; uno dei ragazzi ha buttato l'altro a terra e quest'ultimo ha orecchini con pietre blu. Egli insegue il malfattore con un bastone alzato per punirlo; questi si rifugia presso una donna in piedi presso uno steccato di legno, come fosse sua madre. E' una donna del popolo e volge le spalle al sognatore. Alla fine si volta e lo fissa con uno sguardo tremendo, tanto ch'egli fugge lontano spaventato. Si può vedere sporgere la carne rossa della palpebra inferiore dei suoi occhi.

Il sogno ha sfruttato ampiamente alcune circostanze banali del giorno prima. Effettivamente, ieri ha visto per strada due ragazzi, uno dei quali aveva buttato a terra l'altro. Avvicinatosi per rappacificarli, sono scappati. Garzoni di bottai: trova la sua spiegazione soltanto in un sogno successivo, nell'analisi del quale impiega il modo di dire: sfondare la botte. Orecchini con pietre blu: li portano perlopiù, è una sua osservazione, le prostitute. Si giunge in questo modo alla nota canzonetta giocosa dei due ragazzi: "l'altro ragazzo si chiamava Maria" (cioè era una ragazza). La donna in piedi: dopo l'episodio dei due ragazzi, è andato a passeggio lungo il Danubio dove, approfittando della solitudine del luogo, ha orinato contro uno steccato di legno. Continuando il cammino ha incontrato una signora piuttosto anziana, decentemente vestita, che gli ha sorriso molto cordialmente e ha voluto dargli il suo indirizzo.

Poiché nel sogno la donna ha la stessa posizione che aveva lui mentre orinava, si tratta di una donna che sta orinando e a ciò si riferisce [p. 197] quindi lo sguardo tremendo e lo sporgere della carne rossa, che può significare soltanto i genitali aperti quando si è accovacciati, genitali che aveva visto nell'infanzia e che tornano nel ricordo successivo come carne viva, come ferita. Il sogno congiunge due circostanze nelle quali il ragazzino può aver visto i genitali di coetanee: buttandole per terra e mentre stavano orinando. Come risulta dal contesto, egli conserva il ricordo di una punizione o minaccia da parte del padre, per la curiosità sessuale da lui dimostrata in quelle circostanze.

4. Tutta una raccolta di ricordi infantili, riuniti alla meglio in un'unica fantasia, si ritrova dietro questo sogno di una signora piuttosto anziana.

Esce di furia per far delle commissioni. Giunta sul Graben si accascia sulle ginocchia, come se stramazzasse. Molta gente le si fa intorno, soprattutto i vetturini, ma nessuno l'aiuta. Ella fa molti vani sforzi; alla fine ci riesce, perché la mettono a sedere in una carrozza, che deve ricondurla a casa; attraverso il finestrino le buttano dietro un grande, pienissimo cesto (simile a una cesta per la spesa).

E' la stessa persona che nei suoi sogni è sempre affannata, così come da bambina affannava le sue amichette [pp' 194 sg']. La situazione iniziale deriva evidentemente dalla vista di un cavallo caduto; anche lo stramazzare fa pensare a una gara di corse. Da giovane andava a cavallo e ancora più giovane, probabilmente, avrà giocato a fare il cavallo. Il cadere a terra fa parte del suo primo ricordo d'infanzia: il figlio diciassettenne del portiere che, còlto da convulsioni epilettiche per strada, veniva portato a casa in carrozza. Naturalmente ne aveva solo sentito parlare, ma la rappresentazione di convulsioni epilettiche, la rappresentazione del "mal caduco" ha acquistato grande potere sulla sua fantasia, e più tardi ha influenzato la forma delle sue crisi isteriche. Se una donna sogna di cadere, la cosa ha regolarmente un significato sessuale; diventa una donna "caduta". Nel nostro caso, quest'interpretaziOne è tanto meno dubbia, in quanto ella cade sul Graben, quel luogo di Vienna noto come il "Corso" della prostituzione. La cesta della spesa

si presta a più di un'interpretazione: come cesto ricorda i molti cesti che una volta distribuiva ai suoi corteggiatori e che più tardi, almeno così crede, ha ricevuto lei stessa. (46) Per di più nessuno vuole aiutarla ad alzarsi, ciò che lei stessa interpreta come un essere disdegnata. La cesta [p. 198] della spesa ricorda inoltre certe fantasie, ormai note all'analisi, nelle quali ha fatto un matrimonio molto al di sotto della sua condizione, e ora deve andare personalmente al mercato per fare la spesa. Potrebbe infine essere interpretata come indice di una persona di servizio. Sopraggiungono ora altri ricordi d'infanzia, tra cui quello di una cuoca licenziata perché rubava: era caduta in ginocchio implorando. La paziente aveva allora dodici anni. Poi, il ricordo di una cameriera che fu licenziata perché se la intendeva con il cocchiere di casa, che del resto finì per sposarla. Questo ricordo dunque ci fornisce una fonte per i vetturini del sogno (che, in contrasto con il cocchiere (47) della realtà, non si curano della donna caduta). Tuttavia manca ancora la spiegazione del cesto che le vien buttato dietro, e precisamente attraverso il finestrino. Ciò le rammenta la spedizione del bagaglio per ferrovia, il far la corte in campagna alla ragazza affacciata alla finestra, e altre piccole impressioni del soggiorno in campagna: un signore che getta delle prugne blu a una signora attraverso la finestra della sua stanza, lo spavento della sua sorellina perché un idiota passando ha guardato nella stanza attraverso la finestra. E dietro ciò affiora, ora, un oscuro ricordo di quando aveva dieci anni, il ricordo di una governante che in campagna amoreggiava con un servitore della casa - e lei bambina poteva essersene accorta - e che insieme al suo amante fu spedita, buttata fuori (nel sogno è il contrario: buttato dentro): un episodio cui ci eravamo avvicinati anche per numerose altre vie. Ma il bagaglio, la valigia di una persona di servizio è chiamata con disprezzo a Vienna "le sette prugne". (48) "Metti insieme le tue sette prugne e vattene."

Naturalmente, la mia raccolta è ricchissima di sogni di questo tipo fatti dai miei pazienti: la loro analisi porta a impressioni infantili vaghe o nemmeno più ricordate, appartenenti spesso ai primi tre anni di vita. E' però azzardato trarne conclusioni valide per il sogno in generale; si tratta infatti regolarmente di persone nevrotiche, soprattutto isteriche, e la parte attribuita in questi sogni alle scene infantili potrebbe essere determinata dalla natura della nevrosi e non dall'essenza del sogno. Eppure, anche nell'interpretazione dei miei sogni, che non intraprendo certo a causa di gravi sintomi morbosi, mi capita con altrettanta frequenza di ritrovare nel contenuto latente del sogno, senza che me lo aspetti, una scena infantile, mentre d'improvviso tutta una serie di sogni sbocca sulle vie che si diramano [p. 199] da un'esperienza infantile. Ho già fornito esempi di questo tipo [pp' 190 sgg'] e altri ne fornirò in diverse occasioni. Forse non posso meglio concludere questo capitolo, se non comunicando alcuni miei sogni, nei quali occasioni recenti ed episodi infantili, da tempo dimenticati, compaiono insieme come fonti del sogno.

1. Stanco e affamato, dopo un viaggio, vado a letto e nel sonno mi si presentano le grandi necessità della vita. Sogno:

Vado in cucina per farmi dare del dolce. Vi si trovano tre donne, una delle quali è la padrona di casa che sta rigirando qualcosa tra le mani, come stesse preparando dei Knödel [gnocchi]. Ella mi dice di aspettare finché avrà finito (non chiaro come discorso). Divento impaziente e me ne vado offeso. Indosso un soprabito, ma il primo che provo è troppo lungo. Me lo tolgo, un po' sorpreso ch'esso abbia una guarnizione di pelliccia. Il secondo che indosso ha una lunga striscia con un disegno turco. Sopraggiunge uno straniero con un viso lungo e una barbetta a pizzo che m'impedisce di indossarlo

dichiarando che è suo. Io gli faccio vedere che è tutto ricamato alla turca. Mi chiede: "Che le importa dei (disegni, strisce...) alla turca?" Poi però ci trattiamo con grande amicizia.

Nell'analisi di questo sogno, mi viene in mente in modo del tutto inatteso il primo romanzo che ho letto, o meglio, incominciato a leggere dalla fine del primo volume, a tredici anni circa. Non ho mai saputo il titolo del romanzo né il nome dell'autore, ma ricordo assai bene la fine. L'eroe diventa pazzo e grida continuamente i nomi delle tre donne che sono state la suprema felicità e disgrazia della sua vita. Uno di questi nomi è Pélagie. Non so ancora a che cosa mi servirà quest'idea nell'analisi. A proposito delle tre donne, affiorano le tre Parche, che filano il destino degli uomini e io so che una delle tre donne, la padrona di casa del sogno, è la madre che dà la vita e a volte, come nel mio caso, anche il primo nutrimento. Sul seno della donna s'incontrano amore e fame. Un giovanotto che era diventato - secondo l'aneddoto - un grande ammiratore della bellezza muliebre, un giorno che il discorso era caduto sulla bella balia che lo aveva allattato, disse che gli dispiaceva di non avere a suo tempo meglio approfittato della buona occasione. Ho l'abitudine di ricorrere a questo aneddoto per spiegare il momento dell'"azione differita" (49) nel meccanismo delle psiconevrosi. [p. 200] Una delle Parche, dunque, si stropiccia le palme l'una contro l'altra, come se preparasse Knödel. Singolare occupazione per una Parca, tale da richiedere con urgenza una spiegazione! Questa mi viene da un altro e precedente ricordo infantile. Quando avevo sei anni e mia madre m'impartiva i primi rudimenti, io ero tenuto a credere che siamo fatti di terra e che perciò dobbiamo tornare alla terra. Ma la cosa non mi andava e io misi in dubbio la teoria. Allora mia madre si stropicciò le palme - come quando si fanno Knödel, non aveva però pasta fra le mani - e a conferma della terra di cui siamo fatti mi mostrò le squame nerastre di epidermide che si erano staccate. La mia sorpresa per questa dimostrazione ad oculos fu immensa e io mi rassegnai al fatto, che più tardi udii esprimere nella frase: "Sei debitore alla natura di una morte." (50) Dunque sono veramente le Parche, quelle che trovo andando in cucina, come facevo tante volte da bambino quando avevo fame e la mamma presso il focolare m'invitava ad aspettare che fosse pronto il pranzo. E ora i Knödel! Almeno uno dei miei professori d'università - ma proprio quello cui debbo le mie nozioni d'istologia (vedi il riferimento all'epidermide) - di fronte al nome Knödl ricorderà una persona ch'egli fu costretto a citare in tribunale perché aveva commesso un plagio dei suoi scritti. Commettere un plagio, impadronirsi di quel che possiamo afferrare anche se appartiene ad altri, tutto ciò conduce evidentemente alla seconda parte del sogno, in cui sono trattato come quel ladro di soprabiti che per un certo tempo esercitò il suo mestiere nelle aule universitarie. Ho scritto il termine "plagio" senza intenzione, perché mi si è offerto, e ora noto che esso deve appartenere al contenuto latente del sogno, perché può servire da ponte di parole (Brücke) fra i diversi brani del contenuto manifesto. La catena di associazioni: Pélagie-plagio-plagiostomi (o pescicani) (51) - vescica natatoria di un pesce, collega il vecchio romanzo con l'affare Knödl e con i soprabiti, che evidentemente [pp' 183 sg'] hanno il significato di strumento della tecnica sessuale (vedi, per l'allitterazione, il sogno "chilo-lotto" di Maury, p' 75). In realtà un collegamento molto artificioso, insensato, ma purtuttavia un collegamento che non sarei riuscito a stabilire da sveglio, se già non fosse stato stabilito [p. 201] dal lavoro onirico. Anzi, quasi che la spinta a creare collegamenti ad ogni costo non si fermi neppure di fronte alle cose più sacre, il venerato nome "Brücke" (52) (vedi sopra il ponte di parole) mi serve ora per ricordare quello stesso istituto in cui da studente ho passato le mie ore più liete, senza desideri di sorta

So wird's Euch an der Weisheit Brüsten@ Mit jedem Tage mehr

gelüsten.@
[Anche voi dì per dì prenderete gusto@ Alle mammelle della saggezza@] (53)in pieno contrasto con i desideri che mi tormentano (plagen) mentre sogno. E alla fine affiora il ricordo di un altro caro maestro, il cui nome fa assonanza a sua volta con qualche cosa di commestibile (Fleischl [Fleisch=carne] come Knödl) e quello di un triste episodio in cui hanno parte squame d'epidermide (la madre e la padrona di casa), pazzia (il romanzo) e un ingrediente della cucina latina che toglie la fame: la cocaina. (54)
Potrei continuare a percorrere in questo modo le intricate vie del pensiero e spiegare per intero il brano di sogno che manca nell'analisi, ma son costretto a interrompere, perché i sacrifici personali che ciò mi costerebbe sono troppo grandi. Colgo soltanto uno dei fili, che possono condurre direttamente ai pensieri onirici che giacciono sul fondo di questo intrico. Lo straniero dal viso lungo e dalla barbetta a pizzo, che vuol impedirmi di indossare il soprabito, ha i tratti di un commerciante di Spalato, dal quale mia moglie ha comperato una gran quantità di stoffe turche. Si chiamava Popovi¬c, nome sospetto, (55) che ha fornito anche all'umorista Stettenheim lo spunto per un'osservazione allusiva ("mi disse il suo nome e mi strinse la mano arrossendo"). Del resto, come prima, lo stesso abuso di nomi: Pélagie, Knödl, Brücke, Fleischl. Senza tema di contraddizione, si può affermare che questi giuochi di parole sono tipici della maleducazione infantile; ma, fatti da me, rappresentano una ritorsione, perché il mio nome è stato infinite volte vittima di questi sciocchi motteggi. (56) Goethe, quando Herder fece sul suo nome i versi:
Der du von Göttern abstammst, von Gothen oder vom Kote.@ So seid ihr Götterbilder auch zu Staub@, (57)[p. 202] osservò come siamo suscettibili nei confronti del nostro nome, al quale ci sentiamo intimamente legati come alla nostra pelle.
Noto che la digressione sull'abuso dei nomi serviva solo a preparare questa lagnanza. Ma lasciamo stare. L'acquisto fatto a Spalato me ne ricorda un altro a Cattaro, nel corso del quale sono stato troppo esitante, perdendo così una bella occasione (vedi sopra: occasione perduta con la balia). Uno dei pensieri del sogno, ispirato dalla fame, dice infatti: "Non bisogna lasciarsi sfuggire nulla, bisogna prendere ciò che si può avere, anche a costo di una piccola ingiustizia; non si deve perdere nessuna occasione, la vita è così breve e la morte inevitabile." Poiché ciò ha anche un significato sessuale e il desiderio non intende arrestarsi dinanzi all'ingiustizia, questo carpe diem ha ragione di temere la censura e quindi di celarsi dietro un sogno. Si fanno ora sentire tutti i pensieri opposti, il ricordo del tempo in cui al sognatore bastava l'alimento intellettuale, tutti gli ostacoli e persino le minacce a base di ripugnanti punizioni sessuali.

2. Questo secondo sogno richiede un preambolo piuttosto lungo.
Mi ero recato alla Stazione Ovest per andare ad Aussee, dove avrei trascorso le vacanze, ma sul binario si trovava ancora il treno per Ischl, che parte prima del mio. Qui vedo il conte Thun, (58) che parte di nuovo per raggiungere l'imperatore a Ischl. E' giunto in carrozza aperta, nonostante la pioggia, ed è passato direttamente dall'ingresso riservato ai treni locali, respingendo senza spiegazioni, con un piccolo cenno della mano, il controllore che, non riconoscendolo, gli ha chiesto il biglietto. Dopo la partenza del treno per Ischl, dovrei lasciare il marciapiede e tornare nella sala d'aspetto, ma con qualche difficoltà ottengo di poter rimanere. Passo il tempo stando a guardare se verrà qualcuno a farsi assegnare uno scompartimento per raccomandazione. Nel caso, sono ben deciso a protestare, vale a dire a esigere parità di diritti. Intanto canticchio qualcosa, che in seguito riconosco come l'aria delle Nozze di Figaro:

Se vuol ballare, signor contino,@ Il chitarrino Le suonerò.@(Probabilmente un'altra persona non sarebbe riuscita a riconoscerla.)

[p. 203] Tutta la sera ero stato d'umore molto allegro, battagliero, avevo canzonato cameriere e vetturino, senza, io spero, offenderli; ora mi passano per la mente pensieri impertinenti e rivoluzionari di ogni specie, che ben si accordano alle parole di Figaro e al ricordo della commedia di Beaumarchais, che ho visto data dalla Comédie française. Pensavo alla battuta sui gran signori, che si son dati la pena di nascere, al droit du Seigneur che il conte Almaviva intende esercitare sulla persona di Susanna, agli scherzi che i nostri maligni giornalisti d'opposizione si permettono col nome del conte Thun, chiamandolo "Nichtsthun" [Thun=fare; Nichtsthun=far nulla]. Per la verità, non l'invidio; in questo momento ha un difficile passo da compiere presso l'imperatore, e il vero conte Nichtsthun sono io che vado in vacanza. Molti divertenti progetti in proposito. Giunge ora un signore che conosco perché "rappresentante del governo" agli esami di medicina, il quale per le sue prestazioni in questa veste si è attirato il lusinghiero soprannome di "concubino del governo". (59) Appellandosi al suo titolo ufficiale, egli chiede mezzo scompartimento di prima classe e io sento l'impiegato dire a un altro: "Dove mettiamo il signore con il mezzo biglietto di Prima?" (60) Bel favoritismo: dopo tutto io pago per intero il mio biglietto di prima classe. Ottengo infine anch'io uno scompartimento tutto per me, ma in una carrozza senza corridoio, di modo che non avrò a disposizione il gabinetto durante la notte. La mia protesta presso l'impiegato non ha successo; mi vendico suggerendogli di far fare in questo scompartimento almeno un buco nel pavimento, per gli eventuali bisogni dei viaggiatori. E in verità, verso le due e tre quarti mi sveglio, col bisogno di orinare, dal sogno seguente:

Folla, raduno di studenti. Parla un conte (Thun o Taaffe (61)). Esortato a dire qualche cosa sui tedeschi, dichiara con gesto ironico che il loro fiore preferito è il fàrfaro (62) e s'infila all'occhiello qualche cosa che somiglia a una foglia strappata, in realtà l'ossatura di una foglia accartocciata. Io scatto, scatto dunque, (63) ma mi stupisco del mio comportamento.

[p. 204] (Quindi, meno distintamente.) Come se fosse l'aula magna dell'università, gli ingressi fossero ostruiti e si dovesse fuggire. Mi faccio strada attraverso una fila di stanze ben arredate, evidentemente stanze di ministeri o di uffici pubblici, con mobili di colore tra il bruno e il violetto, e arrivo finalmente in un corridoio dov'è seduta una governante, una donna grassa piuttosto anziana. Io evito di parlarle; ella però ritiene evidentemente che sono autorizzato a passare di lì, perché mi chiede se deve accompagnarmi con la lampada. Io le faccio cenno di fermarsi sulle scale e mi sento così molto astuto, perché dopo tutto evito il controllo. Così sono in fondo e trovo una via stretta, in salita, molto ripida, per la quale m'incammino.

(Di nuovo indistinto) ... come se venisse ora il secondo compito, quello di uscire dalla città, come se il primo fosse stato di uscire da quella casa. Viaggio in una carrozza con un solo cavallo, e dò ordine di andare a una stazione. All'obiezione fattami dal cocchiere che l'ho stancato troppo, rispondo: "Non posso andare con lei sul percorso ferroviario." Tuttavia è come se avessi già fatto con lui un tratto di strada, che di solito si fa in ferrovia. Le stazioni sono occupate; mi chiedo se debbo andare a Krems oppure a Znaim, ma penso che lì c'è la Corte e decido per Graz o un posto simile. (64) Ora sono seduto nel vagone, che somiglia a una carrozza tranviaria, e ho all'occhiello un oggetto lungo, stranamente intrecciato, e sopra violette di color bruno-viola, di stoffa rigida, cosa che dà molto nell'occhio alla gente. (Qui la scena s'interrompe.)

Mi trovo di nuovo dinanzi alla stazione, ma con un signore piuttosto anziano; invento un piano per rimanere sconosciuto, ma vedo

questo piano già eseguito. E' come se pensare e vivere fossero una cosa sola. Egli si finge cieco, almeno da un occhio, e io gli reggo innanzi un orinale maschile (che dovevamo comperare o che abbiamo comperato in città). Sono dunque un infermiere e devo porgergli il recipiente di vetro perché è cieco. Se il controllore ci vede così, ci lascerà passare perché non attiriamo l'attenzione. A questo punto l'atteggiamento del signore, e il suo membro nell'atto di orinare, appaiono chiaramente. (Al che segue il risveglio col bisogno di orinare.)

Tutto il sogno dà in qualche modo l'impressione di una fantasia che trasferisce il sognatore nell'anno rivoluzionario 1848, il cui ricordo era [p. 205] stato ravvivato dal giubileo del 1898 e inoltre da una piccola gita nella Wachau, nel corso della quale avevo scoperto Emmersdorf, (65) l'asilo del capo degli studenti Fischhof, cui alludono, forse, alcuni tratti del contenuto manifesto del sogno. Il collegamento di idee mi porta in Inghilterra, in casa di mio fratello, il quale aveva l'abitudine di rinfacciare per scherzo a sua moglie: "Fifty years ago" [Cinquant'anni fa], secondo il titolo di una poesia di Lord Tennyson, (66) che i bambini rettificavano ogni volta in "Fifteen years ago" [Quindici anni fa]. Questa fantasia, che si ricollega ai pensieri suscitati dalla vista del conte Thun, è soltanto preposta all'edificio, come la facciata di qualche chiesa italiana che non ha rapporto organico con essa, ma a differenza di codeste facciate è lacunosa, confusa e in molti punti lascia trasparire qualche elemento dell'interno.

La prima situazione del sogno rappresenta la mescolanza di più scene, che io posso fra loro disgiungere. L'atteggiamento altezzoso del conte nel sogno è la copia di un episodio avvenuto al ginnasio, quando avevo quindici anni. Avevamo tramato una congiura ai danni di un insegnante malvisto e ignorante: ne era l'anima un compagno, che da allora sembra aver preso a suo modello Enrico VIII d'Inghilterra. Toccò a me il comando del colpo maestro e una discussione sull'importanza del Danubio per l'Austria (Wachau!) fornì il pretesto che portò alla rivolta aperta. Tra i congiurati figurava l'unico nostro condiscepolo aristocratico, chiamato "giraffa" per il suo spiccato sviluppo in lunghezza; quando veniva interrogato dal tiranno della scuola, il professore di tedesco, aveva lo stesso atteggiamento del conte nel sogno.

La spiegazione del fiore preferito e dell'infilarsi all'occhiello qualche cosa che sembra anch'esso un fiore (il che mi rammenta le orchidee che ho portato nello stesso giorno a un'amica, e inoltre una rosa di Gerico (67)) si rifà palesemente a quella scena di uno dei drammi storici di Shakespeare, (68) che apre la guerra civile della rosa rossa e della rosa bianca. L'avvio a questa reminiscenza è stato dato dall'accenno a Enrico VIII. Dalle rose ai garofani [p. 206] rossi e bianchi, il passo è breve. (Nell'analisi s'inseriscono due strofette, una tedesca e una spagnuola:

Rosen, Tulpen, Nelken@ Alle Blumen welken.@

[Rose, tulipani, garofani,@ Tutti i fiori appassiscono.@]

Isabelita, no llores,@ Que se marchitan las flores.@

[Isabelita, non piangere,@ Perché i fiori appassiscono.@]La strofetta spagnuola riporta al Figaro.) I garofani bianchi sono diventati a Vienna il distintivo degli antisemiti, quelli rossi dei socialdemocratici. Dietro ciò il ricordo di una provocazione antisemitica, durante un viaggio in treno nella bella Sassonia (Anglosassoni). (69)

La terza scena che ha fornito alcuni elementi alla creazione della situazione iniziale del sogno, risale ai miei primi anni di studente. In un'associazione di studenti tedeschi ci fu una discussione sul rapporto tra filosofia e scienze naturali. Io, giovincello infarcito di teorie materialistiche, mi feci avanti per sostenere un punto di vista estremamente unilaterale. Un collega più anziano e preparato,

che in seguito ha dimostrato la sua capacità di guidare gli uomini e di organizzare le masse, e che ha del resto persino un nome derivante dal regno animale, (70) si alzò e ci fece un solenne predicozzo: disse che in gioventù anch'egli aveva custodito i porci ed era poi tornato pentito alla casa paterna. Io scattai (come nel sogno), divenni villano [Saugrob, letteralmente: grossolano come una scrofa] e ribattei: da quando sapevo che aveva custodito i porci, non mi meravigliavo più del tono dei suoi discorsi (nel sogno mi meraviglio dei miei sentimenti di nazionalista tedesco). Grande tumulto; venni sollecitato da più parti a ritirare le mie parole, ma tenni duro. L'offeso fu troppo ragionevole per accettare la provocazione (71) contro di lui e lasciò che la cosa cadesse da sé.

Gli altri elementi della scena onirica provengono da strati più profondi. Che significa che il conte esalti il fàrfaro (Huflattich)? A questo punto devo interrogare la mia serie di associazioni: Huf-lattich - lattice - insalata - cane da insalata (il cane che non concede agli altri nemmeno ciò che rifiuta). Traspare qui una congerie di insulti: gir-affa [Affe=scimmia], porco, scrofa, cane; potrei anche, dilungandomi intorno a un nome, giungere a un asino e quindi ancora una volta a un insulto rivolto a un insegnante accademico. Inoltre traduco - non so se a ragione - Huflattich [p. 207] con pisse-en-lit. (72) La conoscenza del termine mi viene dal Germinale di Zola, in cui si esortano i bambini a portare con sé questo tipo di insalata. Il cane - chien - ha nel suo nome un'allitterazione con la funzione più importante (chier [defecare] come pisser [mingere] con la meno importante). Tra poco avremo raccolto ciò che vi è di sconveniente in tutti e tre gli aggregati, quello solido, liquido e gassoso; poiché, sempre nel Germinale - che è abbastanza in rapporto con la futura rivoluzione - è descritto un singolarissimo duello, che si basa sulla produzione di emissioni gassose, chiamate flatus. (73) E ora devo far notare come la via che porta a questo flatus sia preparata da tempo, partendo dai fiori, attraverso i versetti spagnuoli e l'Isabelita fino a Isabella e Ferdinando, passando per Enrico VIII, la storia inglese al tempo della battaglia tra l'Armada e l'Inghilterra, vinta la quale gli inglesi coniarono una medaglia con la scritta "Flavit et dissipati sunt" [Soffiò e si dispersero], perché la burrasca aveva disperso la flotta spagnuola. (74) Avevo pensato di utilizzare questo motto per l'intestazione semischerzosa del capitolo "Terapia", se mai dovessi arrivare a un'esposizione particolareggiata delle mie concezioni e del mio trattamento dell'isteria.

Del secondo episodio del sogno non posso dare una delucidazione altrettanto minuziosa, e proprio per riguardo alla censura. Mi sostituisco infatti a un gran personaggio di quell'epoca rivoluzionaria, il quale sembra aver avuto un'avventura persino con un'aquila (Adler) e aver sofferto d'incontinenza viscerale, e così via; e credo che qui non sarei autorizzato a oltrepassare la censura, per quanto sia stato un consigliere aulico (aula, consiliarius aulicus) a raccontarmi la maggior parte di queste storie. La fila di stanze (Zimmer) nel sogno deve il proprio spunto alla carrozza-salone di Sua Eccellenza, che avevo potuto vedere per un attimo; ma significa, come spesso succede nel sogno, donne (Frauenzimmer), donne pubbliche. (75) Con la figura della governante, mi sdebito in modo screanzato [p. 208] dell'ospitalità e delle molte divertenti storielle che mi sono state offerte in casa di una spiritosa signora piuttosto anziana. Il particolare della lampada risale a Franz Grillparzer, (76) che ha còlto un delizioso episodio di contenuto analogo - l'Armada e la burrasca - e l'ha poi utilizzato nella sua tragedia su Ero e Leandro, Le onde del mare e dell'amore [1831]. (77)

Debbo tralasciare anche l'analisi particolareggiata degli altri due brani; (78) sceglierò soltanto gli elementi che conducono alle due scene infantili, in vista delle quali ho assunto questo sogno. A ragione si supporrà che è il materiale sessuale a costringermi a

questa soppressione; ma è una spiegazione che può sembrare insoddisfacente. A noi stessi non nascondiamo molte cose che invece siamo costretti a tenere celate di fronte agli altri, e in questo caso non sono in giuoco motivi che mi costringano a nascondere la soluzione, ma i motivi della censura intima, che celano a me stesso il contenuto onirico vero e proprio. Perciò debbo dire che l'analisi permette di riconoscere nei tre brani del sogno impertinenti vanterie, lo sfogo di una ridicola megalomania, da tempo repressa nella vita reale, che si spinge con qualche diramazione fino al contenuto manifesto del sogno (mi sento molto astuto), ma che fa ben capire l'umore assai allegro della sera precedente al sogno. Millanteria, dunque, su tutta la linea; così dall'accenno a Graz si passa al modo di dire: "Quanto costa Graz?", che si usa quando ci si compiace di esser ritenuti molto ricchi. Chi pensi all'insuperabile descrizione che Rabelais fa della vita e delle gesta di Gargantua e del figlio suo Pantagruele, riuscirà a inserire fra le vanterie anche l'accennato contenuto del primo brano.

Alle due scene infantili promesse, appartiene anche l'episodio seguente. Avevo comperato per questo viaggio una valigia nuova di color bruno-viola, colore che nel sogno ricorre più volte (violette di color bruno-viola, di stoffa rigida, accanto a un oggetto che si chiama Mädchenfänger [acchiappafanciulle], i mobili nelle stanze ministeriali). Che indossando qualche cosa di nuovo si dia nell'occhio alla gente, è una nota credenza infantile. [p. 209] Ora, mi è stato raccontato il seguente episodio della mia infanzia, il cui ricordo è sostituito dal ricordo del racconto. Sembra che, all'età di due anni, io bagnassi ancora qualche volta il letto, ed essendone rimproverato, consolassi mio padre promettendo che gli avrei comperato a N' (la città più grande dei dintorni) un bel letto nuovo, rosso. (Da ciò l'inserto: abbiamo comperato o dovevamo comperare l'orinale in città; bisogna mantenere ciò che si è promesso.) (Si noti del resto l'abbinamento del vaso, simbolo maschile, e della valigia o box, simbolo femminile.) Tutta la megalomania del bambino è contenuta in questa promessa. Abbiamo già visto in una precedente interpretazione quale significato rivestano per il sogno le difficoltà nell'orinare del bambino (vedi il sogno a pp' 196 sg'). L'analisi di soggetti nevrotici ci ha anche permesso di riconoscere l'intimo rapporto esistente fra enuresi e tratto caratteriale dell'ambizione.

Vi fu poi, quando avevo sette o otto anni, un'altra complicazione domestica di cui mi ricordo assai bene. Una sera, prima di andare a letto, trasgredii il comando della discrezione di non fare i miei bisogni in presenza dei genitori nella loro camera da letto, e mio padre, nella sua ramanzina, commentò: "Da questo ragazzo non verrà fuori niente." Dev'essere stata una grave offesa per il mio orgoglio, perché nei miei sogni riconosco sempre allusioni a questa scena, connesse regolarmente con l'enumerazione delle mie capacità e dei miei successi, quasi volessi dire: "Vedi che ne è venuto fuori qualche cosa." Questa scena infantile fornisce il materiale all'ultima immagine del sogno, nella quale, naturalmente per vendetta, le parti sono invertite. L'uomo piuttosto vecchio - che è evidentemente mio padre, perché l'occhio cieco rappresenta il suo glaucoma monolaterale (79) - orina ora davanti a me, come io una volta davanti a lui. Con l'accenno al glaucoma, gli ricordo la cocaina, che gli fu così utile durante l'operazione, come se in questo modo io avessi mantenuto la mia promessa. Inoltre lo prendo in giro; essendo egli cieco, debbo reggergli il vaso e mi beo di molte allusioni alle mie conoscenze sulla teoria dell'isteria, delle quali sono fiero. (80)

[p. 210] Se le due scene dell'orinare, provenienti dall'infanzia, sono in me già di per sé strettamente collegate al tema della megalomania, alla loro evocazione durante il viaggio ad Aussee contribuì la casuale circostanza che il mio scompartimento fosse

sprovvisto di gabinetto, e dovessi quindi già prevedere l'eventualità di una situazione imbarazzante, che si presentò effettivamente la mattina dopo. Mi svegliai con la sensazione che accompagna il bisogno fisico. Si potrebbe, credo, essere inclini ad attribuire a queste sensazioni la parte di vero e proprio stimolo del sogno, ma preferirei un'altra concezione, e cioè che siano stati i pensieri del sogno a provocare il bisogno di orinare. E' del tutto insolito per me che qualche bisogno mi disturbi nel sonno, tanto più allora di questo risveglio, le due e tre quarti del mattino. Prevengo poi un'altra obiezione, osservando che anche in viaggi più comodi non ho quasi mai avvertito il bisogno di orinare dopo un risveglio molto mattiniero. Del resto, posso lasciare in sospeso questo punto senza alcun danno. (81)

Da quando, attraverso le esperienze dell'analisi dei sogni, ho imparato che anche da sogni la cui interpretazione appare in un primo tempo [p. 211] completa, perché ne sono facilmente reperibili le fonti e gli spunti di desiderio, si dipartono importanti fili di pensiero che giungono sino alla primissima infanzia, sono stato costretto a chiedermi se anche questa caratteristica non costituisca una condizione essenziale del sognare. Se mi è lecito generalizzare il mio pensiero, ogni sogno implicherebbe nel suo contenuto manifesto un collegamento con un fatto vissuto recente, mentre nel contenuto latente implicherebbe un collegamento con un fatto vissuto più remoto. Per quest'ultimo, l'analisi dell'isteria mi pone effettivamente nella condizione di dimostrare che è rimasto recente, nel senso vero e proprio, fino al presente. Ma per ora la supposizione appare difficilmente dimostrabile; dovrò ritornare in un altro punto sulla parte presumibile che le primissime esperienze infantili assumono nella formazione del sogno (cap' 7).

Delle tre particolarità della memoria nel sogno, considerate all'inizio del capitolo [pp' 164 sg'], una - la preferenza del contenuto onirico per i fatti secondari - è stata risolta in modo soddisfacente, riconducendola alla deformazione onirica. Abbiamo potuto confermare, ma non dedurre dai motivi del sognare, le altre due: la preminenza del recente e dell'infantile. Intendiamo tenere presenti questi due caratteri, la cui spiegazione e valutazione restano ancora da scoprire; essi dovranno essere inseriti altrove, nella psicologia dello stato di sonno o in quelle considerazioni sulla struttura dell'apparato psichico che faremo in seguito, dopo aver imparato che l'interpretazione del sogno è come una finestra attraverso cui possiamo gettare uno sguardo all'interno di tale apparato. (82)

Voglio però rilevare sin d'ora un altro risultato delle ultime analisi. Spesso il sogno sembra avere più di un significato; non soltanto, come dimostrano gli esempi, possono trovarsi riuniti, uno accanto all'altro, vari appagamenti di desiderio; ma un significato o un appagamento di desiderio possono coprirne altri via via, sinché alla fine s'incontra l'appagamento di un desiderio della prima infanzia. E anche in questo caso ci si chiede se non sarebbe più giusto sostituire "spesso" con "regolarmente". (83)[p. 212]

NOTE:

(33) [Vedi p' 62, n' 112.]

(34) [Famoso parco nei sobborghi di Vienna.]

(35) [Governo entrato in carica il 1o gennaio 1868, dopo l'emanazione della nuova costituzione austriaca, del quale facevano parte eminenti giuristi liberali. Si proponeva tra l'altro di stabilire i rapporti interconfessionali su basi d'uguaglianza.]

(36) [Vedi il divertente resoconto della sua nomina a professore, due anni dopo la pubblicazione di questo libro, nella lettera a Fliess dell'11 marzo 1902.]

(37) [Nota aggiunta nel 1909] Ho fatto da quel tempo l'esperienza

che anche per l'appagamento di questi desideri, che appaiono per tanto tempo irraggiungibili, basta un po' di coraggio. - [Aggiunto nel 1925] Sono così diventato un appassionato pellegrino di Roma. [Freud visitò Roma per la prima volta nell'estate del 1901.]

(38) [Stazione termale austriaca nella Stiria, non lontana da Graz.]

(39) [In una lettera a Fliess del 12 giugno 1897, Freud dice di star facendo collezione di questo tipo di aneddoti, di cui si varrà in larga misura nel suo libro Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (1905).]

(40) [L'amico berlinese è sempre Fliess. Vedi anche oltre.]

(41) [Nota aggiunta nel 1925] Lo scrittore dal quale ho preso questo passo è probabilmente Jean Paul. [La decisione di visitare Roma fu la svolta decisiva nella carriera di Winckelmann, il fondatore dell'archeologia classica.]

(42) [Nota aggiunta nel 1909] Nella prima edizione era scritto a questo punto "Asdrubale", strano errore di cui ho dato spiegazione nella mia Psicopatologia della vita quotidiana (1901) pp' 231 sg'.

(43) [Nota aggiunta nel 1930] Del resto, l'origine ebraica del maresciallo è stata posta in dubbio.

(44) [Maggiori informazioni su questo rapporto si trovano alle pp' 222, 383 sg' e 440 sg'.]

(45) [Freud sfrutta qui l'ambiguità semantica del termine Hetz, che significa "aizzamento, affanno", mentre a Vienna significa "spasso, baldoria".]

(46) [Intraducibile. Einen Korb geben ha significato di "respingere, cestinare una profferta d'amore", e cioè le molte profferte ricevute e respinte.]

(47) [In tedesco si usa la stessa parola "Kutscher" in ambedue i casi.]

(48) [Sieben Zwetschken: è il corrispettivo del nostro "quattro stracci".]

(49) [Freud si riferisce a una teoria, poi accantonata, circa il meccanismo dell'isteria, descritta nel Progetto di una psicologia (1895) cap' 2.]

(50) [Evidente reminiscenza da Shakespeare, Enrico quarto, pt' 1, atto 5, scena 1: "Thou owest God a death." Freud usa le stesse parole attribuendole appunto a Shakespeare, nella lettera a Fliess del 6 febbraio 1899.] I due moti affettivi che fan parte di queste scene infantili, la sorpresa e la rassegnazione di fronte all'inevitabile, erano presenti in un sogno, di poco precedente, che per la prima volta mi aveva restituito il ricordo di questo episodio infantile.

(51) Non aggiungo i plagiostomi arbitrariamente; mi ricordano una storia spiacevole, una brutta figura dinanzi allo stesso professore.

(52) [Per Brücke, professore di Freud, e Fleischl (citato sotto), l'amico di Freud coinvolto nell'episodio della cocaina, vedi pp' 121 sg', n' 20 e 439, nota 282.]

(53) [Goethe, Faust, parte prima, scena dello Studio.]

(54) [Vedi pp' 121 sg', n' 20.]

(55) [Popo nel linguaggio familiare indica "sedere".]

(56) [Freude in tedesco significa "gioia".]

(57) [Il primo verso, letteralmente: "Tu che discendi da dèi, da goti o dal fango...", è citazione da Herder, che scherza sull'origine del suo nome, nel richiedere a Goethe il prestito di alcuni libri. Il secondo verso è tratto dall'Ifigenia in Tauride di Goethe: "Così anche voi, immagini di dèi, siete (ridotti in) polvere."]

(58) [Il conte Thun (1847-1916), politico austriaco di tendenze conservatrici-reazionarie. Ischl, nell'Austria superiore, era sede della residenza estiva della Corte.]

(59) [Evidentemente questo "rappresentante del governo" assisteva agli esami dormendo; di qui, in luogo di Regierungsvertreter, l'appellativo con doppio senso ironico di Regierungsbeischläfer; il Beischläfer è, letteralmente, "colui che dorme accanto", ma significa

"concubino".]
(60) [Come impiegato statale ha diritto di pagare il biglietto metà del suo prezzo.]
(61) [Uomo politico austriaco (1833-95), primo ministro nel 1870-71 e 1879-93, anch'egli favorevole, come il conte Thun, a una sorta di indipendenza per le regioni non germaniche dell'Impero.]
(62) [In tedesco Huflattich, che è la Tussilago farfara.]
(63) La ripetizione si è introdotta nel testo del sogno apparentemente per distrazione; la lascio però, perché l'analisi dimostra che essa ha il suo significato. [In tedesco: ich fahre auf; e il verbo fahren=guidare, viaggiare, andare è usato ripetutamente nelle sue diverse accezioni nel corso del sogno. Vedi anche oltre, pp' 395 sgg'.]
(64) [Krems nell'Austria meridionale e Znaim in Moravia non sono mai state residenza della Corte. Graz è il capoluogo della Stiria.]
(65) [Nota aggiunta nel 1925] Un errore, ma questa volta non si tratta di un lapsus! Ho saputo più tardi che Emmersdorf nella Wachau non si identifica con l'asilo omonimo del rivoluzionario Fischhof. [Vedi il riferimento a quest'errore nella Psicopatologia della vita quotidiana (1901) cap' 10. La Wachau è nella valle del Danubio.]
(66) [Il riferimento può essere all'ode di Tennyson On the Jubilee of Queen Victoria [Per il Giubileo della regina Vittoria], in cui ricorrono frequentemente le parole "fifty years", ma non esiste alcuna poesia che rechi questo titolo.]
(67) [La "pianta della Resurrezione", le cui foglie appassite si dischiudono se le si inumidisce.]
(68) [Enrico sesto, pt' 3, atto 1, scena 1.]
(69) [L'episodio risale al dicembre 1883 ed è stato raccontato da Freud nella lettera del 16 dicembre 1883 all'allora sua fidanzata e poi moglie Martha Bernays.]
(70) [Viktor Adler (1852-1918), il leader socialdemocratico austriaco. Adler=aquila.]
(71) [Herausforderung: rimanda a Aufforderung=esortazione (vedi l'inizio del sogno).]
(72) [In realtà pissenlit è il nome francese del bocca di leone.]
(73) Non in Germinal [1885] ma in La terre [1887]. Un errore di cui mi rendo conto soltanto dopo l'analisi. Richiamo del resto l'attenzione sulle lettere identiche di Huflattich e Flatus.
(74) [Nota aggiunta nel 1925] Il dottor Fritz WITTElS [Sigmund Freud: der Mann, die Lehre, die Schule (Vienna 1924) p' 21], biografo non sollecitato di chi scrive, mi rimprovera di aver omesso, nel motto sopra ricordato, il nome di Geova. - [Aggiunto nel 1930] Sulla moneta commemorativa inglese c'è il nome di Dio in lettere ebraiche e precisamente sullo sfondo di una nube, ma inserito in modo tale che si può ritenere faccia parte tanto della figura quanto del motto stesso.
(75) [Frauenzimmer può voler dire "stanza per le donne", "gineceo", e, più volgarmente, "donna"; ärarische Frauenzimmer, letteralmente: stanze (donne) dell'erario. Vedi p' 326, n' 90.]
(76) [Notissimo drammaturgo tedesco (1791-1872).]
(77) [Nota aggiunta nel 1911] Servendosi di questa parte del sogno, H' SilbERER, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 2, 541 (1910), ha tentato di dimostrare in un'opera di assai denso contenuto, che il lavoro onirico è in condizione di riprodurre non soltanto i pensieri latenti, ma anche i processi psichici che intervengono nella formazione del sogno ("funktionale Phänomen"). [Vedi pp' 457 sgg'.] - [Aggiunto nel 1914] Penso però ch'egli non tenga conto del fatto che per me i "processi psichici che intervengono nella formazione del sogno" costituiscono un materiale ideativo, come tutto il resto. In questo ambizioso sogno sono evidentemente fiero di aver messo in luce codesti processi.
(78) [Il primo di essi è in realtà analizzato oltre, pp' 395 sgg'.]
(79) Altra interpretazione: Ha un occhio solo come Odino, il padre

degli dèi. La consolazione di Odino [romanzo mitologico di Felix Dahn (1880)]. La consolazione nella scena infantile: gli avrei comperato un letto nuovo.
(80) Aggiungo una parte del materiale d'interpretazione: Il fatto di reggergli il vaso di vetro ricorda la storia del contadino che prova dall'ottico lente dopo lente, ma non sa leggere. (Bauernfänger [acchiappacontadini, imbroglione], Mädchenfänger nel brano precedente.) Il trattamento cui i contadini sottopongono il padre, divenuto deficiente, in La terra di Zola. La triste soddisfazione per il fatto che mio padre nei suoi ultimi giorni di vita insudiciava il letto come un bambino; per questo nel sogno io sono il suo infermiere. "E' come se pensare e vivere fossero una cosa sola": ricorda un dramma fortemente rivoluzionario di Oskar Panizza [Das Liebeskonzil (Il concilio d'amore, 1895)], nel quale il Padreterno vien trattato in modo abietto, come vecchio paralitico; vi si dice: volontà e azione sono in lui una cosa sola, e il suo arcangelo, una specie di Ganimede, deve impedirgli di borbottare e bestemmiare perché le maledizioni si realizzerebbero immediatamente. Il far progetti è un rimprovero rivolto al padre, e appartiene a un successivo periodo della critica; del resto l'intero contenuto di ribellione, lesa maestà e vituperio dell'autorità risale alla rivolta contro il padre. Il principe regnante si chiama "padre della patria", e il padre è la più antica, la prima, e, per il bambino, l'unica autorità, dalla cui onnipotenza hanno avuto origine, nel corso della storia delle civiltà umane, le altre autorità sociali (trascuro i limiti che il "matriarcato" impone a quest'affermazione). La frase "pensare e vivere sono una cosa sola" allude alla spiegazione dei sintomi isterici, cui si riferisce anche l'orinale maschile. Non sarebbe il caso di spiegare a un viennese il principio del Gschnas, che consiste nel costruire con materiale banale e di preferenza strano e vile oggetti di raro e prezioso aspetto, quali per esempio armature con pentole, scopini e grissini salati, come piace fare ai nostri artisti nelle loro serate allegre. Ora, io avevo notato che gli isterici fanno altrettanto; oltre a ciò che è loro realmente successo, essi si figurano inconsciamente fantastici avvenimenti, orribili o sfrenati, che costruiscono con il materiale più innocente e banale della vita. I sintomi sono legati unicamente a queste fantasie e non ai ricordi degli eventi reali, siano questi gravi o invece innocenti. Questa spiegazione mi ha permesso di superare molte difficoltà e mi ha molto soddisfatto. Mi è riuscito di farne cenno nell'elemento onirico "orinale maschile", perché mi è stato raccontato che all'ultima "Serata di Gschnas" era esposta una coppa di veleno di Lucrezia Borgia, costituita sostanzialmente da un orinale maschile, come quelli usati negli ospedali.
(81) [Questo sogno viene discusso ancora alle pp' 395 sgg'.]
(82) [Vedi nel capitolo 7 il consapevole uso che Freud fa del simbolismo della finestra.]
(83) [Nota aggiunta nel 1914] La stratificazione successiva dei significati del sOgno è uno dei problemi più delicati, ma insieme più densi di contenuto, dell'interpretazione. Chi dimentica questa possibilità, rischia di sbagliar strada e di giungere ad affermazioni insostenibili sull'essenza del sogno. Eppure su questo argomento sono state fatte troppo poche indagini. Finora, soltanto la stratificazione - discretamente regolare - dei simboli nel sogno determinato dal bisogno di orinare, è stata attentamente esaminata da O. RANK, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 4, 51 (1912). [Vedi pp' 369 sg'.]

C. le fonti somatiche
del sogno
Quando si tenta di interessare un profano colto ai problemi del sogno e gli si chiede quindi da quali fonti, a suo parere, provenga, si osserva perlopiù che l'interpellato si ritiene in pieno possesso

di questa parte della soluzione. Si ricorda subito dell'influsso esercitato sulla formazione del sogno da una digestione disturbata o difficile ("i sogni vengono dallo stomaco") [vedi p' 42], da una casuale posizione del corpo o da piccoli incidenti che intervengono durante il sonno, e non sembra sospettare che, anche tenendo conto di tutti questi fattori, rimane pur sempre qualche cosa da spiegare.

Abbiamo compiutamente esposto nel capitolo iniziale (al òC) la parte che la letteratura scientifica riconosce alle fonti di stimolo somatiche nella formazione del sogno, per cui qui ci basta ricordare i risultati di quell'indagine. Abbiamo visto che si distinguono tre tipi di fonti di stimolo somatiche: gli stimoli sensoriali oggettivi, provenienti da oggetti esterni; gli stati di eccitamento interno degli organi di senso, a fondamento puramente soggettivo; gli stimoli somatici provenienti dall'interno del corpo. Abbiamo notato inoltre la tendenza degli studiosi a sospingere sullo sfondo o a eliminare completamente eventuali fonti psichiche accanto alle fonti somatiche (pp' 59 sg'). Esaminando le argomentazioni avanzate a favore delle fonti di stimolo somatiche, abbiamo visto che l'importanza degli eccitamenti oggettivi degli organi di senso - in parte stimoli casuali durante il sonno, in parte stimoli non separabili dalla vita psichica neppure durante il sonno - è garantita da numerose osservazioni e trova conferma in via sperimentale (pp' 43 sg'); che la parte degli eccitamenti sensoriali soggettivi sembra dimostrata dal ritorno delle immagini sensoriali ipnagogiche nei sogni (pp' 50 sg') e che il riferimento, ammesso nel senso più lato, delle nostre immagini e rappresentazioni oniriche a uno stimolo somatico interno, non è dimostrabile in tutta la sua estensione, ma può trovare appoggio nell'influsso, a tutti noto, esercitato sul contenuto dei nostri sogni dallo stato di eccitamento degli organi digestivi, urinari e sessuali [pp' 56 sg'].

Stimolo nervoso e stimolo somatico sarebbero dunque le fonti somatiche del sogno, anzi, secondo numerosi studiosi, le uniche.

Abbiamo però dato retta anche a una serie di dubbi che parevano [p. 213] infirmare non tanto l'esattezza, quanto l'adeguatezza della teoria degli stimoli somatici.

Per quanto tutti i sostenitori di questa teoria si sentissero sicuri dei suoi fondamenti reali, - in modo particolare per quel che si riferisce agli stimoli nervosi accidentali ed esterni, che si rinvengono senza alcuna fatica nel contenuto del sogno, - tuttavia essi compresero che il vasto contenuto rappresentativo dei sogni non poteva essere ricondotto ai soli stimoli nervosi esterni. Miss Mary Whiton Calkins ha esaminato per sei settimane, da questo punto di vista, i sogni suoi e di un'altra persona, ritrovando soltanto il 13,2 per cento e rispettivamente il 6,7 per cento di casi, nei quali era dimostrabile l'elemento di una percezione sensoriale esterna, mentre soltanto due casi della raccolta poterono essere ricondotti a sensazioni organiche. (84) E' qui dunque confermato statisticamente ciò che un fugace panorama delle nostre esperienze già ci aveva permesso di supporre.

Ci si accontentò spesso di porre in rilievo, rispetto ad altre forme di sogno, il "sogno da stimolo nervoso", come una particolare sottospecie studiata a fondo. Così Spitta distinse i sogni determinati da "stimolo nervoso" e i sogni "d'associazione". (85) Era però chiaro che la soluzione rimaneva insoddisfacente, fintantoché non si fosse riusciti a dimostrare il legame tra le fonti somatiche e il contenuto rappresentativo del sogno.

Alla prima obiezione, l'insufficiente frequenza delle fonti di stimolo esterne, se ne affianca dunque una seconda: la spiegazione insufficiente ottenuta ricorrendo a questo tipo di fonti. I sostenitori di questa teoria ci sono debitori di due spiegazioni: in primo luogo, perché lo stimolo esterno non sia riconosciuto nella sua reale natura, ma invece regolarmente misconosciuto (confronta i sogni, sopra riportati [pp' 47 sg'], "da sveglia") e, in secondo

luogo, perché la reazione della psiche percipiente, di fronte a questo stimolo misconosciuto dia luogo a risultati così imprevedibilmente vari. Abbiamo visto, secondo la risposta di Strümpell, (86) che, in seguito al suo distaccarsi dal mondo esterno durante il sonno, la psiche non è in grado di dare la giusta interpretazione dello stimolo sensoriale obiettivo, ed è invece costretta, sulla base di un impulso indeterminato che si volge in molte direzioni, a creare illusioni. Così si esprime Strümpell: "Appena nella psiche, tramite uno stimolo nervoso esterno o interno durante il sonno, sorge una sensazione o un complesso [p. 214] di sensazioni, un sentimento, un processo psichico in genere - ed essa lo percepisce - questo processo evoca dall'àmbito di esperienze della psiche nello stato vigile immagini di sensazioni, dunque percezioni del passato, sia prive, sia provviste di valore psichico. Esso raccoglie, per così dire, intorno a sé un numero più o meno grande di codeste immagini, che conferiscono all'impressione derivante dallo stimolo nervoso il suo valore psichico. Si usa dire, anche in questo caso, come il linguaggio comune nel caso del comportamento, che nel sonno la psiche "interpreta" le impressioni che provengono da stimoli nervosi. Il risultato di questa interpretazione è il cosiddetto "sogno da stimolo nervoso", vale a dire un sogno le cui componenti sono determinate dal fatto che uno stimolo nervoso esercita il suo effetto nella vita spirituale secondo le leggi della riproduzione."

Identica nella sostanza è l'affermazione di Wundt, (87) per il quale le rappresentazioni oniriche provengono, perlomeno nella grande maggioranza, da stimoli di senso, in ispecie da stimoli della sensibilità generale; per questa ragione esse sono in genere illusioni fantastiche e probabilmente soltanto in piccola parte pure rappresentazioni mnestiche, intensificate sino ad allucinazioni [vedi pp' 59 e 74]. Per il rapporto tra contenuti e stimoli del sogno, quale risulta da questa teoria, Strümpell trova l'ottimo paragone delle "dieci dita di una persona del tutto ignara di musica che scorrono sulla tastiera dello strumento". (88) In questo modo il sogno non sarebbe un fenomeno psichico, scaturito da motivi psichici, ma il risultato di uno stimolo fisiologico che si esprime con sintomatologia psichica, perché l'apparato colpito dallo stimolo non è capace di alcun'altra espressione. Su analogo presupposto si basa, per esempio, la spiegazione delle rappresentazioni ossessive tentata da Meynert, col famoso paragone del quadrante d'orologio, sul quale alcuni numeri spiccano in rilievo.

Per quanto la teoria degli stimoli somatici sia stata accolta con favore e possa apparire seducente, è pur facile trovare il suo punto debole. Ogni stimolo somatico che durante il sonno solleciti l'apparato psichico all'interpretazione, con la creazione di un'illusione, può dare impulso a infiniti tentativi d'interpretazione e riuscire quindi a tradursi nel contenuto onirico in rappresentazioni infinitamente varie. (89) La teoria [p. 215] di Strümpell e Wundt è incapace di indicare un motivo qualsiasi che regoli il rapporto tra lo stimolo esterno e la rappresentazione scelta per interpretarlo, vale a dire è incapace di spiegare la "singolare scelta" che gli stimoli "fanno abbastanza spesso nella loro attività produttiva". (90) Altre obiezioni s'indirizzano al presupposto base di tutta la teoria delle illusioni, al fatto cioè che la psiche nel sonno non sia in condizione di riconoscere la vera natura dello stimolo sensoriale oggettivo. Il vecchio fisiologo Burdach ci dimostra che anche nel sonno la psiche è ben capace d'interpretare con esattezza le impressioni di senso che a essa pervengono e di reagire secondo l'interpretazione esatta, in quanto, secondo lui, certe impressioni sensoriali, che appaiono importanti per l'individuo (balia e lattante), possono essere sottratte alla negligenza, durante il sonno, e ci si sveglia molto più facilmente udendo il proprio nome che per un'impressione uditiva indifferente; il che presuppone che anche nel sonno la psiche faccia distinzione

fra le sensazioni (vedi p' 69). Da queste osservazioni Burdach deduce che nello stato di sonno esiste non tanto un'incapacità a interpretare gli stimoli sensoriali, quanto una mancanza d'interesse per essi. Gli stessi argomenti usati da Burdach nel 1830 per combattere la teoria degli stimoli somatici, sono utilizzati senza mutamenti da Lipps nel 1883. La psiche ci appare, insomma, come quel tale addormentato della storiella che, quando uno gli domanda: "Dormi?", risponde: "No", ma quando quello insiste: "Allora prestami dieci fiorini", si difende rispondendo: "Dormo."

L'insufficienza della teoria degli stimoli somatici può essere dimostrata anche in altro modo. L'osservazione mi prova che non sono indotto a sognare da stimoli esterni, anche se questi appaiono nel contenuto onirico se e quando sogno. Se uno stimolo cutaneo o pressorio mi colpisce nel sonno, dispongo di varie reazioni possibili. Posso non avvertirlo, e scoprire poi al risveglio che, per esempio, avevo una gamba scoperta o un braccio schiacciato; la patologia infatti mi indica numerosissimi casi nei quali stimoli sensoriali e motòri, vari e potenti, permangono inefficaci durante il sonno. Oppure posso avvertire quella sensazione durante il sonno, per così dire attraverso il sonno, come avviene di solito per gli stimoli dolorifici, senza però inserire il dolore in un sogno. [p. 216] In terzo luogo, posso svegliarmi in seguito allo stimolo, per eliminarlo. (91) Soltanto come quarta delle reazioni possibili, lo stimolo nervoso può indurmi a sognare; ma le altre possibilità sono perlomeno altrettanto frequenti di quest'ultima. E ciò non potrebbe accadere, se il motivo del sogno non si trovasse al di là delle fonti di stimolo somatiche.

Valutando equamente questa lacuna della spiegazione del sogno mediante stimoli somatici, altri studiosi - Scherner, cui si unì il filosofo Volkelt (92) - hanno tentato di individuare le attività psichiche che fan sorgere dagli stimoli somatici le variopinte immagini oniriche e hanno cercato di nuovo l'essenza del sogno in qualcosa di psichico, in un'attività psichica [vedi pp' 96 sgg']. Scherner non ci ha dato soltanto una descrizione poeticamente rivissuta, e molto animata, delle particolarità psichiche che si dispiegano nel corso della formazione del sogno, ma ha creduto anche di aver còlto il principio secondo il quale procede la psiche con gli stimoli che le sono offerti. Nella libera attività della fantasia sciolta dai legami diurni, il lavoro onirico tende, secondo Scherner, a rappresentare simbolicamente la natura dell'organo da cui parte lo stimolo e il tipo di stimolo. Ne risulta così una specie di "libro dei sogni", una guida all'interpretazione, per il cui mezzo è possibile dedurre dalle immagini oniriche sensazioni corporee, stati di organi e tipi di eccitamento. "Così l'immagine del gatto esprime l'irritato malumore dell'animo, quella di un bel biscotto levigato, la nudità del corpo." (93) Il corpo umano nella sua totalità è rappresentato dalla fantasia onirica come una casa, i singoli organi come parti della casa. Nei "sogni da stimolo dentario", alla bocca corrisponde un atrio col soffitto a volta, e al passaggio dalla faringe all'esofago, una scala. "Nel sogno da "mal di capo", a rappresentare la sommità del capo, vien scelto un soffitto coperto di ragni schifosi simili a ranocchi." (94) Per lo stesso organo, il sogno dispone di una ricca scelta di questi simboli; così "i polmoni che respirano trovano il proprio simbolo in una fornace accesa col suo fremito d'aria, il cuore in casse e cesti vuoti, la vescica in oggetti rotondi, a forma di borsa o più generalmente in oggetti svuotati". "E' particolarmente [p. 217] notevole il fatto che alla fine del sogno l'organo stimolante o la sua funzione si presentano spesso manifestamente e perlopiù nel corpo stesso di chi sogna. Così il "sogno da stimolo dentario" termina generalmente con il sognatore che si toglie un dente dalla bocca." (95)

Non si può dire che questa teoria dell'interpretazione dei sogni abbia incontrato molto favore presso gli studiosi. Sembrò in primo

luogo stravagante e si esitò persino a ritrovarvi quel tanto di giustificazione cui a mio giudizio può pretendere. Essa porta, come si vede, alla reviviscenza dell'interpretazione del sogno mediante il simbolismo, di cui si servirono gli antichi; ma il campo cui dovrebbe attingere l'interpretazione viene ristretto all'àmbito del corpo umano. La mancanza di una tecnica d'interpretazione scientificamente comprensibile incide seriamente sull'applicabilità della teoria scherneriana. L'arbitrio non sembra affatto escluso dall'interpretazione, tanto più che anche qui uno stimolo può manifestarsi con varie figure sostitutive nel contenuto del sogno e perfino il seguace di Scherner, Volkelt, non è riuscito a confermare la rappresentazione del corpo come casa. D'altro canto, non può non urtare il fatto che anche qui il lavoro onirico è imposto alla psiche come attività inutile e senza meta, dal momento che la psiche si accontenta - secondo la teoria anzidetta - di fantasticare sullo stimolo che la occupa, senza intravedere nemmeno di lontano qualche cosa come l'eliminazione dello stimolo.

Esiste inoltre una particolare obiezione che colpisce duramente la teoria scherneriana della simbolizzazione di stimoli corporei. Questi stimoli corporei sono sempre presenti e la psiche, secondo quel che si suppone generalmente, è più accessibile a essi durante il sonno che durante la veglia. Non si capisce allora perché la psiche non sogni continuamente, tutta la notte, e non sogni, ogni notte, tutti gli organi. Se per sottrarsi a questa obiezione si asserisce che dall'occhio, dall'orecchio, dai denti, dagli intestini e così via debbono partire stimoli particolari per destare l'attività onirica, s'incontra la difficoltà di dimostrare l'obiettività di queste intensificazioni degli stimoli, il che è possibile solo in un piccolo numero di casi. Se il sogno di volare esprime una simbolizzazione del sollevarsi e abbassarsi dei lobi polmonari nella respirazione [vedi p' 57], allora questo sogno - come già ha osservato Strümpell (96) - dovrebbe essere molto più frequente; oppure dovrebbe essere dimostrabile nel corso di [p. 218] esso un'accresciuta attività respiratoria. E' possibile però una terza possibilità, la più probabile: che in certi momenti si rendano efficaci particolari motivi per rivolgere l'attenzione alle sensazioni viscerali, sempre regolarmente presenti; ma questa possibilità esula dalla teoria di Scherner.

Il valore delle considerazioni di Scherner e di Volkelt consiste nel fatto che attraggono l'attenzione su una serie di caratteri del contenuto onirico, che esigono una spiegazione e sembrano preludere a nuove conoscenze. E' verissimo che i sogni contengono simbolizzazioni di organi e funzioni corporee, che nel sogno l'acqua indica spesso il bisogno di orinare, che il membro maschile può essere rappresentato da un bastone eretto o da una colonna e così via. Ai sogni in cui il campo visivo è molto mosso e a colori luminosi, di contro all'opacità di altri sogni, è difficile negare l'interpretazione di "sogno determinato da stimolo visivo"; altrettanto difficile è confutare il contributo delle illusioni nei sogni caratterizzati da rumori e voci confuse. Un sogno come quello di Scherner, (97) di due file di bei ragazzi biondi che si trovano l'uno di fronte all'altro su un ponte, muovono a reciproco attacco e riprendono quindi la posizione primitiva, sinché il sognatore si siede su un ponte ed estrae dalla sua mascella un lungo dente; oppure un sogno simile di Volkelt, (98) in cui compaiono due file di cassetti, e che a sua volta finisce con l'estrazione di un dente: creazioni oniriche di questo tipo, riportate in gran copia dai due autori, non permettono di accantonare come oziosa invenzione la teoria scherneriana, senza ricercarne il nocciolo di verità. [Vedi oltre, p' 321.]

Si pone quindi il problema di trovare una spiegazione diversa della presunta simbolizzazione dello stimolo dentario [vedi pp' 355 sgg'].

Per tutto il tempo in cui ci siamo dedicati alla teoria delle fonti

somatiche, ho tralasciato di far valere l'argomento che si ricava dalle nostre analisi. Se, mediante un procedimento non applicato da altri studiosi al loro materiale onirico, abbiamo potuto provare che il sogno possiede un proprio valore come azione psichica, che un desiderio diviene il motivo della sua formazione e che le vicende della vigilia costituiscono il materiale immediato del suo contenuto, cade, anche senza critica particolare, qualsiasi altra teoria che trascuri un procedimento d'indagine così importante e faccia di conseguenza apparire il sogno come una reazione psichica, inutile ed enigmatica, a stimoli somatici. [p. 219] Salvo il caso - assai improbabile - che si diano due specie completamente diverse di sogni, una delle quali è occorsa solo a noi e l'altra solo agli studiosi precedenti, resta soltanto da trovare, nell'àmbito della nostra teoria, una sistemazione a quei fatti sui quali si basa la teoria corrente degli stimoli somatici.

Abbiamo già mosso il primo passo in questa direzione, affermando che il lavoro onirico subisce la costrizione a elaborare in unità tutti gli impulsi a sognare simultaneamente presenti (vedi p' 178). Abbiamo visto che, quando rimangono dal giorno precedente due o più episodi capaci di creare un'impressione, i desideri che ne risultano vengono riuniti in un unico sogno; e parimenti, che l'impressione psichicamente significativa e le vicende indifferenti della vigilia concorrono a formare il materiale del sogno, a condizione però che si possano stabilire tra loro rappresentazioni comunicanti. Il sogno appare dunque come una reazione a tutto ciò che esiste contemporaneamente come attuale nella psiche addormentata. Per quel tanto di materiale onirico che abbiamo sinora analizzato, vi abbiamo riconosciuto una raccolta di residui psichici, di tracce mnestiche, cui si deve assegnare (data la preferenza accordata al materiale recente e a quello infantile) un carattere di attualità, per ora psicologicamente non determinabile. Ora, non ci è molto difficile predire che cosa avverrà se nello stato di sonno a queste attualità mnestiche si aggiunge del materiale fresco sotto forma di sensazioni. Questi eccitamenti diventano anch'essi importanti per il sogno, in quanto sono attuali, e vengono congiunti con le altre attualità psichiche per fornire il materiale per la creazione del sogno. In altre parole, durante il sonno gli stimoli vengono elaborati in un appagamento di desiderio, le altre componenti del quale sono date dai residui diurni psichici a noi noti. Quest'unione può non avvenire; abbiamo già visto che durante il sonno sono possibili diversi tipi di atteggiamento di fronte agli stimoli corporei. Quando essa si realizza, vuol dire che è stato possibile trovare per il contenuto del sogno un insieme di rappresentazioni che fa le veci di entrambe le fonti, delle somatiche come delle psichiche.

L'essenza del sogno non risulta alterata se alle fonti psichiche si aggiunge materiale somatico; esso rimane un appagamento di desiderio, indipendentemente dalla espressione che a esso conferisce il materiale attuale.

A questo punto concedo volentieri spazio a una serie di particolarità, che possono far variare l'importanza per il sogno degli stimoli esterni. [p. 220] Immagino che sia un concorso di fattori individuali, fisiologici e casuali, dati di volta in volta dalle circostanze, a decidere in che modo ci si comporterà nei singoli casi di più intenso eccitamento oggettivo durante il sonno. L'abituale o casuale profondità del sonno - congiunta all'intensità dello stimolo - riuscirà una volta a reprimere lo stimolo, in modo che non turbi il sonno, un'altra volta costringerà al risveglio oppure sosterrà il tentativo di superare lo stimolo inserendolo in un sogno. In rapporto alla varietà di queste costellazioni, gli stimoli oggettivi esterni troveranno espressione nel sogno con frequenza maggiore in una persona, minore in un'altra. Nel mio caso, poiché godo di un sonno eccellente e cerco testardamente di non farmi

disturbare mentre dormo da nessun motivo, è molto rara l'intromissione nei sogni di motivi di eccitamento esterni, mentre è evidente che i motivi psichici mi fanno sognare con grande facilità. Per la verità ho notato un unico sogno, nel quale si può riconoscere un'oggettiva e dolorosa fonte di stimolo, e sarà molto istruttivo vedere che risultato abbia conseguito, proprio in questo sogno, lo stimolo esterno.

Cavalco un cavallo grigio, da principio in modo esitante e maldestro, come se fossi soltanto appoggiato. Incontro un collega, P', che sta ritto a cavallo, vestito di loden, e che mi fa notare qualche cosa (verosimilmente, che sono seduto male). Ora mi trovo sempre più a mio agio sull'intelligentissimo cavallo, son seduto comodamente e osservo che mi sento proprio come a casa mia. Per sella ho una specie di cuscino, che riempie completamente lo spazio tra collo e dorso del cavallo. Così passo stretto stretto fra due carri da trasporto. Dopo aver percorso un tratto di strada, mi giro e sto per scendere, da principio davanti a una piccola cappella aperta, sul ciglio della strada. Poi smonto per davvero davanti a una cappella vicina. L'albergo è nella medesima via; potrei lasciarvi andare il cavallo da solo, ma preferisco condurvelo. E' come se mi vergognassi di arrivarci cavalcando. Davanti all'albergo c'è un fattorino che mi mostra un biglietto che ho trovato io e si prende giuoco di me per questo motivo. Sul biglietto c'è scritto, sottolineato due volte: "Niente mangiare" e un secondo proponimento (non chiaro) come: "Niente lavorare"; e quindi la vaga idea che sono in una città straniera in cui non lavoro.

A prima vista non si noterà che il sogno è sorto sotto l'influsso, o meglio sotto la costrizione, di uno stimolo doloroso. Il giorno precedente avevo sofferto per alcuni foruncoli che mi avevano reso doloroso ogni movimento e alla fine un foruncolo alla radice dello scroto aveva [p. 221] raggiunto la grandezza di una mela, provocandomi ad ogni passo dolori insopportabili; a turbare il mio umore, s'erano aggiunte stanchezza febbrile, inappetenza e il pesante lavoro della giornata, che non avevo per questo tralasciato. Non ero del tutto in grado di assolvere i miei impegni di medico, ma certamente, per il tipo e la localizzazione del male, non si poteva pensare a un'altra occupazione meno adatta per me dell'andare a cavallo. Ora il sogno mi trasferisce in questa attività; è la più energica negazione del dolore che si possa immaginare. Non so affatto cavalcare, non sogno mai di cavalcare, sono stato seduto una sola volta su un cavallo e comunque senza sella, e non mi è piaciuto. Ma in questo sogno cavalco come se non avessi alcun foruncolo sul perineo, anzi proprio perché non ne voglio avere. La mia sella, stando alla descrizione, è il cataplasma che mi ha permesso di prendere sonno. Probabilmente - così difeso - nelle prime ore del sonno non avvertii affatto il mio male. Poi le sensazioni dolorose si fecero vive tentando di destarmi: allora intervenne il sogno e disse per quietarmi: "Continua a dormire, non vorrai certo svegliarti! Tu non hai nessun foruncolo, dal momento che vai a cavallo e con un foruncolo in quel posto non si può certo cavalcare!" E ci riuscì; il dolore venne soffocato e io continuai a dormire.

Il sogno però non si è accontentato di "dissuggerirmi" il foruncolo, con l'ostinata persistenza di una rappresentazione incompatibile con il male, comportandosi in questo modo come la follia allucinatoria della madre che ha perduto il suo bambino, (99) o del commerciante che ha perduto il suo patrimonio; i particolari della sensazione negata e dell'immagine usata per la rimozione di questa gli servono anche da materiale per collegare alla situazione del sogno e portare alla rappresentazione ciò che già esiste in modo attuale nella psiche. Cavalco un cavallo grigio, colore che corrisponde esattamente al pepe e sale del vestito indossato dal collega P' l'ultima volta che l'ho incontrato in campagna. Come causa della foruncolosi, mi è stata rinfacciata un'alimentazione piccante,

preferibile sempre, come etiologia, allo zucchero, cui si può pensare in caso di foruncolosi. All'amico P' piace "montare a cavallo" di fronte a me, da quando mi ha dato il cambio presso una paziente con la quale avevo fatto delle grandi prodezze (nel sogno, da principio siedo a cavallo tangenzialmente, come un cavallerizzo provetto); essa in realtà, come il cavallo nella storiella del cavaliere [p. 222] della domenica, mi ha portato dove voleva. (100) Così il cavallo acquista il significato simbolico di una paziente (in sogno il cavallo è intelligentissimo). "Mi sento proprio come a casa mia": si riferisce alla posizione da me occupata in quella casa, prima che P' mi sostituisse. "Pensavo che Lei fosse saldo in sella", mi ha detto recentemente, riferendosi alla stessa casa, uno dei pochi protettori ch'io abbia tra i grandi medici di questa città. Era una prodezza anche quella di fare, con quei dolori, della psicoterapia per otto dieci ore al giorno; ma so che senza un pieno benessere fisico non posso continuare a lungo questo mio lavoro particolarmente faticoso, e il sogno è pieno di oscure allusioni alla situazione che dovrà poi risultarne (il biglietto, come quello che i nevrastenici hanno con sé e mostrano al medico): Non lavorare e non mangiare. Continuando l'interpretazione, mi avvedo che il lavoro onirico è riuscito a trovare la strada che approda dalla situazione di desiderio del cavalcare a scene di litigi infantili assai precoci, che devono essersi svolte fra me e un mio nipote, il quale vive ora in Inghilterra e fra l'altro ha un anno più di me [vedi pp' 440 sg']. Inoltre esso ha accolto elementi dei miei viaggi in Italia: la strada del sogno è composta con impressioni di Verona e di Siena. Un'interpretazione ancora più profonda porta a pensieri onirici sessuali; e ricordo ciò che dovevano significare per una paziente, che non era mai stata in Italia, le allusioni del sogno al bel paese (gen Italien [verso l'Italia], Genitalien [genitali]), non senza un contemporaneo riferimento alla casa in cui ero medico prima dell'amico P' e al posto in cui si trova il mio foruncolo.
In un altro sogno, (101) riuscii in modo analogo a proteggermi da un'interruzione del sonno, minacciato questa volta da un eccitamento sensoriale, ma soltanto per caso potei essere in grado di scoprire il nesso fra il sogno e lo stimolo accidentale, e di comprendere quindi il sogno stesso. Un mattino mi svegliai - era piena estate, in una località d'alta montagna in Tirolo - sapendo d'aver sognato che il Papa era morto. Non riuscii a interpretare il breve sogno, che era privo di elementi visivi. Rammentai soltanto come unico punto di accostamento al sogno, il fatto che poco tempo prima il giornale avesse riferito una leggera indisposizione di Sua Santità. Ma nel corso della mattinata mia moglie mi chiese: "Hai sentito stamattina quel terribile scampanio?" Non sapevo di averlo udito, ma capii allora il mio sogno: esso era stato la reazione del mio bisogno di dormire al rumore [p. 223] con cui i pii tirolesi volevano svegliarmi. Mi vendicai di loro con la conclusione che forma il contenuto del sogno e continuai a dormire senza il minimo interesse per il suono delle campane.

Tra i sogni riportati nei capitoli precedenti, se ne trovano parecchi che potrebbero servire come esempi di elaborazione dei cosiddetti stimoli nerVosi. Uno di essi [vedi p' 131] è il sogno del bere a grandi sorsi: in apparenza, lo stimolo somatico ne è l'unica fonte e il desiderio che sgorga dalla sensazione - vale a dire la sete - l'unico motivo. Analoga situazione si ha in altri sogni semplici, quando lo stimolo somatico riesce da solo a formare un desiderio. Il sogno dell'ammalata che di notte toglie dalla guancia l'apparecchio refrigerante mostra un modo insolito di reagire, mediante un appagamento di desiderio, a stimoli dolorifici; sembra che l'ammalata sia riuscita a rendersi temporaneamente analgesica, scaricando i suoi dolori su qualcun altro [vedi p' 133].
Il mio sogno delle tre Parche [pp' 199 sgg'] è un palese sogno da

fame, ma sa far retrocedere il bisogno di cibo fino all'anelito del bambino per il seno materno e usare questa brama innocente come copertura di una brama più grave, cui non è lecito esprimersi così apertamente. Nel sogno del conte Thun [pp' 202 sgg'], abbiamo potuto vedere per quali vie un bisogno fisico, insorto accidentalmente, venga messo in rapporto con gli impulsi più forti, ma anche più fortemente repressi, della vita psichica. E quando, come nel caso riferito da Garnier [vedi p' 46], il Primo Console inserisce il rumore di un'esplosione in un sogno di battaglia, prima di esserne svegliato, si rivela molto chiaramente la tendenza in funzione della quale l'attività psichica si preoccupa in generale delle sensazioni durante il sonno.

Un giovane avvocato, che, tutto preso dalla sua prima grande causa, si addormenta nel pomeriggio, si comporta in modo molto simile al grande Napoleone. Sogna di un certo G. Reich di Husiatyn [in Galizia], che egli conosce per via di una causa. Ma il nome Husiatyn gli s'impone sempre più imperiosamente; è costretto a svegliarsi e sente tossire (husten) violentemente sua moglie che soffre di catarro bronchiale.

Confrontiamo il sogno di Napoleone I, che del resto aveva un sonno eccellente, con quello dello studente dormiglione, che, svegliato dall'affittacamere perché deve andare in ospedale, sogna di trovarsi in un letto dell'ospedale e continua a dormire, motivando il sonno in questo modo: dal momento che sono già in ospedale, non ho bisogno di alzarmi per andarci [vedi pp' 132 sg']. Quest'ultimo è chiaramente un sogno di comodità, il [p. 224] dormiente confessa a sé stesso con franchezza il motivo del suo sogno, ma con questo rivela uno degli enigmi del sogno in generale. In un certo senso tutti i sogni sono sogni di comodità, ubbidiscono all'intento di continuare il sonno, anziché a quello di svegliarsi. Il sogno è il custode, non il perturbatore, del sonno. Giustificheremo altrove questa concezione rispetto ai momenti psichici del risveglio [vedi pp' 524 sg']; possiamo invece motivarne sin d'ora l'applicabilità alla funzione degli stimoli obiettivi esterni. La psiche o non si occupa affatto dei motivi che determinano le sensazioni durante il sonno, se ciò le riesce contro l'intensità e il significato, ch'essa ben comprende, di questi stimoli; oppure si serve del sogno per negare questi stimoli; oppure ancora, come terza possibilità, se è costretta a riconoscerli, ne cerca quella interpretazione che presenta la sensazione attuale come una componente parziale di una situazione desiderata e compatibile col sonno. La sensazione attuale viene intrecciata in un sogno per rapirle la realtà. Napoleone può continuare a dormire: infatti è soltanto un ricordo onirico delle cannonate di Arcole, quel che tenta di disturbarlo. (102)

Il desiderio di dormire (sul quale si è concentrato l'Io cosciente e che rappresenta - accanto alla censura onirica e all'"elaborazione secondaria", di cui dovremo parlare in seguito - il suo contributo al sogno), (103) dev'essere quindi ogni volta incluso tra i motivi della formazione del sogno e ogni sogno riuscito è un appagamento di questo desiderio. Sarà oggetto di un'altra discussione [vedi pp' 516 sgg'] la posizione che questo desiderio di dormire - generale, regolarmente presente e sempre uguale - assume di fronte agli altri desideri, l'uno o l'altro dei quali risulta soddisfatto dal contenuto onirico. Ma nel desiderio di dormire abbiamo scoperto quel momento determinante, che è in grado di colmare la lacuna della teoria di Strümpell-Wundt [vedi pp' 213 sg'], e di spiegare storture e bizzarrie nell'interpretazione dello stimolo esterno. L'interpretazione esatta, di cui la psiche addormentata è ben capace, richiederebbe un interesse attivo, e susciterebbe l'esigenza di por fine al sonno. E' per questo che di tutte le possibili interpretazioni vengono ammesse soltanto quelle che si conciliano con la censura, esercitata in modo assoluto, del desiderio di dormire. Per esempio: è l'usignolo e non l'allodola. (104) Perché, se fosse

l'allodola, la notte d'amore sarebbe finita. Ora, tra le interpretazioni accettabili dello stimolo, [p. 225] vien scelta quella che può meglio collegarsi con gli impulsi di desiderio appostati nella psiche. Così tutto è determinato in modo univoco, e nulla è lasciato all'arbitrio. L'interpretazione inesatta non è illusione ma, se si vuole, scappatoia. Anche in questo caso però, come nella sostituzione per spostamento in funzione della censura onirica, bisogna ammettere un atto di flessione del normale processo psichico.

Quando gli stimoli nervosi esterni e quelli somatici interni sono abbastanza intensi da forzare verso di sé l'attenzione psichica, rappresentano - purché il loro risultato sia il sogno e non il risveglio - un punto fisso per la formazione del sogno, un nucleo del materiale onirico, per il quale vien cercato in modo analogo un corrispondente appagamento di desiderio, come nel caso (vedi sopra [p' 219]) delle rappresentazioni mediatrici fra due stimoli psichici. In questo senso è quindi vero, per un certo numero di sogni, che l'elemento somatico impone il contenuto del sogno. In questo caso estremo, per la formazione del sogno vien persino evocato un desiderio non propriamente attuale. Ma il sogno altro non può che rappresentare un desiderio in una certa situazione come appagato; è posto, per così dire, dinanzi al compito di trovare quale desiderio possa essere rappresentato come appagato per mezzo della sensazione ora attuale. Se questo materiale attuale è di carattere doloroso o penoso, non per questo è inutilizzabile per la formazione del sogno. La vita psichica dispone anche di desideri il cui appagamento provoca dispiacere, cosa che sembra contraddittoria, ma che diventa comprensibile quando ci si richiami [vedi pp' 148 sg'] alla presenza di due istanze psichiche e alla censura esistente fra esse.

Come abbiamo visto, si trovano nella vita psichica desideri rimossi che appartengono al primo sistema e al cui appagamento si oppone il secondo sistema. "Si trovano" non è inteso storicamente, nel senso che simili desideri sono esistiti e poi sono stati distrutti; per la teoria della rimozione - cui bisogna ricorrere nelle psiconevrosi - simili desideri rimossi esistono ancora, ma contemporaneamente esiste un'inibizione che pesa su di essi. Il linguaggio colpisce nel giusto quando parla della repressione di tali impulsi. L'organizzazione psichica, che permette a codesti desideri repressi di realizzarsi, rimane intatta e utilizzabile. Se però accade che uno di essi venga attuato, l'inibizione ormai vinta del secondo sistema - quello capace di giungere alla coscienza - si manifesta come dispiacere. Per concludere: se nel sonno sono presenti sensazioni di origine somatica con carattere spiacevole, questa costellazione viene usata dal lavoro onirico per rappresentare [p. 226] l'appagamento di un desiderio, che di solito è represso, con maggiore o minore intervento della censura. (105)

Questo stato di cose rende possibile una serie di sogni angosciosi, mentre un'altra categoria di creazioni oniriche di questo tipo, sfavorevoli alla teoria del desiderio, rivela un meccanismo diverso. Infatti, l'angoscia nei sogni può essere un'angoscia psiconevrotica, può derivare da eccitamenti psicosessuali e in questo caso corrisponde a libido rimossa. Allora l'angoscia - come tutto il sogno angoscioso - ha il significato di un sintomo nevrotico, e noi ci troviamo al punto limite in cui la tendenza onirica all'appagamento di un desiderio fallisce. [Vedi pp' 161 sgg' e 525 sgg'.] In altri sogni d'angoscia [quelli della prima serie], la sensazione d'angoscia è invece data somaticamente (come negli ammalati di polmoni e di cuore, che presentano una difficoltà accidentale di respirazione) e viene quindi usata per procurare l'appagamento sotto forma di sogno a desideri energicamente repressi, i cui sogni, se indotti da motivi psichici, avrebbero avuto come conseguenza la stessa liberazione di angoscia. Non è difficile conciliare questi due casi, apparentemente

discordanti. Delle due formazioni psichiche - una tendenza affettiva e un contenuto rappresentativo - che sono intimamente connesse, l'una, quella che si dà attualmente, sostiene anche in sogno l'altra; ora è l'angoscia data somaticamente a evocare il contenuto rappresentativo represso, ora è il contenuto rappresentativo, liberato dalla rimozione e accompagnato da eccitamento sessuale, a evocare la liberazione di angoscia. Nel primo caso si può dire che un affetto, dato somaticamente, viene interpretato psichicamente; nell'altro, tutto è dato psichicamente, ma il contenuto ch'era stato represso può essere facilmente sostituito da un'interpretazione somatica che si accorda all'angoscia. Le difficoltà che qui si oppongono alla comprensione hanno poco a che fare col sogno; esse derivano dal fatto che nel corso di queste considerazioni sfioriamo il problema del formarsi dell'angoscia e il problema della rimozione.

Al gruppo degli stimoli onirici dominanti, d'origine organica interna, appartiene senza dubbio la tonalità cenestesica organica [o sensibilità generale: vedi p' 55]. Non che questa possa fornire il contenuto del sogno; ma impone ai pensieri del sogno una scelta del materiale che dovrà servire alla rappresentazione nel contenuto onirico, in quanto appoggia una parte di questo materiale, che corrisponde alla sua natura, e respinge l'altra. Oltre [p. 227] a ciò, l'umore generale della giornata è connesso con i residui psichici, così importanti per il sogno. Questo stato d'animo [vedi pp' 443 sg'] può inoltre mantenersi immutato nel sogno, o può essere superato e quindi trasformarsi, se spiacevole, nel suo contrario.

Se le fonti di stimolo somatiche durante il sonno - le sensazioni del sonno, dunque - non sono eccezionalmente intense, svolgono a mio avviso, nella formazione del sogno, una parte analoga a quella delle impressioni recenti, ma indifferenti, del giorno precedente. Secondo me, esse vengono impiegate per la formazione del sogno, nel caso in cui siano atte all'unione con il contenuto rappresentativo delle fonti psichiche; in caso contrario, no. Esse vengono trattate come un materiale di poco conto, sempre disponibile, che viene utilizzato ogni volta che se ne ha bisogno, anziché come un materiale prezioso che concorre a determinare il modo della propria utilizzazione. Il caso è all'incirca analogo a quello del mecenate che porta una pietra preziosa, un'onice, all'artista, perché ne faccia un'opera d'arte. Le dimensioni della pietra, il suo colore e la sua venatura contribuiscono a decidere quale testa o scena dovrà esservi raffigurata, mentre nel caso di un materiale uniforme e abbondante, marmo o pietra arenaria, l'artista segue unicamente l'idea che viene formandosi nella sua mente. Soltanto in questo modo mi sembra comprensibile il fatto che il contenuto onirico fornito da stimoli somatici di intensità non eccezionale non appare in tutti i sogni e neppure ogni notte [vedi pp' 217 sg']. (106)

Forse un esempio, che inoltre ci riporta all'interpretazione del sogno, spiegherà nel modo migliore la mia opinione.

Un giorno mi sforzavo di capire che cosa mai possa significare la sensazione dell'essere inibiti, del non potersi muovere, del non riuscire a trarsi d'impaccio e simili, così frequente in sogno e così vicina all'angoscia. La notte successiva ebbi il sogno seguente: Vestito molto sommariamente, salgo le scale da un appartamento a pian terreno a un piano superiore. Salgo a tre gradini per volta e son felice di poter salire con tanta agilità. Improvvisamente vedo una domestica che scende le scale e mi viene incontro. Mi vergogno, voglio fare in fretta ed ecco sopraggiungere quel senso di inibizione, sono inchiodato ai gradini e non riesco a muovermi.

[p. 228] Analisi: La situazione del sogno è tolta dalla realtà quotidiana. In una casa di Vienna ho due appartamenti, che sono collegati fra loro soltanto dalla scala esterna. Al piano rialzato si trovano il mio ambulatorio e il mio studio, al piano superiore i

locali d'abitazione. Una volta concluso, a tarda ora, il mio lavoro al piano di sotto, salgo le scale per recarmi nella stanza da letto. La sera prima del sogno avevo effettivamente percorso quel breve tratto con i vestiti un po' in disordine, mi ero cioè tolto colletto, cravatta e polsini; nel sogno ne era risultato un grado di denudamento maggiore, ma, come al solito, imprecisato. [Vedi pp' 232 sgg'.] Saltare i gradini: è il mio modo abituale di fare le scale e costituisce del resto un appagamento di desiderio già riconosciuto nel sogno, poiché la facilità dell'impresa mi ha confortato sulle condizioni del mio cuore. Questo modo di fare le scale è per di più in efficace contrasto con l'inibizione della seconda metà del sogno. Mi mostra - cosa che non aveva bisogno di dimostrazione - che il sogno non ha alcuna difficoltà a rappresentarsi azioni motorie, eseguite con assoluta perfezione; si pensi al volare nei sogni!

Ma la scala che sto salendo non è quella di casa mia; da principio non la riconosco, e soltanto la persona che mi viene incontro mi fa capire di quale luogo si tratti. Questa persona è la domestica dell'anziana signora che visito due volte al giorno per farle delle iniezioni [vedi p' 127]; anche la scala è molto simile a quella che debbo salire due volte al giorno in quella casa.

Ora, come giungono nel mio sogno questa scala e questa donna? La vergogna di non essere completamente vestiti ha indubbiamente carattere sessuale; la domestica di cui sogno è più vecchia di me, brontolona e per nulla attraente. A queste domande non mi viene in mente altro che il pensiero seguente: quando faccio la visita del mattino in quella casa, di solito son còlto sulle scale da un accesso di tosse con catarro; l'espettorato finisce sulla scala. Infatti non esiste sputacchiera né al primo né al secondo piano: secondo me non è giusto che io sia ritenuto responsabile della pulizia della scala, che dovrebbe essere resa possibile dalla sistemazione di una sputacchiera. La portinaia, persona anch'essa anziana e brontolona, ma con istinti di pulizia che son pronto a riconoscerle, sostiene in questa faccenda un punto di vista diverso. Sta a spiare se mi permetto di nuovo la suddetta libertà e, una volta costatata la cosa, la sento brontolare rumorosamente. Inoltre, quando ciò accade, per vari giorni, quando ci incontriamo, mi rifiuta l'abituale ossequio. Ora, il giorno prima del sogno, il partito della portinaia era stato rafforzato dalla domestica. Come al solito avevo concluso in tutta fretta la mia visita all'ammalata, quando la domestica [p. 229] mi affrontò in anticamera con l'appunto: "Signor dottore, oggi avrebbe potuto almeno pulirsi le scarpe prima di entrare nella stanza. Il tappeto rosso è di nuovo tutto sporco per le sue pedate." Questa è la sola ragione che scala e domestica possano far valere per comparire nel mio sogno.

Tra il mio volare-sulle-scale e il mio sputare-sulle-scale esiste un intimo rapporto. Tosse catarrale e disturbi di cuore rappresentano entrambi il castigo per il vizio del fumo, per il quale naturalmente non godo fama di grandissima pulizia nemmeno presso la mia portinaia; quindi in nessuna delle due case che il sogno fonde in una.

Debbo rimandare il seguito dell'interpretazione a quando potrò riferire l'origine del sogno tipico dell'essere vestiti in modo incompleto. Come risultato provvisorio di questo sogno, osservo soltanto che la sensazione onirica del movimento inibito viene provocata ogni volta che un certo contesto la rende necessaria. Uno stato particolare della mia motilità nel sonno non può essere la causa di questo contenuto onirico, perché, quasi a conferma di questa consapevolezza, un momento prima mi sono visto correre con passo leggero su per le scale. (107)[p. 230]

NOTE:

(84) M'W' CALKINS, Amer' J' Psychol', vol' 5, 311 (1893).

(85) H' SPITTA, Die Schlaf- und Traumzustände der menschlichen

Seele (Tubinga 1882) p' 233.
(86) L' Strümpell, op' cit', pp' 108 sg'.
(87) W' Wundt, Grundzüge der physiologischen Psychologie (Lipsia 1874) pp' 656 sg'.
(88) L' Strümpell, op' cit', p' 84 [vedi lo stesso paragone sopra, pp' 92 e 130].
(89) [Nota aggiunta nel 1914] Vorrei consigliare a tutti di leggere gli estesi e precisi resoconti di sogni sperimentalmente indotti, raccolti da Mourly Vold in due volumi [vedi pp' 57 sg'], per trarne la convinzione che il contenuto del sogno è spiegabile soltanto in piccola parte con le condizioni sperimentali descritte e che in generale è scarsa l'utilità di tali esperimenti per la comprensione dei problemi del sogno. Vedi J'M' VOLD, über den Traum, trad' ted' di O. Klemm (Lipsia 1910-12). [Vedi tuttavia p' 180, n' 22.]
(90) T' Lipps, Grundtatsachen des Seelenlebens (Bonn 1883) p' 170.
(91) [Nota aggiunta nel 1919] Si veda a questo proposito K. LANDAUER, Z. ges' Neur' Psychiat', vol' 39, 329 (1918). Chiunque può osservare che una persona addormentata è capace di azioni chiare e piene di significato. Chi dorme non è per niente istupidito, al contrario è capace di comportarsi in modo logico e con forza di volontà.
(92) K'A' SCHERNER, Das Leben des Traumes (Berlino 1861); J. VOLKELT, Die Traum-Phantasie (Stoccarda 1875).
(93) Volkelt, op' cit', p' 32.
(94) Ibid', pp' 33 sg'.
(95) Ibid', pp' 34 sg'.
(96) L' Strümpell, op' cit', p' 119.
(97) Scherner, op' cit', p' 167.
(98) Volkelt, op' cit', p' 52.
(99) Si confronti il passo di Griesinger [citato a p' 104] e la mia osservazione nel secondo saggio sulle neuropsicosi da difesa (Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa, 1896). [In realtà il riferimento è a un paragrafo verso la fine del primo saggio freudiano: Le neuropsicosi da difesa (1894).]
(100) [Freud fa riferimento al "famoso principio di Itzig, il cavaliere della domenica", anche nella lettera a Fliess del 7 luglio 1898: "Itzig, dove vai? - Non chiederlo a me, chiedilo al cavallo!"]
(101) [Il sogno sarà riferito anche nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) p' 87.]
(102) Il contenuto di questo sogno è riferito in modo discorde nelle due fonti da cui lo conosco.
(103) [Vedi il ò1 del cap' 6 dedicato a questo tema.]
(104) [Da Shakespeare, Giulietta e Romeo, atto 3, scena 5: "It is the nightingale and not the lark."]
(105) [Tutta la problematica legata a questo tema viene svolta nel cap' 7, òC. Vedi specialmente le pp' 504 sgg', ma anche le pp' 252 e 444.]
(106) [Nota aggiunta nel 1914] In una serie di lavori, Rank ha rilevato che certi sogni di risveglio suscitati da stimoli organici (i sogni determinati dal bisogno di mingere e da polluzione) sono singolarmente atti a dimostrare la lotta fra il bisogno di dormire e l'esigenza del bisogno organico, nonché l'influenza di quest'ultimo sul contenuto onirico. Vedi O. RANK, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 2, 465 (1910), e vol' 4, 51 (1912); Zbl' Psychoanal', vol' 2, 596 (1912). [Vedi pp' 369 sg'.]
(107) [La sensazione di impedimento nei sogni viene discussa esaurientemente alle pp' 312 sgg'. Il seguito dell'interpretazione di questo sogno si trova a p' 235.]

D. sogni tipici

In genere non siamo in grado di interpretare il sogno di un'altra persona, se questa non intende fornirci i pensieri inconsci che

stanno dietro il contenuto del sogno, e ciò pregiudica gravemente l'utilizzazione pratica del nostro metodo d'interpretazione. (108) Esiste però, in pieno contrasto con l'abituale libertà del singolo di forgiarsi il proprio mondo onirico secondo la particolarità individuale, rendendolo quindi inaccessibile alla comprensione altrui, un certo numero di sogni che in quasi tutti compaiono nello stesso modo e che quindi siamo abituati a supporre abbiano per tutti lo stesso significato. Questi sogni tipici rivestono un particolare interesse, anche perché presumibilmente derivano in tutti gli uomini dalle stesse fonti, e sembrano quindi particolarmente idonei a illuminarci sulle fonti dei sogni.

Ci accingeremo dunque, con aspettative del tutto particolari, a saggiare la nostra tecnica d'interpretazione su questi sogni tipici e soltanto con rammarico confesseremo che proprio su questo materiale la nostra arte non fa buona prova. Nell'interpretazione dei sogni tipici, le idee del sognatore, che in altri casi ci hanno guidato alla comprensione del sogno, di solito vengono meno, oppure diventano confuse e insufficienti, impedendoci di risolvere col loro aiuto il nostro problema. Quale ne sia la causa, e quale il modo per ovviare a questa deficienza della nostra tecnica, risulterà in un punto successivo del nostro lavoro. Diventerà allora comprensibile al lettore anche la ragione per cui io posso trattare qui solo alcuni dei sogni appartenenti al gruppo dei sogni tipici, rimandando l'esame degli altri a un contesto successivo. [Vedi cap' 6, òE.] (109)[p. 231]

NOTE:

(108) [Nota aggiunta nel 1925] L'affermazione che il nostro metodo d'interpretazione è inapplicabile, quando non disponiamo del materiale associativo di chi sogna, va completata nel senso che esiste un caso in cui il nostro lavoro d'interpretazione è indipendente da queste associazioni: precisamente quando il sognatore ha utilizzato nel contenuto onirico elementi simbolici. Ci serviamo allora, a rigor di termine, di un secondo, ausiliario, metodo d'interpretazione (si veda in seguito [pp' 324 sg']).

(109) [Questo capoverso nella sua forma attuale data dal 1914. Nell'edizione di quell'anno fu aggiunto al capitolo 6 il paragrafo sul simbolismo, nel quale fu trasferito molto materiale già appartenente al presente paragrafo che ne è risultato, quindi, sensibilmente alterato.]

¶a) Il sogno d'imbarazzo
per la propria nudità

Il sogno di essere nudi o poco vestiti in presenza di estranei si verifica a volte con la caratteristica aggiuntiva di non provarne affatto vergogna o simili. Ma al sogno di nudità compete il nostro interesse soltanto quando in esso si prova vergogna e imbarazzo, quando si vuol fuggire o nascondersi e quindi si soggiace alla caratteristica inibizione di non potersi muovere, sentendosi incapaci di mutare la penosa situazione. Soltanto in questa connessione il sogno è tipico; altrimenti, il nucleo del suo contenuto può essere incluso in diversi altri rapporti oppure trasformato per aggiunte individuali. Si tratta in sostanza della penosa sensazione, con carattere di vergogna, per cui si vorrebbe celare, in genere spostandosi in un altro luogo, la propria nudità, e non ci si riesce. Penso che la maggior parte dei miei lettori si sarà già trovata in sogno in questa situazione.

Di solito le circostanze per cui ci si trova a essere spogliati sono poco chiare. Si sente dire per esempio: "Ero in camicia", ma raramente si tratta di un'immagine distinta; perlopiù l'essere spogliati è così vago, che vien reso nel racconto mediante un'alternativa: "Ero in camicia o in sottoveste." Di regola, l'imperfezione dell'abbigliamento non è tanto grave da giustificare la corrispondente vergogna. Per chi abbia vestito la divisa militare,

la nudità è sostituita spesso da una tenuta non regolamentare: "Mi trovo in istrada senza sciabola e vedo avvicinarsi degli ufficiali", oppure "senza cravatta", oppure "indosso pantaloni borghesi a quadretti" e così via.

Le persone dinanzi alle quali ci si vergogna sono quasi sempre estranei con fisionomie lasciate indeterminate. Nel sogno tipico non accade mai che si venga rimproverati, o anche semplicemente notati, per l'abbigliamento che in noi stessi provoca un simile imbarazzo. La gente al contrario ha un'aria indifferente oppure - come ho potuto percepire in un sogno particolarmente chiaro - solenne e rigida. La cosa dà da pensare.

Il penoso imbarazzo di chi sogna e l'indifferenza della gente costituiscono, messi insieme, una contraddizione che spesso capita nel sogno. Si accorderebbe meglio con la sensazione di chi sogna, infatti, se gli estranei lo guardassero sorpresi o lo deridessero oppure si scandalizzassero. Penso però che quest'elemento di scandalo sia stato eliminato grazie all'appagamento di desiderio mentre l'altro, in virtù di qualche forza che lo trattiene, è rimasto; in questo modo le due parti concordano male fra loro. Siamo in possesso di un'interessante testimonianza del fatto che il sogno, nella sua forma parzialmente deformata dall'appagamento di desiderio, [p. 232] non è stato sinora giustamente compreso. Esso è servito infatti di base a una fiaba nota a tutti noi nella versione di Andersen, I vestiti nuovi dell'imperatore, e recentemente nella poetica rielaborazione di Ludwig Fulda, (110) Il talismano [1893]. Nella fiaba di Andersen si racconta di due imbroglioni che tessono per l'imperatore una preziosa veste che dovrà essere visibile soltanto ai buoni e ai fedeli. L'imperatore esce vestito con quest'abito invisibile, mentre la gente, spaventata dalla portentosa virtù del tessuto, si comporta come se non notasse la nudità dell'imperatore.

Quest'ultima è appunto la situazione del nostro sogno. Non occorre infatti molta temerarietà per ammettere che l'incomprensibile contenuto del sogno ha offerto lo spunto per l'invenzione di una nuova veste in cui la situazione qual è presente nel ricordo acquista un significato. E' stata così privata del suo senso originario e posta al servizio di scopi estranei. Ma vedremo che tale erronea comprensione del contenuto onirico si verifica spesso, per la cosciente attività di pensiero di un secondo sistema psichico, e dev'essere vista come un fattore della configurazione definitiva del sogno; (111) vedremo anche che analoghe distorsioni - sempre nell'àmbito della stessa personalità psichica - svolgono una parte capitale nella formazione di rappresentazioni ossessive e di fobie. Anche per il nostro sogno è possibile indicare dove è stato preso il materiale per la reinterpretazione. L'imbroglione è il sogno, l'imperatore è il sognatore stesso e la tendenza moralizzatrice adombra una oscura nozione del fatto che nel contenuto latente si tratta di desideri proibiti, sacrificati alla rimozione. Il contesto nel quale tali sogni si presentano in soggetti nevrotici, nel corso delle mie analisi, non lascia infatti alcun dubbio sull'esistenza, alla base del sogno, di un ricordo della primissima infanzia. Soltanto nella nostra infanzia è esistito un periodo in cui eravamo visti seminudi dai parenti, come da estranei, bambinaie, domestiche, visitatori, e in cui non ci vergognavamo della nostra nudità. (112) In molti bambini è possibile osservare - anche in anni successivi - come lo spogliarsi abbia su di loro un effetto esaltante, anziché indurli alla vergogna. Ridono, saltano, si picchiano il ventre; la madre o chi è presente li rimprovera dicendo: "Via! E' una vergogna, non si deve fare." I bambini mostrano spesso voglie esibizionistiche; dalle nostre parti è difficile passare per un paese senza incontrare un bambino di due o tre anni che non si tiri su la camiciola di fronte al viandante, forse [p. 233] in suo onore. Uno dei miei pazienti ha conservato ricordo cosciente di un episodio che risale all'ottavo anno di età, in cui, spogliato per andare a letto, vuol

recarsi danzando in camicia dalla sorellina nella stanza accanto, e la persona di servizio glielo impedisce. Nella storia giovanile di soggetti nevrotici ha grande importanza il denudarsi di fronte a bambini dell'altro sesso; nella paranoia la fantasia di essere osservati mentre ci si veste e ci si spoglia è riconducibile a queste esperienze. Tra coloro che sono rimasti perversi vi è una classe di individui in cui l'impulso infantile è stato innalzato a sintomo: gli esibizionisti. (113)

Questa infanzia che non conosce vergogna appare più tardi al nostro sguardo retrospettivo come un paradiso, e il paradiso stesso non è altro che la fantasia collettiva dell'infanzia del singolo. Ecco perché anche in paradiso gli uomini sono nudi e non si vergognano l'uno di fronte all'altro, finché giunge un momento in cui la vergogna e l'angoscia si destano, avviene la cacciata, cominciano la vita sessuale e il lavoro della civiltà. Il sogno può però ricondurci ogni notte in questo paradiso; abbiamo del resto già espresso [pp' 210 sg'] la supposizione che le impressioni della prima infanzia (dal periodo preistorico fin verso la fine del terzo anno) tendano di per sé, forse senza riferimento ulteriore al loro contenuto, a una riproduzione; e che la loro ripetizione sia un appagamento di desiderio. I sogni di nudità sono dunque sogni di esibizione. (114)

Il nucleo del sogno di esibizione è costituito dalla figura di chi sogna, vista non come un bambino ma come appare nel presente, e dall'abbigliamento insufficiente che riesce poco chiaro per il sovrapporsi di tanti successivi ricordi di negligé, o per amore della censura; a ciò si aggiungono ora le persone dinanzi alle quali ci si vergogna. Non conosco un solo esempio in cui riappaiano nel sogno gli spettatori reali di quelle esibizioni infantili. Il sogno per l'appunto non è quasi mai un semplice ricordo. Caso strano, le persone verso le quali era rivolto il nostro interesse sessuale nell'infanzia sono tralasciate in tutte le riproduzioni del sogno, dell'isteria e della nevrosi ossessiva; soltanto la paranoia reinserisce gli spettatori e sostiene con fanatica convinzione la loro presenza, benché essi rimangano [p. 234] invisibili. Ciò che il sogno immette al loro posto, "molte persone estranee" che non si curano dello spettacolo offerto, è né più né meno l'inverso del desiderio di quella singola ben nota persona, cui il denudamento era stato offerto. Del resto, "molte persone estranee" si trovano spesso nei sogni, anche in tutt'altro contesto, dove, in quanto antitesi del desiderio, significano sempre "segreto". (115) E' da notare che anche la restituzione dell'antico stato di cose, che ha luogo nella paranoia, tiene conto di questa inversione. Non si è più soli, si è sicuramente osservati, ma gli osservatori sono "molte persone estranee, stranamente indeterminate".

Oltre a ciò, nel sogno di esibizione interviene la rimozione. La sensazione penosa del sogno è infatti la reazione del secondo sistema psichico al fatto che il contenuto della scena di esibizionismo, da esso rifiutato, è ciò nondimeno giunto alla rappresentazione. Per evitare tale sensazione, occorreva che la scena non fosse richiamata in vita.

In seguito tratteremo ancora [pp' 312 sgg'] della sensazione dell'essere inibiti. Nel sogno essa serve ottimamente a raffigurare il conflitto di volontà, il no. Secondo l'intenzione inconscia, l'esibizione dovrebbe continuare, secondo la richiesta della censura dovrebbe essere interrotta.

I rapporti fra i nostri sogni tipici e le fiabe e altri materiali poetici, non sono certo né sporadici né casuali. Talvolta, l'occhio acuto del poeta ha riconosciuto analiticamente il processo di trasformazione - il cui strumento del resto è il poeta - e l'ha seguìto in direzione inversa, riconducendo dunque la poesia al sogno. Un amico mi fa notare il passo seguente tratto da Enrico il verde [1854] di Gottfried Keller [pt' 3, cap' 2]: "Non le auguro, caro Lee, di provare mai per esperienza la peculiare e piccante verità della

situazione di Ulisse, quando compare nudo e coperto di fango davanti a Nausicaa e alle sue compagne di giuoco! Vuol sapere come succede? Teniamoci per un momento all'esempio. Se Lei, diviso dalla patria e da tutto ciò che Le è caro, sta vagando in terra straniera, e ha molto visto e molto provato, ha dolori e preoccupazioni, è misero e abbandonato, allora nella notte Le verrà fatto senza dubbio di sognare che si sta avvicinando alla patria; la vede splendere e rilucere nei più bei colori, mentre gentili, delicate e care figure Le vengono incontro; allora Lei d'improvviso scopre di andar attorno stracciato, nudo, coperto di polvere. Vergogna senza nome e angoscia L'assalgono. Lei tenta di coprirsi, di nascondersi, e si sveglia in un bagno di sudore. Questo è, da quando esiste l'umanità, il sogno dell'uomo [p. 235] tormentato, e sbattuto qua e là; Omero ha tratto codesta situazione dalla più profonda ed eterna essenza dell'umanità."

L'essenza più profonda ed eterna dell'umanità, che il poeta di solito si propone di ridestare in chi lo ascolta, è costituita da quegli impulsi della vita psichica che hanno le loro radici nell'età infantile, divenuta poi preistorica. Dietro i desideri capaci di giungere alla coscienza, irreprensibili, dell'uomo senza patria, prorompono nel sogno i desideri infantili repressi e divenuti illeciti ed è per questo che il sogno, oggettivato nella leggenda di Nausicaa, si tramuta regolarmente in un sogno d'angoscia.

Il mio sogno personale, riportato a pagina 227, della corsa per le scale, che poco dopo si tramuta in un essere-attaccato-ai-gradini, è anch'esso un sogno di esibizione, poiché ne presenta le componenti essenziali. Dovrebbe quindi essere riconducibile a vicende infantili e la conoscenza di queste dovrebbe chiarire sino a che punto il comportamento della domestica verso di me, il suo rimprovero per aver sporcato il tappeto, serva a procurarle la posizione che occupa nel sogno. Ora posso effettivamente fornire i chiarimenti desiderati. In una psicoanalisi, si impara a interpretare la contiguità temporale come connessione oggettiva [vedi p' 293]; due pensieri che si susseguono immediatamente, in apparenza senza nesso, appartengono a un'unità che occorre indovinare, nello stesso modo in cui una a e una b, se le scrivo una accanto all'altra, vanno pronunciate come una sillaba: ab. Questo vale anche per il rapporto dei sogni fra loro. Il sogno della scala che ho riferito prima, è tolto da una serie di sogni, gli altri membri della quale mi sono noti dall'interpretazione. Il sogno che in essi è incluso deve far parte dello stesso contesto. Ora, alla base degli altri sogni sta il ricordo di una bambinaia che mi ha allevato da un certo momento dalla mia primissima infanzia fino all'età di due anni e mezzo; di essa mi è anche rimasto un oscuro ricordo cosciente. Stando alle informazioni chieste recentemente a mia madre, era vecchia e brutta, ma molto brava e intelligente; stando alle conclusioni che mi è lecito trarre dai miei sogni, non mi ha sempre trattato nel più amorevole dei modi, rivolgendomi dure parole quando dimostravo di non capire abbastanza l'educazione alla pulizia. E quindi la domestica, in quanto si sforza di continuare quell'opera educativa, acquista la pretesa di essere da me trattata nel sogno come un'incarnazione della preistorica vecchia bambinaia. Si può ben supporre che il bambino, nonostante il cattivo trattamento subìto, abbia concesso il suo amore a codesta istitutrice. (116)[p. 236]

NOTE:

(110) [Commediografo tedesco, 1862-1939.]

(111) [Il processo dell'"elaborazione secondaria" costituisce il tema del òI del cap' 6.]

(112) Il bambino però compare anche nella fiaba: c'è infatti un piccolo che esclama improvvisamente: "Ma non ha nulla addosso."

(113) [Nell'analisi della pulsione sessuale contenuta nei Tre

saggi sulla teoria sessuale (1905) Freud accenna a questa nozione delle perversioni come residui dell'attività sessuale infantile.]

(114) [Nota aggiunta nel 1911] S' Ferenczi, Psychiat'-neurol' Wschr', vol' 12, Nn' 11-13 (1910), ha comunicato un certo numero di interessanti sogni di nudità fatti da donne, che si potrebbero ricondurre senza difficoltà alla voglia infantile di esibizione, ma che per alcuni tratti differiscono dal sogno "tipico" di nudità trattato sopra.

(115) [Nota aggiunta nel 1909] Medesimo significato assume, per ragioni comprensibili, la comparsa nel sogno di "tutta la famiglia".

(116) Una sovrainterpretazione di questo sogno: Auf der Treppe spucken [sputare sulle scale] condusse per traduzione libera, essendo spuken [comparire] un'attività degli spiriti, a esprit d'escalier. Il che significa mancanza di battuta pronta. E in realtà di questa mancanza mi devo rimproverare. Che alla bambinaia mancasse la battuta pronta? [Freud usa Schlagfertigkeit come "prontezza di battuta", intesa come battuta di spirito e "battuta di mano" da parte della bambinaia.]

¶b) I sogni della morte
di persone care

Un'altra serie di sogni, che possono essere chiamati tipici, è data da quelli che hanno per contenuto la morte di un caro congiunto, genitore, fratello o sorella, figlio e così via. Questi sogni vanno subito suddivisi in due classi: gli uni, nei quali non si è colpiti da tristezza, tanto che al risveglio ci si meraviglia della propria insensibilità; gli altri, nei quali si prova profondo dolore per il decesso, anzi lo si manifesta durante il sonno con calde lacrime.

Possiamo tralasciare i sogni del primo gruppo; essi non hanno alcun diritto di passare per tipici. Analizzandoli, si trova che significano altra cosa da quel che contengono e che sono destinati a coprire qualche altro desiderio. Di questo tipo era il sogno della zia, che vede dinanzi a sé composto nella bara l'unico figlio di sua sorella (vedi p' 155). Questo non significa che ella desideri la morte del nipotino ma cela, come abbiamo visto, soltanto il desiderio di rivedere, dopo lunga rinuncia, una certa persona amata, la stessa che aveva rivisto in precedenza, dopo un intervallo simile, presso la salma di un altro nipote. Questo desiderio, che costituisce il vero contenuto del sogno, non offre ragione alcuna di tristezza e quindi anche nel sogno non si prova tristezza alcuna. Si nota qui che la sensazione contenuta nel sogno non appartiene al contenuto manifesto, ma a quello latente e che il contenuto onirico affettivo è rimasto illeso dalla deformazione che è toccata al contenuto rappresentativo. (117)

Diverso è il caso dei sogni nei quali è rappresentata la morte di un caro congiunto e inoltre si prova una commozione dolorosa. Questi sogni significano ciò che enuncia il loro contenuto, il desiderio cioè che la persona indicata muoia, e poiché a questo punto prevedo che i sentimenti di tutti i lettori e di tutte le persone che hanno fatto sogni simili si ribelleranno alla mia interpretazione, debbo dare alla dimostrazione la più larga base possibile.

Abbiamo già analizzato un sogno, dal quale abbiamo potuto apprendere che i desideri che si presentano nei sogni come appagati, non sono sempre desideri attuali. Può trattarsi anche di desideri passati, abbandonati, sovrastratificati e rimossi, ai quali però dobbiamo riconoscere [p. 237] - soltanto per la loro ricomparsa nel sogno - una specie di esistenza prolungata. Essi non sono morti, nel senso in cui sono morti, nella nostra concezione, i defunti, ma come le ombre dell'Odissea le quali, appena bevono sangue, si ridestano a una certa vita. Nel sogno della figlia morta nella scatola (vedi p' 157), si trattava di un desiderio che era stato attuale quindici anni prima e che sin d'allora veniva francamente ammesso. Non è forse indifferente per la teoria del sogno aggiungere che, persino in

questo caso, alla base del desiderio c'era un ricordo della primissima infanzia. Da piccola - quando, non è possibile precisare - la sognatrice aveva sentito dire che sua madre, durante la gravidanza di cui ella era stata il frutto, era caduta in una grave depressione e aveva desiderato ardentemente la morte del bambino nel suo grembo. Adulta, e incinta lei stessa, si limitava a seguire l'esempio della madre.

Se qualcuno sogna, con manifestazioni di dolore, che il padre o la madre, il fratello o la sorella, sono morti, non userò mai questo sogno per dimostrare che ora egli ne desidera la morte. La teoria del sogno non esige tanto: si accontenta di concludere che egli - una volta, nell'infanzia - ha loro augurato la morte. Ma temo che questa limitazione contribuisca ben poco a tranquillizzare le persone che protestano; esse potrebbero contestare la possibilità di aver mai pensato in questo modo, con la stessa energia con cui si sentono sicure di non nutrire desideri simili nel momento presente. Devo perciò riportare alla luce un brano della sommersa vita psichica infantile, in base alle testimonianze che il presente tuttora ci offre. (118)

Osserviamo in primo luogo il rapporto dei bambini con i loro fratelli. Non so per quale motivo si presupponga che questo rapporto debba essere per forza amorevole; tanto più che nell'esperienza di ciascuno si affollano gli esempi di inimicizia tra fratelli adulti e che molto spesso possiamo costatare come questa discordia risalga già all'infanzia o sia sempre esistita. Ma anche moltissimi adulti, che oggi sono teneramente legati ai loro fratelli e li aiutano, nell'infanzia sono vissuti in ostilità quasi ininterrotta con loro. Il bambino maggiore ha maltrattato il minore, lo ha calunniato, gli ha rubato i giocattoli; il minore si è consumato in un'ira impotente contro il maggiore, lo ha invidiato e temuto; oppure i suoi primi impulsi d'amore per la libertà e di senso della giustizia [p. 238] si sono rivolti contro il fratello oppressore. I genitori dicono che i bambini non vanno d'accordo e non sanno trovarne il perché. Non è difficile vedere che anche il carattere del bambino buono è diverso da quello che desideriamo trovare in un adulto. Il bambino è assolutamente egoista, sente intensamente i suoi bisogni e, senza curarsi di altro, tende a soddisfarli, specialmente contro i suoi rivali, gli altri bambini, e in prima linea contro i suoi fratelli. Ma non per questo chiamiamo il bambino "malvagio": lo chiamiamo "cattivo"; delle sue male azioni è irresponsabile sia di fronte al nostro giudizio sia di fronte alla legge penale. E questo è giusto; perché possiamo prevedere che già entro il periodo di vita ancora assegnato all'infanzia, si desteranno nel piccolo egoista gli impulsi altruistici e la morale e che, per usare le parole di Meynert, (119) un io secondario si sovrapporrà a quello primario e lo inibirà. E' ben vero che la moralità non sorge tutta insieme nello stesso tempo, e che la durata del periodo amorale infantile varia nei singoli individui. Dove manca lo sviluppo di questa moralità, parliamo volentieri di "degenerazione", ma si tratta chiaramente di un'inibizione dello sviluppo. Dove il carattere primario è già stato coperto dallo sviluppo ulteriore, esso può essere ancora tratto alla luce, almeno parzialmente, dall'insorgere dell'isteria. E' addirittura sorprendente la concordanza fra il cosiddetto carattere isterico e il carattere di un bambino cattivo. La nevrosi ossessiva corrisponde invece a un'ipermoralità, imposta come carico di rinforzo al carattere primario, che si fa di nuovo vivo.

Molte persone dunque che oggi amano i loro fratelli e che, se morissero, ne sentirebbero acutamente la mancanza, da molto tempo albergano contro di loro, nell'inconscio, desideri malvagi che possono realizzarsi nei sogni. E' però particolarmente interessante osservare il comportamento verso i fratelli minori dei bambini fino a tre anni o poco più. Finora il bambino era figlio unico; ora gli

annunziano che la cicogna ha portato un altro bambino. Egli esamina il nuovo arrivato e dichiara recisamente: "La cicogna se lo riporti via." (120) Sono fermamente convinto che il bambino sappia valutare lo svantaggio che deve attendersi [p. 239] dall'estraneo. Da una signora mia amica, che oggi è in ottimi rapporti con la sorella, minore di quattro anni, so che reagì alla notizia del suo arrivo con la riserva: "Ma in ogni caso il mio berretto rosso non glielo darò." Anche se il bambino giunge a questa consapevolezza soltanto più tardi, è però in quel momento che si desta la sua ostilità. Conosco il caso di una bambina di meno di tre anni che tentò di strangolare nella culla il lattante, dalla cui permanenza non si attendeva nulla di buono. I bambini di questa età sono capaci di gelosie fortissime e molto evidenti. Oppure: se il fratellino sparisce effettivamente molto presto e sul bambino si concentra di nuovo tutta la tenerezza della famiglia e poi ecco che ne arriva un altro mandato dalla cicogna; non è forse logico che il nostro tesoro crei in sé il desiderio che il nuovo concorrente subisca la medesima sorte del precedente, in modo che gli possa andar bene come prima e come nel periodo intermedio? (121) Naturalmente, quest'atteggiamento del bambino di fronte ai fratelli nati dopo lui, è, in condizioni normali, una semplice funzione della differenza d'età. Se questa differenza è sensibile, nella bambina maggiore si desteranno già gli istinti materni nei confronti del neonato indifeso.

Nell'età infantile, i sentimenti di ostilità verso i fratelli devono essere molto più frequenti di quel che appare all'ottusa osservazione degli adulti. (122)

Ho perduto l'occasione di fare osservazioni di questo tipo sui miei figli, nati a breve distanza l'uno dall'altro; la colgo ora col mio nipotino, il cui dominio assoluto è stato disturbato, dopo quindici mesi, dalla comparsa di una competitrice. Per la verità, mi si dice che l'ometto si comporta molto cavallerescamente con la sorellina, le bacia la mano e l'accarezza; io però mi convinco che egli, pur non avendo ancora compiuto [p. 240] due anni, usa la sua capacità di parola per criticare quella persona, che in ogni caso gli pare soltanto superflua. Ogniqualvolta il discorso cade su di lei, interviene ed esclama irritato: "Troppo picco(l)a, troppo picco(l)a." Negli ultimi mesi, da quando la bambina si è sottratta con un eccellente sviluppo a questa valutazione dispregiativa, sa giustificare in altro modo il suo monito ch'ella non merita tanta attenzione. In qualsiasi occasione adatta, ricorda che non ha denti. (123) Della bambina maggiore di un'altra mia sorella, ricordiamo tutti come, a sei anni d'età, si fece confermare per mezz'ora da tutte le zie: "Non è vero che Lucia questa cosa non la può ancora capire?" Lucia era la sua rivale, minore di due anni e mezzo.

Il sogno della morte di fratelli, che corrisponde a una maggiore ostilità, non è per esempio mai mancato in nessuna delle mie pazienti. Ho trovato una sola eccezione, che si può facilmente tradurre in una conferma della regola. Spiegando un giorno a una signora, nel corso di una seduta, questo stato di cose - stato che in base al sintomo mi sembrava potersi considerare all'ordine del giorno - ella rispose con mia sorpresa di non aver mai avuto sogni simili. Si sovvenne però di un altro sogno, che apparentemente non aveva alcun riferimento con tutto ciò: un sogno avuto per la prima volta a quattro anni, quand'era la più giovane, e più volte ripetuto in seguito. Un gran numero di bambini, tutti suoi fratelli, sorelle, cugini e cugine, correvano qua e là su un prato. Improvvisamente ebbero le ali, s'alzarono in volo e sparirono. La signora non aveva alcuna idea del significato del sogno, ma a noi non sarà difficile riconoscere in esso un sogno della morte di tutti i fratelli, nella sua forma originaria, poco influenzata dalla censura. Mi permetto di suggerire l'analisi seguente. Alla morte di uno dei bambini di quella schiera - in questo caso, i figli di due fratelli erano stati allevati in fraterna comunità - la nostra sognatrice, che non aveva

ancora quattro anni, avrà chiesto a una saggia persona adulta: "Che cosa succede ai bambini quando sono morti?" E questa sarà stata la risposta: "Gli spuntano le ali e diventano angioletti." Nel sogno, dopo questa spiegazione, i fratelli hanno ora tutti le ali come gli angeli e - questo è il punto essenziale - se ne volano via. La nostra piccola facitrice d'angioletti rimane sola, unica, si badi, di tanta schiera! Che i bambini corrano qua e là su un prato, dal quale si allontanano a volo, richiama allusivamente, [p. 241] in modo quasi inequivocabile, le farfalle, come se la bambina fosse stata guidata dallo stesso collegamento di idee che indusse gli antichi a raffigurare l'anima con ali di farfalla.

Qualcuno a questo punto potrebbe forse obiettare: si possono, è vero, ammettere gli impulsi ostili dei bambini nei confronti dei fratelli, ma come può l'animo infantile giungere a tal grado di malvagità da augurare la morte al concorrente o a compagni di giuoco più forti, come se soltanto con la pena di morte si potesse espiare ogni colpa? Chi parla in questo modo non considera che la rappresentazione infantile dell'"esser morto" non ha in comune con la nostra che l'espressione e poco altro. Il bambino non sa nulla degli orrori della decomposizione, del gelo nella fredda tomba, del terrore del nulla senza fine, che l'adulto - come testimoniano tutti i miti dell'aldilà - tanto male sopporta nella sua rappresentazione. La paura della morte gli è estranea, ecco perché gioca con l'orribile parola e minaccia un altro bambino: "Se lo fai un'altra volta, morirai come è morto Francesco", mentre la povera madre rabbrividisce, non potendo forse dimenticare che la maggior parte dei nati su questa terra non oltrepassa gli anni dell'infanzia. Anche all'età di otto anni, il bambino può dire alla mamma, tornando a casa da una visita al museo di storia naturale: "Mamma, ti voglio tanto bene; quando morirai ti faccio impagliare e ti metto qui nella stanza per poterti vedere sempre sempre!" Tanto poco somiglia alla nostra la rappresentazione infantile dell'esser morto. (124)

Per il bambino, al quale d'altra parte si risparmiano le scene di sofferenza che precedono la morte, essere morti equivale a "essere via", non disturbare più i superstiti. Egli non distingue in che modo avvenga quest'assenza, se mediante una partenza, un congedo, un allontanamento oppure la morte. (125) Se negli anni preistorici di un bambino fu licenziata la [p. 242] bambinaia e poco dopo morì la madre, nel suo ricordo, come si scopre nell'analisi, i due avvenimenti sono sovrapposti in una sola serie. Che il bambino non senta molto intensamente la mancanza degli assenti è stato sperimentato con dolore da più di una madre, quando, tornata a casa da un viaggio estivo di varie settimane, s'informa e si sente rispondere che "i bambini non hanno chiesto una sola volta della mamma". Se poi la madre è veramente partita per quel "viaggio senza ritorno" che è la morte, i bambini in un primo tempo sembrano averla dimenticata ed è soltanto più tardi che incominciano a ricordarsi di lei.

Se dunque il bambino ha motivo di desiderare l'assenza di un altro bambino, non esita affatto a conferire a questo desiderio la forma che egli possa essere morto, mentre la reazione psichica al sogno del desiderio di morte dimostra che, nonostante ogni diversità di contenuto, il desiderio nel bambino è pure in qualche modo lo stesso dell'analogo desiderio dell'adulto. (126)

Ora, se l'infantile desiderio di morte nei confronti dei fratelli si spiega con l'egoismo del bambino, che gli fa concepire i fratelli come concorrenti, in che modo si spiega il desiderio di morte nei confronti dei genitori, che per il bambino sono i dispensatori d'amore e coloro che appagano le sue esigenze e la cui conservazione dovrebbe quindi stargli a cuore proprio per ragioni di egoismo?

Alla risoluzione di questa difficoltà ci guida l'esperienza che i sogni della morte dei genitori si riferiscono in grande prevalenza al

genitore che ha lo stesso sesso del bambino che sogna, di modo che il maschio sogna la morte del padre, la femmina la morte della madre. Non posso affermare che ciò avvenga regolarmente, ma la prevalenza nel senso indicato è talmente manifesta da esigere una spiegazione che faccia ricorso a un fattore determinante di significato generale. (127) Grosso modo, è come se si facesse valere precocemente una predilezione sessuale, come se il bambino vedesse nel padre, la bambinaia nella madre, il rivale in amore, dalla cui eliminazione può derivare loro solo un vantaggio.

Prima di respingere quest'idea come mostruosa, si devono considerare [p. 243] attentamente, anche in questo caso, i rapporti reali tra genitori e figli. Bisogna discernere ciò che la civile esigenza della pietà esige da codesto rapporto e ciò che risulta di fatto dall'osservazione quotidiana. Nel rapporto fra genitori e figli si cela più di un'occasione di ostilità; le condizioni per l'insorgere di desideri che non reggono di fronte alla censura sono date in grande abbondanza. Soffermiamoci in primo luogo sulla relazione fra padre e figlio. A mio parere, la santità riconosciuta ai comandamenti del decalogo ottunde il nostro senso di percezione della realtà. Forse non osiamo neppure rilevare che la maggior parte degli uomini si pone fuori dell'osservanza del quarto comandamento. Negli strati più bassi come in quelli più alti della società umana, la pietà per i genitori suole cedere di fronte ad altri interessi. Le oscure notizie che, tramite la mitologia e la leggenda, ci sono pervenute dai primordi della società umana, dànno una inquietante immagine della pienezza di potere del padre e dell'assenza di scrupoli con cui veniva esercitata. Crono divora i suoi figli, pressappoco come il cinghiale la figliata della femmina; Zeus evira il padre (128) e si pone al suo posto in veste di dominatore. Quanto più assoluto era il dominio del padre nella famiglia antica, tanto più il figlio, come successore designato, dev'essere stato spinto ad assumere la posizione di nemico e tanto maggiore dev'essere stata la sua impazienza di giungere egli stesso, con la morte del padre, al potere. Anche adesso, nella nostra famiglia borghese, il padre, negando al figlio l'indipendenza e i mezzi per essa necessari, agevola di solito lo sviluppo del germe naturale dell'inimicizia che risiede nel loro rapporto. Molto spesso il medico si trova nella situazione di costatare che il dolore per la perdita del padre non riesce a soffocare nel figlio la soddisfazione per la libertà finalmente raggiunta. Ogni padre è solito aggrapparsi convulsamente a ciò che è rimasto nella nostra società della molto antiquata potestas patris familias, e ogni poeta che, come Ibsen, ponga in primo piano nelle sue favole la lotta primigenia fra padre e figlio è sicuro del successo.

I motivi di conflitto tra madre e figlia sorgono quando la figlia cresce e, anelando alla libertà sessuale, trova nella madre chi le fa da guardia; [p. 244] la madre a sua volta è resa avvertita dal fiorire della figlia che per lei è giunto il tempo di rinunciare a pretese sessuali.

Tutti questi rapporti sono palesi agli occhi di ciascuno. Ma non ci sono d'aiuto nell'intento di spiegare i sogni di morte dei genitori, come li riscontriamo in persone per le quali la pietà verso i genitori è divenuta da moltissimo tempo qualcosa di inviolabile. Inoltre, le precedenti considerazioni ci hanno preparati a far risalire il desiderio di morte nei confronti dei genitori alla primissima infanzia.

Con una sicurezza che esclude ogni dubbio, questa supposizione trova conferma, per gli psiconevrotici, nelle analisi intraprese con essi. Queste ci insegnano che i desideri sessuali del bambino - nella misura in cui meritano questo nome nello stato germinale - si destano molto precocemente e che la prima inclinazione della bambina è per il padre, le prime infantili concupiscenze del bambino per la madre. In tal modo il padre per il bambino, la madre per la bambina, diventano

concorrenti che disturbano; e quanto poco ci voglia per il bambino a far sì che questo sentimento conduca al desiderio di morte, si è già visto nel caso dei fratelli. Di regola, la scelta sessuale si fa già valere nei genitori; una tendenza naturale fa sì che l'uomo vizi le figliolette e che la donna stia dalla parte dei figli, anche se entrambi - ammesso che la magia del sesso non turbi il loro giudizio - operano con severità nell'educazione dei piccoli. Il bambino nota benissimo la preferenza e si ribella a quello dei genitori che vi si oppone. Il fatto di trovare amore nell'adulto non è per lui soltanto la soddisfazione di un bisogno particolare, ma significa altresì che si cede alla sua volontà in tutto il resto. Così egli segue la propria tendenza sessuale istintiva e contemporaneamente rinnova l'iniziativa che parte dai genitori, se la sua scelta coincide con la loro.

Di solito, la maggior parte degli indizi di queste tendenze infantili nei bambini viene trascurata; alcuni possono essere notati anche dopo i primi anni dell'infanzia. Una bambina di otto anni che conosco, coglie l'occasione, se sua madre deve allontanarsi da tavola, per proclamarsi sua erede: "Adesso sono io la mamma. Carlo, vuoi ancora verdura? Prendine, ti prego" e così via. Una bambina di quattro anni, molto vivace e dotata, nella quale questo tratto di psicologia infantile è singolarmente trasparente, dichiara esplicitamente: "Adesso la mammina se ne può anche andare, poi il babbino deve sposare me e io voglio essere sua moglie." Nella vita infantile questo desiderio non esclude affatto che la piccola ami teneramente anche sua madre. Se al maschietto è permesso, quando il padre è in viaggio, di dormire accanto alla madre e [p. 245] al ritorno di questi deve tornare nella camera dei bambini, in compagnia di una persona che gli piace assai meno, è facile che in lui si formi il desiderio che il padre sia sempre assente, per poter conservare il suo posto presso la cara, bella mamma, e un mezzo per raggiungere questo desiderio è, evidentemente, che il padre sia morto, poiché una cosa la sua esperienza gli ha insegnato: le persone "morte", come il nonno per esempio, sono sempre assenti, non tornano mai più.

NOTE:

(117) [Vedi la discussione sugli affetti nei sogni nel òH del cap' 6.]

(118) [Nota aggiunta nel 1909] Confronta a questo proposito il caso clinico del piccolo Hans (1908); Teorie sessuali dei bambini (1908).

(119) [Vedi per esempio T' Meynert, Sammlung von populärwissenschaftlichen Vorträgen über den Bau und die Leistungen des Gehirns (Vienna 1892) pp' 169 sgg'.]

(120) [Nota aggiunta nel 1909] Il piccolo Hans, di tre anni e mezzo, la cui fobia fu oggetto dell'analisi descritta nella pubblicazione citata poco fa, esclama nella febbre, poco dopo la nascita di una sorella: "Ma io non voglio una sorellina." Nella sua nevrosi, un anno e mezzo più tardi, egli confessa senza ambagi il desiderio che la mamma lasci cadere la piccola nella vasca durante il bagno, perché così muoia. Hans tuttavia è un bambino buono, tenero, che si affeziona rapidamente anche a questa sorella e ama particolarmente proteggerla.

(121) [Nota aggiunta nel 1914] Decessi di questo tipo, vissuti nell'infanzia, possono essere stati rapidamente dimenticati in famiglia, ma l'indagine psicoanalitica mostra che essi sono diventati molto significativi per la successiva nevrosi.

(122) [Nota aggiunta nel 1914] Da quando ho scritto queste righe, sono state fatte e consegnate alla letteratura psicoanalitica numerose osservazioni, che si riferiscono al comportamento originariamente ostile dei bambini nei confronti dei fratelli e di uno dei genitori. In modo singolarmente autentico e ingenuo il poeta

Spitteler ha attinto ai primi anni della propria vita questo tipico atteggiamento infantile: "Del resto, c'era anche un secondo Adolf. Una piccola creatura di cui dicevano ch'era mio fratello, ma che io non riuscivo a capire a che cosa servisse; ancor meno perché facessero per lui tante storie come per me. Io bastavo ai miei bisogni; a che mi serviva un fratello? e non soltanto era inutile, ma certe volte era persino un impedimento. Quando volevo dar noia alla nonna, anche lui voleva seccarla; quando mi portavano in giro in carrozzella, stava seduto davanti a me e mi rubava metà del mio posto, tanto che eravamo costretti a toccarci con i piedi." [C' SPITTELER, Meine frühesten Erlebnisse (Jena 1914) p' 40.]

(123) [Nota aggiunta nel 1909] Hans, di tre anni e mezzo, riveste delle stesse parole la sua critica demolitrice nei confronti della sorella (op' cit', ò1). Egli ritiene che non sappia parlare perché non ha denti.

(124) [Nota aggiunta nel 1909] Con sorpresa ho udito dire da un ragazzo di dieci anni, molto dotato, dopo la morte improvvisa di suo padre: "Che il babbo sia morto lo capisco, ma che non venga stasera a casa per la cena, questo non riesco a spiegarmelo." - [Aggiunto nel 1919] Altro materiale su quest'argomento si trova nella rubrica Kinderseele, redatta dalla dottoressa H. vON HUG-HELLMUTH, Imago, voll' 1-5 (1912-18). [Il titolo esatto della rubrica fissa è: Vom wahren Wesen der Kinder-seele (La vera natura dell'anima infantile).]

(125) [Nota aggiunta nel 1919] Un padre, esperto di psicoanalisi, ha potuto notare il momento preciso in cui la sua figlioletta di quattro anni, d'intelligenza assai sviluppata, ha riconosciuto la differenza fra "essere via" ed "essere morto". La bambina faceva storie ai pasti e si sentiva osservata in modo non amichevole da una delle cameriere della pensione. "Giuseppina dovrebbe morire" disse poi a suo padre. "Perché proprio morire?" le chiese il padre calmandola, "non basta che se ne vada?" "No", rispose la bambina, "perché allora ritorna." Per l'illimitato amore di sé (narcisismo) del bambino, ogni cosa che lo disturba è un crimen laesae majestatis e al pari della legislazione draconiana, il sentimento del bambino applica a codesti delitti l'unica pena che non si possa graduare.

(126) [L'atteggiamento dell'adulto verso la morte è analizzato in particolare da Freud in Totem e tabù (1912-13) cap' 2, ò3c].

(127) [Nota aggiunta nel 1925] Tale stato di cose viene spesso velato dalla comparsa di una tendenza positiva che si oppone per reazione morale alla perdita del genitore amato.

(128) [Nota aggiunta nel 1909] Perlomeno in alcune rappresentazioni mitologiche. Secondo altre, l'evirazione è compiuta unicamente da Crono sul padre Urano. Sul significato mitologico di questo motivo si veda O. RANK, Der Mythus von der Geburt des Helden (Lipsia e Vienna 1909), [aggiunto nel 1914] e O. RANK, Das Inzest-Motiv in Dichtung und Sage (Lipsia e Vienna 1912) cap' 9, ò2. [Ma vedi naturalmente Totem e tabù (1912-13).]

[p. 245] Pur adattandosi senza fatica all'interpretazione proposta, queste osservazioni su bambini piccoli non consentono quel pieno convincimento che impongono al medico le psicoanalisi di nevrotici adulti. In questo caso la comunicazione dei sogni in questione è fatta con preamboli tali da costringere a interpretarli come sogni di desiderio. Un giorno trovo una mia paziente accorata e con gli occhi rossi di pianto. "Non voglio più vedere i miei parenti - dice - devono avere orrore di me." Poi, quasi senza transizione, dice di ricordare un sogno, di cui naturalmente non conosce il significato. Lo ha fatto quando aveva quattro anni ed è il seguente: Una lince o una volpe (129) passeggia sul tetto, poi qualche cosa cade o lei stessa cade e poi portano via da casa sua madre morta, mentre lei piange addolorata. Subito dopo averle chiarito come questo sogno significhi il desiderio nutrito nella sua infanzia di vedere la mamma morta e come si debba attribuire a esso la sua opinione che i parenti debbano avere orrore di lei, la paziente mi fornisce materiale per

spiegare il sogno stesso. "Occhio di lince" è l'insulto lanciatole da un ragazzaccio quand'era molto piccola; quando aveva tre anni una tegola cadde dal tetto sulla testa di sua madre, facendola sanguinare copiosamente.

Una volta ho avuto occasione di studiare attentamente una giovanetta nel corso di vari stati psichici da lei attraversati. In una fase di confusione agitata, con la quale ebbe inizio la malattia, essa dimostrò una particolare avversione per sua madre, picchiandola e insultandola appena si avvicinava al letto mentre, nello stesso periodo, era amorevole e docile verso sua sorella, molto maggiore di lei. Seguì poi uno stato lucido ma un po' apatico, con sonno molto turbato; in questa fase iniziai il trattamento e analizzai i suoi sogni. Un grandissimo numero di essi trattava più o meno velatamente della morte della madre. Una volta la paziente assisteva ai funerali di una vecchia, un'altra volta vedeva [p. 246] sé stessa e sua sorella sedute a tavola, vestite a lutto: il significato di questi sogni non lasciava alcun dubbio. Nel corso di un ulteriore, progressivo miglioramento, comparvero fobie isteriche, di cui la più tormentosa era che fosse successo qualche cosa alla mamma. Ovunque si trovasse, doveva correre a casa per sincerarsi che la mamma fosse ancora viva. Considerato insieme con le mie altre esperienze, il caso era assai istruttivo: mostrava per così dire in una traduzione plurilingue, diversi modi di reagire dell'apparato psichico di fronte alla stessa rappresentazione stimolante. Nello stato confusionale, che io concepisco come sopraffazione della seconda istanza psichica da parte della prima, di solito repressa, l'ostilità inconscia verso la madre aveva acquistato vigore in senso motorio; subentrata la prima fase di acquietamento, repressa la ribellione e ristabilito il dominio della censura, a questa ostilità non rimase aperto, per realizzare il desiderio della morte della madre, che il campo del sogno; quando la normalità si consolidò ulteriormente, essa creò come controreazione isterica e fenomeno di difesa l'eccessiva preoccupazione per la madre. In questo contesto non è più inspiegabile perché le ragazze isteriche siano spesso legate in modo eccessivo alla loro madre.

Un'altra volta ebbi occasione di osservare a fondo la vita psichica inconscia di un giovane, che a causa di una nevrosi ossessiva era quasi incapace di vivere: non poteva andare in strada perché lo tormentava l'idea di poter uccidere tutte le persone che gli passavano accanto, trascorreva le sue giornate preparando ordinatamente le prove del suo alibi, nel caso gli venisse mossa l'accusa di aver commesso uno degli omicidi avvenuti in città. Inutile aggiungere che era un uomo altrettanto probo quanto colto. L'analisi - che del resto lo portò alla guarigione - scoprì come motivazione di questa penosa rappresentazione ossessiva impulsi omicidi nei confronti del padre, un po' troppo severo, impulsi che, con sua sorpresa, si erano manifestati coscientemente quando aveva sette anni di età, ma che naturalmente avevano origine in un'epoca infantile molto precedente. Dopo la dolorosa malattia e la morte del padre, a trentun anni si manifestò il rimprovero ossessivo che si trasferì su sconosciuti, nella forma della fobia anzidetta. Chi è stato sul punto di voler spingere il proprio padre dalla cima di un monte nell'abisso, può essere certamente ritenuto anche capace di non risparmiare la vita di persone estranee; fa bene perciò a rinchiudersi nella sua stanza. (130)

[p. 247] Secondo le mie ormai numerose esperienze, i genitori hanno la parte principale nella vita psichica infantile di tutti i futuri psiconevrotici: amore per l'uno, odio per l'altro dei genitori, fanno parte di quella riserva inalienabile di impulsi psichici che si forma in quel periodo ed è così significativa per la semeiologia della futura nevrosi. Non credo però che gli psiconevrotici si differenzino molto a questo riguardo da altri uomini che rimangono normali, nel

senso che riescano a creare qualche cosa di assolutamente nuovo e loro peculiare. E' molto più probabile, ed è comprovato da osservazioni occasionali in bambini normali, che anche in questi sentimenti di amore e di odio verso i genitori essi ci facciano distinguere più chiaramente, per semplice ingrandimento, ciò che accade in modo meno chiaro e meno intenso nella psiche della maggior parte dei bambini. A sostegno di questa conoscenza, l'antichità ci ha tramandato un materiale leggendario, la cui incisività profonda e universale riesce comprensibile soltanto ammettendo un'analoga validità generale delle premesse anzidette, tratte dalla psicologia infantile.

Intendo la leggenda del re Edipo e l'omonimo dramma di Sofocle. Edipo, figlio di Laio re di Tebe e di Giocasta, viene abbandonato lattante perché un oracolo ha predetto al padre che il figlio che sta per nascergli sarà il suo assassino. Edipo viene salvato e cresce come figlio di re in una corte straniera, sinché, incerto della propria origine, interroga egli stesso l'oracolo e ne ottiene il consiglio di star lontano dalla patria, perché facendovi ritorno sarebbe costretto a divenire l'assassino di suo padre e lo sposo di sua madre. Sulla strada che lo porta lontano dalla presunta patria, incontra il re Laio e lo uccide nel corso di una repentina lite. Giunge poi davanti a Tebe, dove risolve gli enigmi della Sfinge che sbarra la via; per ringraziamento i tebani lo eleggono re e gli offrono in dono la mano di Giocasta. Per lungo tempo regna pacifico e onorato, genera con la madre a lui sconosciuta due figli e due figlie, finché scoppia una pestilenza che induce ancora una volta i tebani a consultare l'oracolo. Qui comincia la tragedia di Sofocle. I messi portano il responso che la pestilenza avrà fine quando l'uccisore di Laio sarà espulso dal paese. Ma dove si trova costui?

E dove@ Potrà scoprirsi l'indistinta traccia@ Che testimoni della colpa antica?@ (131)

[p. 248] Ora, l'azione della tragedia non consiste in altro che nella rivelazione gradualmente approfondita e ritardata ad arte - paragonabile al lavoro di una psicoanalisi - che Edipo stesso è l'assassino di Laio, ma anche il figlio dell'assassinato e di Giocasta. Travolto dalla mostruosità dei fatti commessi inconsapevolmente, Edipo si acceca e abbandona la patria. La sentenza dell'oracolo è compiuta.

Edipo re è una cosiddetta tragedia del fato; il suo effetto tragico pare basato sul contrasto fra il supremo volere degli dèi e i vani sforzi dell'uomo minacciato dalla sciagura; profondamente colpito, lo spettatore dovrebbe apprendere dalla tragedia la rassegnazione al volere della divinità, la cognizione della propria impotenza. E' logico, quindi, che alcuni poeti moderni abbiano cercato di ottenere un effetto tragico analogo, intessendo lo stesso contrasto in una favola da loro inventata. Ma gli spettatori hanno assistito indifferenti all'attuarsi, contro ogni resistenza, di una maledizione o del decreto di un oracolo in uomini incolpevoli: le successive tragedie del fato sono rimaste inefficaci.

Se l'Edipo re riesce a scuotere l'uomo moderno non meno dei greci suoi contemporanei, la spiegazione può trovarsi soltanto nel fatto che l'effetto della tragedia greca non si basa sul contrasto fra destino e volontà umana, bensì va ricercato nella peculiarità del materiale in cui tale contrasto si presenta. Deve esistere nel nostro intimo una voce pronta a riconoscere la forza coattiva del destino di Edipo, mentre siamo in grado di rifiutare come puramente arbitrarie le costruzioni che figurano in L'àvola [di Grillparzer (1817)] o in altre tragedie fataliste. E realmente, nella storia del re Edipo è contenuto un momento determinante di questo tipo. Il suo destino ci commuove soltanto perché sarebbe potuto diventare anche il nostro, perché prima della nostra nascita l'oracolo ha decretato la medesima maledizione per noi e per lui. Forse a noi tutti era dato in sorte di rivolgere il primo impulso sessuale alla madre, il primo odio e il

primo desiderio di violenza contro il padre: i nostri sogni ce ne dànno la convinzione. Il re Edipo, che ha ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta, è soltanto l'appagamento di un desiderio della nostra infanzia. Ma, più fortunati di lui, siamo riusciti in seguito - nella misura in cui non siamo diventati psiconevrotici - a staccare i nostri impulsi sessuali da nostra madre, a dimenticare la nostra gelosia nei confronti di nostro padre. Davanti alla persona in cui si è adempiuto quel desiderio primordiale dell'infanzia, indietreggiamo inorriditi, con tutta la forza della rimozione che questi desideri hanno subìto da allora nel nostro intimo. Portando alla luce nella [p. 249] sua analisi la colpa di Edipo, il poeta ci costringe a prendere conoscenza del nostro intimo, nel quale quegli impulsi, anche se repressi, sono pur sempre presenti. La contrapposizione con cui il coro ci lascia:

... mirate@ Lui che sapeva gli enimmi famosi, il più grande tra gli uomini,@ Edipo, a cui nessuno nel tempo felice si volse@ Senza un invido sguardo... verso che gorghi d'orrore@ E di dolore discenda...@esprime un monito che tocca noi stessi e il nostro orgoglio, noi che dagli anni dell'infanzia siamo diventati ai nostri occhi così saggi e potenti. Come Edipo, viviamo inconsapevoli dei desideri, offensivi per la morale, che ci sono stati imposti dalla natura e dopo la loro rivelazione noi tutti vorremmo distogliere lo sguardo dalle scene della nostra infanzia. (132)

Che la leggenda di Edipo sia tratta da un primordiale materiale onirico, che ha per contenuto il penoso turbamento suscitato dal rapporto con i genitori a causa dei primi impulsi sessuali, si trova indicato in modo non equivoco nel testo della tragedia sofoclea. Giocasta consola Edipo, non ancora consapevole, ma reso tuttavia inquieto dal ricordo dei responsi dell'oracolo, accennando a un sogno comune sì a molti uomini ma, secondo lei, senza significato alcuno:

Quanti, prima di te, nei sogni loro@ Giacquero con la madre! Ma la vita@ Per chi vede in quest'ombre il nulla vano@ E' solamente lievissimo peso.@

Come allora, anche oggi il sogno di avere rapporti sessuali con la madre è frequente in molti uomini, che lo raccontano indignati e sorpresi. Esso è, come si può comprendere, la chiave della tragedia e il complemento del sogno della morte del padre. La favola di Edipo è la reazione [p. 250] della fantasia a questi due sogni tipici e, nello stesso modo in cui i sogni di adulti sono vissuti con sentimenti di rifiuto, così la leggenda deve accogliere nel suo contenuto anche orrore e autopunizione. La sua ulteriore configurazione deriva ancora una volta da un'erronea elaborazione secondaria della materia, che cerca di asservire quest'ultima a un intento teologizzante. (Vedi sopra il materiale onirico dell'esibizione, pp' 231 sgg'.) Il tentativo di conciliare l'onnipotenza divina con la responsabilità umana è destinato naturalmente a fallire, sia in questo sia in qualsiasi altro materiale.

Nello stesso terreno dell'Edipo re si radica un'altra grande crea-zione tragica, l'Amleto di Shakespeare. Ma nella mutata elaborazione della medesima materia si rivela tutta la differenza nella vita psichica di due periodi di civiltà tanto distanti tra loro, il secolare progredire della rimozione nella vita affettiva dell'umanità. Nell'Edipo, l'infantile fantasia di desiderio che lo sorregge viene tratta alla luce e realizzata come nel sogno; nell'Amleto permane rimossa e veniamo a sapere della sua esistenza - in modo simile a quel che si verifica in una nevrosi - soltanto attraverso gli effetti inibitori che ne derivano. L'effetto travolgente del dramma più recente si è dimostrato singolarmente compatibile col fatto che si può rimanere perfettamente all'oscuro del carattere dell'eroe. Il dramma è costruito sull'esitazione di Amleto ad adempiere il compito di vendetta assegnatogli; il testo non

rivela quali siano le cause o i motivi di questa esitazione, né sono stati in grado di indicarli i più diversi tentativi di interpretazione. Secondo la concezione tuttora prevalente, che risale a Goethe, Amleto rappresenta il tipo d'uomo la cui vigorosa forza di agire è paralizzata dallo sviluppo opprimente dell'attività mentale ("la tinta nativa della risoluzione è resa malsana dalla pallida cera del pensiero" (133)). Secondo altri, il poeta ha tentato di descrivere un carattere morboso, indeciso, che rientra nell'àmbito della nevrastenia. Sennonché, la finzione drammatica dimostra che Amleto non deve affatto apparirci come una persona incapace di agire in generale. Lo vediamo agire due volte, la prima in un improvviso trasporto emotivo, quando uccide colui che sta origliando dietro il tendaggio, una seconda volta in modo premeditato, quasi perfido, quando con tutta la spregiudicatezza del principe rinascimentale manda i due cortigiani alla morte a lui stesso destinata. Che cosa dunque lo inibisce nell'adempimento del compito [p. 251] che lo spettro di suo padre gli ha assegnato? Appare qui di nuovo chiara la spiegazione: la particolare natura di questo compito. Amleto può tutto, tranne compiere la vendetta sull'uomo che ha eliminato suo padre prendendone il posto presso sua madre, l'uomo che gli mostra attuati i suoi desideri infantili rimossi. Il ribrezzo che dovrebbe spingerlo alla vendetta è sostituito in lui da autorimproveri, scrupoli di coscienza, i quali gli rinfacciano letteralmente che egli stesso non è migliore del peccatore che dovrebbe punire. Così ho tradotto in termini di vita cosciente ciò che nella psiche dell'eroe deve rimanere inconscio. Se qualcuno vuol dare ad Amleto la denominazione di isterico, posso accettarla solo come corollario della mia interpretazione. A questa ben s'accorda l'avversione sessuale che Amleto manifesta poi nel dialogo con Ofelia, la medesima avversione sessuale che negli anni successivi doveva impadronirsi sempre più dell'animo del poeta, sino alle sue estreme manifestazioni nel Timone d'Atene. Naturalmente, può essere solo la personale vita psichica del poeta, quella che si pone di fronte a noi nell'Amleto. Traggo dall'opera di Georg Brandes su Shakespeare (134) la notizia che il dramma è stato composto immediatamente dopo la morte del padre di Shakespeare (1601), quindi in pieno lutto, nella reviviscenza - ci è lecito supporre - delle sensazioni infantili di fronte al padre. E' noto anche che il figlio di Shakespeare, morto giovane, aveva nome Hamnet (identico a Hamlet). Come l'Amleto tratta del rapporto del figlio coi genitori, così il Macbeth, cronologicamente vicino, ha per tema la mancanza di figli. Del resto, nello stesso modo in cui ogni sintomo nevrotico, e il sogno stesso, sono passibili di sovrainterpretazione, anzi la esigono per essere totalmente compresi, così anche ogni autentica creazione poetica sorge da più di un motivo, da più di un impulso nell'anima del poeta e ammette più di un'interpretazione. Ho qui tentato soltanto l'interpretazione dello strato più profondo di impulsi esistente nella psiche del poeta creatore. (135)

[p. 252] Non posso abbandonare l'argomento dei sogni tipici della morte di persone care senza delucidare con qualche parola ancora il loro significato per la teoria del sogno in generale. Questi sogni ci mostrano realizzato il caso, veramente inconsueto, del pensiero onirico - formato dal desiderio rimosso - che sfugge ad ogni censura e passa inalterato nel sogno. Devono essere circostanze particolari, quelle che rendono possibile tale destino. La posizione di privilegio di questi sogni si trova per me nei due momenti determinanti seguenti: in primo luogo, non esiste desiderio dal quale ci crediamo più lontani; pensiamo che questo desiderio non potrebbe "venirci in mente neanche per sogno" e perciò la censura onirica è disarmata di fronte a quella mostruosità, all'incirca come la legislazione solonica non sapeva stabilire alcuna pena per il parricidio. In secondo luogo però, al desiderio rimosso e insospettato si fa

incontro, con particolare frequenza proprio in questo caso, un residuo diurno in forma di preoccupazione per la vita della persona cara. Questa preoccupazione non riesce a penetrare nel sogno se non servendosi del desiderio consonante [vedi pp' 503 sg']; ma il desiderio può mascherarsi con la preoccupazione che si è destata durante il giorno. Ove si ritenga che tutto questo avvenga in modo più semplice - e cioè che di notte e in sogno si continui semplicemente a tessere quel che si è incominciato di giorno - i sogni della morte di persone care risultano esclusi da ogni connessione con la spiegazione del sogno, e si persiste inutilmente in un enigma assai facilmente riducibile.

E' pure istruttivo ricercare il rapporto tra questi sogni e i sogni d'angoscia. Nei sogni della morte di persone care il desiderio rimosso ha trovato una via per la quale gli è possibile sottrarsi alla censura, e alla deformazione che ne risulta. Fenomeno concomitante, che non manca mai, è che nel sogno si provano sensazioni dolorose. Nello stesso modo, il sogno d'angoscia si verifica soltanto quando la censura viene globalmente o parzialmente sopraffatta, e peraltro questa sopraffazione risulta facilitata quando l'angoscia è già data come sensazione attuale, proveniente da fonti somatiche [vedi pp' 225 sg']. Così diventa evidente il fine per cui la censura esercita il suo ufficio, la deformazione del sogno: per evitare lo sviluppo d'angoscia o di altre forme di affetti penosi.

Ho parlato prima [p' 238] dell'egoismo della psiche infantile e mi ricollego ora a questo tema nell'intento di far intuire un rapporto, in base al quale i sogni hanno conservato anche questo carattere. Essi sono [p. 253] tutti assolutamente egoistici, (136) in tutti compare, anche se travestito, il caro Io. I desideri che in essi trovano appagamento sono regolarmente desideri di questo Io; ed è soltanto un'apparenza illusoria, quella per cui un sogno sembra provocato da un interesse altruistico. Voglio sottoporre all'analisi alcuni esempi che contraddicono quest'affermazione.

1. Un bambino di non ancora quattro anni racconta di aver visto un grande piatto guarnito, sul quale c'era un gran pezzo di carne arrosto, e tutto d'un tratto il pezzo era mangiato tutto insieme, non tagliato. Non ha visto la persona che lo ha mangiato. (137)

Chi può essere lo sconosciuto che consuma quel lauto pasto di carne di cui sogna il nostro piccolo? Le esperienze del giorno che precede il sogno ce ne devono dare la spiegazione. Per prescrizione medica, da qualche giorno il ragazzo è tenuto a dieta lattea; ma la sera del giorno del sogno si è comportato male e per punizione gli è stata negata la cena. Già un'altra volta aveva fatto una simile cura della fame e aveva mantenuto un atteggiamento molto coraggioso. Sapeva che non gli avrebbero dato nulla, ma non aveva osato accennare neppure con una parola alla sua fame. In lui l'educazione comincia a fare effetto; si manifesta già nel sogno, che dimostra un principio di deformazione onirica. Non v'è dubbio che egli stesso è la persona i cui desideri mirano a un pasto così lauto, e precisamente a un pasto di arrosto. Ma sapendo che gli è proibito, non osa sedersi egli stesso a tavola, come fanno nel sogno i bambini affamati (vedi il sogno delle fragole della mia piccola Anna, pp' 136 sg'). La persona rimane anonima.

2. Sogno una volta di vedere nella vetrina di una libreria il nuovo fascicolo di una raccolta, in rilegatura d'amatore, che ho l'abitudine di [p. 254] comperare (monografie d'artisti, di storia universale, famosi centri d'arte, e così via). La nuova collezione ha per titolo: "Oratori (o orazioni) celebri" e il suo primo fascicolo porta il nome del dottor Lecher.

All'analisi, mi sembra poco probabile che la fama del dottor Lecher, oratore a oltranza dell'ostruzionismo tedesco in parlamento, mi tenga occupato durante i miei sogni. La verità è che alcuni giorni

fa ho preso in cura psichica nuovi pazienti e sono ora costretto a parlare dalle dieci alle undici ore al giorno. Sono quindi io stesso un oratore a oltranza.

3. Un'altra volta sogno che un professore della nostra università che conosco dice: "Mio figlio, il miope." Segue quindi un dialogo consistente in brevi battute e poi un terzo brano di sogno, nel quale figuriamo io e i miei figli. Per il contenuto latente del sogno, il professor M' e suo figlio sono pure comparse, figure di copertura per me e mio figlio maggiore. In seguito [pp' 403 sgg'] tratterò ancora di questo sogno per un'altra particolarità.

4. Un esempio di sentimenti egoistici veramente bassi che si celano dietro una tenera sollecitudine è offerto dal sogno seguente:

Il mio amico Otto ha un brutto aspetto, è bruno in viso e ha occhi sporgenti.

Otto è il mio medico di casa e sarò sempre in debito con lui perché da anni bada alla salute dei miei figli, li cura con successo quando si ammalano e per di più coglie ogni pretesto possibile per far loro dei regali [vedi p' 125]. Il giorno prima del sogno ci aveva fatto visita e mia moglie aveva osservato il suo aspetto stanco e abbattuto. Ed ecco di notte il mio sogno che gli presta alcuni dei sintomi del morbo di Basedow. Chi, nell'interpretazione, si libera dalle mie regole, intende questo sogno nel senso che sono preoccupato per la salute del mio amico e che questa preoccupazione si realizza nel sogno. Ciò contraddirebbe non solo l'affermazione che il sogno è un appagamento di desiderio, ma anche l'altra affermazione, secondo cui il sogno è accessibile solo a impulsi egoistici. Ma chi interpretasse in questo senso potrebbe forse spiegarmi perché nel caso di Otto temo il morbo di Basedow, alla cui diagnosi il suo aspetto non offre il minimo pretesto? La mia analisi fornisce invece il seguente materiale, che proviene da un [p. 255] episodio accaduto sei anni fa. Con una piccola compagnia, di cui faceva parte anche il professor R., attraversavo nella più profonda oscurità il bosco di N., distante alcune ore dal nostro luogo di soggiorno estivo. Il cocchiere, che non era perfettamente lucido, mandò la carrozza giù per un pendio e fu proprio una fortuna se riuscimmo e scamparla. Dovemmo però pernottare nella più vicina locanda, dove la notizia del nostro incidente ci procurò grande simpatia. Un signore che presentava i segni non misconoscibili del morbo di Basedow - non il gozzo del resto, solo colorito bruno del volto e occhi sporgenti, esattamente come nel sogno - si mise a nostra completa disposizione e chiese che cosa potesse fare per noi. Il professor R. rispose col suo fare brusco: "Nient'altro che prestarmi una camicia da notte." Al che il nobiluomo: "Mi dispiace, ma questo no" e se ne andò.

Continuando l'analisi, mi viene in mente che Basedow non è soltanto il nome di un medico, ma anche quello di un celebre pedagogo. (Ora, da sveglio, non mi sento molto sicuro di questa nozione.) (138) Ma l'amico Otto è proprio la persona a cui ho chiesto di vigilare, nel caso mi succedesse qualcosa, sull'educazione fisica dei miei figli, soprattutto nel periodo della pubertà (di qui la camicia da notte). Vedendo ora in sogno l'amico Otto con i sintomi della malattia di quel nobile soccorritore, voglio dire evidentemente: "Se mi succede qualche cosa, ci sarà da aspettarsi da lui in favore dei figli altrettanto poco, quanto a suo tempo dal signor barone L., nonostante le sue gentili offerte." A questo punto l'impronta egoistica del sogno dovrebbe essere palese. (139)

Ma dove sta in questo caso l'appagamento di desiderio? Non nella vendetta perpetrata contro l'amico Otto, il cui destino è ormai quello di [p. 256] essere bistrattato nei miei sogni, (140) ma nella relazione seguente: rappresentando nel sogno Otto come barone L., io identifico contemporaneamente la mia persona con quella di un altro, vale a dire quella del professor R., perché chiedo qualche cosa a Otto come in quella circostanza R. al barone L'. Ed è questo il punto. Il professor R., al quale di solito per la verità non oso

paragonarmi, si è fatto come me la sua strada da solo, fuori della scuola ed è giunto soltanto in età avanzata al titolo che meritava da gran tempo. Ancora una volta dunque voglio diventare professore! Anzi, persino "in età avanzata" è un appagamento di desiderio, poiché significa che vivrò abbastanza a lungo per guidare io stesso i miei ragazzi nel periodo della pubertà. (141)

NOTE:

(129) [In tedesco i due animali hanno nomi simili: Luchs e Fuchs.]

(130) [Di questo paziente si parla ancora a p' 418.]

(131) [Trad' Giuseppina Lombardo-Radice (Einaudi, Torino 1966).]

(132) [Nota aggiunta nel 1914] Nessuna scoperta della ricerca psicoanalitica ha sollevato più aspri contrasti, più fiera opposizione e amene distorsioni da parte dei critici, di quest'accenno alle tendenze incestuose infantili, conservate nell'inconscio. Recentemente è stato persino fatto un tentativo di dare all'incesto - contro tutte le esperienze - un valore soltanto "simbolico". S' FErENczi, Imago, vol' 1, 276 (1912), ci offre un'ingegnoSa reinterpretazione del mito di Edipo, basata sul passo di una lettera di Schopenhauer. - [Aggiunto nel 1919] Questo "complesso edipico", menzionato per la prima volta qui, nell'Interpretazione dei sogni, ha assunto in studi successivi un grande e insospettato significato per la comprensione della storia dell'umanità e lo sviluppo della religione e della moralità. Vedi il mio Totem e tabù (1912-13) [cap' 4]. [Vedi anche le pp' 298-306 dedicate al complesso edipico nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17).]

(133) [Amleto, atto 3, scena 1.]

(134) G' Brandes, William Shakespeare (Parigi 1896).

(135) [Nota aggiunta nel 1919] Queste indicazioni per la comprenSione analitica dell'Amleto sono state poi completate e sostenute contro concezioni diverse formulate in altri studi da E. JONES, Amer' J. Psychol', vol' 21, 72 (1910) [e in forma più completa in Hamlet and Oedipus (Londra 1949)]. - [Aggiunto nel 1930] In realtà, in seguito ho dubitato del presupposto accettato sopra, vale a dire che l'autore delle opere di Shakespeare sia l'uomo di Stratford. [Vedi Freud, Premio Goethe 1930.] - [Aggiunto nel 1919] Per altri tentativi di analisi del Macbeth si veda un mio saggio: Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico (1916), e L. JEKELS, Imago, vol' 5, 170 (1917).

(136) [Vedi p' 255, l'ultima parte della nota 139. Vedi inoltre pp' 300 sg'.]

(137) [Questo sogno del figlio di Fliess, Robert, è menzionato nelle lettere di Freud a Fliess del 6 e del 20 agosto 1899.] Anche il grande, il sovrabbondante, l'eccessivo, l'esagerato dei sogni potrebbe essere un carattere infantile. Il bambino non conosce desiderio più ardente del divenire grande, dell'ottenere di tutte le cose tanto quanto i grandi, è difficile da accontentare, non conosce il "basta", chiede insaziabilmente la ripetizione di ciò che gli è piaciuto e ha gustato. Soltanto con la tradizione educativa impara a moderarsi, ad accontentarsi, a rassegnarsi. Com'è noto, anche il nevrotico tende all'assenza di misura, alla smoderatezza. [La predilezione dei bambini per la ripetizione è citata da Freud verso la fine del cap' 7 del suo libro sul motto di spirito.]

(138) [In realtà è esistito un pedagogo di nome Basedow, nel secolo diciottesimo, seguace di Rousseau.]

(139) [Nota aggiunta nel 1911] Mentre in una conferenza scientifica, di fronte a un uditorio americano, Ernest Jones parlava dell'egoismo dei sogni, una dotta signora sollevò contro codesta generalizzazione non scientifica l'obiezione che l'autore poteva valutare soltanto sogni di austriaci e non poteva dir verbo sui sogni di americani. Per quel che si riferiva alla sua persona, era certa che tutti i suoi sogni erano rigorosamente altruistici. - [Aggiunto

nel 1925] A giustificazione di questa signora, dotata di orgoglio di razza, va del resto osservato che non bisogna fraintendere il principio in base al quale i sogni sono assolutamente egoistici [pp' 252 sg']. Poiché tutto ciò che si presenta nel pensiero preconscio può passare nel sogno (sia nel contenuto manifesto sia nel pensiero latente), questa possibilità è aperta anche agli impulsi altruistici. Nello stesso modo, può comparire nel sogno un impulso tenero o affettuoso per un'altra persona, esistente nell'inconscio. L'esattezza del principio suddetto si limita pertanto al fatto che fra le tendenze inconsce del sogno si trovano molto spesso tendenze egoistiche che nella vita vigile sembrano superate.

(140) [Vedi il sogno dell'iniezione a Irma, pp' 117 sgg'.]

(141) [Questo sogno viene chiarito ulteriormente alle pp' 503 sg' e 508.]

[(¶g) Altri sogni tipici]

Di altri sogni tipici dai quali ci si lascia trasportare con piacere o si cade con senso d'angoscia, non ho esperienza personale e tutto quello che ho da dire su di essi lo debbo alle psicoanalisi. Dai ragguagli che se ne possono ricavare, bisogna concludere che anche questi sogni ripetono impressioni dell'infanzia, vale a dire si riferiscono a quei giuochi di movimento che esercitano sul bambino una così straordinaria forza d'attrazione. Quale zio non ha fatto volare un bambino, correndo per la stanza tenendolo sollevato sulle braccia o non ha giocato a farlo cadere dondolandolo sulle ginocchia e allungando improvvisamente una gamba o non lo ha sollevato in aria facendo finta all'improvviso di togliergli il sostegno? I bambini gridano di gioia e chiedono instancabilmente la ripetizione del giuoco, soprattutto se comporta un po' di spavento e di vertigine; anni dopo se ne creano la ripetizione nel sogno, tralasciando le mani che li hanno sorretti, e così volano e cadono liberamente. E' nota la predilezione di tutti i bambini piccoli per giuochi di questo tipo come per il dondolio e l'altalena; quando poi vedono giuochi acrobatici al circo, il ricordo è nuovamente ravvivato. (142) In alcuni ragazzi, l'accesso isterico non consiste in seguito che in riproduzioni di tali esercizi, che [p. 257] essi eseguono con grande abilità. Non di rado, in questi giuochi di movimento di per sé innocenti, si sono anche destate sensazioni sessuali. (143) Per dirla con una parola di uso comune che comprende tutte queste manifestazioni: è il divertimento (Hetzen) (144) dell'infanzia che si ripete nei sogni del volare, del cadere, della vertigine e così via, e le cui sensazioni di piacere ora si invertono in angoscia. Ma, come ben sa ogni mamma, anche il divertimento dei bambini in realtà abbastanza spesso finisce in litigio e pianto.

Ho quindi buone ragioni per respingere la spiegazione secondo cui lo stato della nostra sensibilità cutanea durante il sonno, le sensazioni di movimento dei nostri polmoni e così via, provocano i sogni di volo e di caduta [vedi pp' 56 sg']. Osservo che anche queste sensazioni vengono riprodotte in base al ricordo, cui il sogno si riferisce; che sono quindi contenuto, e non fonti, del sogno.

Non mi nascondo affatto, tuttavia, di non essere in grado di dare una spiegazione completa di questa serie di sogni tipici. Proprio in questo caso il mio materiale non mi è di alcun aiuto. Debbo tener fermo il punto di vista generale, secondo il quale tutte le sensazioni cutanee e di movimento di questi sogni tipici vengono destate appena qualche motivo psichico lo esiga e possono essere trascurate, quando non venga loro incontro tale necessità [vedi pp' 226 sg']. Anche il riferimento alle esperienze infantili mi sembra risultare chiaramente dagli indizi che ho ricavato dall'analisi di psiconevrotici. Non sono però in condizione di indicare quali altri significati - forse diversi per ogni persona, nonostante l'apparenza tipica di questi sogni - possano essersi legati nel corso della vita, al ricordo di quelle sensazioni e vorrei arrivare a colmare questa

lacuna con un'accurata analisi di esempi validi. A chi si meravigliasse che mi lamento della mancanza di materiale, nonostante la frequenza per l'appunto dei sogni di volare, cadere, strappare i [p. 258] denti e così via, debbo spiegare che non ho fatto esperienza su me stesso di tali sogni, da quando ho rivolto la mia attenzione al tema dell'interpretazione dei sogni. I sogni dei nevrotici che sono di solito a mia disposizione non sono però tutti interpretabili, e spesso non sino al fondo della loro mira recondita; una certa forza psichica, che partecipava alla costruzione della nevrosi e che nella soluzione di questa si rende di nuovo efficace, si oppone a un'interpretazione spinta sino all'ultimo enigma.

NOTE:

(142) [Nota aggiunta nel 1925] l'indagine analitica ci ha permesso di intuire che alla predilezione dei bambini per spettacoli ginnici e alla loro ripetizione nell'accesso isterico, oltre al piacere organico partecipa un altro fattore determinante, vale a dire l'immagine mnestica (spesso inconscia) del rapporto sessuale osservato in uomini o animali.

(143) Un giovane collega, assolutamente immune da nervosismo, mi riferisce a questo proposito: "So per esperienza personale che una volta, andando sull'altalena - e precisamente nel momento in cui il movimento di discesa raggiungeva il massimo - ho avvertito una sensazione particolare agli organi genitali che, per quanto non mi fosse propriamente gradevole, devo tuttavia definire come una sensazione di piacere." - Ho spesso sentito dire da pazienti che le prime erezioni con sensazioni di piacere di cui si ricordino sono comparse quand'erano ragazzi, nell'atto di arrampicarsi. - Dalle psicoanalisi risulta con assoluta certezza che spesso le prime emozioni sessuali hanno radice negli azzuffamenti e nelle risse infantili. [Vedi a questo riguardo le pp' 100-06 dei Tre saggi sulla teoria sessuale (1905).]

(144) [Verbo che deriva dalla voce Hetz. Vedi p' 195, nota 45.]

[¶d] Il sogno d'esame

Chiunque abbia concluso con l'esame di maturità i suoi studi superiori si lamenta dell'ostinazione con cui è perseguitato dal sogno angoscioso di essere stato respinto, di dover ripetere un anno, eccetera. Per chi invece possegga un titolo accademico, questo sogno tipico è sostituito da un altro, che gli rinfaccia di non aver superato l'esame di laurea; contro di esso già nel sonno egli vanamente obietta che ormai da anni esercita la professione, che è libero docente, oppure alto funzionario. Sono i ricordi indelebili delle punizioni inflitteci nell'infanzia per le nostre malefatte che si sono così ridestati nel nostro intimo, in corrispondenza dei due punti cruciali dei nostri studi, nel "dies irae, dies illa" dei severi esami. Anche l'"angoscia dell'esame" dei nevrotici trova il suo rafforzamento in quest'angoscia infantile. Da quando abbiamo cessato di essere scolari, non sono più, come prima, i genitori e gli educatori oppure, in seguito, gli insegnanti, a occuparsi della nostra punizione; l'inesorabile concatenamento causale della vita si è incaricato del proseguimento della nostra educazione e ora sogniamo la maturità o l'esame di laurea - e chi non ha tremato allora, pur appartenendo alla schiera dei giusti? - ogniqualvolta crediamo che l'esito ci punirà perché non abbiamo fatto bene, o non siamo riusciti a fare una cosa; ogni volta che sentiamo la pressione di una responsabilità.

Sono debitore di un'ulteriore delucidazione su questo tipo di sogni a un esperto collega [Stekel] il quale, nel corso di una discussione scientifica, rilevò che, a sua conoscenza, il sogno dell'esame di maturità esiste soltanto in persone che l'abbiano superato, mai in persone che non siano riuscite. L'angoscioso sogno d'esame - che si

presenta, com'è sempre più confermato, quando per il giorno dopo ci attendiamo un compito di responsabilità e la possibilità di fare brutta figura - avrebbe [p. 259] dunque scelto nel passato un'occasione in cui la grave angoscia si dimostrò ingiustificata e venne contraddetta dal risultato. Sarebbe questo un esempio molto vistoso di erronea comprensione del contenuto del sogno da parte dell'istanza vigile [vedi p' 232]. L'obiezione, concepita come ribellione nei confronti del sogno: ma io sono già dottore e così via, sarebbe in realtà la consolazione offertaci dal sogno, che dunque così sonerebbe: non temere per domani, pensa all'angoscia che hai provato prima dell'esame di maturità, eppure non è successo nulla. Infatti oggi sei già dottore e così via. E perciò l'angoscia che attribuiamo al sogno deriverebbe dai residui diurni.

Questa spiegazione ha trovato conferma nelle prove, benché insufficienti di numero, che ho potuto fare su di me e su altre persone. Per esempio, laureando, fui respinto all'esame di medicina legale: nel sogno questa materia non mi ha mai turbato, mentre ho fatto abbastanza spesso esami di botanica, zoologia o chimica, materie queste che mi han fatto andare all'esame con una ben fondata paura e nelle quali però sono riuscito a sottrarmi alla punizione per favore del destino o dell'esaminatore. Nel sogno della maturità, sono regolarmente esaminato in storia, esame che allora superai brillantemente, ma soltanto perché il mio amabile professore - il benefattore con un occhio solo di un altro sogno (vedi p' 37) - non aveva trascurato di notare che sul biglietto di esame che io gli avevo restituito, la seconda delle tre domande era stata cancellata con l'unghia del dito, per rammentargli di non insistere su quel punto. Un mio paziente che si era ritirato all'esame di maturità ma lo superò in seguito, mentre fu respinto all'esame d'ufficiale e non divenne ufficiale, mi racconta di sognare spesso il primo esame, mai l'ultimo.

I sogni d'esame oppongono all'interpretazione quella difficoltà che dianzi ho definito caratteristica della maggior parte dei sogni tipici [Vedi p' 230]. Solo raramente il materiale associativo che ci è messo a disposizione da chi sogna basta all'interpretazione. Per meglio comprendere questi sogni è necessario raccogliere una serie più estesa di esempi. Recentemente ho avuto la netta impressione che l'obiezione: ma sei già dottore e così via, non soltanto mascheri la consolazione ma accenni anche a un rimprovero. E questo sarebbe: "sei già così vecchio, così avanti nella vita, e fai sempre di queste sciocchezze, di queste ragazzate". Questo miscuglio di autocritica e consolazione corrisponderebbe al contenuto latente dei sogni d'esame. Pertanto non è più sorprendente [p. 260] che i rimproveri per le "sciocchezze" e le "ragazzate", negli esempi or ora analizzati, si riferissero alla ripetizione di atti sessuali reprensibili.

Wilhelm Stekel, (145) cui dobbiamo la prima interpretazione del "sogno di maturità", è del parere ch'esso si riferisca costantemente all'esperimento e alla maturità sessuale. La mia esperienza ha potuto spesso confermarlo.[p. 261]

NOTE:

(145) [Vedi W. STEkEL, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 1, 458 (1909). Questo capoverso è stato aggiunto nel 1925.]

Capitolo 6:
Il lavoro onirico

Tutti i precedenti tentativi di risolvere i problemi del sogno si rifacevano direttamente al contenuto onirico manifesto, dato nel ricordo, e si sforzavano di ricavare da questo l'interpretazione del sogno, oppure, se rinunciavano a un'interpretazione, di fondare il loro giudizio sul sogno riferendosi al suo contenuto. Noi siamo i soli a trovarci di fronte a una situazione diversa; per noi, fra il

contenuto del sogno e i risultati della nostra osservazione si inserisce un nuovo materiale psichico: il contenuto latente o pensieri del sogno, ottenuto per mezzo del nostro procedimento. Da questo contenuto, e non da quello manifesto, siamo venuti sviluppando la soluzione del sogno. E' a noi pertanto che spetta anche un nuovo compito, che prima non esisteva, il compito di esaminare i rapporti tra contenuto manifesto e pensieri onirici latenti e di indagare per quali processi da questi ultimi abbia a risultare il primo.

Pensieri onirici e contenuto onirico manifesto stanno davanti a noi come due esposizioni del medesimo contenuto in due lingue diverse, o meglio, il contenuto manifesto ci appare come una traduzione dei pensieri del sogno in un altro modo di espressione, di cui dobbiamo imparare a conoscere segni e regole sintattiche, confrontando l'originale con la traduzione. Noti questi, i pensieri del sogno ci riescono senz'altro comprensibili. Il contenuto del sogno è dato per così dire in una scrittura geroglifica, i cui segni vanno tradotti uno per uno nella lingua dei pensieri del sogno. Si cadrebbe evidentemente in errore, se si volesse leggere questi segni secondo il loro valore di immagini, anziché secondo la loro relazione simbolica. Per esempio, ho davanti a me un indovinello a figure (rebus): una casa sul cui tetto si vede una barca, poi una singola lettera dell'alfabeto, poi una figura che corre, con la testa cancellata da un apostrofo, eccetera. Potrei ora cadere nell'errore critico di dichiarare [p. 262] assurda questa composizione e i suoi elementi. Una barca non è al suo posto sul tetto di una casa, e una persona senza testa non può correre, per di più la persona è più grande della casa e se il tutto deve rappresentare un paesaggio, sono fuori posto le singole lettere, che non si trovano certo in natura. Evidentemente, la valutazione esatta del rebus si ha soltanto se io non sollevo obiezioni di questo tipo né contro l'insieme né contro i singoli particolari, ma se invece mi sforzo di sostituire ad ogni immagine una sillaba o una parola, che sia rappresentabile, secondo un rapporto qualsiasi, con un'immagine. Le parole, che in questo modo si connettono fra loro, non sono più assurde, ma possono costituire la più bella e la più significativa frase poetica. Ora, il sogno è un indovinello a figure di questo tipo, e i nostri predecessori nel campo dell'interpretazione del sogno hanno commesso l'errore di giudicare il rebus come una composizione pittorica. Come tale apparve loro assurdo e senza valore.[p. 263]

A. il lavoro di condensazione

La prima cosa che appare chiara a chi confronti contenuto e pensieri del sogno è che è stato fatto un enorme lavoro di condensazione. Il sogno è scarno, misero, laconico, in confronto alla mole e alla ricchezza dei pensieri del sogno. Il sogno, trascritto, riempie mezza pagina; l'analisi che contiene i pensieri del sogno ha bisogno di uno spazio sei, otto, dodici volte maggiore. Il rapporto è variabile per i diversi sogni; per quel che ho potuto controllare, non muta mai di senso. In genere si sottovaluta la misura della compressione avvenuta, in quanto si considerano materiale completo i pensieri del sogno che vengono portati alla luce, mentre un ulteriore lavoro d'interpretazione può svelarne altri nuovi, celati dietro il sogno. Già siamo stati costretti a segnalare [vedi pp' 210 sg'] che non si è veramente mai certi di aver interpretato fino in fondo un sogno; persino quando la soluzione appare soddisfacente e priva di lacune, rimane pur sempre possibile che nello stesso sogno si manifesti qualche altro significato. La quota di condensazione è dunque - a stretto rigore - indeterminabile.

Di fronte all'affermazione che, dalla sproporzione tra contenuto e pensieri del sogno, si debba dedurre un'estesa condensazione del materiale psichico nel corso della formazione del sogno, si potrebbe far valere un'obiezione che a prima vista sembra molto seducente.

Abbiamo infatti molto spesso la sensazione di aver sognato moltissimo, per tutta la notte, e di aver poi dimenticato la maggior parte dei nostri sogni. Il sogno che ricordiamo al risveglio sarebbe quindi soltanto un residuo del lavoro onirico complessivo, che, qualora appunto riuscissimo a ricordarlo completamente, avrebbe la stessa estensione dei pensieri del sogno. In questo v'è certamente qualche cosa di vero; non può essere ingannevole l'osservazione che un sogno vien riprodotto nel modo più fedele, se si tenta di ricordarlo poco dopo il risveglio e che verso sera il suo ricordo diviene sempre più lacunoso. D'altra parte però è possibile riconoscere che la sensazione di aver sognato assai più di quanto si possa riprodurre, si basa molto spesso su un'illusione, della cui origine tratteremo in seguito [vedi pp' 446 e 468 sg']. L'ipotesi di una condensazione nel lavoro onirico non viene del resto scalfita dalla possibilità di dimenticare i sogni, dato che essa viene dimostrata dal gran numero di rappresentazioni che appartengono ai singoli frammenti di sogno conservati. Se effettivamente gran parte del [p. 264] sogno è andata perduta per il ricordo, allora ci rimane probabilmente precluso l'accesso a una nuova serie di pensieri del sogno. Che i brani onirici scomparsi si riferissero soltanto ai pensieri che già conosciamo in base all'analisi dei brani conservati, costituisce una speranza che non trova alcuna giustificazione. (1)

Di fronte all'enorme numero di idee incidentali che l'analisi fornisce per ogni singolo elemento del contenuto onirico, sorgerà in qualche lettore un dubbio di principio: è possibile annoverare fra i pensieri del sogno tutto quel che viene in mente successivamente, durante l'analisi, vale a dire: è lecito supporre che tutti questi pensieri siano stati attivi già durante lo stato di sonno e abbiano cooperato alla formazione del sogno? O non capita piuttosto che nel corso dell'analisi sorgano nuovi collegamenti di idee, che non hanno preso parte alla formazione del sogno? Posso condividere questo dubbio solo condizionatamente. E' vero certamente che singoli collegamenti d'idee nascono primamente nel corso dell'analisi; ma ogni volta è possibile convincersi che tali nuovi collegamenti si stabiliscono soltanto tra pensieri che sono già congiunti, in altro modo, nei pensieri del sogno; (2) i nuovi collegamenti sono in un certo senso derivazioni, corti circuiti, resi possibili dall'esistenza di altre e più profonde vie associative. Per la stragrande maggioranza delle masse di idee scoperte nel corso dell'analisi, bisogna convenire che erano attive già nel corso della formazione del sogno, perché quando si è penetrati attraverso una catena di questi pensieri, che sembrano privi di collegamento con la formazione del sogno, ci si imbatte all'improvviso in un pensiero, rappresentato nel contenuto onirico, che è indispensabile per l'interpretazione del sogno stesso e non era accessibile se non attraverso quella catena di pensieri. Si confronti per esempio, a questo proposito, il sogno della monografia botanica [pp' 169 sgg'], che appare il risultato di un sorprendente lavoro di condensazione, anche se non ne ho comunicato integralmente l'analisi.

Ma come immaginare allora lo stato psichico, durante il sonno, che precede il sognare? Sussistono l'uno accanto all'altro tutti i pensieri del [p. 265] sogno, o vengono percorsi uno dopo l'altro, oppure si formano, da centri diversi, successioni simultanee di pensieri, che poi si incontrano? A mio parere, non esiste ancora la necessità di crearsi una rappresentazione plastica dello stato psichico durante la formazione del sogno. Basta non dimenticare che si tratta di un pensare inconscio e che il processo è probabilmente diverso da quello che percepiamo in noi nella riflessione intenzionale accompagnata dalla coscienza.

Resta però indiscutibile il fatto che la formazione del sogno è fondata su una condensazione. Ora, come si effettua questa condensazione?

Quando si consideri che soltanto in minima parte i pensieri onirici

scoperti sono sostituiti nel sogno da uno dei loro elementi rappresentativi, si dovrebbe concludere che la condensazione avviene per omissione, poiché il sogno non è una traduzione fedele o una proiezione puntuale dei pensieri del sogno, ma una riproduzione quanto mai incompleta e lacunosa. Questa concezione, vedremo presto, è molto difettosa. Ma basiamoci in un primo tempo su di essa e domandiamoci: se pochi elementi soltanto dei pensieri del sogno giungono nel contenuto di questo, quali sono le condizioni che ne determinano la scelta?

Per aver risposta, rivolgiamo ora l'attenzione agli elementi del contenuto onirico, che devono aver già soddisfatto le condizioni da noi ricercate. Il materiale più favorevole per un'indagine di questo tipo sarà un sogno, alla cui formazione abbia contribuito una condensazione singolarmente forte. Scelgo il sogno già comunicato a pagina 169.

NOTE:

(1) [Nota aggiunta nel 1914] Accenni alla condensazione nel sogno si trovano in numerosi autori. C. Du PREL, Die Philosophie der Mystik (Lipsia 1885) p' 85, afferma come assolutamente certo che si sia verificato un processo di condensazione della serie di rappresentazioni.

(2) [E' questo un problema che viene di nuovo sollevato a p' 291 e discusso molto più ampiamente nell'ultima parte del cap' 7, òA.]

1. Il sogno della
monografia botanica

Contenuto del sogno. Ho scritto una monografia su una specie (lasciata imprecisata) di pianta. Il libro mi sta davanti, sto voltando una tavola a colori ripiegata. All'esemplare è allegato un campione secco della pianta.

L'elemento più vistoso di questo sogno è la monografia botanica. Questa deriva dalle impressioni del giorno prima; avevo visto effettivamente nella vetrina di una libreria una monografia sul genere "ciclamino". L'accenno a questo genere manca nel contenuto del sogno, in cui rimangono soltanto la monografia e il suo rapporto con la botanica. La "monografia botanica" rivela immediatamente il suo rapporto con il lavoro sulla cocaina, che ho scritto una volta; dalla cocaina il collegamento d'idee giunge, da un lato, allo scritto pubblicato in occasione di una celebrazione e a certi fatti capitati in un laboratorio dell'università, dall'altro, al mio amico, l'oculista dottor Königstein, che ha contribuito all'utilizzazione pratica [p. 266] della cocaina. Alla persona del dottor Königstein si ricollega inoltre il ricordo della conversazione interrotta, che ho avuto con lui la sera prima, insieme a molteplici considerazioni sul compenso dovuto per prestazioni mediche fra colleghi. Questo colloquio è dunque il vero e proprio spunto attuale, promotore del sogno; anche la monografia sui ciclamini è un elemento attuale, ma di natura indifferente; la "monografia botanica" del sogno, lo vedo, si rivela un "termine medio comune" tra i due episodi del giorno, ripreso senza variazione dall'impressione indifferente e congiunto all'episodio psichicamente significativo mediante estesissimi collegamenti associativi.

Ma non soltanto la rappresentazione composta "monografia botanica", bensì anche ciascuno dei suoi elementi: "botanico" e "monografia", separatamente, penetra sempre più a fondo, mediante molteplici collegamenti, nell'intrico dei pensieri del sogno. A "botanico" appartengono i ricordi che si riferiscono alla persona del professor Gärtner [Giardiniere], alla sua fiorente consorte, alla mia paziente che si chiama Flora e alla signora di cui ho raccontato la storia dei fiori dimenticati. Gärtner porta di nuovo al laboratorio e alla conversazione con Königstein; della stessa conversazione fa parte

l'accenno alle due pazienti. Dalla signora con i fiori si dirama una serie di pensieri verso i fiori preferiti di mia moglie, serie il cui termine finale si trova nel titolo della monografia scorta fugacemente durante il giorno. Inoltre, "botanico" ricorda un episodio ginnasiale e un esame di università, mentre un nuovo argomento toccato in quella conversazione, l'argomento cioè delle mie attività preferite, si ricollega per mezzo del mio fiore preferito - così chiamo per scherzo il carciofo - alla catena ideativa che parte dai fiori dimenticati; dietro "carciofo" si cela da un lato il ricordo dell'Italia (3) e dall'altro quello di una scena infantile, con cui ho dato inizio ai miei rapporti, fattisi poi intimi, con i libri. "Botanico" è dunque un vero punto nodale, in cui per il sogno convergono numerose successioni di pensieri che, posso assicurarlo, a buon diritto sono state poste in correlazione tra loro nel corso di quella conversazione. Ci troviamo qui nel centro di una fabbrica di pensieri, in cui come nel capolavoro del tessitore:

Ein Tritt tausend Fäden regt,@ Die Schifflein herüber hinüber schiessen,@ Die Fäden ungesehen fliessen,@ Ein Schlag tausend Verbindungen schlägt.@

[p. 267] [Un colpo alle calcole ed ecco mille fili che si muovono,@ Le spole volano in qua e in là,@ I fili scorrono invisibili,@ Un colpo solo forma mille combinazioni.@] (4) "Monografia" sfiora di nuovo nel sogno due temi, l'unilateralità dei miei studi e la dispendiosità delle mie passioni.

Da questo primo esame si ricava l'impressione che gli elementi "botanico" e "monografia" siano stati accolti nel contenuto del sogno perché possono dimostrare i più numerosi punti di contatto con la maggior parte dei pensieri del sogno, rappresentano dunque "punti nodali" nei quali convergono moltissimi pensieri onirici e perché, riferiti all'interpretazione, sono dotati di molti significati. La realtà su cui si fonda questa spiegazione può essere espressa anche in altro modo e cioè: ogni elemento del contenuto onirico si rivela come "sovradeterminato", come rappresentato più volte nei pensieri del sogno.

Veniamo a saperne di più, se indaghiamo sulle altre componenti del sogno in relazione alla loro comparsa nei pensieri del medesimo. La tavola a colori che sto sfogliando tocca (vedi l'analisi a p' 172) un nuovo argomento - la critica ai miei lavori da parte dei colleghi - insieme a un altro già rappresentato nel sogno, quello delle mie passioni, e in più il ricordo d'infanzia nel quale distruggo un libro con tavole colorate; l'esemplare secco della pianta sfiora l'episodio ginnasiale dell'erbario e pone in particolare risalto questo ricordo.

Vedo così di che tipo è il rapporto tra contenuto e pensieri del sogno. Non solo gli elementi del sogno sono più volte determinati dai pensieri del medesimo, ma anche i singoli pensieri sono rappresentati nel sogno da più elementi. Il percorso delle associazioni conduce da un elemento del sogno a più pensieri del medesimo, da un pensiero a più elementi. La formazione del sogno non si effettua dunque in modo tale per cui il singolo pensiero, o un gruppo di pensieri, dà luogo a un compendio per il contenuto del sogno, e il pensiero successivo a un altro compendio in sua rappresentanza, all'incirca come in una popolazione vengono scelti i rappresentanti popolari, ma l'intera massa dei pensieri del sogno soggiace a una determinata elaborazione, dopo la quale gli elementi più volte e meglio sorretti si mettono in risalto per entrare nel contenuto del sogno, in modo pressoché analogo all'elezione per scrutinio di lista. Qualunque sogno io sottoponga a una dissezione di questo genere, trovo sempre [p. 268] confermati gli stessi princìpi: gli elementi del sogno vengono formati a partire da tutta la massa dei pensieri del medesimo e ognuno di essi, rispetto a questi stessi pensieri, appare più volte determinato.

Non è certo superfluo dimostrare codesta relazione tra contenuto e pensieri del sogno con un nuovo esempio, che si contraddistingue per l'intreccio singolarmente ingegnoso dei reciproci collegamenti. Esso mi viene da un paziente che ho in trattamento per claustrofobia. Risulterà presto per quale motivo mi trovo indotto a intitolare quest'opera onirica eccezionalmente acuta nel modo seguente.

NOTE:
(3) [Si allude qui evidentemente a un elemento non ancora citato dei pensieri del sogno.]
(4) [Goethe, Faust, parte prima, seconda scena dello Studio.]

2. Un bel sogno

In numerosa compagnia egli percorre la via X..., nella quale si trova una modesta locanda (il che non è esatto). Nelle stanze di questa si svolge uno spettacolo teatrale, egli è ora pubblico, ora attore. Alla fine dicono che ci si deve cambiare di vestito per tornare in città. Una parte delle persone viene indirizzata ai locali a pianterreno, un'altra parte a quelli del primo piano. Poi scoppia una lite. Quelli del piano superiore si adirano perché quelli giù non hanno ancora finito, ed essi quindi non possono scendere. Suo fratello è di sopra, lui sotto, ed egli si adira con suo fratello perché si è così pigiati (questo punto non è chiaro). Del resto già all'arrivo era stato deciso chi dovesse star sopra e chi sotto. Poi da solo va per la salita con cui la via X... sbocca in città e cammina con tale difficoltà, con tale fatica, che non procede di un passo. Un signore piuttosto anziano si unisce a lui e impreca contro il re d'Italia. Alla fine del pendio, egli cammina molto più agevolmente.

Il disagio nella salita era talmente evidente che al risveglio fu per un momento in dubbio se fosse un sogno o la realtà.

Stando al contenuto manifesto, sarebbe difficile fare un elogio di questo sogno. Contrariamente alla regola, voglio iniziare l'interpretazione dal brano indicato dal sognatore come il più chiaro.

Il disagio sognato e probabilmente anche provato in sogno, il salire faticoso accompagnato da dispnea, è uno dei sintomi che anni prima il paziente effettivamente aveva presentato e che allora, unito ad altre manifestazioni, era stato riferito a tubercolosi (probabilmente simulata istericamente). Conosciamo già questa sensazione dell'inibizione di movimento [p. 269] [vedi pp' 227 sgg'], caratteristica del sogno, attraverso i sogni d'esibizione, e vediamo qui di nuovo che essa viene utilizzata come materiale perennemente disponibile ai fini di qualche altra raffigurazione [vedi pp' 312 sgg']. Il brano del contenuto onirico, che descrive la salita come inizialmente difficile e in seguito, alla fine del pendio, facile, mi ricordò, quando il sogno mi venne raccontato, la nota, magistrale introduzione a Saffo [1884] di Alphonse Daudet. Un giovane porta su per le scale la sua amante, che dapprima è leggera come una piuma; ma più sale e più lei pesa sulle sue braccia e questa scena rappresenta lo sviluppo della loro relazione, descrivendo la quale Daudet intende esortare i giovani a non sciupare un affetto profondo con ragazze di bassa origine e dubbio passato. (5) Per quanto sapessi che il mio paziente aveva avuto e troncato una relazione con un'attrice di teatro, non mi aspettavo però di trovare giustificata la mia intuizione interpretativa. Inoltre, la situazione in Saffo era invertita rispetto al sogno: nel sogno la salita era prima difficile e poi facile; nel romanzo, il simbolismo aveva significato solo se ciò che all'inizio veniva preso alla leggera, si fosse rivelato alla fine un carico gravoso. Con mia sorpresa il paziente notò che l'interpretazione s'intonava assai bene al contenuto del dramma che aveva visto la sera prima a teatro. S'intitolava Rund um Wien

[Attorno a Vienna] e trattava della vita di una ragazza che, dapprima onesta, passa poi al demi-monde, allaccia relazioni con persone altolocate, giunge quindi in alto ma alla fine scende sempre più in basso. Il dramma gliene aveva rammentato un altro, dato anni prima, che aveva per titolo Von Stufe zu Stufe [Di gradino in gradino] e sul cartellone del quale si vedeva una scala composta di più gradini.

Ora il seguito dell'interpretazione. Nella via X aveva abitato l'attrice, con la quale egli aveva intrattenuto l'ultima e più complessa relazione. Non esiste locanda in quella strada. Ma quando, per amore della signora, aveva trascorso parte dell'estate a Vienna, era sceso in un alberghetto vicino. Lasciando l'albergo aveva detto al vetturino: "Mi rallegro perlomeno di non essermi preso certi insetti!" (un'altra delle sue fobie, del resto). Il vetturino gli aveva risposto: "Ma come si fa a scendere in un posto simile! Questo non è un albergo, è soltanto una locanda."

[p. 270] Alla locanda si riallaccia subito il ricordo di una citazione:

Bei einem Wirte wundermild,@ Da war ich jüngst zu Gaste.@

[Da un oste tenerissimo,@ Sono stato recentemente ospitato.@] (6)

Ma nella poesia di Uhland l'oste è un melo. Un'altra citazione continua la catena associativa:

FAUST (mit der Jungen tanzend):

Einst hatt' ich einen schönen Traum;@ Da sah ich einen Apfelbaum,@ Zwei schöne äpfel glänzten dran,@ Sie reizten mich, ich stieg hinan.@@

DIE SCHöNE:

Der äpfelchen begehrt ihr sehr,@ Und schon vom Paradiese her.@ Von Freuden fühl' ich mich bewegt,@ Dass auch mein Garten solche trägt.@@

[FAUST (ballando con la giovane):

Una volta feci un bel sogno;@ Sognai un bel melo;@ Vi brillavano due bellissime mele gemelle.@ Mi attirarono; vi salii.@@

La Bella:

Le piccole mele vi piacquero@ Fin dal Paradiso Terrestre.@ Mi sento tutta lieta@ Che anche il mio giardino due ne porti per voi.@] (7)

Non è possibile il minimo dubbio, su che cosa s'intenda per melo e meline. Il bel seno era stato una delle maggiori attrattive con cui l'attrice aveva legato a sé il mio sognatore.

Stando alla concatenazione dell'analisi, avevamo ogni motivo di supporre che il sogno risalisse a un'impressione dell'infanzia. Se questo era esatto, il sogno doveva riferirsi alla balia del giovane, il quale ha oggi quasi trent'anni. Per il bambino, il seno della balia è veramente la locanda. La balia, così come la Saffo di Daudet, sembra alludere all'amante lasciata poco prima.

Nel contenuto onirico appare anche il fratello (maggiore) del paziente, e precisamente è sopra mentre il sognatore è sotto. Qui abbiamo [p. 271] di nuovo un'inversione del rapporto reale, perché il fratello, come mi consta, ha perduto la sua posizione sociale, il mio paziente l'ha conservata. Nel riprodurre il contenuto del sogno, il paziente ha evitato di dire: mio fratello era di sopra, io ero parterre. Sarebbe stata un'espressione troppo chiara, perché si dice che una persona è parterre [a terra] quando ha perduto patrimonio e posizione; si tratta dunque di un uso traslato, analogo a quello di sceso in basso. Ora, deve avere un significato il fatto che in questo punto del sogno qualche cosa sia rappresentato in modo invertito. L'inversione deve valere anche per un altro rapporto tra pensiero e

contenuto del sogno [vedi p' 304]. L'accenno al modo in cui va eseguita quest'inversione esiste. Ed è evidentemente alla fine del sogno, dove il salire avviene in modo inverso a quello del romanzo. Risulta quindi facile capire di che inversione si tratti. In Saffo, l'uomo porta la donna che ha con lui rapporti sessuali; nei pensieri del sogno si tratta perciò, inversamente, di una donna che porta l'uomo e poiché questo evento può verificarsi solo nell'infanzia, si riferisce nuovamente alla balia che fatica a portare il lattante. La conclusione del sogno coglie dunque nel segno, rappresentando Saffo e la balia nella medesima allusione.

Come il nome "Saffo" non è stato scelto dallo scrittore senza riferimento a una consuetudine lesbica, così i brani del sogno nei quali alcune persone sono occupate sopra e sotto indicano fantasie di contenuto sessuale, che occupano il sognatore e che, come desideri repressi, non sono senza legame con la sua nevrosi. Che siano fantasie, e non memorie di avvenimenti reali, a essere così rappresentate nel sogno, non è indicato dall'interpretazione in sé stessa: questa ci provvede unicamente di un contenuto di pensieri e lascia a noi di stabilirne il valore di realtà. Avvenimenti reali e fantastici appaiono qui - e non soltanto qui, ma anche nella creazione di formazioni psichiche più importanti dei sogni - come inizialmente equivalenti. (8) Compagnia numerosa significa - già lo sappiamo [vedi p' 234] - segreto. Il fratello è solo il rappresentante, inserito nella scena infantile mediante "fantasie retrospettive", di tutti i successivi rivali con le donne. L'episodio del signore che impreca contro il re d'Italia si riferisce di nuovo, tramite un avvenimento recente e di per sé indifferente, all'infiltrazione di persone di stato inferiore nell'alta società. [p. 272] E' come se all'ammonimento che Daudet rivolge al giovane, se ne dovesse affiancare un altro simile, valevole per il bambino lattante. (9)

Per disporre di un terzo esempio per lo studio della condensazione nella formazione del sogno, comunico l'analisi parziale di un altro sogno, che debbo a una signora piuttosto anziana in trattamento psicoanalitico. In corrispondenza dei gravi stati d'angoscia di cui soffriva l'ammalata, i suoi sogni contenevano in misura eccezionale materiale sessuale: il venirne a conoscenza sul principio non solo la sorprese, ma la spaventò. Dato che non posso portare a termine quest'interpretazione, il materiale del sogno sembra disgregarsi in più gruppi senza nesso apparente.

NOTE:

(5) [Nota aggiunta nel 1911] Per meglio apprezzare questa descrizione dello scrittore, si pensi al significato dei sogni di scale, nel paragrafo sulla rappresentaziOne simbolica [p' 328, n' 98].

(6) [Uhland, Einkehr [Alloggio], nei Canti di pellegrinaggio, 8.]

(7) [Goethe, Faust, parte prima, scena della Notte di Valpurga.]

(8) Freud si riferisce qui probabilmente alla scoperta da lui recentemente fatta - vedi La sessualità nell'etiologia delle nevrosi (1898) - che i traumi sessuali infantili che nell'analisi di pazienti nevrotici emergevano in modo tanto appariscente, spesso non corrispondevano alla realtà, ma a fantasie.]

(9) La natura fantastica della situazione concernente la balia del sognatore si dimostra nella circostanza, oggettivamente accertata, che nel suo caso la balia era la madre. Ricordo del resto il rammarico di non aver meglio sfruttato l'occasione con la balia, espresso dal giovanotto dell'aneddoto sopra riportato (p' 199), rammarico che certamente è la fonte di questo sogno.

3. Il sogno degli insetti

Contenuto del sogno. Ricorda di avere in una scatola due maggiolini, cui deve dare la libertà perché altrimenti soffocano. Apre la scatola, gli insetti sono estremamente indeboliti; uno vola verso la finestra aperta, l'altro invece viene schiacciato dal battente della finestra, mentre lei sta chiudendola per richiesta di qualcuno (espressioni di schifo).

Analisi. Suo marito è partito, la figlia quattordicenne dorme nel letto accanto a lei. La sera la piccola le fa osservare che una tarma è caduta nel suo bicchier d'acqua; lei tralascia però di tirarla fuori e al mattino compiange la povera bestiola. Nella sua lettura serale si raccontava di certi ragazzi che gettano un gatto nell'acqua bollente e si descrivevano le convulsioni dell'animale. Questi sono i due spunti, di per sé indifferenti, del sogno. Il tema della crudeltà verso gli animali continua a impegnarla. Anni prima, quando d'estate stavano in una certa località, sua figlia era molto crudele verso gli animali. S'era fatta una raccolta di farfalle e chiedeva a lei arsenico per ucciderle. Una volta accadde che una falena con un ago nel corpo girasse ancora a lungo per la stanza; un'altra volta si trovarono morti di fame alcuni bruchi che venivano conservati per la perimorfosi. In età ancor più tenera la stessa bambina era solita strappare le ali a insetti e farfalle; oggi indietreggerebbe spaventata di fronte a tutte queste azioni crudeli: è diventata tanto buona.

[p. 273] Questa contraddizione le dà da pensare. Ne ricorda un'altra, quella tra aspetto esteriore e interiorità, qual è rappresentata da George Eliot nell'Adam Bede [1859]. Una ragazza bella, ma vana e molto stupida e, accanto a lei, una ragazza brutta ma ricca di doti spirituali. L'aristocratico che seduce l'ochetta; l'operaio che ha nobili sentimenti e si comporta da nobiluomo. Queste cose non si possono vedere dall'aspetto della gente. Chi potrebbe vedere dal suo aspetto che è tormentata da desideri sessuali?

Lo stesso anno in cui la piccola iniziò la raccolta di farfalle, la zona fu gravemente colpita da un'invasione di maggiolini. I bambini infierivano contro gli insetti, li schiacciavano crudelmente. In quel tempo vide un uomo strappare le ali ai maggiolini e poi mangiarne i corpi. Lei stessa è nata di maggio, e di maggio si è anche sposata. Tre giorni dopo il matrimonio, scrisse una lettera ai genitori dicendo quanto fosse felice. Ma non lo era affatto.

La sera prima del sogno ha frugato tra vecchie lettere e ne ha lette alcune ai suoi, serie e comiche, per esempio una buffissima di un maestro di pianoforte che le aveva fatto la corte quand'era ragazza, e anche quella di un corteggiatore aristocratico. (10)

Si rimprovera perché a una delle figlie è capitato in mano un "cattivo" libro di Maupassant. (11) L'arsenico che le chiede la piccola ricorda le pillole di arsenico che restituiscono vigore giovanile al Duca di Mora nel Nababbo [di Daudet, 1877].

A proposito di "dare la libertà" rammenta il passo del Flauto magico:

Zur Liebe kann ich dich nicht zwingen,@ Doch geb ich dir die Freiheit nicht.@

[Leggi al tuo cuor non vo' dettar;@ Ma non sperar mai libertà.@] (12)

A proposito dei maggiolini, anche l'espressione di Caterina:

Verliebt ja wie ein Käfer bist du mir.@

[Innamorato sei di me come un insetto.@] (13)[p. 274] e, frammezzo, Tannhäuser:

Weil du von böser Lust beseelt@...

[Perché sei animato da piacere malvagio@...] (14)

Ella vive in uno stato di preoccupazione e d'angoscia per il marito assente. Il timore che gli succeda qualche cosa in viaggio si manifesta in numerose fantasie diurne. Poco prima, nel corso dell'analisi, ha trovato fra i suoi pensieri inconsci una lagnanza sulla "senilità" di lui. L'espressione di desiderio che si cela in questo sogno potrà forse indovinarsi nel modo migliore, se racconto

che alcuni giorni prima del sogno, improvvisamente, fu spaventata nel bel mezzo delle sue occupazioni dall'imperativo: "impìccati", rivolto a suo marito. Risultò che alcune ore prima aveva letto da qualche parte che nel momento di essere impiccato, l'uomo ha una potente erezione. Era il desiderio di quest'erezione che riaffiorava dalla rimozione, in uno spaventoso travestimento. "Impìccati" equivaleva a "procurati un'erezione ad ogni costo". Le pillole di arsenico del dottor Jenkins nel Nababbo fan parte di questo tema; ma era altresì noto alla paziente che l'afrodisiaco più potente, la cantaride, si prepara schiacciando insetti (le cosiddette mosche spagnuole). A questo significato tende la componente principale del contenuto onirico.

Aprire e chiudere le finestre: è un motivo di continua discussione con suo marito. Quando dormono, lei ama l'aria, lui la teme. La debolezza è il sintomo principale di cui lei si lamenta in questi giorni.

In tutt'e tre i sogni qui comunicati ho dato risalto tipografico agli elementi del sogno che ritornano nei pensieri del medesimo, per renderne evidenti i molteplici riferimenti.

Ma dato che l'analisi non è stata portata a termine in nessuno dei tre sogni, vale forse la pena di approfondire l'esame di un sogno di cui sia stata comunicata un'analisi esauriente, per dimostrare la sovradeterminazione del contenuto onirico. Scelgo a questo scopo il sogno dell'iniezione a Irma [pp' 117 sgg']. In questo esempio riconosceremo senza fatica che il lavoro di condensazione si serve, nella formazione del sogno, di più strumenti.

La protagonista del contenuto onirico è la paziente Irma, che è vista con i tratti che le sono propri nella vita reale e che quindi in un primo [p. 275] tempo rappresenta sé stessa. Ma la posizione in cui la visito presso la finestra è tolta dal ricordo di un'altra persona, della signora cioè che vorrei scambiare con la mia paziente, come indicano i pensieri del sogno. In quanto Irma presenta una placca difterica, che ricorda l'apprensione per mia figlia maggiore, ella riesce a rappresentare questa mia figliuola, dietro la quale - a lei congiunta per omonimia - si cela la persona di una paziente, morta in seguito a un'intossicazione. Nel successivo decorso del sogno, il significato della personalità di Irma muta senza che ne muti l'immagine vista nel sogno; diventa uno dei bambini che visitiamo nell'ambulatorio pubblico dell'ospedale pediatrico, dove i miei amici dimostrano la diversità delle loro attitudini intellettuali. Il passaggio è stato evidentemente mediato dalla rappresentazione di mia figlia bambina. Rifiutando di aprire la bocca, la stessa Irma si fa allusione a un'altra signora che ho visitato una volta e poi, sempre nel medesimo contesto, a mia moglie. Nelle alterazioni patologiche che scopro nella sua gola, ho riunito inoltre allusioni a tutta una serie di altre persone.

Tutte queste persone che incontro inseguendo "Irma" non compaiono nel sogno in carne e ossa; esse si nascondono dietro il personaggio onirico "Irma", che diventa così un'immagine collettiva con tratti per altro contraddittori. Irma diventa la rappresentante di queste persone, sacrificate nel corso del lavoro di condensazione, in quanto faccio capitare a lei ciò che mi ricorda volta a volta ciascuna delle altre.

Ai fini della condensazione onirica, posso crearmi una "persona collettiva" anche in un altro modo, riunendo cioè i tratti attuali di due o più persone in una sola immagine onirica. In questo modo è nato il dottor M' del mio sogno: egli porta il nome del dottor M', parla e agisce come lui; le sue caratteristiche somatiche e la sua malattia appartengono a un'altra persona, a mio fratello maggiore; un unico tratto, l'aspetto pallido, è doppiamente determinato, essendo nella realtà comune a entrambe le persone. Una persona mista di questo tipo è il dottor R., nel mio sogno dello zio [vedi pp' 143 sgg']. Qui però

l'immagine onirica è composta in un modo ancora diverso. Non ho unito tratti propri dell'uno con tratti dell'altro, sottraendo così certi tratti all'immagine mnestica di ciascuno, ma ho applicato il procedimento in base al quale Galton ottiene i suoi ritratti di famiglia, proiettando le due immagini una sopra l'altra, per cui i tratti comuni spiccano più netti, mentre quelli che non concordano si cancellano a vicenda e risultano nel quadro indistinti [p' 144]. In questo modo nel sogno dello zio la barba bionda spicca come tratto rafforzato della fisionomia che, appartenendo a due [p. 276] persone, risulta indistinta, e contiene inoltre, nei capelli che tendono a incanutire, un'allusione a mio padre e a me stesso.

La produzione di persone collettive e persone miste è uno dei principali mezzi di lavoro della condensazione onirica. Avremo presto l'occasione di trattarne in un diverso contesto [vedi pp' 298 sg'].

Anche il pensiero incidentale "dissenteria", nel sogno dell'iniezione, è plurideterminato, da un lato dall'assonanza parafasica con difteria [p' 123], dall'altro dal riferimento al paziente che ho inviato in Oriente e la cui isteria è stata misconosciuta.

L'accenno al "propilene" si dimostra anch'esso un interessante caso di condensazione [p' 125]. Nei pensieri del sogno non era contenuto propilene bensì "amilene". Si potrebbe credere che in questo caso si sia verificato un semplice spostamento nel corso della formazione del sogno. Infatti è così, ma questo spostamento serve agli scopi della condensazione, come si dimostra nella seguente aggiunta all'analisi del sogno. Se la mia attenzione si ferma ancora un momento sulla parola "propilene", sono colpito dall'assonanza con la parola "Propilei". I Propilei non si trovano soltanto ad Atene, ma anche a Monaco. Un anno prima del sogno ero andato a trovare in quella città il mio amico, allora gravemente ammalato; l'accenno a costui risulta chiaramente dalla "trimetilamina", che segue a breve distanza "propilene".

Sorvolo sul fatto sorprendente che in questo punto e altrove, nell'analisi del sogno, per il collegamento delle idee vengono usate come equivalenti associazioni di diversissimo valore e cedo alla tentazione di immaginare, per così dire plasticamente, il processo della sostituzione di amilene nei pensieri del sogno con propilene nel contenuto onirico.

Supponiamo che in un certo punto si trovi il gruppo di rappresentazioni del mio amico Otto - che non mi comprende, mi dà torto e mi regala un liquore che sa di amilene; - in un altro punto invece, unito per contrasto, il gruppo di rappresentazioni legate al mio amico berlinese (15) che mi comprende, mi darebbe ragione e al quale debbo tante preziose informazioni, anche sulla chimica dei processi sessuali.

Ciò che nel gruppo "Otto" dovrebbe particolarmente suscitare la mia attenzione è determinato dagli spunti recenti che hanno provocato il sogno. L'amilene appartiene a questi elementi privilegiati, predestinati a entrare nel contenuto del sogno. L'esteso gruppo di rappresentazioni [p. 277] "Wilhelm" viene ravvivato proprio dal contrasto col gruppo "Otto" e in esso viene dato rilievo agli elementi che presentano una consonanza con quelli già destati in "Otto". In tutto questo sogno, passo da una persona che provoca la mia scontentezza a un'altra che posso contrapporle a piacere, evoco tratto per tratto l'amico contro l'avversario. Così l'amilene del gruppo "Otto" evoca anche nell'altro gruppo ricordi provenienti dall'àmbito della chimica; la trimetilamina, sostenuta da più parti, giunge nel contenuto del sogno. Anche "amilene" potrebbe pervenire invariato nel contenuto del sogno, ma soggiace all'influenza del gruppo "Wilhelm", in quanto da tutta la massa di ricordi che questo nome ricopre viene estratto un elemento, in grado di dare una doppia determinazione ad "amilene". Dal punto di vista associativo, "propilene" è vicino ad "amilene"; dal gruppo "Wilhelm" gli viene

incontro Monaco con i Propilei. I due gruppi di rappresentazioni si incontrano in "propilene-Propilei". Quasi in virtù di un compromesso, questo elemento medio giunge poi nel contenuto del sogno. In questo caso, è stato creato un elemento medio comune, che ammette una determinazione multipla. E' così assolutamente evidente che la determinazione multipla deve facilitare la penetrazione nel contenuto del sogno. Per creare questo termine medio, è stato operato senza esitazione uno spostamento dell'attenzione da ciò che si intende dire veramente, verso qualche cosa che è contiguo dal punto di vista associativo.

Lo studio del sogno dell'iniezione ci consente ormai un certo sguardo d'insieme sui processi di condensazione che intervengono nella formazione del sogno. Quali particolarità del lavoro di condensazione abbiamo potuto individuare: la scelta degli elementi che compaiono più volte nei pensieri del sogno, la creazione di nuove unità (persone collettive, formazioni miste) e la produzione di elementi medi comuni. A che cosa serva la condensazione, e che cosa la renda necessaria, queste sono domande che ci porremo quando tenteremo di comprendere nell'insieme i processi psichici della formazione del sogno (vedi cap' 7, òE). Accontentiamoci per ora di costatare che la condensazione onirica costituisce una relazione degna di nota fra pensieri del sogno e contenuto del medesimo.

Il lavoro di condensazione del sogno riesce particolarmente evidente quando sceglie a suoi oggetti parole e nomi. Infatti il sogno tratta spesso [p. 278] le parole come cose e le sottopone alle medesime combinazioni delle rappresentazioni di cose. Ne risultano creazioni verbali bizzarre e inconsuete. (16)

1. Quando una volta un collega mi mandò un articolo, in cui una scoperta di fisiologia dell'epoca moderna veniva a mio parere sopravvalutata e soprattutto esposta con espressioni enfatiche, la notte seguente sognai una frase che si riferiva evidentemente a codesta esposizione: "Questo è uno stile veramente norekdale." La scomposizione di questa formazione verbale mi procurò inizialmente qualche difficoltà; era fuor di dubbio ch'essa era stata fabbricata parodisticamente, a imitazione dei superlativi colossale, piramidale, ma non era facile dire da dove provenisse. Finalmente il mostro si scompose nei nomi Nora ed Ekdal, tratti da due noti drammi di Ibsen [Casa di bambola (1879) e L'anitra selvatica (1884)]. Tempo prima avevo letto dello stesso autore, di cui criticavo in sogno l'ultimo scritto, un articolo su Ibsen.

2. Una delle mie pazienti mi riferisce un breve sogno che sfocia in un'assurda combinazione di parole. Si trova con suo marito a una festa di contadini e dice: "Tutto questo finirà in un Maistollmütz generale." E ha nel sogno l'oscuro pensiero che si tratti di un dolce di mais, una specie di polenta. L'analisi scompone la parola in mais, toll [matto], mannstoll [matta per gli uomini, ninfomane], Olmütz [città della Moravia], tutti residui accertati di una conversazione a tavola con i parenti. Dietro mais, oltre a un'allusione all'esposizione del Giubileo inauguratasi proprio allora, (17) si celano le parole Meissen (una porcellana di Meissen che raffigura un uccello), Miss (la Miss inglese dei suoi parenti era partita per Olmütz), mies (schifoso, nauseabondo, nel gergo ebraico usato per scherzo). Una lunga catena di pensieri e collegamenti parte da ciascuna delle sillabe di quel conglomerato verbale.

3. Un giovane, alla cui porta un conoscente ha suonato a tarda sera per consegnare un biglietto da visita, sogna la notte successiva: un commerciante [p. 279] lavora sino a tarda sera per mettere a punto il suo telegrafo da camera. Dopo che se ne è andato, il telegrafo

continua a suonare, non ininterrottamente però, ma a piccoli colpi isolati. Il cameriere va in cerca del commerciante e questi dice: "Eppure è strano come anche persone che di solito sono "tutelrein", non siano capaci di sbrigarsela in queste faccende."

Lo spunto indifferente del sogno copre, come si vede, soltanto uno degli elementi onirici. E' riuscito ad acquistare importanza soltanto perché si è affiancato a un episodio precedente il quale, esso pure indifferente, è stato corredato dalla fantasia del sognatore di un significato sostitutivo. Da ragazzo, quando abitava con suo padre, una volta aveva versato sul pavimento, mezzo addormentato, un bicchier d'acqua; il cavo del telegrafo da camera si era inzuppato e il suono continuato aveva disturbato il padre nel sonno. Posto che il suono continuato corrisponde a bagnarsi, i singoli colpi isolati vengono usati per raffigurare la caduta delle gocce. La parola tutelrein si scompone invece in tre direzioni e mira con ciò a tre temi rappresentati nei pensieri del sogno: Tutel significa tutela; Tutel (forse Tuttel) è una denominazione volgare del seno femminile, e la componente rein [pulito] riprende le prime sillabe di Zimmertelegraph [telegrafo da camera] per formare Zimmerrein, (18) che ha molto a che vedere col bagnare il pavimento e inoltre fa assonanza con un nome che compare nella famiglia del sognatore. (19)

[p. 280] 4. In un sogno piuttosto lungo e confuso, che ha come punto centrale, in apparenza, un viaggio per mare, càpita che lo scalo più vicino si chiami Hearsing, quello successivo Fliess. Quest'ultimo è il nome del mio amico di B[erlino], presso il quale mi sono spesso recato. Hearsing invece è composto con nomi di località situate lungo la linea ferroviaria che tocca i sobborghi di Vienna, che spesso terminano in "ing": Hietzing, Liesing, Mödling (Medelitz, meae deliciae, secondo l'antico nome, quindi meine Freud [mia gioia]) e con l'inglese hearsay (sentito dire), che accenna a calunnia e stabilisce il rapporto con lo spunto onirico indifferente del giorno prima, una poesia dei "Fliegende Blätter" su un nano calunniatore chiamato "Sagter Hatergesagt" [Dice Hadetto]. Legando il suffisso "ing" al nome Fliess si ottiene "Vlissingen", che è in verità il porto in cui passa mio fratello nel viaggio per mare, quando viene a trovarci dall'Inghilterra. Ma il nome inglese di Vlissingen è Flushing, che in inglese significa arrossire e rimanda quindi ai pazienti con "paura di arrossire" che ho in trattamento, nonché a una recente pubblicazione di Bechterew su questa nevrosi, che mi ha dato motivo di irritazione.

5. Un'altra volta faccio un sogno costituito da due brani staccati. Il primo è la parola Autodidasker, che ricordo vividamente, l'altro coincide esattamente con una breve e innocente fantasia di qualche giorno prima, la fantasia cioè di dover dire al professor N., appena lo vedrò: "Il paziente per cui L'ho chiamata a consulto l'ultima volta, in realtà soffre solo di nevrosi, proprio come Lei aveva supposto." Ora, la neoformazione "Autodidasker" non soltanto deve bastare alla richiesta di contenere o rappresentare un senso compresso, ma questo senso deve concordare pienamente con il mio proposito, desunto dalla veglia, di dare al professor N' quella soddisfazione.

Autodidasker si scompone facilmente in Autor [autore], Autodidakt [autodidatta] e Lasker, cui si allaccia il nome di Lassalle. (20) Le prime due [p. 281] parole portano alla circostanza del sogno, che questa volta è significativa: avevo portato a mia moglie alcuni volumi di un noto scrittore amico di mio fratello, il quale, a quanto ho saputo, è nato dove sono nato io: J'J' David. (21) Una sera ella mi parlò della profonda impressione che le aveva fatto, in una novella di David, la triste storia di un talento andato perduto; la nostra conversazione si volse quindi alle tracce di talento che riscontriamo nei nostri bambini. Dominata dalla recente lettura, ella

si dimostrò preoccupata per i bambini e io la consolai dicendo che proprio quei pericoli possono essere evitati con l'educazione. Nella notte il mio pensiero proseguì, assunse le preoccupazioni di mia moglie e vi intrecciò molti altri elementi. Una frase che lo scrittore aveva detto a mio fratello, a proposito del matrimonio, indicò ai miei pensieri una via collaterale che poteva condurre alla raffigurazione onirica. Questa via portava a Breslavia, dov'era andata a sposarsi una signora, nostra grande amica. La preoccupazione di rovinarmi per causa di un donna, che costituiva il nucleo dei pensieri del sogno, mi fece trovare a Breslavia gli esempi Las-ker e Lassalle, che mi permisero nello stesso tempo di rappresentare le due varietà di questo rovinoso influsso. (22) Il cherchez la femme - in cui si possono riassumere questi pensieri - mi conduce d'altra parte verso mio fratello ancora celibe che si chiama Alexander. Ora noto che Alex - così abbreviamo il suo nome - suona quasi come un anagramma di Las-ker e che questo spunto deve avere contribuito a comunicare ai miei pensieri la deviazione per Breslavia.

Questo giocherellare con nomi e sillabe, come sto facendo ora, implica tuttavia anche un altro significato. Esso rappresenta il desiderio di una vita familiare felice per mio fratello, e precisamente in questo modo: ne L'opera [1886], romanzo sulla vita d'artista, probabilmente vicino per contenuto ai miei pensieri onirici, Zola, come è noto, ha descritto episodicamente sé stesso e la propria felicità familiare: egli compare sotto il nome di Sandoz. Nella trasformazione del nome egli ha probabilmente applicato un metodo che tanto piace ai bambini: ha rovesciato Zola in Aloz. Ma era ancora troppo scoperto; perciò sostituì la sillaba Al, che apre pure il nome di Alexander, con la terza sillaba dello stesso nome Sand e così venne a crearsi Sandoz. In modo analogo è nato dunque anche il mio "Autodidasker".

La mia fantasia di dire al professor N' che l'ammalato visto da noi [p. 282] due soffre solo di una nevrosi, è giunta nel sogno in questo modo. Poco prima della fine del mio anno di lavoro, ebbi in cura un paziente per il quale la mia scienza diagnostica si dimostrò inefficiente. Era presumibile, ma non dimostrabile, una grave malattia organica, forse un'alterazione del midollo spinale. Far diagnosi di nevrosi sarebbe stato seducente e avrebbe posto fine a tutte le difficoltà, se l'anamnesi sessuale - senza la quale non intendo riconoscere alcuna nevrosi - non fosse stata contestata in modo estremamente energico dall'ammalato. Nell'imbarazzo ricorsi all'aiuto del medico che io (insieme ad altri) più stimo come uomo e dinanzi alla cui autorità sono pronto a inchinarmi. Egli ascoltò i miei dubbi, li definì giustificati e concluse: "Continui a osservarlo, sarà una nevrosi." Poiché so che non condivide le mie vedute sull'etiologia delle nevrosi, mi trattenni dal contraddirlo, ma non nascosi la mia incredulità. Alcuni giorni dopo, comunicai all'ammalato che non sapevo cosa fare per lui e lo consigliai di rivolgersi a un altro medico. Allora, con mia grandissima sorpresa, egli cominciò a chiedermi scusa per avermi mentito - se ne era tanto vergognato - e finalmente mi svelò proprio quel frammento di etiologia sessuale che avevo atteso e di cui avevo bisogno per supporre una nevrosi. Fu per me un sollievo ma nello stesso tempo anche un'umiliazione. Dovetti confessare a me stesso che il mio consigliere, per nulla turbato dalle considerazioni anamnestiche, aveva visto più giusto di me. Mi proposi di dirglielo quando l'avessi rivisto, di dirgli che aveva ragione e io torto.

Ora in sogno faccio proprio questo. Ma che appagamento di desiderio è mai questo, se riconosco di aver torto? Appunto questo è il mio desiderio: vorrei sbagliarmi nei miei timori, vale a dire vorrei che mia moglie, dei cui timori mi sono impadronito nei pensieri del sogno, avesse torto. Il tema cui si riferisce nel sogno l'aver o non aver torto, non è molto discosto da ciò che interessa effettivamente i pensieri del sogno. E' la medesima alternativa, del danno organico

o funzionale attraverso la donna, o meglio, attraverso la vita sessuale: paralisi tabetica o nevrosi, alla quale si collega, seppure in modo vago, il genere di morte di Lassalle.

In questo sogno molto compatto (e, a un'analisi accurata, assolutamente trasparente) il professor N. sostiene una parte non soltanto per quest'analogia e per il mio desiderio di aver torto - e per i suoi rapporti collaterali con Breslavia e la famiglia della nostra amica colà sposata - ma anche per il seguente piccolo episodio, che fece seguito alla nostra consultazione. Dopo aver concluso con quella supposizione il suo compito di medico, egli rivolse il suo interesse a fatti personali. "Quanti

[p. 283] figli ha ora?" "Sei." Un gesto di rispetto e di perplessità: "Femmine o maschi?" "Tre e tre, sono il mio orgoglio e la mia ricchezza." "Stia attento, con le femmine va tutto bene, ma in seguito i maschi creano delle difficoltà nell'educazione." Obiettai che fino allora erano stati molto docili; evidentemente questa seconda diagnosi sul futuro dei miei ragazzi mi garbava altrettanto poco dell'altra fatta poco prima, quella cioè che il mio paziente avesse soltanto una nevrosi. Queste due impressioni sono dunque collegate fra loro dalla contiguità, dal fatto di viverle insieme: inserendo nel sogno la storia della nevrosi, sostituisco con essa la conversazione sull'educazione, che presenta un nesso più stretto con i pensieri del sogno, perché tocca molto da vicino le preoccupazioni espresse più tardi da mia moglie. In questo modo, persino la mia paura che N' possa aver ragione con le sue osservazioni sulle difficoltà di educare i ragazzi trova accesso nel contenuto del sogno, celandosi dietro la rappresentazione del mio desiderio di aver torto a proposito di quei timori. La medesima fantasia serve, così com'è, a rappresentare i due termini antitetici dell'alternativa.

6. Marcinowski racconta: (23) "Stamattina, tra sogno e veglia, ho fatto l'esperienza di una graziosissima condensazione di parole. In un profluvio di frammenti onirici difficili da ricordare, sono stato per così dire colpito da una parola, che vedevo dinanzi a me come fosse metà scritta e metà stampata. La parola è "erzefilisch" e fa parte della seguente frase che, fuori di ogni contesto, è scivolata assolutamente isolata nel mio ricordo cosciente: "Ha un effetto erzefilisch sulla sensibilità sessuale." Ho saputo subito che in realtà doveva essere erzieherisch [educativo]. Per un po' sono stato anche incerto se non fosse più esatto "erzifilisch". (24) Mi è allora venuta in mente la parola Syphilis [sifilide] e incominciando ad analizzare, sempre nel dormiveglia, mi son rotto la testa per sapere come mai sia giunta nel mio sogno, dato che né personalmente né professionalmente ho nulla a che fare con questa malattia. Poi mi è venuto in mente "erzehlerisch" [altra parola senza senso], che spiega la seconda [p. 284] "e" [di erzefilisch], in connessione col fatto che ieri sera sono stato indotto dalla nostra istitutrice a parlare del problema della prostituzione e che, per ottenere un effetto educativo sulla sua vita dei sensi, in lei non sviluppata in modo del tutto normale, le ho appunto dato il libro di Hesse sulla prostituzione, dopo averle raccontato (erzählt) varie cose sul problema. E ora di colpo mi è chiaro che la parola "sifilide" non va presa in senso letterale, ma significa veleno, in rapporto naturalmente con la vita sessuale. Dunque nella traduzione la frase suona del tutto logica: con il mio racconto (Erzählung), ho voluto ottenere sulla sensualità della mia istitutrice (Erzieherin) un effetto educativo (erzieherisch), ma temo di aver potuto avere nello stesso tempo un effetto velenoso. "Erzefilisch" si compone di "erzäh-" ed "erzieh-"."

Le deformazioni verbali del sogno somigliano molto a quelle che ci sono familiari nella paranoia, le quali però non mancano nemmeno nell'isteria e nelle rappresentazioni ossessive. Il modo di parlare

dei bambini (25) che in determinati periodi trattano realmente le parole come oggetti e inventano nuove lingue e strutture verbali artificiali, è in questo caso la fonte comune tanto del sogno quanto delle psiconevrosi.

L'analisi delle formazioni verbali assurde nel sogno è singolarmente adatta a dimostrare l'opera di condensazione del lavoro onirico. Dalla esigua scelta di esempi qui utilizzata, non si tragga la conclusione che tale materiale giunge di rado all'osservazione, o soltanto in via eccezionale. E' invece molto frequente, ma la dipendenza dell'interpretazione del sogno dal trattamento psicoanalitico ha per conseguenza il fatto che solo la minima parte degli esempi viene annotata e comunicata e che le analisi pubblicate sono perlopiù comprensibili soltanto a chi conosce la patologia delle nevrosi. Così, per esempio, un sogno del dottor von Karpinska, che contiene l'assurda formazione verbale Svingnum elvi. (26) Degno di nota è anche il caso della comparsa in sogno di una parola che di per sé non è insensata ma che, alienata dal suo peculiare significato, ne riassume diversi altri, rispetto ai quali si comporta come una parola "senza senso". E' il caso del sogno della "categoria", osservato da Tausk in un ragazzo di dieci anni. (27) In questo caso, "categoria" significa l'organo genitale femminile e "categoriare" equivale a orinare.

[p. 285] Se nel sogno compaiono discorsi, che vengono esplicitamente distinti come tali dai pensieri, vale come regola senza eccezioni che il discorso del sogno deriva da un discorso ricordato nel materiale onirico. Il testo del discorso è conservato per intero o lievemente spostato nell'espressione; spesso il discorso del sogno è composto di frammenti appartenenti a diversi ricordi di discorsi; il testo è ciò che è rimasto identico, il senso è eventualmente alterato in più o diverse direzioni. Non di rado il discorso del sogno serve da semplice allusione a un episodio, nel corso del quale si verificò il discorso ricordato. (28)[p. 286]

NOTE:

(10) Questo è il vero spunto motore del sogno.

(11) Da completare: tale lettura è veleno per una ragazza giovane. Lei stessa in gioventù ha molto attinto a libri proibiti.

(12) [Sarastro a Pamina nel finale del primo atto. Letteralmente: "Non ti posso costringere all'amore, però non ti dò la libertà."]

(13) [Kleist, Caterina di Heilbronn, atto 4, scena 2.] Un'altra successione di pensieri porta alla Penthesilea dello stesso poeta: crudeltà verso l'amante.

(14) [Citazione errata dall'ultima scena dell'opera di Wagner. Il testo esatto dice: Hast du so böse Lust geteilt, ossia: "Poiché hai condiviso tal piacere malvagio."]

(15) [Wilhelm Fliess. L'interpretazione di questo sogno viene ulteriormente chiarita dagli elementi che si ritrovano nella corrispondenza con Fliess.]

(16) [Vedi, a questo proposito, la Psicopatologia della vita quotidiana (1901), cap' 5.]

(17) [Per commemorare il Giubileo dei 50 anni di regno dell'imperatore Francesco Giuseppe, celebrato nel 1898.]

(18) [Dicesi di animali che "non sporcano" la casa.]

(19) La medesima scomposizione e sintesi di sillabe - una vera chimica sillabica - ci serve da svegli per molteplici giuochi di parole. "Qual è il modo migliore di fare l'argento (Silber)? Si va in un viale dove ci siano Silberpappeln [pioppi bianchi, pioppi d'argento], si ordina: "Silenzio!", il Pappeln [chiacchierio] finisce e resta libero l'argento." Il primo lettore e critico di questo libro [Fliess] mi ha mosso l'obiezione - che sarà probabilmente ripetuta in seguito - che "il sognatore sembra spesso troppo spiritoso". Il fatto

è vero, finché si riferisce soltanto a chi sogna; e implica un rimprovero soltanto nel caso in cui venga esteso all'interprete del sogno. In realtà, da sveglio, non posso avanzar grandi pretese al titolo di "spiritoso"; se i miei sogni appaiono spiritosi, ciò non dipende dalla mia persona, ma dalle singolari condizioni psicologiche nelle quali il sogno viene elaborato ed è in stretto rapporto con la teoria dell'umorismo e del comico. Il sogno diventa spiritoso perché gli è preclusa la via diritta e più rapida per l'espressione dei suoi pensieri; diventa tale di necessità. I lettori possono convincersi che alcuni sogni dei miei pazienti dànno l'impressione di essere spiritosi (fanno dello spirito) quanto e più dei miei. - [Aggiunto nel 1909] In ogni caso quest'obiezione mi è servita di spunto per paragonare la tecnica della battuta di spirito al lavoro del sogno, il che è avvenuto nel mio libro Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (1905) [soprattutto nel cap' 6. Verso la fine di questo capitolo Freud osserva che lo "spirito" del sogno è sempre un cattivo spirito e spiega perché è necessario che questo accada. La stessa affermazione si trova in Introduzione alla psicoanalisi (1915-17), p' 214.]

(20) [Ferdinand Lassalle (1825-64), giurista ed economista, fondatore dell'Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein, nel 1863, modello del Partito socialdemocratico tedesco; Eduard Lasker (1829-84), pubblicista tedesco, uno dei fondatori del Partito nazionale liberale. Ambedue erano di origine ebraica.]

(21) [Jacob Julius David (1859-1906), nato in Moravia.]

(22) Lasker morì di paralisi progressiva, dunque in seguito a un'infezione (lue) contratta da una donna; Lassalle è morto in duello, come è noto, a causa di una donna.

(23) [J' Marcinowski, Zbl' Psychoanal', vol' 1, 575 (1911).]

(24) [Quest'esempio di condensazione verte soprattutto sulla pronuncia della seconda sillaba della parola priva di senso. Se la sillaba è "ze", essa è connessa con la seconda sillaba di "erzählen" (raccontare; zä=ze) e della parola inventata "erzehlerisch". Se è "zi", essa si connette con la seconda sillaba di "erziehen" (educare; zie=zi) e con la prima sillaba di "Syphilis".]

(25) [Vedi il cap' 4 del libro di Freud sul motto di spirito (1905).]

(26) L' von Karpinska, Int' Z' Psychoanal', vol' 2, 164 (1914).

(27) V' Tausk, Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 444 (1913).

(28) [Nota aggiunta nel 1909] Ho trovato recentemente, in un giovane che soffre di rappresentazioni ossessive - e che del resto presenta funzioni intellettuali intatte e altamente sviluppate - l'unica eccezione a questa regola. I discorsi dei suoi sogni non nascevano da discorsi uditi o pronunciati da lui stesso, bensì corrispondevano al testo non deformato dei suoi pensieri ossessivi, che durante la veglia giungevano alla sua coscienza soltanto alterati. [La questione dei discorsi nel sogno viene ripresa più ampiamente alle pp' 383 sgg'.]

B. il lavoro di spostamento

Raccogliendo gli esempi di condensazione del sogno, avrebbe dovuto già colpirci un'altra e probabilmente non meno importante relazione. Abbiamo potuto osservare che gli elementi, i quali si impongono nel contenuto del sogno come componenti essenziali, non svolgono affatto la stessa parte nei pensieri del sogno. Correlativamente, possiamo enunciare la proposizione anche in senso inverso: ciò che nei pensieri del sogno è palesemente il contenuto essenziale, non viene necessariamente rappresentato nel sogno. Il sogno è per così dire diversamente centrato: il suo contenuto è imperniato su altri elementi, diversi dai pensieri del sogno. Così per esempio nel sogno della monografia botanica [pp' 169 sgg'], l'elemento "botanico" è evidentemente il punto centrale del contenuto onirico; nei pensieri del sogno abbiamo a che fare con le complicazioni e i conflitti

risultanti dalle obbligazioni fra colleghi e, andando oltre, con il rimprovero che io ho l'abitudine di sacrificare troppo alle mie passioni; l'elemento "botanico" non trova alcun posto in questo nucleo dei pensieri del sogno, a meno che non vi sia legato debolmente per antitesi, visto che la botanica non ha mai avuto posto tra i miei studi preferiti. Nel sogno di Saffo del mio paziente [pp' 268 sgg'], il salire e lo scendere, l'essere sopra e l'essere sotto, sono stati posti al centro del sogno; ma esso tratta dei pericoli di rapporti sessuali con persone che stanno in basso, di modo che soltanto uno degli elementi dei pensieri del sogno - e questo ampliato a dismisura - sembra essere entrato nel contenuto onirico. In modo analogo, nel sogno dei maggiolini [pp' 272 sgg'], che ha per tema i rapporti tra sessualità e crudeltà, il motivo della crudeltà ricompare, è vero, nel contenuto del sogno; ma in diverso collegamento e senza accenno all'elemento sessuale, strappato cioè dal suo contesto e trasformato quindi in qualche cosa di estraneo. Di nuovo, nel sogno dello zio [pp' 143 sgg'] la barba bionda, che ne costituisce il punto centrale, sembra priva di ogni rapporto significativo con i desideri di grandezza, nei quali abbiamo riconosciuto il nucleo dei pensieri del sogno. A buon diritto dunque codesti sogni dànno un'impressione di spostamento. In pieno contrasto con questi, il sogno dell'iniezione a Irma [pp' 117 sgg'], mostra invece che nella formazione del sogno i singoli elementi possono benissimo mantenere il posto che occupano nei pensieri del medesimo. La scoperta di questa nuova relazione - assolutamente [p. 287] incostante nel suo significato - tra pensieri del sogno e contenuto del medesimo, si presta in un primo momento a suscitare la nostra sorpresa. Quando, in un processo psichico della vita normale, troviamo che una rappresentazione è stata scelta fra molte altre e ha assunto una particolare vivacità per la coscienza, di solito consideriamo questo esito come indicazione del fatto che alla rappresentazione vincente compete un valore psichico singolarmente alto (un certo grado d'interesse). Ora facciamo l'esperienza che questo valore dei singoli elementi nei pensieri del sogno non permane o non viene preso in considerazione, nel caso della formazione del sogno. Sappiamo con certezza quali sono gli elementi di maggior valore dei pensieri del sogno: il nostro giudizio ce lo dice immediatamente. Ora, nella formazione del sogno, questi elementi essenziali, dotati di intenso interesse, possono venir trattati come fossero elementi di poco conto e al loro posto compaiono nel sogno altri elementi, che nei pensieri del medesimo erano certamente di scarso valore. In un primo tempo, si ha l'impressione che nella scelta del sogno non venga affatto presa in considerazione l'intensità psichica (29) delle singole rappresentazioni, ma soltanto la varietà maggiore o minore delle loro determinazioni. Si potrebbe pensare che non ciò che è importante nei pensieri del sogno giunge nel contenuto onirico, ma ciò che in essi è accolto più volte; ma questa supposizione non agevola molto la comprensione della formazione del sogno, poiché non si potrà credere in linea di principio che i due momenti della determinazione multipla e del particolare valore psichico possano operare se non nello stesso senso. Le rappresentazioni che nei pensieri del sogno sono le più importanti, sono anche quelle che vi ricorrono con maggior frequenza, perché da esse s'irradiano, come da punti centrali, i singoli pensieri del sogno. Eppure il sogno può respingere questi elementi intensamente accentuati e assecondati da più parti, e accogliere nel suo contenuto altri elementi, ai quali spetta soltanto la seconda caratteristica.

Nella risoluzione di questa difficoltà ci serviremo di un'altra impressione, che abbiamo ricavato dall'esame della sovradeterminazione del contenuto onirico. [Vedi il paragrafo precedente.] Forse qualche lettore di questa ricerca avrà già giudicato da sé che la sovradeterminazione degli elementi del sogno

non è poi una scoperta importante, essendo ovvia. [p. 288] Infatti nell'analisi si parte dagli elementi del sogno e si registrano tutti i pensieri incidentali che vi si congiungono; non c'è quindi da meravigliarsi che nel materiale ideativo ottenuto si ritrovino con particolare frequenza proprio questi elementi. Non prenderò per valida l'obiezione, ma io stesso esprimerò qualche cosa di simile; tra i pensieri che affiorano all'analisi, se ne trovano molti che sono lontanissimi dal nucleo del sogno e che figurano come inserti artificiali in vista di uno scopo preciso. Questo scopo risulta facilmente: sono proprio essi a creare un collegamento, spesso forzato e voluto, tra contenuto e pensieri del sogno e se questi elementi venissero scartati dall'analisi, alle componenti del contenuto verrebbe spesso a mancare non solo la sovradeterminazione, ma persino, in generale, una sufficiente determinazione da parte dei pensieri del sogno. Siamo indotti a concludere che la determinazione multipla, decisiva per la scelta del sogno, non è sempre un momento primario della formazione del sogno, ma è spesso il risultato secondario di una forza psichica a noi ancora sconosciuta. Con tutto ciò, essa deve aver importanza per l'ingresso dei singoli elementi nel sogno: possiamo infatti osservare che viene prodotta con un certo dispendio di mezzi, qualora non risulti spontaneamente dal materiale del sogno.

Viene ora fatto di pensare che nel lavoro onirico si manifesti una forza psichica che da un lato spoglia della loro intensità gli elementi dotati di alto valore psichico e dall'altro crea, dagli elementi di minor valore, mediante la sovradeterminazione, nuovi valori che giungono poi nel contenuto del sogno. Se le cose stanno in questo modo, nella formazione del sogno hanno luogo una traslazione e uno spostamento delle intensità psichiche dei singoli elementi, donde deriva la differenza esistente tra il testo del contenuto e quello dei pensieri del sogno. Il processo che qui supponiamo è addirittura la parte essenziale del lavoro onirico: esso merita il nome di spostamento onirico. Spostamento e condensazione sono i due artefici, alla cui attività possiamo principalmente attribuire la configurazione del sogno.

Penso che sia anche facile per noi riconoscere la forza psichica che si manifesta negli effetti dello spostamento onirico. Il risultato di questo spostamento è che il contenuto onirico non somiglia più al nucleo dei pensieri del sogno e che il sogno riflette soltanto una deformazione del desiderio onirico esistente nell'inconscio. Ma la deformazione onirica ci è ormai nota; l'abbiamo ricondotta alla censura, esercitata, nella vita del pensiero, da un'istanza psichica nei confronti di un'altra [vedi pp' 148 sgg']. Lo spostamento onirico è uno dei mezzi capitali per raggiungere [p. 289] questa deformazione. Is fecit, cui profuit. (30) Possiamo supporre che lo spostamento onirico si attui per influsso di quella censura, la difesa endopsichica. (31)

In che modo s'innestino l'uno nell'altro i momenti dello spostamento, della condensazione e della sovradeterminazione nella formazione del sogno, quale venga a essere un fattore sovrapposto agli altri e quale un fattore secondario, tutto ciò è riservato a successive indagini [per esempio a pp' 372 sgg']. Per ora possiamo indicare, come seconda condizione cui debbono sottostare gli elementi che giungono nel sogno, il fatto che essi vengano sottratti alla censura della resistenza. (32) E perciò nell'interpretazione del sogno terremo conto d'ora in poi dello spostamento come di un fatto incontestabile.[p. 290]

NOTE:

(29) L'intensità psichica, il valore, l'interesse di una rappresentazione, vanno naturalmente tenuti distinti dall'intensità sensoriale e dalla vivacità dell'immagine rappresentata.

(30) [Il vecchio detto legale: "L'azione fu fatta da chi ne trasse vantaggio."]

(31) [Nota aggiunta nel 1909] Poiché l'attribuzione della deformazione onirica alla censura mi sembra costituire il nucleo della mia concezione del sogno, riporto qui l'ultima parte del racconto Sogno come veglia, contenuto nel libro di "Lynkeus" già citato a pagina 107, nota 284, nella quale ritrovo codesto carattere capitale della mia teoria.

"Un uomo che possiede la singolare qualità di non sognare mai cose assurde...

""La tua straordinaria qualità di sognare come vivi, si fonda sulle tue virtù, sulla tua bontà e rettitudine, sul tuo amore del vero: è la chiarezza morale della tua natura, che mi rende tutto comprensibile in te."

""Ma se ci rifletto bene - rispose l'altro - son propenso a credere che tutti gli uomini sian fatti come me, che nessuno mai sogni cose assurde! Un sogno di cui ci si ricordi chiaramente, al punto da poterlo poi raccontare, un sogno dunque che non sia dato dalla febbre, ha sempre senso, e in verità non può essere altrimenti! Infatti le cose che stanno in reciproca contraddizione non potranno mai raccogliersi in totalità. Che spesso tempo e spazio vengano mescolati alla rinfusa, non toglie nulla al vero contenuto del sogno, perché tempo e spazio sono certamente senza importanza per il suo contenuto essenziale. Anche da svegli facciamo spesso così; pensa alle fiabe, a tante audaci e significative creazioni fantastiche, delle quali soltanto una persona irragionevole potrebbe dire: Questo è assurdo, perché è impossibile!"

""Se soltanto si potessero sempre interpretare in modo esatto i sogni, come tu hai fatto col mio!" disse l'amico.

"Non è certamente un compito facile, ma con una certa attenzione dovrebbe sempre riuscire al sognatore in persona. Perché non riesce il più delle volte? Sembra che in voi, nei vostri sogni, ci sia qualche cosa di celato, una sorta di particolare e più alta impudicizia, un certo mistero della vostra natura, che è difficile da concepire; ed è per questo che i vostri sogni sembrano così spesso senza senso, addirittura un controsenso. Ma nel profondo non è così; anzi, non può nemmeno essere così, perché è sempre lo stesso uomo che veglia e che sogna."

(32) [La prima condizione era stata identificata (vedi p' 287) nella loro sovradeterminazione.]

C. i mezzi di raffigurazione del sogno

Oltre ai due momenti della condensazione e dello spostamento onirico, di cui abbiamo riscontrato l'efficacia nella trasformazione del materiale ideativo latente in contenuto manifesto del sogno, nel corso dell'indagine incontreremo altre due condizioni che esercitano un'influenza indiscutibile sulla scelta del materiale che giunge nel sogno. Anche a rischio di un apparente arresto nel nostro cammino, vorrei però prima rivolgere uno sguardo ai processi che si svolgono nel corso dell'interpretazione del sogno. Non mi nascondo che il modo più facile per chiarirli e assicurare la loro attendibilità, di contro a possibili obiezioni, sarebbe quello di prendere un singolo sogno come campione, svilupparne l'interpretazione come ho fatto nel capitolo 2 con il sogno dell'iniezione a Irma, porre in connessione fra loro i pensieri onirici scoperti, e alla fine ricostruire in base a essi la formazione del sogno, vale a dire completare l'analisi del sogno con la sua sintesi. Per mia personale erudizione, ho compiuto questo lavoro su parecchi esempi; ma qui non li posso accogliere, perché molteplici considerazioni riguardanti il materiale psichico utilizzato - e accettabili da qualsiasi persona ragionevole - me lo impediscono. Nell'analisi dei sogni queste precauzioni avevano meno peso, perché l'analisi poteva essere incompleta e mantenere il suo

valore, quand'anche si inoltrasse solo per un certo tratto nel tessuto del sogno. Della sintesi saprei solo dire che, per convincere, dev'essere completa. Potrei dare una sintesi completa soltanto dei sogni appartenenti a persone che sono sconosciute ai lettori. Ma, dato che soltanto pazienti nevrotici me ne offrono i mezzi, questa parte dell'esposizione del sogno deve subire un rinvio, sin quando, in altra sede, potrò approfondire la spiegazione psicologica delle nevrosi al punto da stabilire la connessione con il nostro argomento. (33)

Dai miei tentativi di creare sinteticamente dei sogni a partire dai pensieri del sogno stesso, so che il materiale risultante dall'interpretazione [p. 291] è di valore eterogeneo. Una parte è costituita dai pensieri essenziali del sogno, i quali pertanto sostituiscono perfettamente il sogno e basterebbero da soli a surrogarlo, ove per questa formazione non esistesse censura. All'altra parte siamo abituati a dare scarsa importanza. Non si attribuisce neppure valore all'affermazione secondo cui tutti questi pensieri avrebbero partecipato alla formazione del sogno [vedi pp' 264 e 482 sg']: anzi, fra essi si possono trovare pensieri incidentali che conducono ad avvenimenti posteriori al sogno, accaduti fra il momento del sogno e quello dell'interpretazione. Questa parte comprende tutte le vie di collegamento che portano dal contenuto manifesto ai pensieri latenti del sogno, ma anche le associazioni che mediano e avvicinano, quelle cioè che ci consentono di giungere, durante il lavoro d'interpretazione, alla conoscenza delle predette vie di collegamento.

In questo momento ci interessano esclusivamente i pensieri essenziali del sogno. Questi si rivelano perlopiù come un complesso di pensieri e di ricordi, di intricatissima struttura, con tutte le caratteristiche delle successioni d'idee che ci sono note dalla veglia. Non di rado si tratta di processioni d'idee, che partono da più centri, ma non mancano di punti di contatto; quasi regolarmente, accanto a una successione d'idee sta la successione opposta e contraria, collegata alla prima mediante associazione per contrasto.

Le singole parti di questa complessa formazione hanno naturalmente i più disparati rapporti logici tra loro. Formano primo piano e sfondo, digressioni e chiarimenti, condizioni, dimostrazioni e obiezioni. Quando poi tutta la massa di questi pensieri del sogno soggiace alla pressione del lavoro onirico - per cui le singole parti vengono girate, frammentate, accostate, pressappoco come del ghiaccio galleggiante - allora sorge la domanda: che ne è dei legami logici, che sino a quel momento formavano la struttura? In che modo vengono raffigurati nel sogno i "se, perché, come se, benché, o - o" e tutte le altre preposizioni, senza le quali non possiamo comprendere una frase e un discorso? (34)

Bisogna rispondere innanzitutto che il sogno non dispone di alcun mezzo per raffigurare le relazioni logiche esistenti fra i suoi pensieri. Perlopiù, esso trascura tutte queste preposizioni, e si assume soltanto l'elaborazione del contenuto oggettivo dei pensieri onirici. (35) All'interpretazione [p. 292] del sogno è lasciato il compito di ristabilire la connessione che il lavoro onirico ha distrutto.

Se il sogno manca di codesta capacità d'espressione, ciò deve dipendere dal materiale psichico con cui esso è costruito. Analoga limitazione presentano le arti figurative, pittura e scultura, nei confronti della poesia, che può servirsi del discorso; anche in questo caso la ragione dell'incapacità sta nel materiale che le due arti elaborano per riuscire a esprimere qualche cosa. Prima di giungere alla conoscenza delle proprie leggi espressive, la pittura si sforzava di compensare questo svantaggio. In certi quadri antichi, dalla bocca delle persone dipinte si facevano pendere biglietti, sui quali era scritto il discorso che il pittore disperava di raffigurare nel quadro.

Forse, a questo punto, si obietterà che il sogno non rinuncia a raffigurare relazioni logiche. Esistono infatti sogni nei quali si svolgono le più complesse operazioni mentali, si dànno spiegazioni, si contraddice, si scherza e si fanno confronti, come nel pensiero vigile. Ma anche qui l'apparenza inganna. Quando ci si addentra nell'interpretazione di questo tipo di sogni, si scopre che tutto ciò è materiale onirico, non raffigurazione di lavoro intellettuale nel sogno. L'apparente pensare del sogno riproduce il contenuto dei pensieri del sogno, non i loro reciproci rapporti, nella cui istituzione consiste il pensare. Ne darò in seguito alcuni esempi. [Vedi pp' 402 sgg'.] E' facilissimo costatare invece che tutti i discorsi dei sogni, espressamente indicati come tali, sono riproduzioni immutate, o solo lievemente modificate, di discorsi che si trovano anche tra i ricordi del materiale onirico. Spesso il discorso è soltanto un'allusione a un avvenimento contenuto nei pensieri del sogno; il senso del sogno è completamente diverso. [Vedi pp' 383 sgg'.]

Non intendo però negare che anche un lavoro critico intellettuale, il quale non è pura ripetizione del materiale tratto dai pensieri onirici, prende parte alla formazione del sogno. Alla fine di questa trattazione, dovrò far luce sull'influenza di questo fattore. Risulterà allora che il lavoro intellettuale non viene effettuato dai pensieri del sogno, ma dal sogno stesso, quando in un certo senso è già concluso. [Vedi òI di questo capitolo.]

Per il momento dunque rimane il fatto che le relazioni logiche fra i pensieri del sogno non trovano nel sogno stesso una raffigurazione particolare. Là dove, per esempio, si riscontri nel sogno una contraddizione, si tratterà di una contraddizione rivolta contro il sogno o di una contraddizione tratta dal contenuto di uno dei pensieri del sogno; la contraddizione [p. 293] fra i pensieri del sogno corrisponde a una contraddizione nel sogno solo in modo estremamente indiretto.

Nello stesso modo in cui, alla fine, la pittura è riuscita a esprimere perlomeno l'intenzione delle parole delle persone raffigurate, la tenerezza, la minaccia, l'ammonimento e così via, in un modo che non sia quello del biglietto svolazzante, così anche per il sogno si è data la possibilità di tener conto di qualcuna delle relazioni logiche che esistono fra i suoi pensieri, mediante un'opportuna modificazione della peculiare raffigurazione onirica. Possiamo far l'esperienza che, a questo proposito ogni sogno si comporta diversamente; mentre uno trascura del tutto la struttura logica del proprio materiale, un altro tenta di indicarla nel modo più completo possibile. Così il sogno si allontana ora più ora meno dal testo che ha di fronte per l'elaborazione. In modo altrettanto variabile esso si comporta, del resto, anche di fronte alla struttura temporale dei pensieri del sogno, qualora questa esista nell'inconscio (come per esempio nel sogno dell'iniezione a Irma [pp' 117 sgg']).

Ma con che mezzi il lavoro onirico riesce a indicare le relazioni, difficilmente raffigurabili, esistenti nel proprio materiale? Tenterò di enumerarli uno per uno.

Innanzitutto il sogno rende giustizia al nesso, che innegabilmente esiste fra tutti i brani dei pensieri del sogno, riassumendo questo materiale in una singola situazione o avvenimento. Il sogno riproduce un nesso logico come simultaneità; procede in ciò come il pittore che, per il quadro della scuola di Atene o del Parnaso, raffigura riuniti tutti i filosofi e poeti, che non sono mai stati insieme in una sala o sulla cima di un monte, ma che dal punto di vista ideale formano una comunità. (36)

Il sogno estende questo modo di raffigurazione ai particolari. Ogni volta che mostra due elementi l'uno accanto all'altro, garantisce l'esistenza di un rapporto singolarmente intimo tra i loro

corrispettivi nei pensieri del sogno. E' come nel nostro sistema di scrittura: ab, significa che le due lettere vanno pronunciate come una sillaba; a b, con uno spazio vuoto nel mezzo, permette di riconoscere a come l'ultima lettera di una parola e b come la prima di un'altra. (37) Di conseguenza, le combinazioni oniriche non si formano a partire da componenti casuali, assolutamente [p. 294] disparate, del materiale del sogno, ma dalle componenti che hanno un rapporto più stretto fra loro anche nei pensieri del sogno.

Per raffigurare i rapporti causali, il sogno dispone di due metodi che sostanzialmente coincidono. Il modo di raffigurazione più frequente - quando i pensieri del sogno sono per esempio del tipo: "dato che le cose stavano così e così, doveva succedere questo e quello" - consiste nel porre la proposizione secondaria come sogno preliminare e aggiungere quindi la proposizione principale come sogno principale. Se ho interpretato bene, la successione temporale può anche essere invertita. Alla proposizione principale corrisponde però sempre la parte più sviluppata del sogno.

Un bell'esempio di questo modo di raffigurare la causalità mi fu offerto un giorno da una paziente, di cui comunicherò più oltre [pp' 321 sgg'; vedi anche pp' 297 sg'] il sogno completo. Esso consisteva in un breve preludio e in un brano onirico assai esteso, che era perfettamente centrato su un singolo tema e poteva essere intitolato: "Ditelo coi fiori."

Ecco il sogno preliminare: Si reca in cucina dalle due domestiche e le rimprovera perché non hanno ancora finito con quel "po' di pranzo"; nello stesso tempo vede in cucina una quantità di stoviglie grossolane, capovolte per farle scolare, e ammucchiate le une sopra le altre. Le due domestiche vanno a prendere acqua e per far questo debbono scendere in una specie di fiume che giunge sinO alla casa o al cortile. Segue poi il sogno principale che così si apre: Ella scende dall'alto sopra ringhiere di forma strana ed è contenta, perché il suo vestito non rimane impigliato in nessun punto, e così via.

Il sogno preliminare si riferisce alla casa paterna della signora. Le parole in cucina probabilmente le ha udite spesso dalla madre. Le pile di stoviglie grossolane derivano dal modesto negozio di chincaglieria che si trova nella stessa casa. L'altra parte del sOgno contiene un'allusione al padre, che si prendeva molta cura delle domestiche e che poi, durante un'inondazione - la casa era vicina alla riva del fiume - si prese una malattia mortale. Ecco dunque il pensiero che si cela dietro questo sogno preliminare: "Poiché provengo da questa casa, da condizioni così meschine e disdicevoli..." Il sogno principale riprende lo stesso pensiero e lo presenta in forma mutata per intervento dell'appagamento di desiderio: "Sono di nobile origine." In realtà, quindi: "E' perché sono di così bassa origine che la mia vita è stata così e così."

[p. 295] Per quello che so, una divisione del sogno in due parti disuguali non significa ogni volta un rapporto causale tra i pensieri delle due parti. Si ha spesso l'impressione che, nei due sogni, lo stesso materiale venga raffigurato da punti di vista diversi: questo è il caso certamente della serie di sogni, fatti nella stessa notte, che si conclude con una polluzione e in cui il bisogno somatico acquista progressivamente un'espressione più chiara. (38) Oppure può darsi che i due sogni siano sorti da due centri separati del materiale onirico, e che ciascuno intersechi il contenuto dell'altro, di modo che ciò che in un sogno è centro, interviene nell'altro come allusione e viceversa. Ma in un certo numero di sogni la scissione in sogno preliminare, più breve, e sogno successivo, più lungo, ha effettivamente il significato di un rapporto causale tra i due brani. L'altro modo di raffigurazione del rapporto causale trova applicazione in un materiale meno vasto e consiste nella trasformazione durante il sogno di un'immagine, sia di persona sia di

oggetto, in un'altra. Soltanto quando noi vediamo effettuarsi nel sogno questa trasformazione, possiamo affermare l'esistenza di un rapporto causale; non quando osserviamo soltanto che a una cosa ne subentra un'altra. Ho detto che i due metodi di raffigurazione del rapporto causale si concludono nello stesso modo: in entrambi i casi, la causa è raffigurata da una successione, tramite, una volta, un seguito di sogni, un'altra volta, la trasformazione immediata di un'immagine in un'altra. Certo, nella maggior parte dei casi la relazione causale non viene affatto raffigurata, ma si risolve nella successione degli elementi, ineliminabile anche nel processo onirico.

L'alternativa "o - o" non può essere espressa in alcun modo dal sogno; esso di solito ne accoglie i termini in un nesso, come fossero equivalenti. Il sogno dell'iniezione a Irma contiene un esempio classico di questo procedimento. Nei pensieri latenti del sogno si dice apertamente [vedi pp' 128 sgg']: "Non ho colpa del perdurare dei dolori di Irma; la colpa sta o nella sua ribellione ad accettare la soluzione, o nel fatto che vive in condizioni sessuali sfavorevoli, che non mi è dato di modificare, o nel fatto che i suoi dolori non sono per nulla di natura isterica, bensì organica." Ma il sogno attua tutte queste possibilità, che quasi si escludono a vicenda, e non rifugge dall'aggiungere una quarta soluzione, che deriva dal desiderio del sogno. In seguito, dopo l'interpretazione, ho inserito l'alternativa "o - o" nel contesto dei pensieri del sogno.

[p. 296] Là dove però nella riproduzione del sogno il narratore inserirebbe volentieri un "o - o": era un giardino o un salotto e così via, nei pensieri del sogno non si presenta un'alternativa, bensì un "e", un semplice allineamento. Con "o - o" noi indichiamo perlopiù un aspetto confuso che può essere ancora chiarito, di un elemento del sogno. In questo caso la regola d'interpretazione è la seguente: i singoli termini dell'alternativa apparente vanno equiparati e uniti mediante una "e".

Per esempio, dopo aver atteso piuttosto a lungo, inutilmente, l'indirizzo del mio amico [Fliess] che soggiorna in Italia, sogno di ricevere un telegramma che mi comunica questo indirizzo. Lo vedo stampato in blu sulle strisce di carta del telegramma; la prima parola è sbiadita,

forse via Secerno (la seconda parola è chiara)

oppure villa Secerno

o persino (casa) SecernoLa seconda parola, che echeggia nel suono nomi italiani e mi ricorda le nostre discussioni etimologiche, esprime anche la mia irritazione per avermi egli tenuto segreto per tanto tempo il suo soggiorno; ma in ciascun membro della terna proposta per la prima parola si può riconoscere, all'analisi, un punto di partenza indipendente ed equivalente della concatenazione ideativa.

La notte prima del funerale di mio padre sognai una tabella a stampa, un manifesto o un affisso - pressappoco come i cartelli: "Vietato fumare" nelle sale d'aspetto delle ferrovie - su cui si leggeva:

Si prega di chiudere gli occhioppure

Si prega di chiudere un occhio,alternativa che sono abituato a raffigurare nella forma seguente:

Si prega di chiudere

gli-un occhi(o). Ciascuna delle due versioni ha un suo significato particolare e nell'interpretazione del sogno conduce a vie particolari. Avevo scelto il cerimoniale più semplice, perché sapevo che cosa pensasse il morto di tali manifestazioni; ma altri membri della famiglia non erano d'accordo su questa puritana semplicità; ritenevano che saremmo stati costretti a vergognarci di fronte agli intervenuti alla cerimonia. Perciò una versione del sogno chiede di "chiudere un occhio" vale a dire di usare indulgenza. [p. 297] Il significato dell'incertezza che abbiamo descritto con "o - o" è in

questo caso particolarmente facile da capire. Il lavoro onirico non è riuscito a produrre né un testo unitario dei pensieri del sogno, né un testo da risultare poi ambiguo. Così già nel contenuto del sogno i due gruppi ideativi principali si disgiungono l'uno dall'altro. (39)
In alcuni casi la bipartizione del sogno in due brani di ugual dimensione esprime un'alternativa difficilmente raffigurabile.

Assai sorprendente è il comportamento del sogno di fronte alla categoria di contrasto e di contraddizione. Questa viene semplicemente trascurata, il "no" sembra non esistere per il sogno. (40) I contrasti vengono riuniti con singolare predilezione in unità o rappresentati insieme. Inoltre il sogno si prende anche la libertà di rappresentare qualsiasi elemento con il suo desiderio antitetico, di modo che, di fronte a un elemento che ammette un proprio contrario, da principio non sappiamo se è contenuto nei pensieri del sogno in senso positivo o negativo. (41) In uno dei sogni or ora riferiti [vedi p' 294], la protasi del quale è già stata interpretata ("poiché sono di così bassa origine"), la sognatrice scende lungo una ringhiera tenendo nelle mani un ramo fiorito. Dato che per questa immagine le viene in mente il modo in cui, nei quadri dell'Annunciazione (lei stessa si chiama Maria), l'angelo porta un giglio in mano, insieme al modo in cui le bambine bianco-vestite seguono la processione del Corpus Domini, mentre le strade sono adorne di rami verdi, il ramo fiorito del sogno è certamente un'allusione all'innocenza sessuale. Il ramo però è fittamente cosparso di fiori rossi, ognuno dei quali somiglia a una camelia. Alla fine del suo cammino - è detto inoltre nel sogno - i fiori sono già in buona parte caduti; seguono quindi evidenti allusioni al ciclo mestruale. Così lo stesso ramo che vien portato come un giglio da [p. 298] una fanciulla innocente è nello stesso tempo un'allusione alla Signora delle camelie che, com'è noto, portava sempre una camelia bianca, tranne nel periodo mestruale, in cui portava una camelia rossa. Lo stesso ramo fiorito ("il fiore della fanciulla", nelle canzoni della Mugnaia di Goethe) raffigura l'innocenza sessuale e anche il suo contrario. E il sogno, che esprime la gioia di essere riuscita a passare immacolata attraverso la vita, fa trapelare in alcuni punti (come quello della caduta dei fiori) la serie di pensieri opposta, l'aver cioè commesso molti peccati contro la purezza sessuale (e precisamente nell'infanzia). Nell'analisi del sogno possiamo distinguere chiaramente le due successioni ideative, una delle quali, quella che consola, sembra stratificata in superficie, l'altra, quella che accusa, più profondamente; esse appaiono in netta contraddizione fra loro mentre i loro elementi, simili ma contrari, sono stati raffigurati nel sogno dagli stessi elementi. (42)

Tra le relazioni logiche, una sola si avvantaggia straordinariamente dal meccanismo di formazione del sogno. E' la relazione della somiglianza, della concordanza, della connessione, il come se, che a differenza di tutte le altre può essere raffigurata nel sogno con molteplici mezzi. (43) Le sovrapposizioni o i casi di "come se", esistenti nel materiale onirico, sono in verità i primi capisaldi della formazione del sogno, e una considerevole parte del lavoro onirico consiste nel creare nuove sovrapposizioni di questo tipo, qualora quelle esistenti non possano giungere nel sogno per colpa della censura di resistenza. La tendenza del lavoro onirico alla condensazione agevola la raffigurazione di tale relazione di somiglianza.
Somiglianza, concordanza, comunione vengono raffigurate dal sogno, in generale, per concentrazione in un'unità che è già presente nel materiale onirico oppure viene creata ex novo. Il primo caso può essere definito identificazione, il secondo formazione mista. L'identificazione viene applicata nel caso di persone; la formazione

mista, nel caso in cui siano cose a comporre il materiale della mescolanza, per quanto si diano anche formazioni miste di persone. Spesso le località vengono trattate come persone.

L'identificazione consiste nel fatto che soltanto una delle persone collegate da un elemento comune emerge nella raffigurazione del contenuto onirico, mentre la seconda o le altre persone appaiono represse per il [p. 299] sogno. Ma la persona che ha funzione di copertura entra nel sogno in tutti quei rapporti e quelle situazioni che derivano, oltre che da essa, dalle persone ch'essa ricopre. Nel caso la formazione mista si estenda alle persone, esistono già nell'immagine del sogno tratti peculiari - ma non comuni - di quelle persone, sicché attraverso l'unione di questi tratti sembra determinarsi una nuova unità, una persona mista. La mescolanza stessa può essere prodotta in vari modi. O la persona del sogno ha il nome di una delle persone a essa correlate - e allora sappiamo, esattamente come sappiamo nella veglia, che si tratta di questa o quella persona - mentre i tratti visivi appartengono all'altra persona; oppure l'immagine stessa del sogno è composta di tratti visivi, che in realtà si ripartiscono fra tutt'e due. Anziché da tratti visivi, la partecipazione della seconda persona può essere raffigurata anche dai gesti che le si attribuiscono, dalle parole che le si fanno dire o dalla situazione in cui la si pone. In quest'ultimo tipo di caratterizzazione, incomincia a svanire la netta distinzione tra identificazione e formazione di persona mista. Ma può anche succedere che la formazione di tale persona mista non riesca. (44) In questo caso la scena del sogno viene attribuita a una persona mentre l'altra, che di solito è più importante, le si affianca in veste di chi assiste alla scena, perlopiù in modo disinteressato. Per esempio, il sognatore può dire: "C'era anche mia madre" (Stekel). Tale elemento del contenuto onirico è allora paragonabile a un segno determinativo della scrittura geroglifica, che non è destinato alla pronuncia ma alla spiegazione di un altro segno.

L'elemento comune che giustifica, vale a dire provoca, l'unione delle due persone, può essere raffigurato nel sogno oppure mancare. Di regola, l'identificazione o la formazione di persona mista serve appunto a evitare la raffigurazione di questo elemento comune. Anziché ripetere A mi è ostile allo stesso modo di B, creo in sogno da A e B una persona mista, oppure mi raffiguro A in un'azione diversa, che ai nostri occhi caratterizza B. la persona così ottenuta mi viene incontro nel sogno in qualche nuova connessione e per il fatto che significa tanto A quanto B, mi sento poi autorizzato a inserire nel punto corrispondente dell'interpretazione ciò che è comune a entrambe, vale a dire l'atteggiamento ostile nei miei confronti. In questo modo ottengo spesso una condensazione assolutamente eccezionale per il contenuto onirico; posso risparmiarmi la [p. 300] raffigurazione diretta di rapporti molto complessi che si riferiscono a una persona, se al posto di questa ne trovo un'altra, cui possono applicarsi, in parte, gli stessi rapporti. Si capisce facilmente quanto codesta raffigurazione per identificazione possa servire anche a eludere la censura di resistenza, che pone condizioni così dure al lavoro del sogno. Il punto d'avvio per la censura può trovarsi proprio nelle rappresentazioni che nel materiale sono collegate con quella determinata persona; trovo ora una seconda persona, che è anch'essa in rapporto con il materiale cui la censura si oppone, ma soltanto con una parte di esso. Il contatto in quel punto soggetto alla censura mi autorizza ora a creare una persona mista, che è caratterizzata da tratti indifferenti di entrambe le parti. Questa persona mista o persona di identificazione è ora idonea, in quanto non soggetta alla censura, a essere accolta nel contenuto del sogno, mentre, applicando la condensazione onirica, ho soddisfatto alle esigenze della censura onirica.

Là dove nel sogno è raffigurato anche un elemento comune alle due

persone, si tratta generalmente di un'indicazione a ricercare un altro elemento comune celato, la cui raffigurazione è resa impossibile dalla censura. In questo caso si è verificato, in certo modo a favore della raffigurabilità, uno spostamento che interessa l'elemento comune. Dal fatto che la persona mista mi viene indicata nel sogno con un elemento comune indifferente, debbo concludere che esiste nei pensieri del sogno un altro elemento comune, per nulla indifferente.

L'identificazione o la formazione di persona mista serve dunque nel sogno a più scopi: in primo luogo, alla raffigurazione di un elemento comune a entrambe le persone, in secondo luogo, alla raffigurazione di una comunanza spostata, in terzo luogo ancora, all'espressione di una comunanza soltanto desiderata. Dato che il desiderare una comunanza fra due persone spesso coincide con uno scambio delle stesse, anche questa relazione viene espressa nel sogno con un'identificazione. Nel sogno dell'iniezione a Irma, desidero scambiare questa paziente con un'altra, desidero dunque che l'altra possa essere mia paziente, come lo è Irma; il sogno tien conto di questo desiderio, mostrandomi una persona che si chiama Irma, che però viene visitata in una posizione, in cui ho potuto vedere solo l'altra [pp' 120 sg']. Nel sogno dello zio, questo scambio è divenuto il centro del sogno; io mi identifico con il ministro, in quanto tratto e giudico i miei colleghi non meglio di quel che faccia lui [p' 189].

All'esperienza che ogni sogno riguarda la persona che sogna, non ho [p. 301] trovato sinora alcuna eccezione. I sogni sono assolutamente egoistici. (45) Là dove nel contenuto onirico non compare il mio io ma soltanto una persona estranea, posso tranquillamente supporre che il mio io è celato per identificazione dietro quella persona. Posso inserire il mio io. Altre volte, quando il mio io compare nel sogno, la situazione nella quale si trova m'insegna che dietro l'io si cela per identificazione un'altra persona. In questo caso il sogno dovrebbe sollecitarmi a trasferire su di me, nell'interpretazione, qualche cosa che appartiene all'altra persona, l'elemento comune velato. Vi sono anche sogni, nei quali il mio io compare accanto ad altre persone che, svelata l'identificazione, si rivelano ancora una volta come il mio io. Allora devo, mediante queste identificazioni, legare al mio io certe rappresentazioni, che la censura si è rifiutata di accettare. Nel sogno posso dunque raffigurare il mio io in modi diversi, ora direttamente, ora per mezzo dell'identificazione con persone estranee. Mediante numerose identificazioni di questo tipo, è possibile condensare un materiale ideativo straordinariamente ricco. (46) Che nel sogno il proprio io compaia più volte o in raffigurazioni diverse, non è in fondo più sorprendente del fatto che esso, nel pensiero cosciente, sia contenuto più volte e in punti diversi, o secondo diversi rapporti, come, per esempio, nella frase: "se io penso che bambino sano ero io".

Più trasparente ancora del caso di persone, è la soluzione delle identificazioni di località definite con nomi propri, perché qui viene a mancare la perturbazione determinata dal predominio nel sogno dell'io. In uno dei miei sogni romani (pp' 191 sg') il luogo in cui mi trovo si chiama Roma; sono però sorpreso dal gran numero di manifesti tedeschi che si trovano a una cantonata. Quest'ultima circostanza è un appagamento di desiderio, cui associo subito Praga; il desiderio stesso può derivare da una fase nazional-tedesca, oggi superata, della mia giovinezza. (47) Nel periodo in cui feci il sogno, era in progetto un incontro a Praga con il mio amico [Fliess]; l'identificazione di Roma e Praga si spiega dunque per mezzo di una comunanza desiderata; preferirei incontrare il mio amico a Roma anziché a Praga, per quest'incontro preferirei scambiare Praga con Roma.

La possibilità di creare formazioni miste è il primo dei tratti che tanto [p. 302] spesso conferiscono ai sogni un'impronta fantastica,

in quanto per loro mezzo vengono introdotti nel contenuto onirico elementi che non hanno mai potuto essere oggetto della percezione. Il processo psichico che interviene nella formazione mista, durante il sogno, è evidentemente identico all'atto di immaginare o riprodurre, durante la veglia, un centauro o un drago. La differenza consiste soltanto in questo: nella creazione fantastica della veglia, ciò che determina la neoformazione è l'impressione che essa intende produrre; ciò che determina la formazione mista del sogno è invece un elemento esterno rispetto alla struttura di quest'ultima, cioè l'elemento comune esistente nei pensieri del sogno. La formazione mista del sogno può effettuarsi in molteplici modi. Nella realizzazione più semplice, vengono raffigurate soltanto le proprietà di un oggetto e questa raffigurazione è accompagnata dalla cognizione che essa vale anche per un altro oggetto. Una tecnica più elaborata riunisce tratti dell'uno e dell'altro oggetto in un'immagine nuova, servendosi abilmente delle somiglianze che eventualmente esistono nella realtà fra i due oggetti. La nuova formazione può risultare completamente assurda, o una pura creazione della fantasia, secondo la natura del materiale e la bizzarria della composizione. Se gli oggetti da condensare in unità sono assolutamente eterogenei, il lavoro onirico si accontenta spesso di creare una formazione mista con un nucleo più chiaro, al quale si aggiungono determinazioni meno chiare. In questo caso, la riunione in una sola immagine non è per così dire riuscita; le due rappresentazioni si sovrappongono a vicenda e dànno luogo pressappoco a una competizione fra le immagini visive. Volendo raffigurarci la formazione di un concetto a partire da immagini percettive individuali, si potrebbe arrivare a raffigurazioni analoghe in un disegno.

Naturalmente, i sogni sono colmi di formazioni miste di questo tipo. Ne ho già fornito alcuni esempi nei sogni analizzati sinora; ne aggiungerò ora alcuni altri. Nel sogno che descrive "coi fiori" il corso della vita della paziente, l'io del sogno porta in mano un ramo fiorito il quale, come abbiamo visto, significa contemporaneamente innocenza e peccaminosità sessuale. [Vedi pp' 294, 297 sg' e 322 sgg'.] Per il modo in cui sono disposti i fiori, il ramo ricorda inoltre fiori di ciliegio; i fiori stessi, presi uno per uno, sono camelie, sicché l'insieme dà per di più l'impressione di una pianta esotica. Quel che di comune vi è negli elementi di questa formazione mista risulta dai pensieri del sogno. Il ramo fiorito è composto di allusioni a regali, che dovevano, o avrebbero dovuto, indurla a mostrarsi compiacente. Nell'infanzia le ciliegie, in anni successivi una

[p. 303] pianta di camelie; l'esotico è un'allusione a un naturalista, gran viaggiatore, che aveva cercato di cattivarsi i suoi favori con un disegno di fiori. Un'altra paziente si crea in sogno una cosa che sta a mezzo fra una cabina da bagni di mare, un cesso di campagna e una soffitta delle nostre case di città. I primi due elementi hanno in comune il riferimento alla nudità umana e al denudamento; dalla combinazione col terzo elemento è deducibile che (nella sua infanzia) anche la soffitta era teatro di denudamento. Un sognatore crea una località mista, costituita da due luoghi di "cura", il mio ambulatorio e il locale pubblico in cui aveva conosciuto sua moglie. (48) Una fanciulla sogna, dopo che il fratello maggiore le ha promesso di regalarle del caviale, che le gambe di lui sono cosparse di piccole perle nere di caviale. L'elemento contagio nel senso morale e il ricordo di una eruzione cutanea nell'infanzia, che fece apparire le gambe disseminate di puntini rossi anziché neri, si sono qui uniti con le perle del caviale in un nuovo concetto di "ciò che ha ricevuto da suo fratello". In questo sogno, parti del corpo umano vengono trattate come oggetti, il che del resto si osserva in altri casi. In un sogno riferito da Ferenczi (49) compariva un'immagine mista costituita dalla figura di un medico e da un cavallo, e per di più vestita di una camicia da notte. L'elemento

comune di queste tre parti risultò all'analisi, dopo che si riconobbe nella camicia da notte un'allusione al padre della sognatrice in un episodio dell'infanzia. In tutti e tre i casi si trattava di oggetti della sua curiosità sessuale. Da piccola, la bambinaia la portava spesso all'allevamento militare dei cavalli, dove aveva occasione di soddisfare abbondantemente la sua curiosità, in quel tempo non ancora inibita.

Ho affermato poco fa [p' 297] che il sogno non ha alcun mezzo per esprimere la relazione della contraddizione, del contrasto, il "no". Mi accingo ora a contraddire per la prima volta quest'affermazione. (50) Una parte dei casi che si possono riassumere nel termine "contrasto" trova la sua raffigurazione per semplice identificazione, quando cioè, come abbiamo visto [pp' 299 sg'], è possibile legare alla contrapposizione uno scambio, una sostituzione. Ne abbiamo dato ripetuti esempi. Un'altra parte dei contrasti esistenti nei pensieri del sogno, che rientra grosso modo nella categoria "viceversa, al contrario", perviene alla raffigurazione nel sogno in un modo strano, che si può definire quasi spiritoso. [p. 304] Il "viceversa" non giunge di per sé nel contenuto del sogno, ma esprime la sua presenza nel materiale onirico con l'inversione, per così dire a posteriori, di un brano del contenuto onirico già formato, e che, per altre ragioni, risulta adiacente. E' più facile esemplificare che descrivere questo processo. Nel bel sogno del "sopra e sotto" (pp' 268 sgg') la raffigurazione onirica del salire è invertita rispetto al modello esistente nei pensieri del sogno, vale a dire alla scena introduttiva della Saffo di Daudet; nel sogno, è difficile all'inizio e poi facile, mentre nel romanzo il salire è facile all'inizio e diventa in seguito sempre più difficile. Anche il "sopra" e il "sotto", riferito al fratello, è raffigurato nel sogno in modo invertito. Ciò allude a una relazione di inversione o contrasto che esiste fra due brani del materiale nei pensieri del sogno, la cui radice è stata trovata nel fatto che, nella fantasia infantile, il sognatore viene portato dalla balia, inversamente al modo in cui nel romanzo l'eroe porta l'amante. Anche il mio sogno dell'attacco di Goethe contro il signor M' (vedi oltre, pp' 409 sgg') contiene un "viceversa" dello stesso tipo, che dev'essere raddrizzato prima di poter giungere all'interpretazione del sogno. In questo sogno Goethe ha attaccato un giovane, il signor M'; nella realtà, qual è contenuta nei pensieri del sogno, un uomo importante, un mio amico [Fliess], è stato attaccato da un giovane studioso sconosciuto. Nel sogno io conto a partire dalla data di morte di Goethe; nella realtà, il conto iniziò dalla data di nascita del paralitico. [Vedi pp' 401 sgg'.] Nel materiale del sogno, il pensiero determinante risulta essere l'opposizione al fatto che Goethe venga trattato come fosse un pazzo. Al contrario, dice il sogno: se non capisci il libro, sei tu il deficiente e non l'autore. In tutti questi sogni di inversione, mi sembra inoltre contenuto un riferimento alla locuzione dispregiativa: "mostrare a qualcuno il didietro" [Kehrseite: "rovescio (della medaglia)", e "didietro", "sedere"] (l'inversione, in relazione al fratello, nel sogno di Saffo [pp' 270 sg']). E' notevole inoltre la frequenza con cui si ricorre all'inversione, proprio nei sogni ispirati a impulsi omosessuali rimossi.

L'inversione, trasformazione nel contrario, è del resto uno dei mezzi di raffigurazione preferiti e di più vasta applicazione del lavoro onirico. Essa serve innanzitutto a far valere l'appagamento di desiderio contro un determinato elemento dei pensieri del sogno. "Fosse successo il contrario!" è spesso la migliore espressione della reazione dell'Io di fronte a un penoso frammento di ricordo. Ma l'inversione si rivela singolarmente preziosa per la censura, in quanto produce un grado tale di deformazione del materiale che deve essere raffigurato, da paralizzare addirittura, [p. 305] in un primo tempo, la comprensione del sogno. Perciò quando un sogno rifiuta

ostinatamente il proprio significato, si può fare ogni volta il tentativo di invertire determinati brani del suo contenuto manifesto, dopo di che non di rado ogni cosa appare subito chiara.

Accanto all'inversione del contenuto non va trascurata quella temporale. Una tecnica piuttosto frequente della deformazione onirica consiste nel raffigurare all'inizio del sogno l'esito della vicenda o la conclusione della successione ideativa, e nel portare alla fine le premesse della conclusione o le cause dell'avvenimento. Chi non abbia pensato a questo mezzo tecnico della deformazione onirica, si trova poi disorientato di fronte al compito dell'interpretazione. (51)

In alcuni casi, anzi, si giunge al significato del sogno soltanto dopo aver operato nel contenuto di questo una ripetuta inversione di diverse relazioni. Così, per esempio, nel sogno di un giovane affetto da nevrosi ossessiva, il ricordo del suo infantile desiderio di morte nei confronti del padre temuto, si cela dietro la frase seguente: suo padre lo sgrida perché torna a casa così tardi. Il contesto del trattamento psicoanalitico e i pensieri incidentali del sognatore indicano invece che, in primo luogo, il testo dev'essere questo: è irritato con suo padre e poi, che in ogni caso suo padre tornava a casa troppo presto per lui. Egli avrebbe preferito che il padre non venisse affatto a casa, il che si identifica con il desiderio di morte nei confronti del padre (vedi pp' 241 sg'). Infatti, quand'era piccolo, durante una prolungata assenza del padre, egli si era reso colpevole di un'aggressione sessuale contro un'altra persona ed era stato punito con la minaccia: aspetta che torni tuo padre!

Volendo approfondire ancora di più i rapporti tra contenuto e pensieri del sogno, è bene prendere ora come punto di partenza il sogno [p. 306] stesso e chiedersi che cosa significhino, rispetto ai pensieri del sogno, certi caratteri formali della raffigurazione onirica. A questi caratteri formali, che debbono per forza colpirci nel sogno, vanno ascritte anzitutto le differenze d'intensità sensoriale nelle singole figurazioni oniriche e le differenze di chiarezza fra singoli brani di sogno o fra sogni interi paragonati tra loro. Le differenze di intensità delle singole figurazioni oniriche comprendono tutta una gamma di sfumature, a partire da una nitidezza espressiva che, sia pure senza motivo, tendiamo a considerare superiore a quella reale, sino a un'irritante confusione che dichiariamo caratteristica del sogno, perché in fondo non è completamente paragonabile a nessuno dei gradi d'imprecisione che talvolta percepiamo negli oggetti della realtà. Inoltre definiamo di solito l'impressione che viene da un oggetto indistinto del sogno come "fugace", mentre pensiamo che le immagini oniriche più chiare sono quelle che hanno perseverato più a lungo nel campo della percezione. Ci chiediamo ora quali condizioni nel materiale del sogno provochino queste differenze di vivacità dei singoli brani del contenuto onirico.

Bisogna in primo luogo opporsi ad alcune ipotesi che si presentano inevitabilmente. Dato che del materiale onirico possono far parte anche sensazioni reali che insorgono durante il sonno, si supporrà probabilmente che queste sensazioni, o gli elementi che ne derivano, risaltino per particolare intensità nel contenuto del sogno o, viceversa, che ciò che nel sogno riesce particolarmente vivace, possa essere ricondotto a codeste sensazioni reali durante il sonno. La mia esperienza non ha però mai confermato questo fatto. Non è esatto che gli elementi del sogno derivati da impressioni reali comparse durante il sonno (stimoli nervosi) abbiano una vivacità che li distingue dagli elementi che provengono da ricordi. Nella determinazione dell'intensità delle immagini oniriche il momento della realtà va perduto.

Ci si potrebbe poi attenere all'ipotesi che l'intensità (vivacità) sensoriale delle singole immagini del sogno sia in rapporto con l'intensità psichica degli elementi che a esse corrispondono nei

pensieri del sogno. In questi ultimi, l'intensità coincide con il valore psichico; gli elementi più intensi sono senz'altro i più importanti, quelli che formano il punto centrale dei pensieri del sogno. Ora però sappiamo che a causa della censura proprio questi elementi non vengono perlopiù accolti nel contenuto del sogno. Potrebbe tuttavia darsi che i loro derivati più immediati, i derivati che ne sono i rappresentanti, raggiungano nel sogno un grado di intensità superiore, senza dover per questo formare il centro [p. 307] della raffigurazione onirica. Ma anche questa ipotesi esce distrutta dal paragone fra sogno e materiale del sogno. L'intensità degli elementi del primo non ha nulla a che fare con l'intensità degli elementi del secondo; effettivamente fra materiale del sogno e sogno ha luogo una totale "trasmutazione di tutti i valori psichici". (52) Proprio in un elemento del sogno fugacemente accennato, coperto da immagini più forti, è spesso possibile rintracciare l'unico derivato diretto di ciò che era predominante nei pensieri del sogno.

L'intensità degli elementi del sogno risulta determinata in un altro modo, e precisamente attraverso due momenti indipendenti l'uno dall'altro. Per prima cosa, è facile costatare che sono raffigurati con intensità particolare gli elementi attraverso i quali si esprime l'appagamento di desiderio. [Vedi pp' 508 sg'.] Ma in seguito l'analisi insegna che dagli elementi più vivaci del sogno prende origine la maggior parte delle successioni ideative, e che gli elementi più vivaci sono nello stesso tempo i meglio determinati. Il significato non si altera per nulla se esprimiamo quest'ultima asserzione, ricavata empiricamente, nella forma seguente: la massima intensità è presentata da quegli elementi del sogno, per la cui formazione è stato fatto ricorso al più nutrito lavoro di condensazione. [Vedi pp' 538 sg'.] Possiamo quindi attenderci che questa condizione, e quella dell'appagamento di desiderio, possano essere espresse anche in un'unica formula.

NOTE:

(33) [Nota aggiunta nel 1909] In seguito, ho fornito l'analisi completa e la sintesi di due sogni nel caso di Dora (1901). [Vedi anche la sintesi del sogno dell'uomo dei lupi (1914) pp' 187 sgg'.] - [Aggiunto nel 1914] L'interpretazione più completa di un sogno piuttosto lungo è sinora quella di O. RANK, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 2, 465 (1910).

(34) [Freud si riferisce in realtà qui, come nel capoverso seguente, alle congiunzioni.]

(35) [Una limitazione di questa affermazione si trova a p' 411, nota 253.]

(36) [Freud si riferisce ai famosi affreschi di Raffaello in Vaticano.]

(37) [Esempio usato volentieri da Freud. Vedi p' 235.]

(38) [Questo argomento è citato in seguito alla p' 311 e discusso più ampiamente alle pp' 370 sg'. Il tema complessivo dei sogni nella stessa notte è affrontato alle pp' 310 sgg'.]

(39) [Il sogno è riportato nella lettera a Fliess del 2 novembre 1896, nella quale lo si attribuisce alla notte dopo il funerale e il chiudere "gli occhi", la prima formulazione del cartello, è riferito alla pratica, affidata alla pietà filiale, di chiudere gli occhi al defunto.]

(40) [Questa affermazione è parzialmente contraddetta alle pp' 303, 313 e 397 sg'.]

(41) [Nota aggiunta nel 1911] Da un lavoro di K. ABEL, Der Gegensinn der Urworte (Lipsia 1884) (si veda anche la mia recensione Significato opposto delle parole primordiali, 1910), ho appreso il fatto sorprendente, confermato anche da altri filologi, che le lingue più antiche si comportano a questo proposito in tutto e per tutto

come il sogno. Originariamente, esse non hanno che una sola parola per i due termini opposti di una serie di qualità o attività (forte-debole, vecchio-giovane, lontano-vicino, legare-dividere) e solo secondariamente costruiscono definizioni distinte per entrambi i termini, per mezzo di lievi modifiche della parola originaria comune. Per Abel questo comportamento si ritrova spesso nella lingua egizia; ma egli indica chiari residui di questa evoluzione anche nelle lingue semitiche e indogermaniche. [Vedi anche p' 430.]

(42) [Il sogno è riportato integralmente alle pp' 322 sgg'.]

(43) [Nota aggiunta nel 1914] Vedi l'osservazione di Aristotele sull'attitudine a interpretare i sogni (p' 110, n' 2).

(44) [Sul tema della persona mista vedi anche le pp' 275 sg'. Qui il termine "identificazione" è usato evidentemente in un senso diverso che alle pp' 153 sg'.]

(45) [Nota aggiunta nel 1925] Vedi l'osservazione di pagina 255, nota 139.

(46) Quando sono incerto dietro quale delle persone che compaiono nel sogno io debba cercare il mio io, mi attengo alla regola seguente: la persona che soggiace nel sogno all'affetto che io provo mentre dormo, è la persona che nasconde il mio io.

(47) [Vedi il "sogno di rivoluzione", pp' 203 sg' e 207.]

(48) [Non può essere reso in italiano: Kur in tedesco significa "cura" e "corte".]

(49) [Nota aggiunta nel 1911] S' Ferenczi, Psychiat' neurol' Wschr', vol' 12, Nn' 11-13 (1910).

(50) [Tale affermazione sarà contraddetta ancora alle pp' 313 e 397 sg'.]

(51) [Nota aggiunta nel 1909] A questa stessa tecnica dell'inversione temporale ricorre talvolta l'accesso isterico, per celare allo spettatore il suo significato. Per esempio, una ragazza isterica deve raffigurare in un accesso un romanzetto, ch'ella ha fantasticato nell'inconscio in seguito a un incontro in ferrovia. Immagina che l'uomo in questione, attratto dalla bellezza del suo piede, le rivolga la parola, mentre lei sta leggendo, e che poi lei vada con lui e viva una tempestosa scena d'amore. Il suo accesso incomincia con la rappresentazione di questa scena d'amore, mediante contrazioni corporee (movimenti delle labbra per i baci, incrociamento delle braccia per esprimere l'abbraccio), poi corre in un'altra stanza, si siede su una seggiola, solleva il vestito per mostrare il piede, fa come se leggesse un libro e mi rivolge la parola (mi dà risposta). - [Aggiunto nel 1914] Si confronti a questo proposito l'osservazione di Artemidoro, Spiegazione dei sogni, lb' 1, cap' 9: "Nell'interpretazione delle storie dei sogni, bisogna considerarle una volta dal principio alla fine, un'altra volta dalla fine al principio."

(52) [Freud usa qui una famosa espressione che Nietzsche ha usato contro il cristianesimo.]

[p. 307] Vorrei evitare che il problema trattato or ora - le cause della maggiore o minore intensità o chiarezza dei singoli elementi del sogno - si confondesse con un altro problema: la diversa chiarezza di sogni interi o di parti di sogno. Nel primo caso, il contrario di chiaro è vago, nel secondo, confuso. D'altra parte non si può negare che il crescere e il decrescere qualitativo figuri congiuntamente in entrambe le scale. Una parte del sogno che ci sembra chiara, contiene di solito elementi intensi; invece un sogno non chiaro è composto di elementi poco intensi. Eppure il problema costituito dalla gamma di qualità che vanno dall'apparentemente chiaro sino all'indistinto-confuso è molto più complesso di quello delle fluttuazioni di vivacità degli elementi del sogno; anzi, per motivi che dovremo indicare in seguito, esso qui si sottrae ancora alla discussione. [Vedi p' 455.] In singoli casi si nota, non senza sorpresa, che [p. 308] l'impressione di chiaro o di indistinto dataci

da un sogno non ha alcun significato per la struttura del sogno stesso, ma deriva dal materiale onirico, e ne è una componente. Così ricordo un sogno che al risveglio mi parve singolarmente ben strutturato, senza lacune e chiaro, tanto da indurmi, mentre ero ancora mezzo addormentato, ad ammettere una nuova categoria di sogni che non fossero soggetti al meccanismo della condensazione e dello spostamento, ma potessero essere definiti "fantasie durante il sonno". A un esame più attento, risultò che questo raro sogno presentava nella sua struttura le stesse fratture e gli stessi stacchi di qualunque altro; perciò lasciai di nuovo cadere la categoria delle fantasie oniriche. (53) Il contenuto, ridotto, del sogno era però questo: esponevo al mio amico [Fliess], dopo lunga ricerca, una difficile teoria sulla bisessualità, e la forza appagatrice del sogno era responsabile del fatto che questa teoria (che del resto non veniva comunicata nel sogno) ci apparisse chiara e senza lacune. Ciò che dunque io avevo ritenuto un giudizio sul sogno completo, era un brano, e precisamente il brano essenziale, del contenuto del sogno. In questo caso, il lavoro onirico violò in certo modo i primi pensieri della veglia, trasmettendomi come giudizio sul sogno quel brano del materiale, la cui esatta raffigurazione non gli era riuscita in sogno. (54) Un caso uguale e contrario mi fu offerto una volta da una paziente che in un primo tempo non voleva nemmeno raccontare un sogno che faceva parte dell'analisi "perché talmente indistinto, talmente confuso", e che alla fine, proclamando ripetutamente di non esser certa di quanto diceva, asserì che nel sogno erano presenti parecchie persone, lei, suo marito e suo padre ed era come se lei non sapesse se suo marito fosse suo padre o chi fosse in realtà suo padre o qualche cosa di simile. Dalla combinazione di questo sogno con le sue associazioni nel corso della seduta, risultò in modo indubbio che si trattava della storia abbastanza banale di una cameriera costretta a confessare di aspettare un bambino e che ora sente esprimere dei dubbi su "chi sia il vero padre (del bambino)". (55)

L'assenza di chiarezza del sogno era dunque, anche in questo caso, un brano tolto dal materiale che aveva provocato il sogno. Un brano di questo materiale era stato rappresentato nella forma del sogno. La forma [p. 309] del sogno o del sognare viene usata con frequenza addirittura sorprendente per rappresentare il contenuto celato.

Glosse, osservazioni in apparenza innocenti sul sogno, servono spesso a velare nel modo più raffinato una parte di ciò che si è sognato, mentre in realtà la tradiscono. Così, per esempio, quando chi ha sognato dice: "qui il sogno è cancellato", e dall'analisi risulta una reminiscenza infantile dello stare a spiare una persona che si pulisce dopo la defecazione. Oppure, in un altro caso, che merita d'essere comunicato per esteso: un giovane ha un sogno molto chiaro che gli rammenta certe fantasie della sua adolescenza rimaste coscienti: di sera, si trova in villeggiatura in un albergo, sbaglia numero di camera e si trova in una stanza, nella quale una signora piuttosto anziana e le sue due figliuole stanno spogliandosi per andare a letto. Egli aggiunge: "Poi c'è qualche lacuna nel sogno... qui manca qualche cosa, e alla fine nella stanza c'era un uomo che voleva buttarmi fuori e col quale fui costretto a lottare." Egli si sforza vanamente di ricordare il contenuto e l'intento di quella fantasia di ragazzo, alla quale il sogno evidentemente allude. Ma finalmente si scopre che il contenuto ricercato è già dato dall'espressione usata per il punto indistinto del sogno. Le "lacune" sono gli orifizi genitali delle donne che stanno andando a letto; "qui manca qualche cosa" descrive il carattere fondamentale dell'organo genitale femminile. In quegli anni giovanili, egli ardeva dal desiderio di vedere un organo genitale femminile ed era ancora incline a persistere nella teoria sessuale infantile, che attribuisce alla donna un membro maschile.

Veste molto simile assunse l'analoga reminiscenza di un altro

sognatore: Vado con la signorina K. al ristorante dei giardini pubblici... poi viene un punto oscuro, un'interruzione... poi mi trovo nella sala di un postribolo dove vedo due o tre donne, una delle quali in camicia e mutandine.

Analisi. La signorina K' è la figlia del suo ex superiore e, come egli stesso ammette, un sostituto della sorella. Solo di rado ha avuto occasione di parlare con lei, ma una volta ci fu tra loro una conversazione in cui "in certo qual modo prendemmo coscienza del nostro sesso, come se si dicesse: io sono un uomo e tu una donna". Nel ristorante indicato è stato soltanto una volta, in compagnia della sorella di suo cognato, una ragazza che gli è completamente indifferente. Un'altra volta accompagnò un gruppo di tre signore sino all'ingresso dello stesso ristorante. Le signore erano sua sorella, sua cognata e la sorella di suo cognato, della quale si è già detto, tutte e tre persone che gli sono assolutamente [p. 310] indifferenti, ma tutte e tre appartenenti alla categoria delle sorelle. Soltanto di rado, forse due o tre volte nella sua vita, ha visitato un postribolo.

L'interpretazione si basò sul "punto oscuro", sull'"interruzione" nel sogno e stabilì che per curiosità infantile egli aveva qualche volta esaminato, ma solo di rado, l'organo genitale della sorella, minore di alcuni anni. Qualche giorno dopo si presentò il ricordo cosciente del misfatto cui il sogno alludeva.

Tutti i sogni della stessa notte appartengono, secondo il loro contenuto, allo stesso insieme; la loro suddivisione in più parti, il raggruppamento e il numero di queste hanno un significato e possono essere considerati un brano di comunicazione che proviene dai pensieri latenti del sogno. (56) Nell'interpretazione di sogni che risultano composti da vari brani principali, o in genere di sogni che appartengono alla stessa notte, non bisogna dimenticare nemmeno la possibilità che questi sogni, diversi e successivi, abbiano lo stesso significato, esprimano gli stessi impulsi con materiale diverso. Il primo in ordine cronologico di questi sogni omologhi è allora spesso quello più deformato e reticente, il successivo è più sfrontato e più chiaro.

Già il sogno biblico delle spighe e delle vacche, il sogno del faraone interpretato da Giuseppe, era di questo tipo. In Giuseppe Flavio (Antichità giudaiche, lb' 2, cap' 5) esso è descritto più minuziosamente che nella Bibbia. Dopo aver raccontato il primo sogno, il re dice: "Dopo questa prima visione di sogno mi svegliai inquieto e stetti a pensare che cosa mai potesse significare, ma piano piano mi riaddormentai ed ebbi allora un sogno molto più strano, che mi gettò ancor più nella paura e nella confusione." Dopo aver ascoltato il racconto del sogno, Giuseppe dice: "Il tuo sogno, o re, è secondo le apparenze duplice, ma entrambe le visioni hanno un solo significato."

Jung, il quale, nel suo Contributo alla psicologia della diceria (1910), racconta come il sogno velatamente erotico di una scolara sia stato compreso senza interpretazione dalle sue amiche e sviluppato con alcune varianti, osserva a proposito di uno di questi racconti di sogni che "il pensiero conclusivo di una lunga serie di immagini oniriche contiene esattamente ciò che già si era tentato di rappresentare nella prima immagine della serie. Attraverso sempre rinnovate coperture simboliche, [p. 311] spostamenti, versioni innocenti e così via, la censura rimuove il complesso il più a lungo possibile". Scherner conosceva bene questa caratteristica della rappresentazione onirica e la descrive come legge particolare in appendice alla sua teoria degli stimoli organici: (57) "Alla fine però, in tutte le formazioni oniriche simboliche provenienti da determinati stimoli nervosi, la fantasia obbedisce alla seguente legge generalmente valida: all'inizio del sogno dipinge l'oggetto dello stimolo soltanto con le allusioni più lontane e più libere,

mentre alla fine, quando lo slancio pittorico si è esaurito, rappresenta in nudità lo stimolo stesso, o rispettivamente l'organo corrispondente o la funzione di questo; con ciò il sogno, definendo da sé il suo motivo organico, approda alla conclusione..."
Una bella conferma di questa legge scherneriana è stata data da Otto Rank, nel suo lavoro Un sogno che interpreta sé stesso. (58) Egli comunica il sogno di una fanciulla, composto di due brani sognati la stessa notte e distinti anche da un punto di vista cronologico, il secondo dei quali terminava con una polluzione. Questo secondo sogno permise un'interpretazione particolareggiata, rinunciando ampiamente ai contributi della sognatrice, mentre l'abbondanza di collegamenti fra i due contenuti permise di riconoscere che il primo sogno esprimeva, in una raffigurazione reticente, ciò che esprimeva il secondo; così quest'ultimo, il sogno di polluzione, consentì la piena delucidazione del primo. Basandosi a buon diritto su questo esempio, Rank spiega l'importanza dei sogni di polluzione per la teoria dei sogni in generale. [Vedi pp' 370 sg'.]

Secondo la mia esperienza però, soltanto in pochi casi noi ci spingiamo sino a poter interpretare la chiarezza o la confusione del sogno con la sicurezza o il dubbio esistenti nel suo materiale. Dovrò in seguito rivelare il fattore, sinora non menzionato, che interviene nella formazione del sogno e dal cui influsso dipende essenzialmente codesta gamma di qualità del sogno. [Vedi p' 455.]

In certi sogni, che conservano per qualche tempo una determinata situazione e un determinato scenario, si presentano interruzioni che vengono descritte con queste parole: "ma poi è come se fosse contemporaneamente un altro luogo e lì è successo questo e quest'altro". Ciò che in questo modo interrompe l'azione principale del sogno, che può [p. 312] essere ripresa dopo qualche tempo, risulta essere, nel materiale del sogno, una proposizione secondaria, un pensiero inserito. La condizione nei pensieri del sogno viene rappresentata nel sogno con la simultaneità (se - quando).

Che cosa significa la sensazione di movimento impedito, che compare così frequentemente nel sogno e che rasenta l'angoscia? Si vuol andare e non ci si muove affatto, si vuol fare qualche cosa e si incontrano continuamente ostacoli. Il treno sta per mettersi in moto e non lo si può raggiungere, si alza la mano per vendicare un'offesa e la mano ci manca, e così via. Abbiamo già incontrato questa sensazione nei sogni di esibizione [pp' 231 sgg', e anche p' 269], ma non ne abbiamo ancora tentato seriamente l'interpretazione. E' comodo, ma insufficiente, rispondere che nel sonno esiste una paralisi motoria che si rende percepibile attraverso la sensazione suddetta. Possiamo chiedere: perché allora non si sognano continuamente questi movimenti inibiti? e possiamo supporre che questa sensazione - provocabile in ogni momento del sonno - serva a qualche scopo della raffigurazione e venga destata soltanto dal bisogno, dato nel materiale del sogno, di codesta raffigurazione.
Il non-riuscire-a-fare-nulla non compare sempre nel sogno come sensazione, ma anche semplicemente come brano del contenuto onirico. Ritengo che un caso di questo tipo sia particolarmente indicato a chiarirci l'importanza di questa caratteristica del sogno. Comunicherò in forma abbreviata un sogno, in cui compaio sotto l'accusa di disonestà. Il luogo è un misto di clinica privata e di vari altri locali. Compare un cameriere e mi chiama per un'inchiesta. Nel sogno so che manca qualche cosa e che l'inchiesta si conduce perché sono sospettato di essermi appropriato dell'oggetto smarrito. L'analisi mostra che l'inchiesta va intesa in doppio senso e include contemporaneamente una visita medica. Consapevole della mia innocenza e delle mie funzioni di consulente in quella casa, mi avvio tranquillo con il servitore. Davanti a una porta ci accoglie un altro

cameriere che dice indicandomi: "Ha portato proprio costui che è una brava persona!" Poi, senza il cameriere, entro in una grande sala dove si trovano delle macchine, che mi ricorda un inferno con le sue diaboliche incombenze di punizione. Aggiogato a un congegno vedo un collega, che avrebbe ogni ragione di notare la mia presenza; ma egli non mi nota. Poi dicono che io ora pOSSO andarmene. A questo puntO non trovo il mio cappello e quindi non posso allontanarmi.

L'appagamento di desiderio del sogno è, evidentemente, ch'io venga [p. 313] riconosciuto come persona onesta e possa andarmene; nei pensieri del sogno, quindi, dev'esserci ogni genere di materiale che contraddice questo punto. Che mi sia permesso di andare è il segno della mia assoluzione; se quindi il sogno, verso la fine, include un evento che mi trattiene mentre me ne sto andando, è ovvio dedurre che in questo tratto si fa valere il materiale represso della contraddizione. Che io non trovi il cappello significa dunque: eppure tu non sei una persona onesta. Il non riuscire del sogno è un'espressione della contraddizione, un "no", e perciò va corretta l'affermazione precedente [p' 297] che il sogno non è in condizione di esprimere il no. (59)

In altri sogni, che contengono la mancata effettuazione del movimento, non soltanto come situazione ma anche come sensazione, la stessa contraddizione indicata dalla sensazione di movimento impedito è espressa più vigorosamente, come una volontà cui si oppone una controvolontà. La sensazione di movimento impedito rappresenta dunque un conflitto di volontà [vedi p' 234]. Vedremo più tardi [p' 514] che proprio la paralisi motoria nel sonno appartiene alle condizioni fondamentali del processo psichico che costituisce l'atto di sognare. L'impulso trasferito sulle vie motorie, non è ora altro che la volontà; e il fatto che noi siamo sicuri di provare come inibito questo impulso nel sonno, rende tutto il processo straordinariamente adatto a rappresentare il volere e il "no" che gli si oppone. Dopo la mia spiegazione dell'angoscia è anche facile comprendere che la sensazione di inibizione della volontà è assai vicina all'angoscia e nel sogno si unisce spesso a quest'ultima. L'angoscia è un impulso libidico, che parte dall'inconscio e viene inibito dal preconscio. (60) Là dove dunque nel sogno la sensazione di inibizione è unita ad angoscia, deve trattarsi di un volere che un tempo era atto a sviluppare libido, dunque di un impulso sessuale.

[p. 314] Spiegherò in un altro punto (vedi avanti [pp' 445 sg']) che cosa significhi l'espressione critica che spesso affiora durante un sogno: "non è che un sogno" e a quale forza psichica vada attribuita. Qui anticipo che essa serve a svalutare ciò che si è sognato. Al problema interessante e contiguo di che cosa risulti espresso, quando nel sogno stesso un certo contenuto viene definito "sognato", all'enigma insomma del "sogno nel sogno", è stata data soluzione in senso analogo da Stekel, mediante l'analisi di alcuni convincenti esempi. (61) Il "sognato" del sogno deve essere a sua volta svalutato, derubato della sua realtà; ciò che si continua a sognare, dopo il risveglio dal "sogno nel sogno", è ciò che il desiderio del sogno vuol porre al posto della realtà eliminata. E' lecito supporre che il "sognato" contenga la raffigurazione della realtà, il ricordo effettivo, mentre il sogno che continua raffiguri soltanto ciò che è desiderato da chi sogna. L'inserimento di un certo contenuto in un "sogno nel sogno" va dunque equiparato al desiderio che ciò che è definito sogno non sia accaduto. In altre parole: quando un certo avvenimento viene posto dal lavoro onirico stesso in un sogno, ciò significa la più decisa conferma della realtà di questo avvenimento, la sua più vigorosa asserzione. Il lavoro onirico si serve del sognare stesso come di una forma di rifiuto e conferma con ciò il giudizio che il sogno è l'appagamento di un desiderio. [p. 315]

NOTE:

(53) [Nota aggiunta nel 1930] Oggi non so se a ragione.
(54) [Questo argomento viene tratto più diffusamente in seguito, pp' 406 sgg'.]
(55) Sintomi isterici concomitanti: sospensione delle mestruazioni e grave depressione, il male fondamentale di questa paziente. [Per la discussione di questo sogno vedi oltre, p' 407.]
(56) [Freud affronta questo tema nell'Introduzione alla psicoanalisi (1932) p' 438. A tale argomento si è del resto accennato sopra, pp' 295 sg' e verrà menzionato più oltre, pp' 370 sg', 406, n' 245 e 476.]
(57) K'A' Scherner, Das Leben des Traumes (Berlino 1861) p' 166.
(58) O' Rank, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 2, 465 (1910).
(59) Nell'analisi completa, la mediazione seguente permette un riferimento a un episodio infantile: "Il Moro ha fatto il suo dovere, il Moro può andare." [Citazione, imprecisa, da Schiller, Fiesco, atto 3, scena 4.] Donde la domanda scherzosa: "Quanti anni ha il Moro quando ha fatto il suo dovere?" "Un anno, quindi sa andare." [Kann gehen vale "può andare" e "sa andare", nel senso di "sa camminare".] (Devo essere nato con tanti capelli crespi e neri, che la mia giovane mamma dichiarò che ero un piccolo Moro.) "Non trovo il cappello": è un'esperienza del giorno prima, utilizzata in più sensi. Una nostra cameriera, un vero genio nel conservare gli oggetti, lo aveva nascosto. Nel finale di questo sogno si cela anche il rifiuto di tristi pensieri di morte: sono ancora lungi dall'aver fatto il mio dovere; non posso ancora andarmene. Nascita e morte, come nel sogno - di poco precedente - di Goethe e del paralitico. (Vedi pp' 304 sg', 401 sgg' e 409 sgg'].)
(60) [Nota aggiunta del 1930] Quest'asserzione non regge più di fronte a nozioni più recenti. [Vedi pp' 163, n' 31 e 454 nota 301.]
(61) W' Stekel, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 1, 459 sgg' (1909).

D. la considerazione della raffigurabilità

Abbiamo avuto sinora a che fare con la ricerca dei modi in cui il sogno raffigura le relazioni tra i pensieri del sogno stesso; ma ciò facendo, siamo tornati ripetutamente all'argomento più ampio, quello cioè del mutamento che subisce in generale il materiale onirico in funzione della formazione del sogno. Ora sappiamo che il materiale onirico, spogliato in buona parte delle sue relazioni, soggiace a una compressione, mentre, nello stesso tempo, spostamenti d'intensità fra i suoi elementi vi inducono un mutamento di valore psichico. Gli spostamenti che abbiamo preso in considerazione si sono rivelati sostituzioni di una determinata rappresentazione con un'altra, in qualche modo contigua a essa da un punto di vista associativo, e sono stati posti al servizio della condensazione, perché in questo modo al posto di due elementi viene accolto nel sogno un elemento intermedio comune. Non abbiamo ancora accennato a un altro tipo di spostamento, la cui esistenza ci è però dimostrata dall'analisi e che si manifesta in uno scambio dell'espressione linguistica del pensiero corrispondente. Si tratta nei due casi di uno spostamento lungo una catena associativa, ma il medesimo processo si svolge in sfere psichiche differenti e il risultato dello spostamento è, in un caso, la sostituzione di un elemento con un altro, in un altro caso, lo scambio della formulazione verbale di un elemento con quella di un altro.

Questo secondo tipo di spostamento che interviene nella formazione del sogno non ha soltanto grande interesse teorico, ma è anche singolarmente idoneo a chiarire la parvenza di assurdità fantastica con cui si maschera il sogno. Lo spostamento avviene di regola nel senso che un'espressione incolore e astratta del pensiero onirico viene scambiata con un'altra, plastica e concreta. Il vantaggio e con

ciò l'intento di questa sostituzione, sono evidenti. Per il sogno, ciò che è plastico è raffigurabile, si può inserire in una situazione, là dove l'espressione astratta offrirebbe alla raffigurazione onirica difficoltà in certo qual modo analoghe a quelle presentate dall'illustrazione di un editoriale politico. Ma non solo la raffigurabilità, anche gli interessi della condensazione e della censura possono avvantaggiarsi di questo scambio. Quando il pensiero del sogno - inutilizzabile se espresso astrattamente - è trasformato
[p. 316] in linguaggio figurato, tra la nuova espressione e il rimanente materiale del sogno si stabiliscono più facilmente di prima quei contatti e quelle coincidenze di cui il lavoro onirico ha bisogno e che esso crea ove non esistano; e ciò perché in ogni lingua i termini concreti, in seguito alla loro evoluzione, sono più ricchi di relazioni dei termini concettuali. Possiamo immaginare che buona parte del lavoro intermedio che si svolge nel corso della formazione del sogno - e che tenta di ridurre a espressione la più concisa e unitaria possibile i disparati pensieri del sogno - si effettui dunque attraverso un'adeguata trasformazione linguistica dei singoli pensieri. Un pensiero, la cui espressione sia in certo senso immutabile per altri motivi, distribuirà e selezionerà le possibilità espressive degli altri, e questo forse sin dal principio, come si verifica nell'opera del poeta. In una poesia rimata, il secondo verso è legato a due condizioni: deve esprimere il significato che gli compete e la sua espressione deve trovare l'identità di suono con il primo. Le poesie più belle sono certo quelle in cui non si nota l'intenzione di trovar la rima, ma in cui sin dall'inizio i due pensieri hanno scelto per reciproca induzione l'espressione linguistica che, ritoccata appena, fa sorgere l'identità di suono.

In alcuni casi, lo scambio di espressione serve alla condensazione del sogno in modo ancora più rapido, facendo cioè trovare una struttura verbale che, in quanto ambigua, permette a più di un pensiero del sogno di esprimersi. Tutto il campo dei giuochi di parole viene così posto al servizio del lavoro onirico. Non ci deve meravigliare la parte che tocca alla parola nella formazione del sogno. Come punto nodale di molteplici rappresentazioni, la parola è, per così dire, un polisenso predestinato e le nevrosi (rappresentazioni ossessive, fobie) si servono, non meno arditamente del sogno, dei vantaggi che la parola offre in questo modo per la condensazione e il travestimento. (62) E' facile dimostrare come anche la deformazione del sogno tragga profitto dallo spostamento dell'espressione. Infatti una parola con doppio significato, posta in luogo di due parole con un solo significato, trae in inganno, così come la sostituzione del nostro sobrio modo di espressione consueto con un modo figurato c'impedisce di comprendere, soprattutto perché il sogno non dice mai se gli elementi ch'esso presenta si debbano interpretare alla lettera o in senso traslato, se debbano essere riferiti al materiale del sogno direttamente, o mediante [p. 317] inserzione di modi di dire. In generale, nell'interpretazione di ogni singolo elemento onirico non si sa:

a) se debba essere preso in senso positivo o negativo (rapporto di opposizione);

b) se vada interpretato storicamente (come reminiscenza), oppure

c) simbolicamente, oppure

d) se la sua utilizzazione debba partire dalla formulazione verbale.

Nonostante questa multilateralità, è lecito dire che la raffigurazione del lavoro onirico, che non si propone certo d'essere compresa, non presenta al traduttore difficoltà maggiori di quelle offerte ai loro lettori dalle antiche iscrizioni geroglifiche.

Ho citato ormai più volte esempi di raffigurazioni oniriche congiunte le une alle altre soltanto dall'ambiguità dell'espressione ("la bocca si apre bene" nel sogno dell'iniezione [p' 118]; "non

posso quindi allontanarmi" nell'ultimo sogno citato [p' 312]). Comunicherò ora un sogno, nell'analisi del quale la traduzione figurativa del pensiero astratto svolge una parte piuttosto importante. La distinzione tra un'interpretazione di questo genere e un'interpretazione simbolica può tuttavia essere stabilita nettamente: nell'interpretazione simbolica, la chiave della simbolizzazione viene scelta arbitrariamente dall'interprete; nei nostri casi di travestimento linguistico, queste chiavi sono generalmente note e sono date dall'uso costante della lingua. Purché si abbia l'idea giusta al momento giusto, è possibile risolvere in tutto o in parte questi sogni, anche indipendentemente dalle indicazioni fornite da chi sogna.

Una signora mia amica sogna: Si trova all'Opera. E' una rappresentazione wagneriana, che è durata sino alle sette e tre quarti del mattino. In tutta la platea vi sono dei tavoli dove si mangia e si beve. Suo cugino, che è appena tornato dal viaggio di nozze, siede a uno di questi tavoli con la giovane sposa; accanto a loro c'è un aristocratico. Di lui si dice che la giovane signora se l'è portato con sé dal viaggio di nozze, molto apertamente, pressappoco come dal viaggio di nozze si porta a casa un cappello. Nel centro della platea si trova un'alta torre che ha in cima una piattaforma, circondata da una ringhiera di ferro. Lassù in alto sta il direttore d'orchestra, che ha i tratti di Hans Richter; egli si aggira ininterrottamente dietro la sua ringhiera, suda copiosamente e dirige di lassù l'orchestra, disposta intorno alla base della torre. Lei stessa è seduta con un'amica (che io conosco) in un palco. La sorella minore vuol porgerle dalla platea un [p. 318] gran pezzo di carbone, con la motivazione che lei non sapeva che sarebbe durato così a lungo e sarà ora tutta gelata. (Quasi come se i palchi dovessero essere riscaldati durante la lunga rappresentazione.)

Il sogno, per quanto, del resto, ben centrato su una situazione, è abbastanza assurdo: la torre in mezzo alla platea, donde il direttore dirige l'orchestra, e soprattutto, il carbone che le porge la sorella! A bella posta non ne chiesi un'analisi; con una certa conoscenza dei rapporti personali della sognatrice, mi riuscì di interpretarne da solo alcuni passi. Sapevo che aveva avuto molta simpatia per un musicista, la cui carriera era stata precocemente interrotta da una malattia mentale. Decisi dunque di prendere alla lettera la torre in platea. Ne venne fuori allora che l'uomo - che lei avrebbe desiderato vedere al posto di Hans Richter - torreggiava sugli altri componenti dell'orchestra. Questa torre va intesa come una formazione mista per apposizione; con la sua base rappresenta la grandezza dell'uomo, con la ringhiera in alto, dietro la quale egli si aggira come un prigioniero o un animale in gabbia (allusione al nome dell'infelice), (63) il futuro destino di lui. Narrenturm [torre dei pazzi, antico termine per manicomio] sarebbe forse la parola nella quale i due pensieri avrebbero potuto incontrarsi.

Scoperto così il modo di raffigurazione del sogno, si poteva tentare di risolvere nella stessa chiave la seconda assurdità apparente, quella dei carboni che la sorella le porge: "Carbone" doveva significare "amore segreto":

Kein Feuer, keine Kohle@ Kann brennen so heiss@ Als wie heimliche Liebe,@ Von der niemand nichts weiss.@

[Non fuoco, non carbone@ Può bruciare così forte@ Come un amore segreto,@ Di cui nessuno sa.@] (64)

Lei stessa e la sua amica erano rimaste sedute; (65) la sorella minore, che ha ancora probabilità di sposarsi, le porge il carbone "perché lei non sapeva che sarebbe durato così a lungo". Ciò che durerà così a lungo non è detto nel sogno; in un racconto completeremmo: "lo spettacolo"; nel sogno possiamo considerare la frase in sé stessa, dichiararla ambigua e soggiungere: "prima di sposarsi". L'interpretazione "amore segreto" viene poi sostenuta

dall'accenno al cugino che siede in platea con sua moglie e dall'aperta relazione amorosa attribuita a quest'ultima. Il contrasto fra [p. 319] amOre segreto e amore manifesto, tra il fuoco della sognatrice e la freddezza della giovane donna, domina il sogno. In un caso come nell'altro, inoltre, un "altolocato" fa da parola intermedia tra l'aristocratico e il musicista che aveva destato grandi speranze. (66)

Con questa spiegazione abbiamo finalmente scoperto un terzo momento determinante, (67) la cui partecipazione alla trasformazione dei pensieri del sogno in contenuto del sogno non va sottovalutata: la considerazione della raffigurabilità nel peculiare materiale psichico di cui si serve il sogno, vale a dire soprattutto la sua capacità di essere raffigurato in immagini. Tra i diversi annodamenti secondari ai pensieri essenziali del sogno, sarà preferito quello che permette una raffigurazione visiva; il lavoro onirico non teme la fatica di trasfondere, in un primo tempo, il pensiero grezzo in un'altra forma linguistica, anche se questa è la meno consueta, purché renda possibile la raffigurazione e ponga così fine al travaglio psicologico del pensiero impedito. Questo "travasamento" del contenuto ideativo in un'altra forma può però mettersi contemporaneamente al servizio del lavoro di condensazione e creare rapporti altrimenti inesistenti con un altro pensiero che, a sua volta, può aver mutato in precedenza la sua espressione originaria per poter venire incontro al primo.

Herbert Silberer (68) ha indicato un buon modo di osservare direttamente la trasformazione dei pensieri in immagini nella formazione del sogno, e quindi di studiare isolatamente questo momento determinante del lavoro onirico. Quando, in stato di affaticamento e di sonnolenza, egli si sottoponeva a uno sforzo concettuale, gli succedeva spesso che il pensiero gli sfuggisse e comparisse in sua vece un'immagine, nella quale poteva riconoscere il surrogato del pensiero precedente. Con termine non molto appropriato, Silberer definisce questo surrogato "autosimbolico". Riporto qui alcuni esempi del suo lavoro, sui quali tornerò ancora in un altro punto, per certe caratteristiche dei fenomeni osservati. [Vedi pp' 457 sgg'.]

"Esempio N. 1: Sto pensando di dover correggere un passaggio zoppicante di un mio scritto.

"Simbolo: Mi vedo piallare un pezzo di legno."

"Esempio N. 5: Cerco di farmi presente lo scopo di certi studi metafisici [p. 320] che ho appunto in animo di compiere. Questo scopo si rivela, così penso, nel fatto che nella ricerca dei fondamenti dell'essere si trapassa a forme sempre più alte di coscienza o livelli di esistenza.

"Simbolo: Passo un lungo coltello sotto una torta come per prenderne una fetta.

"Interpretazione: Il movimento del coltello indica il "trapasso" di cui si è detto... La spiegazione del simbolismo è la seguente: qualche volta, a tavola, tocca a me tagliare e distribuire la torta, compito che svolgo con un lungo coltello flessibile: la cosa richiede una certa cura. Particolarmente difficile è staccare con accuratezza le fette tagliate; il coltello dev'essere spinto cautamente sotto ogni fetta (il lento lavoro di "trapasso", per giungere ai fondamenti). Ma l'immagine contiene un altro simbolismo. La torta del simbolo era infatti una torta "Dobos", una torta dunque in cui il coltello deve trapassare diversi strati (strati della coscienza e del pensiero)."

"Esempio N. 9: Perdo il filo di una serie di pensieri. Mi sforzo di ritrovarlo, ma debbo riconoscere che mi è passato completamente di mente il punto nodale.

"Simbolo: Parte di una composizione tipografica da cui sono cadute

le ultime righe."

Data la parte che arguzie, citazioni, canzoni e proverbi occupano nella vita intellettuale delle persone colte, sarebbe del tutto conforme all'aspettativa che travestimenti di questo tipo venissero usati molto spesso per rappresentare i pensieri del sogno. Che cosa significa per esempio la comparsa nel sogno di carri, ognuno dei quali è carico di una verdura differente? E' il contrario del desiderio di "cavoli e rape", (69) dunque "sottosopra", e significa quindi "disordine". Mi sono stupito che questo sogno mi sia stato raccontato soltanto una volta. (70) Un simbolismo onirico di validità generale si è venuto formando soltanto per pochi temi, sulla base di allusioni e sostituzioni di parole generalmente note. Del resto buona parte di questo simbolismo è comune sia al sogno sia alle psiconevrosi, alle leggende e agli usi popolari. (71)

Anzi, a un esame più attento, bisogna riconoscere che nell'usare questo genere di sostituzione il lavoro onirico non fa nulla di originale. Per raggiungere i suoi scopi - in questo caso, la raffigurabilità esente da censura - [p. 321] esso non fa altro che percorrere le vie che trova già spianate nel pensiero inconscio, e preferisce quei mutamenti del materiale rimosso che possono anche diventare coscienti come motto di spirito e allusione, e di cui sono piene tutte le fantasie dei nevrotici.

A questo punto, improvvisamente, si dischiude la comprensione delle interpretazioni di Scherner, di cui ho già difeso altrove la sostanziale esattezza [vedi pp' 96 sgg' e 216]. L'occuparsi del proprio corpo in modo immaginifico non è affatto peculiare o caratteristico soltanto del sogno. Le mie analisi mi hanno indicato che tale fenomeno si verifica regolarmente nel pensiero inconscio dei nevrotici, e risale a una curiosità sessuale che ha per oggetto, nel giovane o nella giovane in fase di sviluppo, gli organi genitali non solo dell'altro sesso, ma anche del proprio. Come è stato però rilevato molto giustamente da Scherner e Volkelt, (72) la casa non è l'unica cerchia di rappresentazioni che venga usata per simboleggiare la corporeità, tanto nel sogno quanto nel fantasticare inconscio della nevrosi. Conosco pazienti, è vero, che hanno mantenuto il simbolismo architettonico per il corpo e i genitali (infatti l'interesse sessuale si estende molto al di là dell'àmbito dei genitali esterni): pazienti per i quali pali e colonne significano gambe (come nel Cantico dei cantici), e che di fronte ad ogni porta pensano a uno degli orifizi del corpo ("buco"), di fronte ad ogni conduttura d'acqua pensano all'apparato orinario e così via. Ma per nascondere immagini sessuali vien scelta altrettanto volentieri la cerchia di rappresentazioni della vita delle piante o della cucina; (73) nel primo caso l'uso linguistico, dove si depositano le comparazioni della fantasia risalenti a tempi più remoti, ha ampiamente preparato il terreno (la "vigna" del Signore, il "seme", il "giardino" della fanciulla, nel Cantico dei cantici). Le allusioni apparentemente inoffensive alle faccende di cucina permettono di pensare ai particolari più laidi e intimi della vita sessuale e di sognarne, e la sintomatologia dell'isteria diventa addirittura ininterpretabile se si dimentica che il simbolismo sessuale può trovare il suo miglior nascondiglio dietro le cose quotidiane e poco appariscenti. Esiste un chiaro significato sessuale nel fatto che bambini nevrotici non vogliano vedere sangue o carne cruda, che vomitino alla vista di uova o pasta, e che la paura connaturale all'uomo di fronte al serpente raggiunga nel nevrotico un livello mostruoso; ovunque la nevrosi si serva di tale copertura, non [p. 322] fa che battere le vie che un tempo, in antichi periodi di civiltà, tutta l'umanità ha battuto e la cui esistenza, sotto un leggero strato di copertura, è testimoniata ancor oggi dall'uso linguistico, dalla superstizione e dal costume.

Inserisco qui il promesso [p' 294] sogno floreale di una paziente, nel quale indico con caratteri in maiuscoletto tutto ciò che

dev'essere interpretato sessualmente. A interpretazione compiuta, il bel sogno non piaceva proprio più alla sognatrice.

a) Sogno preliminare: Si reca in cucina dalle due domestiche e le rimprovera perché non hanno ancora finito con quel "po' di pranzo"; nello stesso tempo vede una quantità di stoviglie, capovolte per lasciarle scolare, stoviglie grossolane ammucchiate le une sulle altre. Aggiunta successiva: le due ragazze vanno a prender acqua e per far questo debbono scendere in una specie di fiume che giunge sino alla casa o al cortile. (74)

b) Sogno principale: (75) Scende dall'alto, (76) sopra strane ringhiere o steccati, che sono riuniti in grandi quadri e appaiono costituiti da una rete di piccoli quadrati. (77) In verità non è luogo fatto per scendere; lei ha sempre la preoccupazione di trovare un appoggio per il piede ed è lieta, perché il vestito non s'impiglia in nessun punto e lei mantiene un'andatura così corretta. (78) Porta un ºgRAN ºrAMO in mano, (79) anzi in realtà una specie di albero coperto di ºfIORI ºrOSSI, ramificato, esteso. (80) Si ha l'idea di ºfIORI di ciliegio, ma sembrano anche ºcAMELIE doppie, che certo non crescono sugli alberi. Nel corso della discesa ne ha prima ºuNO, poi improvvisamente ºdUE, poi di nuovo ºuNO ºsOLO. (81) Quando giunge in basso i ºfIORI della parte inferiore sono già in buona parte ºcADuTI. Giù vede un servo che sta, per così dire, pettinando un albero simile, cioè strappa con un pezzo di legno :ºfOLTI cIUFFI di ºpELI, che ne pendono come muschio. Altri operai hanno tagliato alberi simili in un ºgIARDINO, buttandoli poi sulla ºsTRADA, dove sono ºsPARSI ºpER ºtERRA, per cui :ºmOlTA gENTE nE ºpRENDE. Ella chiede [p. 323] se è giusto così, se si ºpUò anche ºpRENDERNE ºuNO. (82) Nel giardino c'è un ºgiovANE (una persona che conosce, uno straniero) dal quale si reca per chiedergli come si può fare per trapiantare :ºqUESTI rAMI nEL sUO ºgIARDINO. (83) Lui l'abbraccia, lei si ribella, e gli chiede che cosa gli salta in mente, e se è lecito abbracciarla in quel modo. Lui dice che non è male, che è permesso. (84) Poi si dichiara pronto ad andare con lei nell'ºaLTRO ºgIARDINO per farle vedere come si piantano gli alberi e le dice qualche cosa che lei non capisce bene: "del resto mi mancano tre ºmetri (più tardi dirà: tre metri quadrati) o tre tese di terra." E' come se esigesse qualche cosa per questa sua premura, come se avesse l'intenzione di :ºrifaRSI nEL gIARDINO di ºlEI o volesse ºcOMMETTERE un'ºinFRAZIONE, trarne vantaggio senza che lei ne abbia danno. Se poi lui le mostri veramente qualcosa, lei non sa.

Il sogno precedente, cui ho dato risalto per i suoi elementi simbolici, va definito "biografico". Questo tipo di sogno si presenta spesso nel corso delle psicoanalisi, ma forse soltanto di rado fuori di queste. (85)

Naturalmente dispongo in abbondanza proprio di materiale di questo genere, ma il comunicarlo spingerebbe troppo a fondo la discussione delle condizioni nevrotiche. Tutto porta alla stessa conclusione: non occorre ammettere alcuna particolare attività di simbolizzazione da parte della psiche, nel lavoro onirico; il sogno si serve delle simbolizzazioni già pronte nel pensiero inconscio, perché meglio rispondono, per la loro raffigurabilità e perlopiù anche perché esenti da censura, alle esigenze della creazione onirica.[p. 324]

NOTE:

(62) [Nota aggiunta nel 1909] Vedi Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (1905) e l'uso dei "ponti di parole" nella risoluzione dei sintomi nevrotici.

(63) [Nota aggiunta nel 1925] Hugo Wolf [1860-1903. Wolf=lupo].

(64) [Canto popolare tedesco.]

(65) [Sitzen bleiben: ha anche significato di "restar zitella".]

(66) [L'elemento di assurdità in questo sogno è commentato più oltre, p' 397 sg'.]

(67) [I primi due sono la condensazione e lo spostamento.]
(68) [Nota aggiunta nel 1914] H' Silberer, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 1, 513 (1909).
(69) [Kraut und Rüben, modo di dire per "in disordine, alla rinfusa".]
(70) [Nota aggiunta nel 1925] Per la verità non ho più incontrato questa raffigurazione e perciò dubito dell'attendibilità dell'interpretazione.
(71) [Il tema del simbolismo nei sogni viene trattato per esteso nel prossimo paragrafo.]
(72) Scherner, op' cit'; J' Volkelt, Die Traum-Phantasie (Stoccarda 1875).
(73) [Nota aggiunta nel 1914] Si veda a questo proposito l'abbondante materiale di conferma raccolto in E' Fuchs, Illustrierte Sittengeschichte (volumi sUPPLEMENTARI) (MONACO 1909-12).
(74) Per l'interpretazione di questo sogno preliminare, che va inteso come "causale", vedi pp' 294 sg'. [Vedi anche pp' 297 e 302 sg'.]
(75) La sua vita.
(76) Origine elevata, antitesi di desiderio rispetto a quanto espresso nel sogno preliminare.
(77) Formazione mista, che riunisce due luoghi: il cosiddetto solaio della casa paterna, nella quale giocava con il fratello, oggetto delle sue fantasie successive, e il cortile di uno zio cattivo, che aveva l'abitudine di burlarsi di lei.
(78) Antitesi di desiderio nei confronti di un ricordo reale del cortile dello zio, quando lei era solita denudarsi nel sonno.
(79) Come l'angelo porta un ramo di giglio, nell'Annunciazione a Maria.
(80) Vedi a pp' 297 sg' la spiegazione di questa formazione mista: innocenza, mestruazioni, Signora delle camelie.
(81) Allusione alla pluralità delle persone che servono alle sue fantasie.
(82) Se si può strapparne uno, cioè masturbare. [L'espressione tedesca: sich einen austreissen o herunterreissen (letteralmente: strapparsene uno, tirarsene giù uno) è usata volgarmente per "mASTURBARSI". VEDI oLTRE, pp' 336 sg' e 357.]
(83) Il ramo è passato da tempo a rappresentare l'organo genitale maschile; esso contiene inoltre un'allusione molto chiara al suo cognome.
(84) Si riferisce, con quel che segue immediatamente, a cautele coniugali.
(85) [Nota aggiunta nel 1911] Sogno "biografico" analogo è quello riportato come terzo degli esempi di simbolismo onirico [pp' 336 sgg'] e il sogno che interpreta sé stesso, diffusamente descritto da Rank, loc' cit'; per un altro ancora, che dev'essere letto "a rovescio", vedi Stekel, loc' cit', 486.

E. la rappresentazione per simboli nel sogno. Altri sogni tipici (86)

L'analisi dell'ultimo sogno biografico dimostra che ho riconosciuto sin da principio il simbolismo nel sogno. Ma sono pervenuto a valutarlo in tutta la sua portata e il suo significato soltanto gradualmente, con l'accrescersi dell'esperienza e sotto l'influsso dei lavori di Wilhelm Stekel, (87) dei quali a questo punto è giusto dire qualche cosa.

Questo autore, che probabilmente ha danneggiato la psicoanalisi nella stessa misura in cui le ha giovato, presentò un gran numero di insospettate traduzioni di simboli, alle quali inizialmente non si diede credito, ma che in seguito trovarono per la maggior parte conferma e dovettero venir accettate. Il merito di Stekel non risulta diminuito dall'osservazione che il riserbo scettico incontrato non

era ingiustificato. Infatti gli esempi, sui quali egli basava le sue interpretazioni, spesso non erano convincenti ed egli si serviva di un metodo che va respinto come scientificamente poco attendibile. Stekel trovò le sue interpretazioni dei simboli per via d'intuizione, grazie alla sua personale capacità di comprendere immediatamente i simboli. Ma tale arte non dev'essere presupposta in generale; la sua efficacia è sottratta ad ogni critica e i suoi risultati non possono quindi pretendere alla credibilità. E' come se si volesse basare la diagnosi delle malattie infettive sulle impressioni olfattive che si hanno al letto dall'ammalato, quantunque siano esistiti senza dubbio dei clinici ai quali l'olfatto, atrofizzato nei più, rese maggiori servizi che ad altri, clinici che erano effettivamente in grado di diagnosticare un tifo addominale dall'odore.

Il progredire dell'esperienza psicoanalitica ci ha consentito di trovare pazienti che rivelavano una sorprendente comprensione immediata del simbolismo onirico. Spesso si trattava di soggetti affetti da demenza precoce, tanto che per un certo tempo esistette la tendenza a sospettare affetti da questa malattia tutti i sognatori che dimostrassero tale comprensione dei simboli. Ma non è così: si tratta di una dote o caratteristica personale, senza evidente significato patologico.

[p. 325] Una volta presa confidenza con l'uso abbondante del simbolismo per la raffigurazione onirica di materiale sessuale, bisogna chiedersi se molti di questi simboli non si presentano come i "segni" della stenografia, con un significato fissato una volta per sempre, e ci si sente tentati di abbozzare un nuovo "libro dei sogni", secondo il metodo di decifrazione [vedi pp' 110 sgg']. A questo proposito va osservato: tale simbolismo non appartiene in modo esclusivo al sogno, ma alla rappresentazione inconscia, soprattutto del popolo, e lo si ritrova, più compiuto che nel sogno, nel folklore, nei miti, nelle leggende, nelle locuzioni, nella saggezza dei proverbi e nelle battute popolari correnti.

Dovremmo dunque oltrepassare di molto il compito dell'interpretazione del sogno, se volessimo rendere giustizia al significato del simbolo e discutere i numerosi problemi, ancora in gran parte irrisolti, che si collegano a questo concetto. (88) Qui intendiamo limitarci a dire che la rappresentazione per simboli appartiene alle rappresentazioni indirette, ma che indizi di vario tipo ci mettono in guardia dal riunire in un fascio, indifferentemente, la rappresentazione per simboli e altri tipi di rappresentazione indiretta, se non siamo in grado di cogliere con chiarezza concettuale le loro caratteristiche distintive. In una serie di casi, l'elemento comune tra il simbolo e l'oggetto vero e proprio di cui fa le veci è palese, in altri è celato; la scelta del simbolo appare allora enigmatica. Sono appunto questi i casi che debbono poter chiarire il senso ultimo del rapporto simbolico ed essi indicano che questo rapporto è di natura genetica. Ciò che oggi è legato simbolicamente, in epoche remote era probabilmente legato da identità concettuale e linguistica. (89) Il rapporto simbolico sembra un residuo e un contrassegno dell'identità di una volta. Si può qui osservare che la comunione simbolica in numerosi casi va oltre quella linguistica, come ha [p. 326] già affermato Schubert. (90) Un certo numero di simboli è antico quanto la formazione della lingua in generale, altri invece vengono formati ex novo giorno per giorno (per esempio il dirigibile, lo Zeppelin).

Ora, il sogno si serve di questo simbolismo per la rappresentazione mascherata dei suoi pensieri latenti. Tra i simboli utilizzati in questo modo ve ne sono certo molti, che regolarmente o quasi significano la stessa cosa. Non si deve tuttavia dimenticare la singolare plasticità del materiale psichico. Abbastanza spesso un simbolo non va interpretato nel contenuto del sogno in modo simbolico, ma nel suo significato letterale; altre volte un sognatore, che dispone di uno speciale materiale mnestico, può

arrogarsi il diritto di usare come simboli sessuali ogni sorta di cose, anche ciò che di solito non viene usato a questo scopo. Disponendo, per la raffigurazione di un contenuto, di una scelta tra più simboli, egli si deciderà per quel simbolo che presenta altresì rapporti oggettivi con il suo rimanente materiale ideativo, il simbolo dunque che permette una motivazione individuale accanto a quella valida in modo tipico.

Anche se le indagini recenti sul sogno, da Scherner in poi, hanno reso inevitabile il riconoscimento del simbolismo onirico - persino Havelock Ellis (91) confessa che non è possibile porre in dubbio che i nostri sogni siano colmi di simbolismo - bisogna pur ammettere che l'esistenza dei simboli nel sogno rende il compito dell'interpretazione, oltre che più facile, anche più difficile. La tecnica d'interpretazione basata sulle libere associazioni di chi sogna non ci è di solito di alcun aiuto di fronte agli elementi simbolici del contenuto onirico; d'altra parte, considerazioni di ordine scientifico ci impediscono di ricorrere all'arbitrio dell'interprete, nel modo praticato nell'antichità e come sembra rinascere nelle rozze interpretazioni di Stekel. Così gli elementi del contenuto onirico che devono essere considerati simbolicamente ci costringono a una tecnica combinata, che da un lato si basa sulle associazioni di chi sogna, dall'altro inserisce ciò che manca, attingendo all'intelligenza dei simboli di chi interpreta. Per infirmare il rimprovero di arbitrio interpretativo, debbono concorrere prudenza critica nella soluzione dei simboli e studio accurato di questi su [p. 327] esempi particolarmente trasparenti. Le incertezze tuttora esistenti nella nostra attività di interpreti del sogno derivano in parte dalle nostre incomplete conoscenze, che potranno essere progressivamente ampliate con un ulteriore approfondimento, e in parte dipendono da certe prerogative dei simboli onirici. Questi sono spesso plurisignificanti e ambigui, di modo che, come nella scrittura cinese, soltanto il contesto ci consente di volta in volta l'interpretazione esatta. A questa pluralità di significati dei simboli, si unisce poi la particolare facoltà del sogno di ammettere sovrainterpretazioni [vedi p' 263], di rappresentare in un unico contenuto formazioni ideative e impulsi di desiderio differenti e per loro natura spesso molto divergenti.

Poste queste limitazioni e riserve, posso tuttavia affermare: l'imperatore e l'imperatrice (re e regina) di solito rappresentano davvero i genitori di chi sogna, mentre chi sogna è il principe o la principessa. La stessa alta autorità che si riconosce all'imperatore, viene però riconosciuta anche a grandi uomini, per cui in alcuni sogni compare per esempio Goethe come simbolo paterno. (92) Tutti gli oggetti allungati: bastoni, tronchi, ombrelli (per il modo di aprirli, che può essere paragonato all'erezione!) intendono rappresentare il membro maschile, così come tutte le armi lunghe e acuminate: coltelli, pugnali, picche. Un simbolo frequente, non molto comprensibile del membro maschile è anche la lima per unghie (forse per lo sfregamento e il raschiamento?). Astucci, scatole, casse, armadi, stufe corrispondono al grembo femminile, come del resto caverne, navi e tutti i tipi di recipienti. Le stanze nel sogno rappresentano generalmente donne (93) e proprio la descrizione delle loro diverse entrate e uscite conferma quest'interpretazione. (94) In questo contesto, l'interesse per il fatto che la stanza sia "aperta" o "chiusa" diventa facilmente comprensibile. (95) Non occorre [p. 328] poi che sia detto espressamente quale chiave apra la stanza; il simbolismo di serratura e chiave è servito a Uhland per un'oscenità amenissima nella canzone del Conte Eberstein. Il sogno di passare attraverso una fuga di stanze è sogno di bordello o di harem. Ma viene anche usato, secondo quanto ci ha dimostrato Hanns Sachs con notevoli esempi, per rappresentare il matrimonio (per contrasto). (96) Un interessante riferimento alla ricerca sessuale dei bambini risulta

dal sogno di due stanze che un tempo ne costituivano una sola, oppure di una stanza nota dell'appartamento divisa in due o viceversa: nell'infanzia l'organo genitale femminile e l'ano sono ritenuti formare una cavità unica (il popò) (teoria infantile della cloaca) (97) e soltanto in seguito si giunge a scoprire che questa regione del corpo comprende due cavità e due orifizi separati. Scale, scale a pioli, scalinate e rispettivamente il fare le scale, tanto in salita quanto in discesa, sono rappresentazioni simboliche dell'atto sessuale. (98) Pareti lisce sulle quali ci si arrampica, facciate di case dalle quali - spesso con forte angoscia - ci si cala, corrispondono a corpi umani eretti e ripetono nel sogno, probabilmente, il ricordo dell'arrampicamento del bambino su genitori e persone che lo assistevano. Le mura "lisce" sono uomini; nell'angoscia del sogno spesso ci si aggrappa alle "sporgenze" delle case. Tavole, tavole imbandite e assi sono in modo analogo donne, probabilmente per il contrasto che in questo caso abolisce le curvature del corpo. "Legno" sembra, soprattutto per i suoi rapporti linguistici, un rappresentante della sostanza (materia) [p. 329] femminile. Il nome dell'isola di Madeira significa in portoghese: legno. Siccome "tavola e letto" costituiscono il matrimonio, la prima viene spesso usata in sogno al posto del secondo e nei limiti del possibile l'insieme di rappresentazioni sessuali viene trasposto sul mangiare. Tra gli indumenti, il cappello da donna va molto spesso interpretato con sicurezza come organo genitale, e precisamente organo genitale maschile. Lo stesso vale per il mantello [Mantel], restando tuttavia indeciso quale parte spetti in questa utilizzazione simbolica all'assonanza [con Mann=uomo]. (99) Nei sogni degli uomini si trova spesso la cravatta come simbolo del pene, certo non solo perché pende giù lunga ed è tipica dell'uomo, ma anche perché la si può scegliere a proprio piacere, libertà questa che la natura nega al corrispettivo reale del simbolo. (100) Persone che usano questo simbolo in sogno, nella vita reale fanno spesso grande sfoggio di cravatte e ne posseggono addirittura collezioni. Tutti i complicati macchinari e gli apparecchi dei sogni sono con ogni probabilità organi genitali - di regola maschili - e nella loro descrizione il simbolismo onirico si rivela infaticabile, come il motto di spirito. (101) E' altresì molto chiaro che tutte le armi e tutti gli arnesi: aratro, martello, schioppo, rivoltella, pugnale, sciabola, e così via, vengono usati come simboli del membro maschile. Nello stesso modo molti paesaggi dei sogni sono facilmente riconoscibili come descrizioni di organi genitali, soprattutto quelli con ponti o montagne boscose. Marcinowski ha raccolto una serie di esempi nei quali i sognatori spiegavano i loro sogni mediante disegni, che dovevano rappresentare i paesaggi e le località comparse nei sogni. (102) Questi disegni rendono evidentissima la differenza esistente tra significato manifesto e significato latente del sogno. Mentre, osservati senza malizia, sembrano riprodurre piani, carte geografiche e così via, a un esame più approfondito si rivelano raffigurazioni del corpo umano, degli organi genitali eccetera, e soltanto così concepiti rendono possibile la comprensione del sogno. (Vedi a questo proposito i lavori di Pfister sulla [p. 330] crittografia e i rebus figurati.) (103) Anche nel caso di neologismi incomprensibili è lecito pensare a una composizione data da elementi di significato sessuale. Pure i bambini nel sogno non significano spesso null'altro che gli organi genitali; del resto, uomini e donne usano indicare il proprio organo genitale, vezzeggiando, come il loro "piccino". Il "fratellino" è stato giustamente riconosciuto da Stekel come il pene. (104) Giocare con un bambino piccolo, picchiare il piccino e così via sono spesso rappresentazioni oniriche dell'onanismo. Per la rappresentazione simbolica dell'evirazione il lavoro onirico si serve della calvizie, del taglio dei capelli, della perdita dei denti e della decapitazione. La comparsa nel sogno, in numero doppio o plurimo, di uno dei più comuni simboli fallici, va considerata come

una difesa di fronte all'evirazione. [Vedi p' 378.] Anche la comparsa in sogno della lucertola - animale la cui coda, se strappata, ricresce - ha lo stesso significato (vedi il sogno della lucertola di Delböuf a pp' 32 sg'). Tra gli animali usati come simboli di organi genitali nella mitologia e nel folklore, molti hanno questa parte anche nel sogno: il pesce, la lumaca, il gatto, il topo (a causa del pelo pubico), ma soprattutto il serpente, il più importante simbolo del membro maschile. Piccoli animali, insetti nocivi, rappresentano bambini piccoli, per esempio fratelli indesiderati. L'esser coperti di insetti nocivi è spesso equivalente alla gravidanza. Quale simbolo recentissimo dell'organo genitale maschile va menzionato il dirigibile, che giustifica tale utilizzazione simbolica per il suo rapporto con il volo e, talvolta, per la sua forma.

Stekel ha indicato e documentato con esempi una serie di altri simboli, alcuni dei quali non ancora controllati a sufficienza. Gli scritti di questo autore, in particolare il citato libro Il linguaggio del sogno (1911), contengono la più vasta raccolta di soluzioni di simboli, che in parte sono indovinate con acutezza e a un esame successivo si sono rivelate esatte, per esempio quelle contenute nel capitolo sul simbolismo della morte. Lo scarso spirito critico di Stekel e la sua tendenza a generalizzare ad ogni costo rendono invece dubbie o inutilizzabili altre sue interpretazioni, tanto che si deve raccomandare molta prudenza nell'uso dei suoi lavori. Per questa ragione mi limito a rilevare solo pochi esempi.

Destra e sinistra vanno considerate nel sogno, secondo Stekel, in senso [p. 331] etico: "La via di destra significa sempre la via retta, la via di sinistra quella del reato. Così la via di sinistra può rappresentare omosessualità, incesto, perversione, quella di destra matrimonio, rapporto con una prostituta e così via, sempre secondo il punto di vista della morale individuale di chi sogna." (105) I parenti in genere hanno di solito nel sogno la parte di organi genitali. (106) Qui posso confermare questo significato soltanto per il figlio, la figlia, la sorella minore, (107) per tutto l'àmbito di applicazione, dunque, del "piccolo". Esempi accertati permettono invece di riconoscere nelle sorelle simboli dei seni, nei fratelli simboli degli emisferi maggiori. Il fatto di non raggiungere una carrozza è risolto da Stekel come rammarico di fronte a una differenza d'età che non può essere colmata. (108) Il bagaglio con cui si viaggia sarebbe il carico di peccati che ci opprime. (109) Ma proprio il bagaglio si rivela spesso simbolo non equivoco dei genitali di chi sogna. Anche ai numeri, che sono spesso presenti nei sogni, Stekel ha assegnato significati simbolici fissi, ma queste soluzioni non sembrano sufficientemente sicure e neppure valide in generale, anche se, nel caso singolo, l'interpretazione può essere di solito riconosciuta probabile. Del resto il numero tre è stato confermato da più parti come simbolo dell'organo genitale maschile.

Una delle generalizzazioni di Stekel si riferisce al duplice significato dei simboli genitali. "Esiste mai un simbolo che - se appena la fantasia lo permette - non possa essere usato in senso sia maschile che femminile?" (110) L'inciso, è vero, rende molto meno sicura l'affermazione, appunto perché la fantasia non sempre lo permette. Non mi pare però superfluo dichiarare che, stando alla mia esperienza, la tesi generale di Stekel non ha retto di fronte al riconoscimento di una maggior varietà di esempi. Oltre a simboli che esprimono con pari frequenza l'organo genitale maschile e quello femminile, ve ne sono altri che definiscono prevalentemente o quasi esclusivamente uno di essi, e altri ancora dei quali si conosce soltanto il significato maschile o quello femminile. E' la fantasia, appunto, che non permette di usare oggetti lunghi e solidi oppure armi come simboli dell'organo genitale femminile, oppure oggetti cavi (casse, scatole, astucci e così via) come simboli del membro maschile. E' vero che la tendenza del sogno e delle fantasie inconsce a usare bisessualmente i simboli sessuali rivela un tratto arcaico,

dato che nell'infanzia si ignora la diversità dei [p. 332] genitali e si attribuisce a entrambi i sessi il medesimo organo genitale. Ma si può anche essere indotti a un'erronea supposizione di simbolo sessuale bisessuale, se si dimentica che in certi sogni viene intrapresa una generale inversione del sesso, per cui ciò che è maschile viene raffigurato come femminile e viceversa. Sogni di questo tipo esprimono per esempio il desiderio di una donna di essere uomo.

I genitali possono essere raffigurati nel sogno anche da altre parti del corpo, il membro maschile dalla mano o dal piede, l'orifizio dell'organo genitale femminile dalla bocca, dall'orecchio, perfino dall'occhio. Gli escreti del corpo umano - muco, lacrime, orina, sperma e così via - possono nel sogno sostituirsi a vicenda. Quest'affermazione di Stekel, (111) nel complesso esatta, ha subìto una giustificata limitazione per opera delle osservazioni critiche di Rudolf Reit-ler: (112) in realtà gli escreti significativi, come il seme, vengono sostituiti con un escreto indifferente.

Spero che questi accenni molto incompleti bastino a indurre qualcun altro a un lavoro di raccolta più accurato. (113) Io stesso ho tentato un'esposizione molto più esauriente del simbolismo onirico nella mia Introduzione alla psicoanalisi (1915-17 [lez' 10]). (114)

Aggiungerò ora alcuni esempi dell'uso di questi simboli nei sogni; essi dovrebbero dimostrare come diventi impossibile giungere all'interpretazione, quando si rifiuta il simbolismo del sogno, e come in molti casi poi esso si imponga perentoriamente. Nello stesso tempo però vorrei mettervi in guardia energicamente contro la sopravvalutazione dell'importanza dei simboli per l'interpretazione del sogno, contro l'eventuale riduzione del lavoro di traduzione del sogno a traduzione dei simboli e la rinuncia alla tecnica che utilizza le associazioni di chi sogna. Le due tecniche d'interpretazione debbono completarsi a vicenda; ma tanto in pratica quanto in teoria la priorità rimane nel procedimento che ho descritto per primo, nel quale viene attribuito significato decisivo alle espressioni di chi sogna, mentre la traduzione dei simboli da noi intrapresa interviene come mezzo ausiliario.[p. 333]

NOTE:

(86) [Fatta eccezione per due capoversi (pp' 361 sg'), nella prima edizione non compariva nulla del materiale che, aggiunto dapprima (1909 e 1911) al capitolo 5, òD ("Sogni tipici"), venne poi a costituire, a partire dall'edizione del 1914, questo paragrafo E. molto materiale nuovo fu aggiunto nelle edizioni successive, in particolare nell'edizione del 1925.]

(87) W' Stekel, Die Sprache des Traumes (Wiesbaden 1911).

(88) [Nota aggiunta nel 1911] Si vedano i lavori sul simbolismo di E. BLEULER, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 2, 623 (1910), e dei suoi allievi zurighesi A. MAEDER, Psychiat'-neurol' Wschr., vol' 10, 55 (1908), K. ABRAHAM, Traum und Mythus (Vienna 1909), e altri, nonché gli autori non medici ai quali si riferiscono (Kleinpaul e altri). [Aggiunto nel 1914] Le cose più giuste finora espresse su questo argomento si trovano nello scritto di O. RANK e H' SACHS, Die Bedeutung der Psychoanalyse für die Geisteswissenschaften (Wiesbaden 1913) cap' 1. - [Aggiunto nel 1925] Vedi inoltre E. JONES, Brit' J. Psychol', vol' 9, 181 (1916).

(89) [Nota aggiunta nel 1925] Questa concezione troverebbe validissimo appoggio in una teoria del dottor H. SPERBER, ImagO, vOL' 1, 405 (1912); egli ritiene che tutte le parole primitive indicassero oggetti sessuali e che abbiano poi perduto questo significato trapassando ad altre cose e attività, comparate con quelle sessuali.

(90) [Nota aggiunta nel 1919] G.H. vON SCHUBERT, Die Symbolik des Traumes (Bamberga 1814). - [Nota del 1914] E' questo il caso per

esempio della nave che procede sull'acqua, nei sogni da stimolo orinario degli ungheresi, per quanto alla loro lingua sia estraneo il termine schiffen ["navigare", ma anche "orinare"] (Ferenczi; vedi anche pp' 338 sg'). Nei sogni dei francesi e di altri popoli latini, la stanza funge da rappresentazione simbolica della donna, per quanto non esista in questi popoli il corrispettivo del tedesco Frauenzimmer [letteralmente: stanza delle donne, gineceo, ma anche "donna"].

(91) H' Ellis, The World of Dreams (Londra 1911) p' 109.

(92) E' Hitschmann, Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 569 (1913).

(93) [Vedi pp' 207, n' 75 e 326, n' 90.]

(94) [Nota aggiunta nel 1919] "Un mio paziente che vive in pensione sogna di incontrare una ragazza del personale e di chiederle che numero ha; lei risponde, con sua sorpresa: quattordici. In verità egli ha allacciato rapporti con la ragazza in questione e l'ha più volte incontrata nella propria camera da letto. Temendo giustamente che la padrona di casa si insoSpettiSse, lei gli aveva proposto, il giorno prima del sogno, di incontrarsi con lui in una delle stanze vuote. In realtà, questa stanza aveva il numero quattordici, mentre nel sogno è la donna a portare questo numero. E' difficile immaginare prova più chiara dell'identificazione fra donna e stanza." E' JONES, Int' Z' Psychoanal', vol' 2, 380 (1914). Vedi Artemidoro, Spiegazione dei sogni, lb' 2, cap' 10: "Così per esempio la stanza da letto significa la sposa, se ce n'è una in casa."

(95) Vedi il primo sogno di Dora (1901) [nota in principio del ò2].

(96) H' Sachs, Int' Z' Psychoanal', vol' 2, 35 (1914).

(97) [Vedi Tre saggi sulla teoria sessuale (1905) pp' 86n', 95, 98.]

(98) [Nota aggiunta nel 1911] Ripeto qui ciò che ho espresso altrove (Le prospettive future della terapia psicoanalitica, 1910) "Tempo fa ho saputo che uno psicologo, abbastanza lontano dalle nostre posizioni, si è rivolto a uno di noi osservando che sicuramente noi sopravvalutiamo l'occulto significato sessuale dei sogni. Il suo sogno più frequente è quello di salire una scala, e certamente dietro ciò non vi è nulla di sessuale. Resi avvertiti da questa obiezione, abbiamo posto mente alla comparsa di scale, scalinate e scale a pioli nel sogno e abbiamo presto potuto costatare che la scala (e quel che è analogo alla scala) rappresenta un sicuro simbolo del coito. Il fondamento del paragone non è difficile da trovare: con pause ritmiche e respiro affannoso si giunge a un punto elevato e poi con un paio di rapidi salti si è di nuovo in basso. Così nell'atto di salire le scale si ritrova il ritmo del coito. [Vedi pp' 268 sgg'.] Non dimentichiamoci di ricorrere all'uso linguistico. Esso ci insegna che "montare" viene senz'altro usato come definizione sostitutiva dell'atto sessuale. Si dice di solito che l'uomo è uno Steiger ["montatore"] e usiamo nachsteigen [correr dietro, letteralmente: salire dietro]. In francese il gradino della scala si chiama marche, mentre un vieux marcheur corrisponde integralmente al tedesco ein alter Steiger [un vecchio donnaiuolo]." [Anche in italiano monta, montare, montone sono altrettante espressioni - la cui brutalità deriva dal loro uso proprio nel mondo animale - che significano l'atto, il luogo o il protagonista maschile di un accoppiamento sessuale. Correre la cavallina: espressione che allude a una particolare disinvoltura di rapporti sessuali (riferito sia a uomini sia a donne).]

(99) [Vedi Introduzione alla psicoanalisi, pp' 143 e 436.]

(100) [Nota aggiunta nel 1914] Vedi in H' R[oRSChACh], Zbl' Psychoanal', vol' 2, 675 (1912), il disegno di una giovane maniacale di diciannove anni: un uomo con un serpente per cravatta, che si volge contro una ragazza; e il racconto Il pudibondo (Anthropophyteia, vol' 6, 334): una signora entra in una stanza da bagno e vi trova un signore che ha fatto appena in tempo a indossare la camicia; lui è molto imbarazzato ma si copre subito il collo con

la parte anteriore della camicia e dice: "Mi scusi, sono senza cravatta."

(101) [Vedi il libro di Freud sul motto di spirito (1905), in cui viene introdotto il termine "Witzarbeit" (lavoro arguto) in analogia con "Traumarbeit" (lavoro onirico), per designare i processi psichici che intervengono nella creazione del motto.]

(102) J' Marcinowski, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 490 (1912).

(103) O' Pfister, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch' [vol' 3, 427 e 730 (1911-12)], e vol' 5, 115 (1913).

(104) W' Stekel, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 1, 473 (1909).

(105) Ibid' (1909), 466 sgg'.

(106) Ibid', 473.

(107) [Evidentemente anche per il fratello minore, vedi p' 330.]

(108) Ibid', 479.

(109) Ibid', 473.

(110) Stekel, op' cit' (1911) p' 73.

(111) Ibid', p' 49.

(112) R' Reitler, Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 492 (1913).

(113) [Nota aggiunta nel 1911] Malgrado la diversità esistente fra la concezione scherneriana del simbolismo del sogno e quella sviluppata in queste pagine, debbo però rilevare che Scherner dovrebbe essere riconosciuto come l'autentico scopritore del simbolismo onirico e che le esperienze della psicoanalisi hanno nuovamente posto in onore il suo libro (uscito molti anni fa, nel 1861), che era stato considerato stravagante.

(114) [Vedi anche, nello stesso volume, la lezione 29 della seconda serie di lezioni (1932).]

1. Il cappello come simbolo del maschio (dell'organo genitale maschile) (115) (Frammento tratto dal sogno di una giovane donna, agorafobica per angoscia da tensione.)

Vado d'estate a passeggio per la via; porto un cappello di paglia di forma particolare: la parte centrale è piegata verso l'alto, le parti laterali pendono in giù (la descrizione qui diviene esitante), e anzi un lato è più basso dell'altro. Sono serena e mi sento sicura e quando passo davanti a un drappello di giovani ufficiali, penso fra me e me: "Voi tutti non mi potete far nulla."

Dato che non le viene in mente nulla per il cappello del sogno, le dico: esso è probabilmente l'organo genitale maschile, con la parte centrale eretta e le due parti laterali pendenti. Che il cappello stia a significare un uomo, forse è strano, ma è certo che si dice anche: "Finir sotto la cuffia." (116) Mi astengo intenzionalmente dall'interpretare il particolare delle due parti che pendono disuguali, per quanto siano appunto particolari di questo [p. 334] tipo a indicare, nella loro determinatezza, la via dell'interpretazione. Continuo: se dunque ha un marito con un organo genitale così straordinario, non ha bisogno di temere gli ufficiali, vale a dire di desiderare qualche cosa da loro, visto che di solito le sue fantasie di tentazione le impediscono in sostanza di uscire senza protezione e compagnia. Era questa la spiegazione della sua angoscia che, basandomi su altro materiale, avevo già potuto darle varie volte.

Ora, è molto interessante notare il modo di comportarsi della sognatrice dopo questa interpretazione. Ritratta la descrizione del cappello e dice di non aver mai detto che le due parti laterali pendevano verso il basso. Sono troppo sicuro di quel che ho udito per farmi trarre in inganno e insisto. Ella tace per un po' e trova poi il coraggio di chiedere che cosa significhi il fatto che un testicolo di suo marito sia più basso dell'altro e se è così per tutti gli uomini. Con ciò si spiega lo strano particolare del cappello e lei accetta tutta l'interpretazione.

Quando la paziente mi comunicò questo sogno, il simbolo del

cappello mi era noto da tempo. Da altri casi, per altro meno trasparenti, mi pareva lecito dedurre che il cappello potesse rappresentare anche un organo genitale femminile. (117)

NOTE:

(115) [Questo sogno e i due seguenti furono dapprima pubblicati in un articolo intitolato Nachträge zur Traumdeutung (Aggiunte all'"Interpretazione dei sogni"), Zbl' Psychoanal', vol' 1, 187 (1911). Precedevano allora i capoversi seguenti:

"Alcuni esempi di simboli onirici. Delle molte obiezioni sollevate contro il metodo della psicoanalisi, la più curiosa e, forse bisognerebbe aggiungere, la più ignorante, mi sembra quella che dubita dell'esistenza del simbolismo nel sogno e nell'inconscio. Infatti, nessuno che pratichi la psicoanalisi può evitare di rilevare la presenza di un tale simbolismo, mentre l'interpretazione dei sogni mediante l'uso di simboli è stata praticata sino dai tempi più antichi. D'altra parte, sono pronto a riconoscere che la presenza di questi simboli dev'essere soggetta a prove particolarmente severe in considerazione del loro numero così elevato.

"In ciò che segue, ho raccolto alcuni esempi tratti dalla mia esperienza più recente, casi in cui la soluzione per mezzo di un determinato simbolo mi colpisce come particolarmente rivelatrice. Con questo mezzo, un sogno assume un significato che non avrebbe mai rivelato altrimenti; acquista un posto nella catena di pensieri del sognatore e la sua interpretazione è riconosciuta come vera dallo stesso soggetto.

"Quanto all'aspetto tecnico, posso osservare che le associazioni di un sognatore possono venir meno proprio in connessione con gli elementi onirici simbolici. Nel riferire gi esempi seguenti ho cercato di separare nettamente l'opera del paziente (o sognatore) dai miei interventi."

Seguivano alcuni esempi più brevi che si troveranno riportati più oltre (òF, pp' 374 sg'), e che erano introdotti dalle osservazioni seguenti:

"Alcune forme più rare di rappresentazione. Ho menzionato la "considerazione della raffigurabilità" come uno dei momenti determinanti nella formazione dei sogni. Nel processo di trasformazione di un pensiero in immagine, i sognatori rivelano una facoltà a essi peculiare, con cui l'analista difficilmente può rivaleggiare mediante le sue intuizioni. Sarà quindi per lui una soddisfazione reale se la percezione intuitiva del sognatore - il creatore di queste raffigurazioni - sarà in grado di spiegare il loro significato."]

(116) [Unter die Haube kommen: nel senso di "riuscire a sistemarsi, a collocarsi" (col matrimonio).]

(117) [Nota aggiunta nel 1911] Vedi un esempio di questo nella comunicazione di F. KIRCHGRABER, Zbl' PSYChoanal' PSYChother', vol' 3, 95 (1912). STEKel, loc' cit' (1909) 473, ha comunicato un caso nel quale il cappello, provvisto di una piuma obliqua al centro, è simbolo di un uomo (impotente).

2. Il piccolo è l'organo genitale. L'essere investiti è un simbolo del rapporto sessuale (Un altro sogno della stessa paziente agorafobica.)

Sua madre manda via la figlioletta di lei per costringerla a camminare da sola. Poi lei viaggia con la madre in ferrovia e vede la piccola che va diritta verso il binario, per cui verrà investita. Si ode lo scricchiolio delle ossa (a questo punto un sentimento di disagio, ma non un vero e proprio spavento). Poi lei si sporge dal finestrino per guardare se dietro si vedono i pezzi. In seguito rimprovera sua madre perché ha lasciato andare la bambina da sola.

Analisi. In questo caso non è facile dare l'interpretazione

completa del sogno. Esso proviene da un ciclo di sogni, e può essere compreso integralmente soltanto in connessione con gli altri. Non è perciò facile ottenere, sufficientemente isolato, il materiale necessario per provare il simbolismo. L'ammalata trova dapprima che il viaggio in treno va interpretato [p. 335] storicamente, come allusione alla partenza da una clinica per malattie nervose, del cui direttore lei era naturalmente innamorata. La madre era venuta a prenderla, il medico comparve alla stazione e le offrì un mazzo di fiori per l'addio; le dispiacque che la madre fosse testimone di quell'omaggio. Qui dunque la madre appare in veste di disturbatrice delle sue inclinazioni amorose, in una parte che effettivamente era toccata a quella severa signora quando la figlia era adolescente. La successiva associazione si riferisce alla frase: si sporge dal finestrino per guardare se dietro si vedono i pezzi. In superficie, il sogno dovrebbe naturalmente far pensare ai pezzi della figlioletta investita e schiacciata. Ma l'associazione indica tutt'altra direzione. Ella si ricorda di aver visto una volta nella stanza da bagno, da tergo, il padre nudo; viene a parlare delle differenze dei sessi e rileva che nell'uomo si possono vedere i genitali anche da tergo, nella donna no. In questa connessione ella ora interpreta da sé che il piccolo è l'organo genitale, la sua piccola (ha una figlia di quattro anni) il proprio organo genitale. Rimprovera alla madre di aver preteso che lei vivesse come se non avesse un organo genitale e ritrova questo rimprovero nella frase introduttiva del sogno: la madre manda via la bambina di lei, per costringerla a camminare da sola. Nella sua fantasia, il camminare da sola per le strade significa non avere un uomo, un rapporto sessuale (co-ire=andare insieme) e lei non vuole questo. Da tutto quel che dice risulta che da ragazza ha effettivamente sofferto per la gelosia di sua madre, dovuta alla preferenza che il padre aveva per la figlia.

L'interpretazione più profonda di questo sogno risulta da un altro sogno della stessa notte, in cui lei si identifica con suo fratello. E' stata in realtà una monellaccia e spesso le è toccato sentirsi dire che era un ragazzo mancato. Da questa identificazione col fratello risulta quindi in modo particolarmente chiaro che il piccolo significa l'organo genitale. La madre lo (la) minaccia di evirazione, e questo non può essere che una punizione per aver giocato con il membro; con ciò l'identificazione indica che lei stessa si era masturbata da bambina, mentre sinora ricordava solo la masturbazione del fratello. Stando a quel che rivela questo secondo sogno, ella deve aver avuto precoce conoscenza dell'organo genitale maschile, conoscenza che in seguito ha perduto. Il secondo sogno accenna inoltre alla teoria sessuale infantile, secondo cui le bambine derivano per evirazione dai bambini. (118) Dopo averle chiarito la natura della sua opinione infantile, ella trova subito una conferma di essa nell'aneddoto del bambino [p. 336] che chiede alla bambina: tagliato? Al che la bambina risponde: no, sempre stato così.

L'allontanamento della piccola, vale a dire dell'organo genitale, nel primo sogno, si riferisce dunque anche alla minaccia di evirazione. In fondo è indignata con sua madre perché non l'ha fatta maschio.

Da questo sogno non risulterebbe evidente che "l'essere investiti" simbolizzi il rapporto sessuale, se non lo si sapesse per certo da numerose altre fonti.

NOTE:

(118) [Vedi, di Freud, le Teorie sessuali dei bambini (1908) pp' 33 sg'.]

3. Rappresentazione dell'organo genitale mediante edifici, scale, pozzi (119) (Sogno di un giovane inibito dal complesso paterno.)

Va a passeggio con suo padre in un luogo che è certamente il

Prater, (120) perché si vede la °rOTONDA e, davanti a questa, un piccolo °fABBRICATO sporgente, al quale è attaccato un °pALLONE °fRENATO, che però sembra piuttosto °floscio. Suo padre gli chiede a che cosa serva tutto questo. Se ne stupisce, ma gliene dà la spiegazione. Poi arrivano in un cortile, nel quale è distesa una grande piastra di latta. Suo padre vuol °strapparsene un grosso pezzo, ma prima si guarda in giro per accertarsi che nessuno possa vederlo. Lui gli dice che basta dirlo al guardiano, poi potrà prendersene senz'altro un pezzo. Da questo cortile una °sCALA cOndUCe in un °pozzo, le cui pareti sono morbidamente imbottite, pressappoco come una poltrona di pelle. Alla fine del pozzo c'è una piattaforma, piuttosto lunga, e poi comincia un altro °pOZZo...

Analisi. Questo sognatore apparteneva a un tipo di malati piuttosto difficile dal punto di vista della terapia: fino a un certo punto dell'analisi essi non oppongono affatto resistenza, ma da quel momento in avanti si rivelano quasi inaccessibili. Egli interpretò il sogno quasi da solo. La Rotonda - disse - è il mio organo genitale, il pallone frenato davanti a essa il mio pene, della cui flaccidità ho ragione di lamentarmi. Si può dunque fare una traduzione più penetrante: la Rotonda è il sedere - che, per il bambino, fa regolarmente parte dell'organo genitale - il piccolo fabbricato sporgente, lo scroto. Nel sogno il padre gli chiede a che cosa serva tutto questo, cioè gli chiede lo scopo e le funzioni dei genitali. Vien spontaneo di rovesciare la situazione, e allora è il paziente a fare la domanda. Dato che in realtà una domanda di questo tipo, non è mai stata [p. 337] rivolta al padre, bisogna considerare il pensiero del sogno come un desiderio oppure eventualmente prenderlo in senso condizionale: "se avessi chiesto a mio padre spiegazioni sessuali". Troveremo presto, in un altro punto del sogno, la continuazione di questo pensiero.

Il cortile nel quale è distesa la piastra di latta non va considerato in primo luogo come simbolico: esso deriva dai magazzini commerciali del padre. Per ragioni di discrezione, ho sostituito con latta il materiale di cui fa commercio il padre, senza peraltro nulla cambiare al testo del sogno. Il paziente è entrato nella ditta del padre ed è rimasto profondamente scandalizzato dalle operazioni piuttosto scorrette sulle quali è parzialmente fondato il suo guadagno. Quindi la continuazione del pensiero, che abbiamo citato prima, potrebbe essere questa: "(Se lo avessi interrogato), mi avrebbe ingannato come inganna i suoi clienti." Per l'atto di "strappare", che serve a rappresentare la scorrettezza commerciale, è lo stesso sognatore a darne la seconda spiegazione, dicendo che significa onanismo. Questo non solo ci è noto da molto tempo, (121) ma concorda anche assai bene col fatto che la segretezza dell'onanismo è espressa dal contrario (si può cioè fare apertamente). Che poi l'attività onanistica venga anch'essa attribuita al padre, come già la domanda nella prima scena del sogno, corrisponde ad ogni attesa. Richiamandosi alla morbida imbottitura delle pareti, egli interpreta immediatamente il pozzo come vagina. Per parte mia aggiungo che lo scendere, come del resto il salire, intendono descrivere l'atto del coito nella vagina, conoscenza questa che mi viene da altre fonti. (122)

Egli stesso spiega biograficamente i particolari del primo pozzo, al quale seguono una piattaforma piuttosto lunga e poi un nuovo pozzo. Per un certo periodo di tempo egli ha praticato il coito, poi, in seguito a inibizioni, ha interrotto il rapporto sessuale e ora spera di poterlo riprendere con l'aiuto della cura. Verso la fine però il sogno diventa più confuso e all'esperto sembrerà senz'altro plausibile che già nella seconda scena del sogno si faccia sentire l'influsso di un altro tema, al quale accennano il commercio del padre, il suo comportamento disonesto, la prima vagina rappresentata come pozzo: si può supporre trattarsi di un riferimento alla madre.[p. 338]

NOTE:
(119) [Sogno e interpretazione ripresi nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) pp' 175 sg'.]
(120) [Vedi p' 189, n' 34.]
(121) Vedi sopra, p' 323, n' 82.
(122) Vedi le mie osservazioni in Le prospettive future della terapia psicoanalitica (1910); vedi anche sopra, p' 328, n' 98.

|4. L'organo genitale maschile simbolizzato da persone, quello femminile da un paesaggio (Sogno di una popolana, moglie di una guardia; comunicato dal dottor B. Dattner.)
...poi qualcuno è penetrato nell'abitazione e lei ha chiamato angosciosamente una guardia. Ma questa, d'accordo con due vagabondi, si era recata in una chiesa, (123) cui si giungeva salendo diversi gradini; (124) dietro la chiesa c'era una montagna (125) e in alto una fitta foresta. (126) La guardia portava un elmetto, una gorgiera e un mantello. (127) Aveva una lunga barba scura. I due vagabondi che si accompagnavano pacificamente alla guardia avevano intorno ai fianchi grembiuli rialzati a sacco. (128) Davanti alla chiesa un sentiero portava al monte. Esso era interamente coperto ai lati da erba e cespugli, che si facevano sempre più fitti e alla sommità della montagna formavano un bosco vero e proprio.

NOTE:
(123) Oppure cappella=vagina.
(124) Simbolo del coito.
(125) Mons Veneris.
(126) Crines pubis.
(127) Secondo la spiegazione di un competente, i dèmoni con mantello e cappuccio sono di natura fallica.
(128) Le due metà dello scroto.

5. Sogni di evirazione nei bambini
a) Un bambino di tre anni e cinque mesi, per il quale il ritorno del padre dal fronte è certamente scomodo, si sveglia una mattina sconvolto e agitato e ripete continuamente la domanda: "Perché papà portava la sua testa su un piatto? Questa notte papà portava la sua testa su un piatto."
b) Uno studente, attualmente sofferente di una grave nevrosi ossessiva, rammenta di aver avuto più volte, a sei anni di età, il sogno seguente: Va dal barbiere per farsi tagliare i capelli. Qui gli si fa incontro una donna grande con tratti severi e gli taglia la testa. Nella donna egli riconosce sua madre.

6. A proposito del simbolismo dell'orinare
I disegni nella pagina seguente (non riprodotti nell'edizione Braille) provengono da una serie d'immagini che Ferenczi ha trovato in un giornale umoristico ungherese ("Fidibusz") riconoscendole idonee a illustrare la teoria del sogno. Otto Rank ha già utilizzato la stessa tavola, intitolata Sogno della governante [p. 340] francese, per il suo lavoro sulla stratificazione dei simboli nel sogno di risveglio eccetera. (129)
Soltanto l'ultimo quadro, che rappresenta il risveglio della governante per gli strilli del bambino, ci indica che i sette precedenti rappresentano le fasi di un sogno. Il primo quadro raffigura lo stimolo che avrebbe dovuto portare al risveglio. Il bambino ha espresso un bisogno e chiede l'aiuto adeguato. Il sogno però scambia la situazione della stanza da letto con quella di una passeggiata. Nel secondo quadro la governante ha già avvicinato il bambino a un angolo di strada, il bambino orina, e lei può continuare a dormire. Ma lo stimolo del risveglio perdura, anzi si intensifica;

il bambino, che si sente trascurato, strilla sempre più forte. Quanto maggiore è l'urgenza con cui egli esige il risveglio e l'aiuto della sua governante, tanto più intensamente il sogno asserisce che tutto è a posto e che lei non ha bisogno di svegliarsi. Esso traduce in questo modo lo stimolo del risveglio nelle dimensioni del simbolo. Il corso d'acqua prodotto dal bambino che orina diventa sempre più potente. Nel quarto quadro in esso naviga già una barchetta, poi una gondola, una barca a vela e infine un grande piroscafo! La lotta fra il caparbio bisogno di dormire e l'instancabile stimolo del risveglio è illustrata qui in modo assai espressivo da un artista impertinente.

NOTE:
(129) O' Rank, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 4, 99 (1912).

|7. Un sogno di scale (Comunicato e interpretato da Otto Rank.) (130)

"Debbo allo stesso collega, che mi ha trasmesso il sogno determinato da stimolo dentario (vedi oltre, pp' 357 sgg'), il seguente sogno di polluzione, altrettanto trasparente:

"Rincorro giù per le scale una fanciulla che mi ha fatto qualche cosa, per castigarla. In fondo alle scale qualcuno (una donna adulta?) mi trattiene la bimba; l'afferro, ma non so se l'ho picchiata, perché improvvisamente mi trovo a metà delle scale, dove ho un coito (quasi per aria) con la bambina. Veramente non era un coito, io strofinavo soltanto il mio organo genitale contro i suoi genitali esterni, mentre vedevo in modo estremamente chiaro sia i genitali sia il capo di lei reclinato lateralmente. Durante l'atto sessuale io vedo pendere sopra di me (anche questo come per aria) due piccoli quadri, due paesaggi, che raffigurano una casa nel [p. 341] verde. Nel più piccolo dei due, in basso, al posto della firma del pittore, c'è il mio nome di battesimo, come se mi fosse destinato per regalo di comPleanno. Poi davanti ai due quadri pende un biglietto, in cui si dice che sono disponibili anche quadri di minor prezzo (mi vedo poi, in modo assai confuso, come se stessi a letto, in alto, sul pianerottolo delle scale) e mi sveglio per la sensazione di bagnato, derivante dall'avvenuta polluzione.

Interpretazione. La sera prima del sogno, il sognatore era stato in libreria dove, durante l'attesa, aveva guardato alcuni dei quadri esposti, che raffiguravano motivi simili a quelli dei quadri del sogno. Si era avvicinato a un piccolo quadretto che gli era particolarmente piaciuto per vedere il nome del pittore; ma gli era completamente sconosciuto.

"Più tardi, la stessa sera, trovandosi con amici, aveva sentito raccontare di una cameriera boema, la quale s'era vantata che il suo bambino illegittimo "era stato fatto sulle scale". Il sognatore aveva chiesto particolari sull'insolito avvenimento e aveva saputo che la cameriera era andata col suo corteggiatore nell'abitazione dei genitori di lei, dove non si sarebbe presentata alcuna occasione d'avere un rapporto sessuale, e allora l'uomo, eccitato, aveva praticato il coito sulle scale. Alludendo scherzosamente a un'espressione maliziosa in uso per l'adulterazione del vino, il sognatore aveva detto che il bambino era effettivamente "cresciuto sulla scala della cantina".

"Questi sono i riferimenti diurni, che sono rappresentati nel contenuto del sogno in modo piuttosto invadente e vengono immediatamente riprodotti dal sognatore. Ma con altrettanta facilità egli riferisce il brano di un vecchio ricordo infantile, che è stato anch'esso utilizzato nel sogno. Le scale sono quelle della casa in cui ha trascorso la maggior parte dei suoi anni d'infanzia e dove in particolare ha avuto la prima nozione cosciente dei problemi sessuali. Su quelle scale avevano spesso giocato e tra l'altro era anche scivolato a cavalcioni lungo la ringhiera, cosa che gli aveva

procurato un eccitamento sessuale. Ora anche in sogno egli si affretta con insolita rapidità giù per le scale, tanto che non tocca neppure, per sua esplicita affermazione, i singoli gradini, ma, come si suol dire, "vola giù" o scivola giù. Riferito all'episodio infantile, quest'inizio del sogno sembra rappresentare il momento dell'eccitamento sessuale. Su quelle scale e nell'appartamento attiguo, il sognatore aveva però avuto spesso anche baruffe di natura sessuale con i bambini del vicinato, soddisfacendosi in modo simile a quello rappresentato nel sogno.

[p. 342] "Conoscendo le indagini di Freud sui simboli sessuali, (131) secondo le quali le scale e il fare le scale nel sogno simbolizzano quasi regolarmente il coito, questo sogno diventa interamente trasparente. La sua forza motrice - come del resto indica il suo effetto, vale a dire la polluzione - è di natura puramente erotica. Durante il sonno si desta l'eccitamento sessuale (rappresentato nel sogno dall'affrettarsi, scivolar giù per le scale), la cui piega sadica è accennata, sulla base delle baruffe sessuali infantili, dall'inseguimento e dalla sopraffazione della bambina. L'eccitamento erotico urge verso l'azione sessuale (rappresentata nel sogno dal gesto di afferrare la bambina e trasportarla a metà delle scale). Fin qui il sogno è sessuale solo simbolicamente e per l'interprete poco esperto sarebbe assolutamente oscuro. Sennonché il prepotente eccitamento erotico non si accontenta di questo soddisfacimento simbolico, che garantirebbe la tranquillità del sonno; esso porta all'orgasmo, e con ciò tutto il simbolismo delle scale viene smascherato come rappresentazione sostitutiva del coito. Freud pone in rilievo il carattere ritmico delle due azioni, come uno dei motivi di utilizzazione sessuale del simbolo delle scale; questo sogno sembra essere una conferma singolarmente chiara della sua tesi, visto che, per esplicita affermazione del sognatore, il ritmo del suo atto sessuale, lo sfregamento in su e in giù, è stato l'elemento più chiaramente espresso di tutto il sogno.

"Un'osservazione ancora sui due quadri che, a parte il loro significato reale, valgono anche in senso simbolico, come "donnacce" [Weibsbilder, letteralmente: quadri di donna], cosa che risulta già dal fatto che si tratta di un quadro grande e di un quadro piccolo, nello stesso modo in cui, nel contenuto del sogno, sono presenti una ragazza grande (adulta) e una piccola. La disponibilità di quadri anche di minor prezzo porta al complesso delle prostitute, come d'altra parte il nome del sognatore sul quadro piccolo e il pensiero che sia destinato al suo compleanno indicano il complesso dei genitori (nato sulle scale=procreato nel coito).

"La confusa scena finale, nella quale il sognatore vede sé stesso a letto, in alto, sul pianerottolo, e ha la sensazione di bagnato, sembra rinviare, al di là dell'onanismo infantile, a un periodo ancora più remoto dell'infanzia, e sembra avere probabilmente come modello scene di enuresi analogamente piacevoli." [p. 343]

NOTE:

(130) [Non pubblicato altrove.]

(131) S' Freud, Le prospettive future della terapia psicoanalitica (1910) [nota di Rank]. [Vedi anche qui p' 328, n' 98.]

8. Un sogno di scale modificato

Uno dei miei pazienti, un astinente molto malato la cui fantasia è fissata sulla madre, ha sognato ripetutamente di fare le scale in sua compagnia. Gli faccio osservare che una masturbazione moderata gli sarebbe probabilmente meno dannosa della sua astinenza forzata e questo intervento provoca il sogno seguente:

Il suo maestro di pianoforte gli rimprovera di trascurarne lo studio, di non fare né gli Studi di Moscheles, né il Gradus ad Parnassum di Clementi.

Egli osserva a questo proposito che anche il Gradus è una scala e che la tastiera stessa è una scala, in quanto contiene una scala [musicale].
Si può dire che non esiste cerchia di rappresentazioni che si rifiuti alla figurazione di fatti e desideri sessuali.

9. Senso di realtà e rappresentazione della ripetizione

Un uomo che ha ora trentacinque anni racconta un sogno che ricorda bene e che afferma di aver avuto a quattro anni: il notaio presso il quale era depositato il testamento del padre - aveva perduto il padre all'età di tre anni - portava due grandi pere Kaiser, una delle quali gli veniva data da mangiare. L'altra stava sul davanzale del soggiorno. Si svegliò convinto della realtà di ciò che aveva sognato e chiese insistentemente alla madre la seconda pera, dicendo che si trovava sul davanzale. La madre ne rise.
Analisi. Il notaio era un vecchio signore gioviale che - così crede di ricordare il paziente - un giorno aveva effettivamente portato con sé delle pere. Il davanzale era identico a quello visto in sogno. Pare che non gli venga in mente nient'altro; forse questo: recentemente sua madre gli ha raccontato un sogno: due uccelli stanno posati sulla sua testa, lei si chiede quando voleranno via, ma non se ne vanno; uno invece vola verso la sua bocca e vi succhia.
La mancanza di associazioni da parte del sognatore ci autorizza a tentare l'interpretazione per sostituzione simbolica. Le due pere - pommes ou poires - sono il seno della madre che lo ha nutrito, il davanzale è la sporgenza del seno, analoga alle sporgenze del sogno di case (vedi sopra, p' 328). Il suo senso di realtà dopo il risveglio è giustificato, perché la madre lo ha realmente allattato, anzi molto oltre il periodo normale, [p. 344] e il seno materno sarebbe tuttora disponibile. (132) Il sogno va tradotto: "Mamma, dammi (mostrami) di nuovo il seno, a cui ho bevuto un tempo." L'espressione "un tempo" viene rappresentata dal mangiare la prima pera, l'espressione "di nuovo" dal desiderio dell'altra. La ripetizione temporale di un atto diventa nel sogno, regolarmente, la moltiplicazione numerica di un oggetto.
Naturalmente, è molto sorprendente che il simbolismo abbia una parte già nel sogno di un ragazzo di quattro anni, ma questa non è l'eccezione, è la regola. Si può dire che il sognatore dispone del simbolismo fin dal primo momento.
Quanto precoce sia l'impiego, anche fuori della vita onirica, della rappresentazione per simboli, si può rilevare dal ricordo seguente, libero da ogni influsso, di una signora che ha ora ventisett'anni. Lei ha dai tre ai quattro anni. La bambinaia porta lei, il fratellino, minore di undici mesi, e una cugina di età intermedia, al gabinetto, perché vi facciano i loro piccoli bisogni prima della passeggiata. Lei, in qualità di maggiore, siede sulla vaschetta, gli altri due sui vasi. Lei chiede alla cugina: "Hai anche tu un borsellino? Walter ha un salsiccetto, io ho un borsellino." Risposta della cugina: "Sì, anch'io ho un borsellino." La bambinaia ascolta ridendo e riferisce poi la conversazione alla mamma, che reagisce con severi rimproveri.

Voglio inserire a questo punto un sogno, il cui grazioso simbolismo permise un'interpretazione, con trascurabile intervento da parte della sognatrice.

NOTE:
(132) [Vedi p' 185. Questo punto - il fatto che al risveglio una sensazione particolarmente intensa della realtà del sogno o di un brano di esso è in relazione con i pensieri latenti del sogno - è esposto da Freud in Delirio e sogni della "Gradiva" di Wilhelm Jensen (1906) pp' 177 sg'.]

10. "Contributo al problema del simbolismo nei sogni delle persone sane" (133)

"Un'obiezione spesso sollevata dagli oppositori della psicoanalisi - e per ultimo anche da Havelock Ellis (134) - dice che il simbolismo onirico è forse un prodotto della psiche nevrotica, ma non ha in alcun modo validità per la psiche normale. Ora, mentre l'indagine psicoanalitica non conosce affatto differenze di principio fra la vita psichica normale e quella [p. 345] nevrOtica, ma soltanto differenze di quantità, l'analisi dei sogni, nei quali i complessi rimossi agiscono nello stesso modo sia nei sani sia nei malati, mostra una piena identità di meccanismi e di simbolismo. Anzi, i sogni ingenui dei sani contengono spesso un simbolismo molto più semplice, più trasparente e più caratteristico dei sogni di persone nevrotiche, nelle quali - in seguito a una più intensa attività della censura e, di conseguenza, una più ampia deformazione - questo simbolismo è spesso tormentato, oscuro e di difficile interpretazione. Il sogno che sto per comunicare serva a illustrare questo fatto. Esso proviene da una fanciulla non nevrotica, di carattere piuttosto contegnoso e riservato; nel corso della conversazione vengo a sapere che è fidanzata, ma che al matrimonio si oppongono certi ostacoli che potrebbero ritardarlo. Mi racconta spontaneamente questo sogno:

"I arrange the centre of a table with flowers for a birthday (preparo il centro di una tavola con fiori per un compleanno). Alla mia domanda dice d'essere stata in sogno come a casa sua (dove non vive attualmente) e di aver provato un senso di felicità.

"Il simbolismo "popolare" mi consente una traduzione per mio uso. Il sogno esprime i suoi desideri di sposa: la tavola con il centro infiorato simboleggia lei stessa e il suo organo genitale. I suoi desideri per il futuro sono rappresentati come appagati, in quanto i suoi pensieri già si rivolgono alla nascita di un bambino; il matrimonio quindi le sta da molto tempo alle spalle.

"Le faccio notare che the centre of a table è un'espressione insolita, cosa che lei ammette, ma non posso naturalmente insistere con domande dirette. Ho evitato accuratamente di suggerirle il significato dei simboli e le ho chiesto soltanto che cosa le viene in mente di fronte alle singole parti del sogno. Nel corso dell'analisi il suo riserbo cede a un palese interesse per l'interpretazione e a una franchezza, consentita dalla serietà della conversazione. Quando le domando che fiori fossero risponde dapprima: expensive flowers; one has to pay for them (fiori cari, per i quali bisogna pagare), poi, che erano lilies of the valley, violets and pinks or carnations (mughetti, letteralmente: gigli della valle, violette e garofani). Suppongo che la parola lilie [giglio] compaia in questo sogno nel suo significato popolare di simbolo della castità; ella conferma la supposizione associando a lilie purity (purezza). Valley, la valle, è un frequente simbolo onirico della donna; in questo modo, il casuale incontro dei due simboli nella denominazione inglese del mughetto viene usato nel simbolismo onirico come accentuazione della sua preziosa verginità [p. 346] - expensive flowers, one has to pay for them - e come espressione dell'attesa che l'uomo sappia apprezzarne il valore. L'osservazione expensive flowers, eccetera, ha, come si vedrà, un significato diverso in ciascuno dei tre simboli floreali.

"Tento di spiegarmi - in modo molto azzardato, secondo me - il significato segreto delle violets, che in apparenza sono veramente asessuali, con un riferimento inconscio al francese viol [violenza carnale]. Con mia sorpresa la sognatrice associa violate, il termine inglese per violentare. La netta e casuale somiglianza delle parole violet e violate - nella pronuncia inglese si differenziano soltanto per la diversità d'accento dell'ultima sillaba - viene usata dal sogno per esprimere "coi fiori" il pensiero della violenza nella deflorazione (anche questa parola utilizza il simbolismo floreale) e,

forse, anche un tratto masochistico della fanciulla. Bell'esempio di quei ponti di parole sui quali passano le vie che portano all'inconscio. (135) L'espressione one has to pay for them significa in questo caso la vita, con la quale deve pagare il suo divenir donna e madre.

"A proposito di pinks, che poi chiama carnations, mi colpisce il rapporto di questa parola con "carnalità". Ma lei associa colour (colore). Aggiunge che carnations sono i fiori che il fidanzato le regala spesso e in gran quantità. Alla fine del discorso, all'improvviso confessa, spontaneamente, di non avermi detto la verità. Le è venuto in mente non colour ma incarnation (incarnazione), parola che io avevo atteso; del resto, anche colour non è troppo distante, come associazione, ma è determinato dal significato di carnation: color carne, dunque dallo stesso complesso. L'insincerità dimostra che in questo punto la resistenza era più forte, correlativamente al fatto che qui il simbolismo è più trasparente e la lotta fra libido e rimozione ha raggiunto in questo tema fallico l'intensità massima. L'osservazione che questi fiori sono doni frequenti del fidanzato costituisce, accanto al doppio significato di carnation, un ulteriore accenno al loro significato fallico nel sogno. Lo spunto diurno del dono di fiori viene usato per esprimere il pensiero di un dono sessuale e di un controdono: ella dona la sua verginità e ne attende in cambio una ricca vita amorosa. Inoltre l'espressione expensive flowers, one has to pay for them potrebbe avere, qui, un reale significato economico. Il simbolismo floreale del sogno implica dunque il simbolo femminile della verginità, il simbolo maschile e il riferimento alla deflorazione violenta. [p. 347] Si tenga presente che il simbolismo sessuale dei fiori - peraltro molto diffuso anche altrove - rappresenta gli organi sessuali dell'uomo attraverso i fiori, vale a dire gli organi sessuali delle piante; il dono di fiori tra persone che si amano ha forse in generale questo significato inconscio.

"Il compleanno che sta preparando in sogno significa probabilmente la nascita di un bambino. Lei s'identifica col fidanzato; lo rappresenta mentre sta preparando lei per una nascita, dunque mentre si congiunge carnalmente con lei. Il pensiero latente potrebbe essere questo: se io fossi lui, non aspetterei, deflorerei la fidanzata senza chiedere il suo parere, userei violenza; infatti anche il violate è un accenno in questo senso. Così giunge a espressione anche la componente sadica della libido.

"In uno strato più profondo del sogno, l'espressione I arrange, eccetera, potrebbe avere un significato autoerotico, dunque infantile.

"Inoltre lei è consapevole della propria mediocrità fisica, com'è possibile soltanto nel sogno; si vede piatta come una tavola; a maggior ragione vien posta in rilievo la preziosità del centre (un'altra volta lo chiama a centre-piece of flowers): la sua verginità. Anche l'orizzontalità della tavola potrebbe aggiungere un elemento al simbolo. E' notevole la concentrazione del sogno; nulla è superfluo, ogni parola è un simbolo.

"Più tardi, aggiunge un supplemento al sogno: I decorate the flowers with green crinkled paper (orno i fiori con carta increspata verde). Aggiunge che si tratta di fancy paper (carta fantasia) con cui si coprono i comuni vasi per fiori. Dice inoltre: to hide untidy things, whatever was to be seen, which was not pretty to the eye; there is a gap, a little space in the flowers. Dunque: per nascondere cose poco pulite, che non sono belle da vedersi, una fessura, un piccolo interstizio tra i fiori. The paper looks like velvet or moss (la carta sembra velluto o muschio). Alla parola decorate associa decorum, come avevo previsto. Il color verde è predominante. A questo proposito lei associa hope (speranza), un altro riferimento alla gravidanza. (136) In questa parte del sogno non domina l'identificazione con l'uomo ma vengono posti in risalto pensieri di

pudore e sincerità. Lei si fa bella per lui, riconosce i suoi difetti fisici, se ne vergogna e cerca di correggerli. Le associazioni velluto e muschio sono un chiaro accenno ai crines pubis.

"Il sogno è espressione di pensieri che l'attività mentale diurna della fanciulla appena conosce; pensieri che si riferiscono all'amore sensuale e ai suoi organi; lei viene "preparata per un compleanno", vale a dire copulata; [p. 348] la paura della deflorazione, forse anche il dolore con una nota di piacere, trovano qui la loro espressione; lei confessa a sé stessa le proprie manchevolezze fisiche e le compensa in eccesso con la sopravvalutazione della propria verginità. Il suo pudore giustifica la palese sensualità col fatto che essa ha per scopo un figlio. Giungono a espressione anche considerazioni materiali, di solito estranee a chi ama. La tonalità affettiva di questo semplice sogno - il senso di felicità - indica che forti complessi sentimentali hanno trovato qui il loro appagamento."

A ragione Ferenczi (137) ha fatto notare la facilità con cui proprio i "sogni di ingenui" fanno indovinare il senso dei simboli e il significato dei sogni.

Inserisco a questo punto l'analisi del sogno di una personalità storica dei nostri giorni, perché un oggetto, che si presterebbe anche per altro verso alla rappresentazione del membro maschile, viene in esso caratterizzato il più chiaramente possibile come simbolo fallico, mediante una determinazione supplementare. Il "prolungamento all'infinito" di un frustino, difficilmente può significare altro che erezione. Inoltre questo sogno offre un bell'esempio del modo in cui pensieri seri e lontani dall'àmbito della sessualità, giungono alla rappresentazione attraverso un materiale sessuale infantile.

NOTE:

(133) A' Robitsek, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 340 (1912).

(134) Ellis, op' cit', p' 168.

(135) [Vedi p' 316, nota 62.]

(136) [In der Hoffnung sein (essere nella speranza) è locuzione tedesca per "essere incinta".]

(137) [Nota aggiunta nel 1919] S' Ferenczi, Int' Z' Psychoanal', vol' 4, 208 (1917).

11. Un sogno di Bismarck (138)

"Nei suoi Pensieri e ricordi Bismarck riporta una lettera da lui indirizzata il 18 dicembre 1881 all'imperatore Guglielmo. (139) Questa lettera contiene il passo seguente: "La comunicazione di Vostra Maestà mi incoraggia a raccontare un sogno fatto nella primavera del 1863, nei giorni più duri del conflitto, da cui nessun occhio umano poteva scorgere una possibile via d'uscita. Sognai, e al mattino raccontai subito il sogno a mia moglie e ad altri testimoni, di cavalcare per uno stretto sentiero alpino, a destra l'abisso, a sinistra le rocce; il sentiero si faceva sempre più stretto, tanto che il cavallo rifiutava di proseguire; impossibile voltare o scendere per mancanza di spazio: allora con il mio frustino nella mano sinistra picchiai contro la liscia parete di roccia e invocai Dio; il frustino divenne infinitamente lungo, la parete di roccia cadde come una quinta, dischiudendo [p. 349] una via larga con vista su poggi e terreni boschivi, come in Boemia, e truppe prussiane con bandiere, e in me, ancora in sogno, il pensiero di come potessi rapidamente farlo sapere a Vostra Maestà. Il sogno si avverò e io mi svegliai contento e rinfrancato."

"L'azione del sogno si divide in due parti: nella prima, il sognatore viene a trovarsi in angustie, dalle quali nella seconda parte è liberato in modo miracoloso. La difficile posizione in cui si

trovano cavallo e cavaliere è una rappresentazione onirica, facilmente riconoscibile, della situazione critica che l'uomo di stato doveva avere avvertito con particolare amarezza la sera prima del sogno, ripensando ai problemi della sua politica. Bismarck stesso descrive il carattere disperato della sua posizione di allora, nel brano epistolare riportato, usando la stessa metafora pervenuta a raffigurazione onirica: il significato doveva dunque essergli ovvio e familiare. Inoltre ci troviamo di fronte a un bell'esempio [vedi pp' 457 sg'] di quello che Silberer chiama "fenomeno funzionale". I processi mentali del sognatore - che ad ogni tentativo di soluzione da parte del suo pensiero si trova di fronte a ostacoli insormontabili, ma pur tuttavia non sa e non può staccare il suo spirito dall'occuparsi di questi problemi - sono resi in modo molto calzante dal cavaliere che non può andare né avanti né indietro. L'orgoglio, che gli impedisce di pensare a cedere o a recedere, è espresso nel sogno con le parole: "...impossibile voltare o scendere". Nella sua qualità di uomo perennemente e intensamente attivo, che si tormenta per il bene altrui, era spontaneo per Bismarck paragonarsi a un cavallo ed è quello che ha fatto in diverse occasioni, per esempio nella sua celebre battuta: "un buon cavallo muore con la sua bardatura addosso". Così interpretate, le parole "il cavallo rifiutava" significano semplicemente che l'uomo troppo affaticato sente il bisogno di distogliersi dalle preoccupazioni del presente o, in altri termini, che è in procinto di liberarsi con il sonno e il sogno dai vincoli del principio di realtà. L'appagamento di desiderio, che ha così forte risalto nella seconda parte, ha poi un bel preludio sin da questo momento nelle parole "sentiero alpino". Probabilmente, Bismarck sapeva già che avrebbe trascorso le sue prossime vacanze sulle Alpi e precisamente a Gastein; trasferendolo in quel luogo, il sogno lo libera dunque di colpo da tutti i fastidiosi affari di Stato.

"Nella seconda parte i desideri del sognatore sono rappresentati come appagati in due modi: in modo scoperto, tangibile e inoltre in modo simbolico. In modo simbolico, mediante la scomparsa della parete rocciosa che costituisce l'ostacolo, al posto della quale appare una via larga: [p. 350] dunque la via d'uscita più comoda che stava cercando; in modo scoperto, con l'apparizione delle truppe prussiane che avanzano. Per spiegare questa visione profetica non occorre affatto costruire concatenazioni mistiche; la teoria freudiana dell'appagamento di desiderio è più che sufficiente. Sin d'allora Bismarck desiderava ardentemente una guerra vittoriosa con l'Austria, come la miglior via d'uscita dai conflitti interni prussiani. Egli vede le truppe prussiane con le loro bandiere in Boemia, cioè in terra nemica: in questo modo il sogno gli rappresenta come esaudito il suo desiderio, secondo il postulato freudiano. L'unico fatto significativo è che il sognatore di cui ci stiamo occupando non si sia accontentato dell'appagamento onirico, ma abbia saputo conquistare anche quello reale. Un tratto, che non può non colpire chiunque conosca la tecnica d'interpretazione psicoanalitica, è il frustino che diventa "infinitamente lungo". Frusta, bastone, lancia e oggetti simili ci sono noti come simboli fallici; ma se per di più questa frusta possiede la più appariscente caratteristica del fallo, cioè la capacità di estensione, è difficile che sussistano dubbi. L'esagerazione del fenomeno attraverso il prolungamento "all'infinito" sembra accennare al sovrainvestimento infantile. (140) Il prendere-in-mano il frustino è una chiara allusione alla masturbazione, dove naturalmente non bisogna pensare alla condizione presente di chi sogna, bensì a un piacere infantile ormai remoto. A questo punto, molto preziosa si rivela l'interpretazione del dottor Stekel, (141) per il quale la "sinistra" significa nel sogno il torto, l'illecito, il peccato, e questo si applicherebbe assai bene all'onanismo infantile praticato nonostante le proibizioni. Fra questo strato infantile più profondo e quello superiore, che si

occupa dei progetti diurni dell'uomo di Stato, è possibile distinguere uno strato intermedio in rapporto con gli altri due. L'intero svolgimento della miracolosa liberazione dal pericolo, per mezzo del colpo battuto sulla roccia invocando l'aiuto di Dio, ricorda evidentemente una scena biblica, vale a dire il modo in cui Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia per gli assetati figli d'Israele. Possiamo senz'altro supporre l'esatta conoscenza di questo passo da parte di Bismarck, che proveniva da una famiglia di protestanti fedeli alla Bibbia. Nel periodo del conflitto, Bis-marck poteva paragonarsi facilmente al condottiero Mosè, ricompensato da quello stesso popolo che intendeva liberare con ribellione, odio e ingratitudine. In questo modo risulterebbe anche stabilito il collegamento [p. 351] con i desideri attuali. D'altra parte il passo biblico contiene alcuni particolari, che sono molto bene utilizzabili dalla fantasia masturbatoria. Contro il comandamento di Dio, Mosè afferra la verga e per questa trasgressione Dio lo punisce annunciandogli che dovrà morire senza toccare la Terra promessa. La verga - che nel sogno è senza dubbio fallica - afferrata nonostante la proibizione, la produzione di liquido battendola contro la roccia e la minaccia di morte, ecco riuniti tutti i momenti principali della masturbazione infantile. Interessante è l'elaborazione che salda insieme, mediante il passo biblico, e riuscendo a eliminare tutti i momenti penosi, due immagini eterogenee, una delle quali proviene dalla psiche del geniale uomo di Stato, l'altra dagli impulsi dell'anima infantile primitiva. Che l'afferrare la verga costituisca un atto proibito, ribelle, viene ormai accennato simbolicamente solo dal fatto che è la mano sinistra a eseguirlo. Ma nel contenuto onirico manifesto, in quel momento viene invocato Dio, quasi a scartare molto ostentatamente qualsiasi pensiero di proibizione o di segreto. Delle due profezie di Dio a Mosè: che vedrà la Terra promessa, ma non vi porrà piede, l'una è rappresentata molto chiaramente come appagata (vista su poggi e terreni boschivi), l'altra, estremamente penosa, non è neppure accennata. L'acqua è stata probabilmente sacrificata all'elaborazione secondaria [vedi pp' 445 sgg'], che è riuscita a unificare questa scena con la precedente. Al suo posto è la roccia stessa a cadere.

"Quale conclusione di una fantasia masturbatoria infantile, in cui sia rappresentato il motivo della proibizione, dovremmo attenderci il desiderio, da parte del bambino, che le persone del suo ambiente provviste di autorità non vengano a sapere nulla dell'accaduto. Nel sogno questo desiderio è sostituito dal desiderio opposto, quello di far sapere subito l'accaduto al re. Ma questa inversione si collega assai bene e in modo certo non stravagante con la fantasia di vittoria contenuta nello strato superiore dei pensieri del sogno e in una parte del contenuto manifesto. Tali sogni di vittoria e di conquista sono spesso la copertura di un desiderio di conquista erotica; singoli tratti di questo sogno, come per esempio la resistenza opposta a colui che avanza e l'apparizione di una larga via dopo l'uso del frustino che si allunga, possono fornire un'indicazione in questo senso, ma non sono sufficienti per penetrare sino in fondo a una determinata corrente di pensieri e di desideri che pervade il sogno. Abbiamo qui un esempio tipico di deformazione onirica perfettamente riuscita. Ciò che è sconveniente è stato rielaborato in modo da non sconfinare in nessun punto dalla trama che lo ricopre come un velo protettivo. [p. 352] Ne deriva che si è riusciti a impedire ogni scatenamento d'angoscia. E' un caso ideale di appagamento di desiderio riuscito senza ledere la censura, e possiamo quindi comprendere perché il sognatore si sia svegliato da questo sogno contento e rinfrancato."

Termino con il

NOTE:
(138) Tratto da H' Sachs, Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 80 (1913).
(139) O' von Bismarck, Gedanken und Erinnerungen (Stoccarda 1898-99) vol' 2, p' 194.
(140) [Sachs sembra usare il termine überbesetzung nel significato originario di "investimento addizionale" e non nell'accezione particolare di Freud (vedi oltre, pp' 537, 545 e 557).]
(141) Stekel, loc' cit' (1909), 466 sgg'.

12. Sogno di un chimico [1919], un giovane che si sforzava di sostituire alle sue abitudini d'onanismo un rapporto con donne.

Preambolo. Il giorno prima del sogno aveva spiegato a uno studente la reazione di Grignard, per cui occorre sciogliere del magnesio in etere assolutamente puro, sotto l'azione catalitica dello iodio. Due giorni prima la stessa reazione aveva provocato un'esplosione e un operaio s'era bruciato la mano.

Sogno. I) Deve preparare del bromuro di fenilmagnesio, vede l'apparecchiatura con particolare chiarezza ma ha sostituito sé stesso al magnesio. Si trova ora in una disposizione d'animo di singolare titubanza, continua a ripetersi: "E' giusto così, così va bene, i miei piedi incominciano già a sciogliersi, le mie ginocchia diventano molli." Poi si tocca, si tasta i piedi e intanto (non sa in che modo) tira fuori le gambe dall'alambicco, e torna a dirsi: "Non può essere. Eppure sì, è giusto così." Poi si sveglia parzialmente e ripete a sé stesso il sogno, perché intende raccontarmelo. Teme addirittura la soluzione del sogno, nel dormiveglia è molto eccitato e si ripete continuamente: "Fenil, Fenil."

II) Si trova con tutta la famiglia a ***ing, alle undici e mezzo deve essere a un appuntamento con una certa signora allo Schottentor, (142) però si sveglia soltanto alle undici e mezzo. Dice a sé stesso: "Ora è troppo tardi; prima d'arrivarci, sono le dodici e mezzo." Un momento dopo vede tutta la sua famiglia raccolta a tavola, con particolare chiarezza sua madre e la cameriera con la zuppiera. Allora si dice: "Se adesso stiamo già per mangiare, non posso certo andarmene via."

Analisi. Egli è sicuro che già il primo sogno si riferisce in qualche modo alla signora dell'appuntamento (il sogno è della notte precedente l'atteso incontro). Lo studente al quale ha dato la spiegazione è un tipo particolarmente antipatico; gli aveva detto: "Non è giusto", perché il [p. 353] magnesio era ancora integro, e lo studente aveva risposto, come se non gliene importasse: "E va bene, non è giusto." Dev'essere lui quello studente - è così indifferente di fronte alla propria analisi, come quello di fronte alla sua sintesi - ma la persona del sogno che compie l'operazione, devo essere io. Come deve sembrarmi antipatico, con quella sua indifferenza di fronte al risultato!

D'altra parte è lui il materiale con cui si fa l'analisi (sintesi). Si tratta della riuscita della cura. Le gambe del sogno rimandano a un'impressione di ieri sera. Alla lezione di ballo ha incontrato una signora che intende conquistare; l'ha stretta così forte a sé, che a un certo punto lei ha mandato un grido. Smettendo di premere contro le gambe di lei, ha avvertito sulle proprie gambe, fin sopra il ginocchio, nei punti indicati dal sogno, la forte pressione di risposta della donna. In questa situazione la donna è dunque il magnesio nella storta, con cui finalmente "va bene". E' femminile nei miei confronti e virile nei confronti della donna. Se va bene con la donna, va bene anche con la cura. L'atto di toccarsi e la percezione delle proprie ginocchia alludono all'onanismo e corrispondono alla sua stanchezza del giorno prima. L'appuntamento era fissato effettivamente per le undici e mezzo. Il suo desiderio di non svegliarsi in tempo e di rimanere con gli oggetti sessuali di casa (vale a dire con l'onanismo) corrisponde alla sua resistenza.

A proposito della ripetizione del nome Fenil, osserva: tutti questi

radicali in "il" mi sono sempre piaciuti molto, sono molto facili da usare: benzil, acetil e così via. Ora questo non spiega nulla, ma quando gli propongo il radicale Schlemihl, (143) scoppia a ridere e racconta che durante l'estate ha letto un libro di Marcel Prévost, dove c'era un capitolo, "Les exclus de l'amour", che parlava davvero degli "Schlémiliés". Leggendone la descrizione, si era detto: è il caso mio. E sarebbe stata una Schlemihlerei se fosse mancato all'appuntamento.

Sembra che il simbolismo sessuale del sogno abbia già trovato una conferma sperimentale diretta. Nel 1912, per suggerimento di Swoboda, il dottor Schrötter ha provocato dei sogni in persone profondamente ipnotizzate, mediante una suggestione che stabiliva gran parte del contenuto onirico. Se la suggestione imponeva il compito di sognare un rapporto sessuale normale oppure anormale, il sogno eseguiva il compito, [p. 354] inserendo al posto del materiale sessuale i simboli noti dall'interpretazione psicoanalitica. Per esempio, dopo il suggerimento di sognare un rapporto omosessuale con un'amica, quest'ultima appariva nel sogno con una misera borsa da viaggio in mano, sulla quale era incollata un'etichetta con le parole stampate: "Solo per signore." A quel che è detto la sognatrice non aveva mai avuto notizia del simbolismo e dell'interpretazione del sogno. Purtroppo la valutazione di questa importante indagine venne turbata da un disgraziato evento, la morte per suicidio, avvenuta poco dopo, del dottor Schrötter. Dei suoi esperimenti sui sogni dà notizia soltanto una comunicazione preliminare. (144)
Risultati analoghi sono stati pubblicati nel 1923 da Roffenstein. (145) Ma particolarmente interessanti sembrano certi esperimenti di Betlheim e Hartmann, perché in essi è stata esclusa l'ipnosi. (146) Questi autori hanno raccontato ad ammalati affetti da psicosi di Korsakoff storie di contenuto grossolanamente sessuale, osservando le deformazioni che si presentavano durante la riproduzione del racconto. E' risultato che venivano alla luce i simboli noti dall'interpretazione del sogno (far le scale, pungere e sparare, come simboli del coito, coltello e sigaretta come simboli del pene). Un valore particolare viene annesso alla comparsa del simbolo delle scale perché - come giustamente osservano gli autori - "una simbolizzazione di questo tipo sarebbe irraggiungibile per un desiderio cosciente di deformazione".

Soltanto dopo aver valutato il simbolismo nel sogno, possiamo proseguire nell'argomento dei sogni tipici, interrotto a pagina 260. Mi sembra giustificato dividere questi sogni grosso modo in due classi: quelli che effettivamente hanno ogni volta lo stesso significato e quelli che, nonostante un contenuto identico o analogo, debbono essere sottoposti alle interpretazioni più varie. Fra i sogni tipici della prima classe, ho già trattato piuttosto a fondo il sogno d'esame. [Vedi pp' 258 sgg.']

In virtù degli affetti analoghi che suscitano, ai sogni d'esame vanno affiancati i sogni del non riuscire a raggiungere un treno. La loro spiegazione giustificherà l'accostamento. Sono sogni di consolazione nei confronti di un altro moto d'angoscia provato nel sonno: l'angoscia di [p. 355] morire. "Partire" è uno dei simboli di morte più frequenti e inequivocabili. Il sogno, consolatorio, dice allora: "Stai tranquillo, non morirai (partirai)", come il sogno d'esame rassicura dicendo: "Non temere, anche questa volta non ti succederà nulla." La difficoltà di comprendere i due tipi di sogni deriva dal fatto che la sensazione d'angoscia è congiunta per l'appunto all'espressione di conforto.

Il significato dei "sogni da stimolo dentario" [vedi p' 218], che mi è toccato spesso di analizzare nei miei pazienti, mi è sfuggito

per lungo tempo perché, con mia sorpresa, alla loro interpretazione si opponevano regolarmente resistenze troppo forti. Infine, la straordinaria forza dell'evidenza non lasciò più dubbi sul fatto che nei maschi la forza motrice di questi sogni non è data che dalle voglie onanistiche del periodo della pubertà. Voglio analizzare due sogni di questo tipo, uno dei quali è nello stesso tempo un "sogno di volo". Ambedue provengono dalla stessa persona, un giovane con forti tendenze all'omosessualità, inibita però nella vita reale.

Si trova a una rappresentazione del Fidelio, nella platea dell'Opera, accanto a L', personalità che gli è simpatica e di cui vorrebbe cattivarsi l'amicizia. Improvvisamente egli vola obliquamente passando sopra la platea, fino in fondo, poi si mette le mani in bocca e si strappa due denti.

Egli stesso così descrive il volo: come se venisse "gettato" per aria. Trattandosi di una rappresentazione del Fidelio, vien spontaneo il verso del poeta:

Wer ein holdes Weib errungen@...

[Chi ha conquistato un'amabile donna@...]ma la conquista di una donna, fosse pure la più amabile, non fa parte dei desideri del sognatore, al quale meglio si addicono altri due versi:

Wem der grosse Wurf gelungen,@ Eines Freundes Freund zu sein@...

[A chi è toccata la grande fortuna@ Di essere amico di un amico@...] (147)Ora, il sogno contiene questo "grande getto", che però non è soltanto un appagamento di desiderio. Dietro di esso si cela anche la penosa riflessione, [p. 356] che nelle sue richieste d'amicizia egli è già stato tante volte sfortunato, è stato "gettato fuori", e insieme la paura che questo destino possa ripetersi col giovane, accanto al quale si gode la rappresentazione del Fidelio. E a ciò si aggiunge ora una confessione, umiliante per il sensibile sognatore: una volta, respinto da un amico, egli si era masturbato due volte di seguito, sensualmente eccitato dal desiderio.

Il secondo sogno: Due professori universitari che conosce lo curano al posto miO. Uno di loro fa qualche cosa al suo membro; egli ha paura di un'operazione. L'altro spinge contro la sua bocca una spranga di ferro, così che egli perde uno o due denti. E' legato con quattro fazzoletti di seta.

Il significato sessuale di questo sogno non è affatto dubbio. I fazzoletti di seta corrispondono a un'identificazione con un omosessuale di sua conoscenza. Il sognatore, che non ha mai praticato il coito e che mai nella realtà ha cercato di avere rapporti sessuali con uomini, immagina il rapporto sessuale secondo il modello dell'onanismo puberale, che un tempo gli era familiare.

Penso che anche le frequenti varianti del sogno tipico da stimolo dentario - quando per esempio un altro estrae il dente di chi sogna e simili - divengano comprensibili in base alla stessa spiegazione. (148) Ma può risultare enigmatico il modo in cui lo "stimolo dentario" riesce a raggiungere codesto significato. Richiamo qui l'attenzione sulla così frequente trasposizione dal basso verso l'alto, che è al servizio della rimozione sessuale (149) e in virtù della quale, nell'isteria, ogni specie di sensazioni e intenzioni che dovrebbero riferirsi ai genitali può venir realizzata perlomeno in altre parti ineccepibili del corpo. Analoga trasposizione si ha anche quando, nel simbolismo del pensiero inconscio, i genitali sono sostituiti dal volto. A ciò contribuisce l'uso linguistico, riconoscendo in Hinterbacken [chiappe, letteralmente: guance posteriori] l'omologo delle guance, e richiamando con Schamlippen [grandi labbra, letteralmente: labbra del pudore] le labbra che incorniciano la fessura orale. In numerose allusioni, il naso viene equiparato al pene, e sia in un caso sia nell'altro la peluria completa la somiglianza. Soltanto una formazione, [p. 357] i denti, è al di là di ogni possibilità di paragone e proprio questa coincidenza di concordanza e deviazione li rende idonei ai fini di una raffigurazione che si realizza sotto la pressione della rimozione

sessuale.
Non voglio affermare che l'interpretazione del sogno da stimolo dentario come sogno di masturbazione - attribuzione questa di cui non posso dubitare - sia stata interamente chiarita. (150) Spiego fin dove so e sono costretto a lasciare un residuo irrisolto. Ma devo anche accennare a un altro nesso contenuto nell'espressione linguistica. Nelle nostre regioni esiste una definizione grossolana per l'atto masturbatorio: sich einen ausreissen o sich einen herunterreissen [strapparsene uno o tirarsene giù uno]. (151) Non so dire donde provengano questi modi di dire né quale rappresentazione allegorica stia alla loro base, ma il "dente" si accorderebbe assai bene al primo dei due.
Poiché i sogni di estrazione o caduta di un dente vengono interpretati dalla credenza popolare come morte di un congiunto - mentre la psicoanalisi, come si è accennato sopra, può concedere loro tale significato al massimo in senso parodistico - inserisco qui un "sogno da stimolo dentario", messo a mia disposizione da Otto Rank. (152)
"Sul tema dei sogni da stimolo dentario mi è pervenuto da parte di un collega, che da qualche tempo comincia a interessarsi vivamente ai problemi connessi con l'interpretazione del sogno, il seguente racconto:
"Ho sognato recentemente di essere dal dentista che mi trapanava un dente mascellare posteriore. Vi lavora tanto a lungo che il dente diviene inutilizzabile. Poi lo afferra con la pinza e lo strappa con un'irrisoria facilità, che mi stupisce. Lui dice che non debbo prendermela perché non è quello il dente che ha veramente curato e lo depone sul tavolo, dove il dente (che ora mi sembra un incisivo superiore) si scinde in più strati. Mi alzo dalla poltrona operatoria, mi avvicino curioso e pongo con interesse una domanda di indole medica. Il dentista mi spiega, mentre separa le singole parti del dente che è eccezionalmente bianco [p. 358] e le pesta (polverizza) con uno strumento, che il fatto è in relazione con la pubertà e che soltanto prima della pubertà i denti fuoriescono con tanta facilità; nella donna il momento decisivo a questo proposito è la nascita di un figlio.
"Noto poi (nel dormiveglia, mi pare) che questo sogno era accompagnato da una polluzione, che però non so inserire con certezza in un punto determinato del sogno; mi sembra più probabile che sia avvenuta durante l'estrazione del dente.
"Sogno poi un episodio che non ricordo ma che si conclude in questo modo: lasciando in qualche posto (forse nel guardaroba del dentista) cappello e giacca, nella speranza che qualcuno mi segua portandomeli, e vestito del solo soprabito, mi affretto per raggiungere un treno che sta partendo. All'ultimo momento mi riesce di saltare sulla carrozza di coda, dove già si trova qualcuno. Non riesco tuttavia più a entrare nell'interno della vettura e debbo compiere il viaggio in una posizione scomoda, dalla quale tento di liberarmi, riuscendovi alla fine. Viaggiamo in una grande galleria, dove, in direzione contraria alla nostra, passano due treni, come se attraversassero il nostro, come se il nostro treno fosse la galleria. Guardo attraverso il finestrino come se fossi all'esterno.
"Come materiale per un'interpretazione del sogno, si offrono i seguenti episodi e pensieri del giorno prima:
"1) Da poco tempo sono effettivamente in cura presso un dentista e nel periodo del sogno ho continui dolori al dente mandibolare che viene trapanato nel sogno e sul quale il medico, anche nella realtà, lavora da più tempo di quanto vorrei. La mattina del giorno prima, a causa del dolore, sono stato nuovamente dal medico, che mi ha consigliato l'estrazione di un altro dente, sempre nella mandibola, dal quale probabilmente viene il dolore. Si tratta di un "dente del giudizio" che sta giusto spuntando. In quell'occasione gli ho rivolto una domanda in merito alla sua coscienza professionale.
"2) Nel pomeriggio dello stesso giorno sono stato costretto a

scusarmi con una signora per il mio malumore, dovuto al mal di denti; al che lei mi ha detto di aver paura di farsi estrarre una radice, la cui corona si è quasi interamente sbriciolata. Secondo lei, l'estrazione di un dente canino è particolarmente dolorosa e pericolosa, sebbene d'altra parte una conoscente le abbia detto che per i denti mascellari (nel suo caso si tratta appunto di un dente mascellare) sia più facile. Questa conoscente le ha anche raccontato che una volta, durante la narcosi, le è stato tolto un dente sbagliato, notizia questa che non ha fatto che aumentare il suo [p. 359] timore per la necessaria operazione. Poi mi ha chiesto se per denti canini si debbano intendere i denti posteriori o anteriori e che cosa se ne sa. Le ho fatto notare, da una parte, la venatura di superstizione insita in tutte queste opinioni, senza però dimenticare dall'altra di porre in risalto il nocciolo di verità di qualche concezione popolare. A questo proposito mi ha saputo citare l'antica e notissima credenza popolare: se una donna incinta ha mal di denti avrà un maschietto.

"3) Questo modo di dire ha destato il mio interesse, in relazione al significato tipico, comunicato da Freud nella sua Interpretazione dei sogni, dei sogni da stimolo dentario, come sostituto di masturbazione, perché anche nel detto popolare il dente viene posto in una certa relazione con l'organo genitale maschile (maschietto). La sera dello stesso giorno mi sono dunque riletto il passo corrispondente dell'Interpretazione dei sogni e ho trovato fra l'altro le indicazioni riportate di seguito, la cui influenza sul mio sogno è tanto facile riconoscere quanto quella dei due episodi narrati in precedenza. Sui sogni da stimolo dentario Freud scrive che "nei maschi la forza motrice di questi sogni non è data che dalle voglie onanistiche del periodo della pubertà" (p' 355). Inoltre: "Penso che anche le frequenti varianti del sogno tipico da stimolo dentario - quando per esempio un altro estrae il dente di chi sogna e simili - divengano comprensibili in base alla stessa spiegazione. Ma può risultare enigmatico il modo in cui lo stimolo dentario riesce a raggiungere codesto significato. Richiamo qui l'attenzione sulla così frequente trasposizione dal basso verso l'alto" (nel sogno che ci sta davanti, anche dalla mandibola alla mascella) "che è al servizio della rimozione sessuale e in virtù della quale, nell'isteria, ogni specie di sensazioni e intenzioni che dovrebbe riferirsi ai genitali può venir realizzata perlomeno in altre parti ineccepibili del corpo" (p' 337). "Ma devo anche accennare a un altro nesso contenuto nell'espressione linguistica. Nelle nostre regioni esiste una definizione grossolana per l'atto masturbatorio: sich einen ausreissen o sich einen herunterreissen" (p' 357). Quest'espressione mi era già nota nella prima giovinezza come definizione del masturbarsi; da qui l'esperto interprete troverà facilmente l'accesso al materiale infantile che forse è alla base di questo sogno. Aggiungo soltanto che la facilità con cui fuoriesce il dente nel sogno - dente che dopo l'estrazione si tramuta in un incisivo superiore - mi rammenta un evento della mia infanzia, quando, da solo, con facilità e senza dolore, mi levai un vacillante incisivo superiore. Quest'episodio che ancor oggi ricordo in ogni [p. 360] suo particolare appartiene allo stesso periodo cui risalgono i miei primi tentativi coscienti di masturbazione (ricordo di copertura).

"L'accenno di Freud a una comunicazione di C.G. Jung, secondo la quale "nelle donne i sogni da stimolo dentario hanno il significato di sogni di parto", (153) nonché la credenza popolare sul significato del mal di denti nelle donne incinte, hanno provocato nel sogno la contrapposizione fra significato femminile e significato maschile (pubertà). A questo proposito mi ricordo un sogno precedente. Poco dopo aver terminato la cura presso un dentista, sognai che mi cadevano le corone d'oro appena fissate, cosa che nel sogno mi irritava molto per la forte spesa da cui non ero ancora riuscito a riprendermi del tutto. Questo sogno mi diventa ora comprensibile, in

relazione a una mia certa esperienza, come elogio dei vantaggi materiali della masturbazione nei confronti dell'amore oggettuale, economicamente svantaggioso in ogni sua forma (corone d'oro), (154) e credo che sia stata la comunicazione di quella signora sul significato del mal di denti nelle donne incinte a ridestare in me questa serie di pensieri.

"Sin qui l'interpretazione, senz'altro accettabile e, credo, anche irreprensibile del collega, alla quale nulla ho da aggiungere se non eventualmente un accenno al probabile significato della seconda parte del sogno, che attraverso i ponti di parole: Zahn-(ziehen-Zug; reissen-reisen) [dente-(tirare-treno; strappare-viaggiare)] rappresenta il passaggio, avvenuto a quel che sembra con difficoltà, del sognatore dalla masturbazione al rapporto sessuale (galleria, attraverso la quale i treni entrano ed escono in diverse direzioni) nonché i pericoli di quest'ultimo (gravidanza; soprabito). (155)

"Per contro il caso mi sembra interessante, da un punto di vista teorico, in due sensi. In primo luogo, esso conferma il rapporto, scoperto da Freud, per cui l'eiaculazione avviene nel sogno all'atto dell'estrazione del dente. Siamo costretti a considerare la polluzione, in qualunque forma si manifesti, come un soddisfacimento masturbatorio che ha luogo senza intervento di stimoli meccanici. Per di più, il soddisfacimento della polluzione non si verifica in questo caso, come di solito, in relazione a un oggetto, anche se solo immaginario, ma senza oggetto, se così si può dire, è puramente autoerotico e tutt'al più permette di riconoscere una lieve nota omosessuale (dentista).

"Il secondo punto degno di rilievo è il seguente: viene spontanea [p. 361] l'obiezione che in questo caso è assolutamente superfluo tentare di far valere la concezione freudiana, dato che le esperienze del giorno prima, da sole, bastano perfettamente a renderci comprensibile il contenuto del sogno. La visita dal dentista, la conversazione con la signora e la lettura dell'Interpretazione dei sogni chiariscono abbastanza il fatto che il dormiente ha avuto questo sogno perché disturbato anche di notte dal dolore ai denti; se proprio si vuole, l'ha avuto persino allo scopo di eliminare il dolore che turbava il sonno (mediante la rappresentazione dell'estrazione del dente dolente, cui si accompagna contemporaneamente la copertura della paventata sensazione di dolore per mezzo della libido). Ora però, pur facendo le più ampie concessioni in questo senso, non si vorrà seriamente affermare che la lettura delle spiegazioni freudiane abbia potuto stabilire nel sognatore la relazione fra estrazione dentaria e atto masturbatorio o anche solo renderla efficiente, se non fosse stata preformata da molto tempo, come il sognatore stesso ha ammesso ("strapparsene uno"). Dalla successiva comunicazione del sognatore risulta invece ciò che può aver richiamato in vita questa relazione, insieme al colloquio con la signora: durante la lettura dell'Interpretazione dei sogni, non era stato troppo propenso a credere, per ragioni comprensibili, a questo significato tipico dei sogni determinati da stimolo dentario e aveva desiderato sapere se la cosa valesse per tutti i sogni di questo tipo. Il sogno gliene dà ora conferma, perlomeno rispetto alla sua persona, e gli indica in questo modo perché era stato costretto a dubitarne. Dunque, anche da questo punto di vista, il sogno è l'appagamento di un desiderio, e precisamente quello di convincersi dell'importanza e della validità di questa concezione freudiana."

Al secondo gruppo di sogni tipici appartengono i sogni in cui si vola o si è librati in aria, si cade, si nuota e così via. Che cosa significano questi sogni? Non lo si può dire in generale. Come vedremo ora, essi hanno significato diverso in ogni singolo caso e soltanto il materiale di sensazioni in essi contenuto proviene ogni volta dalla stessa fonte. Dalle indicazioni che si ottengono attraverso le psicoanalisi, bisogna dedurre che anche questi sogni

ripetono impressioni dell'infanzia, vale a dire si riferiscono a quei giuochi di movimento che esercitano sul bambino una così straordinaria forza d'attrazione. Quale zio non ha fatto volare un bambino, correndo per la stanza tenendolo sollevato sulle braccia o non ha giocato a farlo cadere, dondolandolo sulle ginocchia e allungando improvvisamente una gamba o non lo ha sollevato in [p. 362] aria facendo finta all'improvviso di togliergli il sostegno? I bambini gridano di gioia e chiedono instancabilmente la ripetizione del giuoco, soprattutto se comporta un po' di spavento e di vertigine; anni dopo se ne creano la ripetizione nel sogno, tralasciando le mani che li hanno sorretti, per cui volano e cadono liberamente. E' nota la predilezione di tutti i bambini piccoli per giuochi di questo tipo come per il dondolio e l'altalena; quando poi vedono giuochi acrobatici al circo il ricordo è nuovamente ravvivato. In alcuni ragazzi, l'accesso isterico non consiste in seguito che in riproduzioni di simili esercizi, che essi eseguono con grande abilità. Non di rado, in questi giuochi di movimento, di per sé innocenti, si sono anche destate sensazioni sessuali. Per dirla con una parola di uso comune che comprende tutte queste manifestazioni: è il divertimento (Hetzen) (156) dell'infanzia che si ripete nei sogni del volare, del cadere, della vertigine e così via e le cui sensazioni di piacere ora si invertono in angoscia. Ma come ben sa ogni mamma anche il divertimento dei bambini in realtà abbastanza spesso finisce in litigio e pianto.

Ho quindi buone ragioni per ricusare la spiegazione che lo stato della nostra sensibilità cutanea durante il sonno, le sensazioni di movimento dei nostri polmoni e così via, provocano i sogni di volo e di caduta [vedi pp' 56 sg']. Osservo che anche queste sensazioni vengono riprodotte in base al ricordo cui il sogno si riferisce; che sono quindi contenuto e non fonti del sogno. (157)

Questo materiale di sensazioni motorie dello stesso genere e proveniente dalla medesima fonte viene ora usato per rappresentare i più diversi pensieri del sogno. I sogni del volare o dell'essere librati, perlopiù accompagnati da piacere, richiedono le interpretazioni più varie, assolutamente particolari in alcune persone, tipiche in altre. Una delle mie pazienti soleva molto spesso sognare di passare sulla strada sospesa a una certa altezza, senza toccar terra. Era molto bassa di statura e temeva ogni contaminazione derivante dal rapporto con la gente. Il suo sogno di essere librata appagava entrambi i suoi desideri, in quanto staccava i suoi piedi da terra e faceva sì che il suo capo si innalzasse in regioni più alte. In altre sognatrici il sogno di volo aveva significato nostalgico: "Se fossi un uccellino"; (158) mentre altre si tramutavano durante la notte in angeli, visto che non venivano chiamate così durante il giorno. La stretta connessione [p. 363] dell'atto di volare con l'immagine dell'uccello rende comprensibile il fatto che il sogno di volare abbia perlopiù nei maschi un significato grossolano. (159) Non ci meraviglieremo di udire che l'uno o l'altro di questi sognatori è ogni volta molto fiero del suo saper volare.

Il dottor Paul Federn di Vienna ha espresso (160) la seducente congettura che buona parte di questi sogni di volare siano sogni di erezione, perché questo strano fenomeno, oggetto per gli uomini di fantasie inesauste non può non parere una sospensione della legge di gravità (vedi a questo proposito i falli alati degli antichi).

E' degno di nota il fatto che anche Mourly Vold - sobrio sperimentatore di sogni, realmente avverso a qualsiasi interpretazione - difenda l'interpretazione erotica dei sogni di volo (e di sospensione). (161) Secondo lui, l'erotismo è "il motivo più importante del sogno di librarsi" e si richiama al forte senso di vibrazione del corpo che accompagna questi sogni, nonché alla loro frequente associazione con erezioni o polluzioni.

I sogni di cadere hanno più spesso carattere angoscioso. Nelle donne la loro interpretazione non incontra alcuna difficoltà, poiché

esse accettano quasi sempre l'uso simbolico del cadere, che costituisce una perifrasi del cedere di fronte a una tentazione erotica. Le fonti infantili del sogno di caduta non sono state ancora esplorate a fondo; quasi tutti i bambini sono caduti, prima o poi, venendo quindi rialzati e accarezzati; se di notte cadevano dal lettino, venivano portati nel letto della persona che si occupava di loro.

Le persone che sognano spesso di nuotare, che fendono con gran piacere le onde e così via, sono state generalmente affette da enuresi e ripetono ora nel sogno un piacere, cui hanno imparato da molto tempo a rinunciare. Vedremo presto [pp' 367 sgg'], sulla scorta di alcuni esempi, a quale raffigurazione si prestino con facilità questi sogni di nuoto.

L'interpretazione dei sogni di fuoco dà ragione a una proibizione fatta ai bambini, quella di non "giocare con i fiammiferi", per non bagnare il letto durante la notte. Infatti anche questi sogni sono basati sulla reminiscenza della enuresis nocturna degli anni infantili. Nel Frammento di un'analisi d'isteria (1905), ho riportato l'analisi completa e la sintesi di un sogno di fuoco di questo tipo, in collegamento con la storia clinica [p. 364] della malattia della sognatrice, e ho indicato quali siano gli impulsi di anni più maturi che questo materiale infantile consente di rappresentare. (162)

Si potrebbe ancora elencare tutta una serie di "sogni tipici", se per "tipico" s'intende il fenomeno per cui il medesimo contenuto onirico manifesto ritorna spesso in sognatori diversi; così per esempio: i sogni di camminare per vicoli stretti, di attraversare tutta una fuga di stanze [vedi p' 207], i sogni del ladro notturno, al quale sono dedicate anche le misure precauzionali adottate dalle persone nervose prima di andare a letto [vedi p' 371], i sogni in cui si è inseguiti da animali feroci (tori, cavalli) [vedi p' 376], o si è minacciati con coltelli, pugnali, lance; questi ultimi due sono caratteristici del contenuto onirico manifesto di persone ansiose e così via. Un'indagine che si occupasse in modo specifico di questo materiale sarebbe assai meritevole. In mancanza di questa posso offrire due osservazioni che però non si riferiscono esclusivamente ai sogni tipici. (163)

Quanto più ci si occupa della soluzione dei sogni, tanto più si deve essere pronti a riconoscere che la maggior parte dei sogni di adulti tratta materiale sessuale e porta a espressione desideri erotici. Soltanto chi analizza veramente i sogni, vale a dire chi dal loro contenuto manifesto si addentra sino ai pensieri latenti, può formarsi un giudizio in proposito; non chi invece si accontenta di registrare il contenuto manifesto (come per esempio Näcke nei suoi lavori sui sogni sessuali). (164) Diciamo subito che questo fatto non ci reca alcuna sorpresa, ma coincide perfettamente con i nostri princìpi esplicativi del sogno. Nessun'altra pulsione è stata tanto repressa sin dall'infanzia quanto quella sessuale nelle sue numerose componenti, (165) di nessun'altra rimangono desideri inconsci così numerosi e così forti, che ora agiscono durante il sonno provocando dei sogni. Nell'interpretazione del sogno non bisogna mai dimenticare quest'importanza dei complessi sessuali e naturalmente non bisogna neppure esagerarla fino all'esclusività.

[p. 365] Per molti sogni un'accurata interpretazione riuscirà a stabilire che essi vanno intesi addirittura bisessualmente, in quanto consentono una sovrainterpretazione indiscutibile, nella quale si attuano impulsi omosessuali, vale a dire impulsi opposti alla normale attività sessuale di chi sogna. Che però tutti i sogni vadano interpretati bisessualmente, come affermano Stekel e Adler, (166) mi sembra una generalizzazione altrettanto indimostrabile quanto improbabile, che non mi sento di sostenere. In primo luogo non posso negare il fatto evidente che esistono numerosi sogni che soddisfano

esigenze diverse da quelle in senso lato erotiche, vale a dire i sogni di fame e di sete, i sogni di comodità e così via. Anche le affermazioni del tipo "dietro ogni sogno si deve trovare la clausola di morte", (167) o secondo cui in ogni sogno è possibile riconoscere un "progredire dalla linea femminile verso quella maschile", (168) mi sembrano oltrepassare di gran lunga la misura del lecito nell'interpretazione del sogno.

L'asserzione che tutti i sogni esigono un'interpretazione sessuale - contro la quale si polemizza instancabilmente nella letteratura - è estranea alla mia Interpretazione dei sogni. Non la si trova in nessuna delle sette edizioni di questo libro ed è in evidente contraddizione con altre tesi ivi espresse. (169)

Che sogni straordinariamente innocenti possano incarnare grossolani desideri erotici, l'abbiamo già detto in altro luogo [vedi pp' 180 sgg'] e potremmo convalidarlo con numerosi nuovi esempi. Ma anche molti sogni apparentemente indifferenti, nei quali non sembrerebbe di notare alcunché di particolare da nessun punto di vista, vengono ricondotti dopo l'analisi - spesso in modo imprevisto - a impulsi di desiderio la cui natura sessuale è indubbia. Chi per esempio supporrebbe, prima del lavoro d'interpretazione, un desiderio sessuale nel sogno seguente? Il sognatore racconta: Tra due imponenti palazzi c'è, un po' retrostante, una casetta le cui porte sono chiuse. Mia moglie mi accompagna per il tratto di strada sino alla casetta, sfonda la porta e poi io penetro svelto e leggero nell'interno di un cortile che sale obliquamente.

Chi abbia una certa dimestichezza con la traduzione di sogni, rammenterà subito che il penetrare in ambienti stretti e l'aprire porte chiuse fanno parte del più comune simbolismo sessuale e troverà facilmente in questO sogno la rappresentazione di un tentativo di coito da tergo (tra [p. 366] le due impOnenti natiche del corpo femminile). Lo stretto passaggio in salita obliqua è naturalmente la vagina. L'aiuto attribuito alla moglie del sognatore costringe all'interpretazione che, in realtà, solo il riguardo per la moglie fa sì che egli si astenga da un tentativo simile, mentre a una richiesta di informazioni risulta che il giorno del sogno è entrata in servizio nella casa del sognatore una giovane che gli è piaciuta e gli ha dato l'impressione che non sarebbe poi tanto aliena da un accostamento del genere. La piccola casa fra i due palazzi è dedotta da una reminiscenza del Hradschin (170) di Praga, e si riferisce quindi alla giovane che proviene da questa città.

Quando, di fronte a qualche paziente, sottolineo la frequenza del sogno di Edipo, di avere cioè rapporti sessuali con la propria madre, mi si risponde: "Non riesco a ricordare un sogno simile." Subito dopo però sorge il ricordo di un altro sogno irriconoscibile e indifferente, che si è ripetuto frequentemente nel paziente, e l'analisi dimostra che si tratta di un sogno d'identico contenuto, cioè ancora una volta di un sogno di Edipo. Posso assicurare che i sogni mascherati di rapporti sessuali con la madre sono molto più frequenti di quelli manifesti. (171)

[p. 367] Esistono sogni di paesaggi o località nei quali, mentre ancora si sta sognando, si rileva con sicurezza: qui sono già stato una volta. Questo "già veduto" (déjà vu) ha però nel sogno un significato particolare.

(172) Qui la località è sempre l'organo genitale della madre; infatti di nessun altro posto si può affermare con tale certezza di "esserci già stati una volta". Una volta sola un paziente affetto da nevrosi ossessiva mi mise in imbarazzo, comunicandomi un sogno nel quale visitava un appartamento in cui era stato due volte. Ma proprio questo paziente mi aveva raccontato tempo prima, come vicenda del suo sesto anno di vita, che una volta aveva diviso il letto con la madre e aveva approfittato dell'occasione per introdurre un dito nell'organo genitale della donna addormentata.

NOTE:
(142) [***ing è presumibilmente un sobborgo di Vienna. Lo Schottentor è vicino al centro della città.]
(143) [Termine di gergo per "sfortunato", "rassegnato"; in ebraico anche "fannullone", "buono a nulla". Schlemihlerei (vedi sotto): azione di buono a nulla, bricconata.]
(144) K' Schrötter, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 638 (1912).
(145) G' Roffenstein, Z' ges' Neurol' Psychiat', vol' 87, 362 (1923).
(146) S' Betlheim e H' Hartmann, Arch' Psychiat' Nervenkr', vol' 72, 278 (1924).
(147) [Letteralmente: "A chi è toccato il grande getto..." Wurf (werfen): atto del gettare i dadi; il sognatore è stato "gettato" per aria. I tre versi appartengono alla seconda stanza dell'Inno alla gioia di Schiller, musicato da Beethoven nella Nona Sinfonia. Il primo è anche il verso iniziale della sezione finale del coro del Fidelio di Beethoven, evidentemente una reminiscenza schilleriana.]
(148) [Nota aggiunta nel 1914] L'estrazione di un dente da parte di un'altra persona va interpretata perlopiù come evirazione, analogamente al taglio di capelli da parte del barbiere (Stekel). Occorre far distinzione tra sogni da stimolo dentario e sogni del dentista in genere, come quelli comunicati da I.H. CORIAt, Zbl' Psychoanal' Psychother., vol' 3, 440 (1913).
(149) [Esempi a questo proposito si trovano nel caso di Dora (1901).]
(150) [Nota aggiunta nel 1909] Secondo una comunicazione di C.G. Jung, nelle donne i sogni da stimolo dentario hanno il significato di sogni di parto. - [Aggiunto nel 1919] Di ciò ha dato buona conferma E. JONeS [Int' Z' Psychoanal', vol' 2, 380 (1914)]. Il lato comune fra questa e la precedente interpretazione è dato dal fatto che nei due casi (evirazione - parto) si tratta del distacco di una parte dal complesso del corpo.
(151) [Nota aggiunta nel 1911] Si veda a questo proposito il sogno "biografico" a pp' 322 sg' e 323, n' 82.
(152) [Nota aggiunta nel 1911] La seguente citazione [da qui a p' 361] è tratta da [O' RANk, Zbl' Psychoanal', vol' 1, 408 (1911). Il sognatore è lo stesso del sogno delle scale, riportato alle pp' 340 sg'].
(153) Vedi p' 357, n' 150.
(154) [La corona (Krone) era allora l'unità monetaria austriaca.]
(155) [Sul soprabito che significa preservativo vedi pp' 183 sg'.]
(156) [Verbo che deriva da Hetz, vedi p' 195, nota 45.]
(157) [Nota aggiunta nel 1930] Le osservazioni sui sogni di movimento (vedi pp' 256 sg') sono qui ripetute per ragioni di contesto.
(158) [Wenn ich ein Vöglein wär': primo verso di una popolare canzone tedesca.]
(159) [Vedi p' 528, n' 72.]
(160) [In una riunione della Società psicoanalitica di Vienna. Vedi il suo scritto successivo sull'argomento: P' Federn, Jb' Psychoanal', vol' 6, 89 (1914).]
(161) J'M' Vold, über den Traum, trad' ted' di O' Klemm (Lipsia 1910-12) vol' 2, p' 791.
(162) [Il primo sogno di Dora, ò2.]
(163) [Le "due osservazioni" sono un resto delle edizioni del 1909 e 1911 in cui la discussione sui sogni tipici, contenuta nel capitolo 5, occupava solo cinque pagine. La prima osservazione è quella che segue anche qui; la seconda è già stata inserita in precedenza (p' 325).]
(164) P' Näcke, Arch' Krimanthrop' (1903) 307; Mschr'

Krimpsychol', vol' 2, 500 (1905); Arch' Krimanthrop', vol' 24, 1 (1907), e vol' 29, 363 (1908); ärztl' Sachv'-Ztg, N' 2 (1911).
(165) Vedi i miei Tre saggi sulla teoria sessuale (1905).
(166) Stekel, op' cit', p' 71; A' Adler, Fortschr' Med', vol' 28, 486 (1910).
(167) Stekel, op' cit', p' 34.
(168) Adler, loc' cit'.
(169) [Questo punto è trattato da Freud più ampiamente, alla p' 162, nota 29.]
(170) [Castello e quartiere di Praga.]
(171) [Nota aggiunta nel 1911] Ho pubblicato un esempio tipico di tali sogni di Edipo mascherati nel Zentralblatt für Psychoanalyse, vol' 1, 45 (1910) [riportato alla fine della nota]; un altro, con una minuziosa interpretazione di Otto Rank, è uscito nel vol' 1, 167 (1911). - [Aggiunto nel 1914] Per altri sogni dello stesso tipo, nei quali compare il simbolo dell'occhio, si veda O. RANK, Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 151 (1913). Nella stessa sede sono pubblicati lavori sui "sOgni di occhi" e sul simbolismo dell'occhio di M'D' EDER, ibid', vol' 1, 157 (1913); S. FERENCZI, ibid', vol' 1, 161 (1913); R. REITLER, ibid', vol' 1, 159 (1913). L'accecamento nel mito di Edipo, e altrove, è rappresentazione sostitutiva della evirazione. - [Aggiunto nel 1911] Del resto agli antichi non era ignota neppure l'interpretazione simbolica dei sogni di Edipo mascherati, vedi O. RANK, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 2, 534 (1910): "Così di Giulio Cesare ci è tramandato un sogno di rapporto sessuale con la madre, che gli interpreti risolsero come un auspicio favorevole per la conquista del mondo (madreterra)." Altrettanto noto è l'oracolo dato ai Tarquini, secondo il quale avrebbe avuto in sorte il dominio di Roma quello tra loro che per primo avesse baciato la madre ("osculum matri tulerit"), cosa che Bruto considerò come un accenno alla madreterra ("terram osculo contigit, scilicet quod ea communis mater omnium mortalium esset" [Baciò la terra perché madre comune di tutti i mortali.] Livio, 1, 56). - [Aggiunto nel 1914] Si veda a questo proposito il sogno di Ippia citato da Erodoto, 6, 107: "Ippia però condusse i barbari a Maratona dopo aver avuto, la notte prima, il sogno seguente: gli pareva di dormire accanto a sua madre. Da questo sogno egli concluse che sarebbe tornato in Atene, avrebbe recuperato il suo dominio e sarebbe morto vecchio in patria." [Aggiunto nel 1911] Questi miti e le loro interpretazioni indicano un'esatta conoscenza psicologica. Ho notato che le persone, le quali sanno di essere predilette o preferite dalla loro madre, dimostrano nella vita quella particolare sicurezza in sé stesse, quell'incrollabile ottimismo, che non di rado appaiono eroici e spingono al successo reale. [Il caso di Goethe è menzionato da Freud come un esempio di successo nella vita per la predilezione della madre in Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe (1917).]
ESEMPIO tIPICO di uN sOGNO di EDIPO mASCHERAto [Aggiunto nel 1925, è l'esempio tipico citato all'inizio di nota.] Un uomo sogna: ha una relazione segreta con una signora che un altro intende sposare. E' preoccupato che quest'altro possa scoprire la relazione e che quindi il matrimonio non si faccia e si comporta perciò con molto affetto nei confronti di quell'uomo; gli si accosta e lo bacia. Nella vita del sognatore, i fatti corrispondono al contenuto del sogno soltanto in un punto. Egli intrattiene una relazione segreta con una donna sposata e un'espressione ambigua del marito di lei, di cui è amico, ha destato in lui il sospetto che questi possa aver notato qualche cosa. Ma nella realtà interviene anche un altro elemento che non viene accennato nel sogno e che pure è il solo a fornire la chiave per la sua comprensione. La vita del marito è minacciata da una malattia organica, la moglie è preparata alla possibilità di una morte improvvisa e il nostro sognatore nutre coscientemente il proposito di prender per moglie la giovane vedova dopo la morte del

marito. Per mezzo di questa situazione esteriore, il sognatore si trova trasferito nella costellazione del sogno di Edipo; il suo desiderio può uccidere il marito per ottenere in moglie la donna; il suo sogno esprime questo desiderio con un'ipocrita deformazione. Al posto di essere sposata con l'altro, è un altro che intende sposarla, ciò che corrisponde alla sua intenzione segreta e i desideri ostili contro il marito si celano dietro una dimostrazione di tenerezza che ha origine nel ricordo del suo rapporto infantile col padre. [Di sogni ipocriti si parla alle pp' 149 n' 14 e 430 sgg'.]

(172) [Il fenomeno del "déjà vu" in generale è discusso nella Psicologia della vita quotidiana (1901) pp' 278 sgg'. Vedi anche qui, più ol-tre, p' 408.]

[p. 367] Alla base di numerosissimi sogni, che spesso sono colmi d'angoscia e hanno per contenuto il passaggio per ambienti stretti o la permanenza nell'acqua, stanno fantasie sulla vita intrauterina, sulla dimora nel ventre materno e sull'atto della nascita. Riporto qui di seguito il sogno di un giovane che, nella fantasia, approfitta perfino dell'occasione intrauterina per spiare un amplesso dei genitori.

Si trova in un pozzo profondo, nel quale c'è una finestra come nella [p. 368] galleria del Semmering. (173) Attraverso questa finestra egli vede dapprima un paesaggio vuoto, poi dipinge in esso un quadro, che appare immediatamente e riempie il vuoto. Il quadro rappresenta un campo che viene profondamente solcato dallo strumento e l'aria limpida, l'idea del lavoro a fondo che vi viene svolto, le zolle di color blu-nero fanno una bella impressione. Poi va avanti, vede un trattato di pedagogia aperto... e si stupisce che in esso si dedichi tanta attenzione ai sentimenti sessuali (del bambino), per cui è costretto a pensare a me.

Un bel sogno d'acqua di una paziente, che servì a uno scopo particolare nel corso del suo trattamento è il seguente: Durante il suo soggiorno estivo sul lago di *** si getta nell'acqua scura, là dove si specchia la luna pallida.

Sogni di questo genere sono sogni di nascita; alla loro interpretazione si giunge invertendo il fatto presentato nel sogno manifesto; dunque, anziché gettarsi in acqua, uscire dall'acqua, vale a dire nascere. (174) Il luogo, dal quale si nasce, è riconoscibile se si pensa al significato malizioso di la lune in francese. La luna pallida è quindi il bianco popò, donde il bambino intuisce ben presto d'essere venuto. Che cosa significherà ora il fatto che la paziente desideri di "nascere" nel suo luogo di villeggiatura? Interrogo la sognatrice che risponde senza esitazione: non sono forse rinata con la cura? Così questo sogno diventa un invito a proseguire il trattamento in quel luogo di villeggiatura, cioè a farle visita colà; forse contiene anche un timidissimo accenno al desiderio di diventare madre lei stessa. (175)

Da un lavoro di Ernest Jones traggo un altro sogno di nascita, insieme alla sua interpretazione: (176) "Ella sta sulla riva del mare e sorveglia un ragazzino, che sembra essere suo figlio, mentre entra sguazzando nell'acqua. Lui va avanti finché l'acqua lo copre, di modo che lei può vederne soltanto la testa, che si muove in su e in giù sulla superficie. [p. 369] La scena si muta poi nell'atrio affollato di un albergo. Suo marito la lascia e lei incomincia a parlare con un estraneo.

"All'analisi, la seconda metà del sogno si rivelò immediatamente come la rappresentazione di una fuga dal marito e dell'inizio di una relazione intima con una terza persona... La prima parte del sogno era una palese fantasia di nascita. Nei sogni come nella mitologia, la nascita di un bambino dal liquido amniotico viene rappresentata di solito mediante un'inversione, come entrata del bambino nell'acqua; con molti altri, ne sono esempi ben noti la nascita di Adone, di Osiride, di Mosè e di Bacco. La testa che sale e scende rammenta tosto alla paziente la sensazione dei movimenti del bAmbino, che ha

imparato a conoscere durante la sua unica gravidanza. Il pensiero del ragazzo che sta entrando nell'acqua desta una fantasticheria in cui lei vede sé stessa nell'atto di tirarlo fuori dall'acqua, portarlo nella stanza dei bambini, lavarlo, vestirlo e infine portarlo nella propria casa.

"La seconda metà del sognO rappresenta dunque pensieri che si riferiscono alla fuga, e questa è in rapporto con i pensieri latenti della prima metà del sogno; la prima metà del sogno corrisponde al contenuto latente della seconda, alla fantasia di nascita. Oltre all'inversione sopraddetta, altre inversioni intervengono in ciascuna delle due metà. Nella prima metà il bambino va nell'acqua e poi la sua testa ciondola; nei pensieri che sono alla base del sogno affiorano dapprima i movimenti del bambino e poi il bambino abbandona l'acqua (doppia inversione). Nella seconda parte è suo marito che l'abbandona; nei pensieri del sogno è lei che abbandona il marito."

Abraham racconta un altro sogno di nascita di una giovane donna in attesa del suo primo parto. (177) Da un punto del pavimento della stanza un canale sotterraneo porta direttamente nell'acqua (via della nascita - liquido amniotico). Lei solleva una botola nel pavimento e subito compare, vestita di una pelliccia brunastra, una creatura che somiglia quasi a una foca. Questa creatura si rivela essere il fratello minore della sognatrice, con il quale lei ha sempre avuto un rapporto materno.

Con una serie di esempi Rank ha mostrato che i sogni di nascita si servono dello stesso simbolismo utilizzato dai sogni determinati da stimolo orinario. (178) Lo stimolo erotico è in essi rappresentato come stimolo

[p. 370] orinario; la stratificazione del significato corrisponde in questi sogni a un mutamento verificatosi nel significato del simbolo dal tempo dell'infanzia.

Possiamo riprendere a questo punto l'argomento interrotto a pagina 229, sul contributo degli stimoli organici perturbatori del sonno alla formazione del sogno. I sogni prodotti sotto questa influenza non soltanto ci mostrano in modo assolutamente palese la tendenza all'appagamento di un desiderio e il carattere di comodità, ma molto spesso anche un simbolismo perfettamente chiaro, dato che non di rado il risveglio è provocato da uno stimolo il cui soddisfacimento è già stato vanamente tentato, in veste simbolica, nel sogno. Questo vale per i sogni di polluzione nonché per i sogni provocati dal bisogno di orinare e di defecare. "Il carattere peculiare dei sogni di polluzione non ci permette soltanto di smascherare direttamente certi stimoli sessuali, ormai riconosciuti come tipici eppure aspramente contestati, ma riesce anche a convincerci che qualche situazione onirica apparentemente innocente è soltanto il preludio simbolico di una scena grossolanamente sessuale; questa però giunge a rappresentazione diretta, di solito, solo nei sogni di polluzione, relativamente rari, mentre molto spesso si tramuta in un sogno angoscioso che porta anch'esso al risveglio". (179)

Il simbolismo dei sogni determinati da stimolo orinario è particolarmente trasparente ed è stato individuato sin dai tempi più antichi. Già Ippocrate sostenne la concezione che il sognare fonti e fontane significa un disturbo vescicale. (180) Scherner ha studiato la molteplicità del simbolismo dello stimolo orinario (181) e ha di già affermato che "lo stimolo orinario più intenso si tramuta sempre in un'eccitazione della sfera sessuale e delle sue raffigurazioni simboliche... Il sogno determinato da stimolo orinario è spesso nello stesso tempo il rappresentante del sogno sessuale." (182)

Rank, di cui ho seguìto qui le argomentazioni contenute nel suo lavoro sulla "stratificazione simbolica nel sogno della sveglia", considera molto probabile che numerosi "sogni da stimolo orinario" vengano causati in effetto da uno stimolo sessuale, che cerca in un primo tempo di soddisfarsi per via regressiva, nella forma infantile

dell'erotismo uretrale. (183) Singolarmente istruttivi sono quindi i casi nei quali lo stimolo orinario così prodotto porta al risveglio e allo svuotamento della vescica, [p. 371] dopo di che tuttavia il sogno continua e manifesta il suo bisogno con scoperte immagini erotiche. (184)

I sogni determinati da stimolo intestinale rivelano il loro simbolismo in modo completamente analogo e confermano così il rapporto fra oro e sterco, abbondantemente attestato anche dalla psicologia popolare. (185) "Così per esempio una donna, nel periodo in cui si trova in cura medica per disturbi intestinali, sogna un cercatore che sotterra un tesoro nelle vicinanze di una piccola capanna di legno che ha l'aspetto di una ritirata di campagna. Il contenuto di una seconda parte del sogno è: lei pulisce il sedere a sua figlia, una bambina piccola, che si è sporcata." (186)

Ai sogni di nascita si affiancano i sogni di salvataggio. Salvare, soprattutto salvare dall'acqua, equivale a partorire, se il sogno è fatto da una donna, ma cambia significato se chi sogna è un uomo. (187)

I briganti, i ladri notturni e gli spettri, che ci impauriscono prima di andare a letto e che a volte vengono a turbare anche chi dorme, derivano da una sola e identica reminiscenza infantile. Sono i visitatori notturni che destavano il bambino dal sonno per metterlo sul vaso, perché non bagnasse il letto, o che sollevavano la coperta per controllare premurosamente come tenesse le mani durante il sonno. Dalle analisi di alcuni di questi sogni d'angoscia, ho potuto identificare anche la persona del visitatore notturno. Il brigante era ogni volta il padre, gli spettri corrispondevano più probabilmente a persone di sesso femminile in bianche camicie da notte.[p. 372]

NOTE:

(173) [Galleria a un centinaio di chilometri da Vienna, in direzione sud-ovest.]

(174) [Nota aggiunta nel 1914] sul significato mitologico della nascita dall'acqua si veda O' Rank, Der Mythus von der Geburt des Helden (Lipsia e Vienna 1909).

(175) [Nota aggiunta nel 1909] Soltanto tardi ho imparato a valutare l'importanza delle fantasie e dei pensieri inconsci sulla vita nel ventre materno. Essi racchiudono sia la spiegazione della strana angoscia che molti uomini hanno di venir sepolti vivi, sia anche la più profonda motivazione inconscia della credenza nella sopravvivenza dopo la morte, che rappresenta soltanto la proiezione nel futuro di questa misteriosa vita prima della nascita. L'atto della nascita è del resto la prima esperienza angosciosa e perciò fonte e modello del sentimento d'angoscia.

(176) [Nota aggiunta nel 1914] E' Jones, Amer' J' Psychol', vol' 21, 283 (1910).

(177) Abraham, op' cit', pp' 22 sgg'.

(178) O' Rank, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 4, 51 (1912).

(179) Rank, loc' cit', 55.

(180) Ellis, op' cit', p' 164.

(181) Scherner, op' cit', p' 189.

(182) Ibid', p' 192.

(183) Rank, loc' cit', 78.

(184) [Nota aggiunta nel 1919] "Le stesse rappresentazioni simboliche, che nella loro forma infantile sono alla base del sogno vescicale, nel senso "recente" compaiono con significato squisitamente sessuale: acqua=orina=sperma=liquido amniotico; nave="navigare" (nel senso di orinare)=matrice (cassa); bagnarsi=enuresi=coito=gravidanza; nuotare=pienezza d'orina=dimora del bambino non ancora nato; pioggia=orinare=simbolo di fecondazione; viaggiare (andare con veicolo=scendere)=alzarsi dal

letto=congiungersi carnalmente ("andare", viaggio di nozze); orinare=sfogo sessuale (polluzione)." RANK, lOC' cit', 95.

(185) S. FREUD, Carattere ed erotismo anale (1908); RANK, loc' cit'; B. DATTNER, Int' Z' Psychoanal', vol. 1, 495 (1913); T. REIK, ibid., vol. 3, 183 (1915).

(186) RANK, lOC' cit', 55.

(187) [Nota aggiunta nel 1911] Si veda un sogno di questo tipo in O. PFISTER, Evangelische Freiheit, Tubinga (1909). Sul simbolo del "salvare" confronta la mia conferenza: Le prospettive future della terapia psicoanalitica (1910), nonché i Contributi alla psicologia della vita amorosa: 1. Un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo (1910). - [Aggiunto nel 1914] Inoltre, O. RANK, Zbl' Psychoanal., vol. 1, 331 (1911); T' REik, ibid., vol. 1, 499 (1911). - [Aggiunto nel 1919]. O' RANK, Int' Z. Psychoanal., vol' 2, 43 (1914).

F. esempi. Calcoli e discorsi nel sogno (188)

Prima di collocare al posto che gli spetta il quarto momento determinante della formazione del sogno [vedi pp' 445 sgg'], voglio riportare alcuni esempi tolti dalla mia raccolta, che in parte possono illustrare il concorso dei tre momenti che ormai conosciamo, (189) in parte verificare ulteriormente asserzioni fatte liberamente, o trarre da esse deduzioni inconfutabili. Nella precedente esposizione del lavoro onirico, mi è infatti riuscito assai difficile provare con esempi i miei risultati. Gli esempi addotti per ogni singola tesi sono validi soltanto nel contesto della interpretazione di un sogno; strappati da questo contesto, perdono il loro smalto, mentre d'altra parte un'interpretazione, anche poco approfondita, diventa ben presto tanto intricata da far perdere il filo della discussione che dovrebbe servire a illustrare. Questo motivo tecnico valga a giustificarmi, se ora dispongo le une accanto alle altre le cose più disparate, legate tra loro soltanto dal riferimento al testo del paragrafo precedente.

Ecco in primo luogo alcuni esempi di modi di raffigurazione onirica particolarmente strani oppure insoliti. Nel sogno di una signora è detto: Una cameriera sta sulla scaletta come per pulire le finestre e ha presso di sé uno scimpanzé e un gatto gorilla (corretto più tardi in: gatto d'angora). La cameriera butta gli animali sulla sognatrice, lo scimpanzé si stringe a quest'ultima e la cosa è assai ripugnante. Questo sogno ha raggiunto il suo scopo con un mezzo estremamente semplice, cioè prendendo alla lettera un modo di dire e rappresentandolo testualmente. "Scimmia", come del resto tutti i nomi di animali, è parola ingiuriosa e la situazione del sogno non significa altro che "lanciare ingiurie". Questa stessa raccolta offrirà presto altri esempi dell'applicazione di questo semplice artificio nel lavoro onirico.

In modo analogo procede un altro sogno: Una donna con un bambino, che ha un cranio vistosamente deformato; lei ha sentito dire che [p. 373] questo bambino è diventato così in seguito alla posizione assunta nel ventre materno. Con una compressione si potrebbe dare al cranio una forma migliore, dice il dottore, ma ciò danneggerebbe il cervello. Lei pensa che, essendo un maschio, il danno sarà minore. Questo sogno contiene la raffigurazione plastica del concetto astratto: "impressioni infantili", di cui la sognatrice ha sentito parlare nelle spiegazioni durante il trattamento.

Nell'esempio seguente, invece, il lavoro onirico prende una via un po' diversa. Il sogno contiene il ricordo di una gita sul laghetto di Hilm, presso Graz: Fuori il tempo è orrendo; un albergo miserabile, dalle pareti gocciola l'acqua, i letti sono umidi (quest'ultima parte del contenuto è nel sogno meno diretta di quanto la riferisca io). Il sogno significa "superfluo" (überflüssig). Il concetto astratto che si trovava nei pensieri del sogno è stato reso in primo tempo, in

modo forzatamente equivoco, sostituendolo probabilmente con "traboccante" (überfliessend) o con "fluido" (flüssig) e "superfluido" (überflüssig) e quindi portato alla raffigurazione mediante un accumulo di immagini affini. Acqua fuori, acqua dentro le pareti, acqua come umidità nei letti, tutto fluido e "superfluido".

Non ci stupiremo se, ai fini della raffigurazione onirica, l'ortografia cede di gran lunga al suono delle parole, dal momento che tali libertà sono concesse per esempio alla rima. Nel sogno molto circostanziato di una giovane, comunicato e analizzato in modo assai penetrante da Rank, (190) è detto che lei va a passeggio per i campi dove taglia belle spighe (Ähren) di orzo e di grano. Un amico d'infanzia le viene incontro e lei vuole evitare di trovarsi con lui. L'analisi mostra che si tratta di un bacio "innocente" (in Ehren). (191) Le Ähren che non debbono essere strappate, bensì tagliate, servono nel sogno come tali, e nella loro condensazione con Ehren servono a rappresentare tutta una serie di altri pensieri [latenti].

In compenso, la lingua in altri casi rende molto facile al sogno la rappresentazione del pensiero latente, perché dispone di tutta una serie di parole che originariamente erano intese in senso plastico e concreto, mentre ora vengono usate in senso attenuato, astratto. Basta che il [p. 374] sogno restituisca a queste parole il loro pieno significato di una volta, o che segua a ritroso, per un certo tratto, la trasformazione di significato della parola. Per esempio qualcuno sogna che suo fratello sta in un armadio; nel lavoro d'interpretazione l'armadio è sostituito da uno stipo: il pensiero del sogno è che questo fratello, e non già chi sogna, deve stiparsi in ristrettezze. (192)

Un altro sognatore sale su una montagna, da cui gode una vista straordinariamente ampia. In questo modo egli si identifica con un fratello che pubblica una rivista che si occupa delle relazioni con l'estremo Oriente.

In un sogno dell'Enrico il verde (193) un cavallo molto allegro si rotola nell'avena più bella, ogni grano della quale è però una "mandorla dolce, un'uva passa e un soldino nuovo, avvolti insieme in seta rossa e legati con un pezzettino di setola di maiale". Il poeta (o il sognatore) ci dà subito l'interpretazione della rappresentazione onirica, perché il cavallo si sente piacevolmente solleticato, al punto da esclamare: "L'avena mi punge" [con il significato idiomatico di "sto troppo bene"].

Secondo Henzen, (194) nell'antica letteratura nordica delle saghe, l'uso di sogni basato su modi di dire e giuochi di parole è particolarmente frequente, ed è difficile rilevare esempi di sogni senza doppi sensi o giuochi di parole.

La raccolta di codesti modi di raffigurazione, e l'ordinamento degli stessi secondo i loro princìpi basilari, costituirebbe un lavoro tutto particolare. Alcune di queste raffigurazioni si possono definire quasi spiritose. Si ha l'impressione che non saremmo mai riusciti a decifrarle da soli, senza la collaborazione del sognatore che le ha riferite.

1) Un uomo sogna che gli chiedono un nome, ch'egli però non riesce a ricordare. Egli stesso spiega che ciò significa: "Non mi viene in mente nemmeno per sogno."

2) Una paziente racconta un sogno, (195) nel quale tutte le persone in scena erano particolarmente grandi. Vuol dire, aggiunge, che si tratta di un episodio della mia prima infanzia, perché allora, naturalmente, tutti gli adulti mi sembravano paurosamente grandi. (196) Lei stessa non compare nel contenuto del sogno.

[p. 375] In altri sogni, lo spostamento all'infanzia viene espresso anche in altro modo, con una traduzione del tempo in spazio. Si vedono le persone e le scene come fossero molto lontane, alla fine di una lunga via, oppure come se si guardassero attraverso un binocolo capovolto.

3) Un uomo che nella vita vigile tende a esprimersi in modo astratto e impreciso, ma che del resto è dotato di ottimo spirito, sogna in un certo contesto di andare alla stazione proprio mentre sta arrivando un treno. Ma ecco che poi il marciapiede viene avvicinato al treno fermo: dunque un'assurda inversione dello svolgimento reale dei fatti. Questo particolare indica soltanto che nel contenuto del sogno qualcos'altro va invertito. [Vedi p' 303.] L'analisi porta a ricordi di libri illustrati, nei quali erano raffigurati uomini che stavano a testa in giù e camminavano sulle mani.

4) La stessa persona racconta un'altra volta un breve sogno, che ricorda quasi la tecnica di un rebus. Suo zio gli dà un bacio in automobile. Aggiunge immediatamente l'interpretazione, che io stesso non avrei mai trovato: autoerotismo. Una battuta della vita vigile avrebbe potuto avere lo stesso tono. (197)

5) Il sognatore estrae una donna da dietro il letto. Significa: la preferisce [hervorziehen=estrarre; vorziehen=preferire].

6) Il sognatore in qualità d'ufficiale siede a un banchetto dal lato opposto all'imperatore: si mette in opposizione al padre.

7) Il sognatore cura un'altra persona per una frattura ossea. L'analisi rivela che questa frattura (Knochenbruch) rappresenta un adulterio (Ehebruch) e così via. (198)

8) Le ore della giornata stanno molto spesso nel contenuto del sogno per i periodi dell'infanzia. Così per esempio le cinque e un quarto del mattino significano per un sognatore l'età di cinque anni e tre mesi, il momento significativo della nascita di un fratellino.

9) Un'altra rappresentazione di periodi della vita nel sogno: una donna cammina con due bambine piccole, fra le quali c'è una differenza di un anno e un quarto. La sognatrice non trova fra le sue conoscenze nessuna famiglia in cui si dia questo caso. Lei stessa interpreta che le due bambine rappresentano la propria persona e che il sogno le rammenta [p. 376] i due avvenimenti traumatici della sua infanzia, tra i quali intercorre analoga distanza di tempo (tre anni e mezzo e quattro anni e tre quarti).

10) Non c'è da meravigliarsi che persone, le quali si trovano in cura psicoanalitica, ne sognino spesso ed esprimano nel sogno tutti i pensieri e le attese che questa provoca. L'immagine scelta per la cura è di regola quella di un viaggio, perlopiù in automobile, in quanto veicolo di tipo nuovo e complicato; l'ironia del paziente trova poi sfogo nell'accenno alla velocità dell'automobile. Se l'inconscio, quale elemento del pensiero vigile, dev'essere rappresentato nel sogno, è sostituito in modo molto funzionale da località sotterranee che altre volte, fuori d'ogni riferimento alla cura analitica, avevano avuto il significato di corpo femminile o di grembo materno. "Sotto" si riferisce molto spesso nel sogno ai genitali, l'antitetico "sopra" al volto, alla bocca o al petto. Di solito il lavoro onirico simboleggia mediante animali feroci gli impulsi passionali - tanto del sognatore, quanto di altre persone - che il sognatore teme e quindi, con uno spostamento assolutamente trascurabile, le persone stesse che hanno queste passioni. Di qui si passa rapidamente alla rappresentazione, che ricorda vagamente il totemismo, del padre temuto mediante animali cattivi, cani, cavalli selvatici. (199) Si potrebbe dire che gli animali feroci servono a rappresentare la libido, temuta dall'Io e combattuta mediante la rimozione. La nevrosi stessa, la "persona malata", viene spesso staccata dal sognatore e raffigurata come una persona a sé stante.

11) Riferisce Sachs: (200) "Dall'Interpretazione dei sogni sappiamo che il lavoro onirico conosce diversi modi di rappresentare una parola o una locuzione in forma sensoriale-visiva. Può per esempio avvalersi del fatto che l'espressione da rappresentare è a doppio senso e, servendosi di questo come di uno "scambio", può accogliere nel contenuto manifesto, al posto del primo significato, esistente nei pensieri del sogno, il secondo.

"E' quel che è successo nel piccolo sogno che segue, e in verità

con un'abile utilizzazione, in veste di materiale rappresentativo, delle impressioni recenti, e idonee, della veglia.

"Il giorno del sogno avevo sofferto per un raffreddore e la sera avevo perciò deciso di non abbandonare il letto durante la notte, se appena mi fosse stato possibile. In apparenza il sogno mi fece soltanto proseguire [p. 377] il mio lavoro diurno. Ero stato occupato a incollare su un libro dei ritagli di giornale, badando bene di assegnare ad ogni ritaglio il suo giusto posto. Il sogno diceva:

"Mi sforzo di incollare un ritaglio sul libro; ma non sta sulla pagina ("er geht aber nicht auf die Seite"), cosa che mi procura un gran dolore.

"Mi svegliai e dovetti costatare che il dolore del sogno continuava in forma di reale dolore al ventre, che mi costrinse quindi a tradire il mio proposito. Il sogno, in qualità di "custode del sonno", aveva simulato l'appagamento del mio desiderio di rimanere a letto, mediante la rappresentazione della frase ambigua: er geht aber nicht auf die Seite [ma non va in disparte (a fare un bisogno)]."

Si può persino dire che, per rappresentare visivamente i pensieri del sogno, il lavoro onirico si serve di tutti i mezzi che gli sono accessibili, appaiano essi leciti o illeciti alla critica vigile, esponendosi in tal modo al dubbio e all'ironia di tutti coloro che hanno soltanto inteso parlare dell'interpretazione del sogno, senza mai praticarla. Di tali esempi è ricco soprattutto il libro di Stekel, Il linguaggio del sogno, ma evito di trarne delle prove, perché l'assenza di spirito critico e l'arbitrio tecnico dell'autore rendono incerti anche coloro che non sono vittime di pregiudizi. [Vedi p' 324.]

12) Da un lavoro di Tausk: (201)

a) A. sogna di vedere la sua governante di un tempo con l'abito di alpaca (Lüster) nera, teso e aderente al sedere. Significa che ritiene quella donna lasciva (lüstern).

b) C. vede in sogno sulla strada maestra di X una ragazza circonfusa di luce bianca e vestita di una camicetta bianca. Su quella strada maestra il sognatore ha scambiato le prime intimità con una certa signorina Bianca.

c) La signora D. sogna di vedere il vecchio Blasel (ottantenne attore viennese) disteso sul divano, armato di tutto punto ("in voller Rüstung"). Poi egli balza sopra tavoli e sedie, estrae la spada, si guarda allo specchio e agita l'arma in aria come se lottasse contro un nemico immaginario. La sognatrice ha un vecchio dolore alla vescica (Blase). Durante l'analisi è distesa sul divano e quando si vede allo specchio, nonostante gli anni e la malattia, si sente in fondo ancora molto gagliarda (rüstig).

13) La "grande prestazione" nel sogno.

Un uomo sogna di vedere sé stesso a letto come una donna incinta. Tale stato gli diventa molto gravoso. Esclama: "preferirei..." (nell'analisi, [p. 378] rifacendosi al ricordo di un infermiere, completa: "spaccare pietre"). Dietro il suo letto è appesa una carta geografica, il cui margine inferiore è mantenuto teso da un listello di legno. Egli strappa il listello, afferrandolo per le due estremità, ma esso non si rompe di traverso, bensì si scinde per il lungo in due metà. Ciò gli dà sollievo e agevola il parto.

Senza aiuto, interpreta lo strappare il listello (Leiste) come una grande prestazione (Leistung), mediante la quale si libera della sua disagevole situazione (nella cura), strappandosi appunto dalla sua impostazione femminile... Il particolare assurdo del listello di legno che non soltanto si rompe, ma si scinde nel senso della lunghezza, trova la sua spiegazione nel fatto che il sognatore ricorda come il raddoppiamento, unito alla distruzione, implichi un'allusione all'evirazione. Con un'ostinata antitesi di desiderio, il sogno rappresenta molto spesso [vedi p' 330] l'evirazione mediante la presenza di due simboli fallici. L'inguine (Leiste), del resto, è una parte del corpo situata vicino ai genitali. Il sognatore riassume

poi l'interpretazione, dicendo che egli supera la minaccia di evirazione che lo ha portato all'impostazione femminile. (202)

14) In un'analisi da me fatta in francese si tratta d'interpretare un sogno in cui compaio come elefante. Naturalmente, sono costretto a chiedere in che modo pervengo a tale raffigurazione. "Vous me trompez" [Voi mi ingannate], risponde il sognatore (trompe=proboscide).

Spesso al lavoro onirico riesce anche la rappresentazione di un materiale assai ostico, quale per esempio i nomi propri, mediante l'utilizzazione forzata di riferimenti molto distanti. In uno dei miei sogni, il vecchio [p. 379] Brücke (203) mi ha dato un incarico. Faccio una preparazione e ne estraggo qualche cosa che sembra carta d'argento accartocciata. (In seguito [pp' 413 sgg'] dirò di più su questo sogno.) L'associazione, difficilmente rinvenibile, mi dà: "stagnola" e ora so che intendo il nome di Stannius, l'autore di un trattato sul sistema nervoso dei pesci da me molto stimato anni addietro. (204) Il primo incarico scientifico datomi dal mio maestro si riferiva effettivamente al sistema nervoso di un pesce, l'ammocete. (205) Quest'ultimo nome non era evidentemente utilizzabile nell'indovinello a figure.

Non voglio rinunciare a inserire a questo punto un altro sogno di contenuto strano, che è notevole anche come sogno infantile, ed è facilmente spiegabile con l'analisi. Una signora racconta: Sono in grado di ricordare che da bambina ho sognato ripetutamente che il buon Dio aveva in testa un cappello di carta a punta. Infatti molto spesso a tavola mi mettevano in testa un cappello simile, perché non potessi guardare nei piatti degli altri bambini quanto cibo venisse loro dato. Poiché ho sentito dire che Dio è onnisciente, il sogno significa che so tutto, nonostante il cappello che ho in testa. (206)

Con i numeri e i calcoli (207) che compaiono nei sogni è possibile mostrare in modo molto istruttivo in che cosa consiste il lavoro onirico e come si comporta col suo materiale, i pensieri del sogno. Per di più i numeri sognati hanno per la superstizione un significato particolarmente augurale. (208) Sceglierò dunque dalla mia raccolta alcuni esempi di questo tipo.

1. Dal sogno fatto da una signora, poco prima della fine della cura.

Vuol pagare qualche cosa; sua figlia le prende dal portamonete 3 fiorini e 65 kreuzer, ma lei dice: "Che fai? Costa soltanto 21 kreuzer." [p. 380] Conoscendo le condizioni della sognatrice, questo piccolo brano di sogno mi fu comprensibile senz'alcuna spiegazione da parte sua. La signora era una straniera, che aveva messo sua figlia in un collegio di Vienna e che poteva continuare la cura presso di me, finché la figlia fosse rimasta a Vienna. L'anno scolastico sarebbe finito tre settimane dopo e con esso anche la cura. Il giorno prima del sogno la direttrice del collegio le aveva chiesto se non riteneva opportuno lasciarle la bambina ancora per un altro anno. Evidentemente ella aveva poi ampliato il suggerimento, nel senso che in questo caso avrebbe potuto prolungare di un anno anche la cura. A questo dunque si riferisce il sogno: poiché un anno è uguale a 365 giorni, le tre settimane prima della fine dell'anno scolastico e della cura sono sostituibili con 21 giorni (anche se non sono tante le ore di trattamento). I numeri, che nei pensieri del sogno si accompagnavano al tempo, vengono nel sogno accostati a valori monetari, non senza che in ciò si esprima un significato più profondo, poiché Time is money, tempo è danaro. 365 kreuzer sono dunque 3 fiorini e 65 kreuzer. L'esiguità degli importi che compaiono nel sogno (209) è un evidente appagamento di desiderio; il desiderio ha diminuito sia le spese del trattamento sia quelle dell'anno

scolastico in collegio.

2. In un altro sogno, i numeri portano a riferimenti più complessi. Una giovane signora, che però è già sposata da molti anni, viene a sapere che una sua conoscente quasi coetanea, Elise L., si è appena fidanzata. Dopo di che sogna: Si trova con suo marito a teatro, una parte della platea è completamente vuota. Suo marito le racconta che anche Elise L. e il suo fidanzato avrebbero voluto venirci, ma avevano trovato solo brutti posti, tre per 1 fiorino e 50 kreuzer, e non potevano certo prenderli. Lei è del parere che non sarebbe poi stata una disgrazia.

Da dove vengono le cifre: 1 fiorino e 50 kreuzer? Da uno spunto del giorno prima, veramente indifferente. Sua cognata ha ricevuto in dono dal marito 150 fiorini e se ne è frettolosamente liberata acquistando un gioiello. Notiamo che 150 fiorini sono cento volte un fiorino e 50 kreuzer. Donde viene il tre dinanzi ai posti del teatro? In proposito risulta un solo riferimento: la fidanzata è più giovane di lei di altrettanti mesi: tre. Si giunge quindi alla soluzione del sogno, chiedendo quale possa [p. 381] essere il significato del fatto che un lato della platea rimane vuoto. E' un'allusione non modificata a un piccolo episodio, che ha fornito a suo marito un ottimo motivo per canzonarla. Si era proposta di andare a una delle rappresentazioni annunciate per quella settimana ed era stata così previdente da acquistare parecchi giorni prima i biglietti; le era quindi toccato pagare la tariffa di prenotazione. Quando poi giunsero a teatro, trovarono che un lato della sala era quasi vuoto; non avrebbe avuto bisogno di affrettarsi tanto.

Sostituirò ora al sogno i suoi pensieri: "E' stato assurdo sposarsi così presto, non avrei avuto bisogno di affrettarmi tanto. L'esempio di Elise L. mi fa vedere che avrei pur sempre trovato un marito. E anzi uno cento volte migliore (marito-tesoro), (210) se soltanto avessi aspettato (contrasto con la fretta della cognata). Tre uomini di questo tipo avrei potuto comperare con il mio denaro (la dote)!"

Noteremo che in questo sogno i numeri hanno cambiato significato e contesto, in grado molto superiore a quello del sogno precedente. Qui il lavoro di trasformazione e di deformazione del sogno è stato più intenso, fatto che interpretiamo nel senso che i pensieri del sogno dovettero superare, prima di giungere alla rappresentazione, una resistenza endopsichica particolarmente elevata. Non intendiamo neppure dimenticare che in questo sogno è contenuto un elemento assurdo, vale a dire il fatto che due persone debbono prendere tre posti. Passiamo dunque all'interpretazione dell'assurdità nel sogno, affermando che questo particolare assurdo del contenuto onirico deve rappresentare il più accentuato dei pensieri del sogno: è stato assurdo sposarsi così presto. Il 3 (tre mesi di differenza d'età), contenuto in un rapporto del tutto marginale fra le due persone poste in paragone, è stato poi abilmente utilizzato per produrre l'assurdità necessaria al sogno. La riduzione dei 150 fiorini reali a 1 fiorino e 50 corrisponde alla svalutazione del marito (o tesoro) nei pensieri repressi della sognatrice. (211)

3. Un altro esempio ci presenta l'arte onirica di far di conto che ha fruttato al sogno tanto disprezzo. Un uomo sogna: E' seduto in casa B' [p. 382] (una famiglia che conosceva una volta) e dice: "E' stata un'assurdità che non mi abbiano dato la Mali." Poi chiede alla ragazza: "Quanti anni ha?" Risposta: "Sono nata nel 1882." "Ah, allora ha ventott'anni."

Poiché il sogno è del 1898, il calcolo è evidentemente errato e la scarsa capacità aritmetica del sognatore dovrebbe essere affiancata a quella di un paralitico, se proprio non fosse possibile spiegarla in modo diverso. Il mio paziente apparteneva a quel tipo di persone, il cui pensiero non riesce a lasciare in pace nessuna donna intravista. Per alcuni mesi era entrata regolarmente nel mio studio, dopo di lui,

una giovane donna che egli incontrava, di cui chiedeva spesso notizie e con la quale voleva essere gentile a tutti i costi. Era costei che secondo lui aveva 28 anni. Questo per spiegare il risultato del calcolo apparente. Ma il 1882 era l'anno in cui si era sposato. Non aveva potuto fare a meno di attaccar discorso anche con le altre due persone di sesso femminile che incontrava da me, le due cameriere di aspetto nient'affatto giovanile, che a turno erano solite aprirgli la porta; trovandole poco disposte alla confidenza, si era data la spiegazione che lo ritenevano di certo un signore piuttosto anziano, "posato" [gesetzten, letteralmente: seduto].

4. Al signor B. Dattner debbo, insieme all'interpretazione, un altro sogno di numeri che si distingue per una trasparente determinazione, o meglio sovradeterminazione:

Il mio padrone di casa, guardia di pubblica sicurezza dipendente dalla magistratura, sogna di "prestar servizio per strada (il che costituisce l'appagamento di un desiderio). Gli viene incontro un ispettore che porta sul colletto il numero 22 e 62 oppure 26. Ma in ogni caso il numero 2 era ripetuto più volte.

Già la scissione della cifra 2262, nella riproduzione del sogno, fa supporre che le parti componenti abbiano significati distinti. Gli viene in mente che ieri in ufficio si è parlato della durata del loro servizio. Lo spunto è stato dato da un ispettore, che è andato in pensione a 62 anni. Il sognatore ha appena 22 anni di servizio e deve fare ancora 2 anni e 2 mesi per raggiungere una pensione del 90 per cento. Il sogno gli presenta, in primo luogo, l'appagamento di un desiderio di lunga data, il grado d'ispettore. Il superiore col numero 2262 sul colletto è lui stesso; fa il suo servizio per strada, altro suo vivo desiderio, ha fatto [p. 383] i suoi 2 anni e 2 mesi e ora può, al pari dell'ispettore sessantaduenne, lasciare il servizio con pensione piena." (212)

Confrontando questi e altri esempi simili (che seguiranno [vedi pp' 399 sgg']), possiamo dire: il lavoro onirico non fa calcoli, né giusti né sbagliati; esso compone semplicemente in forma di calcolo numeri, presenti nei pensieri del sogno, che possono servire come allusioni a un materiale non rappresentabile. Così facendo, esso utilizza i numeri come materiale per l'espressione dei propri intenti, al pari di tutte le altre rappresentazioni, compresi i nomi e i discorsi riconoscibili come rappresentazioni verbali.

Infatti il lavoro onirico non riesce neppure a creare un discorso nuovo. [Vedi pp' 182 e 285.] Per quanti discorsi e controdiscorsi possano esserci nei sogni, assurdi o sensati che siano, l'analisi ci mostra ogni volta che il sogno ha colto semplicemente dai suoi pensieri frammenti di discorsi effettivamente fatti o uditi, procedendo poi con essi in modo estremamente arbitrario. Non soltanto li ha strappati dal loro contesto e ridotti a frammenti, accogliendone uno e scartandone un altro, ma spesso li ha anche connessi in modo nuovo, cosicché il discorso del sogno, apparentemente coerente, all'atto dell'analisi si scompone in tre o quattro frammenti. In questa nuova utilizzazione esso ha spesso lasciato da parte il significato che le parole avevano nei pensieri del sogno ed è riuscito a ricavare dal testo un significato completamente nuovo. (213) A un esame [p. 384] più attento, nel discorso del sogno si distinguono componenti più chiare, compatte, da altre che fungono da connettivi e che probabilmente sono state integrate, nello stesso modo in cui nella lettura noi integriamo lettere e sillabe omesse. Il discorso del sogno ha così la struttura di una pietra da breccia, nella quale frammenti più grandi di materiale diverso son tenuti insieme da una massa intermedia solidificata [vedi pp' 409 sg'].

Presa in senso stretto, questa descrizione è certamente valida

soltanto per quei discorsi del sogno che hanno qualche cosa del carattere sensoriale del discorso e vengono descritti come "discorsi". Gli altri, quelli che non vengono provati come uditi o fatti (quelli che non hanno nel sogno una parallela accentuazione acustica o motoria), sono semplicemente pensieri, come quelli che compaiono nella nostra attività mentale vigile e passano immutati in molti sogni. Per il materiale discorsivo del sogno ritenuto indifferente, una fonte abbondante e difficilmente rintracciabile sembra essere costituita anche dalla lettura. Ma tutto ciò che nel sogno, in un modo qualsiasi, risalta vistosamente come discorso, può essere ricondotto a un discorso reale fatto oppure udito da chi sogna.

Esempi della derivazione di tali discorsi onirici si sono già trovati nell'analisi di alcuni sogni, comunicati per altri fini. Così nell'"innocente sogno del mercato" comunicato a pagina 181, il discorso "non ne può più avere" serve a identificare la mia persona con quella del macellaio, mentre un brano dell'altro discorso "non lo conosco, non lo prendo" adempie proprio al compito di rendere innocente il sogno. Infatti il giorno prima la sognatrice aveva respinto qualche pretesa della sua cuoca con le parole: "non lo conosco, si comporti bene", accogliendo poi nel sogno la prima parte di quel discorso, di aspetto indifferente, per alludere alla parte successiva, che si sarebbe accordata assai bene alla fantasia su cui si fondava il sogno, ma che però l'avrebbe anche tradita.

[p. 385] Ecco un esempio analogo, in luogo dei molti che danno tutti lo stesso risultato:

Un grande cortile in cui si bruciano cadaveri. Egli dice: "Vado via, non posso vederlo." (Non un discorso vero e proprio.) Poi incontra due garzoni macellai e chiede: "Allora, è piaciuto?" Uno dei due risponde: "No, non era affatto buono", come se fosse stata carne umana.

Ecco lo spunto innocente del sogno: dopo cena si reca con sua moglie in visita dai vicini, brava gente ma per nulla appetitosa. L'anziana, ospitale signora sta cenando, e lo costringe (tra uomini, al posto di questa parola, se ne adopera scherzosamente una composta, di significato sessuale) (214) ad assaggiare. Egli rifiuta dicendo di non aver più appetito. "Ma via, questo riuscirà pure a mandarlo giù" o qualcosa del genere. Deve quindi assaggiare e loda poi davanti a lei ciò che gli è stato offerto. "Ma che buono!" Quando è di nuovo solo con sua moglie, inveisce contro l'insistenza della vicina, oltre che contro la qualità del cibo assaggiato. Il "non posso vederlo", che anche in sogno non compare come discorso vero e proprio, è un pensiero che si riferisce alle grazie fisiche dell'ospitale signora e andrebbe tradotto nel senso che non desidera vederle.

Più istruttiva sarà l'analisi di un altro sogno, che comunico sin d'ora per via del discorso assai chiaro che ne costituisce il nucleo, ma che spiegherò solo al momento di valutare gli stati affettivi nel sogno [pp' 420 sgg']. Ho sognato con molta chiarezza: Sono andato di notte nel laboratorio di Brücke e, quando bussano leggermente alla porta, apro al (defunto) professor Fleischl, che entra con vari estranei e dopo qualche parola si siede al suo tavolo. Segue poi un secondo sogno: Il mio amico Fl' [Fliess] è venuto in luglio a Vienna senza farsi notare; lo incontro per strada a colloquio col mio (defunto) amico P' (215) e vado con loro in qualche posto, dove essi siedono l'uno di fronte all'altro, come se avessero un tavolino fra loro, mentre io sto davanti, sul lato stretto del tavolino. Fl' racconta di sua sorella e dice: "In tre quarti d'ora era morta" e poi qualcosa come: "Questa è la soglia." Visto che P' non lo comprende, (216) Fl' si rivolge a me e mi chiede quanto dunque io abbia riferito [p. 386] a P' delle sue cose. Allora io, colto da strane emozioni, voglio dire a Fl' che P' (non può nemmeno saper nulla, perché) non è nemmeno più

in vita. Dico, invece, notando io stesso lo sbaglio: "°nON °vIXIT."
Poi guardo P' in modo penetrante; sotto il mio sguardo egli diventa pallido, confuso, i suoi occhi diventano morbosamente azzurri, e alla fine si dissolve. Io ne sono straordinariamente contento, ora capisco che anche Ernst Fleischl è soltanto un'apparizione, un °rEVENANT, e trovo senz'altro possibile che tali persone esistano soltanto finché uno lo desidera e possano venire eliminate dal desiderio di un altro.

Questo bel sogno riunisce tanti enigmatici caratteri del contenuto onirico - la critica durante il sogno stesso, per cui io noto il mio errore nel dire Non vixit anziché Non vivit, il rapporto disinvolto con persone defunte, che il sogno stesso dichiara tali, l'assurdità della conclusione e la grande soddisfazione che questa mi procura - che "darei la mia vita" per renderne nota la soluzione completa. Ma in realtà non sono in grado di fare quel che faccio in sogno, vale a dire di sacrificare alla mia ambizione il riguardo per persone così care. Con qualsiasi copertura andrebbe però perduto il significato del sogno, ch'io ben conosco. Così mi limito a coglierne per l'interpretazione alcuni elementi, prima qui e poi in un punto successivo [pp' 438 sgg'].

Il centro del sogno è costituito da una scena in cui annientο P' con uno sguardo. I suoi occhi diventano stranamente e paurosamente azzurri e poi egli si dissolve. Questa è l'evidente imitazione di un'altra scena realmente vissuta. Ero dimostratore all'istituto di fisiologia, prestavo servizio nelle ore del mattino e Brücke aveva saputo che alcune volte ero arrivato tardi nel laboratorio degli studenti. Allora un giorno egli venne puntuale all'apertura e mi aspettò. Le parole che mi disse furono poche e decise; ma non furono tanto le parole a sconvolgermi quanto i terribili occhi azzurri che mi guardavano e dinanzi ai quali venni meno, come P' nel sogno, che per mio sollievo ha scambiato le parti. Chi sia in grado di ricordare i meravigliosi occhi - rimasti tali fino alla tarda età - del grande maestro e lo abbia mai visto adirato, riuscirà facilmente a immedesimarsi nelle emozioni del giovane peccatore di allora.

Per molto tempo sembrava non dovessi riuscire a derivare il Non vixit con cui esercito giustizia nel sogno, finché mi ricordai che queste due parole avevano posseduto tanta chiarezza nel sogno, non come parole udite o dette, ma come parole viste. Seppi allora subito la loro provenienza. [p. 387] Sul piedistallo del monumento all'imperatore Giuseppe (Kaiser Josef), nella Hofburg di Vienna, si leggono le belle parole:

Saluti patriae vixit
non diu sed totus. (217)Da questa iscrizione ho colto ciò che concordava con la successione di idee ostili esistente nei pensieri del sogno, e che doveva significare: quel tizio non ha proprio da immischiarsene, non vive nemmeno. E ora devo ricordare che il sogno è stato fatto pochi giorni dopo l'inaugurazione del monumento a Fleischl sotto le arcate dell'Università, per cui ho rivisto il monumento a Brücke e (nell'inconscio) devo aver pensato con rammarico al fatto che il mio amico P', uomo di grandissimo talento e tutto dedito alla scienza, ha perduto per una morte prematura il suo fondato diritto a un monumento in questi luoghi. Così gli erigo questo monumento in sogno; il mio amico P' aveva nome Josef. (218)

Stando alle regole dell'interpretazione del sogno, non sarei però ancora autorizzato a sostituire il non vivit di cui ho bisogno col non vixit che il ricordo del monumento all'imperatore Giuseppe mette a mia disposizione. Un altro elemento dei pensieri del sogno deve aver contribuito a rendere possibile la sostituzione. Ora qualche cosa mi dice di porre attenzione al fatto che nella scena del sogno s'incontrano due correnti di pensieri nei confronti del mio amico P', una ostile e una affettuosa, la prima superficiale, la seconda dissimulata, che giungono a rappresentazione nelle stesse parole: Non vixit. Poiché si è reso benemerito della [p. 388] scienza, io gli

erigo un monumento; ma poiché si è reso colpevole di un desiderio malvagio (219) (che viene espresso alla fine del sogno) io l'anniento. Ho qui costruito una frase di suono particolarissimo, per la quale devo essere stato influenzato da un modello. Dove mai si trova un'antitesi di questo tipo, una simile giustapposizione di due reazioni opposte nei confronti della stessa persona, che avanzano entrambe la pretesa di essere pienamente giustificate e che pure non vogliono disturbarsi a vicenda? In un unico passo, che però si imprime profondamente nella memoria del lettore: nel discorso di giustificazione di Bruto, nel Giulio Cesare di Shakespeare [atto 3, scena 2]. "Poiché Cesare mi amava, io lo piango; poiché era felice, io gioisco; poiché era valoroso, io lo onoro; ma poiché era avido di dominio, io l'ho ucciso." Non è forse la medesima struttura, il medesimo contrasto di idee che ho scoperto nel pensiero del sogno? Dunque nel sogno io faccio la parte di Bruto. Se solo riuscissi a trovare nel contenuto del sogno un'altra traccia di conferma di questa sorprendente relazione collaterale! Penso che potrebbe essere questa: il mio amico Fl' giunge a Vienna in luglio. Questo particolare non trova alcun sostegno nella realtà. Per quel che ne so, il mio amico non è mai stato a Vienna nel mese di luglio. Ma il mese di luglio prende nome da Giulio Cesare e potrebbe perciò rappresentare assai bene l'allusione che sto cercando al pensiero intermedio: io faccio la parte di Bruto. (220)

Ora, strano a dirsi, ho davvero interpretato una volta la parte di Bruto. Ho recitato la scena di Bruto e di Cesare, tratta da Schiller, (221) dinanzi a un uditorio di bambini, e precisamente all'età di quattordici anni, insieme a mio nipote, maggiore di me di un anno, che era allora venuto dall'Inghilterra a casa nostra, anch'egli dunque un revenant: era infatti il compagno di giuochi della mia prima infanzia che ricompariva con lui. Sino a tutto il mio terzo anno d'età eravamo stati inseparabili, ci eravamo amati e avevamo litigato, e questo rapporto infantile è stato decisivo, come ho già accennato sopra [vedi pp' 193 e 222], per tutti i miei sentimenti successivi nei rapporti con coetanei. Da quel tempo mio nipote John ha trovato molte incarnazioni, che rianimano ora un lato ora l'altro del suo carattere, fissato indelebilmente nel mio ricordo inconscio. A volte deve avermi trattato assai male, e io devo aver dimostrato coraggio di fronte al mio tiranno, perché in anni successivi mi è stato più volte raccontato un breve [p. 389] discorso di giustificazione, col quale mi ero difeso quando mio padre, che era anche suo nonno, mi chiese: "Perché picchi John?" La risposta del bambino di non ancora due anni così suonava: "L'ho picchiato perché lui mi ha picchiato." Dev'essere questa scena infantile a volgere il non vivit in non vixit, poiché nel linguaggio dei ragazzi più grandi picchiare si dice wichsen [lustrare]. Il lavoro onirico non disdegna di servirsi di simili nessi. L'ostilità, così poco fondata nella vita reale, nei confronti del mio amico P', che mi era superiore per molti aspetti e che poteva perciò fornire una riedizione del compagno di giuochi dell'infanzia, risale certamente alla complicata relazione infantile con John. [Vedi oltre, p' 440.] (222)

Tornerò dunque ancora su questo sogno. [p. 390]

NOTE:

(188) [Come il paragrafo E, gran parte della prima metà di questo paragrafo è stato aggiunto nelle edizioni successive alla prima. La seconda parte del paragrafo (dalla fine di p' 378 in poi) risale invece alla edizione del 1900. Un'altra raccolta di esempi di sogni e loro analisi si trova in Introduzione alla psicoanalisi (1915-17), lez' 12.]

(189) [Vale a dire condensazione, spostamento e considerazione della raffigurabilità.]

(190) O' Rank, Jb' psychoanal' psychopath' Forsh', vol' 2, 482

(1910).
(191) [Kuss in Ehren, letteralmente: bacio rispettoso, dove è anche una reminiscenza del proverbio tedesco: Einen Kuss in Ehren kann niemand verwehren (nessuno può rifiutare un bacio innocente). ähren e Ehren si pronunciano in tedesco allo stesso modo.]
(192) [Questo esempio e il seguente sono riportati (con un commento un po' diverso) nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) pp' 110 sg'.]
(193) [Parte 4, cap' 6 della novella di Gottfried Keller.]
(194) W' Henzen, über die Träume in der altnordischen Sagaliteratur (Lipsia 1890).
(195) [Quest'esempio e i due seguenti furono dapprima pubblicati nell'articolo del 1911 citato a p' 333, n' 115.]
(196) [Vedi p' 49, n' 76.]
(197) [Questo sogno e il seguente vengono riportati, in termini leggermente diversi, nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17), rispettivamente alle pp' 213 sg' e 110.]
(198) [Freud prende spunto da questo esempio nella sua Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) p' 159, per una nota che conferma questa particolare interpretazione con l'illustrazione di un "atto sintomatico".]
(199) [Vedi, di Freud, Totem e tabù (1912-13) pp' 176 sgg'.]
(200) H' Sachs, Zbl' Psychoanal', vol' 1, 413 (1911).
(201) V' Tausk, Int' Z' Psychoanal', vol' 2, 464 (1914).
(202) [Questo esempio era stato già pubblicato in forma un po' più ampia col titolo Darstellungen der "grossen Leistung" im Traume [Rappresentazione in sogno di una "grande prestazione"], Int' Z. Psychoanal', vol' 2, 384 (1914). Freud omette un passo che si riferiva al "fenomeno funzionale" di Silberer, discusso più oltre alle pp' 457 sgg'.
"A questa interpretazione, fornita dal paziente, non si può muovere alcuna obiezione; ma io non la descriverei come "funzionale" per il semplice fatto che i suoi pensieri onirici si riferivano al suo atteggiamento durante la cura. Pensieri di questo genere servono come "materiale" per la costruzione del sogno, allo stesso modo di altri. E' difficile immaginare perché i pensieri di un paziente in analisi non dovrebbero avere a che fare con il suo comportamento durante la cura. La distinzione fra fenomeni "materiali" e fenomeni "funzionali", nel senso di Silberer è significativa solo dove - come nel caso delle autoosservazioni di Silberer, ben note, compiute su sé stesso nel momento di addormentarsi - vi sia un'alternativa: quando cioè l'attenzione del soggetto è diretta sia a qualche brano di pensiero presente nella sua mente, sia al suo attuale stato psichico; ma non è significativa quando il suo attuale stato psichico stesso costituisce il contenuto dei suoi pensieri." Freud osserva anche, tra parentesi, che in ogni caso "l'assurdo dettaglio del listello di legno che non si rompe di traverso, bensì si scinde per il lungo in due metà" non può certo essere "funzionale".]
(203) [Vedi p' 439, nota 282.]
(204) H' Stannius, Das peripherische Nervensystem der Fische (Rostock 1849).
(205) [S' Freud, S'B' Akad' Wiss' Wien, pt' 3, vol' 75 (genn' 1877).]
(206) [Questo sogno è discusso anche nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) p' 108.]
(207) [Salvo l'esempio 4, da qui alla fine del paragrafo F il testo è rimasto inalterato dalla prima edizione del 1900.]
(208) [Questo tema è discusso da Freud nella Psicopatologia della vita quotidiana (1901) pp' 262 sgg'.]
(209) [Un fiorino (=100 kreuzer) corrispondeva a lire 2,10 dell'epoca. Perciò 3,65 fiorini=lire 7,70, pari a circa lire 11'000 del 1980.]
(210) [Schatz, in tedesco, equivale a "tesoro" nel doppio senso,

monetario e affettivo.]
(211) [Questo sogno sarà analizzato con maggiore elaborazione in diversi luoghi dell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17), in particolare alle pp' 111 sgg'.]
(212) [Nota aggiunta nel 1914] Analisi di altri sogni di numeri si vedano in C.G. JUNG, Contributo alla conoscenza del sogno di numeri (1911), J. MARCINOWSkI, Zbl' Psychoanal', vOl' 2, 619 (1912), e altri. Questi sogni presuppongono spesso operazioni numeriche molto complesse, che però i sognatori eseguono con sorprendente sicurezza. Vedi anche E' JONES, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 241 (1912).
(213) [Nota aggiunta nel 1909] In modo identico al sogno si comporta la nevrosi. Conosco una paziente che soffre per il fatto di udire (allucinare) involontariamente e contro la sua volontà canzoni o brani di canzoni, senza riuscire a comprenderne il significato per la sua vita psichica. Non è certamente una paranoica. In seguito l'analisi dimostra che lei abusa del testo di queste canzoni, introducendovi certe licenze. "Leise, leise, fromme Weise" [Dolcemente, dolcemente, pia melodia; dall'aria di Agathe nel Franco cacciatore di Weber] significa per il suo inconscio: fromme Waise [pia orfana], e l'orfana è lei stessa. "O du selige, o du fröhliche" [O tu beato, o tu gioioso] è il principio di un canto di Natale; interrompendo prima di "tempo di Natale" ne fa un canto di nozze e così via. - Lo stesso meccanismo di deformazione può del resto intervenire, anche senza allucinazione, nei semplici pensieri casuali. Perché una mia paziente è perseguitata dal ricordo di una poesia [di Ludwig Uhland, nota in Italia per la versione poetica di Giosue Carducci: "Cupi a notte canti suonano"...] che ha dovuto imparare negli anni d'infanzia: "Nächtlich am Busento lispeln" [Di notte sul Busento mormorano]? Perché la sua fantasia si accontenta di una parte della citazione: Nächtlich am Busen [Di notte sul seno].
E' noto che lo spirito parodistico non ha rinunciato a questo minuscolo espediente. I "Fliegende Blätter" pubblicarono una volta tra le loro illustrazioni dei classici tedeschi anche una vignetta per la poesia di Schiller Siegesfest [Festa della vittoria], in cui la citazione era troncata:
Und des frisch erkämpften Weibes@ Freut sich der Atrid und strickt@...
[E della donna appena conquistata@ Gioisce l'Atride e fa la maglia@...]La poesia invece continuava:
...Um den Reiz des schönen Leibes@ Seine Arme hochbeglückt.@
[...Le grazie del bel corpo@ Con le braccia estasiato.@][Stricken=far la calza, lavorare a maglia; umstricken=recingere, irretire.]
(214) [Nötigen=costringere; notzüchtigen=far violenza.]
(215) [Paneth; vedi nota 282a p' 439.]
(216) [Questo particolare è analizzato più oltre, p' 466.]
(217) ["Per il bene della patria visse non a lungo ma interamente."] - [Nota aggiunta nel 1925] L'iscrizione dice esattamente:
Saluti publicae vixit
non diu sed totus.Il motivo dell'errore patriae anziché publicae, è stato probabilmente colto con esattezza da F. WITTELS [Sigmund Freud: der Mann, die Lehre, die Schule (Vienna 1924) p' 86:"Se rivelo a chi non sa il latino che publica (sottinteso: puella) vuol dire prostituta, o ragazza di piacere (Freud-enmädchen), e se aggiungo che Josef Breuer ha cominciato a staccarSi dalle ricerche di Freud proprio per non seguirlo nelle sue interpretazioni sessuali, intravediamo già la spiegazione di questo lapsus. E dovremo anche giudicare l'uso errato di patria dal punto di vista dell'uomo che spiega egli stesso che il suo libro sull'Interpretazione dei sogni è stato una reazione alla morte di suo padre. Inoltre, la sua dottrina prepara un affrancamento dell'amore dalle sue catene molto antiche, affrancamento per cui Freud è spesso biasimato dai suoi

contemporanei. Saluti publicae vivis! Ma Freud è un borghese che vorrebbe vivere e morire in pace."]

(218) Quale contributo alla sovradeterminazione: la giustificazione per il mio ritardo era basata sul fatto che, dopo aver lavorato sino a tarda notte, al mattino dovevo fare il lungo percorso che va dalla Kaiser Josef Strasse alla Währinger Strasse.

(219) [Questo particolare è spiegato più oltre, pp' 440 sg'.]

(220) Si noti inoltre: Cesare-Kaiser. [Luglio=Juli; Giulio Cesare=Julius Cäsar.]

(221) [Una lirica in forma di dialogo, inclusa nella prima versione dei Masnadieri, atto 4, scena 5.]

(222) [Il tema dei discorsi nel sogno è citato anche alle pp' 181 sg', 285, 292, 383 sgg', 424 e 463.]

G. sogni assurdi.
Le prestazioni intellettuali nel sogno

Nelle interpretazioni dei sogni sinora date ci siamo così spesso imbattuti nell'elemento dell'assurdità del contenuto onirico, che non intendiamo rimandare ulteriormente l'indagine sulla sua provenienza e sul suo eventuale significato. Ricordiamo anzi che l'assurdità dei sogni ha offerto a coloro che sono contrari a riconoscere il valore del sogno un argomento capitale per vedere in esso null'altro che un prodotto privo di senso di un'attività mentale ridotta e frantumata. [Vedi pp' 70 sgg'.]

Inizio con alcuni esempi, nei quali l'assurdità del contenuto onirico è soltanto un'apparenza, che subito scompare non appena si approfondisce il significato del sogno. Si tratta di sogni che - da principio può sembrare per caso - trattano del padre morto.

1. Sogno di un paziente, che ha perduto il padre sei anni prima.

A suo padre è capitata una grave disgrazia. Viaggiava sul treno della notte, c'è stato un deragliamento, i sedili sono stati gettati l'uno contro l'altro e la testa gli è rimasta schiacciata di traverso. Lo vede poi giacere sul letto con una ferita sopra l'arco sopracciliare sinistro, che finisce verticalmente. Si meraviglia che suo padre abbia avuto un infortunio (dal momento che è già morto, aggiunge nel racconto). Gli occhi sono così chiari.

Secondo la valutazione corrente dei sogni, bisognerebbe spiegare questo contenuto onirico nel modo seguente: dapprima, mentre si rappresenta l'infortunio del padre, il sognatore ha dimenticato che questi già da anni riposa nella tomba; nel successivo decorso del sogno, questo ricordo si desta e fa sì che il sognatore, mentre sta ancora sognando, si meravigli del proprio sogno. Ma l'analisi insegna che è del tutto superfluo ricorrere a simili spiegazioni. Il sognatore aveva ordinato a un artista un busto del padre, ed era andato a vederlo due giorni prima del sogno. E' questo busto che gli sembra disgraziato. Lo scultore non ha mai visto il padre, esegue il lavoro basandosi su fotografie che gli sono state date. Il giorno prima del sogno, il devoto figliuolo ha mandato nello studio dell'artista un vecchio servitore di famiglia, per sapere se anch'egli giudicasse che la testa di marmo fosse riuscita troppo stretta [p. 391] in senso trasversale, fra tempia e tempia. Segue ora l'insieme dei ricordi che ha contribuito alla costruzione del sogno. Quand'era tormentato da preoccupazioni d'affari o difficoltà di famiglia, suo padre aveva l'abitudine di stringersi le tempie tra le mani, come se volesse comprimere la testa, diventata troppo grande. Bambino di quattro anni, il nostro sognatore era presente quando un colpo partito da una pistola casualmente carica aveva annerito gli occhi del padre ("Gli occhi sono coSì chiari"). Nel punto in cui il sogno mostra la ferita, il padre da vivo presentava, quand'era pensoso o triste, un profondo solco verticale. Il fatto che questo solco sia sostituito nel sogno da una ferita è un'allusione alla

seconda circostanza del sogno. Il sognatore aveva fatografato la sua figlioletta; la lastra gli era caduta di mano e quando l'aveva raccolta presentava un'incrinatura che percorreva come un solco verticale la fronte della piccola, giungendo sino all'arcata sopracciliare. Non seppe allora difendersi da presentimenti superstiziosi, perché un giorno prima della morte della madre gli si era incrinata la lastra fotografica che la ritraeva.

L'assurdità di questo sogno è dunque soltanto il risultato di una trascuratezza dell'espressione linguistica, che non intende distinguere dalla persona il busto o la fotografia. Siamo tutti abituati a dire [guardando un busto o una fotografia]: "Non trovi che il babbo è stato còlto nel segno?" (223) Certo, l'apparenza di assurdità di questo sogno avrebbe potuto essere facilmente evitata. Se fosse lecito giudicare da un'unica esperienza, e si sarebbe tentati di dire che quest'apparenza di assurdità è ammessa o voluta.

2. Un secondo esempio, assolutamente simile, tratto dai miei propri sogni. (Ho perduto mio padre nel 1896.)

Dopo la sua morte, il babbo ha avuto un compito politico presso i magiari, li ha uniti politicamente. A questo punto vedo una piccola immagine indistinta: una folla come in parlamento, una persona in piedi su una o due sedie, altre intorno a essa. Ricordo allora che sul letto di morte somigliava tanto a Garibaldi e mi rallegro che questa promessa si sia effettivamente avverata.

E' abbastanza assurdo davvero. Il sogno avvenne nell'epoca [1898-99] [p. 392] in cui, con l'ostruzionismo parlamentare, gli ungheresi giungevano allo stato di anarchia e attraversavano quella crisi da cui li liberò Koloman Széll. (224) Una circostanza insignificante - il fatto cioè che la scena vista in sogno sia composta di immagini tanto piccole - non è senza importanza per la spiegazione di quest'elemento. La rappresentazione onirica dei nostri pensieri, abitualmente visiva, fornisce immagini che danno l'impressione di una grandezza pressappoco naturale; ma l'immagine del mio sogno è la riproduzione di una xilografia, inserita nel testo di una storia illustrata dell'Austria, che raffigura Maria Teresa alla dieta di Presburgo, la famosa scena "Moriamur pro rege nostro". (225) Al pari di Maria Teresa in quella xilografia, nel sogno mio padre è circondato dalla folla; ma egli è in piedi su una o due sedie (Stühle): dunque compare in veste di giudice di giurisdizione [Stuhlrichter, letteralmente: giudice di sedia]. (Li ha uniti: qui la mediazione è data dal modo di dire [tedesco]: non avremo bisogno del giudice.) Che sul letto di morte mio padre somigliasse tanto a Garibaldi, tutti noi presenti lo notammo effettivamente. Egli ebbe un aumento di temperatura postmortale, le sue guance diventarono sempre più rosse... involontariamente proseguiamo:

Und hinter ihm in wesenlosem Scheine@ Lag, was uns alle bändigt, das Gemeine.@

[E dietro a lui, vana e vuota apparenza,@ Giaceva ciò che tutti ci doma, il comune.@] (226)

Quest'elevazione del nostro pensiero ci rende avvertiti che [nell'analisi] avremo appunto a che fare con ciò che è "comune". (227) Il "postmortale" dell'aumento di temperatura corrisponde alle parole "dopo la sua morte" del contenuto onirico. Il più tormentoso dei suoi mali era stato la completa paralisi intestinale (ostruzione) delle ultime settimane. A questa si collega ogni specie di pensieri irriverenti. Uno dei miei coetanei, [p. 393] che perdette il padre quand'era ancora al ginnasio - e in quella circostanza io gli offrii, profondamente colpito, la mia amicizia - mi raccontò una volta con sarcasmo del dolore di una parente, il cui padre era morto per strada; a casa, nello spogliare il cadavere, ci si avvide che al momento della morte, oppure dopo la morte, c'era stata una evacuazione intestinale. (228) La figlia era rimasta molto addolorata che questo ripugnante particolare fosse venuto a turbarle il ricordo

del padre. Eccoci ora giunti al desiderio che s'incarna in questo sogno. Apparire dopo la morte puri e grandi dinanzi ai propri figli, chi non lo desidererebbe? Dov'è andata a finire l'assurdità del sogno? Si è avuta l'apparenza di assurdità, soltanto perché nel sogno viene rappresentato fedelmente un modo di dire perfettamente lecito, di cui siamo abituati a trascurare l'assurdità che eventualmente esiste tra le sue componenti. Anche qui, non possiamo respingere l'impressione che l'apparenza assurda sia voluta, intenzionalmente provocata. (229)

La frequenza con cui nel sogno le persone morte compaiono come vive, agiscono e hanno rapporti con noi, ha suscitato uno stupore eccessivo e dato luogo a strane dichiarazioni, nelle quali si rivela in modo evidentissimo la nostra incomprensione del sogno. Eppure la spiegazione di questi sogni è ovvia. Quante volte non ci capita di pensare: "Se il babbo vivesse ancora, che cosa ne direbbe?" Questo "se", il sogno può rappresentarlo unicamente col tempo presente, in una situazione determinata. Così per esempio un giovane, al quale il nonno ha lasciato una grossa eredità, quando una volta viene rimproverato per una spesa rilevante, sogna che il nonno è nuovamente in vita e gli chiede un rendiconto. Ciò che riteniamo una ribellione contro il sogno, una protesta fondata sulla nostra precisa conoscenza che quell'uomo è ormai morto, è in realtà un pensiero di consolazione - al defunto non è toccato di esperire quel fatto - oppure una soddisfazione perché non può più immischiarsene.

Un'altra specie di assurdità (230) che si ritrova nei sogni di congiunti morti non esprime ironia o sarcasmo, ma serve all'estremo rifiuto di rappresentare [p. 394] un pensiero rimosso, che si vorrebbe volentieri far passare per il più impensabile. I sogni di questo tipo appaiono passibili di soluzione soltanto se si ricorda che il sogno non fa distinzione tra desiderio e realtà. Per esempio un uomo, che ha assistito il padre nel corso della sua malattia e ha gravemente sofferto per la sua morte, poco tempo dopo ha questo sogno assurdo: Suo padre è di nuovo in vita e parla con lui come una volta, però (questo è l'elemento straordinario) è pur sempre morto, ma non lo sa. Si capisce il sogno, se dopo "è pur sempre morto" si inserisce: in conseguenza del desiderio del sognatore, e si integra "ma non lo sa" con: [non sa] che il sognatore aveva questo desiderio. Assistendolo nel corso della malattia, il figlio aveva più volte desiderato la morte del padre, aveva cioè avuto il pensiero veramente pietoso che la morte avrebbe posto fine a quel tormento. Nel lutto successivo alla morte, persino questo desiderio pietoso divenne un rimprovero inconscio, come se con esso egli avesse realmente contribuito ad abbreviare la vita del malato. Il risveglio dei primissimi impulsi infantili rivolti contro il padre rese possibile l'espressione in veste di sogno di questo rimprovero; ma appunto per l'immenso contrasto esistente fra lo spunto suscitatore del sogno e il pensiero diurno, il sogno doveva riuscire così assurdo. (231)

I sogni che si riferiscono a persone care defunte pongono in genere all'interpretazione ardui problemi, la cui soluzione non sempre riesce in modo soddisfacente. La ragione di ciò può essere cercata in un'ambivalenza sentimentale particolarmente spiccata che domina il rapporto tra il sognatore e il morto. Di solito, in questi sogni, il defunto viene dapprima trattato come vivo, poi improvvisamente è detto che egli è morto e nel seguito del sogno vive di nuovo. Questo è imbarazzante. Ho finalmente capito che quest'alternanza di morte e di vita vuole rappresentare l'indifferenza del sognatore ("che viva o che sia morto, per me fa lo stesso"). Naturalmente, quest'indifferenza non è reale ma desiderata, essa deve contribuire a rinnegare gli orientamenti affettivi del sognatore, intensissimi, spesso contrastanti, e assurge in tal modo a rappresentazione onirica della sua ambivalenza. Per altri sogni, nei quali si hanno rapporti con defunti, si è spesso rivelata indicativa la regola seguente: se

nel sogno non è detto che il morto è morto, il sognatore si paragona al morto, sogna la propria morte. La riflessione o la sorpresa che compaiono improvisamente nel sogno: "ma è già morto da tanto tempo", sono una [p. 395] difesa contro questa comunanza, un rifiuto del significato di morte per il sognatore. Si può però avere l'impressione, ne convengo, che l'interpretazione del sogno non abbia ancora strappato tutti i loro segreti ai sogni che hanno questo contenuto.

3. Nell'esempio che riferisco ora, mi è possibile sorprendere il lavoro onirico mentre fabbrica intenzionalmente un'assurdità, per la quale non esiste spunto alcuno nel materiale. Proviene dal sogno ispiratomi dall'incontro con il conte Thun, prima del mio viaggio di vacanza. [Vedi pp' 202 sgg'.] Viaggio in una carrozza con un solo cavallo e dò ordine di andare a una stazione. A un'obiezione fattami dal cocchiere, come se l'avessi stancato troppo, dico: "Non posso certo andare con lei proprio sulla linea ferroviaria." Tuttavia è come se avessi già fatto con lui un tratto di strada, che di solito si percorre in ferrovia. A questa storia confusa e assurda l'analisi porta i seguenti chiarimenti. Quel giorno avevo preso una carrozza che doveva condurmi in una via molto lontana di Dornbach. (232) Ma il vetturino non conosceva la strada e secondo l'uso di questa brava gente andò sempre avanti, finché me ne accorsi e gli indicai la via, non risparmiandogli alcune osservazioni sarcastiche. Un'associazione di idee, che incontrerò anche in seguito, collega questo vetturino agli aristocratici. Per ora basti l'accenno che ciò che ci colpisce, noi plebe borghese, dell'aristocrazia, è il fatto che essa si ponga di preferenza al posto del cocchiere. Infatti anche il conte Thun guida il carro dello stato d'Austria. La frase successiva del sogno si riferisce però a mio fratello, che dunque identifico col vetturino. Quell'anno avevo disdetto il viaggio che dovevamo fare insieme in Italia ("non posso andare con lei proprio sulla linea ferroviaria") e questo rifiuto era una specie di punizione per la sua abituale lamentela che in questi viaggi io di solito lo stanco troppo (cosa che giunge invariata nel sogno), pretendendo da lui troppo rapidi cambiamenti di località, troppe cose belle in un giorno solo. Quella sera mio fratello mi aveva accompagnato verso la stazione, saltando giù poco prima, alla stazione ovest delle ferrovie urbane, per recarsi a Purkersdorf. (233) Gli avevo fatto notare che poteva rimanere ancora un po' con me, se fosse andato a Purkersdorf anziché con la ferrovia urbana, con la ferrovia ovest. Ecco donde proviene l'elemento del sogno: faccio in carrozza un tratto di strada che di solito si percorre in ferrovia. [p. 396] Nella realtà era accaduto l'inverso ("si viaggia anche in senso inverso" (234)); avevo detto a mio fratello: "Il percorso che fai con la ferrovia urbana puoi anche farlo in mia compagnia con la ferrovia ovest." Tutta la confusione del sogno è provocata dal fatto che io inserisco "carrozza" al posto di "ferrovia urbana", cosa che in verità mi è di notevole utilità nella fusione del vetturino con mio fratello. Nel sogno quindi ricavo qualche cosa di insensato, qualche cosa che appare inesplicabile e che costituisce quasi una contraddizione con una mia frase precedente: "Non posso andare con lei proprio sulla linea ferroviaria." Dato che però non ho alcun bisogno di scambiare ferrovia urbana e carrozza, devo aver dato intenzionalmente questa forma a tutta la misteriosa storia.

Ma con quale intenzione? Verremo ora a sapere che cosa significhi l'assurdità del sogno e per quali motivi venga ammessa o creata. Nel caso presente la soluzione dell'enigma è questa: nel sogno ho bisogno di un'assurdità e di qualche cosa di incomprensibile che si colleghi con "viaggiare", (235) perché esiste nei pensieri del sogno un determinato giudizio che esige di giungere a raffigurazione. Una sera, in casa di quella ospitale e spiritosa signora che in un'altra scena dello stesso sogno compare in veste di "massaia", avevo sentito

due indovinelli che non m'era riuscito di risolvere. Dato che il resto della compagnia li conosceva, feci una figura un po' ridicola tentando invano di trovarne la soluzione. Si trattava di due bisensi basati su Nachkommen e Vorfahren. Mi pare dicessero così:

Der Herr befiehlt's,@ Der Kutscher tut's.@ Ein jeder hat's,@ Im Grabe ruht's.@

[Il padrone l'ordina,@ Il cocchiere lo fa.@ Ognuno l'ha,@ Nella tomba sta.@](Risposta: Vorfahren ["recarsi in carrozza" e "antenati"].)

Riusciva imbarazzante il fatto che il secondo indovinello fosse per metà identico al primo:

Der Herr befiehlt's,@ Der Kutscher tut's.@ Nicht jeder hat's,@ In der Wiege ruht's.@

[Il padrone l'ordina,@ Il cocchiere lo fa.@ Non tutti l'hanno,@ Nella culla sta.@](Risposta: Nachkommen ["seguire, venir dietro" e "posteri"].)

[p. 397] Quando dunque vidi recarsi in carrozza con tanta pompa il conte Thun ed entrai nello stato d'animo di Figaro, per il quale il merito dei gran signori consiste nell'essersi data la pena di nascere (di essere posteri), i due indovinelli divennero anelli intermedi del lavoro onirico. Dato che è facile scambiare aristocratici per cocchieri e dato che un tempo, nelle nostre regioni, si era soliti chiamare il cocchiere "signor cognato" (Herr Schwager), il lavoro di condensazione riuscì a includere mio fratello nella stessa raffigurazione. Ma il pensiero che si muove dietro il sogno dice: è assurdo essere fieri dei propri antenati. Meglio essere io stesso un antenato, un avo. Dal giudizio: "è assurdo", ecco l'assurdità del sogno. Ora si scioglie anche l'ultimo enigma di quest'oscuro punto del sogno, per cui io avevo viaggiato già prima col cocchiere, mi ero già recato in carrozza con lui.

Il sogno viene dunque reso assurdo quando nel pensiero latente è contenuto tra gli altri elementi il giudizio critico "è un'assurdità", quando in generale critica e ironia motivano un'inconscia serie di pensieri del sognatore. L'assurdo diventa così uno dei mezzi coi quali il lavoro onirico rappresenta la contraddizione, al pari dell'inversione di relazione materiale tra pensieri e contenuto del sogno [vedi pp' 303 sgg'] e dello sfruttamento della sensazione di inibizione motoria [vedi p' 313]. Ma l'assurdo del sogno non va tradotto con un semplice "no"; esso deve invece riflettere l'atteggiamento dei pensieri del sogno, e contemporaneamente ironizzare o ridere mediante la contraddizione. Solo a questo fine il lavoro onirico fornisce qualche cosa di ridicolo. Ancora una volta esso qui trasforma un brano del contenuto latente in una forma manifesta. (236)

In verità abbiamo già incontrato un esempio convincente di tale significato del sogno assurdo. E' il sogno, interpretato senza analisi, della rappresentazione wagneriana che dura sino alle sette e tre quarti del mattino, e in cui l'orchestra è diretta dall'alto di una torre e così via (vedi sopra, pp' 317 sgg'); esso significa evidentemente: questo è un mondo alla rovescia, una pazza società. Chi merita non ottiene e chi non [p. 398] si dà pensiero ottiene: con ciò la sognatrice intende paragonare il suo destino a quello della cugina. Del resto non è affatto casuale che, quali esempi di assurdità dei sogni, si siano offerti per primi alla nostra attenzione sogni che si riferiscono al padre morto. In questi si trovano riunite in modo tipico le condizioni della creazione di sogni assurdi. L'autorità che è propria del padre ha destato precocemente la critica del bambino; la severità delle sue pretese lo ha indotto, per averne sollievo, a stare bene attento ad ogni debolezza di lui; ma la devozione di cui il nostro pensiero circonda la persona del padre, soprattutto dopo la sua morte, inasprisce la censura, che impedisce alle espressioni di questa critica di farsi coscienti.

4. Un altro sogno assurdo che concerne il padre morto.
Ricevo una lettera dal consiglio comunale della mia città natale, che si riferisce alle spese per un ricovero all'ospedale nell'anno 1851, necessario per un accesso in casa nostra. La cosa mi diverte, in primo luogo perché nel 1851 non ero ancora nato e in secondo luogo perché mio padre, cui potrebbe riferirsi il fatto, è già morto. Vado da lui nella stanza vicina, dove giace sul letto, e gli racconto il fatto. Con mia sorpresa egli si rammenta che in quel tempo, nel 1851, una volta si era ubriacato ed era stato necessario rinchiuderlo o sorvegliarlo. Era stato quando lavorava per la ditta T. ... "Tu, dunque, bevevi anche?", gli chiedo. "Poco dopo ti sei sposato?" Faccio il conto che io sono nato nel 1856, che mi sembra immediatamente successivo all'anno in questione.

Dopo le ultime spiegazioni, tradurremo l'insistenza con cui questo sogno esibisce le proprie assurdità soltanto come segno di una polemica particolarmente amara e appassionata esistente nei pensieri del sogno. Con sorpresa tanto maggiore costatiamo però che in questo sogno la polemica viene condotta apertamente, e il padre viene indicato come la persona che è fatta oggetto del sarcasmo. Tale franchezza sembra contraddire le nostre premesse sulla censura nel lavoro onirico. In questo caso però - e ciò vale di spiegazione - il padre è soltanto un uomo di paglia, mentre la polemica avviene con un'altra persona, che compare nel sogno attraverso una sola allusione. Mentre di solito il sogno tratta di ribellione contro altre persone, dietro le quali si cela il padre, qui è l'inverso: il padre diventa un uomo di paglia che copre altre persone ed è per questo che al sogno è lecito occuparsi così apertamente della [p. 399] sua persona, che altrimenti è sacra: è intervenuta la certezza che in realtà non si tratta di lui. Questo stato di cose è rivelato dalla circostanza del sogno. Infatti esso fece seguito alla notizia che un collega più anziano, il cui giudizio passa per inattaccabile, si era espresso con disprezzo e stupore sul fatto che un mio paziente continuasse ormai per il quinto anno il trattamento psicoanalitico presso di me. Le frasi introduttive del sogno accennano, con un travestimento palese, al fatto che questo collega si era assunto per un certo periodo gli obblighi cui mio padre non poteva più adempiere (spese, ricovero all'ospedale); e quando la nostra amichevole relazione incominciò a raffreddarsi, incorsi nel medesimo conflitto di sentimenti che, nel caso di una discordia tra padre e figlio, è provocato dalla parte svolta dal padre e dalle sue precedenti prestazioni. Ora, i pensieri del sogno si difendono accanitamente contro il rimprovero, secondo il quale non vado avanti più in fretta, rimprovero che dal trattamento di questo paziente si estende poi anche ad altro. Conosce forse qualcuno che riesce a farlo più in fretta? Non sa che stati di questo genere sono di solito inguaribili e durano tutta una vita? Che cosa sono quattro-cinque anni di fronte alla durata di una vita intera, soprattutto se nel corso del trattamento l'esistenza del malato è stata tanto alleviata?

In questo sogno l'impronta di assurdità è in buona parte prodotta dal fatto che vengono allineate una accanto all'altra, senza passaggi intermedi, frasi tolte da vari settori dei pensieri del sogno. Così la frase "Vado da lui nella stanza vicina" abbandona il tema da cui son tolte le frasi precedenti e riproduce fedelmente le circostanze nelle quali comunicai a mio padre il fidanzamento, che avevo deciso di testa mia. Essa vuol dunque richiamare alla mia memoria il nobile disinteresse che il vecchio dimostrò allora e contrapporlo al comportamento di un'altra persona, diversa da lui. Noto qui che al sogno è lecito schernire il padre perché nei pensieri del sogno gli vengono riconosciuti pienamente i suoi meriti e viene additato ad altri, come esempio. E' tipico di ogni censura che, fra le cose illecite, ciò che non è vero si può dire più facilmente di ciò che è vero. La frase successiva, in cui il padre ricorda di essersi

ubriacato e di esser stato rinchiuso, non contiene più nulla che si riferisca in realtà a lui. La persona ch'egli copre non è altri che il grande Meynert, (237) le cui orme ho seguìto con tanta venerazione e il cui comportamento verso di me si mutò, dopo un breve periodo di predilezione, in aperta ostilità. [p. 400] Il sogno mi ricorda che egli stesso mi disse di aver contratto in gioventù per un certo tempo l'abitudine di inebriarsi con cloroformio e di aver dovuto perciò ricorrere a una casa di cura; mi rammenta inoltre un secondo episodio fra lui e me, poco prima della sua fine. Avevamo avuto un'accesa polemica scritta a proposito dell'isteria maschile, che egli negava, e quando andai a trovarlo moribondo e gli chiesi come stesse, indugiò nella descrizione delle sue condizioni e chiuse con le parole: "Lei sa, sono sempre stato unO dei più bei casi di isteria maschile." In questo modo, con mia soddisfazione e sorpresa, ammetteva ciò che per tanto tempo aveva ostinatamente rifiutato. Il fatto che in questa scena del sogno io possa celare Meynert dietro mio padre, non deriva da un'analogia scoperta tra le due persone, bensì è la raffigurazione concisa, ma assolutamente esauriente, di un'espressione al condizionale contenuta nei pensieri del sogno, che per esteso suona così: se io, seconda generazione, fossi figlio di un professore o di un consigliere aulico, certamente sarei andato avanti più in fretta. Ora nel sogno faccio di mio padre un consigliere aulico e un professore. L'assurdità più grossolana e più sconcertante del sogno sta nella manipolazione della data 1851 che non mi sembra diversa dal 1856, come se la differenza di cinque anni non significasse nulla. Ma è proprio questo il pensiero del sogno che deve venir espresso. Quattro-cinque anni, è il periodo di tempo durante il quale godetti dell'appoggio del collega menzionato all'inizio, ma anche il periodo di attesa che imposi alla mia fidanzata prima di sposarla, e, per una coincidenza casuale sfruttata volentieri dai pensieri del sogno, anche il lasso di tempo che ho stabilito per la completa guarigione del paziente a cui oggi tengo di più. "Che cosa sono cinque anni?" chiedono i pensieri del sogno. "Per me non sono nulla, non contano. Ho abbastanza tempo davanti a me e come alla fine si è realizzato ciò che voi non volevate ammettere, così riuscirò anche in questo." Inoltre il numero 51, staccato dal secolo, viene determinato anche in un altro modo, e precisamente con significato opposto; ecco perché nel sogno compare più volte. 51 è l'età in cui l'uomo sembra particolarmente esposto al pericolo, l'età in cui ho visto morire improvvisamente alcuni colleghi, e tra di essi uno che, dopo lunga attesa, era stato nominato professore pochi giorni prima. (238)

[p. 401] 5. Un altro sogno assurdo, che gioca con i numeri.
Un mio conoscente, il signor M', è stato attaccato in un articolo addirittura da Goethe e, secondo il parere di tutti noi, con una violenza ingiustificata. Naturalmente, l'attacco ha annientato il signor M'. Se ne lamenta amaramente in una riunione a tavola; la sua venerazione per Goethe non ha però risentito della vicenda personale. Tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali, che mi sembrano inverosimili. Goethe è morto nel 1832; dato che il suo attacco a M' dev'essere naturalmente avvenuto prima, il signor M' in quel tempo doveva essere giovanissimo. Mi sembra attendibile che egli avesse diciott'anni. Ma non so con sicurezza in che anno ci troviamo attualmente e così tutto il calcolo affonda nel buio. Del resto l'attacco è contenuto nel noto saggio di Goethe sulla "Natura".
Avremo presto in mano i mezzi per giustificare l'insensatezza di questo sogno. Il signor M', che ho conosciuto in una riunione a tavola, mi aveva invitato recentemente a visitare suo fratello, nel quale si notano sintomi di alterazione mentale di tipo paralitico. La supposizione era esatta; durante la visita avvenne un fatto penoso: senza che se ne desse alcun motivo nel colloquio, l'ammalato compromise il fratello con allusioni alle sue imprese di gioventù. Avevo chiesto all'ammalato l'anno della sua nascita e l'avevo indotto

ripetutamente a piccoli calcoli, per verificare l'indebolimento della sua memoria; prove che tutto sommato superò ancora molto bene. Noto sin da questo momento che nel sogno mi comporto come un paralitico ("non so con sicurezza in che anno ci troviamo"). Altro materiale del sogno proviene da una fonte diversa, recente. Un mio amico, redattore di una rivista medica, (239) aveva accolto nel suo periodico una critica assolutamente spietata, "annientatrice", dell'ultimo libro del mio amico Fl' [Fliess] di Berlino, scritta da un recensore molto giovane e poco in grado di giudicare. Credetti di aver diritto d'intervenire e ne chiesi ragione al redattore, che deplorò vivamente l'accettazione della critica, ma non volle promettere di porvi rimedio. Dopo di che ruppi i miei rapporti con la rivista e nella lettera di disdetta espressi la speranza che i nostri rapporti personali non dovessero risentire dell'episodio. La terza fonte del sogno è il racconto, allora fresco, di una paziente, sulla malattia psichica di suo fratello che, esclamando: [p. 402] "Natura, natura!", era caduto in stato di pazzia furiosa. I medici avevano pensato che quell'esclamazione derivasse dalla lettura del bel saggio di Goethe (240) e indicasse il sovraffaticamento del malato, dovuto ai suoi studi di filosofia naturale. Io preferii pensare al significato sessuale, con cui da noi anche i meno colti parlano della "natura", e il fatto che in seguito l'infelice si mutilasse i genitali, sembrò, se non altro, non darmi torto. Quando si manifestò l'accesso di pazzia furiosa, l'ammalato aveva diciott'anni.

Se poi aggiungo che il libro del mio amico, così duramente criticato ("ci si chiede se è pazzo l'autore o se pazzi siamo noi", aveva detto un altro critico), si occupa dei rapporti temporali della vita e riconduce anche la durata della vita di Goethe al multiplo di un numero significativo dal punto di vista biologico, è facile capire che nel sogno io mi pongo al posto del mio amico ("tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali"). Mi comporto però come un paralitico e il sogno è pieno di assurdità. Ciò significa dunque che i pensieri del sogno dicono ironicamente: "Naturalmente, è lui [il mio amico Fliess] il folle, il matto, e voi [critici] siete le persone geniali che capiscono meglio le cose. O forse è l'inverso?" Ora, quest'inversione è abbondantemente rappresentata nel contenuto onirico, in quanto Goethe ha attaccato il giovane, il che è assurdo, mentre è facile che un giovanissimo possa ancor oggi attaccare l'immortale Goethe, e in quanto io calcolo a partire dall'anno di morte di Goethe, mentre al paralitico feci fare i calcoli partendo dal suo anno di nascita. [Vedi la p' 304 in cui questo sogno è già menzionato.]

Ho però anche promesso di mostrare che nessun sogno è mosso da altri impulsi che non siano di egoismo [vedi pp' 252 sg']. Debbo pertanto giustificare il fatto che in questo sogno io faccio mia la causa dell'amico e mi pongo al suo posto. La mia convinzione critica dello stato vigile non basta. Ora però la storia del malato diciottenne e la diversa interpretazione della sua esclamazione: "Natura!" alludono all'opposizione in cui mi sono messo di fronte alla maggior parte dei medici con la mia affermazione di un'etiologia sessuale delle psiconevrosi. Posso dire a me [p. 403] stesso: quel che è successo al tuo amico, succederà anche a te con la critica, anzi in parte ti è già successo; ed ora posso sostituire il "lui" contenuto nei pensieri del sogno con un "noi". "Sì, avete ragione, siamo noi due i pazzi." Che mea res agitur, me lo ricorda energicamente l'accenno al breve, bellissimo saggio di Goethe, poiché fu la lettura di questo saggio durante una conferenza popolare a spingermi, liceale indeciso, verso lo studio delle scienze naturali. (241)

6. Mi rimane ancora da mostrare che un altro sogno, in cui non compare il mio Io, è un sogno egoistico. Ho accennato (p' 254) a un breve sogno in cui il professor M' dice: "Mio figlio, il miope...", spiegando che si trattava soltanto di un preambolo a un altro sogno,

nel quale intervengo io. Ecco il sogno principale, che allora mancava; esso ci offre una formazione di parole assurda e incomprensibile, che deve essere chiarita.

A causa di certi avvenimenti capitati a Roma è necessario far partire i bambini, come di fatto avviene. Poi la scena si svolge davanti a una porta, porta doppia secondo l'uso antico (la Porta Romana di Siena, come so già nel sogno). Son seduto sull'orlo di una fontana e sono molto rattristato, quasi piango. Una donna - custode, suora - fa uscire i due ragazzi e li consegna al padre, che non sono io. Il più vecchio dei due è chiaramente mio figlio maggiore; non vedo il volto dell'altro. La donna che porta il bambino gli chiede un bacio d'addio. La si nota per via di un naso rosso. Il bambino le rifiuta il bacio, ma porgendole la mano per salutarla, le dice: °AUF °GESERES e a noi due (o a uno di noi): "°AUF °UNGESERES." Ho l'idea che queste ultime parole significhino una preferenza. (242)

Questo sogno è costruito su un groviglio di pensieri suggeriti da uno spettacolo, Il nuovo ghetto, visto a teatro. La questione ebraica, la preoccupazione per il futuro dei figli, ai quali non si può dare una patria, la preoccupazione di educarli in modo che possano diventare liberi di varcare le frontiere, sono facilmente riconoscibili nei corrispettivi pensieri del sogno.

"Sui fiumi di Babilonia, là sedemmo e piangemmo" [Salmo 136]. Siena è famosa quanto Roma per le sue belle fontane; per Roma devo [p. 404] cercare nel sogno (vedi p' 190) un surrogato qualsiasi fra località note. Nei pressi di Porta Romana, a Siena, vedemmo una grande casa illuminata. Venimmo a sapere che era il Manicomio. (243) Poco prima del sogno, avevo saputo che un correligionario era stato costretto a lasciare il suo posto, conquistato a fatica, in un manicomio statale.

Il nostro interesse è destato dall'espressione: Auf Geseres, là dove, stando alla situazione fissata nel sogno, ci dovevamo attendere: Auf Wiedersehen [arrivederci], nonché dal suo contrario, completamente privo di senso, Auf Ungeseres.

Secondo le informazioni che ho avuto da esperti in filologia, Geseres è un'autentica parola ebraica, derivata da un verbo goiser, che si rende nel modo migliore con "sofferenze imposte, fatalità". Secondo l'uso della parola nel gergo, si direbbe che il suo significato sia "lamentarsi e gemere". Ungeseres è una mia personalissima creazione verbale che dapprima attira la mia attenzione, poi però mi rende anche perplesso. La piccola osservazione alla fine del sogno, che Ungeseres ha significato di preferenza rispetto a Geseres, apre le porte alle associazioni e con ciò alla comprensione. Un rapporto simile si osserva anche nel caviale: quello non salato (ungesalzen) è apprezzato più di quello salato (gesalzen). Caviale per il popolo, "passioni di lusso": qui si cela un'allusione scherzosa a una persona di casa mia che, essendo più giovane di me, spero avrà cura del futuro dei miei figli. Questo poi concorda con il fatto che un'altra persona di casa mia, la nostra brava bambinaia, viene indicata dal sogno in modo ben riconoscibile come custode (o suora). Ma tra le coppie gesalzen-ungesalzen e Geseres-Ungeseres manca ancora un anello di passaggio. Lo si trova in "gesäuert-ungesäuert" [lievitato-non lievitato]; nel precipitoso esodo dall'Egitto, i figli di Israele non ebbero il tempo di far lievitare la pasta del pane, e per ricordo mangiano ancor oggi a Pasqua pane non lievitato. A questo punto posso collocare anche l'idea improvvisa venutami durante questo brano dall'analisi. Mi sono ricordato che l'anno scorso a Pasqua il mio amico di Berlino e io passeggiavamo per le vie di Breslavia, città che non conoscevamo; una ragazzina mi chiese l'indicazione di una certa via; dovetti scusarmi di non sapergliela dare e dissi poi al mio amico: "Speriamo che più tardi, nella vita, la piccola dimostri maggior avvedutezza nella scelta delle persone da cui lasciarsi guidare." Poco dopo, notai una targa: "Dottor Herodes, riceve..." "Speriamo - dissi - che il collega non sia un pediatra." L'amico mi [p. 405] aveva nel frattempo esposto

le sue vedute sul significato biologico della simmetria bilaterale, iniziando una frase con questa premessa: "Se avessimo un occhio solo in mezzo alla fronte, come il Ciclope..." Questo porta al discorso del professore nel sogno preliminare: Mio figlio, il miope. (244) Ed eccomi giunto alla fonte principale di Geseres. Molti anni fa, quando il figlio del professor M', che oggi è un pensatore originale, sedeva ancora sui banchi di scuola, si ammalò di un'affezione oculare che il medico dichiarò preoccupante. Secondo lui, sin quando fosse rimasta unilaterale, era cosa da nulla, ma se si fosse estesa anche all'altro occhio, sarebbe stato un affare serio. Il male all'occhio guarì senza lasciar conseguenze; poco dopo però subentrarono effettivamente i sintomi della malattia all'altro occhio. La madre, atterrita, convocò subito il medico nella solitudine del suo soggiorno di campagna. Ma questi si mise ora dall'altra parte: "Che Geseres mi va mai facendo - tuonò contro la madre - se è guarito da una parte guarirà anche dall'altra." E così fu.

E ora il riferimento a me e ai miei. Il banco di scuola, sul quale il figlio del professor M' apprese i primi rudimenti, è stato donato dalla madre al mio primogenito, nella cui bocca pongo in sogno le parole di commiato. Uno dei desideri, che si possono allacciare a questa traslazione, è ora facilmente indovinabile. Ma, per la sua particolare struttura, questo banco di scuola dovrebbe anche evitare al bambino di diventare miope e unilaterale. Donde nel sogno: miope (e dietro questa parola: Ciclope) e le discussioni sulla bilateralità. La preoccupazione per l'unilateralità ha più significati: accanto all'unilateralità fisica, si può intendere quella dello sviluppo intellettuale. Anzi, non sembra forse che la scena onirica, nella sua assurdità, contraddica proprio questa preoccupazione? Dopo aver detto le sue parole di commiato in una direzione, nell'altra il bambino dice il contrario, come per stabilire l'equilibrio. Agisce per così dire osservando la simmetria bilaterale!

Così, il sogno è spesso più significativo proprio nel punto in cui sembra più assurdo. In tutti i tempi, coloro che avevano qualche cosa da dire e non potevano farlo senza rischi, si sono messi volentieri il berretto da buffone. L'ascoltatore cui era destinato il discorso proibito, lo sopportava più facilmente, se poteva riderne e cullarsi nell'illusione che la cosa spiacevole era evidentemente pazzesca. Il sogno si comporta in realtà esattamente come, nella tragedia, il principe Amleto, che deve [p. 406] fingersi pazzo; perciò si può dire anche del sogno quel che Amleto, sostituendo le condizioni reali con altre bizzarre e incomprensibili, dice di sé stesso: "Io sono pazzo soltanto col nord-nord-ovest; se il vento soffia da sud, so distinguere un airone da un falco." (245)

Ho dunque risolto il problema dell'assurdità onirica nel senso che i pensieri del sogno non sono mai assurdi - perlomeno, non nei sogni di persone sane di mente - e che il lavoro onirico produce sogni assurdi e sogni con singoli elementi assurdi, quando si tratta di rappresentare in una forma espressiva adeguata gli elementi di critica, ironia e sarcasmo contenuti nei pensieri del sogno. (246)

Devo ora mostrare che il lavoro onirico si realizza in generale grazie al concorso dei tre momenti accennati, (247) e di un quarto ancora da indicare [vedi pp' 445 sgg']; che esso si limita a tradurre i pensieri del sogno, tenendo conto delle quattro condizioni prescritte e che la questione, se la psiche nel sogno operi con tutte le sue capacità spirituali o soltanto con una parte di esse, è mal posta e non tiene conto delle condizioni di fatto. Ma poiché esistono molti sogni, nel contenuto dei quali si giudica, si critica, si esprimono apprezzamenti, si manifesta sorpresa per un singolo elemento del sogno, si fan tentativi di spiegazione e si adducono argomentazioni, debbo eliminare, sulla scorta di alcuni esempi, le

obiezioni derivanti da casi del genere.
Ecco la mia risposta: tutto ciò che si trova nei sogni come apparente attività della funzione di giudizio, non va affatto considerato come prestazione mentale del lavoro onirico, ma appartiene al materiale dei pensieri del sogno, donde giunge, come prodotto finito, nel contenuto onirico manifesto. Posso persino rafforzare la mia asserzione, dicendo che [p. 407] anche i giudizi che si dànno sul sogno dopo il risveglio, e le sensazioni che la sua riproduzione evoca in noi, appartengono in buona parte al contenuto onirico latente e vanno inseriti nell'interpretazione del sogno.

1. A questo proposito ho già riferito un esempio molto evidente [vedi p' 308]. (248) Una paziente non vuole raccontare il suo sogno perché è troppo confuso. Nel sogno ha veduto una persona e non sa se fosse il marito o il padre. Seguiva poi un secondo brano onirico, in cui compariva un "secchio per le immondizie", al quale si collega il ricordo seguente. Padrona di casa da poco, aveva detto un giorno scherzando a un giovane parente che frequentava la casa, che la sua prima preoccupazione doveva essere l'acquisto di un nuovo secchio per le immondizie. Il mattino seguente ne ricevette uno, che però era pieno di mughetti. Questo brano di sogno serve a raffigurare il modo di dire: "Non è erba del mio giardino." (249) Completando l'analisi si apprende che nei pensieri del sogno è presente l'eco di una storia udita in gioventù: una ragazza aveva avuto un bambino, di cui non era chiaro chi fosse in realtà il padre. In questo caso dunque la raffigurazione onirica si spinge fino ai pensieri della veglia e fa sì che uno degli elementi del pensiero onirico sia rappresentato da un giudizio su tutto il sogno, concepito nella veglia.

2. Un caso analogo: uno dei miei pazienti fa un sogno che gli sembra interessante, perché subito dopo il risveglio dice a sé stesso: "Questo debbo raccontarlo al dottore." Si analizza il sogno e ne risultano le più chiare allusioni a una relazione, iniziata durante il trattamento, della quale si era proposto di non dirmi nulla. (250)

[p. 408] 3. Un terzo esempio, tratto dalla mia esperienza personale.
Con P' mi reco all'ospedale, passando per una contrada in cui ci sono case e giardini. Nello stesso tempo il pensiero che ho già visto più volte in sogno questa contrada. Non mi raccapezzo molto. Egli mi indica una via, che, svoltato l'angolo, porta in un ristorante (sala, non giardino); lì chiedo della signora Doni e vengo a sapere che abita in fondo alla casa, in una stanzetta, con tre bambini. Mi avvio e incontro cammin facendo una persona indistinta con le mie due bambine, che in seguito porto via con me, dopo essermi trattenuto qualche tempo con loro. Una specie di rimprovero nei confronti di mia moglie per averle lasciate in quel luogo.
Al risveglio provo poi una grande soddisfazione che giustifico con il fatto che ora saprò dall'analisi che cosa significhi: l'ho già sognato. (251) Ma su questo punto l'analisi non m'insegna nulla: mi mostra soltanto che la soddisfazione fa parte del contenuto onirico latente e non di un giudizio sul sogno. E' la soddisfazione d'aver avuto figli dal mio matrimonio. P' è una persona con la quale per un certo periodo della vita ho fatto lo stesso cammino, ma che mi ha poi superato di gran lunga dal punto di vista sociale e materiale; non ha però avuto figli dal suo matrimonio. I due spunti del sogno possono sostituire la prova data da un'analisi completa. Il giorno prima avevo letto sul giornale l'annuncio di morte di una signora Dona A...y (che trasformo in Doni), morta di parto. Avevo saputo da mia moglie che la defunta era stata assistita dalla stessa levatrice che aveva assistito lei durante il parto dei nostri due figli minori. Il nome Dona mi aveva colpito perché poco prima l'avevo trovato per la

prima volta in un romanzo inglese. L'altro spunto del sogno risulta dalla sua data; era la notte precedente il compleanno di mio figlio maggiore, dotato, a quel che pare, di talento poetico.

4. La stessa soddisfazione perdura in me dopo il risveglio da quel sogno assurdo in cui mio padre, dopo morto, ha una parte politica presso i magiari, ed è motivata dal prolungarsi della sensazione che accompagnava [p. 409] l'ultima frase del sogno [p' 391]. Mi ricordo che sul letto di morte somigliava tanto a Garibaldi e mi rallegro del fatto che alla fine si sia effettivamente avverato... (e a questo punto un seguito dimenticato). L'analisi mi permette ora di inserire ciò che colmerà la lacuna del sogno. E' l'accenno al mio secondo figlio, al quale ho dato il nome di una grande personalità storica, (252) che mi aveva enormemente attratto da ragazzo, soprattutto dopo il mio soggiorno in Inghilterra. L'anno in cui attendevamo la sua nascita, mi ero proposto di usare proprio questo nome, nel caso fosse stato un maschio. E con esso salutai, molto soddisfatto, il neonato. E' facile notare come la repressa megalomania del padre si trasferisca, nel pensiero, sui figli; anzi, si ammetterà facilmente che questa sia una delle vie su cui procede la repressione di tale sentimento, divenuta necessaria nella vita. Il piccolo acquistò il diritto di essere accolto nel contesto di questo sogno, in quanto gli era allora capitato un incidente che si perdona facilmente sia al bambino che al moribondo, quello cioè di sporcare la biancheria. Si confronti in proposito l'allusione Stuhlrichter e il desiderio del sogno: apparire grandi e puri dinanzi ai propri figli [pp' 392 sg'; vedi anche oltre, p' 436].

5. Dovendo ora scegliere espressioni di giudizio che restano all'interno nel sogno, che non si protraggono nella veglia né vi si traspongono, mi sarà di gran sollievo potermi servire di sogni che sono già stati comunicati per altri motivi. Il sogno dell'attacco mosso da Goethe contro il signor M' [pp' 401 sgg']; sembra contenere tutta una serie di atti di giudizio. "Tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali, che mi sembrano inverosimili." Questo non somiglia forse a una reazione critica di fronte all'assurdità del fatto che Goethe possa aver mosso un attacco letterario contro un giovane di mia conoscenza? "Mi sembra attendibile che egli avesse diciott'anni." Questo sembra proprio il risultato di un calcolo, per la verità manchevole, mentre "non so con sicurezza in che anno ci troviamo", sembrerebbe un esempio di incertezza o di dubbio nel sogno.

Ora però io so dall'analisi del sogno che questi atti di giudizio, apparentemente effettuati per la prima volta nel sogno, hanno una formulazione che consente di attribuir loro un significato diverso, mediante il quale diventano indispensabili per l'interpretazione e contemporaneamente si elimina [p. 410] ogni assurdità. Con la frase: "tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali", mi sostituisco al mio amico [Fliess], che cerca effettivamente di chiarire le relazioni temporali della vita. In questo modo la frase perde il significato di giudizio che si oppone all'assurdità delle frasi precedenti. L'inserto: "che mi sembrano inverosimili" fa parte del successivo "mi sembra attendibile". Alla signora che mi ha raccontato la storia della malattia di suo fratello, ho risposto pressappoco con le stesse parole: "Mi sembra inverosimile che l'esclamazione: "Natura, natura!" abbia a che vedere con Goethe. Mi sembra molto più attendibile che essa rivesta il significato sessuale che le è noto." Certo, qui è stato dato un giudizio, ma non in sogno, bensì nella realtà, in una circostanza che i pensieri del sogno ricordano e utilizzano. Il contenuto onirico si impadronisce di questo giudizio, come di qualsiasi altro frammento dei pensieri del sogno.

Il numero 18, con cui nel sogno il giudizio vien messo assurdamente in rapporto, conserva ancora la traccia del contesto, dal quale è

stato strappato il giudizio reale. Per finire, al "non so con sicurezza in che anno ci troviamo" non si richiede altro che di ottenere la mia identificazione col paralitico, l'esame del quale ha effettivamente confermato questo dato.

Nella soluzione dei giudizi apparenti del sogno, è opportuno ricordare la regola data all'inizio per il lavoro d'interpretazione [vedi pp' 114 sg']: lasciar da parte, come apparenza inessenziale, la connessione fra gli elementi onirici creata dal sogno, per ricondurre ogni elemento, separatamente, alla propria origine. Il sogno è un conglomerato che, ai fini dell'indagine, dev'essere di nuovo ridotto in frammenti. [Vedi pp' 383 sg'.] D'altra parte però notiamo che nei sogni si manifesta una forza psichica che stabilisce questa connessione apparente, che sottopone dunque il materiale ricavato dal lavoro onirico a un'elaborazione secondaria. Sono queste le manifestazioni di una forza che prenderemo in esame in seguito [pp' 445 sgg'], come quarto momento determinante della formazione del sogno.

6. Cerco altri esempi di attività della funzione giudicante nei sogni già riportati. Nell'assurdo sogno della lettera da parte del consiglio comunale [pp' 398 sgg'] chiedo: ""Poco dopo ti sei sposato?" Faccio il conto che io sono nato nel 1856, che mi sembra immediatamente successivo all'anno in questione." La frase riveste in modo perfetto la forma di una conclusione. [p. 411] Mio padre si è sposato poco dopo l'accesso, nell'anno 1853; infatti io, nato nel 1856, sono il maggiore, dunque c'è concordanza. Sappiamo che questa conclusione è falsata dall'appagamento di desiderio, sappiamo che la frase dominante nei pensieri del sogno dice: "Quattro o cinque anni non sono un lungo periodo, non contano." Ma ogni brano di questa conclusione sia per il contenuto sia per la forma va determinato in modo diverso a partire dai pensieri del sogno: è il malato, la cui pazienza è deplorata dal collega, che pensa di sposarsi subito dopo la fine della cura. Il tipo di rapporto che ho con mio padre nel sogno rammenta un interrogatorio o un esame, e quindi un professore di università che al momento dell'iscrizione ai suoi corsi era solito richiedere uno stato civile completo: "Nato quando?" "1856." "Patre?" A questo punto si diceva il nome del padre con desinenza latina e noi studenti supponevamo che il consigliere aulico traesse dal nome del padre certe conclusioni che il nome dell'iscritto non gli avrebbe sempre consentito. Con ciò l'atto di trarre conclusioni nel sogno sarebbe soltanto la ripetizione dell'atto di trarre conclusioni che compare, quale parte del materiale, nei pensieri del sogno. Questo ci insegna qualche cosa di nuovo. Se nel contenuto del sogno esiste una conclusione, essa proviene sicuramente dai pensieri del sogno; ma in questi può essere contenuta come parte del materiale ricordato, oppure può collegare fra loro, come filo logico, una serie di pensieri del sogno. In ogni modo la conclusione del sogno rappresenta una conclusione proveniente dai pensieri del sogno. (253)

A questo punto bisognerebbe continuare l'analisi del sogno. All'interrogatorio del professore si affianca il ricordo dell'elenco degli studenti universitari, che ai miei tempi era redatto in latino. Inoltre, il ricordo del mio corso di studi. I cinque anni previsti per lo studio della medicina erano anch'essi troppo pochi per me. Lavorai senza preoccuparmene per altri anni e nella cerchia dei miei conoscenti passavo per un ozioso; si poneva in dubbio che io riuscissi mai a finire. Allora mi decisi in fretta a dare i miei esami e riuscii a finire: nonostante il rinvio. Ecco un nuovo rafforzamento dei pensieri del sogno, che contrappongo fieramente ai miei critici. "E anche se non intendete crederci, perché mi concedo del tempo, finisco lo stesso, giungo lo stesso alla conclusione. E' andata così già molte volte."

[p. 412] Lo stesso sogno contiene nel suo brano iniziale alcune frasi, alle quali è difficile negare il carattere di argomentazione.

E quest'argomentazione non è nemmeno assurda, potrebbe far parte altrettanto bene del pensiero vigile. Nel sogno la lettera del consiglio comunale mi diverte perché, in primo luogo, nel 1851 non ero ancora nato e, in secondo luogo, perché mio padre, al quale può riferirsi il fatto, è già morto. Le due cose non soltanto sono esatte in sé e per sé, ma coincidono anche perfettamente con gli argomenti reali di cui mi servirei nel caso di una comunicazione del genere. Dall'analisi precedente (p' 398) sappiamo che questo sogno è cresciuto sul terreno di pensieri profondamente amareggiati e colmi di sarcasmo. Se, oltre a ciò, ci è lecito supporre che i motivi per l'intervento della censura siano molto forti, allora capiremo che il lavoro onirico ha tutte le ragioni per creare una confutazione impeccabile di una pretesa assurda, secondo il modello esistente nei pensieri del sogno. L'analisi però ci mostra che in questo caso non è stato imposto al lavoro onirico un libero rifacimento, ma si è dovuto utilizzare materiale proveniente dai pensieri del sogno. E' come se in un'equazione algebrica ci fossero, oltre ai numeri, un + e un -, un segno di potenza e un segno di radice e qualcuno, copiandola senza capire, trascrivesse sia i segni di operazione sia i numeri, ma mischiando tutto alla rinfusa. I due argomenti sono riconducibili al materiale seguente. Mi è penoso pensare che alcune delle premesse che pongo alla base della mia spiegazione psicologica delle psiconevrosi provocheranno ironia e incredulità appena saranno note. Devo, per esempio, affermare che già impressioni del secondo anno di vita, a volte persino del primo, lasciano una traccia permanente nell'animo dei futuri malati e, per quanto molto deformate ed esagerate dal ricordo, possono costituire la prima e più profonda motivazione di un sintomo isterico. Pazienti ai quali spiego questo fatto quando è il momento, sogliono parodiare la nuova acquisizione, dichiarandosi disposti a cercare ricordi del tempo in cui non erano ancora nati. Accoglienza analoga potrebbe trovare, secondo le mie previsioni, la rivelazione della parte insospettata che il padre ha nei primissimi impulsi sessuali delle pazienti (vedi pp' 243 sg'); eppure ho la fondata convinzione che entrambe le asserzioni sono vere. Ne trovo la conferma in alcuni casi nei quali la morte del padre si verificò in un'età molto precoce del bambino e vicende successive, altrimenti inspiegabili, provarono che il bambino aveva tuttavia conservato, inconsciamente, ricordi della persona scomparsa così presto. So che entrambe le mie asserzioni si basano su conclusioni la cui validità sarà contestata. E' dunque opera dell'appagamento [p. 413] di desiderio il fatto che per produrre conclusioni incontestabili, il lavoro onirico utilizzi proprio il materiale di queste conclusioni, che temo di veder contestate.

7. All'inizio di un sogno che finora ho soltanto sfiorato [vedi pp' 378 sg'] è chiaramente espresso lo stupore per il tema che affiora.
Il vecchio Brücke deve avermi affidato qualche incarico; ºcOSA ºaBBASTANZA ºsTRANA, si riferisce a una preparazione della parte inferiore del mio corpo, bacino e gambe, che vedo dinanzi a me, come nella sala di dissezione, senza però avvertirne la mancanza nel mio corpo e anche senz'ombra di raccapriccio. Louise N' è al mio fianco e lavora con me. Il bacino è svuotato, lo si vede a volte dall'alto, a volte dal basso, e i due aspetti si mescolano. Si possono vedere grosse tuberosità di color rosso carne (già nel sogno mi fan pensare a emorroidi). C'è anche qualche cosa che deve venir enucleato con cura, qualche cosa che era steso sopra e somiglia a carta d'argento accartocciata. (254) Poi sono di nuovo in possesso delle mie gambe e percorro un tratto di strada in città ma (per la stanchezza) prendo una carrozza. La carrozza con mia sorpresa entra in un portone, che si apre e fa passare per un corridoio che, piegando all'estremità, alla fine riesce di nuovo all'aperto. (255) Infine cammino con una guida alpina, che porta il mio bagaglio, attraverso mutevoli paesaggi. Per un certo tratto porta anche me, a causa delle mie gambe

stanche. Il terreno è paludoso, noi camminiamo sull'orlo; gente seduta per terra, indiani o zingari, tra cui una fanciulla. Prima mi ero spinto avanti da solo sul terreno sdrucciolevole, continuamente stupito di riuscirvi così bene, dopo la preparazione. Alla fine giungiamo in una piccola casa di legno che sbocca su una finestra aperta. E' lì che mi depone la guida e mette due assi, già pronte, sul davanzale, per gettare un ponte sull'abisso che dobbiamo superare uscendo dalla finestra. Incomincio ad avere veramente paura per le mie gambe. Ma invece del passaggio che mi attendevo, vedo due uomini distesi su panche di legno disposte lungo le pareti della capanna e accanto a loro come due bambini addormentati. Come se non le assi, ma i bambini dovessero rendere possibile il passaggio. Mi sveglio con la mente sconvolta.

[p. 414] Chi si sia fatta soltanto una volta un'idea precisa della ricchezza di condensazione del sogno, potrà facilmente immaginare quanti fogli debba riempire l'analisi particolareggiata di questo sogno. Ma fortunatamente, ai fini del contesto, posso limitarmi a riprodurre qui solo l'analisi dell'esempio di stupore che si manifesta nell'inciso: "cosa abbastanza strana". Vengo subito allo spunto del sogno. E' una visita della signora Louise N., che anche in sogno mi assiste nel lavoro. "Prestami qualcosa da leggere." Le offro Lei, di Rider Haggard. (256) "Un libro strano, ma pieno di occulto significato - sto per spiegarle - l'eterno femminino, l'immortalità dei nostri affetti..." Qui mi interrompe: "Lo conosco già. Non hai qualche cosa di tuo?" "No, le mie opere immortali non sono ancora scritte." "E allora, quando usciranno le cosiddette "spiegazioni ultime" che, secondo le tue promesse, riusciremo a leggere anche noi?" chiede, lievemente pungente. Noto ora che, per bocca sua, è un altro che mi sollecita e ammutolisco. Penso allo sforzo che mi costa presentare al pubblico anche il solo lavoro sul sogno, in cui sono costretto a esporre tanta parte del mio intimo essere.

Das Beste was du wissen kannst,@ Darfst du den Buben doch nicht sagen.@

[Tanto quel che sai di meglio,@ Non puoi dirlo ai tuoi alunni.@] (257)La preparazione sul mio corpo, che mi viene assegnata nel sogno, è dunque l'autoanalisi legata alla comunicazione dei sogni. (258) Il vecchio Brücke interviene a ragione in questo punto: già in questi primi anni di lavoro scientifico, era successo che io lasciassi da parte una mia scoperta, finché per suo energico ordine fui costretto a pubblicarla. Ma i pensieri successivi, che si ricollegano alla conversazione con Louise N., si spingono troppo a fondo per divenire coscienti; essi subiscono una deviazione attraverso il materiale che è stato destato in me anche dall'accenno a Lei di Rider Haggard. Il giudizio: "cosa abbastanza strana" si riferisce a questo libro e a un secondo dello stesso autore, Il cuore del mondo, e numerosi elementi del sogno sono desunti da questi romanzi [p. 415] fantastici. Il terreno paludoso sul quale si viene trasportati, l'abisso che dev'essere superato con le assi che abbiamo portato con noi, derivano da Lei; gli indiani, la fanciulla e la casa di legno, da Il cuore del mondo. In entrambi i romanzi la guida è una donna, in entrambi si tratta di peregrinazioni pericolose, in Lei di un avventuroso itinerario verso una contrada ignota, quasi mai battuta. Le gambe stanche sono state, secondo una nota che ritrovo a proposito del sogno, una sensazione reale di quei giorni. Probabilmente, a esse corrispondeva un umore depresso, con la domanda carica di dubbio: "Fin dove mi porteranno ancora le mie gambe?" In Lei, l'avventura finisce col racconto della guida che, anziché conquistare per sé e per gli altri l'immortalità, trova la morte nel misterioso fuoco centrale. Un'angoscia di questo tipo si è evidentemente destata nei pensieri del sogno. La casa di legno è certamente anche la bara, dunque la tomba. Ma, con la rappresentazione del più indesiderato fra tutti i pensieri mediante un appagamento di desiderio, il lavoro onirico ha compiuto il suo capolavoro. Infatti sono già stato una

volta in una tomba, ma si trattava di una tomba etrusca vuota, nei pressi di Orvieto: una stanza stretta con due panche di pietra lungo le pareti, sulle quali erano adagiati gli scheletri di due adulti. L'interno della casa di legno nel sogno ha lo stesso aspetto, con la differenza che la pietra è sostituita dal legno. Il sogno sembra dire: "se proprio devi sostare nella tomba, sia almeno la tomba etrusca" e con questa sostituzione tramuta l'attesa più triste in un'attesa molto desiderata. Purtroppo esso è in grado - come vedremo in seguito [pp' 420 sg'] - di trasformare nel suo opposto soltanto la rappresentazione legata allo stato affettivo, e non sempre lo stato affettivo stesso. Così mi sveglio "con la mente sconvolta", quando è già giunta a rappresentazione anche l'idea che forse i figli conquisteranno ciò che è stato negato al padre: nuova allusione, questa, allo strano romanzo in cui l'identità di una persona permane lungo le generazioni di duemila anni avvenire. (259)

8. Nel contesto di un altro sogno si ritrova un'espressione di stupore per l'esperienza vissuta in sogno, ma legata a un tentativo di spiegazione così sorprendente, così peregrino e quasi spiritoso, che soltanto per questa ragione dovrei sottoporre ad analisi tutto il sogno, quand'anche [p. 416] non possedesse altri due punti degni del nostro interesse. Nella notte dal 18 al 19 luglio sto viaggiando sulla linea ferroviaria meridionale e nel sonno odo gridare: "Hollthurn, (260) dieci minuti." Penso subito alle oloturie (261) - un museo di storia naturale - che qui è un luogo in cui uomini coraggiosi si sono difesi senza fortuna contro lo strapotere del loro signore - sì, la controriforma in Austria! - come si trattasse di una località della Stiria o del Tirolo. Ora vedo confusamente un piccolo museo in cui sono conservati i resti o i trofei di questi uomini. Vorrei scendere, ma rimando la cosa. Sul marciapiede si trovano donne che offrono frutta; sono accovacciate per terra e presentano i cesti in modo molto invitante. Io ho indugiato nel dubbio che non avessimo più tempo e ora siamo ancora fermi. Improvvisamente sono in un altro scompartimento, nel quale cuoio e sedili sono così stretti che con la schiena si urta direttamente contro lo schienale. (262) Mi meraviglio di ciò, :ºmA pOSSO di cERTO aVER cAMBIATO dURANTE iL ºsONNO. Parecchie persone, tra le quali due inglesi, fratello e sorella; una serie di libri, ben chiara, su un ripiano alla parete. Vedo The Wealth of Nations [La ricchezza delle nazioni], Matter and Motion [Materia e movimento (di [Clerk-] Maxwell), grossi e legati in tela marrone. L'uomo chiede alla sorella un libro di Schiller, se l'ha dimenticato. I libri è come se fossero ora miei ora di loro due. Vorrei mescolarmi alla conversazione confermando o appoggiando... Mi sveglio sudato da capo a piedi, perché tutti i finestrini sono chiusi. Il treno si ferma a Marburg.

Durante la trascrizione mi viene in mente un brano del sogno che il ricordo intendeva omettere. Dico alla coppia di fratelli, a proposito di una certa opera: "It is from..." [E' da...], ma mi correggo: "It is by..." [E' di...] L'uomo fa notare alla sorella: "Ma l'ha detto giusto." (263)

Il sogno incomincia con il nome della stazione, che deve avermi parzialmente svegliato. Sostituisco questo nome: Marburg con il nome Hollthurn. Che io abbia sentito gridare "Marburg" la prima volta o forse più tardi, è dimostrato dall'accenno in sogno a Schiller, che è appunto nato a Marburg, anche se non nella Marburg stiriense. (264) Questa [p. 417] volta, quantunque fossi in prima classe, viaggiavo in condizioni disagevoli. Il treno era affollatissimo. Nello scompartimento avevo trovato un signore e una signora che sembravano molto distinti, ma che mancavano d'educazione, oppure non ritenevano valesse la pena di celare in qualche modo il loro disappunto per l'intrusione. Il mio cortese saluto non venne ricambiato. Quantunque marito e moglie sedessero accanto, in senso opposto alla direzione di viaggio, pure la donna si affrettò a occupare con un ombrello,

davanti ai miei occhi, il posto di finestrino dirimpetto al suo; la porta venne subito chiusa ed essi si scambiarono ostentatamente delle battute sul fatto di aprire il finestrino. Probabilmente, notarono subito in me la fame d'aria. Era una notte calda e l'aria, nello scompartimento chiuso da ogni lato, divenne presto soffocante. Stando alle mie esperienze di viaggio, un comportamento così arrogante e irrispettoso caratterizza persone che non hanno pagato il biglietto, o l'hanno pagato soltanto a metà. Quando venne il controllore e io gli mostrai il mio biglietto pagato a caro prezzo, dalla bocca della signora risuonò in tono scostante e come minaccioso: "Mio marito ha la tessera." Era una figura imponente, dall'espressione scontenta, non lungi, per età, dal periodo in cui la bellezza muliebre decade. Il marito non proferì verbo, stava seduto immobile. Tentai di dormire. Nel sogno mi vendico terribilmente dei miei scortesi compagni di viaggio; non si supporrebbe neppure quali vituperi e umiliazioni si celino dietro le sparse briciole della prima metà del sogno. Soddisfatta quest'esigenza, si fece avanti il secondo desiderio, quello di cambiare scompartimento. Il sogno cambia così spesso di scena e senza che al mutamento sia dato il minimo stimolo; ciò non sarebbe stato per nulla strano se io avessi tosto sostituito i miei compagni di viaggio con altri più piacevoli, tratti dal mio ricordo. Qui però è intervenuto qualche cosa che si è opposto al cambiamento di scena e ha ritenuto necessario spiegarlo. In che modo sono giunto improvvisamente in un altro scompartimento? Eppure non riesco a ricordarmi di aver cambiato posto. C'era soltanto una spiegazione: dovevo aver lasciato la vettura in stato di sonno, avvenimento raro, di cui però l'esperienza del neuropatologo conosce qualche esempio. Sappiamo di persone che intraprendono viaggi in treno in uno stato crepuscolare, senza tradire con un indizio qualsiasi il loro stato di anormalità, finché in qualche punto del viaggio tornano pienamente in sé e si stupiscono della lacuna [p. 418] esistente nel loro ricordo. Dunque, ancora in sogno dichiaro che il mio è un caso di automatisme ambulatoire.

L'analisi consente di dare un'altra soluzione. Il tentativo di spiegazione che mi colpisce tanto, se debbo ascriverlo al lavoro onirico, non è originale ma copiato dalla nevrosi di un mio paziente. Ho già raccontato altrove [p' 246] di un uomo molto colto e assai tenero di cuore, che poco dopo la morte dei suoi genitori incominciò ad accusarsi di tendenze omicide e che ora soffriva per le misure di sicurezza ch'era costretto a prendere contro tali tendenze. Si trattava di un caso di gravi rappresentazioni ossessive, con autocoscienza perfettamente conservata. Dapprima fu il passare per la strada a essergli reso penoso dall'ossessione di rendersi conto dove sparissero tutti coloro che incontrava. Se qualcuno si sottraeva improvvisamente al suo sguardo inseguitore, gli rimaneva nella mente la penosa sensazione e la possibilità che lui stesso potesse averlo eliminato. Tra l'altro esisteva, dietro questo sintomo, una fantasia di Caino, perché "tutti gli uomini sono fratelli". Per l'impossibilità di risolvere la situazione, egli rinunciò a uscire e trascorse la sua vita imprigionato fra le quattro pareti di casa. Ma nella sua stanza giungevano continuamente, attraverso il giornale, notizie di assassini avvenuti all'esterno e la sua coscienza gli suggeriva, in forma di dubbio, che era lui l'assassino ricercato. La certezza di non aver lasciato la sua abitazione da settimane lo preservò per un certo tempo da queste accuse, finché un giorno gli passò per la mente la possibilità di aver lasciato la sua casa in stato di incoscienza e di aver in tal modo commesso il delitto, senza saperne nulla. Da quel momento chiuse la porta di casa a chiave, consegnò la chiave alla vecchia governante, e le proibì energicamente di farla pervenire nelle sue mani, anche se gliel'avesse chiesta.

Da qui dunque viene il mio tentativo di spiegazione, secondo il quale ho cambiato scompartimento in stato di incoscienza: esso è stato inserito come prodotto finito nel sogno, a partire dal

materiale dei pensieri onirici, e nel sogno deve evidentemente servire a identificarmi con la persona di quel paziente. Il ricordo di lui è stato destato in me da una facile associazione. Con quest'uomo avevo fatto, poche settimane prima, il mio ultimo viaggio notturno. Ero guarito, mi accompagnava in provincia dai suoi parenti che mi avevano convocato; avevamo uno scompartimento tutto per noi e durante la notte lasciammo aperti tutti i finestrini; sinché rimasi sveglio c'intrattenemmo in modo eccellente. Io sapevo che impulsi ostili che attenevano alla sfera sessuale, risalenti all'infanzia, nei confronti del padre, erano stati la radice della sua malattia. [p. 419] Identificandomi con lui, volevo confessarmi qualche cosa di analogo. E in realtà la seconda scena del sogno trova soluzione in una fantasia davvero audace, secondo la quale i miei due compagni di viaggio, piuttosto anziani, si comportano in modo così altezzoso nei miei confronti perché con la mia venuta ho impedito loro lo scambio notturno di tenerezze che avevano in programma. Ma questa fantasia risale a una scena della mia infanzia in cui il bambino, probabilmente spinto da curiosità sessuale, penetra nella stanza da letto dei genitori e ne viene scacciato dall'autorevole parola del padre.

Ritengo superfluo accumulare altri esempi. Essi non farebbero che confermare ciò che abbiamo desunto da quelli già riportati, vale a dire che l'atto di giudizio nel sogno è soltanto la ripetizione di un modello tratto dai pensieri onirici. Perlopiù una ripetizione mal applicata, inserita in un contesto inadatto ma talvolta, come nei nostri ultimi esempi, tanto abilmente usata da poter dare in un primo momento l'impressione di un'attività di pensiero indipendente del sogno stesso. A questo punto potremmo rivolgere il nostro interesse a quell'attività psichica che per la verità non sembra concorrere regolarmente alla creazione del sogno, ma che, quando lo fa, si sforza di fondere in modo significativo e privo di contraddizioni gli elementi del sogno, per loro origine disparati. Ma prima avvertiamo ancora l'urgenza di occuparci delle manifestazioni affettive che compaiono nel sogno e di confrontarle con quelle che l'analisi scopre nei pensieri del sogno.[p. 420]

NOTE:

(223) [Nel senso sia di colpito che di riuscito.]

(224) [Un'acuta crisi politica in Ungheria nel 1898-99 fu superata con la formazione di una coalizione di governo presieduta da Széll.]

(225) ["Moriamo per il nostro re." Parole dei nobili ungheresi in risposta all'esortazione di Maria Teresa d'Austria.] Non so più in che autore ho trovato l'accenno a un sogno brulicante di figure insolitamente piccole, la cui origine risultava essere un'incisione di Jacques Callot, che il sognatore aveva osservato di giorno. Queste incisioni contengono per la verità innumerevoli figure piccolissime; una serie di esse ha per tema gli orrori della guerra dei trent'anni.

(226) [Versi dell'epilogo scritto da Goethe per il Lied von der Glocke (Canto della campana) dell'amico Schiller, pochi mesi dopo la sua morte.]

(227) [In tedesco come in italiano "das Gemeine" ha un significato ambiguo: significa il comune, l'universale ma anche l'usuale, l'ordinario, il grossolano, il volgare.]

(228) [Stuhlentleerung: nel sogno, il padre è in piedi su una o due Stühle (sedie).]

(229) [Questo sogno è ulteriormente discusso oltre, pp' 399 sg'.]

(230) [Capoverso aggiunto come nota nel 1911 e incluso nel testo nel 1930. Dato che la prima frase presuppone un esame dell'assurdità nei sogni derivante dall'ironia e sarcasmo preSenti nei pensieri onirici, analisi che Freud farà poco più oltre [vedi pp' 405 sg'], è possibile che l'inserzione del capoverso qui (e della nota

nell'edizione del 1911) sia dovuta a una svista da parte di Freud.]
(231) [Nota aggiunta nel 1911] Vedi Precisazioni sui due princìpi dell'accadere psichico (1911). [Un sogno simile è analizzato nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) pp' 169 sgg'.]
(232) [Nei sobborghi di Vienna.]
(233) [Una decina di chilometri da Vienna.]
(234) [Umgekehrt ist auch gefahren: modo di dire che significa "è vero anche il contrario".]
(235) [Vedi, per i diversi significati che del verbo "fahren" ricorrono in questo sogno e nella sua analisi, pp' 203 sg', n' 63.]
(236) Il lavoro onirico pone dunque in parodia il pensiero definito ridicolo, creando qualche cosa di ridicolo che è in relazione con esso. In modo analogo procede Heine [Lobgesänge auf König Ludwig (Inni sul Re Luigi), 1] quando vuol dileggiare gli infelici versi del re di Baviera. Lo fa con versi ancor più brutti:
Herr Ludwig ist ein grosser Poet@ Und singt er, so stürzt Apollo@ Vor ihm auf die Kniee und bittet und fleht,@ "Halt ein, ich werde sonst toll, oh!"@
[Il signor Ludwig è un gran poeta@ E quando canta cade Apollo@ In ginocchio innanzi a lui e prega e implora:@ "Smetti, altrimenti divento folle, oh!"@]
(237) [Theodor Meynert (1833-92), professore di psichiatria all'Università di Vienna.]
(238) [Vi è qui un riferimento alla "teoria periodica" di Fliess. 51=23+28, rispettivamente i periodi dell'uomo e della donna. Vedi pp' 167 sgg', n' 4. Che nel sogno il numero 51 ricorra più volte è riferito a p' 466. L'analisi continua alle pp' 410 sgg'.]
(239) [La "Wiener klinische Roundschau".]
(240) [Il frammento La natura, pubblicato sul "Tiefurther Journal" nel 1783, è in realtà dello scrittore svizzero Georg Christoph Tobler. Goethe stesso confermò in una lettera a Knebel del 3 marzo 1873 di non esserne l'autore; ma il frammento rispecchia le concezioni di Goethe in quegli anni, come risulta dalla Spiegazione del frammento sulla natura, datata 24 maggio 1828. Vedi la traduzione italiana di entrambi in J.W. GOETHE, Teoria della natura, a cura di M' Montinari (Boringhieri, Torino 1958) pp' 138-43.]
(241) [Il sogno è discusso nuovamente più oltre, pp' 409 sgg'.]
(242) [Le parole "Geseres" e "Ungeseres", nessuna delle due tedesca, sono discusse in seguito.]
(243) [In italiano nel testo.]
(244) ["Myop", che in tedesco è una forma costruita ad hoc sul modello di "Zyklop". Miope si dice normalmente Kurzsichtig.]
(245) [Shakespeare, Amleto, atto 2, scena 2.] Questo sogno fornisce anche un buon esempio dell'asserzione, valida in generale, che i sogni della stessa notte, seppur divisi nel ricordo, sono cresciuti sul terreno dello stesso materiale ideativo. [Vedi p' 310.] La situazione onirica per cui faccio uscire i miei figli da Roma, è del resto deformata da un riferimento a un avvenimento analogo accaduto nella mia infanzia. Ciò significa che io invidio ai congiunti la possibilità che è stata loro offerta, già molti anni fa, di trasferire in altro paese i loro figli.
(246) [Il tema dell'assurdità nei sogni è discusso anche nel cap' 6 del libro di Freud sul motto di spirito (1905). Nel Caso clinico dell'uomo dei topi (1909) (fine del ò1, nota) Freud osserva che lo stesso meccanismo si riscontra nelle nevrosi ossessive.]
(247) [Vedi p' 372, n' 189.]
(248) [Un altro esempio, sempre a p' 308, deriva da un sogno di Freud stesso.]
(249) ["Nicht auf meinem eigenen Mist gewachsen" (letteralmente: non è cresciuto nel mio letame) significa "io non c'entro", "non è roba mia". La parola Mist (letame, concime, ma in gergo anche rifiuti, immondizie) compare, in quest'ultimo significato, nel termine viennese Misttrügerl: secchio per le immondizie.]

(250) [Nota aggiunta nel 1909] Nei sogni che si verificano durante il trattamento psicoanalitico, l'esortazione, già contenuta nel sogno, o il proposito: "Questo debbo raccontarlo al dottore", corrispondono regolarmente a una forte resistenza nei confronti della confessione del sogno e non di rado sono seguìti dall'oblio del sogno stesso.

(251) [Vedi sopra, p' 367.] Tema questo, intorno al quale si è intrecciata una lunghissima discussione nelle ultime annate della "Revue philosophique" [1896-98] (Paramnesia nel sogno). [Di questo sogno si parla ancora a p' 436.]

(252) [Oliver, da Oliver Cromwell.]

(253) Questi risultati correggono in qualche punto le mie asserzioni precedenti sulla raffigurazione delle relazioni logiche (pp' 291 sg'). Esse descrivono il comportamento generale del lavoro onirico, ma non tengono conto delle sue operazioni più sottili e accurate.

(254) Stagnola, allusione a Stannius, vedi p' 379 e n' 204.

(255) Il posto in cui stanno le carrozzelle per bambini degli inquilini, nel vestibolo di casa mia; ma del resto più volte sovradeterminato.

(256) [Henry Rider Haggard, romanziere inglese (1856-1925), autore di romanzi fantastici che ottennero vasto successo popolare, tra cui, oltre ai qui citati She (1887) e Heart of the World, The Witch's Head (La testa della strega; 1885) e King Salomon's Mines (Le miniere del re Salomone; 1886).]

(257) [Citazione da Goethe prediletta da Freud. Vedi sopra, p' 147, n' 11.]

(258) [L'autoanalisi di Freud durante gli anni che hanno preceduto la pubblicazione dell'Interpretazione dei sogni è uno dei temi che ricorrono nelle sue lettere a Fliess.]

(259) [Questo particolare è citato da Freud come esempio ne L'avvenire di un'illusione (1927) p' 157. Vedi l'ulteriore discussione di questo sogno, pp' 435 sg'.]

(260) [Non esiste una località con questo nome.]

(261) [Vermi marini.]

(262) Questa descrizione è incomprensibile anche per me, ma seguo il principio di riprodurre il sogno con le parole che mi vengono all'atto della trascrizione. La formulazione verbale è essa stessa un brano della rappresentazione onirica.

(263) [Vedi la continuazione dell'analisi di questo brano del sogno più oltre, pp' 471 sg'.]

(264) [Nota aggiunta nel 1909] Schiller non è nato a Marburg ma a Marbach, come sa ogni studente ginnasiale tedesco e anch'io sapevo. E' un altro di quegli errori (vedi p' 193, n' 42), che si insinuano nel sogno come surrogato di una falsificazione intenzionale avvenuta altrove, e la cui spiegazione ho tentato nella Psicopatologia della vita quotidiana (1901) pp' 229 sgg'.

H. gli stati affettivi nel sogno

Un'acuta osservazione di Stricker ha richiamato la nostra attenzione sul fatto che non si può procedere all'eliminazione delle manifestazioni affettive del sogno in quel modo sprezzante con cui abbiamo l'abitudine di scrollarci di dosso, al risveglio, il contenuto del sogno: (265) "Se nel sogno ho paura dei briganti, questi sono, è vero, immaginari, ma la paura è reale" [vedi p' 88], e lo stesso accade se in sogno sono contento. Stando alla testimonianza della nostra sensibilità, l'affetto vissuto in sogno non ha affatto minor valore di quello di uguale intensità vissuto nella veglia; e col suo contenuto affettivo il sogno pretende, più energicamente che col suo contenuto rappresentativo, d'essere accolto tra le esperienze reali della nostra psiche. Ora, nella veglia non siamo in grado di effettuare quest'inserimento, perché non sappiamo valutare

psichicamente un affetto se non in collegamento con un contenuto rappresentativo. Se affetto e rappresentazione non s'accordano tra loro per genere e per intensità, il nostro giudizio vigile incomincia a vacillare.

Ha sempre destato sorpresa nei sogni il fatto che i contenuti rappresentativi non comportino quel risultato affettivo che ci attenderemmo necessariamente nel pensiero vigile. Strümpell affermò [vedi p' 70] che nel sogno le rappresentazioni sono spogliate dei loro valori psichici. (266) Però nel sogno non manca neppure il caso contrario, il caso in cui un'intensa manifestazione affettiva compare in relazione a un contenuto che non sembra offrire spunto alcuno allo scatenamento di un affetto. Mi trovo nel sogno in una situazione spaventosa, pericolosa, disgustosa, ma non provo nulla che sia paura o ripugnanza; altre volte invece mi spavento per cose innocue e mi rallegro per cose puerili.

Quest'enigma del sogno sparisce improvvisamente e completamente dinanzi a noi, come forse nessun altro degli enigmi onirici, se dal contenuto manifesto passiamo a quello latente. Non dovremo darci pena di spiegarlo perché non esiste più. L'analisi ci insegna che i contenuti rappresentativi hanno subìto spostamenti e sostituzioni, mentre gli affetti sono rimasti fissi. Non c'è dunque da meravigliarsi se il contenuto rappresentativo, [p. 421] trasformato dalla deformazione onirica, non concorda più con l'affetto rimasto intatto; né c'è più nulla di sorprendente, una volta che l'analisi abbia inserito il vero contenuto al suo posto precedente. (267)

In un complesso psichico che ha subìto l'influsso della censura di resistenza, gli affetti sono la parte resistente, la sola che possa darci l'indicazione di come deve avvenire l'integrazione. Più chiaramente ancora che nel sogno, questa relazione si rivela nelle psiconevrosi. In esse l'affetto ha sempre ragione, almeno nella sua qualità; la sua intensità può infatti aumentare per spostamenti dell'attenzione nevrotica. Quando l'isterico si meraviglia di essere costretto ad avere tanta paura di un'inezia, oppure il soggetto che soffre di rappresentazioni ossessive del fatto che da una cosa da nulla gli sorga un rimprovero tanto penoso, sbagliano entrambi, in quanto prendono il contenuto rappresentativo - l'inezia o il nonnulla - per l'essenziale, e si difendono senza successo facendo di questo contenuto il punto di partenza del loro lavoro mentale. La psicoanalisi indica loro la giusta via, riconoscendo invece come giustificato l'affetto e ricercando la rappresentazione a esso pertinente che è stata rimossa per sostituzione. Ciò presuppone che sprigionamento di affetti e contenuto rappresentativo non costituiscano quell'indissolubile unità organica, che noi siamo abituati a considerare, ma che entrambe le parti possano essere saldate l'una all'altra in modo tale da poter essere disgiunte attraverso l'analisi. L'interpretazione del sogno indica che si tratta effettivamente di questo caso.

Riporto per primo un esempio, l'analisi del quale rende ragione dell'apparente assenza di affetto in relazione a un contenuto rappresentativo che dovrebbe implicare necessariamente sprigionamento affettivo.

[p. 422] 1. Ella vede in un deserto tre leoni, uno dei quali ride, ma non ne ha paura. Poi però dev'essere scappata via, perché vuole arrampicarsi su un albero, ma trova sua cugina, insegnante di francese, già su e così via.

In proposito l'analisi fornisce il materiale seguente: lo spunto indifferente del sogno è stato una frase del suo compito d'inglese: "La criniera è l'ornamento del leone." Suo padre portava una di quelle barbe, che incorniciano il volto come una criniera. La sua insegnante di inglese si chiama Miss Lyons (Lions=leoni). Un conoscente le ha inviato le ballate di Loewe [Loewe=leone]. Ecco

dunque i tre leoni: perché dovrebbe averne paura? Ha letto un racconto, in cui un negro, che ha spinto gli altri alla rivolta, vien ricercato con cani poliziotto e per salvarsi si arrampica su un albero. Seguono poi, in uno stato d'animo di grande euforia, frammenti di ricordi come: le istruzioni per catturare i leoni, tratte dai "Fliegende Blätter": si prenda un deserto, lo si passi al setaccio e rimangono i leoni. Inoltre l'aneddoto, divertentissimo ma non molto decente, di un impiegato al quale domandano perché non si dia maggior premura per ottenere i favori del suo capo e che risponde di aver già tentato di infilarsi, ma il suo superiore diretto era già su. Tutto il materiale diventa comprensibile, quando si sappia che la signora aveva avuto il giorno del sogno la visita del superiore di suo marito. Era stato molto cortese con lei, le aveva baciato la mano e lei non aveva avuto affatto paura di lui, per quanto quello sia una "grossa bestia" (268) e nel capoluogo della sua regione faccia in società la "parte del leone". Questo leone è dunque paragonabile a quello del Sogno d'una notte di mezza estate che si rivela essere Snug, il falegname, e tali sono tutti i leoni in sogno che non ci fanno paura.

2. Come secondo esempio ricordo il sogno della ragazza che vedeva morto nella bara il figlioletto della sorella [vedi pp' 157 e 236 sg'], senza provare però, come aggiungo ora, alcun dolore né tristezza. Dall'analisi sappiamo perché. Il sogno celava soltanto il suo desiderio di rivedere l'amato; l'affetto doveva essere accordato al desiderio e non al suo travestimento. Non c'era dunque alcun motivo di tristezza.

[p. 423] In molti sogni l'affetto resta quanto meno collegato col contenuto rappresentativo che ha sostituito quello che gli era pertinente. In altri, la dissoluzione del complesso procede oltre. L'affetto appare completamente slegato dalla rappresentazione corrispondente e si trova collocato in qualche altro punto del sogno, dove esso ben si inserisce nel nuovo ordinamento degli elementi onirici. Il caso è quindi analogo a quello degli atti di giudizio del sogno, che abbiamo già visto [pp' 406 sgg']. Se nei pensieri del sogno si trova una conclusione importante, anche il sogno ne contiene una, ma la conclusione in sogno può essere spostata su materiale del tutto differente. Non di rado questo spostamento avviene secondo il principio del contrasto.
Illustro quest'ultima possibilità con l'esempio del sogno seguente, che ho sottoposto all'analisi più esauriente.

3. Un castello sul mare; più tardi il castello non è proprio sul mare, ma su uno stretto canale che sfocia nel mare. Un certo signor P' è il governatore. Sono con lui in una grande sala a tre finestre, dinanzi alla quale si ergono, come merli di una fortezza, sporgenze murali. Io sono assegnato alla guarnigione, pressappoco in qualità di ufficiale di marina volontario. Temiamo l'arrivo di navi da guerra nemiche, dato che ci troviamo in stato di guerra. Il signor P' ha l'intenzione di andarsene; mi dà istruzioni su quel che deve succedere nel caso temuto. Sua moglie malata si trova con i bambini nel castello in pericolo. Se incomincia il bombardamento, la grande sala va sgomberata. Respira a fatica e fa per andarsene, io lo trattengo e gli chiedo in che modo devo fargli avere notizie in caso di necessità. A questo proposito mi dice ancora qualche cosa, ma subito dopo cade a terra morto. Di certo l'ho affaticato inutilmente con le mie domande. Dopo la sua morte, che peraltro non mi fa alcuna impressione, mi chiedo se la vedova rimarrà nel castello, se debbo dar la notizia della morte al comando superiore e se devo assumere la direzione del castello, visto che gli succedo immediatamente nel grado. Ora sono alla finestra e osservo le navi che passano; sono navi mercantili che passano velocissime sull'acqua scura, alcune con

più fumaiuoli, altre con una coperta rigonfia (identica alle costruzioni delle stazioni, nel sogno preliminare che non ho raccontato). Poi mio fratello è accanto a me ed entrambi guardiamo dalla finestra sul canale. Vedendo una nave [p. 424] ci spaventiamo ed esclamiamo: "Ecco la nave da guerra." Si scopre però che sono soltanto le stesse navi che già conosco: stanno tornando. Arriva ora una piccola nave, stranamente troncata, per cui finisce a metà della larghezza; in coperta oggetti strani, a forma di bicchieri o barattoli. Esclamiamo a una voce: "Ecco la nave della prima colazione!"

Il rapido movimento delle navi, l'azzurro cupo dell'acqua, il fumo bruno delle ciminiere, tutto ciò dà un'impressione tesa, tetra.

Le località di questo sogno sono desunte da più viaggi nell'Adriatico (Miramare, Duino, Venezia, Aquileia). Un viaggio pasquale ad Aquileia, breve ma molto piacevole, insieme a mio fratello, poche settimane prima del sogno, era ancora vivo nel mio ricordo. Intervengono anche la guerra navale fra America e Spagna e le preoccupazioni, legate a questa guerra, per la sorte dei miei parenti che vivono in America. In due punti del sogno spiccano effetti emotivi. In un punto, un'emozione che sarebbe attendibile manca: si rileva espressamente che la morte del governatore non mi fa alcuna impressione; in un altro punto, quando credo di vedere la nave da guerra, mi spavento e provo nel sonno tutte le sensazioni dello spavento. In questo sogno ben costruito, la dislocazione degli affetti avviene in modo tale da eliminare ogni contraddizione vistosa. Infatti non v'è nessuna ragione che io mi spaventi, alla morte del governatore, ed è invece giusto che io, come comandante del castello, mi spaventi alla vista delle navi da guerra. Ora però l'analisi ci indica che il signor P' è soltanto un sostituto del mio proprio io (nel sogno sono io il suo sostituto). Sono io il governatore che muore improvvisamente. I pensieri del sogno trattano del futuro dei miei cari, dopo la mia morte prematura. E' l'unica idea penosa che vi si trovi. Lo spavento, che nel sogno è congiunto alla visione della nave da guerra, dev'esserne staccato e collocato in questo punto. Inversamente, l'analisi indica che la regione dei pensieri del sogno donde è tolta la nave da guerra è colma di reminiscenze lietissime. Era un anno prima, a Venezia, in un giorno incantevole; stavamo alle finestre della nostra camera sulla Riva degli Schiavoni e guardavamo la laguna azzurra, quel giorno insolitamente animata. Si attendevano navi inglesi, che dovevano essere accolte con solennità, e improvvisamente mia moglie gridò, lieta come una bambina: "Ecco la nave da guerra inglese!" Nel sogno, le medesime parole mi spaventano; vediamo ancora una volta che il discorso onirico proviene da un discorso della vita reale [vedi pp' 383 sgg']. Mostrerò tosto che nemmeno l'elemento inglese di questa frase è andato perduto per il lavoro onirico. In questo punto dunque io tramuto, passando dai pensieri al contenuto del [p. 425] sogno, letizia in spavento; mi basti accennare al fatto che con questa stessa trasformazione porto a espressione un brano del contenuto latente del sogno. Ma l'esempio prova che il lavoro onirico è libero di staccare lo spunto affettivo dai legami che ha nei pensieri del sogno e di inserirlo a piacere in un altro punto del contenuto onirico.

Colgo l'occasione che si presenta ora per sottoporre a un'analisi più attenta la nave della prima colazione, la cui comparsa nel sogno pone fine in modo così assurdo a una situazione rimasta sino allora razionale. Nel richiamare alla mente con più attenzione l'oggetto così come appare nel sogno, mi accorgo in un secondo tempo che era nero e che, col taglio nel senso della larghezza massima, veniva ad avere da questo lato una lontana somiglianza con un oggetto che ci aveva interessato nei musei delle città etrusche: si trattava di una tazza rettangolare di creta nera a due manici, su cui erano disposti oggetti, qualcosa come tazze da tè o da caffè, non molto dissimili da

un nostro moderno servizio per prima colazione. Venimmo a sapere che si trattava della toeletta di una signora etrusca, coi vasetti di belletto e di cipria; e noi ci dicemmo per scherzo che non sarebbe stato male portare un oggetto simile alle nostre mogli. L'oggetto del sogno significa dunque, toeletta nera, lutto, e allude direttamente a un caso di morte. Per l'altra estremità, l'oggetto del sogno ricorda la "navicella" (Nachen, dalla radice nëkus [cadavere], secondo quel che mi è stato comunicato da un mio amico filologo) sulla quale veniva posto in tempi preistorici il cadavere, affidandolo al mare per la sepoltura. Ecco perché nel sogno le navi fanno ritorno.

Still auf gerettetem Boot, treibt in den Hafen der Greis.@

[Sulla barca scampata, naviga silenzioso verso il porto, il vecchio.@] (269)

E' il ritorno dopo il naufragio [Schiffbruch: letteralmente rompi-nave], e infatti la nave della prima colazione sembra come spezzata nel senso della larghezza. Ma donde viene il nome "nave della prima colazione"? Qui è utilizzato l'elemento "inglese", che ci è rimasto dalle navi da guerra: prima colazione si dice breakfast, cioè "rompi-digiuno". Il rompere spetta di nuovo al naufragio [rompi-nave], il digiuno si collega alla toeletta nera.

Ma in questa nave della prima colazione, solo il nome è una creazione del sogno. L'oggetto è esistito e mi rammenta una delle più liete ore [p. 426] dell'ultimo viaggio. Diffidando del vitto di Aquileia c'eravamo portati dei cibi da Gorizia, avevamo comperato ad Aquileia una bottiglia dell'eccellente vino istriano e mentre il piccolo postale, attraverso il canale delle Mee, viaggiava lentamente lungo lo squallido tratto lagunare verso Grado, noi, soli passeggeri, facemmo di ottimo umore colazione in coperta, gustandola come raramente ci era accaduto. Questa dunque era la nave della prima colazione, ed è proprio dietro questa reminiscenza di particolare spensieratezza e gioia di vivere che il sogno cela i pensieri più tristi su un futuro ignoto e inquietante. (270)

NOTE:

(265) S' STRICKER, Studien über das Bewusstsein (Vienna 1879) p' 51.

(266) L' STRÜMPELL, Die Natur und Enstehung der Träume (Lipsia 1877) pp' 27 sg'.

(267) [Nota aggiunta nel 1919] Se non sbaglio di grosso, il primo sogno di mio nipote, in età di venti mesi, che sono riuscito a sapere, conferma che il lavoro onirico riesce a trasformare il proprio materiale in un appagamento di desiderio, mentre lo stato affettivo corrispondente rimane invariato anche nello stato di sonno. La notte prima della partenza di suo padre per il fronte, il bambino grida fra violenti singhiozzi: "Papà, papà, Bebi." Ciò può significare soltanto: Papà e Bebi rimangono insieme, mentre il pianto riconosce la separazione imminente. Il bambino era allora ben capace di esprimere il concetto della separazione. "Fort" [via] - sostituito da un "oooh" stranamente accentato e protratto - era stata una delle sue prime parole e alcuni mesi prima di questo sogno, egli aveva giocato al "via" con tutti i suoi balocchi, cosa che risaliva al controllo di sé stesso, precocemente acquistato nel lasciare andar "via" la madre.

(268) [Nel senso di "pezzo grosso".]

(269) [Schiller, Erwartung und Erfüllung [Attesa e adempimento], nelle Aggiunte alle Xenie.]

(270) [Vedi oltre, p' 496 in cui questo sogno viene nuovamente citato.]

[p. 426] La separazione degli affetti dalle masse di rappresentazioni che li hanno suscitati, è il fatto più sorprendente

che accada loro nella formazione del sogno, ma non l'unico, né il più essenziale dei mutamenti che essi subiscono passando dai pensieri del sogno al sogno manifesto. Confrontando gli affetti dei pensieri del sogno con quelli del sogno stesso, diventa subito chiaro un fatto: se un affetto si trova nel sogno, si trova pure nei pensieri del sogno, ma non viceversa. Il sogno è in generale più povero di affetti del materiale psichico, dalla cui elaborazione trae origine. Una volta ricostruiti i pensieri del sogno, mi avvedo che in essi i moti psichici più intensi aspirano regolarmente a farsi valere, perlopiù in lotta con altri che li contrastano fortemente. Se poi rivolgo di nuovo uno sguardo al sogno, non di rado lo trovo incolore, senza alcuna tonalità sentimentale particolarmente intensa. Per mezzo del lavoro onirico, non soltanto il contenuto, ma spesso anche la tonalità affettiva del mio pensiero è stata ridotta al livello dell'indifferenza. Potrei dire che, per mezzo del lavoro onirico, viene raggiunta una repressione degli stati affettivi. Si prenda per esempio il sogno della monografia botanica. [Vedi pp' 169 sgg'.] A esso corrisponde, nel pensiero, una difesa viva e appassionata della mia libertà di agire come agisco, di organizzare la mia vita unicamente come a me e solo a me sembra giusto. Il sogno che ne deriva è di tenore indifferente: ho scritto una monografia, si trova davanti a me, è corredata di tavole a colori, ad ogni esemplare sono allegate piante secche. E' come la quiete di un campo di battaglia seminato di cadaveri: non si sente più nulla del tumulto della lotta.

Può succedere anche diversamente, anche nel sogno possono entrare vivaci manifestazioni affettive; ma in un primo tempo vogliamo soffermarci [p. 427] sul fatto indiscutibile che tanti sogni appaiono indifferenti, mentre non ci si può trasferire nei pensieri del sogno senza una profonda emozione.

Non si può dare qui la spiegazione teoretica completa di questa repressione degli stati affettivi nel corso del lavoro onirico; essa presupporrebbe un'indagine più accurata e più approfondita della teoria degli affetti e del meccanismo della rimozione. [Vedi pp' 546 sgg'.] Voglio qui accennare soltanto a due concetti. In base ad altre ragioni, sono costretto a immaginare lo sprigionamento degli affetti come un processo centrifugo, rivolto verso l'interno del corpo, analogo ai processi di innervazione motoria e secretoria. (271) Ora, nello stesso modo in cui durante il sonno la trasmissione degli impulsi motòri verso il mondo esterno sembra sospesa, anche il risveglio centrifugo degli affetti attraverso il pensiero inconscio potrebbe essere reso più difficile durante il sonno. Le pulsioni affettive che si creano nel corso dei pensieri del sogno, sarebbero dunque di per sé pulsioni deboli e per questa ragione anche quelle che giungono nel sogno non sarebbero più forti. Secondo quest'ordine di idee, la "repressione degli stati affettivi" non sarebbe affatto un risultato del lavoro onirico, bensì una conseguenza dello stato di sonno. Può darsi che sia così; ma non può essere tutto. Dobbiamo tener conto che tutti i sogni particolarmente compositi si sono rivelati anche il compromesso che risulta da un conflitto tra potenze psichiche. Da un lato i pensieri, che costituiscono il desiderio, devono lottare contro l'opposizione di un'istanza che ha funzione di censura; da un altro lato, abbiamo spesso veduto che nel pensiero inconscio stesso ogni tratto ideativo è collegato col tratto opposto, in contraddizione con esso. Poiché tutti questi tratti ideativi sono capaci di generare affetti, non sarà, tutto sommato, sbagliato considerare la repressione degli stati affettivi come una conseguenza dell'inibizione esercitata dai termini contrari l'uno sull'altro, e dalla censura sulle aspirazioni che essa reprime. L'inibizione affettiva sarebbe quindi il secondo risultato della censura onirica, come la deformazione onirica ne è il primo.

Voglio inserire un esempio di sogno, nel quale la tonalità affettiva [p. 428] indifferente del contenuto onirico può essere spiegata con la situazione inversa esistente nei pensieri del sogno.

Racconterò il breve sogno seguente, di cui ogni lettore prenderà conoscenza con disgusto.

4. Un'altura, e su questa qualcosa come un cesso all'aperto, una panca molto lunga, all'estremità di questa un gran buco da cesso. Tutto il margine posteriore è coperto fittamente di mucchietti di escrementi di tutte le grandezze, più o meno freschi. Dietro la panca un cespuglio. Orino sulla panca; un lungo getto di orina pulisce tutto, i grumi si staccano facilmente e cadono nell'apertura. Come se alla fine rimanesse ancora qualche cosa.

Perché non ho provato disgusto durante questo sogno?

Perché, come mostra l'analisi, alla sua realizzazione hanno cooperato pensieri oltremodo piacevoli e soddisfacenti. Analizzando, mi vengono subito in mente le stalle di Augia, pulite da Ercole. Questo Ercole sono io. L'altura e il cespuglio appartengono ad Aussee, dove soggiornano i miei figli. Ho scoperto l'etiologia infantile delle nevrosi e in questo modo ho preservato i miei figli dall'ammalarsi. La panca (esclusa naturalmente l'apertura da cesso) è la fedele imitazione di un mobile che mi è stato donato da una paziente affezionata. Mi rammenta come i miei pazienti mi onorano. Anzi, persino il museo di escrementi umani è passibile di una lieta interpretazione. Per quanto schifo io ne provi nella realtà, nel sogno esso è una reminiscenza del bel paese, l'Italia, nelle cui cittadine, come si sa, i gabinetti non appaiono molto diversi. Il getto d'orina che pulisce tutto è una palese allusione a sentimenti di grandezza. Così Gulliver spegne il grande incendio presso i Lillipuziani, attirandosi per questo, è vero, lo scontento della piccolissima regina. Ma anche Gargantua, il superuomo di Rabelais, si vendica in questo modo dei parigini, cavalcando su Notre-Dame e dirigendo il suo getto d'orina sulla città. Proprio ieri, prima di andare a letto, ho sfogliato le illustrazioni di Garnier al libro di Rabelais. (272) Ed ecco, caso strano, un'altra dimostrazione che il superuomo sono io! La piattaforma di Notre-Dame era il mio soggiorno preferito a Parigi; ogni pomeriggio libero ero solito [p. 429] aggirarmi sulle torri della chiesa, fra i mostri e i ghigni diabolici. Che tutti gli escrementi scompaiano tanto rapidamente di fronte al getto d'orina, costituisce il motto: Afflavit et dissipati sunt (273) di cui mi servirò un giorno come titolo per il capitolo sulla terapia dell'isteria.

E ora lo spunto che ha provocato il sogno. Era stato un caldo pomeriggio d'estate, nelle ore serali avevo tenuto la mia lezione sul rapporto fra isteria e perversioni e tutto quel che avevo da dire mi riusciva profondamente sgradito, mi sembrava privo di ogni valore. Ero stanco, senz'ombra di piacere per il mio difficile lavoro, bramavo di essere lontano da questo frugare nel sudiciume umano, avevo nostalgia dei miei figli e delle bellezze d'Italia. In questo stato d'animo andai dall'aula in un caffè per fare un modesto spuntino all'aperto, perché avevo perso la voglia di mangiare. Ma uno dei miei ascoltatori venne con me; chiese il permesso di sedermi accanto mentre bevevo il caffè e mi sforzavo di inghiottire un panino e incominciò a farmi dei complimenti dicendo quanto aveva imparato da me, come ora vedesse ogni cosa con altri occhi, che avevo ripulito le stalle di Augia dagli errori e dai pregiudizi esistenti nella teoria delle nevrosi: in breve ero un uomo grandissimo. Il mio umore mal si accordava al suo inno di lode. Lottai con la nausea, andai a casa in anticipo per liberarmi di lui, prima di andare a letto sfogliai ancora il Rabelais e lessi la novella di Conrad Ferdinand Meyer I dolori di un ragazzo [1883].

Il sogno era sorto da questo materiale, la novella di Meyer aggiunse il ricordo di scene infantili (confronta il sogno del conte Thun, ultima scena [pp' 209 sg']). L'umore della giornata, fatto di nausea e di fastidio, riuscì a penetrare nel sogno, perché poteva fornire quasi tutto il materiale del contenuto onirico. Ma nella

notte si destò l'umore opposto, d'intensa e addirittura eccessiva autoaffermazione ed eliminò quello precedente. Il contenuto del sogno dovette configurarsi in modo da permettere l'espressione nello stesso materiale tanto della micromania quanto della sopravvalutazione di me stesso. Da questa formazione di compromesso risultò un contenuto onirico equivoco, ma anche, per mezzo della reciproca inibizione dei contrari, una tonalità affettiva indifferente.

Secondo la teoria dell'appagamento di desiderio, questo sogno non sarebbe stato possibile se alla serie di pensieri della nausea non si fosse aggiunta la serie opposta, quella della megalomania, repressa sì, ma accompagnata da piacere. Nel sogno infatti non deve essere rappresentato [p. 430] ciò che è penoso; ciò che è penoso nei nostri pensieri diurni riesce a penetrare nel sogno soltanto se contemporaneamente presta la sua veste a un appagamento di desiderio. [Vedi pp' 503 sgg'.]

Con gli stati affettivi dei pensieri del sogno, il lavoro onirico può, oltre che ammetterli o annullarli, intraprendere anche qualche cosa di diverso. Può trasformarli nel loro contrario. Conosciamo ormai la regola interpretativa, per cui ogni elemento del sogno può rappresentare, per l'interpretazione, sia sé stesso sia il proprio contrario. [Vedi p' 297.] Non si sa mai a priori se si debba supporre l'uno o l'altro; è soltanto il contesto a decidere. Un'intuizione di questo stato di cose si è evidentemente imposta alla coscienza popolare: molto spesso i libri dei sogni procedono nell'interpretazione secondo il principio del contrasto. Una tale trasformazione nel contrario è resa possibile dall'intimo concatenamento associativo, che nel nostro pensiero congiunge la rappresentazione di una cosa a quella del suo contrario. Come ogni altro spostamento, essa serve agli scopi della censura, ma è anche spesso opera dell'appagamento di desiderio, poiché quest'ultimo in altro non consiste se non nella sostituzione di una cosa sgradita con il suo contrario. Allo stesso modo, dunque, delle rappresentazioni di cose, anche gli stati affettivi propri dei pensieri del sogno possono apparire nel sogno trasformati nel loro contrario, ed è probabile che sia perlopiù la censura onirica a operare questa inversione. Repressione e inversione di stati affettivi servono del resto anche nella vita sociale, che costituisce l'analogia di uso corrente della censura onirica, e servono in primo luogo a dissimulare. Se ho rapporti verbali con una persona, dinanzi alla quale debbo impormi dei riguardi, mentre vorrei dirle cose ostili, è quasi più importante per me nasconderle le manifestazioni del mio stato affettivo che mitigare la formulazione dei miei pensieri. Se le parlo con parole non scortesi, accompagnandole però con uno sguardo o un gesto d'odio o di disprezzo, l'effetto che ottengo su questa persona non è molto diverso da quello che otterrei se le avessi buttato in faccia senza scrupolo il mio disprezzo. La censura mi impone dunque in primo luogo di reprimere i miei affetti e, se sono maestro di dissimulazione, simulerò lo stato affettivo opposto, sorriderò quando vorrei essere adirato e mi fingerò affettuoso quando vorrei annientare.

Conosciamo già un ottimo esempio di codesta inversione degli stati affettivi nel sogno, al servizio della censura onirica. Nel sogno "della barba dello zio" [pp' 143 sgg'], provo grande tenerezza per il mio amico [p. 431] R', mentre e perché i pensieri del sogno gli danno del deficiente. Da quest'esempio di inversione affettiva abbiamo dedotto il primo accenno all'esistenza di una censura del sogno. Anche qui non è necessario ammettere che il lavoro onirico crei in modo interamente nuovo tale stato affettivo opposto; generalmente lo trova pronto nel materiale dei pensieri del sogno e si limita ad accrescerlo con la forza psichica dei motivi di difesa, finché esso riesce a prevalere nella formazione del sogno. Nel sogno dello zio ora citato, lo stato opposto di tenerezza deriva probabilmente da una fonte infantile (come suggerisce il seguito del sogno), perché il

rapporto zio-nipote è divenuto in me, per la particolare natura delle mie primissime esperienze infantili (vedi l'analisi di pp' 388 sg' [e oltre, p' 440]), la fonte di ogni amicizia e di ogni odio.
Un ottimo esempio di codesta inversione affettiva è fornito da un sogno comunicato da Ferenczi: (274) "Un signore piuttosto anziano viene svegliato di notte da sua moglie, che si è spaventata perché nel sonno egli ride fragorosamente, senza potersi fermare. L'uomo racconta in seguito di aver avuto il sogno seguente: Io ero a letto, entrava un conoscente, io volevo accendere la luce ma non riuscivo, tentavo e ritentavo ma invano. Allora mia moglie scese dal letto per aiutarmi, ma anche lei non riusciva a combinare nulla; alla fine, in imbarazzo di fronte al signore per il suo negligé, rinunciò e tornò a letto. Tutto questo era così comico che alla fine fui costretto a riderne terribilmente. Mia moglie disse: "Perché ridi, perché ridi?" Ma io continuavo a ridere, sinché mi svegliai. Il giorno dopo il signore era estremamente abbattuto, aveva mal di capo "per il troppo ridere che mi ha scosso", diceva.
"Considerato da un punto di vista analitico, il sogno appare meno allegro. Il "conoscente" che entra è, nei pensieri latenti del sogno, l'immagine, destata il giorno prima, della morte come "grande sconosciuta". L'anziano signore, che soffre di arteriosclerosi, ha avuto motivo il giorno prima di pensare alla morte. Il riso sfrenato sostituisce il pianto e il singhiozzo connessi all'idea di dover morire. E' il lume della vita che egli non riesce più ad accendere. Questo triste pensiero può essersi allacciato ai tentativi di coito avvenuti poco prima, ma falliti, nei quali nemmeno l'aiuto di sua moglie in negligé gli è servito; si è accorto di stare scendendo la china, ormai. Il lavoro onirico ha saputo trasformare la triste idea dell'impotenza e della morte in una scena comica e il singhiozzo in riso."

[p. 432] Esiste una categoria di sogni che hanno un particolare diritto alla definizione di "ipocriti" e che mettono a dura prova la teoria dell'appagamento di desiderio. Incominciai a notarli quando la dottoressa Hilferding sottopose a discussione presso la Società psicoanalitica di Vienna il resoconto di un sogno di Rosegger, (275) che riporto qui di seguito. Nel racconto "Licenziato!" Rosegger narra: (276)
"Godo perlopiù di un buon sonno, ma ho perduto la quiete di tante notti perché accanto alla mia modesta esistenza di studente e di letterato ho trascinato per lunghi anni come un fantasma, senza potermene liberare, l'ombra di un'autentica vita di sarto.
"Non che, durante il giorno, stessi a rimuginare così spesso e intensamente sul mio passato. Uno che sia uscito dalla pelle di un filisteo e sia proteso alla conquista di cielo e terra, ha altro da fare. Ma quel giovane spensierato non avrà quasi mai pensato neppure ai suoi sogni notturni; soltanto più tardi, quando mi fui abituato a riflettere su tutto, o anche quando il filisteo in me cominciò di nuovo ad agitarsi un poco, mi accorsi che ogniqualvolta sognavo - se mai sognavo - ero il garzone di un sarto, e come tale lavoravo già da tanto tempo, senza compenso, nel laboratorio del mio maestro. Mentre sedevo accanto a lui e cucivo e stiravo, ero ben cosciente che in verità quello non era più il mio posto e che dovevo occuparmi d'altro, essendo ormai cittadino; ma ero sempre in vacanza, sempre in villeggiatura, e così aiutavo il mio maestro. Spesso ero a disagio, mi rammaricavo di perdere il tempo, che avrei saputo impiegar meglio e più utilmente. A volte, quando una cosa non voleva proprio riuscire a puntino, dovevo tollerare un rimprovero da parte del maestro, ma mai che si parlasse di un salario settimanale. Spesso, mentre ero seduto con la schiena curva nell'oscuro laboratorio, mi ripromettevo di licenziarmi e di rendermi libero. Una volta persino lo feci, ma il maestro non ne prese nota e poco dopo ero seduto di nuovo accanto a lui e cucivo.

"Com'ero felice al risveglio, dopo queste ore di noia! Allora mi proponevo, nel caso il sogno insistente si fosse ripresentato, di scacciarlo energicamente e di gridare forte: "E' soltanto un giuoco di prestigio, sono a letto e voglio dormire..." E invece la notte dopo ero di nuovo seduto nel laboratorio del sarto.

[p. 433] "Le cose continuarono così per anni, con paurosa regolarità. Un giorno, mentre il maestro e io lavoravamo per Alpelhofer - il contadino presso il quale mi ero messo a imparare il mestiere - avvenne che il mio maestro si dimostrasse particolarmente scontento del mio lavoro. "Vorrei soltanto sapere dove hai la testa!" disse guardandomi rabbuiato. Pensai che la cosa più ragionevole sarebbe stata quella di alzarmi in quel momento, far capire al maestro che mi trovavo presso di lui per pura compiacenza e poi andarmene. Ma non lo feci, accettai perfino che il maestro assumesse un apprendista e mi ordinasse di fargli posto sulla panca. Mi spostai nell'angolo e cucii. Lo stesso giorno venne assunto un altro garzone ancora, un bigotto, il boemo che aveva lavorato da noi diciannove anni prima e che una volta, tornando dall'osteria, era caduto nel torrente. Quando fece per sedersi, non c'era posto. Guardai il maestro con aria interrogativa ed egli mi disse: "Tanto tu non sei tagliato per la sartoria, puoi andare, sei licenziato." Ne fui tanto spaventato che mi svegliai.

"L'alba entrava luminosa nella mia casa diletta attraverso i vetri chiari. Ero circondato da oggetti d'arte, nella splendida biblioteca mi aspettavano l'eterno Omero, il gigantesco Dante, l'incomparabile Shakespeare, il glorioso Goethe, tutti gli illustri, gli immortali. Dalla stanza vicina risonavano le chiare voci dei bambini che stavano svegliandosi e giocavano con la loro mamma. Mi parve di aver ritrovato quella vita idillica e dolce, quella vita pacifica, soave, ricca di poesia, illuminata dalla luce dello spirito, in cui tanto spesso e profondamente ho avvertito la contemplativa felicità dell'uomo. Eppure mi tormentava l'idea di non essere stato io a precedere il maestro licenziandomi, ma di essere stato congedato da lui.

"E come mi sorprende questo fatto! Da quella notte in cui il maestro mi "licenziò", gusto il riposo, non sogno più del tempo ormai remoto in cui facevo il sarto, del tempo che nella sua semplicità era certo stato sereno e che però ha gettato un'ombra tanto lunga sugli anni successivi della mia vita."

In questa serie di sogni del poeta, che negli anni di gioventù era stato garzone di un sarto, riesce difficile riconoscere l'opera dell'appagamento di desiderio. Tutte le gioie si trovano nella vita diurna, mentre il sogno sembra continuare a trascinare l'ombra spettrale di una triste esistenza, finalmente superata. Alcuni miei sogni personali dello stesso tipo mi hanno posto nella condizione di dare qualche spiegazione a tale proposito. Giovane medico, lavorai per lungo tempo all'istituto di chimica, senza riuscire a combinare gran che nelle arti che tale lavoro richiede; [p. 434] è per questo che nella veglia non penso mai volentieri a quell'episodio infruttuoso, e in verità umiliante, dei miei studi. Invece è diventato un mio sogno ricorrente quello di lavorare nel laboratorio, fare analisi, eseguire esperimenti e così via. Questi sogni sono spiacevoli come i sogni d'esame e mai molto chiari. Interpretandone uno, la mia attenzione si fermò finalmente sulla parola analisi, che mi offrì la chiave per capirlo. In seguito, è vero, sono diventato "analista", faccio analisi che vengono molto lodate, seppure psicoanalisi. Ora capivo: se nella vita quotidiana divento fiero di questo tipo di analisi e tento di vantare a me stesso il mio successo, di notte il sogno mi presenta quelle altre analisi fallite, di cui non avevo alcun motivo di inorgoglirmi; sono sogni di punizione dell'"arrivato", come quelli del garzone sarto diventato scrittore celebre. Ma è mai possibile che il sogno si ponga, nel conflitto tra orgoglio di parvenu e autocritica, al servizio di

quest'ultima, e prenda per contenuto un ragionevole ammonimento, anziché un illecito appagamento di desiderio? Ho già detto che la risposta a questa domanda crea alcune difficoltà. Possiamo arguire che in un primo tempo il fondamento del sogno fosse costituito da una sfrenata fantasia d'ambizione; ma al suo posto è giunto nel contenuto del sogno il suo smorzamento, la sua mortificazione. A questo proposito si può ricordare che nella vita psichica esistono tendenze masochistiche, alle quali è possibile attribuire tale inversione. Non potrei fare obiezione se questo tipo di sogni, in quanto sogni di punizione, venissero separati dai sogni di appagamento di desiderio. Non vedrei in ciò alcuna limitazione della teoria del sogno finora sostenuta, ma semplicemente una compiacenza linguistica nei confronti di coloro cui appare strana la coincidenza degli opposti. L'indagine più approfondita di singoli sogni di questo tipo permette però di riconoscere qualcos'altro. Tra le circostanze collaterali, indistinte, di uno dei miei sogni di laboratorio, c'era proprio la mia età, che mi riportava all'anno più cupo e meno fruttuoso della mia carriera di medico. Non avevo ancora un posto e non sapevo in che modo mantenermi, e in questa situazione mi capitò invece improvvisamente di dover scegliere fra diverse donne che avrei dovuto sposare! Ero dunque tornato giovane, e soprattutto era di nuovo giovane lei, la donna che ha diviso con me tutti questi difficili anni. Con ciò uno dei desideri, che continuamente rodono l'uomo che sta invecchiando, si era tradito come inconscio suscitatore del sogno. E' vero, il contenuto del sogno era stato determinato dalla lotta tra la vanità e l'autocritica, lotta che infuriava in altri strati psichici, ma soltanto il desiderio di gioventù, che ha radici più profonde, [p. 435] lo aveva reso possibile come sogno. Anche nella veglia diciamo talvolta a noi stessi: "Sì, oggi le cose vanno molto bene, e allora erano tempi duri, eppure allora era bello: eri ancora tanto giovane!" (277)

Un altro gruppo di sogni, (278) che ho spesso trovato in me, riconoscendoli come sogni ipocriti, ha per contenuto la riconciliazione con persone nei confronti delle quali i rapporti amichevoli si sono spenti da tempo. L'analisi scopre poi regolarmente un motivo che potrebbe indurmi a mettere da parte l'ultimo residuo di riguardo verso questi amici di un tempo e a trattarli come estranei o nemici. Ma il sogno si compiace di dipingere il rapporto inverso. (279)

Giudicando i sogni riferiti da un poeta, è spesso lecito supporre che nel racconto egli abbia omesso particolari ritenuti stonati o inessenziali. I suoi sogni ci pongono allora enigmi che, con un'esatta riproduzione del contenuto onirico, si potrebbero facilmente risolvere.

Otto Rank mi ha fatto notare che nella fiaba di Grimm Il prode piccolo sarto, ovvero "Sette in un colpo!", si narra un sogno molto simile di un uomo salito in gran fortuna. Il sarto, che è divenuto eroe e genero del re, sogna una notte, mentre riposa accanto alla principessa sua sposa, del proprio mestiere. La principessa insospettita convoca per la notte seguente uomini armati che ascoltino le parole dette in sogno e si accertino della vera persona del sognatore. Ma il piccolo sarto è avvertito e sa ora correggere il suo sogno.

La complessità dei processi di abolizione, sottrazione e inversione, attraverso i quali gli stati affettivi dei pensieri del sogno divengono alla fine gli stati affettivi del sogno stesso, traspare chiaramente in alcune sintesi appropriate di sogni analizzati per intero. Vorrei ora trattare qualche altro esempio d'impulso affettivo nel sogno, che forse dimostrerà la realizzazione di alcuni dei casi presi in considerazione.

5. Nel sogno dello strano compito assegnatomi dal vecchio Brücke [pp' 413 sgg'] - fare una preparazione del mio bacino - mi manca in [p. 436]

sogno il raccapriccio (Grauen) corrispondente a questo compito. Ora, questo è un appagamento di desiderio in più sensi. La preparazione significa l'autoanalisi, che in certo modo io compio con la pubblicazione del libro sui sogni, pubblicazione che in realtà mi è stata così penosa da farmi rinviare per più di un anno la stampa del manoscritto già pronto. Si desta ora il desiderio di riuscire a superare questa sensazione che mi trattiene, e perciò nel sogno non provo alcun raccapriccio. Vorrei volentieri non accorgermi del Grauen [incanutire] anche nell'altro senso: sto davvero diventando grigio e anche questo grigio (Grau) dei capelli mi esorta a non indugiare più a lungo. Sappiamo già che alla fine del sogno giunge a rappresentazione il pensiero che dovrò lasciare ai miei figli il compito di arrivare alla mèta del faticoso cammino.

Nei due sogni che traspongono l'espressione della soddisfazione sino al momento successivo al risveglio, questa soddisfazione è motivata, la prima volta, dall'aspettativa che saprò ora che cosa significhi "l'ho già sognato", e si riferisce in verità alla nascita dei primi figli [vedi p' 408]; la seconda volta, dalla convinzione che avverrà ora "ciò che si è annunciato con un presagio", e questa soddisfazione è la stessa che a suo tempo ha salutato la nascita del mio secondo figliuolo [vedi p' 409]. Qui sono rimasti nel sogno gli stessi stati affettivi che dominano nei pensieri onirici, ma probabilmente in nessun sogno le cose si svolgono in modo così semplice. Approfondendo un poco le due analisi, si scopre che questa soddisfazione, non soggetta alla censura, viene rafforzata da una fonte che deve temere la censura, e il cui stato affettivo farebbe sicuramente sorgere un'opposizione, se tale stato non si celasse dietro l'affetto di soddisfazione ad esso omogeneo della fonte lecita. che viene accolto di buon grado; se, per così dire, non si insinuasse furtivamente dietro di esso. Purtroppo non posso dare dimostrazione di ciò nel sogno stesso, ma un esempio tratto da un'altra sfera renderà comprensibile il mio concetto. Poniamo il caso seguente: vicino a me c'è una persona che odio al punto che in me si desta il vivo impulso di rallegrarmi se le succede qualche cosa di male. Ma la mia morale non cede a quest'impulso; io non oso manifestare il desiderio di sventura e quando le succede qualche cosa di cui non ha colpa, reprimo la mia soddisfazione e mi costringo a manifestazioni e pensieri di rincrescimento. Chiunque si sarà già trovato in una situazione simile. Ora però succede che la persona odiata incorra, per una trasgressione, in un fastidio ben meritato: allora mi è lecito dar libero corso alla mia soddisfazione di saperla colpita dalla giusta punizione, e mi esprimo in proposito in perfetta concordanza con molti altri [p. 437] che sono imparziali. Posso però notare che la mia soddisfazione riesce più intensa di quella degli altri; ha ricevuto un rinforzo dalla fonte del mio odio, cui sino a quel momento la censura interna aveva impedito di provocare uno stato affettivo, ma che ora, mutate le condizioni, non viene più ostacolato. Questo caso si verifica generalmente nella società, quando persone antipatiche, o appartenenti a una minoranza malvista, si macchiano di una colpa. La loro punizione non corrisponde allora, per solito, alla loro colpa, ma alla colpa accresciuta dalla malevolenza verso di loro, rimasta fino allora senza effetto. Indubbiamente coloro che infliggono la punizione agiscono in modo ingiusto; ma non possono rendersene conto per la soddisfazione che loro deriva dalla sospensione di una repressione a lungo mantenuta nel loro intimo. In casi del genere, è vero, lo stato affettivo è giustificato per la sua qualità, non però per la sua misura; e l'autocritica, tranquillizzata in un punto, trascura troppo facilmente l'esame del secondo punto. Una volta aperta la porta, è facile che attraverso di essa si spingano avanti più persone di quante si intendesse farne entrare all'inizio.

Si spiega in questo modo, nella misura in cui ammette in generale

una spiegazione psicologica, quel tratto sorprendente del carattere nevrotico, per cui circostanze capaci di provocare un'emozione raggiungono un effetto che è qualitativamente giustificato, ma che quantitativamente oltrepassa la misura. L'eccedenza proviene da fonti affettive rimaste inconsce e sino allora represse, che sono in grado di creare un legame associativo con la circostanza reale, mentre la fonte affettiva incontrastata e ammessa apre loro l'agognata via della liberazione affettiva. La nostra attenzione è pertanto richiamata sul fatto che, nei rapporti tra istanza psichica repressa e istanza reprimente, non possiamo limitarci a considerare esclusivamente i rapporti di reciproca inibizione. Meritano altrettanta considerazione i casi nei quali le due istanze, cooperando e rafforzandosi a vicenda, producono un effetto patologico. Si utilizzino ora queste osservazioni sul meccanismo psichico per comprendere le manifestazioni affettive del sogno. Una soddisfazione, che si manifesta nel sogno e che naturalmente è subito localizzabile nei pensieri del sogno, non sempre risulta interamente spiegata da questa sola indicazione. Di regola occorrerà ricercare nei pensieri del sogno una seconda fonte, sulla quale grava la pressione della censura e che sotto questa pressione non avrebbe dato luogo a una soddisfazione, bensì al suo contrario; questa fonte viene posta in grado, attraverso la presenza della prima, di sottrarre alla rimozione lo stato affettivo corrispondente alla propria soddisfazione e di indurlo a rafforzare la soddisfazione che proviene dall'altra fonte. Gli affetti del sogno [p. 438] appaiono così formati da più affluenti e sovradeterminati rispetto al materiale dei pensieri del sogno: fonti affettive, capaci di fornire lo stesso affetto, concorrono nel lavoro onirico alla formazione di quest'affetto. (280)

L'analisi del bel sogno, il cui centro è costituito dal non vixit (vedi pp' 385 sgg'), ci permette di intravedere questi intricati rapporti. In questo sogno, le manifestazioni affettive, di diversa qualità, sono concentrate in due punti del contenuto manifesto. Impulsi ostili e penosi (nel sogno stesso si dice: "colto da strane emozioni") si sovrappongono nel punto in cui anniento con due parole l'amico antagonista. Alla fine del sogno, inoltre, sono straordinariamente felice e mi pare possibile ciò che nella veglia riconosco assurdo, vale a dire che esistano dei revenants, che si possono eliminare col solo desiderio.

Non ho ancora comunicato la circostanza che ha dato origine a questo sogno. Si tratta di una circostanza essenziale, che fa penetrare a fondo nella comprensione del sogno. Dal mio amico berlinese (che ho chiamato Fl' [Fliess]) avevo avuto la notizia che si sarebbe sottoposto a un'operazione e che i suoi parenti residenti a Vienna mi avrebbero poi informato sulle sue condizioni di salute. Le prime notizie dopo l'intervento non erano consolanti e mi preoccuparono. Avrei preferito andare io stesso da lui, ma proprio in quell'epoca ero colpito da una dolorosa affezione, che faceva di ogni mio movimento una tortura. Dai pensieri del sogno ora so che temevo per la vita del caro amico. L'unica sua sorella, che non avevo mai conosciuto, era morta giovane, a quel che sapevo, dopo brevissima malattia. (Nel sogno Fl' racconta di sua sorella e dice: "In tre quarti d'ora era morta.") Devo aver pensato che la costituzione dell'amico non sia molto più resistente, e devo aver fantasticato che, dopo notizie assai peggiori, finalmente partivo e arrivavo troppo tardi, fatto, questo, per cui avrei potuto rimproverarmi in eterno. (281) Questo rimprovero di essere arrivato troppo tardi è diventato il punto centrale del sogno, rappresentato però in una scena in cui Brücke, il venerato maestro dei miei anni di studente, mi rivolge lo stesso rimprovero con un terribile sguardo dei suoi occhi azzurri. Risulterà presto che cosa abbia provocato questa deviazione della scena; il sogno [p. 439] non è in grado di

riprodurla esattamente come l'ho vissuta io. Lascia, è vero, gli occhi azzurri all'altro, ma dà a me la parte di colui che annienta, rovesciamento questo che è evidentemente opera dell'appagamento di desiderio. La preoccupazione per la vita dell'amico, il rimprovero per non essere andato da lui, la mia umiliazione - è venuto a Vienna (da me) senza farsi notare, - il mio bisogno di ritenermi giustificato per la mia malattia, tutto ciò compone quel tumulto di sentimenti che imperversa in una certa zona dei pensieri del sogno e che io provo chiaramente nel sonno.

Ma nella circostanza immediata del sogno esisteva ancora qualche altra cosa, che ebbe su di me effetto del tutto opposto. Insieme alle notizie sfavorevoli dei giorni successivi all'intervento, mi venne l'esortazione a non parlare con nessuno di tutta la faccenda, cosa che mi offese, poiché presupponeva un'inutile sfiducia nella mia riservatezza. Sapevo, a dire il vero, che la raccomandazione non veniva dal mio amico, ma dipendeva dalla mancanza di tatto o dall'eccessiva ansietà dell'intermediario, eppure fui molto spiacevolmente colpito dall'implicito rimprovero perché... non era del tutto ingiustificato. Si sa, i rimproveri nei quali non c'è "nulla di vero", non fanno presa, non hanno alcun potere di irritarci. In realtà, non a proposito del mio amico, ma un'altra volta, quand'ero molto più giovane, trovandomi fra due amici che a mio onore volevano chiamar tale anche me, avevo spifferato senza ragione quello che uno aveva detto dell'altro. Non ho neppure dimenticato i rimproveri che mi furono mossi allora. Uno dei due amici, tra i quali avevo allora creato il disaccordo, era il professor Fleischl; l'altro può essere indicato con il nome di "Josef", che è anche il nome del mio amico e rivale P' del sogno. (282)

Del rimprovero che non so tenere nulla per me testimoniano nel sogno gli elementi senza farsi notare e la domanda di Fl', quanto delle sue cose io abbia riferito a P'. Ma l'intromissione del ricordo [della mia passata indiscrezione e delle sue conseguenze] traspone il rimprovero dell'arrivare troppo tardi dal presente nel tempo in cui vivevo nel laboratorio di Brücke, e sostituendo con Josef la seconda persona della scena d'annientamento, faccio in modo che questa scena non solo rappresenti il rimprovero [p. 440] dell'arrivare in ritardo, ma anche quello, più fortemente colpito dalla rimozione, di non saper custodire un segreto. Qui si rende manifesto il lavoro di condensazione e di spostamento del sogno, insieme alle sue motivazioni.

L'irritazione - di scarso rilievo nel presente - per l'invito fattomi a non rivelare nulla, trae però rinforzi da fonti che scorrono nel profondo e si accentua quindi sino a divenire un fiume di sentimenti ostili nei confronti di persone che in realtà io amo. La fonte che costituisce il rafforzamento deriva dall'infanzia. Ho già raccontato [vedi pp' 388 sg'] che le mie vive amicizie e inimicizie con coetanei risalgono al mio rapporto infantile con un nipote che aveva un anno più di me. Egli mi era superiore, io però imparai presto a difendermi. Eravamo inseparabili, ci amavamo e ogni tanto, come testimoniano persone più anziane, litigavamo e ci accusavamo a vicenda. Tutti i miei amici sono in un certo senso incarnazioni di questa prima figura che "presto si mostrò al torbido sguardo", (283) sono dei revenants. Mio nipote stesso ritornò nell'adolescenza e fu in quel tempo che recitammo insieme Cesare e Bruto. Un amico intimo e un nemico odiato sono sempre stati esigenze indispensabili della mia vita sentimentale; ho sempre saputo procurarmene di nuovi e non di rado l'ideale infantile si è ricostituito al punto da far coincidere nella stessa persona amico e nemico, naturalmente non più nello stesso tempo o in varie alternative ripetute, come può essersi verificato nei primi anni dell'infanzia.

Non vorrei qui ricercare in che modo, in un simile contesto, lo spunto recente di un'emozione possa risalire fino a uno spunto

infantile, per sostituirsi ad esso nell'effetto emotivo [vedi pp' 495 sg']. Questo fa parte della psicologia del pensiero inconscio e sarebbe al suo posto in una spiegazione psicologica delle nevrosi. Per i nostri fini di interpretazione del sogno, ammettiamo che si presenti un ricordo infantile, o che un ricordo di questo tipo venga creato per via fantastica, per esempio col contenuto seguente: tra i due bambini sorge una lite per un oggetto (non precisiamo quale, benché il ricordo, o l'illusione del ricordo, ne abbia presente uno ben determinato). Ciascuno afferma di essere arrivato prima, di aver dunque il diritto di tenerlo. Si viene alle mani, la forza vince sulla ragione. Stando agli accenni del sogno, potrei aver saputo di essere in torto ("notando io stesso l'errore"), ma questa volta resto il più forte, domino il campo di battaglia; il vinto corre da mio padre, che nel suo caso è il nonno, mi accusa e io mi difendo con le parole che mi sono note dal racconto [p. 441] paterno: "L'ho picchiato, perché lui mi ha picchiato." Così questo ricordo, o più probabilmente questa fantasia, che mi si impone nel corso dell'analisi del sogno - senza alcuna garanzia, io stesso non so come (284) - è un brano centrale dei pensieri latenti del sogno, che raccoglie gli spunti affettivi ivi predominanti, come il bacino di una fontana raccoglie le acque che vi affluiscono. Da qui i pensieri del sogno fluiscono per le vie seguenti: "Ti meriti proprio d'aver dovuto sgombrare il posto per me; perché hai voluto scacciarmi dal mio posto? Non ho bisogno di te, mi procurerò subito un altro con cui giocare" e così via. Si dischiudono quindi le vie, per le quali questi pensieri sfociano di nuovo nella rappresentazione onirica. Un simile "ôte-toi que je m'y mette" [Lèvati tu che mi ci metto io!], fui costretto a rimproverarlo una volta al mio defunto amico Josef [P']. Venendo a succedermi, era entrato come assistente provvisorio nel laboratorio di Brücke; ma lì l'avanzamento era lento. Nessuno dei due assistenti si moveva dal suo posto, la gioventù diventava impaziente. Il mio amico, che sapeva di aver vita breve e non era legato da alcun rapporto intimo con colui che lo precedeva [Fleischl], manifestava talvolta apertamente la sua impazienza. Dato che questo superiore era gravemente malato, il desiderio di saperlo rimosso poteva ammettere, oltre al senso del "promoveatur ut amoveatur", anche una scabrosa interpretazione collaterale. Naturalmente, il medesimo desiderio di occupare un posto resosi vacante era stato in me, alcuni anni prima, anche più vivo; ovunque al mondo si diano gerarchie e avanzamenti, è sempre aperta la via a desideri che esigono la repressione. Il principe di Galles in Shakespeare non può trattenersi nemmeno al capezzale del padre malato dal provare almeno una volta come gli stia la corona. (285) Ma, come è comprensibile, il sogno punisce questo desiderio irriguardoso non in me bensì in lui. (286)

"Poiché era avido di dominio io l'ho ucciso." (287) Poiché non seppe attendere che l'altro gli cedesse il posto, è stato egli stesso rimosso. Nutro questi pensieri immediatamente dopo aver assistito, all'università, all'inaugurazione del monumento eretto all'altro. Dunque una parte della soddisfazione ch'io provo nel sogno va interpretata: "Giusta punizione, te la sei meritata."

[p. 442] Ai funerali di quest'amico [P'], un giovane fece un'osservazione apparentemente fuori luogo: "L'oratore ha parlato come se ora il mondo non potesse più sussistere senza quell'uomo." Si era destata in lui la ribellione dell'uomo sincero, il cui dolore è infastidito dall'esagerazione. Ma a questo discorso si allacciano i pensieri del sogno: "E' proprio vero, nessuno è insostituibile; quanti ne ho già accompagnati alla tomba; io però vivo ancora, sono sopravvissuto a tutti, sono padrone del campo." Un pensiero di questo genere, nel momento in cui temo di non trovare più tra i viventi il mio amico, recandomi da lui, ammette soltanto uno svolgimento: io mi rallegro di sopravvivere ancora una volta a qualcuno, non io sono morto, ma lui, io sono padrone del campo, come allora nella

fantasticata scena infantile. Questa soddisfazione di essere padrone del campo, che proviene dall'infanzia, collima con la parte principale dello stato affettivo accolto nel sogno. Sono felice di sopravvivere ed esprimo tale felicità con l'egoismo ingenuo dell'aneddoto dei coniugi di cui uno dice all'altro: "Se uno di noi due muore, io mi trasferisco a Parigi." (288) Talmente evidente è per me, che non sono io quell'uno.

Non ci si può nascondere che occorre un difficile dominio di sé stessi per interpretare e comunicare i propri sogni. Bisogna svelarsi come il solo malvagio, fra tutte le nobili persone con le quali si spartisce la vita. Trovo dunque assolutamente comprensibile che i revenants esistano soltanto finché lo si desideri e possano essere eliminati dal desiderio. Ecco dunque la ragione per cui è stato punito il mio amico Josef. Ma i revenants sono le successive incarnazioni del mio amico d'infanzia; io sono dunque soddisfatto, anche perché ho sempre trovato un sostituto per quella persona e un altro se ne potrà trovare anche per la persona che sto per perdere ora. Nessuno è insostituibile.

Ma dov'è in questo caso la censura onirica? Perché non si oppone nel modo più energico a quest'ordine di idee del più grossolano egoismo e non trasforma la soddisfazione, che vi è legata, in serio dispiacere? Credo perché altre, irreprensibili successioni di pensieri, che si riferiscono alle stesse persone, sfociano anch'esse in soddisfazione e ricoprono con il loro tono affettivo l'emozione che deriva dalla fonte infantile vietata. In un altro strato di pensieri mi sono detto, durante la solenne inaugurazione di quel monumento: "Ho perduto tanti cari amici, alcuni perché morti, altri perché l'amicizia si è spenta; eppure è bello che siano stati sostituiti, che io [p. 443] abbia acquistato un amico, il quale significa più di quanto potessero significare gli altri, e che ora, giunto a un'età in cui non si stringono più con facilità amicizie, manterrò per sempre." La soddisfazione d'essere riuscito a sostituire gli amici perduti può passare indisturbata nel sogno, ma dietro di essa entra furtiva la soddisfazione ostile, proveniente dalla fonte infantile. La tenerezza infantile contribuisce certamente a rafforzare la giustificata tenerezza odierna, ma anche l'odio infantile si è aperto un varco nella rappresentazione.

Il sogno però contiene oltre a ciò un chiaro accenno a un'altra serie di idee, cui è lecito concludersi in soddisfazione. Dopo lunga attesa, il mio amico [Fl'] ha avuto recentemente una figlioletta. So quanto abbia sofferto per la perdita prematura della sorella e gli scrivo che trasporrà sulla figlia l'amore provato per la sorella; la piccola gli farà finalmente dimenticare l'insostituibile perdita.

Così anche questa serie si allaccia ai pensieri intermedi del contenuto onirico latente [pp' 440 sg'], dal quale le vie si dipartono in direzioni opposte: "Nessuno è insostituibile." "Vedi, soltanto revenants; tutto quel che si è perduto, ritorna." E ora i legami associativi tra le componenti contraddittorie dei pensieri del sogno vengono stretti dalla casuale circostanza che la figlioletta del mio amico porta lo stesso nome della piccola compagna dei miei giuochi d'infanzia, che aveva la mia stessa età ed era sorella del mio più vecchio amico e rivale. (289) Con soddisfazione ho inteso il nome "Pauline" e per alludere a questa coincidenza ho sostituito nel sogno a un Josef un altro Josef e mi è stato impossibile reprimere lo stesso suono iniziale dei nomi Fleischl e Fl'. Da qui si diparte poi un filo di pensieri, riferito alla scelta del nome dei miei figli. Ci tenevo a che i loro nomi non venissero scelti secondo la moda del giorno, ma fossero determinati dal ricordo di persone care. I loro nomi fecero dei miei figli dei revenants. E dopo tutto, l'aver figli non è forse per tutti noi l'unico accesso all'immortalità?

Aggiungerò ancora poche osservazioni sugli stati affettivi del sogno, da un altro punto di vista. Nella psiche del dormiente può

essere contenuta, come elemento dominante, una inclinazione affettiva che noi chiamiamo "stato d'animo" che può quindi contribuire a determinare il sogno. Questo stato d'animo può derivare da eventi e pensieri del giorno o avere fonti somatiche [vedi pp' 226 sg']; in entrambi i casi sarà accompagnato da [p. 444] corrispondenti decorsi ideativi. Il fatto che questo contenuto rappresentativo dei pensieri del sogno condizioni in un caso, in modo primario, la tendenza affettiva, nell'altro caso venga destato secondariamente dalla disposizione affettiva che dev'essere spiegata somaticamente, risulta indifferente per la formazione del sogno. Questa è soggetta ogni volta alla limitazione di poter rappresentare soltanto ciò che è appagamento di desiderio, e di poter prendere a prestito soltanto dal desiderio la sua forza motrice psichica. Lo stato d'animo attuale subirà lo stesso trattamento della sensazione che compare attualmente durante il sonno (vedi pp' 225 sg'), la quale o viene trascurata o viene tradotta in chiave di appagamento di desiderio. Stati d'animo penosi durante il sonno diventano forze motrici del sogno in quanto destano energici desideri che il sogno deve appagare. Il materiale cui essi si ancorano viene rielaborato, sinché diventa utilizzabile per esprimere l'appagamento di un desiderio. Quanto più intenso e dominante nei pensieri del sogno è lo stato d'animo penoso, con tanto maggiore sicurezza gli impulsi di desiderio più intensamente repressi coglieranno l'occasione per essere rappresentati. Infatti, nell'esistenza attuale del dispiacere, che dovrebbero altrimenti creare da soli, essi trovano già compiuta la parte più difficile del lavoro che li porta a farsi largo nella rappresentazione onirica. E con queste considerazioni sfioriamo di nuovo il problema dei sogni d'angoscia, che risulteranno essere il caso limite dell'attività del sogno. [Vedi pp' 525 sgg'.][p. 445]

NOTE:

(271) [Lo sprigionamento degli affetti è descritto come "centrifugo", benché diretto verso l'interno del corpo, dal punto di vista dell'apparato mentale. La teoria dello sprigionamento (o emissione) degli affetti, implicita in questo passo, è svolta con una certa ampiezza nel Progetto di una psicologia (1895) cap' 1, ò12: "L'esperienza di dolore". Vedi oltre, pp' 526 sgg'. Per l'uso che Freud fa del termine "innervazione" vedi p' 487, nota 31.]

(272) [Freud si riferisce a Rabelais et l'öuvre de Jules Garnier (Bernard, Parigi 1897). L'edizione riproduce a colori 60 quadri di Jules Garnier con prefazione e commento di Armand Silvestre. I quadri furono esposti a Parigi nel 1897 e raffigurano il sedicesimo secolo come se lo immaginavano nel diciannovesimo.]

(273) [Vedi sopra, p' 207 e n' 73.]

(274) S' Ferenczi, Int' Z' Psychoanal', vol' 4, 112 (1916).

(275) [Peter Rosegger (1843-1918), scrittore austriaco di umili origini, allora popolarissimo.]

(276) Nel secondo volume di Waldheimat [La patria silvestre (1873)], p' 303.

(277) [Nota aggiunta nel 1930] Da quando l'analisi ha scomposto la persona in Io e Super-io, è facile riconoscere in questi sogni di punizione appagamenti di desiderio del Super-io; vedi Psicologia delle masse e analisi dell'Io (1921). [Vedi oltre, pp' 504 sgg'.]

(278) [Capoverso aggiunto nel 1919, probabilmente inserito qui per errore, perché non presenta relazione alcuna con il contesto; sarebbe piuttosto da inserire più oltre, dopo i due capoversi a esso successivi, del 1911.]

(279) [Vedi p' 149, nota 14.]

(280) [Nota aggiunta nel 1909] In modo analogo ho spiegato l'effetto straordinariamente piacevole dei motti di spirito tendenziosi. [Vedi Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (1905) cap' 4, in fine.]

(281) E' questa fantasia, proveniente dai pensieri inconsci del sogno, che esige imperiosamente non vivit al posto di non vixit. "Sei arrivato troppo tardi, non vive più." Alle pagine 385-89 si è indicato che anche la situazione manifesta del sogno tende al non vivit.

(282) [E' forse opportuno ricordare le circostanze e individuare alcune personalità per rendere più chiara l'analisi del sogno.

Freud lavorò nel laboratorio di fisiologia dell'Università di Vienna dal 1876 al 1882. Ernst Brücke (1819-92) era il direttore; suoi assistenti, al tempo di Freud, erano Sigmund Exner (1846-1925) ed Ernst Fleischl von Marxow (1846-91), maggiori di Freud di una decina d'anni. Fleischl soffrì di una grave malattia negli ultimi anni di vita. Freud incontrò all'Istituto Josef Breuer (1842-1925), il secondo "Josef" di quest'analisi. Il primo "Josef", l'"amico e rivale P'", era Josef Paneth (1857-90) che successe a Freud nell'Istituto.]

(283) [Vedi Goethe, Faust, parte prima, dedica.]

(284) [Vedi la discussione di questo punto più oltre, pp' 465 sg'.]

(285) [Enrico quarto, pt' 2, atto 4, scena 5.]

(286) Si sarà notato che il nome Josef svolge nei miei sogni una parte di gran rilievo (vedi il sogno dello zio [pp' 143 sgg']). Nel sogno il mio Io può celarsi con facilità dietro le persone che si chiamano in questo modo, perché Giuseppe era anche il nome del famoso interprete di sogni della Bibbia.

(287) [Bruto nel Giulio Cesare di Shakespeare, atto 3, scena 2.]

(288) [L'aneddoto verrà citato da Freud di nuovo in Considerazioni attuali sulla guerra e la morte (1915) p' 60.]

(289) [E cioè il nipote John.]

I. l'elaborazione secondaria

Intendiamo finalmente porre in rilievo il quarto dei fattori che partecipano alla formazione del sogno. (290)

Proseguendo nell'indagine del contenuto onirico secondo il metodo introdotto poco fa, esaminandone cioè gli eventi di rilievo in base alla loro provenienza dai pensieri del sogno, incontriamo anche alcuni elementi la cui spiegazione richiede un'ipotesi del tutto nuova. Rammento i casi in cui nel sogno ci si stupisce, ci si adira, ci si ribella, e precisamente di fronte a una parte del contenuto onirico stesso. La maggior parte di questi spunti critici nel sogno non è rivolta contro il contenuto del sogno, bensì risulta essere parte del materiale onirico sussunta e opportunamente utilizzata, come ho mostrato con esempi appropriati [nei paragrafi precedenti]. Alcuni di questi spunti però non ammettono tale derivazione; non si riesce a trovarne il correlato nel materiale del sogno. Che cosa significa per esempio la critica, per nulla rara nel sogno: "E' solo un sogno"? [Vedi pp' 314 sg'.] Questa è un'autentica critica del sogno, quale potrei fare nella veglia. Non è nemmeno raro, inoltre, ch'essa sia soltanto il preludio del risveglio; più spesso ancora è preceduta da una sensazione penosa che si calma dopo la costatazione dello stato di sogno. Ma il pensiero: "E' solo un sogno", durante il sogno, intende significare quel che significa, a scena aperta, in bocca alla bella Elena di Offenbach: (291) esso vuole ridurre l'importanza dell'esperienza appena trascorsa e rendere possibile la sopportazione del seguito. Serve ad addormentare una certa istanza che in quel dato momento avrebbe tutte le ragioni di destarsi e di proibire la continuazione del sogno, o della scena. Ma è più comodo continuare a dormire e sopportare il sogno, "perché è soltanto un sogno". Immagino che la critica dispregiativa: "E' solo un sogno" compaia dunque nel sogno quando la censura, che non dorme mai totalmente, si sente colta di sorpresa dal sogno già ammesso. E' troppo tardi per reprimerlo e così con quell'osservazione si oppone all'angoscia o alla sensazione penosa che [p. 446] scaturisce dal sogno. E' una manifestazione di esprit d'escalier da parte della

censura psichica.
Quest'esempio ci offre però una prova inconfutabile del fatto che non tutto ciò che è contenuto nel sogno proviene dai pensieri del medesimo, ma che una funzione psichica, non dissimile dal nostro pensiero vigile, può contribuire al contenuto onirico. Si tratta ora di sapere se ciò avviene soltanto eccezionalmente, oppure se all'istanza psichica, che di solito agisce soltanto come censura, spetta regolarmente una parte nella formazione del sogno.
Dobbiamo decidere senza esitazione per la seconda ipotesi. E' indubbio che l'istanza censurante, la cui influenza abbiamo sinora riconosciuta soltanto nelle limitazioni e omissioni del contenuto onirico, provoca in esso anche interpolazioni e arricchimenti. Queste interpolazioni sono spesso facilmente riconoscibili; sono riferite timidamente, introdotte da un "come se", non hanno di per sé alcuna vivacità particolare e sono sempre collocate in punti, nei quali possono servire a collegare due brani del contenuto onirico, ad avviare un rapporto fra due parti del sogno. Esse mantengono nella memoria una durata minore di quella degli autentici derivati del materiale onirico; se il sogno soggiace alla dimenticanza, sono le prime a cadere e io ho il forte sospetto che la nostra frequente lagnanza di aver molto sognato, di aver dimenticato la maggior parte dei sogni e di ricordare solo frammenti [vedi p' 263], sia fondata sulla perdita subitanea proprio di questi pensieri di saldatura. Ad analisi completata, queste interpolazioni si tradiscono talvolta per il fatto che nei pensieri del sogno non si trova alcun materiale che vi si riferisca. Tuttavia, a un esame accurato, sono costretto a definire questo caso come piuttosto raro; perlopiù i pensieri intercalati sono comunque riconducibili a un materiale dei pensieri del sogno, che però non potrebbe pretendere, né per il proprio valore né per sovradeterminazione, d'essere accolto nel sogno. La funzione psichica che stiamo ora considerando nella formazione del sogno, promuove a quel che sembra creazioni nuove soltanto in caso estremo; finché è possibile, utilizza ciò che può rintracciare di conveniente nel materiale onirico.
Ciò che distingue e tradisce questa parte del lavoro onirico è la sua tendenza. (292) E' una funzione che procede come il filosofo, nella maliziosa asserzione del poeta: con le sue pezze e le sue toppe, tura le lacune esistenti [p. 447] nella struttura del sogno. (293) Il suo sforzo fa sì che il sogno perda l'apparenza dell'assurdità e dell'incoerenza e si avvicini al modello di un'esperienza comprensibile. Ma lo sforzo non sempre è coronato da pieno successo. Si formano dunque sogni che, a un'osservazione superficiale, possono apparire perfettamente logici e corretti; partono da una situazione possibile, la svolgono attraverso mutamenti privi di contraddizioni e giungono, per quanto questo sia il caso più raro, a una conclusione che non sorprende. Questi sogni hanno subìto l'elaborazione più profonda da parte di questa funzione psichica, simile al pensiero vigile; sembrano avere un senso, ma questo senso è anche il più distante dal reale significato del sogno. Analizzandoli, ci convinciamo che l'elaborazione secondaria del sogno ha trattato il materiale nel modo più libero, conservando con esso il minor numero di relazioni. Sono sogni che, per così dire, sono già stati interpretati una volta, prima che noi li interpretiamo nella veglia. (294)
In altri casi quest'elaborazione tendenziosa è riuscita soltanto in un brano: fino a un certo punto sembra regnare la coerenza, poi il sogno diventa insensato o confuso, per raggiungere eventualmente un'altra volta, nel suo decorso, la parvenza della ragionevolezza. In altri sogni ancora, l'elaborazione è completamente fallita: ci troviamo disarmati di fronte a un assurdo cumulo di frammenti del contenuto onirico.
A questa quarta potenza formatrice del sogno, che presto ci risulterà già nota - in realtà è l'unica delle quattro che formano il sogno a esserci familiare anche per altro verso - a questo quarto

momento determinante, dunque, non vorrei negare perentoriamente la capacità creativa di fornire al sogno nuovi contributi. Ma sicuramente anche la sua influenza, al pari di quella delle altre, si manifesta in modo dominante nelle preferenze e nelle scelte di materiale psichico già formato nei pensieri del sogno. Esiste però un caso in cui la fatica di aggiungere al sogno per così dire una facciata le viene per la maggior parte risparmiata, in quanto una creazione del genere si trova già pronta, in attesa d'essere utilizzata, nel materiale dei pensieri [p. 448] del sogno. Quest'elemento dei pensieri del sogno che considero ora, ho l'abitudine di denominarlo "fantasia"; e forse eviterò malintesi, indicando subito il "sogno a occhi aperti" come suo corrispettivo nella vita vigile. (295) Gli psichiatri non hanno ancora completamente riconosciuto e chiarito la parte di quest'elemento nella nostra vita psichica; l'apprezzamento che ne ha fatto Benedikt mi sembra un inizio molto promettente. (296) Il significato del "sogno a occhi aperti" non è sfuggito alla sicura chiaroveggenza dei poeti ed è notissima la descrizione che Alphonse Daudet fa dei sogni a occhi aperti di un personaggio minore del suo romanzo Il nababbo. [Vedi p' 485.] Lo studio delle psiconevrosi porta alla sorprendente scoperta che queste fantasie o sogni a occhi aperti sono il primo gradino dei sintomi isterici, o almeno di tutta una serie di essi; i sintomi non sono legati ai ricordi stessi, bensì alle fantasie costruite in base ai ricordi. La frequente comparsa di fantasie diurne coscienti ci facilita la conoscenza di queste formazioni; ma come esistono fantasie coscienti, ne esistono numerosissime inconsce, costrette a rimaner tali a causa del loro contenuto e della loro derivazione dal materiale rimosso. Un ulteriore approfondimento dei caratteri delle fantasie diurne ci insegna che a buon diritto è toccato a queste formazioni lo stesso nome delle nostre produzioni mentali notturne, il nome: sogni. Esse hanno in comune con i sogni notturni una parte essenziale delle loro caratteristiche. Il loro esame avrebbe potuto veramente dischiuderci la via d'accesso più breve e migliore per la comprensione dei sogni notturni.

Come i sogni, esse sono appagamenti di desiderio; come i sogni, si basano in buona parte su impressioni di vicende infantili; come i sogni, godono per le loro creazioni di una certa indulgenza da parte della censura. Indagando sulla loro composizione, si scopre che lo spunto di desiderio che si manifesta nella loro produzione ha mischiato, riordinato e congegnato in un nuovo insieme il materiale con cui sono costruite. Con i ricordi infantili, ai quali si rifanno, hanno pressappoco lo stesso rapporto che certi palazzi barocchi di Roma hanno con le antiche rovine, le cui pietre quadre e le cui colonne hanno fornito il materiale per la costruzione più recente.

[p. 449] Nell'"elaborazione secondaria" del contenuto onirico, che abbiamo attribuito al quarto momento formativo del sogno, ritroviamo la stessa attività che può manifestarsi, senza inibizione da parte di altri fattori, nella creazione dei sogni a occhi aperti. Potremmo dire senz'altro che questo nostro quarto momento determinante cerca di plasmare, a partire dal materiale offertogli, qualche cosa come un sogno a occhi aperti. Qualora però un simile sogno a occhi aperti esista già nel contesto dei pensieri del sogno, questo fattore del lavoro onirico se ne impadronirà con particolare predilezione e farà in modo che giunga nel contenuto del sogno. Esistono sogni che consistono unicamente nella ripetizione di una fantasia diurna, rimasta forse inconscia, come per esempio il sogno del bambino che procede sul carro di battaglia insieme agli eroi della guerra di Troia [p' 136]. Nel mio sogno "Autodidasker" [pp' 280 sgg'], perlomeno la seconda parte è la fedele ripetizione di una fantasia diurna, di per sé innocente, sui miei rapporti con il professor N'. dipende dalla complessità delle condizioni che il sogno deve soddisfare nel suo sorgere, il fatto che la fantasia già pronta costituisca il più delle volte una parte del sogno, o che soltanto

una parte di essa penetri nel contenuto del sogno. Nel complesso, la fantasia viene quindi trattata come qualsiasi altro elemento del materiale latente, ma spesso è ancora riconoscibile nel sogno come un tutto unico. Nei miei sogni esistono spesso parti che spiccano per un'impressione diversa dalle altre. Mi sembrano per così dire scorrevoli, più coerenti e nello stesso tempo più fugaci delle altre parti dello stesso sogno; lo so, sono fantasie inconsce che giungono ben connesse nel sogno, ma non sono mai riuscito a fissarne una. Del resto queste fantasie, al pari di tutti gli altri elementi dei pensieri del sogno, vengono accostate fra loro, condensate, stratificate le une sopra le altre e così via; esistono però gradazioni diverse, dal caso in cui riescono, quasi inalterate, a formare il contenuto o almeno la facciata del sogno, fino al caso opposto, in cui sono rappresentate nel contenuto del sogno soltanto da uno dei loro elementi o da una lontana allusione a uno di essi. Evidentemente, è determinante anche per la sorte delle fantasie esistenti nei pensieri del sogno, quali vantaggi esse possano contrapporre alle esigenze della censura e alle necessità della condensazione.

Nella mia scelta di esempi per l'interpretazione del sogno ho evitato, nei limiti del possibile, i sogni nei quali hanno una parte di rilievo fantasie inconsce, perché l'introduzione di quest'elemento psichico [p. 450] avrebbe richiesto ampie discussioni sulla psicologia del pensiero inconscio. Tuttavia, non posso eludere completamente la "fantasia" neppure in questo contesto, dato che spesso giunge completa nel sogno e più spesso ancora vi traspare nitidamente. Intendo quindi riferire ancora un altro sogno, che appare composto di due fantasie diverse, antitetiche, che si sovrappongono a vicenda in singoli punti e di cui l'una è superficiale, mentre l'altra diventa in certo modo l'interpretazione della prima. (297) [Vedi p' 447.]

Il sogno - è l'unico di cui non possegga accurati appunti - era pressappoco il seguente: Il sognatore, un giovane scapolo, è seduto nella sua trattoria abituale, che è vista con esattezza. Compaiono poi più persone per portarlo via e fra loro una che lo vuole arrestare. Dice ai suoi compagni di tavolo: "Pago più tardi, ritornerò." Ma questi replicano sogghignando: "Lo sapevamo già, dicono tutti così." Un avventore gli grida alle spalle: "Ecco un altro che se ne va." Egli viene quindi condotto in uno stretto locale dove trova una donna con un bambino in braccio. Uno dei suoi accompagnatori dice: "Questo è il signor Müller." Un commissario, oppure un altro funzionario, sfoglia un pacco di biglietti o di carte ripetendo: "Müller, Müller, Müller." Finalmente gli rivolge una domanda alla quale egli risponde affermativamente. Egli si volta quindi verso la donna e nota che le è cresciuta una gran barba.

In questo caso è facile separare le due componenti. Quella superficiale è una fantasia di arresto e ci sembra creata ex novo dal lavoro onirico. Ma dietro di essa si rende visibile, come materiale leggermente trasformato dal lavoro onirico, la fantasia di matrimonio, e i tratti che possono essere comuni a entrambe risultano ancora una volta con particolare nitidezza, come in una fotografia sovrapposta di Galton [p' 144]. La promessa dell'uomo, sino allora scapolo, di tornare al suo posto presso il tavolo degli amici, l'incredulità dei compagni, resi cauti dalle molte esperienze, il grido alle spalle: "Ecco un altro che se ne va (si sposa)", questi sono tratti facilmente comprensibili anche dal punto di vista dell'altra interpretazione. Così pure la risposta affermativa data al funzionario. L'atto [p. 451] di sfogliare un mucchio di carte, ripetendo lo stesso nome, corrisponde a una circostanza secondaria, ma ben riconoscibile, delle cerimonie nuziali, cioè alla lettura ad alta voce dei telegrammi d'augurio che giungono a mucchi, indirizzati tutti allo stesso nome. Con la comparsa della sposa in persona, la

fantasia di matrimonio riporta addirittura la vittoria sulla fantasia di arresto che la copre. Il fatto che alla fine la sposa metta in mostra una barba, ho potuto spiegarlo con un'informazione - il sogno non fu sottoposto ad analisi -: il giorno prima il sognatore era passato per strada con un amico, nemico quanto lui del matrimonio, e gli aveva fatto notare una bella bruna che veniva loro incontro. Ma l'amico aveva osservato: "Sì, certo, se però con gli anni a queste donne non crescesse la barba come al padre loro."

Naturalmente anche questo sogno non manca di elementi, nei quali la deformazione onirica ha operato più a fondo. Così la frase: "Pagherò più tardi" potrebbe avere per mira il paventato comportamento del suocero in fatto di dote. E' evidente che considerazioni di vario tipo trattengono il sognatore dall'abbandonarsi con soddisfazione alla fantasia di matrimonio. Una di queste considerazioni, quella per cui col matrimonio si perde la propria libertà, si è incarnata nella trasformazione in una scena di arresto.

Rifacendoci ancora una volta al fatto che il lavoro onirico si serve volentieri di una fantasia che trova bell'e pronta, anziché comporne una col materiale dei pensieri del sogno, forse risolveremo uno degli enigmi più interessanti del sogno. Ho raccontato (p' 46) il sogno di Maury, il quale, colpito alla nuca da un'assicella, si sveglia da un lungo sogno, un romanzo completo sull'epoca della grande Rivoluzione. Dato che il sogno ci viene presentato come coerente ed è completamente costruito in modo da spiegare lo stimolo di risveglio, il cui verificarsi non poteva essere intuito dal sognatore, sembra si sia ridotti a supporre come unica ipotesi che tutto il ricco sogno sia stato composto e si sia svolto nel breve periodo di tempo tra la caduta dell'asse sulla vertebra cervicale di Maury e il risveglio prodotto dal colpo. Non oseremmo attribuire una tale rapidità al lavoro mentale vigile e giungeremmo pertanto a riconoscere al lavoro onirico il privilegio di un decorso notevolmente accelerato.

A questa conclusione, rapidamente divenuta popolare, autori più recenti hanno mosso vivaci obiezioni. (298) In parte esse pongono in dubbio [p. 452] l'esattezza del resoconto fatto da Maury, in parte tentano di dimostrare che la rapidità delle nostre attività mentali vigili non è minore di quella che è possibile concedere alla produzione onirica. La discussione solleva questioni di principio la cui soluzione non mi sembra imminente. Debbo però confessare che l'argomentazione, per esempio quella svolta da Egger proprio a proposito del sogno della ghigliottina di Maury, non mi è sembrata persuasiva. Di questo sogno, io vorrei proporre la spiegazione seguente. E' poi tanto improbabile che il sogno di Maury rappresenti una fantasia conservata da anni, già pronta nella sua memoria, destata - vorrei dire "allusa" - nel momento in cui egli riconobbe lo stimolo del risveglio? In questo modo verrebbe a cadere per prima cosa ogni difficoltà a comporre una storia tanto lunga e minuziosa nel periodo di tempo estremamente ridotto che il sognatore ha a sua disposizione: era già composta. Se il legno avesse colpito la nuca di Maury durante la veglia, egli avrebbe forse avuto tempo di pensare: "E' proprio come essere ghigliottinato." Ma dato che egli è stato colpito dall'asse durante il sonno, il lavoro onirico utilizza rapidamente questo stimolo per produrre un appagamento di desiderio, come se pensasse (sia preso in senso del tutto figurato): "Ecco una buona occasione per realizzare quella fantasia di desiderio che mi sono creato in quel determinato periodo, nel corso della lettura." Che il romanzo sognato sia appunto uno di quei romanzi che un adolescente è solito creare sotto lo stimolo di impressioni fortemente eccitanti, non mi sembra si possa contestare. Chi non si sarebbe sentito affascinato - e per di più come francese e storico della civiltà - dalle descrizioni dell'epoca del Terrore, quando l'aristocrazia, uomini e donne, il fiore della nazione, mostrò come si possa morire

con animo sereno mantenendo la vivacità del proprio spirito e la finezza del proprio stile di vita, sino alla chiamata fatale? Com'è seducente immaginare di essere uno dei giovani che si congedano col baciamano dalla signora, prima di salire impassibili sul patibolo! Oppure, se il motivo principale di quel fantasticare è stato l'ambizione, immedesimarsi in una di quelle possenti individualità che con la sola forza dei loro pensieri e della loro focosa eloquenza dominano la città nella quale pulsano le passioni dell'umanità; che in nome dell'ideale mandano a morte migliaia di persone e preparano la trasformazione d'Europa, mentre non sono sicuri neppure della propria testa e un giorno la pongono sotto la lama della ghigliottina: per esempio nella parte di uno dei Girondini o dell'eroe Danton? Che la fantasia di Maury sia stata del tipo ambizioso, [p. 453] sembra indicato da un tratto che si è conservato nel ricordo: "accompagnato da un'immensa moltitudine".

Non occorre però che tutta questa fantasia, pronta da tempo, venga percorsa interamente durante il sogno; basta che venga per così dire appena "sfiorata". Intendo dire questo: se si eseguono un paio di battute e qualcuno, come avviene nel Don Giovanni, dice: "E' dalle Nozze di Figaro di Mozart", tutt'in una volta fluttuano in me ricordi, dei quali però, un attimo dopo, niente di isolato può giungere alla coscienza. La battuta significativa serve da punto di irruzione, a partire dal quale viene posto contemporaneamente in eccitazione tutto un complesso. Potrebbe non succedere diversamente nel pensiero inconscio. Attraverso lo stimolo del risveglio, viene eccitato il punto psichico che dischiude l'accesso all'intera fantasia della ghigliottina. Questa però non viene percorsa durante il sonno, ma soltanto nel ricordo, dopo il risveglio. Da svegli, ricordiamo ora nei suoi particolari la fantasia, che nel sogno è stata toccata per intero. Così non abbiamo alcun mezzo per assicurarci che ricordiamo effettivamente qualche cosa di sognato. La stessa spiegazione, che si tratti cioè di fantasie già pronte che vengono suscitate, come un tutto unico, dallo stimolo del risveglio, si può dare anche per altri sogni impostati sullo stimolo del risveglio, per esempio per il sogno di battaglia di Napoleone, prima dell'esplosione della macchina infernale [pp' 46 e 223].

Tra i sogni raccolti da Justine Tobowolska nella sua dissertazione sulla durata apparente del sogno, (299) il più probante mi sembra quello riferito da Macario, del drammaturgo Casimir Bonjour. (300) Costui volle assistere una sera alla prima di un suo lavoro, ma per la stanchezza si appisolò al suo posto dietro le quinte proprio nel momento in cui si alzava il sipario. Nel sonno egli ripercorse tutti i cinque atti del suo lavoro, notando i vari segni di commozione manifestati dagli ascoltatori durante le singole scene. Al termine della rappresentazione, udì tutto beato il suo nome pronunziato tra le più vive espressioni di plauso. All'improvviso si svegliò. Ciò che vide e udì gli parve incredibile: la rappresentazione non era andata oltre i primi versi della prima scena; egli non poteva aver dormito più di due minuti. Non è certo troppo azzardato affermare, per questo sogno, che il ripercorrere cinque atti del dramma, il notare la reazione del pubblico alle singole scene, non [p. 454] comporta di necessità una creazione nuova durante il sonno, ma può invece ripetere nel senso indicato un lavoro di fantasia già compiuto. La Tobowolska, insieme ad altri autori, rileva che i sogni con un decorso rappresentativo accelerato hanno in comune la caratteristica di apparire singolarmente coerenti, a differenza di altri sogni, e che il ricordo di essi è più sommario che particolareggiato. Ma questi dovrebbero essere per l'appunto i caratteri che spettano a codeste fantasie compiute, sfiorate dal lavoro onirico, conclusione, questa, che gli autori peraltro non traggono. Non voglio tuttavia affermare che tutti i sogni di risveglio ammettano questa spiegazione o che il problema dell'accelerazione del decorso rappresentativo nel sogno si possa risolvere unicamente in questo modo.

E' inevitabile occuparsi a questo punto del rapporto tra quest'elaborazione secondaria del contenuto onirico e gli altri fattori del lavoro onirico. Forse si può immaginare che i momenti determinanti nella formazione del sogno - la tendenza alla condensazione, la necessità di evitare la censura e la considerazione della raffigurabilità nei mezzi psichici del sogno - formino dapprima, in base al materiale disponibile, un contenuto onirico provvisorio, e che poi questo venga riplasmato sino a soddisfare, nei limiti del possibile, le esigenze di una seconda istanza? E' poco probabile. Dobbiamo supporre piuttosto che le esigenze di quest'istanza costituiscano fin dall'inizio una delle condizioni che il sogno deve soddisfare e che questa condizione - al pari di quelle della condensazione, della censura di resistenza e della raffigurabilità - agisca contemporaneamente sul vasto materiale dei pensieri del sogno, in senso induttivo e selettivo. Ma fra le quattro condizioni della formazione onirica, l'ultima descritta è in ogni modo quella le cui esigenze sembrano le meno imperative per il sogno. L'identificazione di questa funzione psichica, che intraprende la cosiddetta elaborazione secondaria del contenuto onirico, con il lavoro del nostro pensiero vigile, risulta altamente probabile per la considerazione seguente: il nostro pensiero vigile (preconscio) (301) si comporta, nei confronti di un materiale percettivo qualsiasi, esattamente come la funzione anzidetta nei confronti del contenuto onirico. E' per esso naturale far ordine in tale materiale, creare delle relazioni, ridurlo a una coerenza intelligibile, conforme alle nostre aspettative [vedi pp' 48 sg' e 63 sg']. Anzi in questo senso andiamo anche troppo avanti: [p. 455] e la bravura dei prestigiatori si fa beffe di noi, basandosi appunto su questa nostra abitudine intellettuale. Nello sforzo di comporre in modo comprensibile le impressioni sensoriali che ci vengono offerte, commettiamo spesso gli errori più strani o falsifichiamo addirittura la verità del materiale che abbiamo dinanzi. Le prove di questo fatto sono troppo note a tutti per richiedere ampia citazione. Leggiamo senza curarci di certi errori di stampa che disturbano il senso, perché ci formiamo l'illusione di leggere il testo esatto. Sembra che il redattore di un giornale francese molto letto osasse scommettere di far stampare un lungo articolo intercalando ad ogni frase "davanti" o "dietro", senza che uno solo dei lettori se ne accorgesse. Vinse la scommessa. Leggendo un giornale, anni fa, fui colpito da un curioso esempio di connessione errata. Dopo la seduta della camera francese in cui Dupuy, con l'intrepida frase "La séance continue", fece cessare il terrore prodotto dallo scoppio di una bomba buttata nella sala da un anarchico, coloro che avevano assistito all'evento dalla galleria vennero interrogati come testimoni sulle loro impressioni di fronte all'attentato. Tra loro si trovavano due provinciali: uno raccontò di aver effettivamente udito, alla fine di un discorso, una detonazione, ma di aver creduto che fosse consuetudine parlamentare sparare un colpo al termine di ogni discorso. L'altro, che probabilmente aveva già udito parecchi oratori, incorse nel medesimo giudizio, con la variante tuttavia che tale sparo fosse un riconoscimento, che si faceva seguire soltanto a discorsi particolarmente riusciti.

Dunque non è se non il nostro pensiero normale l'istanza psichica che si avvicina al contenuto onirico con la pretesa ch'esso sia intelligibile, lo sottopone a una prima interpretazione e ne provoca in questo modo il totale fraintendimento. [Vedi pp' 446 sg'.] Alla nostra interpretazione resta dunque prescritto di tralasciare in ogni caso l'apparente coerenza del sogno, perché di origine sospetta, e di riandare, sia per gli elementi chiari sia per quelli confusi, al materiale onirico.

In questo modo però notiamo da che cosa dipende essenzialmente la scala qualitativa dei sogni, estesa dalla confusione alla chiarezza (pp' 307 sg'). Chiare ci appaiono le parti del sogno nelle quali

l'elaborazione secondaria è riuscita a conseguire qualche risultato, confuse le altre, alle quali è mancata la forza di quest'attività. Dato che le parti confuse sono spesso anche quelle espresse con minor vivacità, possiamo concludere che il lavoro onirico secondario va ritenuto responsabile anche di un contributo all'intensità plastica delle singole figurazioni oniriche.

Volgendomi alla ricerca di un qualche cosa che sia paragonabile alla [p. 456] struttura definitiva del sogno, quale risulta dalla cooperazione del pensiero normale, non trovo altro che quelle enigmatiche iscrizioni, con cui i "Fliegende Blätter" hanno divertito per tanto tempo i loro lettori. Una certa frase, di àmbito dialettale per amore di contrasto, e di significato il più scurrile possibile, deve far credere di racchiudere un'iscrizione latina. A questo scopo le lettere delle parole vengono strappate dalla loro connessione sillabica e disposte in un nuovo ordine. Qua e là si forma un'autentica parola latina, in altri punti crediamo di trovarci di fronte ad abbreviazioni di parole latine e in altri punti ancora dell'iscrizione, l'apparenza di parti disgregate o di lacune ci maschera l'assenza di significato delle lettere isolate. Se non vogliamo cader vittime dello scherzo, dobbiamo rinunciare a considerarla tipicamente un'iscrizione, prendere in considerazione le lettere in quanto tali e, senza curarci dell'ordine che è stato loro dato, comporle in parole della nostra madre lingua. (302)

L'elaborazione secondaria è il momento determinante del lavoro onirico che è stato osservato e valutato nella sua importanza dalla maggior parte degli studiosi. Havelock Ellis ne descrive l'attività in una gaia allegoria: (303) "Possiamo in realtà immaginare che la coscienza del sonno dica a sé stessa: "Ecco qua il nostro maestro, la coscienza vigile, che dà un'enorme importanza alla ragione, alla logica, e così via. Su, presto! Piglia le cose, mettile in ordine, ogni ordine è buono, prima che entri lei a occupare la scena.""

L'identità di questo modo di procedere con quello del pensiero vigile è affermata con particolare chiarezza da Delacroix: (304) "Questa funzione interpretativa non è peculiare del sogno: è lo stesso lavoro di coordinamento logico che noi facciamo sulle nostre sensazioni durante la veglia." James Sully sostiene la stessa concezione. (305) Così pure la Tobowolska: (306) "Su queste successioni incoerenti d'allucinazioni, lo spirito si sforza di [p. 457] compiere lo stesso lavoro di coordinamento che fa, durante la veglia, sulle sensazioni: collega tra di loro, in un legame immaginario, tutte queste immagini distaccate e colma le lacune troppo ampie che si trovavano fra di esse."

Per alcuni studiosi quest'attività di ordinamento e interpretazione incomincia già durante il sogno e continua nella veglia. Per esempio Paulhan: (307) "Ho pensato spesso, tuttavia, che potesse esserci una certa deformazione del sogno, o meglio riformazione, nel ricordo ... La tendenza sistematizzante dell'immaginazione potrebbe benissimo compiere dopo il risveglio ciò che ha abbozzato durante il sonno; così, la rapidità reale del pensiero sarebbe aumentata in apparenza dai perfezionamenti dovuti all'immaginazione vigile." Bernard-Leroy e Tobowolska: (308) "Nel sogno, al contrario, l'interpretazione e il coordinamento si hanno non solamente in forza dei dati del sogno, ma anche per l'aiuto di quelli della veglia..."

Era quindi inevitabile che questo momento della formazione del sogno, l'unico riconosciuto, venisse sopravvalutato, tanto da attribuirgli l'intera creazione del sogno. Questa creazione dovrebbe compiersi nel momento del risveglio come sostengono Goblot e, in senso più lato, Foucault, (309) i quali attribuiscono al pensiero vigile la facoltà di formare il sogno con i pensieri che emergono dal sonno.

Bernard-Leroy e Tobowolska affermano a proposito di questa concezione: "Si è creduto di poter situare il sogno al momento del

risveglio, e si è attribuita al pensiero vigile la funzione di costruire il sogno con le immagini presenti nel pensiero del sonno."

Alla valutazione dell'elaborazione secondaria connetto l'esame di un nuovo contributo al lavoro del sogno, messo in luce da alcune sottili osservazioni di Herbert Silberer. Come ho già riferito altrove (p' 319), Silberer ha colto per così dire in flagrante la trasposizione del pensiero in immagine, costringendosi a un'attività mentale in stato di stanchezza e sonnolenza. Il pensiero elaborato dileguava e al suo posto si presentava una visione, che si rivelava essere il surrogato di quel pensiero perlopiù astratto (vedi gli esempi alle pp' 319 sgg'). Ora, durante questi esperimenti, accadeva che l'immagine emergente, corrispondente a un

[p. 458] elemento onirico, raffigurasse qualche cosa di diverso dal pensiero in attesa di elaborazione, raffigurasse cioè la stanchezza stessa, la difficoltà o l'avversione per tale lavoro, dunque, al posto dell'oggetto della sua fatica, lo stato soggettivo e la situazione funzionale della persona che si affaticava. Silberer definì questo caso, che in lui era assai frequente, "fenomeno funzionale", per contraddistinguerlo dal "fenomeno materiale", che ci si doveva aspettare.

Per esempio: "Un pomeriggio sono disteso, pieno di sonno, sul mio divano, ma mi costringo a riflettere su un problema filosofico. Cerco precisamente di porre in paragone le concezioni del tempo di Kant e Schopenhauer. La sonnolenza mi impedisce di fissare contemporaneamente le idee di entrambi, come sarebbe necessario per effettuare il confronto. Dopo vari tentativi senza risultato, mi imprimo ancora una volta nella mente, con tutta la mia forza di volontà, il ragionamento kantiano, per applicarlo poi all'impostazione schopenhaueriana del problema. Dopo di che rivolgo la mia attenzione a quest'ultima; ma appena tento di ritornare a Kant, ecco che è di nuovo svanito, e invano mi sforzo di riprenderlo. Questo vano sforzo di ritrovare lì per lì gli enunciati di Kant, smarriti in qualche punto della mia mente, mi si presenta ora a occhi chiusi, improvvisamente, come nell'immagine onirica, in forma di simbolo plastico-visivo: Chiedo un'informazione a un segretario scorbutico che, chino sulla scrivania, non si lascia disturbare dalla mia insistenza. Alzandosi a metà mi guarda sdegnato e scostante." (310)

Altri esempi che si riferiscono all'ondeggiamento tra sonno e veglia:

"Esempio N' 2. Circostanze: di mattina, al risveglio. Ripensando, in uno stato di sonno abbastanza profondo (stato crepuscolare), a un sogno precedente, in un certo senso risognandolo e portandolo a compimento, sento che mi sto avvicinando alla coscienza vigile, voglio però rimanere ancora nello stato crepuscolare.

"Scena: oltrepasso un ruscello con un piede, ma lo ritiro immediatamente e tento di rimanere al di qua." (311)

"Esempio N' 6. Circostanze: come nell'esempio N. 4" (vuole restare a letto ancora un po' senza però cadere addormentato). "Voglio abbandonarmi ancora un poco al sonno.

"Scena: mi congedo da qualcuno e prendo accordi con lui (o con lei) per reincontrarlo(la) presto." (312)

[p. 459] Il fenomeno "funzionale", la "rappresentazione dello stato anziché dell'oggetto", fu osservato da Silberer essenzialmente nelle due condizioni dell'addormentamento e del risveglio. E' facile comprendere come solo quest'ultima abbia importanza per l'interpretazione del sogno. Con esempi efficaci Silberer ha dimostrato che il brano finale del contenuto manifesto di molti sogni, che sono seguìti immediatamente dal risveglio, non rappresenta altro che il proponimento o il processo del risveglio stesso. Servono a questo scopo: il varcare una soglia ("simbolismo della soglia"), il lasciare un ambiente per entrare in un altro, il partire, il tornare a casa, il separarsi da un compagno, il tuffarsi nell'acqua e così

via. Non posso peraltro fare a meno di osservare che nei miei sogni, nonché in quelli delle persone da me analizzate, gli elementi onirici riferibili al simbolismo della soglia sono di gran lunga meno frequenti di quanto avremmo dovuto aspettarci, stando alle comunicazioni di Silberer.

Non è affatto impensabile o improbabile che questo "simbolismo della soglia" possa spiegare anche taluni elementi al centro della trama onirica, per esempio lì dove si hanno oscillazioni nella profondità del sonno, e la tendenza a interrompere il sogno. Esempi sicuri di questo fenomeno, però, non sono stati ancora forniti. (313) Più frequente sembra il caso della sovradeterminazione, quando cioè un punto del sogno, che trae il suo contenuto di base dalla compagine dei pensieri onirici, viene usato anche per rappresentare uno stato dell'attività psichica.

L'interessantissimo fenomeno funzionale di Silberer ha provocato, senza colpa dell'autore, molti abusi, perché in esso ha trovato appoggio l'antica tendenza all'interpretazione simbolico-astratta dei sogni. In alcuni, il privilegio accordato alla "categoria funzionale" si spinge sino a farli parlare di fenomeno funzionale ogniqualvolta nel contenuto dei pensieri del sogno compaiono attività intellettuali o processi sentimentali, quantunque questo materiale abbia diritto né più né meno di tutto il resto a entrare nel sogno in qualità di residuo diurno. (314)

Riconosciamo che i fenomeni di Silberer costituiscono un secondo contributo da parte del pensiero vigile alla formazione del sogno (a dire il vero meno costante e meno importante del primo, introdotto sotto il nome di "elaborazione secondaria"). Si è visto che parte dell'attenzione attiva durante il giorno rimane desta anche durante il sonno, rivolta al sogno, controllandolo, criticandolo e riservandosi la facoltà di interromperlo. [p. 460] E' stato ovvio riconoscere in quest'istanza psichica che permane il censore, (315) al quale spetta un'influenza così fortemente limitativa sulla configurazione del sogno. Ciò che le osservazioni di Silberer aggiungono è che in determinate circostanze interviene una specie di autoosservazione, che dà il suo contributo al contenuto onirico. Dei probabili rapporti tra quest'istanza di autoosservazione - che può farsi invadente soprattutto in menti filosofiche - e la percezione endopsichica, il delirio di attenzione, la coscienza e il censore del sogno converrà trattare in altra sede. (316)

Mi accingo ora a riassumere quest'estesa trattazione del lavoro onirico. Ci siamo trovati di fronte a una questione impostata in questi termini: nella formazione del sogno, la psiche fa uso di tutte le sue facoltà in libero svolgimento o soltanto di una loro frazione, impedita nella sua prestazione? Le nostre indagini ci portano a rifiutare una tale impostazione, perché inadeguata alle situazioni di fatto. Ma volendo rimanere, nella risposta, sullo stesso piano imposto dalla domanda, dobbiamo asserire la verità di ambedue le concezioni, che apparentemente si escludono a vicenda in quanto antitetiche. Nella formazione del sogno, il lavoro psichico si scompone in due operazioni: produzione dei pensieri del sogno, e loro trasformazione in contenuto del sogno. I pensieri del sogno sono formati in modo perfettamente corretto e con tutta l'energia psichica di cui siamo capaci; appartengono al pensiero che non è divenuto cosciente, dal quale derivano, attraverso una determinata trasformazione, anche i pensieri coscienti. Per quanto possano essere importanti e misteriosi gli enigmi che si nascondono nei pensieri onirici, essi tuttavia non hanno alcun rapporto particolare col sogno e non meritano di essere trattati fra i problemi del sogno. (317) L'altra parte del lavoro, invece, [p. 461] l'operazione che trasforma i pensieri inconsci in contenuto onirico, è peculiare e tipica della vita del sogno. Ora questo lavoro onirico vero e proprio si stacca dal modello del pensiero vigile molto più di quanto abbiano supposto

perfino i denigratori più accesi dell'opera della psiche nella creazione del sogno. Non che esso sia più sciatto, più scorretto, più smemorato, più incompleto del pensiero vigile; è qualche cosa di interamente diverso qualitativamente e perciò non immediatamente confrontabile con esso. Non pensa, non calcola, non giudica affatto, si limita a trasformare. E' possibile farne una descrizione esauriente, tenendo presenti le condizioni cui deve sottostare la sua creazione. Questo prodotto, il sogno, dev'essere prima di tutto sottratto alla censura e a questo scopo il lavoro onirico si serve dello spostamento delle intensità psichiche, fino alla trasmutazione di tutti i valori psichici; i pensieri debbono essere resi, esclusivamente o prevalentemente, come tracce mnestiche visive o acustiche e da quest'esigenza sorge per il lavoro onirico la considerazione della raffigurabilità, cui esso risponde mediante nuovi spostamenti. Debbono essere prodotte, probabilmente, intensità maggiori di quelle che sono a disposizione di notte nei pensieri del sogno e a questo scopo serve la intensa condensazione cui vengono sottoposti gli elementi di questi pensieri. Scarsa considerazione tocca poi alle relazioni logiche del materiale ideativo; alla fine esse trovano una velata rappresentazione nelle peculiarità formali dei sogni. Gli stati affettivi dei pensieri del sogno sottostanno a mutamenti minori di quelli del loro contenuto rappresentativo. Di regola, vengono repressi; se permangono, vengono staccati dalle rappresentazioni e connessi secondo la loro affinità. Soltanto una porzione del lavoro onirico, la rielaborazione - di misura variabile - effettuata dal pensiero vigile parzialmente desto, si adatta grosso modo alla concezione che gli studiosi hanno voluto far valere per l'intera attività della formazione del sogno. (318)[p. 462]

NOTE:

(290) [Ricordiamo i primi tre: condensazione, spostamento e considerazione della raffigurabilità.]

(291) [La belle Hélène (1864), opera di Jacques Offenbach, atto 2, duetto d'amore tra Paride ed Elena, alla fine del quale sono sorpresi da Menelao.]

(292) [Altrove Freud osserva che, a rigor di termini, l'"elaborazione secondaria" non fa parte del lavoro onirico.]

(293) [Allusione a Heine, Libro dei canti, N' 58 del "Ritorno":
Mit seinen Nachtmützen und Schlafrockfetzen@ Stopft er die Lücken des Weltenbaus.@
(Con le sue pezze e le sue toppe,@ Tura le lacune esistenti nella struttura dell'universo.@)E' una citazione favorita di Freud. Vedi lettera a Jung del 25 febbraio 1908, in E' JONES, Vita e opere di Freud, trad' A' e M' Novelletto (Il Saggiatore, Milano 1962) vol' 2, p' 523; e Introduzione alla psicoanalisi (1932) p' 555.]

(294) [Vedi, per esempio, i sogni riportati alle pp' 450 sg' e 527 sg'.]

(295) Rêve, petit roman; day-dream, story. [Freud così precisa il significato del termine tedesco Tagtraum, letteralmente: "sogno diurno", "sogno a occhi aperti", allora poco familiare ai lettori tedeschi.]

(296) [M' BENEDIKT, Hypnotismus und Suggestion (Vienna 1894). Freud stesso dedicò due scritti al "sogno diurno": Il poeta e la fantasia (1907) e Fantasie isteriche e loro relazione con la bisessualità (1908), oltre alla Prefazione a "La psicologia dei sogni a occhi aperti" di J' Varendonck (1921).]

(297) [Nota aggiunta nel 1909] Nel caso di Dora (1901) ò2, ho analizzato un buon esempio di sogno sorto per stratificazione successiva di più fantasie. Del resto ho sottovalutato l'importanza di tali fantasie per la formazione del sogno, sinché ho trattato prevalentemente i miei sogni, fondati di rado su sogni a occhi aperti e perlopiù su discussioni e conflitti di idee. In altre parole la

completa analogia del sogno notturno col sogno a occhi aperti è spesso molto più facilmente dimostrabile. Gli isterici riescono spesso a sostituire un accesso con un sogno; riesce quindi facile convincersi che la fantasia onirica diurna costituisce il gradino preliminare di entrambi i fenomeni psichici.

(298) J' Le Lorrain, Rev' phil', vol' 38, 275 (1894); vol' 40, 59 (1895); V' Egger, Rev' phil', vol' 40, 41 (1895); e altri.

(299) J' Tobowolska, étude sur les illusions de temps dans les rêves du sommeil normal, tesi Parigi 1900, p' 53. [Capoverso aggiunto nel 1914, tranne l'ultimo periodo.]

(300) M'-M'-A' Macario, Du sommeil, des rêves et du somnambulisme dans l'état de santé et de maladie (Parigi-Lione 1857) p' 46.

(301) [Il termine, già usato (probabilmente per la prima volta in un testo freudiano a stampa) a pagina 313, sarà spiegato da Freud più oltre (p' 491).]

(302) [Un esempio di come avviene il processo dell'elaborazione secondaria nelle fiabe è dato a pp' 231 sg', e per il caso dell'Edipo re a pp' 249 sg'. La sua applicazione nel caso dell'isteria e della nevrosi ossessiva è citata a pp' 232 sg'; per quel che riguarda la paranoia, nell'Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) p' 344, mentre un esempio di elaborazione secondaria è ricordato nella Psicopatologia della vita quotidiana (1901) p' 141. L'analogia tra l'elaborazione secondaria dei sogni e la formazione di "sistemi" di pensiero è discussa a lungo in Totem e tabù (1912-13) pp' 138 sgg'.]

(303) Ellis, op' cit', pp' 10 sg'.

(304) H' Delacroix, Rev' Métaphys', vol' 12, 926 (1904).

(305) J' Sully, Fortnightly Rev', vol' 53, 355 sg' (1893).

(306) Tobowolska, op' cit', p' 93.

(307) F' Paulhan, Rev' phil', vol' 38, 546 (1894).

(308) Bernard-Leroy e J' Tobowolska, Rev' phil', vol' 51, 592 (1901).

(309) E' Goblot, Rev' phil', vol' 42, 288 sg' (1896); M' Foucault, Le rêve: études et observations (Parigi 1906).

(310) H' Silberer, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 1, 513 sg' (1900). [Corsivo di Freud.]

(311) Ibid', vol' 3, 625 (1912).

(312) Ibid', 627.

(313) [Vedi tuttavia l'osservazione di Freud a p' 507.]

(314) [Vedi pp' 208, n' 77 e 378, nota 202.]

(315) [E' uno dei pochi esempi in cui Freud usa la forma personale Zensor (censore) in luogo di Zenzur (censura).]

(316) [Nota aggiunta nel 1914] Nella Introduzione al narcisismo (1914).

(317) [Nota aggiunta nel 1925] Una volta trovavo straordinariamente difficile abituare i lettori alla distinzione fra contenuto onirico manifesto e pensieri latenti del sogno. Sorgevano sempre nuove argomentazioni e obiezioni, tratte dal sogno non interpretato, quale si presenta nel ricordo, mentre si trascurava l'esigenza dell'interpretazione. Ora che perlomeno gli analisti si sono abituati a sostituire al sogno manifesto il suo significato, rintracciato mediante l'analisi, alcuni di loro si rendono colpevoli di un altro equivoco, al quale sono legati con non minore tenacia. Essi cercano l'essenza del sogno nel contenuto latente e trascurano perciò la differenza esistente tra pensieri latenti del sogno e lavoro onirico. Il sogno in fondo altro non è se non una forma particolare del nostro pensiero, resa possibile dalle condizioni dello stato di sonno. E' il lavoro onirico che produce questa forma ed esso solo è l'essenziale del sogno, la spiegazione della sua peculiarità. Dico questo, in segno di apprezzamento per la famigerata "tendenza prospettica" del sogno [vedi pp' 524 sg', nota 66]. Il fatto che il sogno tenti di risolvere i compiti che la nostra vita psichica ha di fronte, non è più sorprendente del fatto che tenti di risolverli la nostra coscienza vigile e implica soltanto l'aggiunta che questo lavoro può

svolgersi anche nel preconscio, cosa che ci era già nota.
(318) [Nota aggiunta nel 1925] A questo punto, a partire dalla quarta edizione (1914) [e nella quinta, sesta, settima, dal 1914 al 1922] seguivano due lavori del dottor Otto Rank: Sogno e poesia e Sogno e mito, che naturalmente non possono essere accolti in una pubblicazione delle mie opere. [I due saggi furono omessi anche nell'ottava edizione (1930).]

Capitolo 7:
Psicologia
dei processi onirici

Tra i sogni di cui sono giunto a conoscenza per comunicazione di altre persone, ve n'è uno che ora esige in modo del tutto particolare la nostra attenzione. Mi è stato raccontato da una paziente che a sua volta l'aveva sentito a una conferenza sul sogno; la sua vera fonte mi è rimasta ignota, ma quella signora fu colpita dal suo contenuto, perché non mancò di "risognarlo", vale a dire di ripeterne in un suo sogno alcuni elementi, per esprimere con questa trasposizione una concordanza in un punto determinato.

Le condizioni preliminari di questo sogno esemplare sono le seguenti: un padre ha vegliato giorni e notti intere accanto al letto del suo bambino malato. Dopo la sua morte, va a riposare in una stanza attigua, lasciando però la porta aperta per poter gettare dalla sua stanza uno sguardo in quella dove giace nella bara, attorniato da grandi candele, la salma del figlio. Un vecchio è stato incaricato della veglia e gli siede accanto mormorando preghiere. Dopo alcune ore di sonno, il padre sogna che il bambino è accanto al suo letto, lo prende per un braccio e gli bisbiglia pieno di rimprovero: "Babbo, non vedi che brucio?" Si sveglia, nota una luce chiara che proviene dalla camera mortuaria, accorre e trova il vecchio guardiano assopito, i veli e un braccio del caro defunto bruciati da una candela caduta accesa su di essi.

La spiegazione di questo sogno commovente è abbastanza semplice e venne data in modo esatto, secondo quanto racconta la mia paziente, anche dal conferenziere. La luce chiara era penetrata attraverso la porta aperta nell'occhio del dormiente, destando in lui la stessa conclusione che avrebbe tratto da sveglio, la conclusione cioè che la caduta di una candela avesse provocato un incendio vicino alla salma. Può darsi persino [p. 463] che il padre portasse con sé nel sonno il timore che il vecchio guardiano potesse non essere in grado di svolgere il proprio compito.

Anche noi non troviamo nulla da mutare in quest'interpretazione, salvo pretendere che il contenuto del sogno sia stato sovradeterminato e che il discorso del bambino sia stato composto partendo da discorsi fatti realmente in vita, che ricordano al padre vicende importanti. Per esempio il lamento: "Brucio" riporta allo stato febbrile in cui è morto il bambino e le parole: "Babbo, non vedi?" a un'altra circostanza - affettivamente molto intensa - a noi ignota.

Dopo aver riconosciuto nel sogno un processo ricco di significato, inseribile nel contesto degli accadimenti psichici, ci sarà tuttavia consentito di meravigliarci che in tali condizioni - quando si richiedeva il risveglio più rapido - si sia verificato un sogno. Noteremo poi che nemmeno questo sogno è sprovvisto di un appagamento di desiderio. Nel sogno il bambino morto si comporta come fosse vivo, avverte addirittura il padre, s'accosta al suo letto e lo prende per un braccio, come accade probabilmente nel ricordo, da cui il sogno ha tolto la prima parte del discorso del bambino. E' per appagare questo desiderio che il padre ha prolungato di un momento il sonno. Il sogno è stato preferito alla riflessione della veglia, perché era in grado di mostrare ancora una volta il bambino vivo. Se il padre si fosse svegliato prima e avesse quindi tratto la conclusione che lo condusse nella camera mortuaria, avrebbe per così dire abbreviato di un

momento la vita del suo piccolo.
Sappiamo senza esitazione quale sia la caratteristica di questo breve sogno che attira il nostro interesse. Sinora ci siamo preoccupati soprattutto di sapere in che cosa consista il senso segreto dei sogni, per quale via lo si rintracci e di quali mezzi si sia servito il lavoro onirico per celarlo. Sinora al centro del nostro campo d'interessi stavano i compiti dell'interpretazione. E ora ci troviamo di fronte a un sogno che non pone alcun compito all'interpretazione, il cui significato è dato apertamente, e osserviamo che esso mantiene pur sempre i caratteri essenziali, attraverso i quali il sogno differisce singolarmente dal nostro pensiero vigile e desta la nostra esigenza di spiegazione. Soltanto dopo aver messo da parte ogni riferimento al lavoro d'interpretazione, possiamo accorgerci quanto sia rimasta incompleta la nostra psicologia del sogno.
Prima però di indirizzare i nostri pensieri per questa nuova via, vogliamo sostare e volgere lo sguardo indietro per vedere se lungo il cammino percorso sin qui, non abbiamo forse trascurato alcunché d'importante. Infatti dobbiamo essere ben convinti che il tratto comodo e [p. 464] piacevole del nostro cammino è dietro di noi. Finora, tutte le strade che abbiamo percorso portavano, se non mi sbaglio di molto, alla luce, alla spiegazione e alla comprensione piena. Ma d'ora in avanti, dal momento in cui decidiamo di penetrare più a fondo nei processi psichici del sogno, tutti i sentieri sfoceranno nel buio. Non è possibile giungere sino a spiegare il sogno come processo psichico, poiché spiegare significa ricondurre al noto, e attualmente non esiste alcuna conoscenza psicologica cui poter subordinare ciò che all'esame psicologico dei sogni si rivela come il loro fondamento esplicativo. Al contrario, saremo costretti a enunciare una serie di nuove supposizioni, che sfiorano in via d'ipotesi la struttura dell'apparato psichico e il giuoco delle forze che agiscono in esso; dovremo tuttavia badare a non articolare le nostre ipotesi troppo al di là delle loro prime implicazioni logiche, perché altrimenti la loro validità si vanificherebbe. Pur non commettendo alcun errore nel trarre le nostre conclusioni e pur tenendo conto di tutte le possibilità che logicamente sono date, la probabile incompletezza degli elementi di cui disponiamo rende inevitabile l'insuccesso dei nostri calcoli. Dalla più accurata indagine sul sogno o su un'altra prestazione psichica isolata, non riusciremo a ricavare o perlomeno a motivare una delucidazione sulla costruzione e sul modo di procedere dello strumento psichico; a questo scopo dovremo invece raccogliere ciò che risulta come requisito costante dallo studio comparato di tutta una serie di prestazioni psichiche. Ecco perché le congetture psicologiche cui perverremo nell'analisi dei processi onirici dovranno per così dire sostare a una fermata, sinché avranno trovato la coincidenza con i risultati di altre indagini che, movendo da un altro punto di attacco, intendono penetrare sino al nucleo dello stesso problema.[p. 465]

A. l'oblio dei sogni

Sono dunque del parere di volgerci in primo luogo a un argomento dal quale deriva un'obiezione sinora trascurata, e tuttavia idonea a privare di ogni fondamento i nostri sforzi di interpretare il sogno. Ci è stato obiettato da più parti che, in realtà, non conosciamo neppure il sogno che intendiamo interpretare, o, più esattamente, che non abbiamo alcuna garanzia di conoscerlo così come si è effettivamente verificato (vedi pp' 61 sgg').
Ciò che ricordiamo del sogno e su cui esercitiamo le nostre arti interpretative è in primo luogo mutilato dall'infedeltà della nostra memoria, che sembra singolarmente incapace di conservare il sogno e ha forse perduto proprio le parti più significative del suo contenuto. Spesso infatti, quando intendiamo prestare attenzione ai nostri sogni, siamo costretti a lagnarci di aver sognato molto di più e di non saperne purtroppo nient'altro che quel frammento, il cui

stesso ricordo ci appare stranamente incerto. In secondo luogo, poi, tutto sembra deporre nel senso che il nostro ricordo restituisce il sogno non soltanto in modo lacunoso, ma anche infedele e falsato. Così, nello stesso modo in cui, da un lato, si può mettere in dubbio che quel che abbiamo sognato sia stato effettivamente così incoerente e confuso come lo conserviamo nella nostra memoria, dall'altro permane l'incertezza che un sogno sia stato così coerente come lo raccontiamo e che, nel tentativo di riprodurlo, non colmiamo lacune inesistenti o create dalla dimenticanza con materiale nuovo scelto arbitrariamente decorandolo e rendendolo più rotondo e rifinito, tanto da rendere impossibile ogni valutazione del suo contenuto reale. Anzi, in un autore, (1) abbiamo trovato l'ipotesi che tutto ciò che è ordine e coerenza venga immesso nel sogno soltanto quando si tenta di richiamarlo alla memoria. [Vedi sopra, p' 64.] Siamo così esposti al pericolo che ci si strappi addirittura di mano l'oggetto di cui abbiamo intrapreso la valutazione.

Nelle nostre interpretazioni, non abbiamo sinora badato a questi avvertimenti. Al contrario, nelle parti del contenuto più esigue, meno [p. 466] appariscenti e più incerte, abbiamo ritrovato un invito all'interpretazione non meno esplicito di quello contenuto nelle parti più chiare e più sicure. Nel sogno dell'iniezione a Irma si diceva: "Chiamo subito il dottor M'" [p' 118] e abbiamo supposto che anche quest'aggiunta non sarebbe pervenuta nel sogno, se non avesse ammesso una derivazione particolare. In questo modo siamo giunti alla storia di quell'infelice paziente, al cui letto convocai "subito" il collega più anziano. Nel sogno, apparentemente assurdo, che tratta la differenza tra 51 e 56 come quantité négligeable, la cifra 51 era citata più volte [p' 398]. Anziché ritenere la cosa ovvia o indifferente, abbiamo concluso che esisteva un secondo corso di pensieri nel contenuto latente del sogno, che conduce alla cifra 51 e, seguendone la traccia, siamo giunti a certi timori, secondo i quali la vita termina a 51 anni, in nettissimo contrasto con un tratto ideativo dominante, che si gloria vanitosamente dell'età. Nel sogno "Non vixit" [pp' 385 sg'] si trovava un inserto poco appariscente che all'inizio m'era sfuggito: "Visto che P' non lo comprende, Fl' mi chiede" e così via. Quando poi l'interpretazione si arenò, tornai a queste parole e partendo da esse trovai la via per giungere alla fantasia infantile che compare nei pensieri del sogno come punto nodale intermedio. [Vedi pp' 440 sg'.] Ciò avvenne per mezzo dei versi del poeta:

Selten habt ihr mich verstanden,@ Selten auch verstand ich Euch,@
Nur wenn wir im Kot uns fanden,@ So verstanden wir uns gleich!@

[Di rado mi avete compreso,@ di rado anch'io v'ho compreso,@
soltanto quando ci incontrammo nel fango,@ ci siamo subito compresi!@] (2)

Ogni analisi potrebbe documentare con esempi quanto siano indispensabili all'interpretazione proprio i tratti più insignificanti del sogno e di quanto si differisca la soluzione del compito, se vi si pone attenzione soltanto tardi. Nell'interpretazione del sogno abbiamo accordato lo stesso apprezzamento ad ogni sfumatura dell'espressione linguistica presentata dal sogno; anzi, quando ci veniva presentato un testo assurdo o lacunoso, come se lo sforzo di tradurre il sogno nella sua giusta formulazione non fosse riuscito, abbiamo rispettato anche queste manchevolezze dell'espressione. Per farla breve, abbiamo trattato come un testo sacro ciò che a [p. 467] detta degli studiosi sembra essere un'improvvisazione arbitraria, abborracciata frettolosamente in un momento d'imbarazzo. Questa contraddizione dev'essere chiarita.

La spiegazione è a nostro favore, senza per questo dar torto agli studiosi. Ponendoci dal punto di vista delle nostre nuove conoscenze sull'origine del sogno, le contraddizioni si conciliano perfettamente. E' esatto che, tentandone la riproduzione, deformiamo

il sogno; vi ritroviamo ciò che abbiamo definito l'elaborazione secondaria, e spesso erronea, del sogno, a opera dell'istanza di pensiero normale. [Vedi pp' 445 sgg'.] Ma questa stessa deformazione non è altro che una parte dell'elaborazione cui i pensieri del sogno sottostanno regolarmente per l'intervento della censura. In questo punto gli studiosi hanno intuito od osservato la parte manifestamente attiva della deformazione onirica; di essa poco c'importa, perché sappiamo che un lavoro di deformazione molto più esteso e meno facilmente afferrabile ha già preso di mira il sogno, a partire dai suoi pensieri latenti. L'unico errore degli studiosi consiste nel ritenere arbitrario il mutamento del sogno che si verifica nel ricordo e nella formulazione verbale - dunque non passibile di un'ulteriore soluzione, e quindi idoneo a sviarci dalla comprensione del sogno. Essi sottovalutano la determinazione esistente in campo psichico. Qui non vi è nulla di arbitrario. Si può dimostrare in modo del tutto generale che un secondo corso di pensieri assume immediatamente la determinazione dell'elemento che un primo corso ha lasciato indeterminato. Voglio per esempio farmi venire in mente in modo assolutamente arbitrario un numero: non è possibile: il numero che mi viene in mente è determinato in me, in modo univoco e necessario, da pensieri che possono essere ben lontani dal mio proposito momentaneo. (3) Altrettanto scarsa è l'arbitrarietà dei mutamenti che il sogno subisce nella redazione dello stato vigile. Essi rimangono in collegamento associativo con il contenuto che sostituiscono, e servono a indicarci la via verso questo contenuto, il quale a sua volta può sostituirne un altro.

Di solito nell'analisi dei sogni dei pazienti faccio la seguente prova di quest'affermazione e sempre con successo. Se il resoconto di un sogno mi sembra dapprima difficilmente comprensibile, invito il narratore a ripeterlo. Raramente il paziente usa le stesse parole. Ma i punti nei quali [p. 468] egli muta espressione, mi si rivelano come i punti deboli del travestimento onirico, e mi servono come a Hagen servì il segno ricamato sulla veste di Sigfrido. (4) L'interpretazione può cominciare di lì. Col mio invito a ripetere il racconto, il paziente è stato avvertito che intendo dedicare uno sforzo particolare alla soluzione del sogno; sotto la spinta della resistenza egli pone dunque rapidamente al riparo i punti deboli del travestimento onirico, sostituendo a un'espressione traditrice un'espressione più remota e in questo modo richiama la mia attenzione sull'espressione lasciata cadere. Dallo sforzo con cui ci si difende dalla soluzione del sogno, posso anche arguire con quanta accuratezza ne è stata intessuta la trama.

Meno ragione hanno gli studiosi quando attribuiscono così grande importanza al dubbio, con cui il nostro giudizio affronta il racconto del sogno. Infatti questo dubbio manca di garanzia intellettuale; la nostra memoria non offre alcuna garanzia, eppure sottostiamo molto più spesso di quanto non sia obiettivamente giustificato alla necessità di prestar fede alle sue indicazioni. Il dubbio sull'esatta riproduzione del sogno e di singoli suoi particolari è a sua volta soltanto un derivato della censura onirica, della resistenza opposta alla penetrazione dei pensieri del sogno nella coscienza. (5) Questa resistenza non sempre si esaurisce negli spostamenti e nelle sostituzioni che essa effettua; si fissa anche, in forma di dubbio, su quel che è filtrato. E' tanto più facile misconoscere questo dubbio, in quanto esso usa la prudenza di non attaccare mai elementi onirici intensi, bensì soltanto elementi deboli e indistinti. Ma ormai sappiamo che tra i pensieri del sogno e il sogno stesso si è verificata una totale trasmutazione di tutti i valori psichici [vedi p' 307]; la deformazione è stata consentita soltanto da una sottrazione di valore, in cui regolarmente si esprime e di cui a volte si accontenta. Se a un elemento indistinto del contenuto onirico si aggiunge per di più il dubbio, possiamo riconoscervi con

certezza un derivato diretto di uno dei pensieri del sogno messi al bando. Succede come dopo un grande rivolgimento in una delle repubbliche dell'antichità o del Rinascimento. Le nobili e potenti famiglie, che prima dominavano, vengono ora esiliate, tutte le [p. 469] alte cariche sono occupate da uomini nuovi; in città sono ancora tollerati soltanto i membri delle famiglie spodestate completamente depauperati e impotenti, o i loro lontani epigoni. Ma nemmeno questi godono dei pieni diritti civili, vengono sorvegliati con diffidenza. Nel nostro caso, al posto della diffidenza dell'esempio, c'è il dubbio. Per questo esigo, nell'analisi di un sogno, che ci si liberi da tutta la gamma dei giudizi di certezza, che si tratti allo stesso modo la certezza assoluta come la minima possibilità che un fatto di qualsiasi tipo sia accaduto nel sogno. Fino a che, nel perseguire un elemento del sogno, non ci si decide ad adottare questo atteggiamento, l'analisi ristagna. La svalutazione dell'elemento in causa ha sull'analizzato l'effetto psichico di non fargli venire in mente nessuna delle rappresentazioni non volute che stanno dietro di esso. Tale effetto, per la verità, non è di per sé evidente: non vi sarebbe controsenso se qualcuno dicesse: "Non so con sicurezza se nel sogno era contenuto questo o quello; però mi viene in mente quanto segue." E invece non dice mai così ed è proprio quest'effetto di disturbo sull'analisi che smaschera il dubbio come un derivato e uno strumento della resistenza psichica. A buon diritto la psicoanalisi è diffidente. Una delle sue regole dice: qualsiasi cosa disturbi la continuazione del lavoro è una resistenza. (6)

Anche l'oblio dei sogni rimane impenetrabile sin tanto che non si fa intervenire nella sua spiegazione il potere della censura psichica. La sensazione di aver sognato moltissimo, una notte, e di aver ritenuto soltanto poco di quel che si è sognato, può avere, in una serie di casi, un altro significato, all'incirca questo: che il lavoro onirico si è svolto in modo percettibile per tutta la notte e ha lasciato dietro di sé soltanto quell'unico breve sogno. [Vedi pp' 263 sg', 446 e 521.] Per il resto non è possibile dubitare del fatto che, dopo il risveglio, il sogno si dimentica sempre di più. Spesso lo si dimentica nonostante penosi sforzi per ricordarlo. Ritengo però che, come di regola si sopravvaluta l'ampiezza di
[p. 470] questa dimenticanza, così si sopravvaluti la riduzione della conoscenza del sogno, in relazione alle sue lacune. Spesso con l'analisi è possibile ricuperare tutto quello che è andato perduto a causa dell'oblio del contenuto onirico; perlomeno in tutta una serie di casi, è possibile ritrovare, partendo da un singolo frammento rimasto fermo, se non il sogno - ciò che del resto non ha importanza - tutti i suoi pensieri latenti. Durante l'analisi è necessario un considerevole dispendio di attenzione e di autocontrollo; questo è tutto, ma basta a indicare che nell'oblio del sogno non è mancata un'intenzione ostile [cioè una resistenza]. (7)

Una prova convincente della tendenziosità dell'oblio dei sogni, (8) che si pone al servizio della resistenza, si ricava dalla valutazione, nel corso delle [p. 471] analisi, di un gradino preliminare del dimenticare. Càpita non di rado che nel bel mezzo del lavoro di interpretazione emerga improvvisamente una parte omessa del sogno, che si indica come dimenticata fino a quel momento. Ora, questa parte del sogno strappata all'oblio è ogni volta la più importante; si trova sulla via più breve verso la soluzione del sogno ed era perciò la più esposta alla resistenza. Tra gli esempi inseriti nel corso di questo volume, ve n'è uno ove ho dovuto aggiungere più tardi un brano del contenuto onirico. (9) Si tratta del sogno di viaggio in cui mi vendico di due scortesi compagni, sogno che ho lasciato quasi senza interpretazione a causa del suo contenuto in parte grossolanamente osceno. Il brano omesso è questo: Dico di un libro di Schiller: "It is from..." ma mi correggo, notando io stesso l'errore: "It is by...", dopodiché l'uomo fa notare alla sorella: "Ma

l'ha detto giusto" [p' 416]. (10)
L'autocorrezione nel sogno, che è sembrata così prodigiosa a qualche studioso, non merita affatto che ce ne occupiamo. Preferisco indicare il modello dell'errore linguistico commesso nel sogno, traendolo dal mio ricordo. A diciannove anni, mi recai per la prima volta in Inghilterra e per tutto un giorno errai sulla spiaggia del Mare d'Irlanda. Naturalmente, mi dedicai alla raccolta degli animali marini che la marea aveva lasciato dietro di sé e mi stavo appunto occupando di una stella marina (il sogno incomincia con: Hollthurn-Holothurien [oloturie]), quando una piccola e graziosa fanciulla si avvicinò e mi chiese: "Is it a starfish? Is it alive?" Risposi: "Yes, he is alive", (11) ma poi mi vergognai della scorrettezza e ripetei la frase in modo esatto. Ora, al posto dell'errore linguistico commesso allora, il sogno ne pone un altro, in cui i tedeschi incorrono con altrettanta facilità. "Il libro è di Schiller" non va tradotto con from..., ma con by... Che il lavoro onirico abbia compiuto questa sostituzione perché from, attraverso l'identità di suono con l'aggettivo tedesco fromm [pio] rende possibile una magnifica condensazione, non ci colpisce più, dopo tutto quel che abbiamo visto sulle intenzioni del lavoro onirico e sulla sua mancanza di scrupoli nella scelta dei mezzi. [p. 472] Ma che cosa significa l'innocente ricordo della spiaggia marina nel contesto del sogno? Esso indica, con un esempio il più innocente possibile, che uso una parola indicante il genere al posto sbagliato, che dunque applico il sesso (he) là dove non va applicato. E' senza dubbio una chiave per la soluzione del sogno. Chi poi sappia la derivazione del titolo del libro [Ma]tter and [Mo]tion [vedi p' 416] ([Molière nel [Ma]lade imaginaire: "La [ma]tière est-elle laudable?" (12) - a [Mo]tion of the bowels), riuscirà facilmente a completare quel che manca.
Posso del resto provare con una demonstratio ad oculos che l'oblio del sogno è in gran parte opera di resistenza. Un paziente racconta di aver fatto un sogno ma di averlo completamente dimenticato; è quindi come se non fosse avvenuto. Continuiamo il lavoro, incontro una resistenza, spiego qualcosa all'ammalato, lo aiuto persuadendolo e sollecitandolo a riconciliarsi con qualche pensiero spiacevole e appena mi riesce esclama: "Ora so di nuovo che cosa ho sognato." La stessa resistenza che quel giorno lo ha disturbato nel lavoro, gli ha fatto anche dimenticare il sogno. Facendogli superare questa resistenza, ho richiamato alla memoria il sogno.
Nello stesso modo, giunti a un certo punto del lavoro, il paziente riesce a ricordare un sogno, verificatosi tre-quattro giorni prima, che fino allora era rimasto nell'oblio. (13)
L'esperienza psicoanalitica ci ha offerto ancora un'altra prova del fatto che l'oblio dei sogni dipende molto più dalla resistenza che dalla differenza radicale esistente fra lo stato di veglia e quello di sonno, come ritengono gli studiosi [vedi p' 62]. Càpita non di rado sia a me sia ad altri analisti e a pazienti sottoposti ad analisi di essere per così dire svegliati attraverso un sogno, e di cominciare subito dopo, in pieno possesso della nostra capacità intellettuale, a interpretarlo. Spesso in casi simili non mi davo pace sinché non avevo raggiunto una piena comprensione del sogno; cionondimeno poteva accadere che dopo il risveglio avessi dimenticato completamente sia il lavoro d'interpretazione sia il contenuto del sogno, quantunque sapessi di aver sognato e di avere interpretato il sogno. (14) Il caso in cui il sogno trascinava con sé nell'oblio [p. 473] il risultato del lavoro interpretativo era molto più frequente del caso in cui l'attività intellettuale riusciva a serbare il sogno per il ricordo. Ma tra questo lavoro interpretativo e il pensiero vigile non esiste affatto quell'abisso psichico con cui gli studiosi intendono spiegare in modo esclusivo l'oblio dei sogni.
Quando Morton Prince (15) obietta alla mia spiegazione dell'oblio dei sogni che si tratta soltanto di un caso speciale di amnesia per

stati psichici dissociati (dissociated states), e che l'impossibilità di trasferire la mia spiegazione di questa speciale amnesia ad altri tipi di amnesia la rende priva di valore anche per il suo scopo immediato, con quest'obiezione mostra al lettore di non aver mai tentato, in tutte le sue descrizioni di codesti stati dissociati, di trovarne la spiegazione dinamica. Altrimenti, avrebbe dovuto scoprire che la rimozione (o piuttosto la resistenza da essa creata) è la causa sia di queste dissociazioni sia dell'amnesia relativa al loro contenuto psichico.

Un'esperienza ch'ebbi modo di fare durante la stesura di questo manoscritto mi dimostra che i sogni non vengono dimenticati più di altri atti psichici, e che sono equiparabili senza riserva alle altre attività psichiche per ciò che si riferisce alla loro fissazione nella memoria. Nei miei appunti avevo conservato numerosi sogni personali che allora, per una ragione o per l'altra, non avevo potuto sottoporre all'interpretazione, o soltanto a un'interpretazione molto incompleta. Uno o due anni dopo tentai di interpretarne alcuni, nell'intento di procurarmi del materiale per illustrare le mie tesi. Questo tentativo mi riuscì senza eccezione; anzi ci tengo a sottolineare che l'interpretazione, a distanza di tanto tempo, si svolse più facilmente di allora, quando i sogni erano esperienze recenti; quale possibile spiegazione di ciò, vorrei indicare il fatto che da quel tempo ho superato nel mio intimo parecchie resistenze che allora mi disturbavano. Nel corso di queste interpretazioni posticipate, confrontai i pensieri onirici che erano stati ottenuti a suo tempo con quelli attuali, di solito molto più ricchi, ritrovando immutato il risultato d'allora sotto quello più recente. Trattenni in tempo il mio stupore, ricordando che da molto tempo - seguendo lo stesso procedimento e con lo stesso successo - ho l'abitudine di far interpretare ai miei pazienti i sogni di anni precedenti che ogni tanto mi raccontano, come fossero sogni della notte prima. Parlando dei sogni d'angoscia, comunicherò due esempi di tale interpretazione ritardata. [Vedi pp' 527 sgg'.] Nel primo tentativo di questo [p. 474] genere, fui guidato dalla legittima attesa che anche sotto quest'aspetto il sogno si sarebbe comportato semplicemente come un sintomo nevrotico. Infatti, quando ho in trattamento analitico uno psiconevrotico, per esempio un isterico, devo pervenire a una spiegazione sia dei primi sintomi del suo male, da molto tempo superati, sia dei sintomi attuali che l'hanno portato da me, e trovo il primo compito più facile da risolvere del secondo, oggi urgente. Già negli Studi sull'isteria, pubblicati nel 1895, fui in grado di comunicare la spiegazione del primo accesso isterico, avvenuto a quindici anni, di una paziente che era oltre i quaranta. (16)

Esporrò ora in ordine più sparso qualche altra mia osservazione sull'interpretazione dei sogni, che forse orienterà il lettore che voglia controllarmi ripetendo il lavoro sui propri sogni.

Nessuno si aspetti che l'interpretazione dei propri sogni gli cada in grembo senza fatica. Già la percezione di fenomeni endottici (17) e di altre sensazioni, che di solito sfuggono all'attenzione, richiede esercizio, anche se nessun motivo psichico si oppone a questo gruppo di percezioni. E' notevolmente più difficile impadronirsi delle "rappresentazioni non volute". Chi lo pretenda dovrà accontentarsi delle speranze che vengono destate in questa trattazione e, seguendo le regole date, dovrà sforzarsi di frenare in sé, durante il lavoro, ogni critica, ogni pregiudizio, ogni presa di posizione affettiva o intellettuale. Dovrà tenere ben fisso in mente il precetto stabilito da Claude Bernard (18) per lo sperimentatore del laboratorio di fisiologia: "Travailler comme une bête [Lavorare come una bestia]", vale a dire con altrettanta perseveranza, ma anche con altrettanta noncuranza del risultato. A chi segua questi consigli, certamente il compito non apparirà più difficile. Del resto non sempre l'interpretazione si compie in una volta sola; non di

rado, dopo aver seguìto una concatenazione di idee, si avverte che la propria capacità è [p. 475] esaurita, per quel giorno il sogno non ci dice più nulla; si fa bene quindi a interrompere e tornare al lavoro un altro giorno. Allora un'altra parte del contenuto onirico attira su di sé l'attenzione, e si trova l'accesso a un nuovo strato di pensieri onirici. Si può chiamare questo procedimento un'interpretazione "frazionata" del sogno.

La cosa più difficile è convincere l'interprete principiante a riconoscere che il suo compito non è pienamente concluso, quando egli ha in mano un'interpretazione del sogno completa, significativa, coerente, e che chiarisce tutti gli elementi del contenuto onirico. Oltre a questa, può esisterne anche un'altra, una sovrainterpretazione dello stesso sogno, che gli è sfuggita. In realtà non è facile farsi un'idea della dovizia dei corsi di idee inconsci, che lottano per giungere a espressione, e credere alla capacità del lavoro onirico di offrire volta a volta forme di espressione dotate di molteplici significati, quasi schiacciasse sette mosche con un colpo solo, come il garzone sarto della fiaba. Il lettore tenderà sempre a rimproverare all'autore di sprecare inutilmente il suo spirito. Chi farà esperienza personale si convincerà del contrario. (19)

D'altra parte, però, non posso condividere l'affermazione, fatta per la prima volta da Silberer, (20) secondo la quale tutti i sogni - o anche soltanto molti sogni, e determinati gruppi di sogni - richiedono due diverse interpretazioni, che hanno addirittura un rapporto stabile tra loro. Una di queste interpretazioni, che Silberer definisce "psicoanalitica", dà al sogno un significato qualsivoglia, perlopiù sessuale-infantile; l'altra, più importante, da lui chiamata "anagogica", rivela i pensieri più seri, spesso profondi, che il lavoro onirico ha assunto come materiale. Silberer non ha provato quest'affermazione comunicando una serie di sogni analizzati nei due sensi e io sono costretto a obiettare che il fatto descritto non esiste. La maggior parte dei sogni non richiede una sovrainterpretazione e nella fattispecie non si presta a un'interpretazione anagogica. Nella teoria di Silberer, non meno che in altri tentativi teorici degli ultimi anni, non si può disconoscere l'intervento di una tendenza volta a mascherare le condizioni basilari della formazione del sogno e a distogliere l'interesse dalle sue radici pulsionali. In un gran numero di casi, ho potuto confermare le indicazioni di Silberer; l'analisi mi ha infatti dimostrato che il lavoro onirico si era imbattuto nel compito di convertire dalla vita vigile in un sogno numerosi pensieri molto astratti [p. 476] e incapaci di una rappresentazione diretta. Esso cercava di risolverlo impossessandosi di un altro materiale ideativo che aveva un rapporto allentato, spesso definibile come allegorico, con i pensieri astratti, e che nello stesso tempo creava minori difficoltà alla rappresentazione. L'interpretazione astratta di un sogno sorto in questo modo vien data immediatamente dal sognatore; l'interpretazione esatta del materiale interpolato va ricercata con i noti mezzi tecnici.

Alla domanda se ogni sogno possa essere interpretato, si deve rispondere di no. (21) Non bisogna dimenticare che nel lavoro d'interpretazione si hanno di fronte le forze psichiche che provocano la deformazione del sogno. Il fatto di riuscire a prevalere sulle resistenze interne col proprio interesse intellettuale, la propria capacità di autocontrollo, le proprie conoscenze culturali ed esperienze interpretative, diventa così una questione di rapporto di forze. In parte è sempre possibile, almeno per quel tanto che ci permette di raggiungere la convinzione che il sogno è una formazione significativa, ricavando anche, il più delle volte, un'idea di questo significato. Molto spesso un sogno successivo permette di accertare l'interpretazione ammessa per il primo e di ampliarla. Tutta una serie di sogni, che si protrae per settimane e per mesi, si fonda

spesso su un terreno comune e va quindi sottoposta a un'interpretazione complessiva. [Vedi pp' 190 e 334 sg'.] In sogni che si susseguono, è spesso possibile notare che il primo ha per centro ciò che nel successivo è accennato soltanto perifericamente e viceversa, di modo che i due sogni si integrano a vicenda anche nell'interpretazione. Ho già dimostrato con esempi che i diversi sogni della stessa notte vanno sempre trattati, nel lavoro interpretativo, come un insieme. [Vedi pp' 310 sg'.]

Anche nei sogni meglio interpretati è spesso necessario lasciare un punto all'oscuro, perché nel corso dell'interpretazione si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non si lascia sbrogliare, ma che non ha nemmeno fornito altri contributi al contenuto del sogno. Questo è allora l'ombelico del sogno, il punto in cui esso poggia sull'ignoto. (22) I pensieri onirici che s'incontrano nell'interpretazione sono anzi in generale costretti a rimanere inconclusi e a sfociare da ogni lato nell'intricato groviglio del nostro mondo intellettuale. Da un punto più fitto di quest'intreccio si leva poi, come il fungo dal suo micelio, il desiderio onirico.

[p. 477] Ritorniamo ai dati di fatto dell'oblio dei sogni. Abbiamo infatti trascurato di trarne una conclusione importante. Se la vita vigile dimostra l'evidente intenzione di dimenticare il sogno, che è stato formato nella notte, sia globalmente, subito dopo il risveglio, sia per frammenti, nel corso della giornata, e se riconosciamo nella resistenza psichica al sogno il fattore principale di questa dimenticanza, che già durante la notte ha fatto del suo meglio contro di esso, viene da chiedersi che cosa in verità abbia reso possibile, malgrado questa resistenza, la formazione del sogno in generale. Prendiamo il caso più stridente, quello in cui la vita vigile riallontana il sogno, come se non si fosse affatto verificato. Considerando in questo caso il giuoco delle forze psichiche, dobbiamo affermare che il sogno non sarebbe affatto avvenuto qualora la resistenza avesse operato di notte come di giorno. Dobbiamo concludere che la resistenza ha perduto durante la notte parte della sua forza, mentre sappiamo che non era abolita, perché abbiamo dimostrato il suo contributo alla formazione del sogno nella deformazione di quest'ultimo. Si presenta tuttavia la possibilità che di notte fosse indebolita, che attraverso questa riduzione della resistenza si rendesse possibile la formazione del sogno e in questo modo comprendiamo facilmente come essa, investita di tutta la sua forza al risveglio, rielimini tosto ciò che aveva dovuto tollerare finché era debole. La psicologia descrittiva ci insegna infatti che la condizione principale per la formazione del sogno è lo stato di sonno della psiche; potremmo ora aggiungere la spiegazione: lo stato di sonno rende possibile la formazione del sogno, in quanto riduce la censura endopsichica.

Certo, siamo tentati di considerare questa conclusione come l'unica possibile in base ai dati di fatto dell'oblio dei sogni, e di sviluppare partendo da essa altri corollari sui rapporti energetici tra sonno e veglia. Ma per ora intendiamo fermarci qui. Quando avremo ulteriormente approfondito la psicologia del sogno, ci renderemo conto che è possibile che la sua formazione avvenga anche in un altro modo. La resistenza al fatto che i pensieri del sogno divengano coscienti può forse essere aggirata anche senza dover subire in sé una riduzione. E' inoltre plausibile che entrambi i momenti favorevoli alla produzione del sogno, la riduzione e l'aggiramento della resistenza, vengano resi possibili contemporaneamente dallo stato di sonno. Qui interrompiamo per riprendere l'argomento più oltre. [Vedi pp' 519 sg'.]

[p. 478] Esiste un'altra serie di obiezioni al nostro metodo interpretativo di cui dobbiamo ora occuparci. Noi procediamo infatti

in modo da tralasciare tutte le rappresentazioni finalizzate che di solito dominano la riflessione, rivolgiamo la nostra attenzione a un singolo elemento onirico e notiamo quindi i pensieri non voluti che ci vengono in mente in relazione ad esso. Prendiamo poi una parte successiva del contenuto onirico, ripetiamo su di essa lo stesso lavoro e ci lasciamo condurre oltre dai pensieri, incuranti della direzione in cui muovono e così facendo saltiamo, come si suol dire, di palo in frasca. Attendiamo quindi fiduciosi di raggiungere alla fine, senza alcun concorso da parte nostra, quei pensieri onirici dai quali è sorto il sogno. A questo proposito la critica potrà sollevare per esempio l'obiezione seguente: non è affatto prodigioso che da un singolo elemento del sogno si giunga in qualche luogo. Ad ogni rappresentazione è possibile annodare per associazione qualche cosa; sorprendente è soltanto che in questo decorso di pensieri senza meta, arbitrario, ci si debba imbattere proprio nei pensieri del sogno. Probabilmente si tratta di autoillusione; partendo da quell'unico elemento, si segue la catena associativa finché si avverte che per una ragione qualsiasi essa si spezza; se poi si assume un secondo elemento, è più che naturale che l'associazione, originariamente illimitata, subisca ora una restrizione. Abbiamo ancora in mente la precedente catena di pensieri e perciò, nell'analisi della seconda rappresentazione onirica, urteremo più facilmente in singole associazioni che hanno qualche cosa in comune anche con quelle della prima catena. S'immagina allora di avere trovato un pensiero che rappresenta un punto nodale tra due elementi onirici. Siccome di solito ci si permette ogni libertà nel collegare un pensiero con l'altro e in fondo si escludono solo i passaggi tra una rappresentazione e l'altra che entrano in funzione nel pensiero normale, così alla fine non è difficile comporre, da una serie di "pensieri intermedi", una mistura definita "pensieri del sogno" che, senza alcuna garanzia, perché questi non sono altrimenti noti, si spaccia per il surrogato psichico del sogno. Ma, qui, tutto è arbitrio e sfruttamento del caso in modo apparentemente ingegnoso: chiunque si sobbarchi a quest'inutile fatica può escogitare così facendo a suo piacere per un sogno qualsiasi, un'interpretazione qualsiasi.

Se effettivamente ci venissero mosse obiezioni di questo tipo, potremmo a nostra difesa richiamarci all'impressione destata dalle nostre interpretazioni, ai sorprendenti collegamenti con altri elementi onirici che sorgono mentre si inseguono le singole rappresentazioni e all'improbabilità [p. 479] che si possa ritrovare, secondo un metodo che non sia quello di inseguire i collegamenti psichici via via stabiliti, qualche cosa che coincida con il sogno e lo spieghi in modo così esauriente come una delle nostre interpretazioni. A nostra giustificazione potremmo anche addurre che nell'interpretazione del sogno il procedimento è identico a quello usato nella risoluzione dei sintomi isterici, dove l'esattezza del procedimento è assicurata dalla comparsa e dalla scomparsa dei sintomi nella loro sede, là dove dunque l'interpretazione del testo trova sostegno nelle illustrazioni che figurano in esso. Non abbiamo però alcun motivo di non affrontare il problema del modo in cui, percorrendo una catena di pensieri che si allunga arbitrariamente e senza meta, si possa giungere a una meta preesistente, perché se pure non siamo in grado di risolverlo, possiamo tuttavia toglierlo del tutto di mezzo.

Infatti è evidentemente inesatto dire che ci abbandoniamo a un flusso di rappresentazioni senza meta quando, come nel lavoro d'interpretazione, permettiamo alla nostra riflessione di venir meno e alle rappresentazioni non volute di emergere. Si può dimostrare che sappiamo rinunciare sempre e soltanto alle rappresentazioni finalizzate da noi conosciute e che, col cessare di queste, giungono subito al potere rappresentazioni dello stesso tipo sconosciute - o, come diciamo in modo impreciso, inconsce - le quali ora determinano

il flusso delle rappresentazioni non volute. Per l'influenza che noi stessi esercitiamo sulla nostra vita psichica non può darsi in genere un pensiero privo di rappresentazioni finalizzate; inoltre non mi è nemmeno noto in quali stati di sconvolgimento psichico ciò possa peraltro verificarsi. (23) Qui gli [p. 480] psichiatri hanno rinunciato troppo presto alla stabilità della struttura psichica. So che nell'àmbito dell'isteria e della paranoia non si verifica affatto un decorso ideativo disordinato privo di rappresentazioni finalizzate, esattamente come nella formazione o nella soluzione dei sogni. Forse un tale decorso non si verifica neppure nelle affezioni psichiche endogene; perfino i deliri confusi sono significativi, secondo un'ingegnosa congettura di Leuret, e ci diventano incomprensibili soltanto a causa di certe omissioni. (24) Son giunto alla stessa conclusione, quando mi è stata data la possibilità di osservarli. I deliri sono opera di una censura che non si dà più la briga di celare la propria attività, una censura che invece di collaborare a una rielaborazione non più scandalosa, cancella senza riguardo ciò che contesta, di modo che quel che rimane diventa sconnesso. Questa censura agisce in modo del tutto analogo alla censura confinaria russa per i giornali, la quale fa pervenire i giornali stranieri ai lettori, che intende proteggere, solo dopo averne cancellato i passaggi pericolosi con spesse righe nere.

E' possibile che il libero giuoco delle rappresentazioni secondo un concatenamento associativo fortuito emerga nei processi distruttivi organici del cervello; ciò che si ritiene tale nelle psiconevrosi, può essere ogni volta spiegato con l'influenza della censura su una serie di pensieri, sospinta in primo piano da rappresentazioni finalizzate rimaste celate. (25) Come segno infallibile dell'associazione libera da rappresentazioni finalizzate, si è considerato il caso in cui le rappresentazioni (o immagini) emergenti appaiono congiunte fra loro dai legami della cosiddetta associazione superficiale, dunque da assonanza, doppio senso, coincidenza [p. 481] temporale senza intima relazione di significato, da tutte le associazioni che ci concediamo nella battuta di spirito e nel giuoco di parole. Questa definizione vale per i collegamenti ideativi che ci conducono dagli elementi del contenuto onirico ai pensieri intermedi e da questi ai pensieri del sogno veri e propri; in molte analisi ne abbiamo trovato esempi che destavano per forza la nostra sorpresa. Nessun legame era troppo debole, nessuna battuta di spirito troppo riprovevole, da non poter costituire il ponte tra un pensiero e l'altro. Ma l'esatta comprensione di siffatta indulgenza è abbastanza ovvia. Ogniqualvolta un elemento psichico è legato a un altro da un'associazione urtante e superficiale, tra i due elementi esiste anche un legame corretto e più profondo, che soggiace alla resistenza della censura. (26)

La pressione della censura - e non la sospensione delle rappresentazioni finalizzate - è la vera motivazione della prevalenza delle associazioni superficiali. Queste sostituiscono nella rappresentazione quelle profonde, quando la censura rende impraticabili le normali vie di collegamento. E' come quando un ostacolo generale alla circolazione, per esempio un'inondazione, rende impraticabili in montagna le strade grandi e larghe e il traffico viene allora dirottato su sentieri scomodi e scoscesi, battuti per solito soltanto dai cacciatori.

Si possono qui distinguere due casi, che in sostanza ne costituiscono uno solo. Nel primo caso, la censura si rivolge unicamente contro la connessione esistente tra due pensieri che, staccati l'uno dall'altro, sfuggono alla contestazione. Allora i due pensieri entrano uno dopo l'altro nella coscienza; il loro rapporto rimane celato; ma in compenso ci viene in mente un legame superficiale tra i due, al quale non avremmo altrimenti pensato e che di regola incomincia in un punto del complesso rappresentativo diverso da quello da cui parte il legame represso ma essenziale.

Oppure, nel secondo caso, entrambi i pensieri sottostanno alla censura, a causa del loro contenuto; allora ambedue compaiono non nella forma esatta, bensì in forma modificata, sostituita, e i due pensieri sostitutivi sono scelti in modo da riprodurre, mediante un'associazione superficiale, il collegamento sostanziale in cui si trovano i pensieri che essi sostituiscono. Sotto la pressione della censura, si è verificato nei due casi uno spostamento da un'associazione normale, seria, a un'associazione superficiale, apparentemente assurda.

[p. 482] Poiché sappiamo di questi spostamenti, nell'interpretazione del sogno ci affidiamo senza alcuna preoccupazione anche alle associazioni superficiali. (27)

Nelle nevrosi la psicoanalisi fa uso abbondante delle due tesi secondo le quali, rinunciando alle rappresentazioni finalizzate coscienti, il predominio sul decorso rappresentativo passa a rappresentazioni finalizzate celate, mentre le associazioni superficiali non sono che un surrogato per spostamento delle associazioni represse, più profonde; anzi, essa eleva le due tesi a pilastri di base della sua tecnica. Quando raccomando a un paziente di abbandonare ogni riflessione e di riferirmi qualunque cosa gli venga via via in mente, tengo saldo il presupposto che egli non può abbandonare le rappresentazioni finalizzate connesse al trattamento analitico e mi considero autorizzato a dedurre che le cose apparentemente più innocenti e arbitrarie che mi racconta sono di fatto connesse con il suo stato di malattia. Un'altra rappresentazione finalizzata, della cui esistenza il paziente non ha la minima idea, è quella relativa alla mia persona. La valutazione complessiva, nonché la dimostrazione esauriente, delle due tesi esplicative spetta dunque alla descrizione della tecnica psicoanalitica come metodo terapeutico. Abbiamo raggiunto qui uno dei punti di raccordo, in corrispondenza dei quali abbandoniamo intenzionalmente l'argomento dell'interpretazione del sogno. (28)

Soltanto una delle obiezioni mosse è giusta e rimane: vale a dire, non è necessario ritenere che tutte le associazioni del lavoro d'interpretazione abbiano avuto luogo anche nel lavoro onirico notturno. [Vedi pp' 267 sg' e 291.] Infatti, durante l'interpretazione della veglia, noi seguiamo [p. 483] una via che dagli elementi onirici retrocede fino ai pensieri del sogno. Il lavoro onirico ha seguìto la via inversa e non è affatto probabile che queste vie siano praticabili in direzione contraria. Risulta piuttosto che di giorno, mediante nuovi collegamenti ideativi, noi scaviamo dei pozzi che incontrano ora in un punto ora nell'altro i pensieri intermedi e i pensieri del sogno. Siamo in grado di vedere in che modo il materiale ideativo fresco, diurno, si inserisce nelle file dell'interpretazione e in che modo anche l'aumento della resistenza, subentrato dopo la notte, costringe probabilmente a nuove e più remote deviazioni. Ma il numero o la specie dei pensieri collaterali, che così facendo intrecciamo di giorno, sono del tutto privi di importanza psicologica, in quanto non fanno altro che metterci sulle tracce dei pensieri del sogno che stiamo cercando.

NOTE:

(1) H' Spitta, Die Schlaf- und Traumzustände der menschlichen Seele (Tubinga 1882) p' 338. - [Aggiunta incorporata nel testo nel 1914 e posta come nota nel 1930.] Così pure in M' Foucault, Le rêve: études et observations (Parigi 1906) pp' 141 sg', e M'-P' Tannery, Rev' phil', vol' 45, 637 (1898).

(2) [Heine, Libro dei canti, N' 78 del "Ritorno".]

(3) [Nota aggiunta nel 1909] Vedi Psicopatologia della vita

quotidiana (1901) [pp' 255-64].
(4) [Nel Niebelungenlied, Xv e Xvi, Hagen persuade Crimilde a ricamare una piccola croce sulla veste di Sigfrido in corrispondenza dell'unico punto vulnerabile del suo corpo. In quel punto Hagen più tardi lo pugnalerà.]
(5) [Vedi lo stesso meccanismo del dubbio nei casi di isteria. In particolare, il caso di Dora (1901) ò1.]
(6) [Nota aggiunta nel 1925] La frase, qui posta in modo tanto perentorio: "qualsiasi cosa disturbi la continuazione del lavoro è una resistenza", potrebbe essere facilmente fraintesa. Essa naturalmente ha soltanto il significato di regola tecnica, di avvertimento per l'analista. Con ciò non s'intende negare che nel corso dell'analisi possano capitare vari incidenti, che è impossibile attribuire all'intenzione dell'analizzato. Il padre del paziente può morire senza che questi l'abbia ucciso; può scoppiare una guerra che pone fine all'analisi. Pure, dietro l'evidente esagerazione della frase, si trova un significato nuovo e utile. Anche se l'avvenimento perturbatore è reale e indipendente dal paziente, spesso però dipende soltanto da lui l'entità dell'effetto perturbatore, e la resistenza si rivela in modo evidente nel pronto ed eccessivo sfruttamento della circostanza data.
(7) [Nota aggiunta nel 1919] Come esempio del significato del dubbio e dell'incertezza nel sogno, e della contemporanea riduzione del contenuto onirico a un singolo elemento, traggo dalla mia Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) lez' 7 [pp' 108 sg'], il sogno seguente, la cui analisi riuscì seppure dopo un breve rinvio:
"Una paziente scettica [nei confronti della psicoanalisi] fa un sogno piuttosto lungo, nel quale capita che certe persone le parlino del mio libro sul Motto di spirito [1905] lodandolo molto. Poi si accenna a qualche cosa di un "canale", forse un altro libro nel quale si parla di un canale, o altrimenti qualche cosa con un canale... lei non lo sa... è molto confuso...
"Ora sarete di certo propensi a credere che l'elemento "canale" si sottrarrà all'interpretazione, essendo tanto indeterminato. Avete ragione nel supporre una difficoltà, ma la cosa non è difficile perché poco chiara, ma è poco chiara per un altro motivo, quello stesso che rende difficile anche l'interpretazione. Alla sognatrice non viene in mente nulla per "canale", e anch'io naturalmente non so cosa dire. Qualche tempo dopo, per la verità il giorno dopo, racconta che le è venuto in mente qualche cosa che forse è in rapporto con quest'elemento. Si tratta precisamente di un motto di spirito che ha sentito raccontare. Su una nave tra Dover e Calais, un noto scrittore s'intrattiene con un inglese che a un certo punto cita la frase: "Du sublime au ridicule il n'y a qu'un pas" [Dal sublime al ridicolo non c'è che un passo]. "Oui, le pas de Calais" [Sì, il passo di Calais], risponde lo scrittore, intendendo dire che per lui la Francia è sublime e l'Inghilterra ridicola. Ma il Pas de Calais è pure un "canale", e precisamente il Canale della Manica.
"Penso forse che quest'associazione abbia a che vedere col sogno? Penso proprio di sì; essa in verità fornisce la soluzione dell'enigmatico elemento onirico [anche la psicoanalisi è a un passo dal ridicolo]. O forse volete mettere in dubbio che questo motto di spirito sia esistito già prima del sogno, quale base inconscia dell'elemento "canale"? Preferite supporre che esso si sia aggiunto come invenzione successiva? In realtà, è un'idea che rivela lo scetticismo che si cela nella paziente dietro un'ammirazione ostentata; e la resistenza è di certo il motivo comune sia del fatto che l'associazione si presenta in lei in modo tanto esitante, sia della forma così indeterminata in cui si è realizzato l'elemento onirico. Osservate anche a questo punto la relazione dell'elemento onirico con la sua base inconscia. Esso ne è in certo modo una particella, un'allusione; col suo isolamento è divenuto assolutamente incomprensibile."

(8) A proposito dell'intenzionalità dell'oblio in generale, si veda la mia piccola trattazione sul Meccanismo psichico della dimenticanza (1898); che è poi diventata il primo capitolo della Psicopatologia della vita quotidiana (1901). [La seconda frase aggiunta nel 1909. In realtà Freud ha arrecato molte modifiche al testo nell'incorporarlo nel volume del 1901.]

(9) [Vedi, a questo proposito, la nota 22 a p' 158.]

(10) [Nota aggiunta nel 1914] Tali correzioni nell'uso di lingue straniere non sono rare nei sogni, ma più frequentemente vengono attribuite a persone estranee. MAURY, Le sommeil et les rêves (Parigi 1878) p' 143, sognò una volta, nel periodo in cui imparava l'inglese, di comunicare a un'altra persona di essere stato a trovarla il giorno prima, con le parole: "I called for you yesterday." L'altro corresse: "Avreste dovuto dire: "I called on you yesterday.""

(11) ["E' una stella marina? E' viva?", al che Freud risponde: "Sì, egli è vivo", adoperando il genere maschile anziché il neutro.]

(12) ["La materia è encomiabile?", che nell'antica terminologia medica sta per "Sono sane le feci?". La frase inglese che segue significa: "un movimento degli intestini".]

(13) [Nota aggiunta nel 1914] E' JONES, J' abnorm' Psychol', vol' 7, 5 (1912), descrive un caso analogo, che càpita frequentemente: durante l'analisi di un sogno ne viene ricordato un altro della stessa notte, che fino a quel momento era dimenticato, anzi neppure supposto.

(14) [Vedi il Poscritto (1922), al caso del piccolo Hans (1908) p' 165.]

(15) M' PRINCE, J' abnorm' Psychol', vol' 5, 141 (1910).

(16) [Vedi il caso della signora Cäcilie M'] - [Aggiunto nel testo nel 1919 e trasferito in nota nel 1930] I sogni avvenuti nei primi anni d'infanzia, che non di rado si mantengono per decenni nella memoria in tutta la loro freschezza sensoriale, assurgono quasi sempre a grande importanza per la comprensione dello sviluppo e della nevrosi del sognatore. La loro analisi pone al riparo il medico da errori e incertezze che potrebbero confonderlo anche teoricamente. [Freud pensava certamente al sogno dell'"Uomo dei lupi" (1914).]

(17) [I fenomeni endottici sono sensazioni visive, di luci, figure o colori che in diverse condizioni (in seguito a compressione esterna, eccesso di luce, o altri stimoli fisici; nel corso di intossicazioni; o anche senza causa apparente) possono avere origine dall'interno dell'occhio, compatibilmente con una normale funzione visiva.]

(18) [Fisiologo francese, 1813-78, autore della nota Introduction à l'étude de la médecine expérimentale (1856).]

(19) [Vedi p' 279, nota 19.]

(20) [H' SILBERER, Probleme der Mystik und ihrer Symbolik (Vienna e Lipsia 1914) pt' 2, ò5.]

(21) [Il problema è esaminato da Freud con maggior ampiezza in Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni" (1925).]

(22) [Vedi p' 121, n' 19.]

(23) [Nota aggiunta nel 1914] Soltanto in seguito mi si è fatto notare che Eduard von Hartmann sosteneva su quest'argomento di grande rilevanza psicologica il medesimo punto di vista. Dice N'E' POHORILLES, Int' Z' Psychoanal', vol' 1, 605 (1913): "In occasione della discussione sulla partecipazione dell'inconscio alla creazione artistica, E' von HARTMANN, Philosophie des Unbewussten ([1a ed' 1869] Lipsia 1890) vol' 1, sez' B, cap' 5, ha chiaramente enunciato la legge dell'associazione d'idee diretta da rappresentazioni inconsce finalizzate, senza però rendersi conto del significato di questa legge. A lui interessa dimostrare che "ogni combinazione di rappresentazioni sensoriali, quando non sia sottomessa al puro caso, ma debba condurre a un fine determinato, ha bisogno dell'aiuto dell'inconscio" [ibid', vol' 1, p' 245] e che l'interesse cosciente per un determinato collegamento ideativo costituisce per l'inconscio

un impulso a rintracciare fra le innumerevoli rappresentazioni possibili, quella conveniente allo scopo. "E' l'inconscio che sceglie secondo i fini dell'interesse: e ciò vale sia per l'associazione d'idee del pensiero astratto, sia per le rappresentazioni sensoriali, le combinazioni artistiche e le trovate di spirito" [ibid', vol' 1, p' 247]. Per questo è da respingere la limitazione dell'associazione d'idee alla rappresentazione evocata o evocatrice, nel senso della pura psicologia associativa. Tale limitazione sarebbe "realmente giustificata soltanto quando si presentassero nella vita dell'uomo stati nei quali egli fosse libero non soltanto da ogni fine cosciente, ma anche dal dominio o dalla partecipazione di ogni interesse inconscio, di ogni stato d'animo. Ma questo è uno stato che non si presenta quasi mai perché, quand'anche si sottopongano in modo apparentemente completo i propri pensieri al caso, o ci si abbandoni totalmente ai sogni involontari della fantasia, pure agiscono sempre altri interessi capitali, sentimenti e stati d'animo determinanti, secondo il momento, e ogni volta questi eserciteranno un'influenza sull'associazione d'idee" [ibid', vol' 1, p' 246]. "Nei sogni seminconsci non intervengono che rappresentazioni corrispondenti all'interesse principale (inconscio) del momento" [ibid']. Il risalto dato all'influenza dei sentimenti e degli stati d'animo sul libero corso delle idee fa apparire ora come pienamente giustificato, anche dal punto di vista della psicologia di Hartmann, il procedimento metodologico della psicoanalisi." - Basandosi sul fatto che un nome che tentiamo invano di ricordare ci viene di nuovo in mente improvvisamente e direttamente, C' Du PREL, Die Philosophie der Mystik (Lipsia 1885) p' 107, afferma l'esistenza di un pensiero inconscio e tuttavia indirizzato a un fine, il cui risultato penetra poi nella coscienza.

(24) [F' LEURET, Fragments psychologiques sur la folie (Parigi 1834) p' 131.]

(25) [Nota aggiunta nel 1909] Vedi la brillante conferma di quest'asserzione ricavata da C'G' JUNG, Psicologia della dementia praecox (1907) [in "Opere di C'G' Jung" (ed' Boringhieri) vol' 3], attraverso l'analisi di casi di demenza precoce.

(26) [In tutto il volume Freud usa normalmente l'espressione inversa "censura di resistenza". Il rapporto fra i due concetti di "censura" e "resistenza" sarà ulteriormente chiarito nell'Introduzione alla psicoanalisi (1932) lez' 29.]

(27) Le stesse considerazioni valgono naturalmente anche per il caso in cui le associazioni superficiali sono messe a nudo nel contenuto onirico, come per esempio nei due sogni comunicati da Maury ([p' 75]: pélerinage-Pelletier-pelle, chilometro-chilogrammo-Ghilolo-Lobelia-Lopez-lotto). Dal mio lavoro sui nevrotici, so quale sia la reminiscenza che predilige questo tipo di rappresentazione. E' la ricerca nell'enciclopedia (o dizionario in genere), con la quale la maggior parte di loro ha placato, nel periodo della curiosità puberale, il bisogno di spiegazione dei misteri sessuali. [Vedine un esempio nell'analisi del secondo sogno di Dora (1901).]

(28) [Nota aggiunta nel 1909] Le tesi qui esposte, che parevano allora altamente improbabili, sono state più tardi giustificate sperimentalmente e applicate negli studi di C'G' Jung e dei suoi allievi [Diagnostische Assoziationstudien, vol' 1 (Lipsia 1906); vol' 2 (1909). Vedi anche la lunga nota aggiunta nel 1920 a p' 264 della Psicopatologia della vita quotidiana (1901), sulla validità delle catene associative che scaturiscono da numeri scelti "a caso".]

[p. 484]

B. la regressione

Ora però, dopo esserci premuniti contro le obiezioni o, se non altro, dopo aver indicato dove si trovano le nostre armi di difesa,

non possiamo ulteriormente differire le indagini psicologiche a cui ci siamo da tempo attrezzati. Ricapitoliamo i risultati principali dell'indagine da noi svolta sinora. Il sogno è un atto psichico di grande rilievo; la sua forza motrice è ogni volta un desiderio da appagare; il fatto che esso non sia riconosciuto come desiderio, le sue molte stranezze e assurdità, derivano dall'influenza della censura psichica, subìta nel corso della sua formazione; oltre alla sollecitazione a sottrarsi a questa censura, contribuiscono a formarlo: una costrizione a condensare il materiale psichico, la considerazione della raffigurabilità in immagini sensoriali e, anche se non regolarmente, il riguardo per un aspetto razionale e intelligibile della forma onirica. Ciascuno di questi princìpi porta a postulati e congetture psicologiche; occorre esaminare la relazione reciproca tra lo spunto di desiderio e le quattro condizioni, nonché le interrelazioni tra queste ultime: il sogno dev'essere inserito nel contesto della vita psichica.

All'inizio di questo capitolo [pp' 462 sg'] abbiamo posto un sogno, per rammentarci gli enigmi che non sono stati ancora risolti. L'interpretazione del sogno del bambino che sta bruciando non ci ha procurato difficoltà, sebbene, dal nostro punto di vista, non fosse comunicata integralmente. Ci siamo chiesti perché mai in questo caso si sia verificato un sogno anziché il risveglio, e abbiamo riconosciuto quale uno dei motivi del sognatore il desiderio di rappresentare il bambino ancora in vita. Continuando la trattazione potremo scoprire che anche un altro desiderio partecipa al sogno [vedi oltre, p' 517]. In primo luogo dunque, è per favorire l'appagamento di desiderio che il processo ideativo del sonno è stato trasformato in sogno.

Annullando quest'appagamento, soltanto un carattere sta ancora a separare tra loro le due specie di accadimenti psichici. Il pensiero del sogno sarebbe stato questo: "Vedo una luce che proviene dalla camera in cui giace la salma. Forse è caduta una candela e il bambino brucia!" Il sogno riproduce immutato il risultato di questa riflessione, ma lo raffigura in una situazione attuale, che va còlta dai sensi come un'esperienza della veglia. Ma proprio questo è il carattere psicologico più generale e vistoso del sognare: un pensiero, di regola quello desiderato, [p. 485] viene oggettivato nel sogno, raffigurato come una scena oppure, così ci sembra, vissuto.

Come si può spiegare ora questa peculiarità tipica del lavoro onirico o, in termini più modesti, come si può inserirla nel contesto dei processi psichici?

A un'osservazione più attenta, si nota che nella forma manifesta di questo sogno sono impressi due caratteri quasi indipendenti tra loro. Uno è la rappresentazione come situazione attuale, con omissione del "forse"; l'altro è la traduzione del pensiero in immagini visive e in discorso.

La trasformazione subìta dai pensieri del sogno, per cui l'attesa che in essi si esprime viene trasposta nel presente, forse proprio in questo sogno non risulta molto evidente. Ciò è in relazione con la parte singolare, e propriamente secondaria, che l'appagamento di desiderio ha in questo sogno. Prendiamone un altro, nel quale il desiderio del sogno è soltanto la continuazione nel sonno dei pensieri della veglia, per esempio il sogno dell'iniezione a Irma [pp' 117 sgg']. Qui il pensiero del sogno che giunge a rappresentazione è un ottativo: "Se almeno fosse Otto il responsabile della malattia di Irma!" Il sogno rimuove l'ottativo e lo sostituisce con un semplice presente: "Sì, Otto è responsabile della malattia di Irma." Questa dunque è la prima delle trasformazioni che il sogno, anche quello libero da deformazione, opera nei propri pensieri. Non ci soffermeremo a lungo su questa prima peculiarità. Ce ne sbrigheremo con l'accenno al fantasticare cosciente, al sogno a occhi aperti, che procede nello stesso modo col proprio contenuto rappresentativo. Quando Monsieur Joyeuse di Daudet (29) vaga

disoccupato per le strade di Parigi, mentre le sue figliuole debbono credere ch'egli ha un impiego e siede al suo posto in ufficio, sogna - anch'egli al presente - gli eventi che dovrebbero assicurargli protezione e lavoro. Il sogno dunque usa del presente nello stesso modo e con lo stesso diritto del sogno a occhi aperti. Il presente è il tempo in cui il desiderio viene rappresentato come appagato.

Ma peculiare del sogno, rispetto al sogno a occhi aperti, è soltanto il secondo carattere, per cui il contenuto rappresentativo non viene pensato, [p. 486] bensì trasformato in immagini sensoriali, alle quali prestiamo fede e che riteniamo di vivere. Aggiungiamo subito che non tutti i sogni presentano la trasformazione della rappresentazione in immagine sensoriale; vi sono sogni che consistono unicamente in pensieri e ai quali non per questo si potrà negare natura di sogni. Il mio sogno "Autodidasker" (fantasia diurna con il professor N') è di questo tipo [vedi pp' 280 sgg'], e quasi non vi si sono introdotti più elementi sensoriali di quanti vi figurerebbero se avessi pensato il suo contenuto di giorno. In ogni sogno piuttosto lungo esistono inoltre elementi che non hanno subìto la trasformazione sensoriale, ma che vengono semplicemente pensati o saputi, come di solito avviene durante la veglia. Vogliamo inoltre far notare, a questo punto, che codesta trasformazione della rappresentazione in immagine sensoriale non spetta soltanto al sogno, ma, in pari grado, all'allucinazione, alle visioni che compaiono, pressoché a sé stanti, nello stato di salute o come sintomo delle psiconevrosi. In breve, il rapporto che qui stiamo esaminando non è in alcun modo esclusivo; rimane però stabilito che questo carattere del sogno, quando si verifichi, appare il più degno di nota, tanto da non poter immaginare la vita onirica senza di esso. La sua comprensione richiede però una trattazione molto estesa.

Fra tutte le osservazioni che si possono ritrovare nelle opere dedicate alla teoria del sognare, vorrei rilevarne una che può servire da punto di partenza. Nella sua Psicofisica, il grande Fechner, nel corso di alcune considerazioni dedicate al sogno, esprime la supposizione che la scena dei sogni sia diversa da quella della vita rappresentativa e vigile. (30) [Vedi sopra p' 65.] Secondo lui, nessun'altra ipotesi consente di comprendere le speciali caratteristiche della vita onirica.

L'idea che viene così posta a nostra disposizione è quella di una località psichica. Intendiamo tralasciare completamente il fatto che l'apparato psichico in questione ci è noto anche come preparato anatomico e vogliamo evitare con cura la tentazione di determinare in senso anatomico la località psichica. Restiamo sul terreno psicologico e ci limitiamo ad aderire all'invito di rappresentarci lo strumento che serve alle attività psichiche pressappoco come un microscopio composto, un apparecchio fotografico e simili. La località psichica corrisponde allora a un [p. 487] punto, situato all'interno di quest'apparecchio, nel quale si forma uno degli stadi preliminari dell'immagine. Nel microscopio e nel telescopio si tratta com'è noto di località e regioni almeno in parte ideali, nelle quali non esiste alcuna componente tangibile dell'apparecchio. Ritengo superfluo scusarmi per le imperfezioni di queste come di tutte le altre immagini analoghe: questi paragoni hanno soltanto il compito di sostenerci nel tentativo di comprendere la complessità dell'attività psichica, scomponendola e assegnando le singole prestazioni alle singole componenti dell'apparato. Il tentativo di scoprire la composizione dello strumento psichico partendo da siffatto smembramento non è stato ancora fatto, a quel che so. Mi sembra un tentativo innocuo. Ritengo infatti lecito dar libero corso alle nostre congetture, a condizione di serbare la serenità del nostro giudizio e di non scambiare l'impalcatura per la costruzione. Dato che, per un'approssimazione a un fenomeno sconosciuto, non abbiamo bisogno d'altro che di rappresentazioni ausiliarie, daremo la nostra

preferenza dapprima alle ipotesi più rozze e più evidenti.
Immaginiamo dunque l'apparato psichico come uno strumento composito, alle cui componenti daremo il nome di istanze o, per amor d'evidenza, di sistemi. Ci aspetteremo che questi sistemi abbiano tra loro un orientamento spaziale costante, all'incirca come i vari sistemi di lenti del telescopio, che si trovano uno di seguito all'altro. A rigore, non abbiamo bisogno di supporre una disposizione spaziale vera e propria dei sistemi psichici. Ci basta, una volta stabilita una successione fissa, che in certi processi psichici i sistemi vengano percorsi dall'eccitamento secondo una determinata successione temporale. Può darsi che in altri processi la successione subisca una variazione: lasciamoci aperta tale possibilità. Per brevità, d'ora in poi indicheremo le componenti dell'apparato come "sistemi ¶y".
Ora, la prima cosa che ci colpisce è che quest'apparato, composto di sistemi ¶y, ha una direzione. Tutta la nostra attività psichica parte da stimoli (interni o esterni) e sbocca in innervazioni. (31) Con ciò attribuiamo all'apparato un'estremità sensitiva e un'estremità motoria; all'estremità [p. 488] sensitiva si trova un sistema [P] che accoglie le percezioni, all'estremità motoria un altro sistema [M] che apre le chiuse della motilità. Il processo psichico decorre in genere dall'estremità percettiva all'estremità motoria.
Ma esso appaga semplicemente un'esigenza che da tempo ci è familiare, e cioè che l'apparato psichico sia costruito come un apparato riflesso. Il processo riflesso rimane anche il modello di ogni attività psichica.
Abbiamo ora motivo di introdurre una prima differenziazione all'estremità sensitiva. Nel nostro apparato psichico permane una traccia delle percezioni che si accostano a noi, traccia che possiamo chiamare "traccia mnestica". Infatti chiamiamo "memoria" la funzione che si riferisce a questa traccia [Tmn]. Se si accetta in pieno il disegno di collegare i processi psichici con sistemi, la traccia mnestica può consistere solo in mutamenti permanenti negli elementi dei sistemi. Ora però, come è già stato rilevato da altri, (32) è evidentemente difficile che lo stesso sistema serbi con fedeltà le modificazioni dei suoi elementi e insieme affronti in modo sempre vivo e ricettivo le nuove cause di mutamento. Stando al principio che guida il nostro tentativo, ripartiremo dunque queste due attività su sistemi diversi. Supponiamo dunque che un sistema più avanzato dell'apparato accolga gli stimoli percettivi senza conservarne nulla, [p. 489] non abbia dunque memoria, e che dietro questo si trovi un secondo sistema che traduce l'eccitamento momentaneo del primo in tracce durature.
Delle percezioni che agiscono sul sistema P è noto che conserviamo durevolmente qualche altra cosa, oltre al loro contenuto. Le nostre percezioni risultano collegate tra loro anche nella memoria, e cioè prima di tutto secondo la loro coincidenza temporale. E' quel che chiamiamo associazione. Ora è chiaro che, se il sistema P non possiede affatto memoria, non può serbare nemmeno le tracce per l'associazione; i singoli elementi P sarebbero ostacolati in modo insopportabile nella loro funzione, se di fronte a una nuova percezione dovesse farsi valere il residuo di un collegamento precedente. Dobbiamo dunque presumere che il fondamento dell'associazione risieda piuttosto nei sistemi mnestici. L'associazione consisterebbe allora nel fatto che, in seguito a riduzioni di resistenza e aperture di nuove vie da un elemento Tmn, l'eccitamento si trasmetterebbe piuttosto a un secondo anziché a un terzo elemento Tmn.
Uno studio più attento rivela la necessità di ammettere non uno, ma più elementi Tmn, nei quali lo stesso eccitamento, propagato attraverso gli elementi P, va incontro a una fissazione diversificata. Il primo di questi sistemi Tmn fisserà in ogni caso

l'associazione per simultaneità mentre nei sistemi più lontani lo stesso materiale di eccitamento verrà ordinato secondo altri tipi di coincidenza, in modo che, attraverso questi successivi sistemi, siano rappresentate per esempio relazioni di affinità e altre. Naturalmente, sarebbe vano tentare di rendere a parole il significato psichico di tale sistema. La sua caratteristica consisterebbe nell'intimità
[p. 490] dei suoi rapporti con elementi della materia prima del ricordo, vale a dire - volendo accennare a una teoria che penetra più a fondo nell'argomento - nelle differenze graduali della resistenza di conduzione verso questi elementi.

Andrebbe qui inserita un'osservazione di indole generale, che forse richiama l'attenzione su un fatto importante. Il sistema P non ha facoltà di conservare mutamenti, non ha dunque memoria: da ciò deriva tutta la varietà delle qualità sensoriali della nostra coscienza. Viceversa i nostri ricordi, non esclusi quelli più profondamente impressi in noi, sono di per sé inconsci. Possono essere resi coscienti, ma non v'è dubbio che essi sviluppano tutti i loro effetti nello stato inconscio. Ciò che noi chiamiamo il nostro carattere si basa certamente sulle tracce mnestiche delle nostre impressioni e in verità sono proprio le impressioni che hanno agito più intensamente su di noi, quelle della nostra prima giovinezza, che non diventano quasi mai coscienti. Se però i ricordi ridiventano coscienti, non mostrano alcuna qualità sensoriale, oppure assai esigua, rispetto alle percezioni. Se ora fosse possibile confermare che nei sistemi ¶y memoria e qualità si escludono a vicenda per la coscienza, si dischiuderebbero nuovi orizzonti all'indagine sulle condizioni dell'eccitamento neuronico. (33)

Nelle ipotesi sinora fatte sulla composizione dell'apparato psichico all'estremità sensitiva, non s'è tenuto conto del sogno e delle spiegazioni psicologiche che se ne possono trarre. Il sogno però diventa fonte di conferma per la conoscenza di un'altra parte dell'apparato. Abbiamo visto [vedi pp' 148 sg'] che ci sarebbe diventato impossibile spiegare la formazione del sogno senza rischiare l'ipotesi di due istanze psichiche, una delle quali sottopone l'attività dell'altra a una critica, dalla quale deriva l'esclusione dalla presa di coscienza.

L'istanza critica, abbiamo concluso, intrattiene rapporti più stretti con la coscienza dell'istanza criticata. Sta fra questa e la coscienza come uno schermo. Abbiamo inoltre scoperto qualche punto d'appoggio [p' 446] per identificare l'istanza critica con ciò che guida la nostra vita vigile e decide delle nostre azioni coscienti, volontarie. Se ora, secondo le nostre ipotesi, sostituiamo queste istanze con sistemi, il sistema [p. 491] critico viene spostato, per la ragione esposta immediatamente sopra, verso l'estremità motoria.

Chiamiamo preconscio l'ultimo dei sistemi disposti all'estremità motoria, per indicare che i processi di eccitamento che vi si svolgono possono giungere alla coscienza senza ulteriore impedimento, purché siano osservate certe condizioni, come per esempio il raggiungimento di una determinata intensità, una determinata distribuzione della funzione definibile come attenzione [vedi p' 536] e così via. Nello stesso tempo, in esso sono racchiuse le chiavi della motilità volontaria. Chiamiamo inconscio il sistema posto dietro questo, perché non ha accesso alla coscienza se non attraverso il preconscio; nel passaggio il suo processo di eccitamento deve accettare determinate modificazioni. (34)

Ora, in quale di questi sistemi dobbiamo situare l'avvio alla formazione del sogno? Semplificando, diciamo: nel sistema Inc. Vedremo, è vero, nel corso delle discussioni successive, che ciò non è del tutto esatto, che la formazione del sogno è costretta ad allacciarsi a pensieri onirici che fan parte del sistema preconscio [pp' 509 sg']. Ma apprenderemo anche, trattando del desiderio onirico, che la forza motrice del sogno è fornita [p. 492] dall'Inc

[pp' 508 sg'] ed è a causa di quest'ultimo fattore determinante, che ipotizziamo nel sistema inconscio il punto di partenza della formazione del sogno. Ma quest'impulso al sogno, al pari di tutte le altre creazioni di pensiero, tenderà a prolungarsi nel Prec e di lì a ottenere accesso alla coscienza.

L'esperienza ci insegna che di giorno questa via, che attraverso il preconscio porta alla coscienza, è sbarrata ai pensieri del sogno dalla censura di resistenza. Di notte, essi si procurano l'accesso alla coscienza, ma ecco allora il problema: per quale via e in virtù di quale mutamento? Se ciò avvenisse perché di notte la resistenza che veglia al limite tra inconscio e preconscio diminuisce, dovremmo ottenere dei sogni costituiti dal materiale delle nostre rappresentazioni, sogni che non manifesterebbero il carattere allucinatorio, attualmente al centro del nostro interesse.

Il diminuire della censura tra i due sistemi Inc e Prec può dunque spiegarci creazioni oniriche come quelle dell'"Autodidasker", ma non sogni come quello del bambino che brucia, che ci siamo posto come problema all'inizio di queste ricerche.

Ciò che si verifica nel sogno allucinatorio, non può descriversi che dicendo: l'eccitamento prende una via retrograda. Anziché trasmettersi verso l'estremità motoria dell'apparato, si trasmette verso l'estremità sensitiva e giunge infine al sistema percettivo. Se chiamiamo progressiva la direzione nella quale il processo psichico procede dall'inconscio, durante la veglia, possiamo dire del sogno che esso ha un carattere regressivo. (35)

Questa regressione è quindi sicuramente una delle più rilevanti peculiarità psicologiche del processo onirico, ma non dobbiamo dimenticare che essa non appartiene unicamente al sogno. Anche il ricordo intenzionale e altri processi parziali del nostro pensiero normale corrispondono nell'apparato psichico al regredire di qualche complesso atto rappresentativo [p. 493] verso la materia grezza delle tracce mnestiche su cui esso si basa. Durante la veglia però questo riandare al passato non va mai oltre le immagini mnestiche; esso non è in grado di produrre il ravvivamento allucinatorio delle immagini percettive. Perché nel sogno le cose vanno diversamente? Parlando del lavoro di condensazione nei sogni non abbiamo potuto evitare l'ipotesi che, per mezzo del lavoro onirico, le intensità annesse alle rappresentazioni venissero trasferite integralmente dall'una all'altra [pp' 306 sg']. Probabilmente è questa variazione del processo psichico abituale che consente di investire il sistema P sino alla piena vivacità sensoriale, seguendo una direzione inversa, a partire cioè dai pensieri.

Siamo molto lontani, spero, dal farci illusioni sull'importanza di queste discussioni. Non abbiamo fatto altro che dare un nome a un fenomeno inspiegabile. Chiamiamo regressione il fatto che nel sogno la rappresentazione si ritrasforma nell'immagine sensoriale da cui è sorta in un momento qualsiasi. Ma anche questo passo richiede giustificazione. A che serve la denominazione se non c'insegna nulla di nuovo? Ora io penso che il nome "regressione" ci serva, in quanto collega il fatto da noi conosciuto allo schema di apparato psichico provvisto di una direzione. Ma è qui che si dimostra utile, per la prima volta, l'enunciazione di tale schema, perché col solo aiuto dello schema un'altra peculiarità della formazione del sogno ci diventerà comprensibile senza bisogno di nuove considerazioni. Se guardiamo al processo onirico come a una regressione all'interno dell'apparato psichico da noi adottato, possiamo senz'altro spiegare il fatto, stabilito per via empirica [vedi pp' 291 sg'], che nel lavoro onirico tutte le relazioni logiche dei pensieri onirici vanno perdute o trovano soltanto espressione travagliata. Secondo lo schema, queste relazioni logiche non sono contenute nei primi sistemi Tmn, ma in altri situati più avanti, e nella regressione sino alle immagini percettive sono costrette a rinunciare alla loro espressione. Nella regressione, la struttura dei pensieri del sogno

viene disgregata nella sua materia prima.
Ma qual è il mutamento che consente la regressione, impossibile di giorno? Qui ci accontenteremo di congetture. Si tratta probabilmente di mutamenti negli investimenti di energia dei singoli sistemi, per mezzo dei quali essi diventano più o meno praticabili per il flusso dell'eccitamento; ma in ogni apparato di questo tipo, lo stesso effetto sul passaggio dell'eccitamento può essere ottenuto con diversi tipi di mutamento. Naturalmente, si pensa subito allo stato di sonno e ai mutamenti di investimento ch'esso provoca all'estremità sensitiva dell'apparato. Di giorno [p. 494] esiste una corrente continua che va dal sistema ¶y della percezione alla motilità; di notte, questa corrente finisce e non potrebbe più ostacolare un riflusso dell'eccitamento. Sarebbe questo "distacco dal mondo esterno" che, secondo la teoria di alcuni studiosi, dovrebbe chiarire i caratteri psicologici del sogno (vedi pp' 68 sg'). Nella spiegazione della regressione onirica si dovranno tuttavia prendere in considerazione le altre regressioni che si verificano in stati di veglia patologici. In queste forme, naturalmente, il prospetto ora dato non è valido: si giunge alla regressione nonostante l'ininterrotta corrente sensoriale in direzione progressiva.
Per le allucinazioni dell'isteria, della paranoia e per le visioni di persone sane di mente, posso dare la spiegazione che esse di fatto corrispondono a regressioni, vale a dire sono pensieri tramutati in immagini, aggiungendo che subiscono questa trasformazione soltanto i pensieri intimamente connessi con ricordi repressi o rimasti inconsci. Uno dei miei pazienti isterici più giovani, un ragazzo di dodici anni, è turbato al momento di addormentarsi da "volti verdi con occhi rossi", di fronte ai quali si spaventa. Fonte di quest'apparizione è il ricordo represso, ma un tempo cosciente, di un ragazzo che quattro anni prima vedeva spesso e che gli aveva offerto un'immagine repellente di molte cattive abitudini infantili, tra cui l'onanismo, che adesso, a posteriori, egli stesso si rimprovera. A quel tempo sua madre aveva osservato che quel ragazzaccio aveva una faccia di color verdognolo e occhi rossi (cioè cerchiati di rosso). Donde l'apparizione paurosa, che del resto è destinata unicamente a ricordargli un'altra premonizione della madre, quella cioè che ragazzi di quel genere diventano idioti, non riescono a imparare niente a scuola e muoiono presto. Il nostro piccolo paziente fa sì che una parte della profezia si avveri, al ginnasio non fa progressi, e come si dimostra l'esame delle idee involontarie che gli vengono in mente, teme fortemente l'avverarsi della seconda parte. Il trattamento, a dire il vero, ottiene dopo breve tempo il risultato che il ragazzo dorme, perde la sua ansietà e conclude l'anno scolastico con una pagella eccellente.
Come secondo esempio, posso aggiungere la soluzione di una visione che un'isterica quarantenne mi ha raccontato di aver avuto quand'era sana. Una mattina apre gli occhi e vede nella stanza suo fratello che invece si trova, come lei sa, in manicomio. Il figlioletto dorme nel letto accanto a lei. Perché il bambino non si spaventi e non cada in convulsioni vedendo lo zio, lo copre con la coperta e poi l'apparizione sparisce. La visione è la rielaborazione di un ricordo infantile della signora, rimasto, [p. 495] è vero, cosciente, ma in strettissimo rapporto nel suo intimo con tutto il materiale inconscio. Dalla bambinaia le era stato raccontato che sua madre, morta molto giovane (all'epoca della morte lei stessa aveva appena un anno e mezzo), aveva sofferto di convulsioni epilettiche o isteriche, e precisamente dopo uno spavento causatole dal fratello (lo zio della mia paziente), il quale le era comparso davanti come un fantasma, con una coperta sopra la testa. La visione contiene gli stessi elementi del ricordo: l'apparizione del fratello, la coperta, lo spavento e l'effetto dello spavento. Ma questi elementi sono ordinati in un nuovo contesto e trasposti su altre persone. Il motivo palese della visione, il pensiero che essa sostituisce, è la preoccupazione che il

bambino, fisicamente tanto simile allo zio, possa condividerne la sorte.
Entrambi gli esempi ora riportati non sono del tutto privi di rapporti con lo stato di sonno e perciò forse non sono atti alla dimostrazione per cui me ne servo. Rimando dunque alla mia analisi di una paranoica affetta da allucinazioni (36) e ai risultati dei miei studi, ancora inediti, sulla psicologia delle psiconevrosi, (37) perché si tragga conferma che, in questi casi di trasformazione regressiva del pensiero, non si può trascurare l'influenza di un ricordo perlopiù infantile, represso o rimasto inconscio. Questo ricordo trascina per così dire il pensiero che è in collegamento con esso, e a cui la censura impedisce di esprimersi, nella regressione, ossia in quella forma di rappresentazione in cui esso stesso esiste psichicamente. Posso a questo punto riferire, come risultato degli studi sull'isteria, che le scene infantili (siano esse ricordi o fantasie), vengono viste in modo allucinatorio, qualora possano essere rese coscienti, e perdono questo carattere soltanto comunicandole. Si sa inoltre che, anche in persone che di solito non hanno memoria visiva, i primissimi ricordi infantili conservano fino a tarda età il carattere della vivacità sensoriale.
Ricordando ora quale parte spetti, nei pensieri del sogno, alle esperienze infantili o alle fantasticherie basate su di esse, e con quale frequenza riemergano nel contenuto onirico frammenti di queste vicende e ne derivino i desideri stessi del sogno, non si rifiuterà neppure al sogno la probabilità che la trasformazione di pensieri in immagini visive possa essere la conseguenza dell'attrazione che il ricordo rappresentato in modo visivo, e tendente a un ravvivamento, esercita sul pensiero escluso dalla coscienza, che lotta per esprimersi. Secondo questa concezione si potrebbe [p. 496] anche descrivere il sogno come il surrogato, alterato attraverso una traslazione (38) su materiale recente, della scena infantile. Quest'ultima non può imporre il proprio rinnovamento, deve accontentarsi della ricomparsa in veste di sogno.
L'accenno al significato, in certo modo esemplare, delle scene infantili (o delle loro ripetizioni fantastiche), per il contenuto del sogno, rende superflua una delle ipotesi di Scherner e dei suoi seguaci sulle fonti di stimolo interne. Scherner ammette uno stato di "stimolo visivo" [vedi p' 218], di eccitamento interno nell'organo visivo, quando nei sogni è possibile riconoscere una particolare vivacità o ricchezza degli elementi visivi. (39) Non è il caso di impuntarci di fronte a questa supposizione, possiamo semmai accontentarci di accettare tale stato di eccitamento unicamente per il sistema psichico di percezione dell'organo visivo, facendo però valere il fatto che questo stato di eccitamento è prodotto dal ricordo, è il ravvivamento dell'eccitamento visivo che a suo tempo fu attuale. La mia esperienza personale non mi offre alcun esempio valido di codesta influenza del ricordo infantile: i miei sogni in genere sono meno ricchi in elementi sensoriali di quelli degli altri, mi pare di doverlo ammettere; ma nel sogno più bello e più vivace di questi ultimi anni, mi risulta facile ricondurre a qualità sensoriali di impressioni recenti, verificatesi poco prima, la chiarezza allucinatoria del contenuto onirico. Ho riferito (pp' 423 sgg') il sogno in cui il colore blu scuro dell'acqua, il color bruno del fumo che usciva dai fumaiuoli delle navi, e il cupo bruno e rosso degli edifici che vedevo, lasciarono in me un'impressione profonda. Se mai un sogno andava interpretato in base a uno stimolo visivo, era questo. E che cosa aveva portato il mio organo visivo a questo stato di eccitamento? Un'impressione recente, che si collegava a una serie di impressioni precedenti. I colori visti in sogno erano innanzitutto quelli della cassetta delle costruzioni, con cui il giorno prima i bambini avevano eretto un grandioso edificio per segnalarlo alla mia ammirazione. Lo stesso rosso cupo si trovava sulle pietre grandi, il blu e il bruno sulle piccole. Vi si erano aggiunte le impressioni di

colore dell'ultimo viaggio in Italia, il bell'azzurro dell'Isonzo e della Laguna, il bruno del Carso. La bellezza dei colori del sogno non era che una ripetizione di quella vista nel ricordo.

[p. 497] Riassumiamo ciò che si è appreso sulla particolarità del sogno di convertire il suo contenuto rappresentativo in immagini sensoriali. Non abbiamo in fondo spiegato questo carattere del lavoro onirico, non lo abbiamo ricondotto a leggi note della psicologia, lo abbiamo scelto in qualità di indizio di condizioni ignote, contrassegnandolo con il nome di carattere "regressivo". Abbiamo pensato che questa regressione, ovunque si verifichi, sia un effetto della resistenza, che si oppone al procedere per vie normali del pensiero verso la coscienza, nonché dell'attrazione esercitata contemporaneamente sul pensiero da ricordi che esistono in forma intensamente sensoriale. (40) Nel sogno si aggiungerebbe forse, a facilitare la regressione, il cessare della corrente diurna progressiva che deriva dagli organi di senso; questo momento ausiliario dovrebbe essere bilanciato, nelle restanti forme di regressione, da un rafforzamento degli altri motivi di regressione. Ricordiamo anche che in questi casi di regressione patologica, come anche nel sogno, il processo della traslazione di energia potrebbe essere diverso da quello delle regressioni della vita psichica normale, dato che esso consente un investimento allucinatorio totale dei sistemi percettivi. Ciò che nell'analisi del lavoro onirico abbiamo descritto come "considerazione della raffigurabilità", potrebbe essere riferito all'attrazione selettiva esercitata dalle scene ricordate visivamente, che vengono toccate dai pensieri del sogno.

A proposito della regressione, osserveremo ancora che essa svolge nella teoria della formazione dei sintomi nevrotici una parte non meno importante di quella svolta nella teoria del sogno. Distinguiamo quindi tre varietà di regressione: a) topica, nel senso dello schema dei sistemi ¶y, che abbiamo esposto; b) temporale, quando si tratta del regredire a formazioni psichiche più antiche; c) formale, quando primitivi modi di espressione e di raffigurazione sostituiscono quelli abituali. Tutti e tre i tipi di regressione ne costituiscono tuttavia in fondo uno solo e nella maggioranza dei casi coincidono, poiché ciò che è cronologicamente più antico è nello stesso tempo formalmente primitivo e, nella topica psichica, più vicino all'estremità percettiva.

[p. 498] Non possiamo inoltre abbandonare l'argomento della regressione nel sogno senza far parola di un'impressione che si è già imposta più volte e che tornerà di nuovo, rafforzata, dopo aver approfondito lo studio delle psiconevrosi e cioè che il sognare sia, nel suo insieme, un tipo di regressione verso le più antiche situazioni del sognatore, una rianimazione della sua infanzia, delle spinte pulsionali in lui allora dominanti, e dei modi espressivi allora disponibili. Dietro quest'infanzia individuale, poi, ci è promesso uno sguardo sull'infanzia filogenetica, lo sviluppo del genere umano, di cui quello del singolo è in verità una ripetizione abbreviata, influenzata dalle circostanze fortuite della vita. Si intuisce l'esattezza delle parole di Nietzsche: nel sogno "sopravvive un antichissimo brano di umanità, che non si può quasi più raggiungere per via diretta" e si è indotti a sperare di arrivare, con l'analisi dei sogni, a conoscere l'eredità arcaica dell'uomo, a riconoscere ciò che è in lui psichicamente innato. Sembra che sogno e nevrosi ci abbiano conservato, delle antichità psichiche, più di quanto fosse lecito supporre, così che la psicoanalisi può pretendere ad alta dignità fra le scienze che si sforzano di ricostruire le fasi più antiche e più oscure dei primordi dell'umanità.

E' possibile che questa prima parte della nostra utilizzazione psicologica del sogno non ci soddisfi particolarmente. Ci consoleremo, pensando che siamo costretti a costruire nel buio. Se non andiamo completamente errati, dovremmo giungere, partendo da un altro punto d'attacco, pressappoco nella stessa regione, in cui forse potremo poi meglio orientarci.[p. 499]

NOTE:

(29) [Personaggio del Nababbo (vedi p' 448), di Alphonse Daudet. La svista compiuta da Freud nello scrivere questo nome nell'abbozzo dell'Interpretazione dei sogni è esaminata nella Psicopatologia della vita quotidiana (1901) pp' 161 sg'.]

(30) G'T' FECHNER, Elemente der Psychophysik (Lipsia [1a ed' 1860] 2a ed' 1889) pt' 2, pp' 520 sg'. [Nella lettera a Fliess del 9 febbraio 1898 Freud scrive che questa supposizione di Fechner è la sola osservazione importante da lui trovata nella letteratura sul sogno.]

(31) [Il termine "innervazione" è estremamente ambiguo. Spesso è usato in senso strutturale e sta a significare la disposizione anatomica dei nervi in un organismo o in una regione del corpo. Freud lo usa spesso (anche se non esclusivamente) nel senso di una trasmissione di energia verso un sistema di nervi o, come in questo esempio, specificamente verso un sistema efferente, allo scopo di descrivere un processo che tende alla scarica energetica.]

(32) [Accenno a Breuer, che nel suo contributo teorico agli Studi sull'isteria (1892-95) afferma in una nota (cap' 3, ò1) che "lo specchio di un telescopio non può essere allo stesso tempo, una lastra fotografica".]

(33) [Nota aggiunta nel 1925] Più tardi ho pensato che la coscienza sorga addirittura al posto della traccia mnestica; vedi Nota sul "notes magico" (1924). [Vedi anche Al di là del principio di piacere (1920) ò4. Soprattutto utili per chiarire questa discussione sulla memoria il Progetto di una psicologia (1895) cap' 1, ò3, e la lettera a Fliess del 6 dicembre 1896, che contiene un abbozzo dello schema grafico e delle abbreviazioni qui usate.]

(34) [Nota aggiunta nel 1919] Lo sviluppo ulteriore di questo schema lineare dovrà tener conto della congettura secondo cui al sistema che segue il preconscio va attribuita la coscienza, vale a dire P=C (coscienza). [Vedi più oltre, pp' 555 sgg'. Per un'ampia discussione di questi argomenti, vedi Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno (1915). Per i posteriori "schemi grafici" dell'attività mentale, vedi L'Io e l'Es (1922) ò2, e Introduzione alla psicoanalisi (1932) p' 484 in cui figura uno schizzo che mette in rilievo piuttosto i rapporti strutturali che non quelli funzionali della personalità psichica.]

(35) [Nota aggiunta nel 1914] Il primo accenno al momento della regressione si trova già in Alberto Magno. L'imaginatio, egli dice, costituisce il sogno con le immagini conservate degli oggetti percettibili; il processo si compie in senso inverso a quello della veglia, secondo P' DIEPGEN, Traum und Traumdeutung als mediz' naturwissenschaftl. Problem im Mittelalter (Berlino 1912) p' 14. - Hobbes dice nel Leviatano (1651) pt' 1, cap' 2: "Insomma, i nostri sogni sono l'inverso della nostra immaginazione da svegli, cioè, se il moto quando siamo svegli comincia a un estremo, quando sogniamo comincia all'estremo opposto", citato da H' ELLIS, The World of Dreams (Londra 1911) p' 109. [Ma vedi anche un accenno di Breuer all'eccitamento "retrogrado" in Studi sull'isteria (1892-95) cap' 3, ò1.]

(36) Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa (1896) ò3.

(37) [Mai pubblicati sotto una simile intitolazione.]

(38) [Qui il termine "traslazione" (übertragung) ha lo stesso significato che alle pp' 509 sg'. Vedi anche la nota 49 a p' 509.]

(39) K'A' Scherner, Das Leben des Traumes (Berlino 1861).
(40) [Nota aggiunta nel 1914] In un'esposizione della teoria della rimozione bisognerebbe indicare che un pensiero incorre nella rimozione, per il concorso di due momenti che lo influenzano. Da un lato esso viene respinto (dalla censura della coscienza), dall'altro lato esso viene attratto (dall'inconscio), nello stesso modo in cui si giunge sulla cima della grande piramide. - [Aggiunto nel 1919] Vedi il mio saggio La rimozione (1915).

C. l'appagamento di desiderio

Il sogno del bambino che sta bruciando, posto all'inizio del capitolo, ci offre una buona occasione per valutare le difficoltà nelle quali incorre la teoria dell'appagamento di desiderio. Noi tutti certamente abbiamo accolto con sorpresa il fatto che il sogno non sembra essere altro che un appagamento di desiderio, e non soltanto per la contraddizione derivante dal sogno d'angoscia. Dopo aver appreso dai primi chiarimenti dell'analisi che dietro il sogno si celano significato e valore psichico, non eravamo affatto preparati a una determinazione così univoca di questo significato. Secondo la definizione corretta, ma sommaria, di Aristotele, il sogno è il pensiero protratto nello stato di sonno, cioè quando si dorme [vedi p' 24]. Ora, se il nostro pensiero crea di giorno atti psichici così diversi, come giudizi, conclusioni, obiezioni, previsioni, proponimenti e così via, perché dovrebbe essere costretto di notte a limitarsi unicamente alla produzione di desideri? Non esistono anzi molti sogni che presentano, trasfigurato in sogno, un atto psichico di altra natura, per esempio un'apprensione, e non è forse di questo tipo proprio il trasparente sogno del padre, già riportato? Dal riflesso che colpisce i suoi occhi, anche nel sonno, egli conclude con apprensione che una candela si è rovesciata e può aver dato fuoco al cadavere; tramuta questa conclusione in un sogno, dandole la veste di una situazione percettibile e attuale. Quale parte vi ha l'appagamento di desiderio? E si può forse negare in qualche modo la prevalenza del pensiero, che si prolunga dalla veglia o viene destato dalla nuova impressione sensoriale?
Tutto ciò è esatto e ci costringe ad approfondire l'incidenza dell'appagamento di desiderio nel sogno e il significato dei pensieri vigili che persistono nel sonno.

Proprio l'appagamento di desiderio ci ha già indotti a suddividere i sogni in due gruppi. Abbiamo trovato sogni che si manifestavano chiaramente come appagamenti di desideri; altri, in cui quest'appagamento era irriconoscibile e spesso celato con tutti i mezzi. In questi ultimi abbiamo riconosciuto l'intervento della censura onirica. I sogni di desiderio non deformati sono stati trovati soprattutto in bambini; ma sogni di desiderio brevi, sinceri, sembravano - insisto su questa riserva - verificarsi anche in adulti.
[p. 500] Il problema che abbiamo ora di fronte è da dove origini di volta in volta il desiderio che si attua nel sogno. Ma a quali situazioni contrastanti o alternative riferiamo quest'origine? Al contrasto, ritengo, fra la vita diurna divenuta cosciente e un'attività psichica rimasta inconscia, che riesce a farsi notare soltanto di notte. Trovo quindi che il desiderio ha tre possibili provenienze. Primo, può essere stato suscitato di giorno e non aver trovato soddisfazione, in seguito a circostanze esterne; rimane allora libero per la notte un desiderio riconosciuto e irrisolto; secondo, può essere emerso di giorno, ma esser stato respinto; ci rimane allora un desiderio irrisolto ma represso; oppure, terzo, può non aver riferimento con la vita diurna e far parte di quei pensieri che si destano in noi, dalla zona del represso, soltanto di notte.
Rifacendoci al nostro schema di apparato psichico, localizziamo il desiderio del primo tipo nel sistema Prec; per il desiderio del

secondo tipo, ammettiamo che esso sia stato ricacciato dal sistema Prec nel sistema Inc e soltanto lì sussista, se si è conservato; quanto all'impulso di desiderio del terzo tipo, crediamo che in generale sia incapace di oltrepassare il sistema dell'Inc. Ora, i desideri che provengono da queste fonti diverse, hanno forse lo stesso valore per il sogno, lo stesso potere di suscitare un sogno?

Una rassegna dei sogni di cui disponiamo per rispondere a questa domanda, ci rammenta in primo luogo la necessità di aggiungere, come quarta fonte del desiderio nel sogno, gli impulsi di desiderio attuali che sorgono di notte (per esempio, in seguito allo stimolo della sete, al bisogno sessuale). Dopo di che ci sembra probabile che la provenienza del desiderio onirico non muti per nulla la sua capacità di suscitare un sogno. Ricordo il sogno della bambina che continua la gita sul lago, interrotta di giorno, e gli altri sogni infantili [vedi pp' 134 sgg']: si spiegano con un desiderio inappagato, ma non represso, della veglia. Sono numerosissimi gli esempi che dimostrano come un desiderio represso di giorno si faccia strada nel sogno; potrei aggiungerne qui uno semplicissimo. Una signora piuttosto arguta, la cui giovane amica si è fidanzata, risponde durante il giorno ai conoscenti che le chiedono se conosce il fidanzato e che cosa ne pensa, con elogi sperticati; così facendo mette a tacere il suo vero giudizio su di lui, che avrebbe espresso volentieri: "è un uomo dozzinale". Di notte, sogna che le si rivolge la stessa domanda e che lei risponde con la formula: "per ulteriori ordinazioni basta l'indicazione del numero". E infine è risultato da numerose analisi che in tutti i sogni sottoposti a [p. 501] deformazione il desiderio proviene dall'inconscio e non è riuscito a farsi percepire durante il giorno. Così, a prima vista, tutti i desideri sembrano avere lo stesso valore e lo stesso potere rispetto alla formazione del sogno.

Non posso dimostrare ora che in realtà le cose stanno in altro modo. Sono tuttavia molto propenso ad ammettere che il desiderio del sogno sia condizionato in modo più rigoroso. I sogni infantili non consentono dubbi di sorta sul fatto che un desiderio irrisolto di giorno possa suscitare il sogno. Ma non bisogna dimenticare che in questo caso si tratta del desiderio di un bambino, di un impulso di desiderio che ha la forza propria della sfera infantile. Ho gravi dubbi sul fatto che nell'adulto un desiderio inappagato di giorno basti a creare un sogno. Mi sembra piuttosto che col progressivo dominio delle nostre pulsioni da parte dell'attività di pensiero, rinunciamo sempre più alla formazione o alla conservazione di desideri intensi quanto quelli che abbiamo conosciuto da bambini, perché ci sembrano inutili. Possono certamente farsi valere differenze individuali, qualcuno può conservare il tipo infantile di processo psichico più a lungo di un altro, come esistono differenze analoghe anche nel caso dell'attenuazione della vivacità di rappresentazione tipicamente visiva propria dell'infanzia. Ma in linea generale, credo che nell'adulto il desiderio non soddisfatto, residuo del giorno prima, non basti a creare un sogno. Ammetto volentieri che l'impulso di desiderio proveniente dalla sfera cosciente fornisca un contributo all'istigazione del sogno, ma probabilmente nient'altro. Il sogno non sorgerebbe se il desiderio preconscio non sapesse procurarsi un rinforzo altrove.

Nell'inconscio propriamente. Suppongo che il desiderio conscio possa diventare un suscitatore del sogno soltanto se riesce a destare un desiderio affine inconscio, con cui si rafforza. In base alle indicazioni ricavate dall'analisi delle nevrosi, ritengo questi desideri inconsci sempre attivi, sempre pronti a procurarsi un'espressione, qualora si offra loro l'occasione di allearsi con un impulso proveniente dal conscio, sempre pronti a trasferire su di esso la loro maggiore intensità. (41) Si arriva quindi per forza [p. 502] all'apparenza, che solo il desiderio conscio si sia realizzato nel sogno; ma una piccola stravaganza nella configurazione del sogno ci

metterà sulle tracce del potente collaboratore venuto dall'inconscio. Questi desideri sempre desti, per così dire immortali, del nostro inconscio, che ricordano i leggendari Titani, sui quali da tempo immemorabile gravano i pesanti massi, che, rotolati su di loro dagli dèi vincitori, ancor oggi di tanto in tanto sussultano al fremito delle loro membra, questi desideri rimossi, dico, sono però essi stessi di origine infantile, come sappiamo dall'indagine psicologica delle nevrosi. Vorrei quindi tralasciare la tesi espressa in precedenza [p' 500], per cui l'origine del desiderio onirico sarebbe indifferente, e sostituirla con questa: il desiderio che si rappresenta nel sogno dev'essere un desiderio infantile. Nell'adulto proviene dall'Inc; nel bambino, in cui non esistono ancora la separazione e la censura tra Prec e Inc, o dove si stanno formando gradualmente, è un desiderio inappagato, non rimosso, della vita vigile. Certo, questo modo di vedere non è sempre dimostrabile; ma secondo me lo è in molti casi, anche dove non si sospetterebbe, e in linea generale non può essere contestato.

Faccio dunque passare in secondo piano, agli effetti della formazione del sogno, gli impulsi di desiderio che permangono dalla vita vigile cosciente. Non intendo concedere loro parte diversa da quella che ha per esempio, nei confronti del contenuto onirico, il materiale di sensazioni attuali durante il sonno (vedi pp' 218 sg'). Mi mantengo nello stesso ordine di idee, prendendo ora in considerazione gli altri impulsi psichici che sopravvivono alla vita diurna e non sono desideri. Decidendo di dormire, possiamo riuscire a por fine provvisoria agli investimenti di energia del nostro pensiero vigile. Chi vi riesce bene, è uno che dorme bene; sembra che Napoleone I fosse un modello di questa categoria. Ma non sempre ci si riesce e non sempre in modo completo. Problemi non risolti, preoccupazioni tormentose, eccesso d'impressioni protraggono l'attività del pensiero anche durante il sonno e alimentano processi psichici nel sistema che abbiamo definito preconscio. Dovendo fare una classificazione di questi impulsi di pensiero che si prolungano nel sonno, possiamo raggrupparli nel modo seguente: 1) ciò che di giorno non viene portato a termine per un impedimento casuale; 2) ciò che è incompiuto, irrisolto, per il venir meno della nostra forza intellettuale; 3) ciò che di giorno viene respinto e represso. Vi si aggiunge un vasto gruppo; 4) ciò che durante il giorno è stato destato nel nostro Inc dal lavoro del Prec, e infine: 5) le impressioni diurne indifferenti e perciò rimaste sospese.

[p. 503] Non è il caso di sottovalutare le intensità psichiche che attraverso questi residui della vita diurna vengono introdotte nello stato di sonno, specialmente quelle del secondo gruppo. Di certo questi eccitamenti lottano anche di notte per esprimersi; con altrettanta sicurezza possiamo ammettere che lo stato di sonno renda impossibile l'abituale continuazione del processo d'eccitamento nel preconscio, nonché la sua conclusione nella presa di coscienza. Sin quando, anche di notte, riusciamo a prender coscienza in modo normale dei nostri processi ideativi, non dormiamo. Non saprei indicare quale mutamento sia provocato dallo stato di sonno nel sistema Prec; (42) ma è indubbio che la caratteristica psicologica del sonno va ricercata essenzialmente nei mutamenti d'investimento energetico di questo sistema, che domina anche l'accesso alla motilità, paralizzata durante il sonno. Per contro, non conosco alcuna motivazione della psicologia del sogno che ci obblighi ad ammettere che il sonno provochi altro che trasformazioni secondarie nelle condizioni del sistema Inc. All'eccitamento notturno del Prec non rimane dunque altra via che quella presa dagli eccitamenti di desiderio che vengono dall'Inc; è nell'Inc che esso deve cercare il proprio rafforzamento, seguendo le deviazioni degli eccitamenti inconsci. Ma come si comportano nei confronti del sogno i residui diurni preconsci? Non v'è dubbio che essi penetrano copiosamente nel sogno, che si servono

del contenuto onirico per imporsi alla coscienza anche di notte; anzi a volte essi dominano questo contenuto, lo costringono a continuare il lavoro diurno. E' certo altresì che i residui diurni possono avere qualsiasi altro carattere oltre quello di desiderio; ma a questo punto è assai istruttivo e addirittura decisivo per la teoria dell'appagamento di desiderio, vedere a quale condizione debbano sottostare per essere accolti nel sogno.

Scegliamo uno dei casi già esaminati, per esempio il sogno che mi mostra l'amico Otto con i segni del morbo di Basedow (p' 254). Di giorno mi ero creato un'apprensione, che l'aspetto di Otto giustificava; tale preoccupazione mi toccava da vicino, come tutto ciò che concerne questa persona. Mi seguì, posso supporre, anche nel sonno. Probabilmente intendevo mettere in chiaro che cosa potesse avere. Durante la notte, questa preoccupazione si espresse nel sogno che ho comunicato, il cui contenuto, in primo luogo, era assurdo, e in secondo luogo, non rispondeva ad alcun appagamento di desiderio. Ciononostante incominciai [p. 504] a ricercare donde venisse l'espressione - inadeguata - del timore provato di giorno, e per mezzo dell'analisi mi fu dato di trovare una connessione, in quanto identificai l'amico con il barone L', e me stesso col professor R'. C'era una sola spiegazione per il fatto che avessi dovuto scegliere proprio questa sostituzione del pensiero diurno. Nell'Inc dovevo essere sempre pronto all'identificazione col professor R', perché attraverso di essa si realizzava uno degli immortali desideri infantili, il desiderio di grandezza. Certi orribili pensieri contro il mio amico, sicuramente respinti di giorno, avevano approfittato dell'occasione per insinuarsi anch'essi nella raffigurazione onirica; ma anche la preoccupazione del giorno era giunta per sostituzione a una specie di espressione nel contenuto onirico. [Vedi p' 252.] Il pensiero del giorno, che di per sé non era un desiderio, ma al contrario un'apprensione, doveva procurarsi, in un modo o nell'altro, l'allacciamento a un desiderio infantile, ora inconscio e represso, il quale poi lo fece "sorgere", benché opportunamente acconciato, per la coscienza. Quanto più dominante era la preoccupazione, tanto più violenta poteva essere l'unione che doveva essere creata; tra il contenuto del desiderio e quello dell'apprensione non occorreva affatto ci fosse un nesso, e nel nostro esempio infatti non ce n'era alcuno.

Forse è opportuno trattare lo stesso problema anche in un'altra forma: vedere cioè come si comporta il sogno, quando nei pensieri onirici gli viene offerto un materiale in piena contraddizione con l'appagamento di un desiderio, ossia preoccupazioni fondate, considerazioni dolorose, giudizi penosi. La varietà dei risultati possibili ammette allora la seguente articolazione: a) il lavoro onirico riesce a sostituire tutte le rappresentazioni penose con rappresentazioni opposte, e a reprimere i corrispondenti affetti spiacevoli. Ne risulta perciò un sogno di pura soddisfazione, un tangibile appagamento di desiderio, del quale non sembra ci sia altro da dire; b) le rappresentazioni penose giungono più o meno modificate, ma ben riconoscibili, nel contenuto onirico manifesto. Questo è il caso che provoca i dubbi sulla validità della teoria del sogno come desiderio e che richiede un'ulteriore indagine. Tali sogni di contenuto penoso possono essere vissuti come indifferenti, oppure possono portare con sé tutte le emozioni penose che sembrano giustificate dal loro contenuto rappresentativo; oppure possono persino, sviluppando angoscia, portare al risveglio.

L'analisi prova poi che anche questi sogni spiacevoli sono appagamenti di desideri. Un desiderio inconscio e rimosso, il cui appagamento non [p. 505] potrebbe essere vissuto dall'Io del sognatore se non in modo penoso, si è servito dell'occasione offertagli dal permanere dei residui diurni penosi, ha prestato loro il suo appoggio e con ciò ha dato loro facoltà di entrare nel sogno.

Ma, mentre nel caso a il desiderio inconscio coincideva con quello conscio, nel caso b il dissidio tra l'inconscio e il conscio - tra materiale rimosso e Io - viene messo a nudo e si realizza la situazione della favola dei tre desideri accordati dalla fata alla coppia di sposi. (43) La soddisfazione per l'appagamento del desiderio rimosso può riuscire tanto grande da compensare i sentimenti penosi connessi ai residui diurni [vedi pp' 429 sg']; in questo caso il sogno risulta di tonalità affettiva indifferente, anche se da un lato è l'appagamento di un desiderio, dall'altro quello di un timore. Oppure può anche accadere che l'Io dormiente prenda parte ancor più attiva alla formazione del sogno, che reagisca con violenta indignazione all'avvenuta soddisfazione del desiderio rimosso e ponga fine al sogno stesso in situazione d'angoscia. Non è dunque difficile riconoscere che i sogni spiacevoli e quelli angosciosi sono appagamenti di desiderio dal punto di vista della nostra teoria, allo stesso modo dei puri sogni di soddisfazione.

Sogni spiacevoli possono essere anche sogni di punizione. [Vedi pp' 434 sg'.] Bisogna ammettere che, riconoscendoli come tali, si aggiunge in un certo senso qualche cosa di nuovo alla teoria del sogno. Ciò che essi appagano è sempre un desiderio inconscio, il desiderio cioè di una punizione inflitta al sognatore per un moto di desiderio illecito, rimosso. Questi sogni corrispondono all'esigenza qui sostenuta, in quanto la forza motrice che presiede alla loro formazione deve essere stata fornita da un desiderio appartenente all'inconscio. Ma un'analisi psicologica più sottile consente di riconoscere la differenza fra questi e gli altri sogni di desiderio. Nei casi del gruppo b, il desiderio inconscio formatore del sogno faceva parte del materiale rimosso; nei sogni di punizione, si tratta sempre di un desiderio inconscio, che però dobbiamo attribuire non al materiale rimosso, bensì all'"Io". I sogni di punizione indicano dunque la possibilità di una più intima partecipazione dell'Io alla formazione del sogno. Il meccanismo di questa formazione diventa in genere più trasparente, se al posto dell'antitesi "conscio"-"inconscio" si pone quella "Io"-"materiale rimosso". Questo non si può fare se non tenendo conto dei processi psiconevrotici e perciò non ne è stata fatta applicazione in questo libro. [p. 506] Osservo soltanto che i sogni di punizione non sono condizionati in generale da residui diurni penosi. Sorgono anzi, con estrema facilità, nella condizione opposta, quando cioè i residui diurni sono pensieri di soddisfazione, che però esprimono soddisfazioni illecite. Di questi pensieri giunge allora nel sogno manifesto solo il loro diretto contrario, come nel caso dei sogni del gruppo a. Il carattere essenziale dei sogni di punizione consisterebbe dunque in questo: artefice del sogno diventa, non il desiderio inconscio proveniente dal materiale rimosso (sistema Inc), ma il desiderio di punizione anche se inconscio (cioè preconscio) che reagisce a esso e appartiene all'Io. (44)

Voglio illustrare alcuni punti dell'esposizione, in primo luogo il modo in cui il lavoro onirico procede con un residuo diurno costituito da un'attesa penosa, servendomi di un sogno personale.

"Inizio poco chiaro. Dico a mia moglie che ho una notizia per lei, qualche cosa di assolutamente particolare. Lei si spaventa e rifiuta di ascoltarmi. Io le assicuro che si tratta al contrario di qualche cosa che le farà molto piacere e incomincio a raccontare che il corpo ufficiali di nostro figlio ha mandato una somma di denaro (5000 corone?) ...qualcosa come un riconoscimento... distribuzione... Nel frattempo sono andato con lei in una piccola stanza, una specie di dispensa, per cercare qualcosa. Improvvisamente vedo comparire mio figlio, non è in uniforme, ma piuttosto in tenuta sportiva aderente (come una foca?), con un piccolo berretto. Sale su un cesto che si trova di lato, accanto a un cassone, come per mettere qualcosa su questo cassone. Lo chiamo: nessuna risposta. Mi sembra che abbia il

viso o la fronte fasciata, s'aggiusta qualcosa in bocca, vi spinge dentro qualcosa. Per di più i suoi capelli hanno un riflesso grigio. Penso: "Che sia tanto esaurito? e ha denti finti?" Prima che io riesca a chiamarlo di nuovo, mi sveglio senza angoscia ma col batticuore. Il mio orologio segna le due e mezzo."

Anche questa volta mi è impossibile comunicare un'analisi completa. Mi limito a rilevare alcuni punti decisivi. Lo spunto del sogno era stato fornito da una tormentosa attesa diurna; da più di una settimana mancavano di nuovo notizie del figlio combattente al fronte. E' facile notare che nel contenuto del sogno è espressa la convinzione che egli sia ferito o caduto. All'inizio, si nota l'energico sforzo di sostituire ai pensieri [p. 507] penosi il loro contrario. Debbo comunicare qualche cosa di molto piacevole, che si riferisce a un invio di denaro, a un riconoscimento, a una distribuzione. (La somma di denaro deriva da un avvenimento piacevole della mia professione di medico, tende dunque in generale a deviare dal tema.) Ma questo sforzo fallisce. La madre intuisce qualche cosa di terribile e non vuole ascoltarmi. Del resto i travestimenti sono troppo sottili, ovunque traspare il riferimento a ciò che andrebbe represso. Se il figlio è caduto, i suoi compagni ne rispediranno gli averi; dovrò distribuire ai fratelli e agli altri quel che ha lasciato; vengono spesso accordati riconoscimenti all'ufficiale dopo la sua "eroica morte". Il sogno passa dunque a esprimere direttamente ciò che in un primo tempo intendeva negare, e in ciò si fa notare, seppure attraverso deformazioni, la tendenza ad appagare un desiderio. (Il cambiamento di luogo nel sogno va certamente inteso come "simbolismo della soglia" secondo Silberer. (45)) [Vedi p' 459.] Certo non indoviniamo che cosa gliene dia la necessaria forza motrice. Il figlio non appare però come uno che "cade", bensì come uno che "sale". Infatti è stato alpinista temerario. Non è in uniforme, ma in tenuta sportiva, vale a dire al posto dell'infortunio che temiamo ora, ne subentra uno precedente, di tipo sportivo, quando durante una gita cadde con gli sci fratturandosi il femore. Ma il modo in cui è vestito, che lo fa somigliare a una foca, rammenta subito un ragazzo più giovane, il nostro piccolo e buffo nipote; i capelli grigi alludono al padre di questi, nostro genero, che ha risentito molto della guerra. Che cosa significa? Ma di questo, basta. Il luogo, una dispensa, il cassone, dal quale vuol prendere qualche cosa (o sul quale vuol mettere qualche cosa, nel sogno) sono evidenti allusioni a un infortunio personale occorsomi quando avevo dai due ai tre anni. (46) Ero salito su uno sgabello in dispensa per prendermi qualche cosa di buono che si trovava su un cassone o su un tavolo. Lo sgabello si rovesciò colpendomi con lo spigolo dietro la mandibola. Avrei anche potuto perdere tutti i denti. Qui si fa vivo un ammonimento: "Ti sta bene", quasi un impulso ostile nei confronti del valoroso guerriero. Approfondendo l'analisi, riesco a trovare l'impulso celato, che potrebbe trovare soddisfazione nella temuta disgrazia del figlio. E' l'invidia per la gioventù, che l'uomo avanzato in età crede di aver radicalmente soffocato, ed è palese che, se una disgrazia del genere [p. 508] si verifica realmente, è appunto l'intensità della commozione dolorosa a rintracciare, per suo lenimento, un simile appagamento di desiderio rimosso.

Ora posso definire con esattezza il significato che il desiderio inconscio ha per il sogno. Sono disposto ad ammettere che esista tutta una serie di sogni provocati in prevalenza, o addirittura esclusivamente, dai residui della vita diurna, e ritengo che persino il mio desiderio di diventare finalmente Professor extraordinarius avrebbe potuto lasciarmi dormire in pace quella notte, se la preoccupazione del giorno prima per la salute dell'amico non fosse stata ancora operante [vedi pp' 254 sgg']. Ma questa preoccupazione non avrebbe ancora provocato alcun sogno; la forza motrice necessaria al sogno doveva essere fornita da un desiderio; ed era compito della

preoccupazione procurarsi un desiderio che fungesse da forza motrice del sogno.

Per usare un paragone: è ben possibile che un pensiero diurno faccia per il sogno la parte dell'imprenditore, ma l'imprenditore - il quale, come si suol dire, ha l'idea e la voglia di tradurla in azione - non può far nulla senza capitale, ha bisogno di un capitalista che sostenga le spese, e il capitalista che sostiene le spese psichiche del sogno è sempre e immancabilmente, qualunque possa essere il pensiero diurno, un desiderio proveniente dall'inconscio. (47)

Altre volte l'imprenditore è il capitalista stesso; anzi, per il sogno questo è il caso più frequente. Il lavoro diurno ha ravvivato un desiderio inconscio, che ora crea il sogno. I processi onirici corrispondono anche a tutte le altre eventualità del rapporto economico usato come esempio: l'imprenditore può contribuire egli stesso con un piccolo capitale; più imprenditori possono rivolgersi allo stesso capitalista; più capitalisti possono contribuire in comune alle occorrenze degli imprenditori. E così esistono anche sogni sostenuti da più desideri e altre varietà dello stesso tipo, che sono facilmente accertabili e non destano più il nostro interesse. Quel che ancora difetta a questa trattazione sul desiderio del sogno, potrà essere integrato soltanto in seguito.

Il tertium comparationis degli esempi qui usati, la quantità (48) posta a disposizione dell'imprenditore in misura adeguata, può essere utilizzato [p. 509] in modo ancora più sottile per delucidare la struttura del sogno. Come si è detto a pagina 286 [e alle pp' 306 sgg'], è possibile riconoscere nella maggior parte dei sogni un centro dotato di particolare intensità sensoriale. E' questo di solito la raffigurazione diretta dell'appagamento di desiderio, dato che, se prescindiamo dagli spostamenti operati dal lavoro onirico, troviamo che l'intensità psichica degli elementi del contenuto latente è sostituita dall'intensità sensoriale degli elementi del contenuto manifesto. Gli elementi disposti in prossimità dell'appagamento di desiderio non hanno spesso nulla a che vedere con il senso di questo, anzi si rivelano derivati di pensieri penosi che contrastano col desiderio. Ma attraverso il rapporto, spesso artificioso, con l'elemento centrale, hanno ottenuto un'intensità tale da renderli idonei alla raffigurazione. In questo modo la forza rappresentativa dell'appagamento di desiderio si propaga a una determinata sfera di rapporti, all'interno della quale tutti gli elementi, anche quelli di per sé sprovvisti di mezzi, vengono sospinti alla raffigurazione. Nei sogni con più desideri motori, è facile delimitare reciprocamente le sfere dei singoli appagamenti di desiderio e spesso è anche facile interpretare come zone di confine le lacune esistenti nel sogno.

Anche se le precedenti osservazioni restringono l'importanza dei residui diurni nel sogno, vale comunque la pena di dedicar loro ancora un po' di attenzione. In fondo, devono essere un ingrediente necessario alla formazione del sogno, se l'esperienza riesce a sorprenderci col fatto che ogni sogno riconosce nel suo contenuto un riferimento a un'impressione diurna recente, a volte del tipo più indifferente. Non siamo ancora riusciti a comprendere la necessità di questa aggiunta alla miscela onirica (pp' 178 sg'). Infatti tale necessità si ricava soltanto tenendo ben presente la parte giocata dal desiderio inconscio e ricorrendo poi alla psicologia delle nevrosi. Questa ci insegna che la rappresentazione inconscia è, in quanto tale, generalmente incapace di penetrare nel preconscio e che può esercitare in esso qualche effetto soltanto unendosi a una rappresentazione innocente, che fa già parte del preconscio, trasferendo su di essa la sua intensità e servendosene come di una copertura. E' questo il fatto della traslazione, (49) che implica la spiegazione di tanti strani avvenimenti della [p. 510] vita psichica dei nevrotici. La traslazione può lasciare immutata la

rappresentazione preconscia, che raggiunge in questo modo un'immeritata intensità, oppure può imporle una modificazione, attraverso il contenuto della rappresentazione che opera la traslazione. Mi si perdoni la tendenza ai paragoni tratti dalla vita quotidiana, ma sono tentato di dire che, per la rappresentazione rimossa, le condizioni sono analoghe a quelle fatte nel nostro paese al dentista americano, che non può esercitare la sua professione se non servendosi di un dottore in medicina, regolarmente laureato, come prestanome e schermo dinanzi alla legge. E nello stesso modo in cui non sono proprio i medici con più vasta clientela quelli che contraggono simili accordi con gli odontotecnici, anche nello psichico non vengono scelte a copertura di una rappresentazione rimossa le rappresentazioni preconsce o consce che abbiano attirato su di sé una quota sufficiente dell'attenzione attiva nel preconscio. L'inconscio circonda di preferenza con i suoi collegamenti quelle impressioni e rappresentazioni del preconscio che o non sono state prese in considerazione perché indifferenti o che di questa considerazione sono state ben presto private dalla condanna. E' un noto principio della teoria associativa, confermato da tutte le esperienze, quello per cui le rappresentazioni che hanno contratto un collegamento assai intimo in un senso si rifiutano in un certo modo a interi gruppi di collegamenti nuovi. Ho tentato una volta di fondare su questo principio una teoria delle paralisi isteriche. (50)

Ammettendo che lo stesso bisogno di traslazione da parte delle rappresentazioni rimosse, bisogno che conosciamo dall'analisi delle nevrosi, si faccia valere anche nel sogno, si spiegano in una volta sola due dei suoi enigmi: il fatto che l'analisi del sogno riveli l'inserimento di un'impressione recente, e che quest'elemento recente sia spesso del tipo più indifferente [pp' 178 sg']. Aggiungiamo ciò che abbiamo appreso in un altro punto [pp' 175 sg'], cioè che questi elementi recenti e indifferenti giungono tanto spesso nel contenuto onirico in sostituzione di quelli antichissimi provenienti dai pensieri del sogno, perché sono contemporaneamente gli elementi che meno hanno da temere la censura di resistenza. Ma mentre quest'ultimo fatto ci spiega soltanto la preferenza per gli elementi [p. 511] banali, la costanza degli elementi recenti ci fa intravedere la costrizione alla traslazione. La pretesa dell'elemento rimosso, volta a ottenere materiale ancora libero da associazioni, risulta soddisfatta dai due gruppi di impressioni, perché le impressioni indifferenti non hanno offerto motivo di copiose associazioni, mentre per quelle recenti non ce n'è stato ancora il tempo.

Vediamo così che i residui diurni, ai quali possiamo ora aggiungere le impressioni indifferenti, non soltanto prendono in prestito qualche cosa dall'Inc, quando partecipano più intensamente alla formazione del sogno, e precisamente la forza motrice di cui dispone il desiderio rimosso, ma, anche, che offrono all'inconscio qualche cosa di indispensabile, il punto d'attacco necessario per la traslazione. Volendo a questo punto approfondire ulteriormente i processi psichici, dovremmo mettere più a fuoco il giuoco degli eccitamenti tra preconscio e inconscio: lo studio delle psiconevrosi tende infatti a questo, mentre il sogno non offre a questa indagine, alcun appiglio.

Un'ultima osservazione sui residui diurni. Non v'è dubbio che sono essi i veri e propri disturbatori del sonno e non i sogni, che invece si sforzano di proteggerlo. Torneremo in seguito su questo punto. [Vedi pp' 522 sgg'.]

Finora abbiamo inseguito il desiderio onirico, facendolo derivare dalla regione dell'Inc e analizzandone il rapporto coi residui diurni, che a loro volta possono essere desideri, o sollecitazioni psichiche di qualsiasi altro tipo, o semplicemente impressioni recenti. Abbiamo così dato spazio alle esigenze che si possono sollevare a favore dell'importanza, nei confronti della formazione

del sogno, del lavoro ideativo vigile in ogni sua varietà. Non sarebbe neppure impossibile spiegare, secondo quest'ordine di idee, persino quei casi estremi nei quali il sogno, quale continuatore del lavoro diurno, porta a felice conclusione un compito non risolto della veglia [vedi pp' 79 sg']. Ci manca soltanto un esempio la cui analisi ci consenta di scoprire la fonte di desiderio infantile o rimossa che, chiamata in causa, ha rinsaldato con tanto successo lo sforzo dell'attività preconscia. Ma non ci siamo avvicinati di un passo alla soluzione dell'enigma: perché l'inconscio nel sonno non sa offrire altro che la forza motrice per l'appagamento di un desiderio? La risposta a questa domanda deve far luce sulla natura psichica dell'atto di desiderio; essa potrà essere data in base al nostro schema di apparato psichico.

[p. 512] Non c'è dubbio che anche quest'apparato ha raggiunto la sua odierna perfezione soltanto attraverso una lunga evoluzione. Tentiamo di riportarlo a uno stadio precedente della sua capacità operativa. Da ipotesi che devono essere basate su altre premesse, sappiamo che l'apparato tendeva in un primo tempo a mantenersi il più possibile esente da stimoli; (51) esso aveva perciò, nel suo primo assetto, lo schema di un apparato riflesso, che gli consentiva di allontanare rapidamente per via motoria gli eccitamenti sensitivi provenienti dall'esterno. Ma l'urgenza vitale turba questa semplice funzione; ed è a essa che l'apparato deve anche l'impulso a un ulteriore sviluppo. Quest'urgenza gli si presenta in un primo tempo nella forma dei grandi bisogni fisici. L'eccitamento prodotto dal bisogno interno cercherà uno sfogo nella motilità, che si potrà definire "mutamento interno" o "espressione del moto dell'animo". Il bambino affamato, senza aiuto, griderà o si agiterà. Ma la situazione rimarrà invariata, perché l'eccitamento proveniente dal bisogno interno non corrisponde a una forza che agisce in quel momento, bensì a una forza che opera permanentemente. Può esserci un cambiamento quando, in un modo qualsiasi, nel bambino per l'aiuto di altre persone, si effettua l'esperienza di soddisfacimento, che sospende lo stimolo interno. Componente essenziale di quest'esperienza vissuta è la comparsa di una determinata percezione (l'alimento, nell'esempio dato), la cui immagine mnestica rimane d'ora in poi associata alla traccia mnestica dell'eccitamento dovuto al bisogno. Appena questo bisogno ricompare una seconda volta, si avrà, grazie al collegamento stabilito, un moto psichico che tende a reinvestire l'immagine mnestica corrispondente a quella percezione, e riprovocare la percezione stessa; dunque, in fondo, a ricostruire la situazione del primo soddisfacimento. E' un moto di questo tipo che chiamiamo desiderio; la ricomparsa della percezione è l'appagamento del desiderio e la via più breve per raggiungerlo porta dall'eccitamento dovuto al bisogno all'investimento totale della percezione. Nulla ci impedisce di ammettere uno stato primitivo dell'apparato psichico, nel quale questa via viene realmente percorsa in questo modo e l'atto del desiderio sfocia quindi in un'allucinazione. Questa prima attività psichica mira dunque a un'identità [p. 513] di percezione, (52) vale a dire alla ripetizione della percezione che è collegata col soddisfacimento del bisogno.

Un'amara esperienza vitale deve aver modificato questa primitiva attività mentale in un'attività più funzionale, secondaria. La produzione dell'identità di percezione per la via breve, regressiva, all'interno dell'apparato psichico, non implica in un altro punto l'esito che si ottiene con l'investimento della stessa percezione dall'esterno. Non c'è il soddisfacimento, il bisogno perdura. Per equiparare l'investimento interno a quello esterno, occorrerebbe che il primo permanesse ininterrottamente, come si verifica realmente nelle psicosi allucinatorie e nelle fantasie da fame, la cui attività psichica si esaurisce nell'atto di tener fermo l'oggetto desiderato. Per raggiungere un impiego più conveniente della forza psichica, diventa necessario impedire la regressione completa, in modo che essa

non oltrepassi l'immagine mnestica e possa da qui ricercare altre vie, che alla fine permettono di stabilire la desiderata identità percettiva a partire dal mondo esterno. (53)

Quest'impedimento, al pari della susseguente deviazione dell'eccitamento, diventa compito di un secondo sistema che domina la motilità volontaria, vale a dire che incorpora nella propria attività l'impiego della motilità per gli scopi precedentemente ricordati. Ma tutta la complessa attività di pensiero, che si svolge dall'immagine mnestica fino alla produzione dell'identità di percezione attraverso il mondo esterno, non rappresenta che una via indiretta, resa necessaria dall'esperienza, per giungere all'appagamento di desiderio. (54) Infatti il pensiero non è altro che il surrogato del desiderio allucinatorio ed è ovvio che il sogno sia l'appagamento di un desiderio, dato che nulla, all'infuori di un desiderio, è in grado di mettere in moto il nostro apparato psichico. Il sogno, che appaga i suoi desideri per la via breve, regressiva, non fa altro in questo modo che serbarci un saggio del metodo operativo primario dell'apparato psichico, abbandonato perché inadeguato allo scopo. Ciò che un tempo imperava sulla veglia, quando la vita psichica era ancora giovane e inesperta, sembra relegato nella vita notturna; pressappoco come nella stanza dei bambini ritroviamo le armi primitive, l'arco e la freccia, deposte [p. 514] dall'umanità adulta. L'atto di sognare è un brano della superata vita psichica infantile. Nelle psicosi, questi procedimenti operativi dell'apparato psichico, che di solito sono repressi nella veglia, riusciranno di nuovo a farsi valere e in seguito renderanno palese la loro incapacità a soddisfare i nostri bisogni di fronte al mondo esterno. (55)

I moti di desiderio inconsci tendono evidentemente a imporsi anche di giorno e sia il fenomeno della traslazione sia le psicosi ci dimostrano che essi vorrebbero farsi strada, passando per il sistema del preconscio, sino alla coscienza e al dominio della motilità. Nella censura tra Inc e Prec, che il sogno addirittura ci costringe ad ammettere, dobbiamo dunque riconoscere e rispettare il guardiano della nostra salute mentale. Ma in questo caso, non è forse imprudente, da parte del guardiano, diminuire nottetempo la sua attività, permettere che si esprimano i moti repressi dell'Inc, rendere nuovamente possibile la regressione allucinatoria? Penso di no, perché quando l'attento guardiano va a riposare - abbiamo però le prove che non dorme profondamente - chiude anche la porta che conduce alla motilità. Quali che siano gli impulsi dell'Inc, normalmente inibito, che si agitano sulla scena, possiamo concedere loro ampia libertà; essi rimangono innocui, perché non sono in grado di azionare l'apparato motorio, l'unico che possa influenzare, mutandolo, il mondo esterno. Lo stato di sonno garantisce la sicurezza della fortezza da sorvegliare. La situazione è meno tranquilla quando lo spostamento delle forze è prodotto non dalla riduzione notturna dell'impegno di energie della censura critica, ma da un loro indebolimento patologico, o da un rafforzamento patologico degli eccitamenti inconsci, mentre il preconscio è investito e le porte della motilità sono aperte. Allora il guardiano viene sopraffatto, gli eccitamenti inconsci sottomettono il preconscio, dominano da esso le nostre parole e le nostre azioni, oppure conquistano con la violenza la regressione allucinatoria e dirigono l'apparato (non a essi destinato) in virtù dell'attrazione che le percezioni esercitano sulla ripartizione della nostra energia psichica. E' questo lo stato che chiamiamo psicosi.

Ci troviamo qui sulla strada migliore per proseguire la costruzione dell'impalcatura psicologica, che abbiamo abbandonato dopo l'inserimento dei due sistemi Inc e Prec. Abbiamo però ancora motivo di indugiare [p. 515] sulla valutazione del desiderio come unica forza motrice psichica del sogno. Abbiamo accettato il chiarimento che il sogno è ogni volta un appagamento di desiderio, perché esso è

un prodotto del sistema Inc, il quale non conosce altra mèta per il proprio lavoro se non l'appagamento di un desiderio e non dispone di altre forze se non di quelle costituite dai moti di desiderio. Volendo ora insistere, anche solo per un minuto, nel diritto di trarre così ampie speculazioni psicologiche dall'interpretazione del sogno, ci incombe l'obbligo di mostrare che per mezzo di esse introduciamo il sogno in un contesto che può abbracciare anche altre formazioni psichiche. Se esiste un sistema dell'Inc - o qualche cosa di analogo dal punto di vista della nostra trattazione - il sogno non può esserne l'unica manifestazione; può darsi che ogni sogno sia l'appagamento di un desiderio, ma, oltre ai sogni, devono pur esservi altre forme di appagamenti anormali di desideri. In realtà la teoria di tutti i sintomi psiconevrotici culmina nella tesi che anch'essi vanno concepiti come appagamenti di desiderio dell'inconscio. (56) Nella nostra spiegazione il sogno non è che il primo anello di una serie estremamente importante per lo psichiatra; comprendere questa serie significa risolvere la parte propriamente psicologica del compito psichiatrico. (57) Conosco però un carattere essenziale di altri anelli di questa serie, per esempio dei sintomi isterici, che non ho ancora trovato nel sogno. Infatti, dalle indagini accennate nel corso di quest'opera, so che per formare un sintomo isterico devono convergere le due correnti della nostra vita psichica. Il sintomo non è soltanto l'espressione di un desiderio inconscio realizzato; occorre che, in aggiunta, si appaghi per mezzo di esso un desiderio del preconscio, di modo che il sintomo sia determinato almeno due volte, sia dall'uno sia dall'altro dei due sistemi in conflitto. Come nel sogno, non esistono limiti a un'ulteriore sovradeterminazione. La determinazione che non deriva dall'Inc corrisponde regolarmente, mi pare, a una serie di pensieri di reazione nei confronti del desiderio inconscio, per esempio un'autopunizione. Posso dunque dire, in modo assolutamente generale, che un sintomo isterico sorge unicamente là dove due appagamenti di desiderio opposti, ciascuno proveniente da un [p. 516] sistema psichico diverso, possono coincidere in un'unica espressione. (Vedi a questo proposito le mie ultime formulazioni sull'origine dei sintomi isterici nel saggio Fantasie isteriche e loro rapporti con la bisessualità, 1908.) A poco servirebbero in questo caso degli esempi, perché soltanto la esplicitazione integrale di questi complicati rapporti potrebbe riuscire persuasiva. Mi limito dunque a una costatazione e riferisco un esempio, non per la sua forza dimostrativa, ma unicamente per la sua chiarezza. In una mia paziente, dunque, il vomito isterico risultava essere per un verso l'esaudimento di una fantasia inconscia degli anni della pubertà, e cioè del desiderio di essere continuamente incinta, di avere moltissimi figli, cui si aggiunse in seguito il desiderio di averli dal maggior numero possibile di uomini. Contro questo desiderio sfrenato era insorto un potente moto di difesa. Ma dato che col vomito la paziente poteva perdere formosità e bellezza, in modo da non piacere più a nessun uomo, il sintomo conveniva ugualmente alla serie di idee di punizione. Accolto da entrambe le parti, poté divenire realtà. E' lo stesso modo di consentire all'appagamento di un desiderio adottato dalla regina dei Parti nel caso del triumviro Crasso. Pensando ch'egli avesse intrapreso la spedizione perché avido d'oro, fece versare dell'oro fuso nella gola del suo cadavere. "Eccoti ciò che desideravi." Finora, del sogno sappiamo soltanto che esso esprime un appagamento di desiderio dell'inconscio; sembra che l'imperante sistema preconscio, dopo aver costretto l'appagamento a certe deformazioni, non vi si opponga. E in realtà non siamo generalmente in grado di dimostrare la realizzazione nel sogno, in veste di antagonista, di un pensiero antitetico al desiderio del sogno. Soltanto qua e là abbiamo incontrato, nell'analisi dei sogni, segni di creazioni reattive, per esempio la tenerezza per l'amico R' nel sogno dello zio (p' 146). Possiamo però ritrovare altrove

l'ingrediente che qui ci manca, proveniente dal preconscio. Mentre il sogno, dopo deformazioni d'ogni genere, riesce a esprimere un desiderio dell'Inc, il sistema dominante ripiega sul desiderio di dormire, lo realizza con la produzione di quei mutamenti d'investimento energetico, di cui è capace all'interno dell'apparato psichico, e infine lo tien fermo per tutta la durata del sonno. (58)

Questo persistente desiderio di dormire da parte del preconscio agisce dunque, in modo assolutamente generale, facilitando la formazione del [p. 517] sogno. Pensiamo al sogno del padre il quale è spinto a concludere, dalla luce che viene dalla camera ardente, che la salma può aver preso fuoco [pp' 462 sg']. Abbiamo presentato il desiderio rappresentato nel sogno, che prolunga di un momento la vita del bambino, come una delle forze psichiche responsabili del fatto che il padre giunge in sogno a questa conclusione, anziché lasciarsi destare dalla luce. Probabilmente ci sfuggono altri desideri derivanti dal materiale rimosso, perché non siamo in grado di fare l'analisi del sogno. Ma come sua seconda forza motrice, possiamo aggiungere il bisogno di dormire del sognatore: il sogno prolunga di un momento sia la vita del bambino sia il sonno del padre. Lasciamo fare al sogno - è questa la motivazione - altrimenti devo svegliarmi. Come in questo, anche in tutti gli altri sogni il desiderio di sonno concede il suo appoggio al desiderio inconscio. Alle pagine 131 sg' abbiamo citato alcuni sogni che si manifestano chiaramente come sogni di comodità. In verità, tutti i sogni hanno diritto a questa definizione. I sogni di risveglio, che elaborano lo stimolo sensoriale esterno in modo da renderlo compatibile con il proseguimento del sonno e lo inseriscono nel tessuto di un sogno per rendere inoperante la sua capacità di evocare il mondo esterno, sono quelli in cui è più facile riconoscere l'efficacia del desiderio di continuare a dormire. Ma a questo desiderio deve esser consentito di avere la sua parte anche in tutti gli altri sogni, che possono scuotere lo stato di sonno, come un campanello, soltanto dall'interno. Ciò che il Prec comunica talvolta alla coscienza, quando il sogno oltrepassa i limiti: "Lascia fare e continua a dormire, non è che un sogno" [vedi p' 445], descrive in modo assolutamente generale, anche se in sordina, il comportamento della nostra attività psichica dominante nei confronti del sogno. Debbo concludere che per tutta la durata dello stato di sonno sappiamo di sognare, con la stessa certezza con cui sappiamo di dormire. Non è affatto necessario tenere in conto l'obiezione, secondo cui la nostra coscienza non viene mai indotta a prender atto della prima certezza, e per ciò che si riferisce alla seconda, soltanto in una determinata occasione, quando cioè la censura si sente sopraffatta.

Al contrario, esistono persone che durante la notte serbano molto chiaramente la nozione del loro dormire e sognare, persone dunque che sembrano avere una capacità cosciente di dirigere la vita onirica. Se, per esempio, uno di questi sognatori non è contento della piega che prende un sogno, lo interrompe senza svegliarsi e lo ricomincia da capo per continuarlo in modo diverso, esattamente come uno scrittore popolare [p. 518] che, a richiesta, dà alla sua commedia un esito più lieto. Oppure un'altra volta, quando il sogno lo trasferisce in una situazione sessualmente eccitante, pensa nel sonno: "Non voglio continuare questo sogno, per poi esaurirmi in una polluzione, preferisco rimandare la cosa a una situazione reale."

Il marchese d'Hervey de Saint-Denys, citato da Vaschide, (59) asseriva di aver raggiunto tale potere sui propri sogni da affrettarne a piacere il decorso, dando loro la direzione desiderata. Forse in lui il desiderio di dormire aveva lasciato il posto a un altro desiderio preconscio, quello di osservare i propri sogni e dilettarsene. Il sogno è compatibile tanto con un proposito di questo genere quanto con una riserva posta a condizione del risveglio (sonno della balia) [vedi p' 215]. E' inoltre noto che l'interesse per il sogno aumenta notevolmente in tutte le persone il numero dei sogni

ricordati al risveglio.
In relazione ad altri rilievi sulla direzione dei sogni, Ferenczi nota: (60) "Il sogno rimaneggia da ogni lato il pensiero che in quel momento impegna la vita psichica, lascia cadere l'immagine onirica che rischia di mandare a monte l'appagamento di desiderio, tenta una nuova soluzione, sinché alla fine riesce a creare un appagamento di desiderio, che soddisfa con un compromesso le due istanze della vita psichica."[p. 519]

NOTE:
(41) Essi condividono questo carattere di indistruttibilità con tutti gli altri atti psichici realmente inconsci, vale a dire appartenenti al solo sistema Inc. Questi costituiscono vie aperte una volta per sempre, che non si cancellano mai, e che riconducono sempre il processo di eccitamento alla scarica, ogniqualvolta l'eccitamento inconscio torni ad investirlo. Per servirmi di un paragone: il solo tipo di annientamento che esiste per essi è quello delle ombre del regno d'Averno nell'Odissea, che si destano a nuova vita appena bevono sangue. I processi che dipendono dal sistema preconscio sono invece distruttibili in tutt'altro senso. E' su questa differenza che si basa la psicoterapia delle nevrosi. [Vedi oltre, pp' 522 sgg'.]
(42) [Nota aggiunta nel 1919] Ho tentato di approfondire le condizioni del sonno e i presupposti dell'allucinazione nel saggio: Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno (1915).
(43) Vedi la nota 67 alle pp' 525 sg'.
(44) [Nota aggiunta nel 1930] E' questo il punto in cui va inserito il Super-io, riconosciuto più tardi dalla psicoanalisi. [Vedi p' 435, n' 277. Vedi anche Introduzione alla psicoanalisi (1932) pp' 439 sgg'.]
(45) H' Silberer, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 3, 621 (1912).
(46) [Vedi Ricordi di copertura (1899). Forse il ricordo dell'ora del risveglio (p' 506) ha agito sull'associazione relativa all'età.]
(47) [Questo e il capoverso precedente sono riportati da Freud alla fine della sua analisi del primo sogno di Dora (1901), che - egli osserva - conferma la loro esattezza.]
(48) [di capitale nell'esempio addotto, di energia psichica nel sogno.]
(49) [Nei suoi scritti posteriori Freud usa lo stesso termine (übertragung) per descrivere un processo psicologico simile e connesso con quello qui descritto, ma non identico, e cioè la "traslazione" di sentimenti originariamente e ancora inconsciamente rivolti a un oggetto infantile, su un oggetto presente. Vedi il caso di Dora (1901) ò4, e Nuovi consigli di tecnica psicoanalitica: 3. Osservazioni sull'amore di traslazione (1914). In quest'ultimo senso il termine è usato anche in questo libro, per esempio alle pp' 182 e 195.]
(50) [Vedi Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche e isteriche (1893) ò4.]
(51) [E' questo il cosiddetto "Principio di costanza" discusso nelle prime pagine di Al di là del principio di piacere (1920). Ma esso figura già come principio fondamentale in alcuni dei primi scritti psicologici di Freud: vedi la "Lettera a Josef Breuer" del 29 giugno 1892, inclusa negli Abbozzi per la "Comunicazione preliminare" (1892), e specialmente il Progetto di una psicologia (1895) cap' 1, òò1, 2, 11, 16.]
(52) [Cioè a qualcosa di percettivamente identico all'"esperienza di soddisfacimento".]
(53) [Nota aggiunta nel 1919] In altre parole: si riconosce necessaria l'istituzione di un "esame di realtà".
(54) E' giustificata l'esaltazione che J' Le Lorrain, Rev' phil', vol' 40, 59 (1895), fa dell'appagamento di desiderio onirico: "Senza

reale fatica, senza essere costretto a ricorrere a questa lotta ostinata e lunga che usa e corrode le gioie raggiunte."

(55) [Nota aggiunta nel 1914] Ho sviluppato questo corso di idee in altra sede (vedi Precisazioni sui due princìpi dell'accadere psichico, 1911) dove ho posto come due princìpi quelli di piacere e di realtà. [Ma vedi anche oltre, pp' 541 sgg'.]

(56) [Nota aggiunta nel 1914] Detto più correttamente: una parte del sintomo corrisponde all'appagamento inconscio di un desiderio, un'altra parte alla formazione reattiva nei confronti di questo appagamento.

(57) [Nota aggiunta nel 1914] Aveva affermato Hughlings Jackson: "Trovate l'essenza del sogno e avrete trovato tutto quel che si può sapere intorno alla follia." [Citato da E' JONES, Amer' J' Insanity, vol' 68, 57 (1911), che l'aveva udito dalla viva voce di Jackson.]

(58) Prendo a prestito quest'idea dalla teoria del sonno di A'-A' Liébeault, Le sommeil provoqué et les états analogues (Parigi 1889), al quale dobbiamo l'attuale ripresa delle indagini sull'ipnosi.

(59) [Capoverso aggiunto nel 1914] Hervey de Saint-Denys, Les rêves et les moyens de les diriger (Parigi 1867) pp' 268 sgg'; N' Vaschide, Le sommeil et les rêves (Parigi 1911) p' 139.

(60) S' Ferenczi, Zbl' Psychoanal', vol' 2, 31 (1911).

D. il risveglio per mezzo del sogno. La funzione del sogno. Il sogno d'angoscia

Da quando sappiamo che il preconscio è concentrato durante la notte sul desiderio di dormire, possiamo ulteriormente ampliare la nostra conoscenza del processo onirico. Ma prima riassumeremo le nostre attuali cognizioni. Può darsi dunque che il lavoro della veglia lasci dietro di sé dei residui diurni, ai quali non si è potuto sottrarre completamente l'investimento energetico; oppure che si sia destato durante il giorno, attraverso il lavoro della veglia, uno dei desideri inconsci, oppure che le due cose coincidano: abbiamo già discusso le possibili varietà del caso. Già nel corso della giornata, oppure appena si produce lo stato di sonno, il desiderio inconscio si fa strada verso i residui diurni ed effettua la sua traslazione su di essi. Si forma quindi un desiderio traslato sul materiale recente, oppure il desiderio recente, represso, si rianima tramite un rafforzamento proveniente dall'inconscio. Esso vorrebbe ora avanzare verso la coscienza seguendo il percorso normale dei processi ideativi, attraverso il Prec, al quale già appartiene con una sua componente. Ma urta contro la censura, che è ancora presente, e soggiace ora alla sua influenza. A questo punto esso assume la deformazione che era già stata avviata dalla traslazione sul materiale recente. Sino a questo momento, esso è dunque in procinto di diventare qualche cosa di analogo a una rappresentazione ossessiva, un'idea delirante e così via, vale a dire un pensiero rafforzato da una traslazione, deformato nella propria espressione da una censura. Ora però lo stato di sonno del preconscio non permette di procedere oltre; probabilmente il sistema si è premunito contro l'irruzione, riducendo i suoi eccitamenti. Il processo onirico prende allora la via della regressione, consentita appunto dalla peculiarità dello stato di sonno, e segue in questa via l'attrazione esercitata su di esso da gruppi mnestici, che in parte sono essi stessi presenti soltanto come investimenti energetici di tipo visivo, e non come traduzioni nei segni dei sistemi successivi [pp' 496 sg']. Sulla via della regressione esso acquista raffigurabilità. (Tratteremo in seguito della compressione [pp' 538 sg'].) Esso ha così compiuto la seconda parte del suo tormentato percorso. La prima parte si estendeva, in modo progressivo, dalle scene e fantasie inconsce al preconscio, la seconda tende a volgersi di nuovo dal confine della censura verso le percezioni. Se però il processo onirico diventa

contenuto percettivo, ciò [p. 520] significa che ha trovato il modo di aggirare l'ostacolo postogli nel preconscio dalla censura e dallo stato di sonno [vedi p' 477]. Esso riesce a richiamare su di sé l'attenzione e a farsi notare dalla coscienza. Infatti questa, che ha significato per noi di organo di senso deputato all'apprensione delle qualità psichiche, può essere stimolata nella veglia partendo da due punti. In primo luogo dalla periferia dell'intero apparato, dal sistema percettivo; in secondo luogo dagli eccitamenti di piacere e dispiacere, che risultano essere quasi l'unica qualità psichica che regola le dislocazioni di energia all'interno dell'apparato. Tutti gli altri processi che si svolgono nei sistemi ¶y, anche quelli del Prec, mancano di ogni qualità psichica e non sono perciò oggetto della coscienza, in quanto non forniscono alla sua percezione piacere o dispiacere. Dovremo deciderci ad ammettere che queste emissioni di piacere o dispiacere regolano automaticamente il decorso dei processi di investimento energetico. Più tardi si è però rivelata la necessità di rendere più indipendente il flusso delle rappresentazioni dai segni di dispiacere, per consentirgli prestazioni più sottili. A questo scopo, il sistema Prec ha avuto bisogno di qualità proprie, che potessero attirare la coscienza, e le ha ottenute molto probabilmente attraverso il collegamento dei processi preconsci col sistema mnestico dei segni linguistici, che non è privo di qualità psichiche. (61) Attraverso le qualità di questo sistema, la coscienza - che prima era unicamente organo di senso per le percezioni - diventa ora organo di senso per una parte dei nostri processi ideativi. Vi sono ora per così dire due piani sensoriali, uno rivolto all'atto del percepire, l'altro ai processi ideativi preconsci.

Debbo supporre che il piano sensoriale della coscienza rivolto al Prec venga reso dal sonno assai meno eccitabile di quello rivolto ai sistemi percettivi. La rinuncia all'interesse per i processi ideativi notturni ha un suo scopo preciso: nulla deve accadere nel pensiero; il Prec pretende di dormire. Ma, una volta divenuto percezione, il sogno è in grado di eccitare la coscienza attraverso le qualità ora acquisite. Quest'eccitamento sensoriale provoca l'effetto in cui consiste principalmente la propria funzione: dirige sulla fonte di eccitamento, come attenzione, una parte dell'energia di investimento disponibile nel Prec. [Vedi pp' 536 sg'.] Occorre dunque ammettere che il sogno ha ogni volta una funzione di risveglio, nella misura in cui pone in attività una parte della [p. 521] forza inattiva del Prec. Il sogno subisce quindi, da parte di questa forza, l'influsso che, riferendoci alla coerenza e all'intelligibilità, abbiamo definito elaborazione secondaria. Questo significa che il sogno viene trattato alla stregua di ogni altro contenuto percettivo; viene sottoposto alle stesse rappresentazioni anticipatrici, per quel tanto precisamente che è consentito dal suo materiale [vedi p' 454]. Se esiste una direzione per questa terza fase del processo onirico, essa è, di nuovo, la direzione progressiva.

Per evitare malintesi, sarà opportuno un cenno sulle caratteristiche temporali di questi processi. Con un ragionamento molto seducente, ispirato evidentemente all'enigma del sogno della ghigliottina di Maury [p' 46], Goblot tenta di dimostrare che il sogno non richiede altro tempo se non quello del periodo di transizione fra il sonno e il risveglio. (62) Destarsi richiede tempo e in questo tempo si verifica il sogno. Crediamo che l'ultima immagine del sogno sia stata tanto forte da costringerci al risveglio. In realtà era tanto forte, soltanto perché in quel momento eravamo già sul punto di svegliarci. "Un sogno è un risveglio che comincia."

Già Dugas ha rilevato che Goblot è costretto a trascurare molti fatti reali, per difendere la sua tesi in linea generale. (63) Vi sono anche sogni dai quali non ci si risveglia, per esempio sogni nei quali si sogna di sognare. Da quanto sappiamo del lavoro onirico, non possiamo assolutamente ammettere che esso comprenda soltanto il

periodo del risveglio. Al contrario, deve apparirci probabile che la prima parte del lavoro onirico incominci già durante il giorno, ancora sotto il dominio del preconscio. La seconda parte di esso, la trasformazione per opera della censura, l'attrazione esercitata dalle scene inconsce, il farsi largo verso la percezione: tutto ciò continua probabilmente per tutta la notte e in questo senso potremmo avere sempre ragione, quando riferiamo l'impressione di aver sognato tutta la notte, anche senza saper dire che cosa. [Vedi pp' 469 sg'.] Ma non credo sia necessario supporre che i processi onirici mantengano effettivamente nel loro farsi coscienti la successione temporale che abbiamo descritto: che cioè esista dapprima il desiderio traslato, in seguito si verifichi la deformazione attraverso la censura e quindi il cambiamento di direzione in senso regressivo, e così via. Abbiamo dovuto seguire tale svolgimento nella descrizione; in realtà si tratta piuttosto di tentativi contemporanei in questa e quella via, di ondeggiamenti in un [p. 522] senso o nell'altro dell'eccitamento. Sinché alla fine, attraverso l'accumulazione più conveniente di quest'ultimo, proprio quel determinato raggruppamento diventa duraturo. Dopo certe esperienze personali, arriverei persino a credere che spesso il lavoro onirico impiega più di un giorno e di una notte per fornire il suo risultato, e in questo caso la straordinaria abilità della costruzione onirica perderebbe ogni carattere di portento. Secondo la mia opinione, perfino il riguardo per l'intelligibilità del sogno come evento percettivo, può giungere a effetto prima che il sogno attiri su di sé la coscienza. Da questo momento in poi, il processo subisce però certamente un'accelerazione, dato che il sogno viene ora trattato come un altro oggetto percettivo. E' come un fuoco d'artificio, preparato per ore e poi bruciato in un momento.

Attraverso il lavoro onirico, il processo onirico può acquistare intensità sufficiente per attrarre la coscienza e destare il preconscio, in modo del tutto indipendente dalla durata e dalla profondità del sonno; oppure, la sua intensità può risultare insufficiente e allora il sogno rimane a disposizione finché, immediatamente prima del risveglio, gli viene incontro l'attenzione, divenuta ora più mobile. La maggior parte dei sogni sembra operare con intensità psichiche relativamente deboli, visto che attende il risveglio. In questo modo però si spiega anche come di solito percepiamo qualche cosa di quel che abbiamo sognato, quando veniamo improvvisamente strappati da un sonno profondo. Come nel risveglio spontaneo, il primo sguardo cade sul contenuto percettivo creato dal lavoro onirico, e quello immediatamente successivo su ciò che avviene fuori di noi.

L'interesse teoretico maggiore si rivolge però ai sogni che sono in grado di svegliarci nel bel mezzo del sonno. E' lecito ricordarci della funzionalità che si può dimostrare in ogni altro fenomeno e chiederci perché al sogno, e dunque al desiderio inconscio, venga lasciato il potere di disturbare il sonno, vale a dire l'appagamento del desiderio preconscio. Ciò dipende probabilmente da relazioni energetiche che ci sfuggono. Se le conoscessimo, troveremmo probabilmente che la libertà d'azione concessa al sogno e il dispendio di un'attenzione più o meno spassionata che gli si dedica rappresentano un risparmio d'energia, rispetto al caso in cui l'inconscio dovesse essere tenuto a freno durante la notte nella stessa misura in cui lo è di giorno. [Vedi p' 524.] L'esperienza dimostra che il sognare, anche se nella notte interrompe più volte il sonno, rimane compatibile col dormire. Ci si sveglia per un momento e subito si torna a dormire. E' come quando, dormendo, si scaccia una mosca: ci si sveglia ad hoc. Quando ci si riaddormenta, il disturbo è eliminato. [p. 523] L'appagamento del desiderio di dormire, come dimostrano i noti esempi del sonno della balia e così via [p' 215], è senz'altro conciliabile con il mantenimento di un certo impegno dell'attenzione in una direzione determinata.

Ma a questo punto un'obiezione - fondata su una migliore conoscenza dei processi inconsci - pretende d'essere ascoltata. Noi stessi abbiamo definito desideri sempre attivi i desideri inconsci. Nondimeno, di giorno essi non sembrano abbastanza forti da rendersi percettibili. Se però regna lo stato di sonno e il desiderio inconscio dimostra d'aver la forza di creare un sogno e destare con esso il preconscio, perché questa forza si esaurisce una volta che del sogno sia stata presa coscienza? Il sogno non dovrebbe piuttosto rinnovarsi continuamente, proprio come la mosca fastidiosa che dopo essere stata scacciata torna sempre daccapo? Con che diritto abbiamo asserito che il sogno elimina la perturbazione del sonno?

E' esatto che i desideri inconsci rimangono sempre attivi. Essi rappresentano vie praticabili ogniqualvolta un quantum di eccitamento se ne serva. (64) E' addirittura una caratteristica preminente dei processi inconsci, quella di rimanere indistruttibili. Nell'inconscio nulla può essere portato a termine, nulla è trascorso o dimenticato. L'impressione più forte ci viene qui dallo studio delle nevrosi, specialmente dell'isteria. La via ideativa inconscia, che porta al discarico durante l'accesso, ridiventa praticabile appena si sia accumulato un eccitamento sufficiente. L'offesa patita trent'anni prima continua ad avere, non appena riesca a trovare l'accesso alle fonti affettive inconsce, l'effetto di un'offesa recente. Ogniqualvolta se ne tocca il ricordo, essa rivive, e si dimostra investita di un eccitamento, il quale a sua volta si procura una scarica motoria con un accesso. Appunto qui deve intervenire la psicoterapia. Il suo compito è quello di trovare soluzione e oblio per i processi inconsci. Infatti, quel che siamo inclini a ritenere ovvio e a dichiarare influsso primario del tempo sui residui mnestici della psiche - cioè lo sbiadire dei ricordi e la debolezza affettiva delle impressioni non più recenti - è in realtà mutamento secondario che si effettua attraverso un lavoro faticoso. E' il preconscio che compie questo lavoro e la psicoterapia non può battere altra strada se non quella di assoggettare l'Inc al dominio del Prec.

Per il singolo processo d'eccitamento inconscio esistono dunque due vie d'uscita. Esso può rimanere abbandonato a sé stesso, e allora alla fine [p. 524] prorompe in qualche punto e per quella volta crea al proprio eccitamento uno sbocco nella motilità; oppure può soggiacere all'influenza del preconscio, dal quale l'eccitamento viene legato anziché allontanato. Quest'ultima condizione è quella del processo onirico. (65) L'investimento energetico che si fa incontro, da parte del preconscio, al sogno divenuto percezione, perché vi è stato indirizzato dall'eccitamento della coscienza, lega l'eccitamento inconscio del sogno e lo neutralizza come disturbo. Quando il sognatore si sveglia per un attimo, ha effettivamente scacciato la mosca che minacciava di turbare il suo sonno. A questo punto possiamo intuire che effettivamente era più opportuno e vantaggioso dar piena libertà al desiderio inconscio, aprirgli la via verso la regressione perché creasse un sogno e poi legare e liquidare questo sogno attraverso un piccolo dispendio di lavoro preconscio, anziché tenere a freno l'inconscio anche durante il sonno. [Vedi p' 522.] Era infatti presumibile che il sogno, anche se originariamente non era un processo conforme a uno scopo, si sarebbe impadronito di una funzione nel giuoco di forze della vita psichica. Ora vediamo quale sia questa funzione. Esso si è assunto il compito di riportare l'eccitamento rimasto libero dell'Inc sotto il dominio del Prec. Così facendo, esso allontana l'eccitamento dell'inconscio, gli funge da valvola, e contemporaneamente assicura il sonno del preconscio, in cambio di un esiguo dispendio di attività vigile. Così, alla stregua di tutte le altre formazioni psichiche della sua serie, esso si pone contemporaneamente, in veste di compromesso, al servizio dei due sistemi, appagando i desideri di entrambi, nella misura in cui sono conciliabili tra loro. Uno sguardo alla "teoria dell'eliminazione" di Robert, comunicata a pagina 92, mostrerà che dobbiamo dar ragione a

quest'autore sul punto fondamentale, la determinazione della funzione del sogno, mentre dissentiamo dalle sue premesse e dalla sua valutazione del processo onirico. (66) [Vedi p' 177.]

[p. 525] La limitazione "nella misura in cui i due desideri sono conciliabili tra loro" contiene un accenno ai casi eventuali, in cui la funzione del sogno fallisce. In un primo tempo il processo onirico viene ammesso come appagamento di un desiderio dell'inconscio; se questo tentativo di appagamento scuote il preconscio con intensità tale da non consentirgli di mantenere la sua tranquillità, vuol dire che il sogno ha rotto il compromesso, non ha più svolto la seconda parte del suo compito. Il sogno viene quindi immediatamente interrotto e sostituito dal risveglio completo. In verità, neppure in questo caso è colpa del sogno se esso deve comparire in veste di disturbatore del sonno, mentre di solito ne è il custode, e non per questo dobbiamo dubitare della sua utilità. Non è questo il solo caso nell'organismo, in cui un dispositivo, che di solito è funzionale, diventa inutile e disturbante, appena si verifichi un mutamento nelle sue condizioni d'insorgenza; la perturbazione serve allora perlomeno al nuovo scopo, a segnalare cioè il mutamento e a stimolare i mezzi regolatori dell'organismo nei confronti di esso. Penso naturalmente al sogno d'angoscia, e per non dar l'impressione di evitare ogni volta che lo incontro questo teste d'accusa della teoria dell'appagamento di desiderio, intendo accostarmi, almeno per accenni, alla sua spiegazione.

Che un processo psichico il quale sviluppa angoscia possa essere ciononostante l'appagamento di un desiderio, è nozione che non presenta più per noi, da molto tempo, alcunché di contraddittorio. Sappiamo offrire come spiegazione il fatto che il desiderio appartiene a un sistema, l'Inc, mentre il sistema del Prec ha rifiutato e represso questo desiderio. (67) [p. 526] La sottomissione dell'Inc al Prec non è assoluta, nemmeno in caso di perfetta salute psichica; la misura di questa repressione esprime il grado della nostra normalità psichica. I sintomi nevrotici ci indicano che i due sistemi sono in conflitto tra loro; essi sono il risultato di compromesso di questo conflitto, cui impongono una fine provvisoria. Da un lato consentono all'Inc una via d'uscita per il deflusso del suo eccitamento, gli servono da postierla; ma dall'altro lato, danno al Prec la possibilità di dominare in qualche modo l'Inc. E' istruttivo per esempio prendere in considerazione il significato di una fobia isterica o dell'agorafobia. Se un nevrotico è incapace di attraversare da solo la strada, parliamo a ragione di "sintomo". Superiamo ora il sintomo, costringendo il malato all'azione di cui si ritiene incapace. Ne risulta una crisi d'angoscia, e del resto una crisi d'angoscia per strada è stata spesso l'occasione del prodursi dell'agorafobia. Impariamo così che il sintomo è stato costituito per evitare l'esplosione d'angoscia; la fobia è posta innanzi all'angoscia come una fortezza di frontiera.

Non possiamo proseguire la discussione senza cominciare a occuparci della parte svolta dagli stati affettivi in questi processi; ma questo ci è qui consentito soltanto in misura parziale. Poniamo dunque il principio che la repressione dell'Inc diventa necessaria soprattutto perché il flusso delle rappresentazioni, lasciato a sé stesso, svilupperebbe nell'Inc uno stato affettivo, che originariamente aveva carattere di piacere, ma che, dopo la rimozione, ha carattere di dispiacere. La repressione ha lo scopo, e ottiene il risultato, di impedire questo sviluppo di dispiacere. La repressione si estende al contenuto rappresentativo dell'Inc, perché da

[p. 527] esso potrebbe aversi lo sprigionamento di dispiacere. Alla base di queste considerazioni esiste un'ipotesi ben definita sul meccanismo d'insorgenza degli stati affettivi. (68) Questo è considerato come un'attività motoria o secretoria, la cui chiave d'innervazione si trova nelle rappresentazioni dell'Inc. In virtù del

dominio che su di esse esercita il Prec, queste rappresentazioni vengono per così dire strozzate, inibite nell'emissione degli impulsi generatori di affetti. Il pericolo, quando cessa l'investimento energetico da parte del Prec, consiste quindi nel fatto che gli eccitamenti inconsci sprigionano uno stato affettivo che, in conseguenza della rimozione precedente, può essere provato soltanto come dispiacere, come angoscia.

Questo pericolo scaturisce dalla piena libertà concessa al processo onirico. Le condizioni perché esso si avveri si hanno quando si sono verificate rimozioni e i moti di desiderio repressi sono in grado di raggiungere una forza sufficiente. Sono dunque completamente fuori del quadro psicologico della formazione del sogno. Se il nostro argomento non fosse congiunto, tramite questo particolare momento della liberazione dell'Inc durante il sonno, con l'argomento dello sviluppo d'angoscia, potrei rinunciare alla discussione del sogno d'angoscia, risparmiandomene in questa sede tutte le relative oscurità.

Come ho già detto ripetutamente, la teoria del sogno d'angoscia fa parte della psicologia delle nevrosi. Una volta dimostrato il suo punto di contatto col tema del processo onirico, non abbiamo più nulla a che vedere con essa. Una cosa sola posso ancora fare: avendo affermato che l'angoscia nevrotica ha origine sessuale, posso sottoporre ad analisi alcuni sogni d'angoscia, per dimostrare il materiale sessuale esistente nel loro contenuto latente. (69)

Ho buoni motivi per rinunciare a tutti gli esempi che mi vengono offerti in gran numero da pazienti nevrotici e per preferire sogni d'angoscia di persone giovani.

Personalmente, da decenni non ho più un vero e proprio sogno d'angoscia. Ne ricordo uno avuto a sette od otto anni, che ho sottoposto all'interpretazione trent'anni dopo. Era un sogno molto vivido e mi mostrava la cara mamma con un'espressione del volto singolarmente calma, assopita, che veniva portata in camera e deposta sul letto da due (o tre) persone con becchi d'uccello. Mi svegliai piangendo e urlando [p. 528] e disturbai il sonno dei genitori. Le figure lunghissime, con strani drappeggi e becchi d'uccello, provenivano dalle illustrazioni della Bibbia di Philippson; (70) credo che fossero divinità con teste di sparviero di un bassorilievo sepolcrale egizio. Ma oltre a ciò, l'analisi mi fornisce il ricordo del figlio maleducato di un portinaio, che di solito giocava con noi bambini nel prato dinanzi alla casa; direi che si chiamasse Philipp. Ho poi l'impressione di aver udito per la prima volta da quel ragazzo la parola volgare che definisce il rapporto sessuale e che nelle persone colte è sostituita unicamente da un termine latino, co-ire; (71) essa è però contrassegnata in modo abbastanza chiaro dalla scelta delle teste di sparviero. (72) Debbo avere indovinato il significato sessuale della parola dall'espressione del volto del navigato maestrino. L'espressione della madre nel sogno era mutuata dal volto del nonno, che avevo visto nell'affanno del coma, alcuni giorni prima della sua morte. Dunque l'interpretazione data nel sogno dall'elaborazione secondaria [p' 445] dev'essere stata: "la mamma muore"; anche il bassorilievo sepolcrale vi si accorda. In quest'angoscia mi svegliai e non smisi di piangere sinché non ebbi destato i genitori. Ricordo che mi calmai improvvisamente non appena vidi mia madre, come avessi avuto bisogno della rassicurazione: "dunque non è morta". Quest'interpretazione secondaria è però avvenuta già sotto l'influsso dell'angoscia preesistente. Non ero angosciato perché avevo sognato che la mamma moriva; piuttosto, nell'elaborazione preconscia avevo interpretato il sogno in questo modo, perché ero già dominato dall'angoscia. L'angoscia però può essere ricondotta, mediante la rimozione, a un'oscura voglia, palesemente sessuale, che aveva trovato espressione appropriata nel contenuto visivo del sogno.

Un uomo di ventisett'anni, gravemente sofferente da un anno, ha

sognato ripetutamente con intensa angoscia, fra gli undici e i tredici anni, un uomo con un'accetta che lo insegue; egli vorrebbe correre ma è come paralizzato e non riesce a muoversi. Questo è certamente un buon esempio di sogno d'angoscia molto comune e sessualmente non sospetto. Nel corso dell'analisi, il sognatore s'imbatte dapprima in un racconto, posteriore al sogno, di suo zio: era stato assalito di notte, per strada, da un losco individuo. Egli stesso conclude da quest'associazione che all'epoca [p. 529] del sogno può aver avuto notizia di un episodio simile. Quanto all'accetta, ricorda che a quell'età si era un giorno ferito alla mano spaccando legna con l'accetta. Passa quindi direttamente al suo rapporto col fratello minore, che era solito maltrattare e gettare a terra; si ricorda in modo particolare di una volta in cui l'aveva colpito alla testa con uno stivale, tanto da farlo sanguinare, e sua madre aveva poi detto: "Ho paura che un giorno o l'altro l'ammazzerà." Mentre sembra fermo all'argomento della violenza, improvvisamente emerge in lui un ricordo di quando aveva nove anni. I genitori erano giunti a casa tardi ed erano andati a letto mentre egli fingeva di dormire; aveva poi udito un respirare affannoso, insieme a rumori che gli parvero inquietanti ed era anche riuscito a indovinare la posizione dei due a letto. Il corso dei suoi pensieri mostra ch'egli aveva stabilito un'analogia tra questo rapporto dei genitori e il suo col fratello minore. Riassunse quel che era accaduto fra i genitori nel concetto: violenza e zuffa, concezione che trovava conferma nell'aver egli osservato spesso del sangue nel letto della madre.

Che il rapporto sessuale degli adulti appaia inquietante ai bambini che lo notano e desti in loro angoscia è, vorrei dire, un fatto di esperienza quotidiana. Ho spiegato quest'angoscia dicendo che si tratta di un eccitamento sessuale, che essi non dominano con la comprensione, anche perché va incontro a un rifiuto dal momento che vi sono coinvolti i genitori, e perciò si tramuta in angoscia. In un periodo di vita ancora precedente, come abbiamo visto a pagina 242, l'impulso sessuale per il genitore di sesso opposto non soggiace ancora alla rimozione e si manifesta liberamente.

Applicherei senza esitazioni la stessa spiegazione alle crisi di angoscia notturna con allucinazioni (pavor nocturnus), tanto frequenti nei bambini. Anche in questo caso non può trattarsi che di impulsi sessuali incompresi e respinti; annotandoli, ne risulterebbe probabilmente anche una periodicità temporale, poiché un incremento della libido sessuale può essere prodotto tanto da impressioni eccitanti casuali, quanto dai processi di sviluppo spontanei, che si verificano a spinte.

Mi manca il necessario materiale d'osservazione per portare a termine questa spiegazione. (73) Ai pediatri invece sembra mancare l'unico punto di vista che consente la comprensione dell'intera serie di fenomeni, sia dal lato somatico sia da quello psichico. Quale buffo esempio della possibilità [p. 530] di mancare per poco la comprensione di casi del genere, perché accecati dai paraocchi della mitologia medica, vorrei citare il caso che ho scoperto nella tesi sul pavor nocturnus di Debacker. (74)

Un ragazzo tredicenne, di salute cagionevole, incominciò a diventare pauroso e trasognato; il suo sonno si fece inquieto, interrotto quasi tutte le settimane da una grave crisi d'angoscia con allucinazioni. Il ricordo di questi sogni era sempre molto chiaro. Egli fu pertanto in condizione di raccontare che il diavolo gli aveva gridato: "Ora ti abbiamo, ora ti abbiamo", e poi c'era odore di pece e di zolfo e il fuoco bruciava la sua pelle. Da questo sogno si svegliava spaventato senza riuscire in un primo tempo a gridare, finché liberava la voce e lo si udiva dire chiaramente: "No, no, non me, io non ho fatto nulla." Oppure: "No, per favore, non lo farò mai più." Alcune volte disse anche: "Alberto non l'ha fatto." In seguito evitò di svestirsi "perché il fuoco lo afferrava soltanto quand'era

svestito". Nel bel mezzo di questi sogni del diavolo, che minavano la sua salute, venne mandato in campagna dove nel giro di un anno e mezzo si riprese; un giorno, a quindici anni, confessò: "Non osavo confessarlo, ma sentivo continuamente pizzicore ed eccitazione nelle parti; (75) alla fine la cosa mi snervava tanto che più volte ho pensato di gettarmi dalla finestra del dormitorio."

Non è difficile davvero indovinare: 1) che in anni precedenti il ragazzo si era masturbato, probabilmente l'aveva negato ed era stato minacciato di gravi punizioni per il suo viziaccio (la sua confessione: "Non lo farò più", il suo negare: "Alberto non l'ha fatto"); 2) che sotto l'impeto della pubertà si era ridestata nel pizzicore ai genitali la tentazione di masturbarsi; che però in quel momento 3) esplodeva in lui una lotta di rimozione, che reprimeva la libido e la trasformava in angoscia, la quale accettava a posteriori le punizioni che erano state allora minacciate.

Sentiamo invece le conclusioni del nostro autore: (76) "Risulta da quest'osservazione:

"1) Che l'influenza della pubertà può provocare, in un ragazzo di salute debilitata, uno stato di grande debolezza, e che può quindi verificarsi un'anemia cerebrale di grado assai considerevole. (77)

"2) Quest'anemia cerebrale produce un mutamento del carattere, allucinazioni demonomaniache e stati d'angoscia notturna, fors'anche diurna, molto intensi.

[p. 531] "3) La demonomania e gli autorimproveri del ragazzo risalgono all'influenza di un'educazione religiosa, che aveva agito su di lui bambino.

"4) Tutti i fenomeni sono scomparsi dopo la pubertà, in seguito a un soggiorno in campagna piuttosto lungo, con esercizi fisici e reintegrazione delle forze.

"5) Forse è lecito attribuire all'ereditarietà e alla vecchia sifilide del padre un'influenza predisponente sull'insorgere dello stato cerebrale del bambino."

Conclusione: "Abbiamo inserito quest'osservazione nel quadro dei deliri apiretici d'inanizione, perché attribuiamo questo caso particolare a ischemia cerebrale."[p. 532]

NOTE:

(61) [Vedi più oltre, p' 551, nota 95.]

(62) E' Goblot, Rev' phil', vol' 42, 288 (1896).

(63) L' Dugas, Rev' phil', vol' 44, 220 (1897).

(64) [Vedi sopra, p' 501, nota 41.]

(65) [Vedi oltre, p' 544, nota 87.]

(66) [Nota aggiunta nel 1914] E' questa l'unica funzione che possiamo concedere al sogno? Non ne conosco altre. A' MAEDER, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 4, 692 (1912), è vero, ha fatto il tentativo di rivendicare al sogno altre funzioni "secondarie". Egli partiva dalla giusta osservazione che alcuni sogni contengono tentativi di risolvere conflitti (tentativi realmente effettuati più tardi) e che si comportano dunque come esercizi preparatori dell'attività della veglia. Maeder stabilì pertanto un parallelo fra i sogni e i giuochi degli animali e dei bambini, che vanno intesi come esercizio preliminare di istinti congeniti, e preparazione a una successiva seria attività, ed enunciò una fonction ludique del sogno. Poco prima di Maeder, anche A' ADLER (Zbl' Psychoanal', vol' 1, 215n' (1911)] aveva posto in rilievo la funzione di "premeditazione" del sogno. (In un'analisi che ho pubblicato nel 1905 [Il caso di Dora (1901) ò2] un sogno - il quale doveva essere concepito come un proponimento - ebbe a ripetersi ogni notte sino alla sua realizzazione.) [Vedi p' 187.]

Ma una semplice considerazione ci deve insegnare che questa funzione "secondaria" del sogno non merita alcun riconoscimento nel quadro dell'interpretazione del sogno. Premeditare, concepire

progetti, delineare tentativi di soluzione, che poi eventualmente possono venir realizzati nella veglia, tutto questo e altro ancora costituisce una prestazione dell'attività inconscia e preconscia dello spirito, che può prolungarsi nello stato di sonno come "residuo diurno" e quindi associarsi a un desiderio inconscio (vedi pp' 499 sgg') per formare il sogno. La funzione premeditatrice del sogno è quindi, piuttosto, una funzione del pensiero vigile preconscio, il risultato della quale può svelarsi attraverso l'analisi dei sogni o anche di altri fenomeni. Dopo aver fatto coincidere per tanto tempo il sogno con il suo contenuto manifesto, ci si deve ora guardare anche dallo scambiare il sogno con i suoi pensieri latenti. [Vedi la nota 317 a pp' 460 sg'.]

(67) [Nota aggiunta nel 1919] "Un secondo momento, assai più rilevante e penetrante, ma ugualmente trascurato dai profani è il seguente. L'appagamento di un desiderio dovrebbe di certo recar piacere ma, ci si chiede, a chi? Naturalmente, a colui che prova il desiderio. Sappiamo però che il sognatore intrattiene coi propri desideri un rapporto del tutto speciale. Li rigetta, li censura, in breve non li vuole. Un loro appagamento può quindi non arrecargli alcun piacere, bensì soltanto il contrario del piacere. E l'esperienza c'insegna che questo contrario - il quale dev'essere ancora spiegato - compare in forma di angoscia. Il sognatore può dunque essere paragonato, nel suo rapporto coi propri desideri onirici, soltanto alla somma di due persone, congiunte tuttavia fra loro da molti elementi comuni. Al posto di ulteriori argomentazioni, vi racconterò una nota fiaba [vedi p' 505], nella quale si ritrovano le medesime relazioni. Una buona fata promette a due poveri, marito e moglie, l'esaudimento dei loro primi tre desideri. Beati, essi si propongono di sceglierli accuratamente. Ma la donna si lascia indurre, dall'odore di salsicce arrostite che viene dalla capanna vicina, a desiderarne un paio per sé. Eccole lì all'istante. Il primo desiderio è esaudito. L'uomo s'infuria e nell'esasperazione desidera che le salsicce pendano dal naso della moglie. Anche questo desiderio si compie e non si riesce a togliere le salsicce dalla loro nuova posizione; questo è il secondo desiderio appagato, ma è il desiderio dell'uomo, ed esso riesce assai sgradito alla donna. Voi sapete come continua la favola. Dato che dopo tutto i due sono una cosa sola, marito e moglie, il terzo desiderio dev'essere che le salsicce se ne vadano dal naso della donna. Questa fiaba potrebbe essere usata in molti altri contesti; in questo caso ci serve soltanto a illustrare la possibilità che l'appagamento del desiderio di una persona conduca allo scontento dell'altra, se le due non sono d'accordo fra loro." (Introduzione alla psicoanalisi [1915-17, pp' 195 sg'].)

(68) [Su questa ipotesi vedi p' 427 e nota 271.]

(69) [Alcune delle considerazioni che seguono andrebbero riviste alla luce delle concezioni freudiane successive sull'angoscia. Vedi anche le pp' 163, 225 sg' e 313.]

(70) [Die israelitische Bibel, in ebraico e tedesco (Lipsia 1839-54, 2a ed' 1858) con xilografie: probabilmente Freud si riferisce alle illustrazioni di divinità egizie che figurano nel Deuteronomio, cap' 4.]

(71) [Andare insieme; da cui coitus, accoppiamento.]

(72) [Il termine tedesco cui Freud si riferisce è vögeln (da Vogel=uccello), analogo all'italiano "uccellare".]

(73) [Nota aggiunta nel 1919] In seguito questo materiale è stato fornito in misura abbondante dalla letteratura psicoanalitica.

(74) F' Debacker, Des hallucinations et terreurs nocturnes chez les enfants (Parigi 1881) p' 66.

(75) Il corsivo è mio; del resto, inequivocabile.

(76) Ibid', p' 69.

(77) Il corsivo è mio.

E. il processo primario

e il processo secondario.
La rimozione

Avventurandomi nel tentativo di penetrare più a fondo nella psicologia dei processi onirici, ho intrapreso un duro compito per il quale anche la mia capacità espositiva è appena sufficiente. Riprodurre nella descrizione, attraverso una successione, la simultaneità di un rapporto così complesso, e apparire in ogni enunciato libero da prevenzioni, sta diventando troppo pesante per le mie forze. Sconto ora le conseguenze del non poter seguire, nell'esposizione della psicologia del sogno, lo sviluppo storico delle mie opinioni. I punti di vista per la concezione del sogno mi venivano da lavori precedenti sulla psicologia delle nevrosi, alla quale non dovrei riferirmi in questa sede e alla quale d'altronde devo riferirmi continuamente, mentre vorrei procedere in direzione inversa, ritrovando a partire dal sogno la connessione con la psicologia delle nevrosi. Conosco tutte le difficoltà che ne nascono per il lettore, ma non conosco alcun mezzo per evitarle. (78)

Scontento di questa situazione, indugio volentieri su un altro punto di vista, dal quale la mia fatica sembra acquistare maggior valore. Mi son trovato di fronte a un argomento dominato dai più violenti contrasti di opinione fra gli studiosi, come ho mostrato nella premessa al capitolo 1. Nella nostra elaborazione dei problemi del sogno, si è fatto posto alla maggior parte di questi contrasti. Siamo stati costretti a contestare - e in modo addirittura deciso - soltanto due delle opinioni espresse, l'opinione che il sogno sia un processo privo di senso [pp' 71 sgg'] e quella che sia un processo somatico [pp' 91 sg']; ma per il resto abbiamo dato ragione, in un punto o nell'altro dell'intricato contesto della nostra trattazione, a tutte le opinioni in contrasto fra loro e abbiamo potuto dimostrare che i vari autori avevano pur ritrovato qualche cosa di esatto. Che il sogno continui le aspirazioni e gli interessi della veglia [pp' 28 sg'], è stato confermato in modo assolutamente generale dalla scoperta dei pensieri onirici latenti. Questi si occupano unicamente di ciò che ci sembra importante e ci interessa molto. Il sogno non si occupa mai di inezie. Ma abbiamo accettato anche il contrario, vale a dire che il sogno raccoglie [p. 533] i rifiuti indifferenti della giornata e non riesce a impadronirsi di un grande interesse diurno, se questo non si è prima sottratto, in qualche modo, al lavoro della veglia [p' 38]. Questa conclusione ci è parsa valida per il contenuto del sogno, che conferisce ai pensieri onirici un'espressione alterata dalla deformazione. Il processo onirico, abbiamo detto, si impossessa più facilmente, per ragioni di meccanica associativa, del materiale rappresentativo recente, o di quello indifferente, che l'attività di pensiero vigile non ha ancora confiscato; e per ragioni di censura opera una traslazione di intensità psichica da ciò che è importante, ma anche riprovevole, a ciò che è indifferente.

L'ipermnesia del sogno [p' 32] e la disponibilità del materiale infantile [pp' 36 sgg'] sono divenuti i pilastri di base della nostra teoria; in essa, la parte di motore indispensabile alla formazione del sogno è stata attribuita al desiderio che sorge dal materiale infantile. Naturalmente, non abbiamo mai pensato di dubitare dell'importanza, sperimentalmente confermata, degli stimoli sensoriali esterni durante il sonno [pp' 42 sgg'], ma abbiamo posto questo materiale - rispetto al desiderio del sogno - nello stesso rapporto dei residui ideativi, sopravanzati al lavoro diurno. Non abbiamo bisogno di negare che il sogno interpreta lo stimolo sensoriale oggettivo alla stregua di un'illusione [pp' 48 sg'], ma abbiamo aggiunto il motivo di quest'interpretazione, che tutti gli studiosi avevano lasciato indeterminato. L'interpretazione avviene in modo che l'oggetto percepito non disturba il sonno e diviene utilizzabile per l'appagamento di un desiderio. Non ammettiamo, è vero, come fonte particolare del sogno, lo stato d'eccitamento

soggettivo degli organi di senso, che sembra dimostrato da Trumbull Ladd, (79) ma siamo in grado di spiegarlo attraverso la rianimazione regressiva dei ricordi che agiscono dietro il sogno. Anche alle sensazioni organiche interne, delle quali si fa volentieri il fulcro della spiegazione del sogno [pp' 52 sgg'] è rimasta una parte, seppure più modesta, nella nostra concezione. Queste sensazioni - quella di cadere, di essere librati, di essere impediti - rappresentano per noi un materiale sempre pronto, di cui il lavoro onirico si serve per esprimere i pensieri del sogno, ogniqualvolta ve ne sia necessità.

Dal punto di vista della percezione cosciente del contenuto onirico già formato, ci sembra esatto dire che il processo onirico è rapido, istantaneo [p' 79]; dal punto di vista delle fasi precedenti di questo processo, ci è sembrato probabile un decorso lento, ondeggiante. A proposito dell'enigma [p. 534] costituito da un contenuto onirico ricchissimo, concentrato nell'attimo più breve, abbiamo potuto offrire il chiarimento che si tratta della cattura di prodotti ormai pronti della vita psichica. Che il sogno nel ricordo venga deformato e mutilato [pp' 63 sg'], ci è sembrato esatto, ma non imbarazzante, perché si tratta in questo caso soltanto dell'ultima fase, manifesta, di un lavoro di deformazione in corso sin dall'inizio della formazione del sogno. Nel dibattito accanito e apparentemente inconciliabile, tra chi sostiene che la vita psichica durante la notte dorme [pp' 69 sg'], e chi sostiene che invece dispone di tutte le sue facoltà come di giorno [pp' 75 sgg'], abbiamo dato ragione a entrambe le parti, senza però poter dare completamente ragione a nessuna delle due. Nei pensieri del sogno abbiamo trovato le prove di un'attività intellettuale estremamente complessa che si serve di quasi tutti i mezzi dell'apparato psichico; non si può però negare che questi pensieri del sogno sono sorti di giorno ed è indispensabile ammettere che esiste uno stato di sonno della vita psichica. In questo modo ha acquistato valore perfino la teoria del sonno parziale [p' 90]; ma non abbiamo posto la caratteristica dello stato di sonno nella dissoluzione delle connessioni psichiche, bensì nell'impostazione del sistema psichico, che domina di giorno, sul desiderio di dormire. Il distacco dal mondo esterno [p' 28] ha conservato il suo significato anche nella nostra concezione; esso contribuisce, seppure non in veste di momento determinante unico, a rendere possibile la regressione della rappresentazione onirica. La rinuncia a dirigere ad arbitrio il decorso delle rappresentazioni è incontestabile [p' 66]; ma non per questo la vita psichica diventa priva di scopo, perché, abbiamo visto che, venute meno le rappresentazioni finalizzate volute, giungono al potere quelle non volute. Non solo abbiamo riconosciuto l'allentamento nel sogno della concatenazione associativa [pp' 73 sg'] ma abbiamo attribuito ad esso un àmbito molto maggiore di quel che si potesse supporre; abbiamo però trovato che si tratta soltanto della sostituzione forzata di un'altra concatenazione corretta e significativa. Certo, anche noi abbiamo chiamato il sogno assurdo; ma alcuni esempi hanno potuto insegnarci quanto assennato esso sia nel momento in cui si finge assurdo.

Nessun contrasto ci divide, quanto alle funzioni che sono state riconosciute al sogno. Che il sogno scarichi la psiche come una valvola [p' 93] e che, secondo l'espressione di Robert, (80) ogni sorta di fatti nocivi diventi innocua attraverso la rappresentazione onirica, è un fatto che [p. 535] non solo coincide esattamente con la nostra teoria del duplice appagamento di desiderio attraverso il sogno, ma ci diventa addirittura, grazie alla sua formulazione, più comprensibile che nella teoria di Robert. Il libero, sicuro procedere di tutte le facoltà psichiche [pp' 95 sg'] si ritrova, nella nostra teoria, nella piena libertà concessa al sogno dall'attività preconscia. Il "ritorno della vita psichica, nel sogno, al modo di vedere embrionale" e l'osservazione di Havelock Ellis: (81) "un mondo

arcaico di profonde emozioni e di pensieri imperfetti" [p' 75] ci sembrano felici anticipazioni delle nostre tesi, che fanno partecipare alla formazione del sogno procedimenti operativi primitivi, repressi durante il giorno; l'affermazione di Sully (82) che "i nostri sogni sono un mezzo per conservare queste [primitive] successive personalità. Nel sonno ritorniamo ai nostri antichi modi di guardare alle cose e ai nostri antichi sentimenti verso di esse, ritorniamo a impulsi e attività che ci hanno a lungo dominato" [p' 76] è stata fatta integralmente nostra; come per Delage (83) [p' 95], anche per noi il "represso" diventa la molla del sognare.

Abbiamo riconosciuto in pieno la parte che Scherner attribuisce alla fantasia onirica [pp' 96 sgg'], nonché le interpretazioni dello stesso autore, ma abbiamo dovuto assegnar loro, per così dire, un'altra localizzazione nel problema. (84) Non è il sogno a creare la fantasia, ma è l'attività fantastica inconscia a svolgere la parte maggiore nella formazione dei pensieri del sogno. Siamo grati a Scherner per l'indicazione della fonte dei pensieri onirici; ma quasi tutto quello che egli attribuisce al lavoro onirico, va attribuito all'attività dell'inconscio, che opera di giorno; quest'attività fornisce lo spunto del sogno nonché dei sintomi nevrotici. Siamo stati costretti a separare il lavoro onirico da quest'attività, come qualche cosa di totalmente diverso e molto più coerente. Infine, non abbiamo affatto rinunciato alla relazione tra sogno e disturbi psichici [pp' 101 sgg'], anzi l'abbiamo consolidata su una nuova base.

Congiunti come in una superiore unità da ciò che di nuovo vi è nella nostra teoria del sogno, troviamo dunque inseriti nel nostro edificio concettuale i risultati più disparati e contraddittori degli studiosi; taluni li abbiamo utilizzati diversamente, soltanto pochi respinti del tutto. Ma anche la nostra costruzione è tuttora incompleta. A prescindere dalle molte incertezze che abbiamo incontrato penetrando nelle tenebre della

[p. 536] psicologia, una nuova contraddizione sembra angustiarci. Da un lato abbiamo fatto sorgere i pensieri del sogno da un lavoro mentale del tutto normale; ma dall'altro lato abbiamo ritrovato in mezzo a essi, e sulla strada che da essi conduce al contenuto onirico, una serie di processi ideativi completamente abnormi, che ripercorriamo poi nel corso dell'interpretazione. Tutto ciò che abbiamo chiamato "lavoro onirico" sembra discostarsi a tal punto dai processi a noi noti come corretti, da indurci a considerare senz'altro come appropriati i più severi giudizi degli studiosi sulla ridotta attività psichica del sogno.

Forse soltanto inoltrandoci ancor più nel problema, riusciremo a trovare una spiegazione e un rimedio. Voglio scegliere una delle costellazioni che conducono alla formazione del sogno.

Abbiamo visto che il sogno sostituisce numerosi pensieri che provengono dalla nostra vita diurna e sono connessi in modo completamente logico. Non possiamo perciò porre in dubbio che questi pensieri derivino dalla nostra vita mentale normale. Nei pensieri del sogno ritroviamo tutte le qualità che apprezziamo altamente nei nostri corsi ideativi e attraverso le quali essi si caratterizzano come operazioni complesse di alto livello. Ma nulla ci costringe a supporre che questo lavoro intellettuale sia stato compiuto durante il sonno. Ciò disturberebbe gravemente la rappresentazione dello stato di sonno psichico, alla quale ci siamo finora attenuti. Questi pensieri, piuttosto, possono benissimo derivare dalla vita diurna, essersi prolungati oltre il loro punto d'avvio, inosservati dalla coscienza, ed essersi poi trovati pronti quando ci addormentiamo. Dovendo trarre qualche deduzione da questo stato di cose, ciò potrebbe essere tutt'al più la prova che le attività intellettuali più complesse sono possibili senza la partecipazione della coscienza, il che del resto avremmo dovuto sapere da qualsiasi psicoanalisi di

isterico o di persona soggetta a nevrosi ossessiva. Questi pensieri onirici di per sé non sono certo incapaci di giungere alla coscienza; se durante la giornata non ne abbiamo preso coscienza, ciò può dipendere da vari motivi. La presa di coscienza è connessa con l'applicazione di una certa funzione psichica, l'attenzione [vedi p' 491], che, impiegata, a quanto pare, soltanto in quantità definita, potrebbe essere distolta dalla rispettiva successione di pensieri in direzione di altre mete. (85) Vi è un'altra modalità secondo cui tali successioni ideative possono venire defraudate della coscienza: sappiamo dalla [p. 537] nostra riflessione cosciente che, quando applichiamo l'attenzione, seguiamo una via definita; se su questa via giungiamo a una rappresentazione che non regge alla critica, interrompiamo, lasciamo cadere l'attenzione che vi abbiamo investito. Ora sembra che la serie di pensieri iniziata e abbandonata possa poi continuare la propria trama senza che l'attenzione le si rivolga di nuovo, a meno che non raggiunga in un punto un'intensità singolarmente alta, che strappa l'attenzione. Un rifiuto iniziale, forse avvenuto coscientemente, attraverso il giudizio che si tratta di un processo ideativo inesatto o inutilizzabile per lo scopo attuale dell'atto mentale, può dunque essere la causa del fatto che questo processo si protrae, inosservato dalla coscienza, sino al momento di addormentarsi.

Riassumendo, chiamiamo preconscia tale successione di pensieri, riteniamo che sia del tutto corretta e che possa essere sia semplicemente trascurata, sia interrotta e repressa. Diciamo anche francamente in che modo ci raffiguriamo il decorso della rappresentazione. Noi crediamo che, partendo da una rappresentazione finalizzata, lungo le vie associative che questa ha scelto venga spostata una certa quantità di eccitamento, che chiamiamo "energia di investimento". Una successione di pensieri "trascurata" non ha avuto tale investimento; e questo è stato ritirato da una successione "repressa" o "rifiutata"; ambedue sono lasciate ai loro propri eccitamenti. La successione di pensieri finalizzata diventa capace in certe condizioni di attirare su di sé l'attenzione della coscienza e con la mediazione di quest'ultima ottiene poi un "sovrainvestimento". Un po' più avanti dovremo chiarire le nostre congetture sulla natura e sull'attività della coscienza. [Vedi pp' 555 sgg'.]

Una successione di pensieri, suscitata in questo modo nel preconscio, può estinguersi spontaneamente o conservarsi. Nel primo caso, noi immaginiamo che la sua energia si diffonda in tutte le direzioni associative che si dipartono dalla successione stessa, ponendo tutta la catena di pensieri in uno stato di eccitamento che dura per un certo tempo, ma poi va diminuendo perché l'eccitamento, bisognoso di scarica, si tramuta in investimento inattivo. Se si verifica questo primo caso, il processo non ha più alcuna importanza per la formazione del sogno. Ma nel nostro preconscio sono in agguato altre rappresentazioni finalizzate che derivano dai nostri sempre vivi desideri inconsci. Esse possono impadronirsi dell'eccitamento esistente nella cerchia di pensieri lasciati a sé stessi, stabilendo il collegamento tra questa cerchia e il desiderio inconscio, e operando una traslazione su di essa dell'energia propria del desiderio [p. 538] inconscio: da questo momento in avanti la successione di pensieri trascurata o repressa è in grado di conservarsi, quantunque da questo rafforzamento non le venga alcun diritto di accedere alla coscienza. Possiamo dire che la successione di pensieri finora preconscia è stata attirata nell'inconscio.

Altre costellazioni che portano alla formazione del sogno potrebbero essere: la successione di pensieri preconscia era sin da prima collegata col desiderio inconscio, e per questo ha incontrato il rifiuto dell'investimento finalizzato dominante; oppure, per altre ragioni (per esempio somatiche), si è destato un desiderio inconscio il quale, senza che nulla gli venga incontro, cerca una traslazione sui residui psichici non investiti dal preconscio. Alla fine, tutti e

tre i casi coincidono nel risultato: nel preconscio si realizza un tratto di pensieri che, disertato dall'investimento preconscio, ha ricevuto un investimento energetico dal desiderio inconscio.

Da questo momento il tratto di pensieri subisce una serie di commutazioni, che non riconosciamo più come processi psichici normali, e dalle quali si ottiene un risultato che per noi è sorprendente: una formazione psicopatologica. Vogliamo rilevarle e raggrupparle:

1) Le intensità delle singole rappresentazioni diventano capaci di defluire nella loro totalità e passano da una rappresentazione all'altra, di modo che si formano singole rappresentazioni dotate di grande intensità. [Vedi p' 308.] Ripetendosi più volte il processo, l'intensità di tutta una serie di pensieri può infine trovarsi raccolta in un unico elemento rappresentativo. E' questa la compressione o condensazione, che abbiamo imparato a conoscere durante il lavoro onirico. E' la principale responsabile della sorprendente impressione destata dal sogno, poiché nella vita psichica normale, accessibile alla coscienza, non conosciamo nulla di analogo. Anche nella vita psichica normale abbiamo rappresentazioni che rivestono grande importanza psichica, in qualità di punti nodali oppure di risultati finali di intere catene di pensieri, ma questo valore non si manifesta in alcun carattere che la percezione interna possa percepire; ciò che è rappresentato in essa non diventa per questo in alcun modo più intenso. Nel processo di condensazione, tutto il contesto psichico si converte in intensità del contenuto rappresentativo. E' come quando in un libro faccio stampare in caratteri spazieggiati o in grassetto una parola, cui annetto un valore capitale per la comprensione del testo. Parlando, direi questa parola ad alta voce e lentamente, accentuandola energicamente. Il primo paragone porta immediatamente a un esempio

[p. 539] preso a prestito dal lavoro onirico ("trimetilamina" nel sogno dell'iniezione fatta a Irma [pp' 125 sgg']). Gli storici d'arte ci fanno notare che le più antiche sculture che la storia ci ha consegnato seguono un principio analogo, esprimendo l'eminenza del grado delle persone raffigurate con la grandezza della figura. Il re è scolpito tre, quattro volte più grande delle persone del suo seguito o del nemico sconfitto. Una scultura dell'epoca romana si servirà allo stesso scopo di mezzi più raffinati: porrà la figura dell'imperatore al centro, lo mostrerà eretto in tutta la persona, curerà in modo particolare la perfezione della sua figura, porrà i nemici ai suoi piedi, ma non lo farà più apparire gigante fra nani. Con tutto ciò, l'inchino del dipendente dinanzi al superiore è ancor oggi fra noi un residuo di quell'antico principio di rappresentazione.

La direzione in cui procedono le condensazioni del sogno è prescritta, da un lato, dalle corrette relazioni preconsce dei pensieri onirici, dal l'altro lato, dall'attrazione dei ricordi visivi presenti nell'inconscio. Il lavoro di condensazione fornisce come risultato le intensità richieste per l'irruzione nei sistemi percettivi.

2) A causa della libertà di traslazione propria delle intensità e al servizio della condensazione, si formano rappresentazioni intermedie, in certo modo simili a compromessi (confronta i numerosi casi che ho riportato [per esempio, pp' 276 sgg']). Anche questo è qualche cosa di inaudito per il decorso normale delle rappresentazioni, in cui si tratta soprattutto di scegliere e di mantenere il "giusto" elemento della rappresentazione. Al contrario, quando cerchiamo l'espressione linguistica per i pensieri preconsci, si verificano molto spesso formazioni miste e di compromesso, che vengono indicate come varietà di lapsus verbali.

3) Le rappresentazioni che trasferiscono l'una all'altra le proprie intensità sono quelle che hanno tra loro i rapporti più deboli e sono con giunte da tipi di associazioni che il nostro pensiero disdegna e

concede unicamente all'uso delle battute di spirito. Vengono considerate intercambiabili soprattutto le rappresentazioni associabili per assonanza e contesto.

4) I pensieri che sono in contraddizione fra loro non tendono a eliminarsi a vicenda, ma coesistono l'uno a fianco dell'altro, e spesso si congiungono tra loro per produrre condensazioni come se non esistesse alcuna contraddizione, o formano compromessi, che non perdoneremmo mai al nostro pensiero, ma che spesso accettiamo nel nostro agire.

Questi sarebbero alcuni dei più vistosi processi anormali, ai quali vengono sottoposti, nel corso del lavoro onirico, i pensieri del sogno che [p. 540] in precedenza sono stati formati razionalmente. L'unica cosa che conta - e in ciò viene riconosciuto il carattere essenziale di questi processi - è rendere mobile e idonea alla scarica l'energia di investimento impiegata; il contenuto e il significato proprio degli elementi psichici, ai quali sono annessi questi investimenti energetici, diventano secondari. Si potrebbe anche ritenere che la condensazione e la formazione di compromessi si verifichino unicamente al servizio della regressione, cioè quando si tratta di convertire i pensieri in immagini. Ma dall'analisi e, in modo ancor più chiaro, dalla sintesi di sogni che mancano della regressione a immagini, per esempio del sogno "Autodidasker" [pp' 280 sgg'], risultano gli stessi processi di spostamento e di condensazione che si ritrovano negli altri sogni.

Dobbiamo dunque ammettere che alla formazione del sogno partecipano due tipi di processi psichici, di natura diversa; uno crea pensieri onirici perfettamente corretti, equivalenti al pensiero normale; l'altro procede con essi in modo assai strano, scorretto. Già nel capitolo 6 abbiamo isolato quest'ultimo processo, definendolo lavoro onirico vero e proprio. Ma che cosa abbiamo ora da dire a proposito della sua derivazione?

Non saremmo in grado a questo punto di dare una risposta se non fossimo penetrati per un certo tratto nella psicologia delle nevrosi, specialmente dell'isteria. Questa ci insegna che i medesimi processi psichici scorretti - e altri non ancora elencati - dominano la produzione dei sintomi isterici. Anche nell'isteria troviamo, in un primo tempo, una serie di pensieri perfettamente corretti, assolutamente equivalenti ai nostri pensieri coscienti, della cui esistenza però nulla possiamo sapere finché sono in questa forma, e che noi ricostruiamo soltanto in un secondo tempo. Se in qualche punto si infiltrano nella nostra percezione, dall'analisi del sintomo in atto desumiamo che questi pensieri normali hanno subìto un trattamento anormale e sono stati tradotti nel sintomo mediante condensazione, formazione di compromessi, per associazioni superficiali, per occultamento delle contraddizioni, eventualmente procedendo nel senso della regressione. Considerando la piena identità esistente tra le peculiarità del lavoro onirico e quelle dell'attività psichica che sbocca nei sintomi psiconevrotici, ci riterremo autorizzati a trasferire al sogno le conclusioni che siamo stati costretti a trarre per l'isteria.

Dalla teoria dell'isteria deduciamo il principio seguente: una tale [p. 541] elaborazione psichica anormale di una successione di pensieri normale si verifica solo quando quest'ultima si è fatta traslazione di un desiderio inconscio, che deriva dal materiale infantile e si trova in stato di rimozione. In accordo a questo principio, abbiamo fondato la teoria del sogno sull'ipotesi che il desiderio motore del sogno abbia origine in ogni caso dall'inconscio, il che, come abbiamo ammesso noi stessi, non sempre si può dimostrare, ma nemmeno respingere. Per poter dire però che cosa sia la "rimozione", parola, questa, con cui abbiamo tanto spesso giocato, dobbiamo andare avanti nella costruzione della nostra impalcatura psicologica.

Ci eravamo immersi nella finzione di un apparato psichico primitivo [pp' 511 sgg'], il cui lavoro è regolato dallo sforzo di evitare un'accumulazione di eccitamento e di mantenersi il più possibile privo di stimoli. Per questa ragione, esso era costruito secondo lo schema di un apparato riflesso; la motilità, vale a dire ciò che immediatamente dà luogo al mutamento interno del corpo, era la via di cui disponeva per la scarica. Abbiamo discusso poi le conseguenze psichiche di un'esperienza di soddisfacimento e già avremmo potuto inserire la seconda ipotesi, secondo la quale un'accumulazione di eccitamento - seguendo determinate modalità che non è necessario determinare - viene sentita come dispiacere e mette in moto l'apparato, allo scopo di ottenere nuovamente lo stato di soddisfacimento, in cui la riduzione dell'eccitamento viene provata come piacere. Chiamiamo desiderio codesta corrente all'interno dell'apparato, che parte dal dispiacere e mira al piacere; abbiamo detto che nulla, fuorché un desiderio, è in grado di mettere in moto l'apparato e che in esso il decorso dell'eccitamento è regolato automaticamente dalle percezioni di piacere e dispiacere. E' probabile che il primo atto di desiderio sia stato un investimento allucinatorio del ricordo di soddisfacimento. Ma quest'allucinazione - a meno di non serbarla sino all'esaurimento - si rivelò incapace di provocare la cessazione del bisogno, vale a dire il piacere legato al soddisfacimento.

Si rese così necessaria una seconda attività - nei nostri termini, l'attività di un secondo sistema - che non permettesse all'investimento del ricordo di avanzare fino alla percezione e di legare, a partire di lì, le forze psichiche, ma guidasse l'eccitamento proveniente dallo stimolo di bisogno per una via indiretta, la quale infine, attraverso la motilità volontaria, trasformasse il mondo esterno e lo trasformasse in modo tale da consentire la percezione reale dell'oggetto di soddisfacimento. Abbiamo [p. 542] già seguìto fino a questo punto lo schema dell'apparato psichico; i due sistemi sono il germe di ciò che, nell'apparato sviluppato appieno, indichiamo come Inc e Prec.

Per poter utilmente trasformare il mondo esterno attraverso la motilità, è necessario accumulare una grande quantità di esperienze nei sistemi mnestici e fissare in modo multiforme le relazioni, che vengono evocate in questo materiale mnestico da diverse rappresentazioni finalizzate. [Vedi p' 489.] Proseguiamo ora con le nostre ipotesi. L'attività del secondo sistema, attività che procede spesso a tentoni, che diffonde investimenti e di nuovo li ritira, ha bisogno da un lato di disporre liberamente di tutto il materiale mnestico; dall'altro lato, si consumerebbe in modo superfluo, se inviasse nelle singole vie di pensiero grandi quantità di investimento energetico, che poi si disperderebbero inutilmente e ridurrebbero la quantità necessaria alla trasformazione del mondo esterno. Per amore di funzionalità, postulo dunque che il secondo sistema riesca a mantenere inattiva la maggior parte degli investimenti energetici e a usarne per lo spostamento soltanto una piccola parte. Il meccanismo di questi processi mi è del tutto ignoto; chi volesse approfondire quest'ordine di idee, dovrebbe ricorrere alle analogie della fisica e trovare una via per illustrare il processo motorio con l'eccitamento neuronico. Per parte mia, persisto soltanto nel ritenere che l'attività del primo sistema ¶y sia volta a un libero deflusso delle quantità d'eccitamento e che il secondo sistema provochi, attraverso gli investimenti che da esso promanano un ostacolo a questo deflusso, una trasformazione in investimento energetico inattivo, probabilmente con un aumento di livello. Suppongo dunque che il decorso dell'eccitamento sia legato, sotto il dominio del secondo sistema, a condizioni meccaniche interamente diverse da quelle vigenti sotto il dominio del primo. Una volta concluso il suo lavoro mentale di verifica, anche il secondo

sistema fa in modo che venga meno l'ostacolo e l'ingorgo degli eccitamenti, permettendo loro di defluire verso la motilità.

Prendendo ora in considerazione i rapporti tra quest'ostacolo al deflusso, messo in atto dal secondo sistema, e la regolazione effettuata dal principio di dispiacere, (86) si ottengono interessanti deduzioni. Cerchiamo il corrispettivo opposto dell'esperienza primaria di soddisfacimento, l'esperienza di spavento esteriore. Supponiamo che uno stimolo percettivo, [p. 543] fonte di un eccitamento doloroso, agisca sull'apparato primitivo. Ne risulteranno espressioni motorie disordinate, sinché una di esse sottrarrà l'apparato alla percezione e contemporaneamente al dolore; tale espressione si ripeterà immediatamente, per esempio come movimento di fuga, alla ricomparsa della percezione, sinché quest'ultima scomparirà di nuovo. In questo caso non rimarrà alcuna tendenza a reinvestire, sia in modo allucinatorio sia in altro modo, la percezione corrispondente alla fonte di dolore. Nell'apparato primario esisterà piuttosto la tendenza ad abbandonare tosto quest'immagine mnestica penosa, non appena venga in qualche modo destata, poiché il traboccare del suo eccitamento nella percezione provocherebbe (o meglio: incomincerebbe a provocare) dispiacere. L'allontanamento dal ricordo, che è una semplice ripetizione della fuga originaria dalla percezione, viene anche facilitato dal fatto che il ricordo non possiede, a differenza della percezione, qualità sufficiente per stimolare la coscienza e quindi attirare su di sé un nuovo investimento. Quest'allontanamento agevole e regolare del processo psichico dal ricordo di ciò che un tempo era penoso fornisce il modello e il primo esempio della rimozione psichica. Ognuno sa quanta parte di quest'allontanamento da ciò che è penoso, di questa tattica dello struzzo, si possa tuttora ritrovare nella vita psichica normale dell'uomo adulto.

In virtù del principio di dispiacere, il primo sistema ¶y è dunque del tutto incapace di trascinare alcunché di spiacevole nella concatenazione ideativa. Esso non può far altro che desiderare. Se le cose restassero in questo modo, il lavoro ideativo del secondo sistema, che ha bisogno di disporre di tutti i ricordi depositati nell'esperienza, sarebbe ostacolato. A questo punto si dischiudono due vie: o il lavoro del secondo sistema si affranca completamente dal principio di dispiacere e prosegue la sua via senza preoccuparsi del dispiacere legato al ricordo, oppure sa investire il ricordo spiacevole in modo tale da evitare la liberazione di dispiacere. Possiamo respingere la prima eventualità, perché il principio di dispiacere dimostra di essere anche il regolatore del decorso di eccitamento del secondo sistema; siamo quindi indirizzati verso l'altra ipotesi, per cui il secondo sistema investe un ricordo in modo da impedirvi il deflusso dell'eccitamento, e quindi anche il deflusso - paragonabile a un'innervazione motoria - in direzione dello sviluppo di dispiacere. Sono dunque due i punti di partenza - il riguardo per il principio di dispiacere e il principio del minimo dispendio d'innervazione - che ci portano all'ipotesi secondo cui l'investimento da parte del secondo sistema rappresenta nello stesso tempo un ostacolo al deflusso dell'eccitamento. Teniamo però [p. 544] ben fermo, perché è la chiave della teoria della rimozione, che il secondo sistema può investire una rappresentazione soltanto se è in grado di inibire lo sviluppo di dispiacere che ne deriva. Nel caso in cui qualche cosa si sottraesse a quest'inibizione, rimarrebbe inaccessibile anche al secondo sistema, verrebbe tosto abbandonato in virtù del principio di dispiacere. Non occorre tuttavia che l'inibizione del dispiacere sia completa; è necessario ammettere un inizio di dispiacere, che indichi al secondo sistema la natura del ricordo ed eventualmente la sua ridotta idoneità allo scopo perseguito dal pensiero.

Chiamerò ora processo primario il processo psichico che è ammesso unicamente dal primo sistema; processo secondario, quello che risulta

dalla inibizione del secondo. (87) Posso dare ancora un'altra indicazione sullo scopo che costringe il secondo sistema a correggere il processo primario. Quest'ultimo tende alla scarica dell'eccitamento per stabilire, grazie alla quantità di eccitamento così raccolta, un'identità di percezione [con l'esperienza di soddisfacimento (vedi pp' 512 sg')]; il processo secondario abbandona quest'intento, per accoglierne al suo posto un altro, il raggiungimento di un'identità di pensiero. L'intero atto del pensare è soltanto una via indiretta, che va dal ricordo di soddisfacimento, preso come rappresentazione finalizzata, all'investimento identico del medesimo ricordo, il quale deve essere raggiunto di nuovo passando per le esperienze motorie. Il pensiero deve interessarsi delle vie di comunicazione tra le rappresentazioni, senza lasciarsi sconcertare dalle intensità di queste. E' però chiaro che le condensazioni di rappresentazioni, le formazioni intermedie e di compromesso ostacolano il raggiungimento di questa meta di identità: sostituendo una rappresentazione all'altra, allontanano dalla vita che dalla prima rappresentazione avrebbe portato oltre. Questi processi vengono dunque accuratamente evitati nel pensiero secondario. Inoltre, non è difficile rendersi conto che il principio di dispiacere rende arduo il perseguimento dell'identità di pensiero da parte del processo ideativo, al quale peraltro offre i punti di appoggio più cospicui. La tendenza del pensiero dev'essere dunque volta ad affrancarsi sempre più dalla regolazione esclusiva operata dal principio di dispiacere e a limitare lo sviluppo di stati affettivi da parte del lavoro [p. 545] ideativo a un minimo, ancora utilizzabile come segnale. (88) Sembra che questo affinamento dell'attività venga raggiunto attraverso un ulteriore sovrainvestimento, mediato dalla coscienza. [Vedi oltre, pp' 555 sgg'.] Ma sappiamo che esso riesce raramente in modo completo, persino nella vita psichica normale, e che il nostro pensiero rimane sempre accessibile alla falsificazione dovuta all'ingerenza del principio di dispiacere.

Ma non è questa la lacuna nella capacità funzionale del nostro apparato psichico che permette ai pensieri risultanti dal lavoro ideativo secondario di cader preda del processo psichico primario, formula, questa, con cui possiamo ora descrivere il lavoro che porta sia al sogno sia ai sintomi isterici. L'inadeguatezza risulta dall'incontro di due momenti determinanti della nostra storia evolutiva, uno dei quali spetta interamente all'apparato psichico e ha esercitato un'influenza decisiva sul rapporto dei due sistemi, mentre l'altro interviene in misura variabile e introduce nella vita psichica forze motrici di origine organica. Entrambi provengono dalla vita infantile e costituiscono un precipitato della trasformazione che il nostro organismo psichico e somatico ha subìto dai tempi dell'infanzia.

Se ho definito primario un processo psichico dell'apparato, non l'ho fatto soltanto tenendo conto dell'ordine di importanza e di capacità delle sue prestazioni, ma facendo intervenire nel discorso anche le condizioni temporali. Un apparato psichico che possieda soltanto il processo primario non esiste, è vero, per quel che ne sappiamo, ed è quindi una finzione teorica; ma sta di fatto che i processi primari sono dati in esso fin dall'inizio, mentre quelli secondari si sviluppano soltanto gradualmente, nel corso della vita; essi inibiscono e ricoprono quelli primari, e ne raggiungono il pieno dominio, forse soltanto con l'avvento della maturità. In seguito a questa comparsa tardiva dei processi secondari, il nucleo della nostra essenza, consistente in impulsi di desiderio inconsci, rimane inafferrabile e non soggetto a inibizione da parte del preconscio; la parte di questo è ridotta una volta per tutte ad assegnare agli impulsi di desiderio provenienti dall'inconscio le vie più convenienti. Per tutte le aspirazioni psichiche successive, questi

desideri inconsci rappresentano una costrizione, cui debbono arrendersi e che possono eventualmente sforzarsi di deviare e di guidare verso mete più elevate. In seguito a questo [p. 546] ritardo, un notevole settore del materiale mnestico rimane inaccessibile anche all'investimento preconscio.

Tra questi moti di desiderio provenienti dal materiale infantile, che non possono essere né distrutti né inibiti, se ne trovano anche taluni il cui appagamento è in rapporto di contraddizione con le rappresentazioni finalizzate del pensiero secondario. L'appagamento di questi desideri non provocherebbe più uno stato affettivo di piacere, bensì di dispiacere, ed è appunto questa trasformazione dello stato affettivo che costituisce l'essenza di ciò che definiamo "rimozione". In che modo, attraverso quali forze motrici, si effettua questa trasformazione? Ecco il problema della rimozione, che in questa sede occorre soltanto sfiorare. (89) Ci basta tener presente che tale trasformazione dello stato affettivo si verifica nel corso dello sviluppo (si pensi soltanto alla comparsa della ripugnanza, che da principio manca nella vita infantile) ed è legata all'attività del sistema secondario. I ricordi, a partire dai quali il desiderio inconscio provoca lo sprigionarsi dell'affetto, non sono mai stati accessibili al Prec e perciò è impossibile inibire tale sprigionamento. E' appunto a causa di codesto sviluppo d'affetto che tali rappresentazioni non sono ora accessibili, nemmeno a partire dai pensieri preconsci sui quali hanno traslato la forza del loro desiderio. Entra invece in vigore il principio di dispiacere e fa sì che il Prec si allontani da questi pensieri di traslazione. Essi vengono lasciati a sé stessi, "rimossi", e in questo modo la presenza di un patrimonio mnestico infantile, sottratto sin dall'inizio al preconscio, diventa la condizione prima della rimozione.

Nel caso più favorevole, lo sviluppo di dispiacere termina non appena venga sottratto l'investimento energetico ai pensieri di traslazione nel Prec, e questo risultato significa che l'intervento del principio di dispiacere è opportuno. Le cose sono invece diverse se il desiderio inconscio rimosso subisce un rafforzamento organico, che esso può cedere ai suoi pensieri di traslazione, mettendoli così in condizione di tentare, in forza del loro eccitamento, la penetrazione nella coscienza, anche se sono stati abbandonati dall'investimento del Prec. Si giunge allora a una lotta difensiva, perché il Prec rafforza l'opposizione ai pensieri rimossi (controinvestimento), e, in seguito, alla penetrazione dei pensieri di traslazione portatori del desiderio inconscio, con un tipo qualsiasi di compromesso per formazione sintomatica. Dal momento però in cui i pensieri rimossi [p. 547] sono investiti intensamente dall'eccitamento inconscio del desiderio e sono invece abbandonati dall'investimento preconscio, essi sottostanno al processo psichico primario e mirano unicamente a una scarica motoria oppure, trovando via libera, a un ravvivamento allucinatorio della desiderata identità percettiva. In precedenza, abbiamo scoperto empiricamente che i processi scorretti da noi descritti si svolgono soltanto su pensieri che sono rimossi. [Vedi pp' 539 sgg'.] Siamo ora in grado di procedere oltre. Questi processi scorretti sono nell'apparato psichico quelli primari; si verificano ogni volta che alcune rappresentazioni, abbandonate dall'investimento preconscio e lasciate a sé stesse, sono in grado di appagarsi con l'energia non inibita, e tendente a scaricarsi, che proviene dall'inconscio. Qualche altra osservazione giunge qui a sostegno della concezione secondo la quale questi processi chiamati scorretti non sono in realtà falsificazioni dei processi normali, errori di pensiero, bensì procedimenti operativi, liberati da un'inibizione, dell'apparato psichico. Così vediamo che il trasferimento dell'eccitamento preconscio sulla motilità avviene secondo gli stessi processi, e che la connessione fra rappresentazioni inconsce e parole mostra facilmente gli stessi spostamenti e le stesse mescolanze, attribuite alla disattenzione.

Infine, una prova dell'aumento di lavoro che si rende necessario allo scopo di inibire questi procedimenti primari, potrebbe risultare dal fatto che otteniamo un effetto comico, un'eccedenza che va scaricata attraverso il riso, se consentiamo loro di penetrare nella coscienza. (90)

NOTE:

(78) [Vedi la nota 12 a p' 116.]

(79) G'T' Ladd, Mind, (nuova serie) vol' 1, 299 (1892). [Vedi sopra, p' 51 sg'.]

(80) W' Robert, Der Traum als Naturnotwendigkeit erklärt (Amburgo 1886) pp' 10 sg'.

(81) H' Ellis, Pop' Sci' Mon', vol' 54, 721 (1899).

(82) J' Sully, Fornightly Rev', vol' 53, 362 (1893).

(83) Y' Delage, Rev' industr', vol' 2, 40 (1891).

(84) Scherner, op' cit', pp' 83 sgg'.

(85) [Il concetto di "attenzione", che appare raramente negli scritti posteriori di Freud, ha una parte importante nel Progetto di una psicologia (1895). Vedi anche le pp' 520 e 555.]

(86) [Nelle sue opere successive Freud parla di questo fattore come del "principio di piacere".]

(87) [La distinzione dei due processi, uno dei concetti fondamentali di Freud, è di nuovo discussa in L'inconscio (1915), alla fine del ò5, e in Al di là del principio di piacere (1920) ò4, dove si fa riferimento a un'affermazione di Breuer, contenuta negli Studi sull'isteria (1892-95), difficilmente rintracciabile, mentre la questione di un'energia "legata" è discussa nel Progetto di una psicologia (1895) cap' 3, ò1.]

(88) [L'idea di un minimo di dispiacere agente come un "segnale" per prevenire l'insorgere di un dispiacere maggiore, fu applicata da Freud, molti anni dopo, al problema dell'angoscia. Vedi Inibizione, sintomo e angoscia (1925) cap' 11, òAb.]

(89) [Freud si occupò dell'argomento, con maggior ampiezza, nel suo saggio sulla Rimozione (1915) e nell'Introduzione alla psicoanalisi (1932) lez' 32.]

(90) [L'argomento è trattato da Freud con maggiore ampiezza nel Motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (1905) cap' 5, mentre la questione degli errori intellettuali è discussa nelle ultime pagine del Progetto di una psicologia (1895).]

[p. 547] La teoria delle psiconevrosi afferma con assoluta certezza che possono essere soltanto impulsi di desiderio sessuali, derivanti dal materiale infantile, quelli che nei periodi di sviluppo della puerizia hanno subìto la rimozione (trasformazione affettiva) e poi, in periodi di sviluppo successivi, sono capaci di un rinnovamento - sia in virtù della costituzione sessuale, la quale infatti si sviluppa dall'originaria bisessualità, sia in seguito a influssi sfavorevoli della vita sessuale - e così provvedono le forze motrici per ogni formazione di sintomi psiconevrotici. (91) Soltanto introducendo queste forze sessuali, è possibile colmare le lacune ancora riscontrabili nella teoria della rimozione. Intendo lasciare indeciso se sia lecito avanzare il requisito dell'elemento sessuale e infantile anche per la [p. 548] teoria del sogno; in questo punto non intendo completarla, perché già con l'ipotesi che il desiderio del sogno proviene ogni volta dall'inconscio, sono uscito di un passo dal dimostrabile. (92) Né voglio indagare oltre in che consista la differenza nel giuoco delle forze psichiche tra la formazione del sogno e quella dei sintomi isterici; ci manca infatti la conoscenza particolareggiata di uno dei termini di paragone. Ma dò importanza a un altro punto e devo confessare che soltanto per esso ho raccolto qui tutte le discussioni sui due sistemi psichici, i loro procedimenti operativi e la rimozione. Non ha nessuna importanza in

realtà, qui, ch'io abbia compreso i rapporti psicologici in questione in modo approssimativamente esatto o, com'è possibile in cose tanto difficili, in modo erroneo o lacunoso. Comunque possa variare l'interpretazione della censura psichica, dell'elaborazione corretta e anormale del contenuto onirico, resta valido che tali processi sono attivi nella formazione del sogno e che, in sostanza, presentano la più grande analogia con i processi riconosciuti nella formazione dei sintomi isterici. Ora il sogno non è un fenomeno patologico; non ha per presupposto alcuna perturbazione dell'equilibrio psichico, non lascia dietro di sé nessun indebolimento della capacità operativa. L'obiezione che dai miei sogni, come da quelli dei miei pazienti nevrotici, non si possono trarre deduzioni sui sogni di persone sane, non dovrebbe neppure essere presa in considerazione. Se dunque dai fenomeni [p. 549] deduciamo le loro forze motrici, dobbiamo riconoscere che il meccanismo psichico di cui si serve la nevrosi non viene creato da un'alterazione patologica che colpisce la vita psichica, ma si trova già pronto nella struttura normale dell'apparato psichico. I due sistemi psichici, la censura di passaggio fra essi, l'inibizione e la sovrapposizione di un'attività sull'altra, le relazioni di entrambe con la coscienza - oppure ciò che in loro vece può darmi un'interpretazione più esatta delle condizioni reali - tutto ciò fa parte dell'assetto normale del nostro strumento psichico e il sogno ci indica una delle vie che portano alla conoscenza di questo assetto. Volendoci accontentare di un minimo accrescimento di conoscenza assolutamente sicura, diremo: il sogno ci dimostra che il materiale represso continua a sussistere anche nell'uomo normale e rimane capace di prestazioni psichiche. Il sogno stesso è una delle manifestazioni di questo materiale represso; secondo la teoria lo è in tutti i casi, secondo l'esperienza concreta almeno in un gran numero di casi, nei quali saltano agli occhi nel modo più chiaro i sorprendenti caratteri del sogno. Ciò che è represso psichicamente, ciò che nella vita vigile è stato ostacolato nella propria espressione dalla reciproca eliminazione delle contraddizioni, ed escluso dalla percezione interna, trova nella vita notturna, e sotto il dominio delle formazioni di compromesso, mezzi e vie per imporsi alla coscienza.

Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo.@

[Se non potrò piegare gli Dèi, mi indirizzerò verso l'Acheronte.@] (93)

Ma l'interpretazione del sogno è la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica.

Seguendo l'analisi del sogno, raggiungiamo una conoscenza parziale della composizione di questo strumento quant'altri mai misterioso e stupendo; certo, una conoscenza parziale, ma con essa ha inizio un'analisi approfondita, condotta a partire da altre formazioni, che si devono definire patologiche. Poiché la malattia - perlomeno quella chiamata a buon diritto funzionale - non ha per presupposto la distruzione dell'apparato, né la produzione di nuove scissure nel suo interno, essa va spiegata dinamicamente, attraverso l'invigorimento o l'indebolimento delle parti che intervengono nel giuoco di forze, di cui numerosi effetti rimangono celati [p. 550] durante la funzione normale. Altrove potremmo ancora indicare in che modo la composizione dell'apparato, basata sulle due istanze, permetta anche all'attività normale un affinamento che sarebbe impossibile a una sola istanza. (94)[p. 551]

NOTE:

(91) [L'argomento è svolto nei Tre saggi sulla teoria sessuale (1905).]

(92) Qui e in altri punti l'elaborazione dell'argomento presenta lacune, che ho lasciato intenzionalmente, perché il colmarle richiederebbe da un lato uno sforzo eccessivo, dall'altro l'accostamento a un materiale estraneo al sogno. Così per esempio ho evitato di indicare se alla parola "represso" io dia un significato diverso che alla parola "rimosso". Potrebbe essere risultato chiaro

solo il fatto che quest'ultima accentua più vigorosamente della prima l'appartenenza all'inconscio. Non ho iniziato la trattazione di un problema contiguo: perché i pensieri del sogno sottostanno alla deformazione da parte della censura, anche nel caso in cui rinuncino ad avanzare in senso progressivo verso la coscienza e si decidano per la via della regressione. E così altre omissioni del genere. Ciò che soprattutto mi interessava era dare un'idea dei problemi ai quali conduce l'ulteriore dissezione del lavoro onirico, e di accennare agli altri temi che s'incontrano per via. Non mi è quindi sempre stato facile decidere in che punto interrompere l'indagine. Se non ho trattato a fondo la parte delle idee sessuali nel sogno e ho evitato di interpretare sogni di contenuto palesemente sessuale, ciò dipende da una motivazione particolare, che forse non corrisponde a quella attesa dal lettore. Proprio per le mie concezioni e la dottrina che sostengo in neuropatologia, sono lontanissimo dal considerare la vita sessuale come un pudendum di cui non deve occuparsi né il medico né lo scienziato. Trovo anche ridicola l'indignazione morale per cui il traduttore della Spiegazione dei sogni di Artemidoro di Daldi (trad' F'S' Krauss, Vienna 1881) si lasciò indurre a sottrarre alla conoscenza del lettore il capitolo dedicato ai sogni sessuali. Per me è stato decisivo soltanto il giudizio che, nella spiegazione dei sogni sessuali, avrei dovuto ingolfarmi nei problemi ancora non risolti della perversione e della bisessualità; così mi sono riservato questo materiale per un altro lavoro.

(93) [Virgilio, Eneide, 7, 312. Il verso, che vuole "raffigurare gli sforzi degli impulsi pulsionali rimossi", è usato da Freud come motto del presente volume. Già nella lettera a Fliess del 4 dicembre 1896 si proponeva di usarlo come motto per un capitolo sulla formazione del sintomo in un'opera non realizzata.

(94) Il sogno non è l'unico fenomeno che consenta di fondare la psicopatologia sulla psicologia. In una piccola serie di saggi non ancora conclusa, pubblicata sulla "Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie" (Meccanismo psichico della dimenticanza, 1898; Ricordi di copertura, 1899), ho cercato di interpretare un gran numero di fatti psichici quotidiani a conferma della stessa asserzione. - [Aggiunto nel 1909] Questi e altri saggi sulle dimenticanze, sui lapsus verbali, sulle sbadataggini, e così via, sono apparsi raccolti nella Psicopatologia della vita quotidiana (1901).

F. l'inconscio
e la coscienza. La realtà

Guardando più attentamente, non è l'esistenza di due sistemi posti vicino all'estremità motoria dell'apparato, ma quella di due processi o modi di decorso dell'eccitamento, che le disamine psicologiche dei capitoli precedenti ci hanno indotto ad ammettere. Per noi le cose non cambiano; dobbiamo infatti essere sempre pronti a lasciar cadere le nostre ipotesi ausiliarie, quando riteniamo di essere in condizione di sostituirle con qualche altra cosa, che più si avvicina alla realtà sconosciuta. Tentiamo ora di correggere alcune concezioni che potevano essere fraintese, sinché consideravamo i due sistemi, nel senso più immediato e grossolano, come due località poste all'interno dell'apparato psichico; queste concezioni hanno lasciato la loro impronta nelle espressioni "rimuovere" e "penetrare". Quando dunque diciamo che un pensiero inconscio tende alla traduzione nel preconscio per poi penetrare nella coscienza, non intendiamo dire che debba formarsi un secondo pensiero situato in un altro punto, una trascrizione per così dire, accanto alla quale continua a sussistere l'originale; e anche per la penetrazione nella coscienza, intendiamo escludere accuratamente qualsiasi idea di cambiamento di luogo. Quando diciamo che un pensiero preconscio viene rimosso e poi accolto dall'inconscio, queste immagini - prese a prestito da una cerchia di idee che ricorda la lotta per un terreno - potrebbero indurci all'ipotesi che realmente, in una delle località psichiche, un

ordinamento venga dissolto e sostituito da un ordinamento nuovo nell'altra località. Utilizziamo dunque per questi paragoni un'immagine che sembra corrispondere meglio alla situazione reale, vale a dire: un investimento energetico viene trasferito su un determinato dispositivo o ne viene ritirato, di modo che la struttura psichica viene a trovarsi sotto il dominio di un'istanza o ne viene distolta. Qui sostituiamo di nuovo a un modo di rappresentazione topico un modo di rappresentazione dinamico; non è la struttura psichica che ci appare elemento mobile, bensì la sua innervazione. (95)

Eppure mi sembra utile e giustificato continuare a utilizzare una rappresentazione [p. 552] plastica dei due sistemi. Per evitare ogni abuso basta ricordare che rappresentazioni, pensieri, formazioni psichiche in generale, non possono affatto venire localizzate in elementi organici del sistema nervoso, ma per così dire tra questi, e allora resistenze e facilitazioni ne costituiscono il corrispettivo adeguato. Tutto ciò che può divenire oggetto della nostra percezione interna è virtuale, come l'immagine nel telescopio data dal passaggio dei raggi luminosi. Ma i sistemi - che di per sé non sono affatto psichici e non diventano mai accessibili alla nostra percezione psichica - siamo autorizzati a considerarli alla stregua delle lenti del telescopio, che proiettano l'immagine. Insistendo in questo paragone, la censura tra due sistemi corrisponderebbe alla rifrazione dei raggi, nel passaggio in un nuovo mezzo.

Abbiamo sinora fatto della psicologia per conto nostro; è ora di ritrovare le concezioni scientifiche che dominano la psicologia odierna e di esaminarne il rapporto con i nostri orientamenti. Il problema dell'inconscio nella psicologia è, secondo la vigorosa asserzione di Lipps, (96) non tanto un problema psicologico, quanto il problema della psicologia. Fin quando la psicologia risolveva questo problema con la dichiarazione verbale che lo "psichico" è precisamente ciò che è "cosciente", e che i "processi psichici inconsci" sono un evidente controsenso, era inammissibile un'utilizzazione psicologica delle osservazioni che un medico poteva ricavare da stati psichici anormali. L'incontro fra medico e filosofo è possibile soltanto se entrambi riconoscono che i processi psichici inconsci sono "l'espressione funzionale e ben giustificata di un fatto certo". Il medico non può che respingere con un'alzata di spalle l'assicurazione che "la coscienza è il carattere indispensabile dello psichico" ed eventualmente, qualora il suo rispetto per le espressioni dei filosofi glielo consenta, ammettere che medico e filosofo non trattano dello stesso oggetto e non coltivano la stessa scienza. Infatti, anche una sola intelligente osservazione della vita psichica di un nevrotico, la sola analisi di un sogno, debbono imporgli la salda convinzione che i processi ideativi più complessi e corretti, ai quali non si negherà certo il nome di processi psichici, possono verificarsi senza stimolare la coscienza del soggetto. (97) [p. 553] Certo, il medico non ha notizia di questi processi inconsci finché non esercitano sulla coscienza un effetto che consente una comunicazione o un'osservazione. Ma quest'effetto cosciente può dimostrare un carattere psichico del tutto divergente dal processo inconscio, per cui alla percezione interna riesce assolutamente impossibile riconoscere nell'uno il sostituto dell'altro. Il medico deve mantenere il proprio diritto di inoltrarsi, mediante un procedimento dimostrativo, dall'effetto cosciente nel processo psichico inconscio; viene così a sapere che l'effetto cosciente non è che un lontano risultato psichico del processo inconscio, che quest'ultimo è diventato cosciente come tale e, inoltre, che è esistito e ha agito senza peraltro tradirsi in alcun modo di fronte alla coscienza.

La rinuncia alla sopravvalutazione della qualità della coscienza diventa condizione prima indispensabile per qualsiasi visione esatta dello svolgimento dello psichico. Secondo l'espressione di Lipps,

l'inconscio dev'essere accettato come base generale della vita psichica. (98) L'inconscio è il cerchio maggiore, che racchiude in sé quello minore del consio; tutto ciò che è conscio ha un gradino preliminare inconscio, mentre l'inconscio può restar fermo a questo gradino e pretendere tuttavia al pieno valore di prestazione psichica. L'inconscio è lo psichico reale nel vero senso della parola, altrettanto sconosciuto nella sua natura più intima quanto lo è la realtà del mondo esterno, e a noi presentato dai dati della coscienza in modo altrettanto incompleto, quanto il mondo esterno dalle indicazioni dei nostri organi di senso.

Annullando l'antico contrasto fra vita conscia e vita onirica con l'inserimento dello psichico inconscio nella posizione che gli spetta, si elimina una serie di problemi del sogno che hanno intensamente preoccupato gli studiosi precedenti. Numerose attività, il cui verificarsi nel sogno poteva meravigliare, non vanno ora più attribuite al sogno, ma al pensiero inconscio attivo anche di giorno. Se il sogno, secondo Scherner, (99) sembra giocare con una raffigurazione simboleggiante del corpo [vedi pp' 96 sg'], sappiamo che questa è opera di certe fantasie inconsce che accondiscendono probabilmente a impulsi sessuali, e che si esprimono non soltanto nel sogno, ma anche nelle fobie isteriche e in altri sintomi. [p. 554] Quando il sogno prosegue e termina certi lavori del giorno e porta alla luce addirittura idee pienamente valide, dobbiamo detrarne soltanto il travestimento del sogno, opera del lavoro onirico e suggello dell'attività ausiliaria di forze oscure, che provengono dalle profondità della psiche (confronta il diavolo nel sogno della sonata di Tartini). (100) La prestazione intellettuale spetta alle medesime forze psichiche che l'effettuano di giorno. Probabilmente siamo troppo inclini a sopravvalutare il carattere conscio anche della produzione intellettuale e artistica. Dai resoconti di uomini estremamente produttivi, come Goethe e Helmholtz, sappiamo piuttosto che l'essenziale e il nuovo delle loro creazioni è venuto loro in mente all'improvviso, giungendo alla loro percezione quasi già compiuto. Il concorso dell'attività conscia non può d'altro canto stupire nei casi in cui è richiesta una tensione di tutte le nostre forze spirituali. Ma è prerogativa di cui l'attività conscia abusa abbondantemente quella di nascondere ai nostri occhi ogni altra attività con cui essa coopera.

Non vale quasi la pena di esporre, come tema particolare, l'importanza storica dei sogni. Il caso in cui per esempio un condottiero sia stato determinato da un sogno a compiere un'impresa temeraria, il cui esito ha inciso nella storia, mutandola, dà luogo a un nuovo problema soltanto fino a che si contrappone il sogno, come potenza estranea, ad altre forze psichiche più familiari; non più, quando si considera il sogno come una forma espressiva di impulsi, sui quali di giorno pesa una resistenza, e che di notte han potuto attingere a rinforzi provenienti da fonti di eccitamento profonde. (101) Il rispetto che i popoli antichi avevano per il sogno è però un omaggio, fondato su un'intuizione psicologica esatta, a ciò che di indomito e di indistruttibile è nell'anima umana, al demoniaco che fornisce il desiderio del sogno e che ritroviamo nel nostro inconscio.

Non è senza intenzione ch'io dico nel nostro inconscio, perché ciò che definiamo in questo modo non coincide con l'inconscio dei filosofi e neppure con l'inconscio di Lipps. Nel primo caso, esso sembra definire semplicemente l'opposto di conscio; il fatto che, oltre ai processi consci, [p. 555] esistano anche processi psichici inconsci, costituisce una nozione che viene accanitamente contestata o energicamente difesa. Con Lipps, veniamo a conoscenza di un principio più vasto, secondo il quale tutto lo psichico esiste come inconscio, parte del quale poi esiste anche come conscio. Ma non è per confermare questo principio che ci siamo accostati ai fenomeni

del sogno e della formazione dei sintomi isterici; l'osservazione della vita diurna normale basta da sola a stabilirlo, al di sopra di ogni dubbio. Ciò che di nuovo ci ha insegnato l'analisi delle formazioni psicopatologiche - e già del loro primo anello, il sogno - consiste nel fatto che l'inconscio - dunque lo psichico - si presenta come funzione di due sistemi separati e come tale esiste già nella vita psichica normale. Vi sono dunque due tipi di inconscio, che negli psicologi non troviamo ancora distinti. Entrambi costituiscono un inconscio nel senso psicologico; ma nel senso nostro, uno - quello che chiamiamo Inc - è per di più incapace di giungere alla coscienza, mentre l'altro viene da noi chiamato Prec, perché i suoi eccitamenti, sia pur sottostando, è vero, a certe regole - forse soltanto superando una nuova censura, ma senza tener conto del sistema Inc - possono giungere alla coscienza. Il fatto che gli eccitamenti, per giungere alla coscienza, debbano passare attraverso una successione invariabile, una processione di istanze (che ci è stata svelata dai suoi mutamenti dovuti alla censura) ci è servito per stabilire un paragone di ordine spaziale. Abbiamo descritto i rapporti dei due sistemi tra loro e con la coscienza, dicendo che il sistema Prec sta come uno schermo tra il sistema Inc e la coscienza; che il sistema Prec non solo sbarra l'accesso alla coscienza, ma governa anche l'accesso alla motilità volontaria e dispone dell'emissione di un'energia d'investimento mobile, una parte della quale ci è nota come attenzione. (102) [Vedi p' 536.]

Dobbiamo tenerci lontani anche dalla distinzione fra coscienza superiore e coscienza inferiore, che tanto favore ha incontrato nella letteratura più recente sulle psiconevrosi, poiché proprio essa accentua l'equivalenza tra psichico e conscio.

Che parte rimane nella nostra esposizione alla coscienza, che un tempo era onnipotente e ricopriva tutto il resto? Nient'altro che quella [p. 556] di organo di senso per la percezione di qualità psichiche. (103) Secondo il concetto fondamentale del nostro tentativo di schema, non possiamo concepire la percezione cosciente che come attività propria di un sistema particolare, per il quale è opportuna la definizione abbreviata C. immaginiamo che questo sistema sia simile, nei suoi caratteri meccanici, ai sistemi percettivi P, quindi: eccitabile da parte di qualità psichiche e incapace di conservare la traccia dei mutamenti, cioè senza memoria. L'apparato psichico che, con l'organo di senso dei sistemi P, è rivolto al mondo esterno, è esso stesso mondo esterno per l'organo di senso della C, la cui giustificazione teleologica consiste appunto in tale rapporto. Ci viene qui incontro ancora una volta il principio della processione di istanze che sembra dominare la struttura dell'apparato. Il complesso degli eccitamenti affluisce all'organo di senso della C da due parti: dal sistema P, il cui eccitamento, determinato dalle qualità, subisce probabilmente una nuova elaborazione fino a divenire sensazione cosciente, e dall'interno dell'apparato stesso, i cui processi, di ordine quantitativo, sono sentiti, appena approdano a certe trasformazioni, come serie qualitative di piacere e dispiacere.

Per i filosofi che si sono accorti del fatto che sono possibili formazioni ideative corrette e assai complesse anche senza partecipazione della coscienza, è stato poi difficile attribuire alla coscienza una funzione; è parsa loro una superflua immagine riflessa del processo psichico ormai compiuto. L'analogia tra il nostro sistema C e i sistemi percettivi ci toglie d'imbarazzo. Vediamo che la percezione, attraverso i nostri organi di senso, ha per conseguenza di dirigere un investimento d'attenzione verso le vie per le quali si diffonde l'eccitamento sensoriale in arrivo; l'eccitamento qualitativo del sistema P serve da regolatore del decorso della quantità mobile presente nell'apparato psichico. Possiamo valerci della stessa funzione per l'organo di senso sovrastante, quello del sistema C. percependo nuove qualità, esso

offre un nuovo contributo alla direzione e alla distribuzione funzionale delle quantità mobili di investimento. Con la percezione di piacere e dispiacere, influenza il decorso degli investimenti all'interno dell'apparato psichico, che di solito opera inconsciamente e per spostamenti quantitativi. E' probabile che in un primo tempo il principio di dispiacere regoli automaticamente gli spostamenti dell'investimento energetico; ma è pure molto probabile che la coscienza di [p. 557] queste qualità aggiunga una seconda e più sottile regolazione, che può addirittura opporsi alla prima, e che perfeziona la capacità di prestazione dell'apparato, mettendolo in condizione, contrariamente alla primitiva disposizione, di investire nonché di elaborare anche ciò che è collegato con uno sprigionamento di dispiacere. La psicologia delle nevrosi insegna che a queste regolazioni, opera dell'eccitamento qualitativo degli organi di senso, spetta una parte di grande rilievo nell'attività funzionale dell'apparato. Il dominio automatico del principio primario di dispiacere, e la connessa limitazione della capacità di prestazione, vengono spezzati da regolazioni sensitive, che sono esse pure automatiche. La rimozione - che, originariamente utile, sfocia tuttavia in una dannosa rinuncia all'inibizione e al controllo della psiche - si compie in questo modo molto più facilmente sui ricordi che sulle percezioni, perché nei primi viene a mancare l'aumento di investimento determinato dall'eccitamento degli organi di senso psichici. Se da un lato un pensiero che dev'essere respinto talvolta non diventa cosciente, perché soggiace alla rimozione, altre volte esso può venire rimosso, semplicemente perché, per altre ragioni, è stato sottratto alla percezione della coscienza. Queste sono indicazioni, di cui si serve la terapia per revocare rimozioni ormai compiute.

Da un punto di vista teleologico nulla dimostra il valore del sovrainvestimento, prodotto dall'influenza regolatrice dell'organo di senso C sulla quantità mobile, meglio della creazione di una nuova serie qualitativa e con ciò di una nuova regolazione, che costituisce la prerogativa dell'uomo rispetto agli animali. Infatti i processi ideativi sono di per sé privi di qualità, a eccezione degli eccitamenti concomitanti di piacere e dispiacere, che però devono essere tenuti a freno come possibili elementi di perturbazione del pensiero. Per conferire una qualità a tali processi, essi vengono nell'uomo associati ai ricordi verbali, i cui residui qualitativi bastano ad attrarre l'attenzione della coscienza e, a partire da questa, a rivolgere al pensiero un nuovo investimento energetico mobile. (104)

Soltanto con l'analisi dei processi ideativi isterici è possibile valutare tutta la molteplicità dei problemi della coscienza. Se ne ricava l'impressione che anche il passaggio dal preconscio all'investimento della coscienza sia legato a una censura, analoga alla censura tra Inc e Prec. (105) Anche questa censura incomincia ad agire soltanto a un certo livello quantitativo, e così le sfuggono formazioni di pensiero poco intense. [p. 558] Ogni sorta di esempi in cui determinati pensieri restano fuori dalla coscienza, o penetrano in essa con determinate limitazioni, si trovano riuniti nell'àmbito dei fenomeni psiconevrotici; tutti richiamano l'attenzione sull'intimo e mutuo rapporto esistente fra censura e coscienza. Voglio concludere questa trattazione psicologica comunicando due casi di questo genere.

L'anno scorso mi recai per consulto presso una ragazza dallo sguardo intelligente e disinvolto. La sua tenuta è sorprendente: mentre di solito l'abbigliamento femminile è curato in ogni minimo particolare, lei porta una calza a penzoloni e due asole della camicetta sono sbottonate. Si lagna di dolori a una gamba e denuda spontaneamente un polpaccio. Ma la sua lagnanza principale è questa, testualmente: ha una sensazione nel corpo, come se ci fosse dentro qualche cosa che si muove in qua e in là e che la scuote tutta.

Qualche volta allora tutto il corpo per così dire s'irrigidisce. Il mio collega, che è anch'egli presente, mi guarda: trova la lagnanza inequivocabile. A entrambi sembra strano che la madre della paziente non abbia alcun sospetto; infatti deve essersi trovata ripetutamente nella situazione descritta dalla figlia. La ragazza stessa non suppone minimamente la pregnanza del suo discorso, altrimenti non lo farebbe. In questo caso è stato possibile schermare la censura, in modo da far giungere alla coscienza, sotto l'innocente maschera di una lagnanza, una fantasia che di solito rimane nel preconscio.

Un altro esempio: inizio un trattamento psicoanalitico con un ragazzo di quattordici anni che soffre di tic convulsivo, vomito isterico, cefalea e così via; gli dico che chiudendo gli occhi vedrà immagini o gli verranno in mente dei pensieri che dovrà comunicarmi. Mi risponde con immagini. Ritorna visivamente nel suo ricordo l'impressione che ha provato per ultima, prima di venire da me. Ha giocato a scacchi con suo zio e ora vede dinanzi a sé la scacchiera. Discute diverse posizioni, favorevoli o sfavorevoli, mosse non consentite. Poi vede sulla scacchiera un pugnale, un oggetto posseduto dal padre, ma che la sua fantasia trasferisce sulla scacchiera. Poi sulla scacchiera si trova un falcetto, vi si aggiunge una falce e infine compare l'immagine di un vecchio contadino che falcia l'erba davanti alla lontana casa natia. Pochi giorni dopo riesco a capire questa serie di immagini. Una spiacevole situazione familiare ha turbato il ragazzo. Un padre duro, iracondo, che viveva in disaccordo con la madre e che come mezzi educativi usava le minacce. Il divorzio del padre dalla madre tenera e affettuosa; il secondo matrimonio del padre, che un giorno portò a casa una giovane, presentandola come la nuova mamma. [p. 559] Pochi giorni dopo esplose la malattia del ragazzo. E' la rabbia repressa contro il padre, che ha composto quelle immagini in trasparenti allusioni. Una reminiscenza mitologica ne ha fornito il materiale. Il falcetto è quello con cui Zeus evirò il padre, la falce e l'immagine del contadino descrivono Crono, il vecchio violento che divora i suoi figli, del quale Zeus si vendica in modo così poco filiale. [Vedi p' 243.] Il matrimonio del padre era un'occasione per restituirgli i rimproveri e le minacce che una volta aveva ricevuto perché giocava con i genitali (il giuoco degli scacchi; le mosse proibite; il pugnale col quale si può uccidere). In questo caso si tratta di ricordi a lungo rimossi e di loro derivati rimasti inconsci, che si insinuano nella coscienza, attraverso la via indiretta che è stata loro aperta, come immagini apparentemente prive di senso.

Per me dunque il valore teorico dello studio sul sogno consisterebbe nei suoi contributi alla conoscenza psicologica e nelle conoscenze propedeutiche che fornisce allo studio delle psiconevrosi. Chi mai è in condizione di prevedere l'importanza cui può assurgere la conoscenza approfondita della struttura e delle attività dell'apparato psichico, se già l'attuale livello del nostro sapere è tale da consentire una felice influenza terapeutica sulle forme in sé curabili di psiconevrosi? Ma qual è il valore pratico di questo lavoro - sento chiedere - per la conoscenza psichica, per la rivelazione delle segrete qualità caratteriali dei singoli? Non hanno forse gli impulsi inconsci rivelati dal sogno il valore di potenze reali nella vita psichica? Dobbiamo tenere in poco conto il significato etico dei desideri repressi, i quali, così come creano sogni, potranno un giorno creare altre cose?

Non mi sento autorizzato a rispondere a queste domande. Il mio pensiero non ha approfondito questo aspetto del problema del sogno. Ritengo soltanto che, in ogni caso, aveva torto l'imperatore romano che fece giustiziare un suddito perché questi aveva sognato di ammazzare l'imperatore. [Vedi p' 82.] In primo luogo, si sarebbe dovuto preoccupare di sapere il significato di quel sogno: molto probabilmente, non era quello messo in mostra. E quand'anche un sogno

diverso avesse questo significato di lesa maestà, sarebbe ancora opportuno ricordare il detto di Platone: l'uomo virtuoso si limita a sognare quel che l'uomo malvagio fa nella vita. [p' 82]. Penso dunque che la cosa migliore sia di mettere i sogni in libertà. Non sono in condizione di dire se si debba riconoscere una realtà ai desideri inconsci. Naturalmente essa va negata a tutti i pensieri di passaggio e intermedi. Quando si hanno di fronte i desideri inconsci, portati alla loro espressione ultima e più vera, bisogna dire che la realtà psichica è [p. 560] una particolare forma di esistenza che non dev'essere confusa con la realtà materiale. (106) Non è quindi giustificata la riluttanza degli uomini ad assumersi la responsabilità dell'immoralità dei loro sogni. La valutazione del modo di funzionamento dell'apparato psichico e l'esame dei rapporti tra conscio e inconscio fanno perlopiù dileguare ciò che di scandaloso in senso etico vi è nella nostra vita onirica e fantastica. "Quel che il sogno ci ha rivelato sui rapporti con il presente (realtà), va poi ricercato anche nella coscienza e non dobbiamo meravigliarci di ritrovare, come infusorio, il mostro che abbiamo visto sotto la lente di ingrandimento dell'analisi." (107)

Per l'esigenza pratica di valutare il carattere dell'uomo, bastano perlopiù l'azione e il modo di sentire, che si manifestano consciamente. Soprattutto l'azione merita d'essere posta in prima linea, perché molti impulsi penetrati nella coscienza vengono soppressi da reali potenze della vita psichica ancor prima di sfociare nell'azione; anzi, spesso non incontrano alcun ostacolo psichico sulla loro via, proprio perché l'inconscio è certo ch'essi verranno impediti in un altro modo. In ogni caso, è istruttivo imparare a conoscere il terreno sconvolto sul quale fieramente si ergono le nostre virtù. La complessità del carattere di un uomo, sospinto dinamicamente in tutte le direzioni, giunge assai di rado a un approdo per mezzo di una semplice alternativa, come vorrebbe la nostra antiquata dottrina morale. (108)

E il valore del sogno per la conoscenza del futuro? Naturalmente, non è il caso di pensarci. (109) Si vorrebbe inserire in sua vece: per la conoscenza del passato. Poiché è dal passato che deriva il sogno, in ogni senso. E' vero, anche l'antica credenza che il sogno ci mostra il futuro, non è completamente priva di un fondamento di verità. Rappresentandoci un desiderio come appagato, il sogno ci porta certo verso il futuro; ma questo futuro, considerato dal sognatore come presente, è modellato dal desiderio indistruttibile a immagine di quel [p.] passato.

NOTE:

(95) [Nota aggiunta nel 1925] Questa concezione fu nuovamente elaborata e modificata quando si riconobbe, quale carattere essenziale di una rappresentazione preconscia, il legame con residui di rappresentazioni verbali. Vedi L'inconscio (1915) ò7. [Vedi comunque su questo tema le pp' 520 e 557. Per l'uso del termine "innervazione" vedi la nota 31 a p' 487.]

(96) T' LIPPS, Der Begriff des Unbewussten in der Psychologie, relazione al 3o Congresso internazionale di psicologia, Monaco 1897.

(97) [Nota aggiunta nel 1914] Sono lieto di poter indicare un autore che dallo studio del sogno ha tratto la stessa conclusione sul rapporto tra attività conscia e inconscia. Du Prel, op' cit', p' 47, dice: "La domanda: che cos'è l'anima, richiede evidentemente che prima si indaghi se coscienza e anima sono identiche. E' appunto a quest'indagine preliminare che il sogno risponde negativamente, indicando che il concetto di anima o spirito oltrepassa quello di coscienza, pressappoco come la forza di attrazione di un astro supera la sua sfera luminosa." E poi (p' 306): "E' una verità che non si può mai ribadire a sufficienza: coscienza e anima non sono concetti di uguale ampiezza."

(98) Lipps, loc' cit', 146 sg'.
(99) Scherner, op' cit', pp' 114 sg'.
(100) [Si riferisce al noto aneddoto sul compositore e violinista Giuseppe Tartini (1692-1770). Il musicista sognò di aver venduto la propria anima al diavolo che, subito, prese un violino e suonò una meravigliosa sonata. Quando si svegliò, Tartini cercò di trascrivere quanto si ricordava della composizione: ne nacque il suo famoso Trillo del diavolo.]
(101) [Nota aggiunta nel 1911] Vedi a questo proposito il sogno "sä-§türos" di Alessandro il Grande, durante l'assedio di Tiro. [Citato alle pp' 111 sg', n' 4.]
(102) [Nota aggiunta nel 1914] Vedi in proposito la mia Nota sul concetto d'inconscio nella psicoanalisi (1912), in cui si analizza il significato descrittivo, dinamico e sistematico dell'ambiguo termine "inconscio". [Freud discuterà l'argomento nuovamente in L'Io e l'Es (1922) ò1.]
(103) [L'uso dei termini "qualità" e "quantità" è chiarito da Freud nel Progetto di una psicologia (1895) cap' 1.]
(104) [Vedi, a proposito di questo tema, la p' 520 e la nota 95 a p' 551.]
(105) [La censura fra Inc e Prec, che compare solo raramente negli scritti posteriori, è discussa da Freud nel saggio L'inconscio (1915) ò6.]
(106) [La distinzione fra "realtà mentale" e "realtà esterna" è già esaminata da Freud nel Progetto di una psicologia (1895) cap' 3, ò2.]
(107) H' Sachs, Jb' psychoanal' psychopath' Forsch', vol' 3, 569 (1912).
(108) [Vedi la discussione di quest'argomento in Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni" (1925) òB.]
(109) [Vedi sopra, p' 26 e n' 8.]

Indice dei sogni

b) Sogni di altri
tra parentesi sono indicati i sognatori, seguiti dal nome di colui che riferisce il sogno.

Indice analitico

Corpus freudiano minore

La casa editrice Bollati Boringhieri - presso cui sono apparse l'edizione completa delle "Opere di Sigmund Freud" in ordine cronologico e le raccolte dei "Dibattiti ed epistolari" - pubblica un corpus freudiano ridotto e suddiviso per argomenti, inteso a costituire uno strumento ragionato di lettura e di studio (Usb: Universale scientifica Boringhieri, continuata nell'Universale Bollati Boringhieri, Serie psicologica).

Guida alla lettura
e sintesi generale:

1. Introduzione alla psicoanalisi (1915-17 e 1932) (Usb, Nn' 39-40)

Psicologia dell'inconscio:

2. L'interpretazione dei sogni (1899) (Usb, Nn' 96-97)
3. Psicopatologia della vita quotidiana (1901) (Usb, N' 2)
4. Il motto di spirito (1905) (Usb, Nn' 210-211)
5. La teoria psicoanalitica (Usb, Nn' 181-182). Contiene:
Precisazioni sui due princìpi dell'accadere psichico (1911)

Nota sull'inconscio in psicoanalisi (1912)
Introduzione al narcisismo (1914)
Metapsicologia (1915):
- Pulsioni e loro destini
- La rimozione
- L'inconscio
- Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno
- Lutto e melanconia
Al di là del principio di piacere (1920)
L'Io e l'Es (1922)
Nevrosi e psicosi (1923)
Il problema economico del masochismo (1924)
La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi (1924)
Nota sul "notes magico" (1924)
La negazione (1925)
Feticismo (1927)
La scissione dell'Io nel processo di difesa (1938)

Sessualità e nevrosi:
6. La vita sessuale (Usb, N' 51). Contiene:
La sessualità nell'etiologia delle nevrosi (1898)
Tre saggi sulla teoria sessuale (1905)
Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi (1905)
Contributi alla psicologia della vita amorosa (1910-17)
L'organizzazione genitale infantile (interpolazione nella teoria sessuale) (1923)
Il tramonto del complesso edipico (1924)
Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi (1925)
Tipi libidici (1931)
Sessualità femminile (1931)
7. Isteria e Angoscia (Usb, Nn' 100-101). Contiene:
Meccanismo psichico dei fenomeni isterici (1893)
Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia" (1894)
Etiologia dell'isteria (1896)
Il caso di Dora (1901)
Fantasie isteriche e loro relazione con la bisessualità (1908)
Osservazioni generali sull'attacco isterico (1908)
I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica (1910)
Modi tipici di ammalarsi nervosamente (1912)
Inibizione, sintomo e angoscia (1925)
8. Ossessione Paranoia Perversione (Usb, Nn' 173-174). Contiene:
Azioni ossessive e pratiche religiose (1907)
Carattere ed erotismo anale (1908)
L'uomo dei topi (1909) con gli "Appunti di lavoro" del 1907-1908
La disposizione alla nevrosi ossessiva (1913)
Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell'erotismo anale (1915)
Parallelo mitologico con una rappresentazione ossessiva plastica (1916)
Il presidente Schreber (1910)
Comunicazione di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica (1915)
Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità (1921)
"Un bambino viene picchiato" (1919)
Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile (1920)
Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo (1922)
9. Psicoanalisi infantile (Usb, N' 29). Contiene:
Istruzione sessuale dei bambini (1907)

Teorie sessuali dei bambini (1908)
Il piccolo Hans (1908)
L'uomo dei lupi (1914)

Applicazioni della psicoanalisi
alle scienze morali:
10. Totem e tabù (1912-13) (Usb, N' 36)

Si vedano inoltre,
nella collana Saggi, i volumi:
L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi (1934-38)Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio. Contiene:
Personaggi psicopatici sulla scena (1905)
Delirio e sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen (1906), col racconto di Jensen e un commento di C'L' Musatti
Il poeta e la fantasia (1907)
Significato opposto delle parole primordiali (1910)
Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci (1910)
Il motivo della scelta degli scrigni (1913)
Il Mosè di Michelangelo (1913)
Caducità (1915)
Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico (1916)
Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe (1917)
Il perturbante (1919)
L'umorismo (1927)
Dostoevskij e il parricidio (1927)
Premio Goethe (1930)

Fine